

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026


3
1
26
Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026


Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026


Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

3. 1. 26

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

VI
BOCCAC.

A

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

3.1.26

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

DELL' ACCADEMIA
DELLA CRUSCA
1783.

3. 1. 26

3B

3. 1. 26

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

fitto: anzi, o che natura del malore nol patiſſe, o che la ignoranza de' medicãti (de' quali, oltre al numero degli ſcienziati, così di femmine, come d'huomini, ſenza hauere alcuna dottrina di medicina hauuta giammai, era il numero diuenuto grandiſſimo) non conoſceße, da che ſi moueße, e per conſeguente debito argomento nõ ui prendeße; non ſolamẽte pochi ne guariuano, anzi quaſi tutti infra 'l terzo giorno dalla apparizione de' ſopradetti ſegni, chi piu toſto, e chi meno, & i piu sẽza alcuna febbre, o altro accidente moriuano. E fu queſta peſtilenza di maggior forza, percioche eſſa dagl'infermi di quella per lo comunicare inſieme s'auuentaua a' ſani, non altrimenti, che faccia il fuoco alle coſe ſecche, o vnte, quando molto gli ſono auuicinate. E piu auanti ancora hebbe di male, che non ſolamente il parlare, e l'vſare con gl'infermi daua a' ſani infermità, o cagione di comune morte, ma ancora il toccare i pãni, o qualunque altra coſa da quegli infermi ſtata tocca, o adoperata, pareua, ſeco quella cotale infermità nel toccator traſportare. Marauiglioſa coſa è ad vdire quello, che io debbo dire: il che ſe dagli occhi di molti, e da' mei non foſſe ſtato veduto, appena che io ardiſſi di crederlo, non che di ſcriuerlo, quantunque da fede degno vdito l'haueſſi. Dico, che di tanta efficacia fu la qualità della peſtilenza narrata nello appiccarſi da vno ad altro, che non ſolamente l'huomo all'huomo, ma queſto, che è molto piu, aßai volte viſibilmente fece; cioè, che la coſa dell'huomo infermo ſtato, o morto di tale infermità, tocca da vn'altro animale fuori della ſpezie dell'huomo, non ſolamente dell'infermità il contamineße, ma quello infra breuiſſimo ſpazio occideße: di che gli occhi miei (ſi come poco dauanti è detto) preſero tra l'altre volte vn di coſi fatta eſperienza: che eſſendo gli ſtracci d'un pouero huomo da tale infermità morto gittati nella via publica, & auuenẽdoſi ad eſſi due porci, e quegli, ſecondo il lor coſtume, prima molto col grifo, e poi co' denti preſigli, e ſcoſſiglisi alle guance, in piccola hora appreßo dopo alcuno auuolgimento, come ſe ueleno haueßer preſo, amendumi ſopra gli mal tirati ſtracci morti caddero in terra. Dalle quali coſe, e da aſſai altre a queſte ſimiglianti o maggiori, nacquero diuerſe paure, & imaginazioni in quegli, che rimaneuano viui, e tutti quaſi ad vn fine tirauano aßai crudele: cio era di ſchifare, e di fuggire gl'infermi, e le lor coſe, e così faccendo ſi credeua ciaſcuno a ſe medeſimo ſalute acquiſtare. Et erano alcuni, li quali auuiſauano, che il uiuere moderatamente, & il guardarſi da ogni ſuperfluità haueſſe molto a così fatto accidente reſiſtere: e fatta lor brigata da ogni altro ſeparati viueano, & in quelle caſe ricogliendoſi, e rinchiudendoſi, doue niuno infermo foße, e da viuer meglio, dilicatiſſimi cibi, & ottimi vini temperatiſſimamente vſando, &

ogni lussuria fuggendo, senza lasciarsi parlare ad alcuno, o uolere di fuo
ri di morte, o d'infermi alcuna nouella sentire, con suoni, e con quelli
piaceri, che hauer poteuano, si dimorauano. Altri in contraria opinion
tratti affermauano il bere assai, & il godere, e l'andar cantando attor-
no, e sollazzando, & il soddisfare d'ogni cosa all'appetito, che si potes-
se, e di cio, che auueniua ridersi, e beffarsi, essere medicina certissima a
tanto male: e così, come il diceuano, il metteuano in opera a lor potere,
il giorno, e la notte, hora a quella tauerna, hora a quell'altra andando,
beuendo senza modo, e senza misura. E molto piu cio per l'altrui case
faccendo solamente che cose ui sentissero, che loro uenissero a grado, o
in piacere. E cio poteuan fare di leggiere, perciochè ciascun (quasi non
piu uiuer douesse) haueua si come se, le sue cose messe in abbandono: di
che le piu delle case erano diuenute comuni, e così l'usaua lo strane-
re, pure che ad esse s'auuenisse, come l'haurebbe il propio signore usate:
e con tutto questo proponimento bestiale, sempre gl'infermi fuggiuano
a lor potere. Et in tanta afflizione, e miseria della nostra città, era
la reuerenda autorità delle leggi, così diuine, come humane, quasi ca-
duta, e dissoluta tutta per li ministri, & esecutori di quelle, li quali, si-
come gli altri huomini, erano tutti, o morti, o infermi, o si di famigli ri-
masi stremi, che uficio alcuno non potean fare: per la qual cosa era a cia
scuno licito, quanto a grado gli era, d'adoperare. Molti altri seruaua-
no tra questi due di sopra detti vna mezzana uia, nõ istrignendosi nelle
uiuande quanto i primi, ne nel bere, e nell'altre dissoluzioni allargan-
dosi quanto i secondi: ma a sofficienza secondo gli appetiti le cose vsa-
uano, e senza rinchiudersi andauano attorno, portando nelle mani, chi
fiori, chi herbe odorifere, e chi diuerse maniere di spezierie, quelle al na
so ponendosi spesso, estimando essere ottima cosa il cerebro con cotali
odori confortare: conciofossecosa che l'aere tutto paresse dal puzzo de'
morti corpi, e delle infermità, e delle medicine compreso, e puzzo-
lente. Alcuni erano di piu crudel sentimento (comeche per auuentura
piu fosse sicuro) dicendo, niun'altra medicina essere contro alle pestilen
ze migliore, ne così buona, come il fuggire loro dauanti. E da questo ar
gomento mossi, non curando d'alcuna cosa, se non di se, assai & huomi-
ni, e donne abbandonarono la propria città, le propie case, i lor luoghi,
& i lor parenti, e le lor cose, e cercarono l'altrui, o almeno il lor conta-
do: quasi l'ira di Dio a punire la iniquità degli huomini con quella pesti
lenza, non doue fossero, procedesse, ma solamente a coloro opprimere, li
quali dentro alle mura della lor città si trouassero, commossa intendes-
se, o quasi auuisando niuna persona in quella douer rimanere, e la sua
vltima hora esser venuta. E, come che questi così variamente opinanti

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

non morißero tutti, non perciò tutti campauano: anzi infermandone di ciascuna molti, & in ogni luogo, hauendo essi stessi, quando sani erano, esemplo dato a coloro, che sani rimaneuano, quasi abbandonati per tutto languieno. E lasciamo stare, che l'vno cittadino l'altro schifasse, e quasi niuno vicino haueße dell'altro cura, & i parenti insieme rade volte, o non mai, si visitaßero, e di lontano; era con si fatto spauento questa tribulatione entrata ne' petti degli huomini, e delle donne, che l'vn fratello l'altro abbandonaua, & il zio il nipote, e la sorella il fratello, e speße volte la donna il suo marito, e, che maggior cosa è, e quasi non credibile, li padri, e le madri i figliuoli, quasi loro non fossero, di visitare, e di seruire schifauano. Per la qual cosa a coloro, de' quali era la moltitudine inestimabile, e maschi, e femmine, che infermauano, niuno altro sussidio rimase, che, o la carità degli amici (e di questi fur pochi) o l'auarizia de' seruenti, li quali da grossi salari, e sconueneuoli tratti seruieno, quantunque per tutto ciò molti non fossero diuenuti, e, quelli cotanti erano huomini, e femmine di grosso ingegno, & i più di tali seruigi nõ usati: li quali quasi di niuna altra cosa seruieno, che di porgere alcune cose dagl'infermi addomãdate, o di riguardare quãdo morieno: e seruendo in tal seruigio, se molte volte col guadagno perdeuano. E da questo essere abbandonati gl'infermi da' vicini, da' parenti, e dagli amici, & hauere scarsità di seruenti, discorse vn vso quasi dauanti mai nõ vdito, che niuna, quantunque leggiadra, o bella, o gentil donna foße, infermando, nõ curaua d'hauere a' suoi seruigi huomo, qual che egli si foße, o giouane, o altro, et a lui sẽza alcuna uergogna ogni parte del corpo aprire, nõ altrimẽti che ad vna femmina haurebbe fatto, solo che la necessità della sua infermità il richiedesse: il che in quelle, che ne guarirono, fu forse di minore honestà nel tẽpo, che succedette, cagione. Et oltre a q̃sto ne seguio la morte di molti, che perauuentura, se stati foßero atati, cãpati sarieno. Di che tra per lo difetto degli opportuni seruigi, gli quali gl'infermi hauer non poteano, e per la forza della pestilenza, era tanta nella città la moltitudine di quelli, che di dì, e di notte morieno, che vno stupore era ad vdir dire, non che a riguardarlo. Perche quasi di necessità cose contrarie a' primi costumi de' cittadini nacquero tra coloro, li quali rimanean viui. Era vsanza (si come ancora hoggi veggiamo vsare) che le donne parenti, e vicine nella casa del morto si ragunauano, e quiui con quelle, che più gli apparteneuano piangeuano, e d'altra parte dinanzi alla casa del morto co' suoi prossimi si ragunauano i suoi vicini, & altri cittadini assai, e secondo la qualità del morto vi veniua il chericato, & egli sopra gli homeri de' suoi pari, con funeral põpa di cera, e di canti, alla chiesa da lui prima eletta anzi la morte, n'era porta-

to. Le quali cose, poi che a montar cominciò la ferocità della pistolenza, o in tutto, o in maggior parte, quasi cessarono, & altre nuoue in loro luogo ne soprauennero. Percioche, non solamente senza hauer molte donne dattorno moriuan le genti, ma assai n'erano di quelli, che di questa uita sẽza testimonio trapassauano: e pochissimi erano coloro, a' quali i pietosi pianti, e l'amare lagrime de' suoi congiunti fossero concedute: anzi in luogo di quelle, s'usauano per li piu risa, e motti, e festeggiar cõpagneuole: la quale vsanza le donne, in gran parte posposta la donnesca pietà, per salute di loro haueuano ottimamente appresa. Et erano radi coloro, i corpi de' quali fosser piu, che da vn diece, o dodici de' suoi vicini, alla chiesa accompagnati: de' quali, non gli horreuoli, e cari cittadini, ma vna maniera di beccamorti, soprauuenuti di minuta gente, che chiamar si faceuan becchini, la quale questi seruigi prezzolata faceua, sottentrauano alla bara, e quella con frettolosi passi, non a quella chiesa, che esso haueua anzi la morte disposto, ma alla piu vicina le piu volte il portauano dietro a quattro, o sei cherici con poco lume, e tal fiata senza alcuno, li quali con l'aiuto de' detti becchini, senza faticarsi in troppo lungo ofizio, o solenne, in qualunque sepoltura disoccupata trouauano piu tosto, il metteuano.

DELLA minuta gente, e forse in grã parte della mezzana era il ragguardamento di molto maggior miseria pieno: percioche essi il piu, o da speranza, o da pouertà ritenuti nelle lor case, nelle lor vicinanze standosi, a migliaia per giorno infermauano, e non essendo ne seruiti, ne atati d'alcuna cosa, quasi senza alcuna redẽzione tutti moriuano: et assai n'erano, che nella strada publica, o di dì, o di notte finiuano, e molti, ancora che nelle case finissero, prima col puzzo de' lor corpi corrotti, che altramenti, faceuano a' vicini sentire se esser morti: e di questi e degli altri, che per tutto moriuano, tutto pieno. Era il piu da' vicini vna medesima maniera seruata, mossi, nõ meno da tema, che la corruzione de' morti non gli offendesse, che da carità, la quale hauessero a' trapassati. Essi, e per se medesimi, e con lo aiuto d'alcuni portatori, quando hauer ne poteuano, traeuano delle lor case li corpi de' gia passati, e quegli dauanti agli loro vsci poneuano, doue la mattina spezialmente n'haurebbe potuti vedere senza numero chi fosse attorno andato. E quindi fatto venir bare, e tali furono, che per difetto di quelle sopra alcuna tauola ne ponieno. Ne fu una bara sola quella, che due, o tre ne portò insiememente, ne auenne pure vna volta, ma se ne sarieno assai potute annouerare di quelle, che la moglie, e'l marito, gli due, o' tre fratelli, o il padre, o'l figliuolo, o così fattamente ne contenieno. Et infinite volte auuenne, che andando due preti con una croce per alcuno, si misero tre, o quattro ba-

re da'

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

re da' portatori portate di dietro a quella, e doue un morto credeuano hauere i preti a sepellire, n'haueano sei, o otto, e tal fiata piu. Ne erano per cio questi da alcuna lagrima, o lume, o compagnia honorati: anzi era la cosa peruenuta a tato, che non altramenti si curaua degli huomini, che moriuano, che hora si curerebbe di capre. Perche assai manifestamente apparue, che quello, che in natural corso delle cose non haueua potuto con piccoli, e rari danni a' saui mostrare (douersi cō pazienza passare, la grandezza de' mali) eziandio i semplici far di cio scorti, e non curanti. Alla grā moltitudine de' corpi mostrata, che ad ogni chiesa ogni dì, e quasi ogni hora concorreua, portata, non bastando la terra sacra alle sepolture, e massimamente uolendo dare a ciascun luogo proprio secondo l'antico costume; si faceuano per gli cimiteri delle chiese, poiche ogni parte era piena, fosse grandissime, nelle quali a centinaia si metteuano i soprauuegnēti. Et in quelle stiuati, come si mettono le mercatantie nelle naui a suolo a suolo, con poca terra si ricoprieno, infino a tanto, che della fossa al sommo si peruenia. Et accioche dietro ad ogni particularità le nostre passate miserie, per la città auuenute, piu recercando nō uada; dico, che così inimico tempo correndo per quella, nō per cio meno d'alcuna cosa risparmiò il circustāte cōtado, nel quale (lasciando star le castella, che simili erano nella loro piccolezza alla città) per le sparte uille, e per gli campi i lauoratori miseri, e poueri, e le loro famiglie, senza alcuna fatica di medico, o aiuto di seruidore, per le uie, e per li loro colti, e per le case di dì, e di notte indifferentemente, non come huomini, ma quasi come bestie morieno: per la qual cosa, essi così nelli loro costumi, come i cittadini, diuenuti lasciui, di niuna lor cosa, o faccēda curāuano: anzi tutti, quasi quel giorno, nel quale si uedeuano esser uenuti, la morte aspettassero, non d'aiutare i futuri frutti delle bestie, e delle terre, e delle loro passate fatiche, ma di consumare quelli, che si trouauano presenti, si sforzauano cō ogni ingegno. Perche adiuēne, che i buoi, gli asini, le pecore, le capre, i porci, i polli, & i cani medesimi, fedelissimi agli huomini, fuori delle proprie case cacciati, per li campi, doue ancora le biade abbondonate erano, sanza essere, non che raccolte, ma pur segate, come meglio piaceua loro, se n'andauano. E molti, quasi come razionali, poi che pasciuti erano bene il giorno, la notte alle lor case senza alcuno correggimento di pastore si tornauano satolli. Che piu si puo dire, lasciando stare il contado, & alla città ritornando, se non che tanta, e tal fu la crudeltà del cielo, e forse in parte quella degli huomini, che infra 'l marzo, & il prossimo luglio uegnente, tra per la forza della pestifera infermità, e per l'esser molti infermi mal seruiti, o abbandonati ne' lor bisogni, per la paura, che haueuano i sani, oltre a cento

Cioè dell'aria.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

milia creature humane, si crede per certo, dentro alle mura della città di Firenze essere stati di vita tolti: che forse anzi l'accidente mortifero non si saria estimato, tanti haueruene dentro hauuti. O quanti gran palagi, quante belle case, quanti nobili habituri, per addietro di famiglie pieni, di signori, e di donne, insino al menomo fante rimasero voti. O quante memorabili schiatte, quante amplissime heredità, quante famose ricchezze si videro senza successor debito rimanere. Quanti valorosi huomini, quante belle donne, quanti leggiadri giouani, liquali non che altri, ma Galieno, Hippocrate, o Esculapio haurieno giudicati sanissimi, la mattina desinarono co' loro parenti, compagni, & amici, che poi la sera uegnente appresso nell'altro mondo cenarono con li loro passati.

A ME medesimo increſce andarmi tanto tra tante miserie rauuolgēdo: perche, volendo homai lasciare star quella parte di quelle, che io acconciamente possa lasciare; dico, che stando in questi termini la nostra città d'habitatori quasi vota, adiuenne (si come io poi da persona degna di fede sentij) che nella venerabile chiesa di santa Maria Nouella, vn martedì mattina, non essendoui quasi alcun'altra persona, vditi li diuini vfici in habito lugubre, quale a si fatta stagione si richiedea, si ritrouarono sette giouani donne, tutte l'vna all'altra, o per amistà, o per vicinanza, o per parentado congiunte, delle quali niuna il ventottesimo anno passato hauea, ne era minor di diciotto, sauia ciascuna, e di sangue nobile, e bella di forma, & ornata di costumi, e di leggiadria honesta. Li nomi delle quali io in propia forma racconterei, se giusta cagione da dirlo non mi togliesse: la quale è questa, che io non voglio, che per le raccontate cose da loro, che seguono, e per l'ascoltate nel tempo auuenire, alcuna di loro possa prender vergogna, essendo hoggi alquanto le leggi ristrette al piacere, che allora, per le cagioni di sopra mostrate, erano, non che alla loro età, ma a troppo piu matura, larghissime. Ne ancora dar materia agl'inuidiosi, presti a mordere ogni laudeuole vita, di diminuire in niuno atto l'honestà delle valorose donne con isconci parlari. E perciò, acciochè quello, che ciascuna dicesse, senza confusione si possa comprendere, appresso per nomi alle qualità di ciascuna conuenienti, o in tutto, o in parte, intendo di nominarle. Delle quali la prima, e quella, che di piu età era, Pampinea chiameremo, e la seconda Fiammetta, Filomena la terza, e la quarta Emilia, & appresso Lauretta diremo alla quinta, & alla sesta Neifile, e l'vltima Elisa, non senza cagione, nomeremo. Le quali, non gia da alcuno proponimento tirate, ma per caso in vna delle parti della chiesa adunatesi, quasi in cerchio a seder postesi, dopo piu sospiri, lasciato stare il dir de' paternostri, seco della qualità del tempo molte, e varie

rie

rie cose cominciarono a ragionare: e dopo alcuno spazio, tacendo l'altre, così Pampinea comincio a parlare.

DONNE mie care, uoi potete, cosi come io, molte volte hauere udito, che a niuna persona fa ingiuria, chi honestamente vsa la sua ragione. Natural ragione è di ciascuno, che ci nasce, la sua vita, quanto puo, aiutare, e conseruare, e difendere. E concedesi questo tanto, che alcuna volta è gia adiuenuto, che per guardar quella senza colpa alcuna si sono vccisi degli huomini. E se questo concedono le leggi, nelle sollecitudini delle quali è il bene uiuere d'ogni mortale; quanto maggiormente senza offesa d'alcuno è a noi, et a qualunque altro honesto alla cōseruazione della nostra vita prendere quegli rimedi, che noi possiamo? Ogni hora, che io uengo ben ragguardando alli nostri modi di questa mattina, & ancora a quelli di piu altre passate; e pensando; chenti, e quali gli nostri ragionamenti sieno (io comprendo, e voi similemente il potete comprendere) ciascuna di noi di se medesima dubitare. Ne di cio mi marauiglio niente, ma marauigliomi forte, auuedendomi ciascuna di noi hauer sentimento di donna, non prendersi per noi a quello, che ciascuna di voi meritamente teme, alcuno compenso. Noi dimoriamo qui, al parer mio, non altramenti, che se essere volessimo, o douessimo testimone di quanti corpi morti ci sieno alla sepultura recati, o d'ascoltare, se i frati di qua entro, de' quali il numero è quasi venuto al niente, alle debite hore cantino i loro vfici, o a dimostrare a chiunque ci apparisce, ne' nostri habiti la qualità, e la quātità delle nostre miserie. E se di quinci usciamo, o ueggiamo corpi morti, o infermi trasportarsi dattorno, o ueggiamo coloro, li quali per li loro difetti l'autorità delle publiche leggi gia condannò ad esilio, quasi quelle schernendo, percioche sentono gli esecutori di quelle, o morti, o malati, con dispiaceuoli impeti per la terra discorrere: o la feccia della nostra città del nostro sangue riscaldata, chiamarsi becchini, et in istrazio di noi andar caualcando, e discorrendo per tutto, con disoneste canzoni rimprouerandoci i nostri danni. Ne altra cosa alcuna ci vdiamo, se non i cotali son morti, e gli altrettali sono per morire: e se ci fosse chi fargli, per tutto dolorosi pianti vdiremmo. E se alle nostre case torniamo (non so se a uoi cosi, come a me adiuiene) io di molta famiglia niuna altra persona in quella, se non la mia fante trouando, impaurisco, e quasi tutti i capelli addosso mi sento arricciare: e parmi, douunque io vado, o dimoro, per quella l'ombre di coloro, che sono trapassati, uedere, e non con quegli visi, che io soleua, ma con una uista horribile, non so donde in loro nuouamente uenuta, spauentarmi. Per le quali cose, e qui, e fuor di qui, & in casa mi sembra star male, e tanto piu ancora, quanto egli

mi

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

mi pare, che niuna persona, la quale habbia alcun polso, e doue possa andare, come noi habbiamo, ci sia rimasa, altri, che noi. Et ho sentito, & vdito piu volte (se pure alcune ce ne sono) quelli cotali, senza fare distinzione alcuna dalle cose honeste a quelle, che honeste non sono, solo che l'appetito le cheggia, e soli, & accompagnati, e di dì, e di notte, quelle fare, che piu di diletto lor porgono. E non che le solute persone, ma ancora le suggette, facendosi a credere, che quello a lor si conuenga, e non si disdica, che all'altre, rotte della obedienza le leggi, datesi a' diletti carnali, in tal guisa auuisando scampare; son diuenute lasciue, e dissolute. E se così è (che essere manifestamente si vede) che facciam noi qui? che attendiamo? che sogniamo? perche piu pigre, e lente alla nostra salute, che tutto il rimanente de' cittadini, siamo? Reputianci noi men care, che tutte l'altre? o crediam la nostra vita con piu forte catena esser legata al nostro corpo, che quella degli altri sia: e così di niuna cosa curar dobbiamo, laquale habbia forza d'offenderla? Noi erriamo, noi siamo ingannate: che bestialità è la nostra, se così crediamo? Quante volte noi ci vorrem ricordare chenti, e quali sieno stati i giouani, e le donne uinte da questa crudel pestilenzia, noi ne uedremo apertissimo argomento. E perciò, accioche noi per ischifiltà, o per trascutaggine non cadessimo in quello, di che noi perauuentura per alcuna maniera volendo, potremmo scampare (non so se a uoi quello se ne parrà, che a me ne parrebbe) io giudicherei ottimamente fatto, che noi, si come noi siamo, si come molti innanzi a noi hanno fatto, e fanno, di questa terra vscissimo, e fuggendo come la morte i disonesti esempli degli altri, honestamente a' nostri luoghi in contado, de' quali a ciascuna di noi è gran copia, ce ne andassimo a stare, e quiui quella festa, quella allegrezza, quello piacere, che noi potessimo, senza trapassare in alcuno atto il segno della ragione, prendessimo. Quiui s'odono gli vccelletti cantare, veggionuisi uerdeggiare i colli, e le pianure, & i campi pieni di biade non altramente ondeggiare, che il mare, e d'alberi ben mille maniere, & il cielo piu apertamēte: il quale, ancora che crucciato ne sia, non perciò le sue bellezze eterne ne nega: le quali molto piu belle sono a riguardare, che le mura uote della nostra città. Et euui oltre a questo l'aere assai piu fresco, e di quelle cose, che alla vita bisognano in questi tempi, v'è la copia maggiore, e minore il numero delle noie. Perciochè, quantunque quiui così muoiano i lauoratori, come qui fanno i cittadini, v'è tanto minore il dispiacere, quanto ui sono piu, che nella città, rade le case, e gli habitanti. E qui d'altra parte, se io ben ueggio, noi non abbandoniam persona, anzi ne possiamo con uerità dire molto piu tosto abbandonate: perciochè i nostri, o morendo,

o da

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

o da morte fuggendo, quasi non fossimo loro, sole in tanta afflizione n'hanno lasciate. Niuna riprensione adunque puo cadere in cotal consiglio seguire: dolore, e noia, e forse morte, non seguendolo, potrebbe auuenire. E perciò, quando vi paia, prendendo le nostre fanti, e con le cose opportune faccendoci seguitare, hoggi in questo luogo, e domane in quello, quella allegrezza, e festa prendendo, che questo tempo puo porgere, credo che sia ben fatto a douer fare, e tanto dimorare in tal guisa, che noi veggiamo (se prima da morte non siamo sopraggiunte) che fine il cielo riserbi a queste cose. E ricordoui, che egli non si disdice piu a noi l'honestamente andare, che faccia a gran parte dell'altre lo star disonestamente.

L'ALTRE donne vdita Pampinea, non solamente il suo consiglio lodarono, ma disiderose di seguitarlo, hauien gia piu particolarmente tra se cominciato a trattar del modo, quasi quindi leuandosi da sedere, a mano a mano doueßono entrare in cammino. Ma Filomena, la quale discretissima era, disse. Donne, quantuque cio, che ragiona Pampinea, sia ottimamente detto, non è perciò così da correre, come mostra, che uoi vogliate fare. Ricordiui, che noi siam tutte femmine, e non ce n'ha niuna si fanciulla, che non poßa ben conoscere, come le femmine sieno ragionate insieme, e senza la prouedēza d'alcuno huomo si sappiano regolare. Noi siamo mobili, ritrose, sospettose, pusillanime, e paurose. per le quali cose io dubito forte, se noi alcuna altra guida non prendiamo, che la nostra, che questa compagnia non si dissolua troppo piu tosto, e con meno honor di noi, che non ci bisognerebbe. E perciò è buono a prouederci auanti, che cominciamo. Disse allora Elisa. Veramente gli huomini sono delle femmine capo, e senza l'ordine loro rade volte riesce alcuna nostra opera a laudeuole fine. Ma come possiam noi hauer questi huomini? ciascuna di noi sa, che de' suoi sono la maggior parte morti, e gli altri, che viui rimasi sono, chi qua, e chi la, in diuerse brigate, senza saper noi doue, vanno fuggendo quello, che noi cerchiamo di fuggire: & il prendere gli strani non saria conueneuole. perche se alla nostra salute vogliamo andar dietro, trouare si conuien modo, di si fattamente ordinarci, che, doue per diletto, e per riposo andiamo, noia e scandalo non ne segua.

MENTRE tra le donne erano così fatti ragionamenti, et ecco entrar nella chiesa tre giouani, non per cio tanto, che meno, di venticinque anni fosse l'età di colui, che piu giouane era di loro: ne' quali ne peruersità di tempo, ne perdita d'amici, o di parenti, ne paura di se medesimi hauea potuto amor, non che spegnere, ma raffreddare. De' quali l'vno era chiamato Panfilo, e Filostrato il secondo, e l'vltime Dioneo, assai pia-

ceuole, e costumato ciascuno: et andauano cercando, per loro somma consolazione, in tanta turbazione di cose, di uedere le lor donne, le quali per uentura tutte e tre erano tra le predette sette, come che dell'altre alcune ne fossero congiunte parenti d'alcuni di loro. Ne prima esse agli occhi corsero di costoro, che costoro furono da esse ueduti. perche Pampinea allor cominciò sorridendo. Ecco che la fortuna a' nostri cominciamenti è fauoreuole, & hacci dauanti posti discreti giouani, e ualorosi, li quali uolentieri, e guida, e seruidor ne saranno, se di prenderli a questo oficio non ischiferemo. Neifile allora tutta nel uiso diuenuta per uergogna uermiglia, perciochè alcuna era di quelle, che dall'un de' giouani era amata, disse. Pampinea, per Dio, guarda cio, che tu dichi. io conosco assai apertamēte, niun'altra cosa, che tutta buona, dir potersi di qualunque s'è l'uno di costoro: e credogli a troppo maggior cosa, che questa non è, sofficenti. E similmente auuiso, loro buona compagnia, & honesta douer tenere, non che a noi, ma a molto piu belle, e piu care, che noi non siamo. Ma, perciochè assai manifesta cosa è, loro essere d'alcune, che qui ne sono, innamorati, temo, che infamia, e riprensione, senza nostra colpa, o di loro, non ce ne segua, se gli meniamo. Disse allora Filomena; questo non monta niente: là, dou'io honestamente uiua, ne rimorda d'alcuna cosa la coscienza, parli chi vuole in contrario: Iddio, e la uerità per me l'arme prenderanno. hora fossero essi pur gia disposti a uenire, che ueramente, come Pampinea disse, potremmo dire, la fortuna essere alla nostra andata fauoreggiante.

L'ALTRE, vdendo costei così fattamente parlare, non solamente si tacquero, ma con consentimento concorde tutte dissero, che essi fosser chiamati, e lor si dicesse la loro intenzione, e pregassersi, che douesse loro piacere in così fatta andata lor tener compagnia. Perche, senza piu parole, Pampinea leuatasi in pie, laquale ad alcuno di loro per sanguinità era congiunta, uerso loro, che fermi stauano a riguardarle, si fece, e con lieto uiso salutatigli, loro la loro disposizione fe manifesta, e pregogli per parte di tutte, che con puro, e fratelleuole animo a tenere loro compagnia si douessero disporre. I giouani si credettero primieramente esser beffati: ma poiche uidero, che da douero parlaua la donna, rispuosero lietamente se essere apparecchiati. E senza dare alcuno indugio all'opera, anzi che quindi si partissono, diedono ordine a cio, che fare hauessono in sul partire. et ordinatamente fatta ogni cosa opportuna apparecchiare, e prima mandato là, doue intendeuan d'andare, la seguente mattina, cioè il mercoledì, in su lo schiarir del giorno, le donne con alquante delle lor fanti, & i tre giouani con tre loro famigliari, usciti della città, si misero in uia: ne oltre a due piccole

miglia si dilungarono da essa, che essi peruennero al luogo da loro primieramente ordinato. Era il detto luogo sopra vna piccola montagnetta, da ogni parte lontano alquanto alle nostre strade, di uarij albuscelli, e piante tutte di verdi fronde ripieno piaceuoli a riguardare: in sul colmo della quale era vn palagio con bello e gran cortile nel mezzo, e con logge, e con sale, e con camere tutte, ciascuna verso di se bellissima, e di liete dipinture ragguardeuole, & ornata, con pratelli dattorno, e con giardini marauigliosi, e con pozzi d'acque freschissime, e con volte di preziosi vini: cose piu atte a curiosi beuitori, che a sobrie, & honeste donne. il quale tutto spazzato, e nelle camere i letti fatti, & ogni cosa di fiori, quali nella stagione si poteuano hauere, piena, e di giunchi giuncata, la vegnente brigata trouò con suo nõ poco piacere. E postisi nella prima giunta a sedere, disse Dioneo, il quale, oltre ad ogni altro, era piaceuole giouane, e pieno di motti. Donne, il vostro senno, piuche il nostro auuedimento, ci ha qui guidati. Io non so quello, che de' vostri pensieri uoi u'intendete di fare: gli miei lasciai io dentro dalla porta della città allora, che io con uoi, poco fa, me n'uscì fuori. e perciò, o uoi a sollazzare, & a ridere, & a cantare con meco insieme ui disponete (tanto dico quanto alla uostra dignità s'appartiene) o uoi mi licenziate, che io per gli miei pensier mi ritorni, e steami nella città tribolata. A cui Pampinea non d'altra maniera, che se similmente tutti i suoi haueße da se cacciati, lieta rispuose. Dioneo ottimamente parli: festeuolmente uiuer si vuole, ne altra cagione dalle tristizie ci ha fatto fuggire. Ma, perciochele cose, che sono senza modo, nõ posson lungamente durare, io che cominciatrice fui de' ragionamẽti, da' quali questa così bella compagnia è stata fatta, pensando al continuare della nostra letizia, estimo, che di necessità sia conuenire eßer tra noi alcuno principale, il quale noi, & honoriamo, et ubbidiamo come maggiore: nel quale ogni pensiere stea di douerci a lietamente viuer disporre. Et accioche ciascun pruoui il peso della sollecitudine insieme col piacere della maggioranza, e per conseguente d'una parte, e d'altra tratti, non poßa chi nol pruoua, inuidia hauere alcuna; dico, che a ciascun per un giorno s'attribuisca il peso, e l'honore: e chi il primo di noi eßer debba, nella elezion di noi tutti sia: di quelli, che seguiranno, come l'hora del uespro s'auuicinerà, quegli, o quella, che a colui, o a colei piacerà, che quel giorno haurà hauuta la signoria: e questo cotale secondo il suo arbitrio del tempo, che la sua Signoria dee bastare, del luogo, e del modo, nel quale a viuere habbiamo, ordini, e disponga.

Qveste parole sommamente piacquero, & ad una uoce lei prima del primo giorno eleßero: e Filomena, corsa prestamente ad uno alloro,

perciochè aßai volte haueua vdito ragionare di quanto honore le frondi di quello eran degne, e quanto degno d'honore faceuano, chi n'era meritamente incoronato; di quello alcuni rami colti, ne le fece una ghirlanda honoreuole, & apparente, la quale messale sopra la testa, fu poi, mentre durò la lor compagnia, manifesto segno a ciascuno altro della real signoria, e maggioranza.

PAMPINEA, fatta Reina, comandò, che ogni huom tacesse, hauendo gia fatti i famigliari de' tre giouani, e le loro fanti, che eran quattro, dauanti chiamarsi: e tacendo ciascun, disse. Accioche io prima esemplo dea a tutte voi, per lo quale di bene in meglio procedendo la nostra compagnia con ordine, e con piacere, e senza alcuna vergogna viua, e duri, quanto a grado ne sia, io primieramente costituisco Parmeno famigliar di Dioneo mio siniscalco, & a lui la cura, e la sollecitudine di tutta la nostra famiglia commetto, e cio che al seruigio della sala appartiene. Sirisco famigliar di Panfilo voglio, che di noi sia spenditore, e tesoriere, e di Parmeno seguiti i comandamenti. Tindaro al seruigio di Filostrato, e degli altri due attenda nelle camere loro, qual' hora gli altri, intorno a' loro vfici impediti, attendere non vi potessero. Misia mia fante, e Licisca di Filomena, nella cucina saranno continue, e quelle uiuande diligentemente apparecchieranno, che per Parmeno loro saranno imposte. Chimera di Lauretta, e Stratilia di Fiammetta, al gouerno delle camere delle donne intente vogliamo, che stieno, & alla nettezza de' luoghi, doue staremo: e ciascuno generalmente, per quanto egli haurà cara la nostra grazia, vogliamo, e comandiamo, che si guardi, doue che egli vada, onde che egli torni, che che egli oda, o vegga, niuna nouella, altro, che lieta, ci rechi di fuori. E questi ordini sommariamente dati, li quali da tutti commendati furono, lieta drizzata in piè, disse. Qui sono giardini, qui sono pratelli, qui altri luoghi diletteuoli aßai, per li quali ciascuno a suo piacer sollazzando si uada, e come terza suona, ciascun qui sia, accioche per lo fresco si mangi.

LICENZIATA adunque dalla nuoua Reina la lieta brigata, li giouani insieme con le belle donne ragionando dilettuoli cose, con lento paßo si misero per vno giardino, belle ghirlande di varie frōdi faccendosi, et amorosamente cantando. E poiche in quello tanto fur dimorati, quanto di spazio dalla Reina hauuto haueano, a casa tornati, trouarono Parmeno studiosamēte hauer dato principio al suo vficio: perciochè, entrati in vna sala terrena, quiui le tauole messe uidero con touaglie bianchissime, e con bicchieri, che d'ariento pareuano, & ogni cosa di fiori di ginestra coperta: perche data l'acqua alle mani, come piacque alla Reina, secondo il giudicio di Parmeno, tutti andarono a sedere. Le uiuande, dilicata-

mente

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

ua l'vno all'altro, di costui? Noi habbiamo de' fatti suoi pessimo partito alle mani. percioche il mandarlo fuori di casa nostra così infermo, ne sarebbe gran biasimo, e segno manifesto di poco senno: veggendo la gente, che noi l'hauessimo riceuuto prima, e poi fatto seruire, e medicare così sollecitamente, et hora, senza potere egli hauer fatta cosa alcuna, che dispiacere ci debba, così subitamente di casa nostra, & infermo a morte, uederlo mandar fuori. D'altra parte egli è stato si maluagio huomo, che egli non si uorrà confessare, ne prendere alcuno sacramento della chiesa, e morendo senza confessione, niuna chiesa vorrà il suo corpo riceuere: anzi sarà gittato a' fossi, a guisa d'vn cane * E se questo auuiene, il popolo di questa terra, il quale si per lo mestier nostro, il quale loro pare iniquissimo, e tutto'l giorno ne dicon male, e si per volontà, che hanno di rubarci, ueggendo cio, si leuerà a romore, e griderrà; Questi lombardi cani, li quali a chiesa non sono voluti riceuere, non ci si uogliono piu sostenere, e correrannoci alle case, e, perauuentura non solamente l'hauere ci ruberanno, ma forse ci torranno, oltr'a cio, le persone: di che noi in ogni guisa stiam male; se costui muore. Ser Ciappelletto, il quale, come dicemmo, presso giacea la, doue costoro così ragionauano, hauendo l'vdire sottile, sicome le piu volte veggiamo hauere gl'infermi; vdì cio, che costoro di lui diceuano. Li quali egli si fece chiamare, e disse loro. Io non voglio, che voi d'alcuna cosa di me dubitiate, ne habbiate paura di riceuere per me alcun danno. Io ho inteso cio, che di me ragionato hauete, e son certissimo, che così n'auuerrebbe, come voi dite, doue così andasse la bisogna, come auuisate: ma ella andrà altramenti * E perciò procacciate di farmi uenire un santo, e ualente frate, il piu, che hauer potete, se alcun ce n'è: e lasciate fare a me, che fermamente io acconcerò i fatti vostri, e i miei in maniera, che starà bene, e che dourete esser contenti. I due fratelli, comeche molta speranza non prendessero di questo, nondimeno se n'andarono ad vna religione di frati, e domandarono alcuno santo, e sauio huomo, che vdisse la confessione d'vn lombardo, che in casa loro era infermo: e fu lor dato vn frate antico, di santa, e di buona vita, e gran maestro in iscrittura, e molto venerabile huomo, nel quale tutti i cittadini grandissima, e spezial diuozione haueano, e lui menarono. Il qual giunto nella camera, doue Ser Ciappelletto giacea, & a lato postoglisi a sedere, prima benignamente il cominciò a confortare * Veggendo il frate, non essere altro restato a dire a Ser Ciappelletto, gli fece l'assoluzione, e diedegli la sua benedizione, hauendolo per santissimo huomo, sicome colui, che pienamente credeua, esser vero cio, che Ser Ciappelletto hauea detto. E chi sarebbe colui,

che nol credeße, ueggendo uno huomo in caſo di morte dir così? E poi dopo tutto queſto gli diße; Ser Ciappelletto, coll'aiuto d'Iddio, voi ſarete toſto ſano: ma ſe pure auueniße, che Iddio la uoſtra benedetta, e ben diſpoſta anima chiamaße a ſe; piaceuegli, che'l voſtro corpo ſia ſepellito al noſtro luogo? Al quale Ser Ciappelletto riſpoſe; Meſſer ſi: anzi, non uorrei io eſſere altroue, poſciache voi m'hauete promeſſo di pregare Iddio per me: ſenzache io ho hauuta ſempre ſpezial diuozione al uoſtro ordine. E perciò ui priego, che, come voi al voſtro luogo ſarete, facciate, ch'a me uegna quel ueraciſſimo corpo di Cristo, il qual uoi la mattina ſopra l'altare conſecrate: percioche (comeche io degno nō ne ſia) io intendo colla uoſtra licenzia di prenderlo, et appreßo la ſanta, et vltima unzione: acciochè io, ſe uiuuto ſon come peccatore, almeno muoia come criſtiano. Il ſanto huomo diße, che molto gli piacea, e che egli dicea bene, e farebbe, che di preſente gli ſarebbe apportato. e così fu * che huomo è coſtui, il quale, ne uecchiezza, ne infermità, ne paura di morte, alla qual ſi vede vicino, ne ancora di Dio, dinanzi al giudicio del quale di qui a picciola hora s'aſpetta di douere eſſere, dalla ſua maluagità l'hanno potuto rimuouere, ne far, ch'egli, così nō uoglia morire, com'egli è viuuto * haueua detto, che egli ſarebbe a ſepoltura riceuuto in chieſa * Ser Ciappelletto poco appreßo ſi comunicò, e peggiorādo ſenza modo, hebbe l'ultima unzione, e poco paßato ueſpro, quel dì ſteſſo, che la cōfeſſione fatta hauea ſi morì. Per la qual coſa li due frategli ordinato di quello di lui medeſimo, come egli foße honoreuolmente ſepellito, e mādatolo a dire al luogo de' frati, e che eſſi ui ueniſſero la ſera a far la vigilia, ſecondo l'uſanza, e la mattina per lo corpo, ogni coſa a ciò opportuna diſpuoſero. Il ſanto frate, che confeßato l'hauea, udēdo, che egli era trapaßato, fu inſieme col priore del luogo, e fatto ſonare a capitolo, alli frati raunati in quello perſuadette, che quello corpo ſi doueße riceuere: alla qual coſa il priore, e gli altri frati s'accordarono: e la ſera andati tutti là, doue il corpo di Ser Ciappelletto giaceua, ſopr'eßo fecero vna vigilia: e la mattina tutti andaron per queſto corpo, et il recarono alla lor chieſa * maladetti da Dio per ogni fuſcello di paglia, che ui ſi uolge tra' piedi, beſtemmiate Iddio, e la Madre, e tutta la corte di paradiſo * Così adunque uiſſe, e morì Ser Cepperello da Prato, come hauete udito: il quale negar non uoglio, eßer poſſibile lui eßere beato nella preſenza di Dio: percioche, comeche la ſua uita foße ſcelerata, e maluagia, egli potè in ſu l'eſtremo hauer ſi fatta cōtrizione, che per auuētura Iddio hebbe miſericordia di lui, e nel ſuo regno il riceuette. Ma pcioche q̄ſto n'è occulto; ſecondo q̄llo, che ne può apparire, ragiono, e dico, coſtui più toſto douere eßere nelle mani del diauolo in pdizione, che in paradiſo.

radiso. E se così è, grandissima si puo la benignità di Dio cognoscere verso noi: la quale, non al nostro errore, ma alla purità della fede riguardando * ci esaudisce, come se * ricorressimo. E perciò, accioche noi per la sua grazia nelle presenti auuersità, & in questa compagnia così lieta siamo sani, e salui seruati; lodando il suo nome, nel quale cominciata l'habbiamo, lui in reuerenza hauendo ne' nostri bisogni gli ci raccomandiamo, sicurissimi d'esere vditi: e qui si tacque.

ABRAAM GIVDEO DA GIANNOTTO DI Ciuigni stimolato, va in corte di Roma, e vedendo la maluagità *di molti di quella corte*, torna à Parigi, e fassi cristiano.

NOVELLA SECONDA.



LA NOVELLA di *Panfilo fu in parte cõmendata dalle donne, la quale diligentemente ascoltata, & al suo fine essendo venuta, sedendo appresso di lui Neifile, le comandò la Reina, che vna dicendone, l'ordine dello incominciato sollazzo seguiße. La quale, sicome colei, che non meno era di cortesi costumi, che di bellezza ornata, lietamente rispose, che volentieri, e cominciò in questa guisa. Mostrato n'ha Panfilo nel suo nouellare la benignità di* DIO *non guardare a' nostri errori, quando * procedano: et io nel mio intendo di dimostrarui, quanto questa medesima benignità, sostenendo pazientemente i difetti di coloro, li quali d'eßa ne deono dare, e colle opere, e con le parole vera testimonianza, il contrario operando, di se argomento d'infallibile verità ne dimostri: accioche quello, che noi crediamo, con piu fermezza d'animo seguitiamo.*

SI *come io, graziose Donne, già vdì ragionare, in Parigi fu vn gran mercatante, e buono huomo, il quale fu chiamato Giannotto di Ciuigni, lealissimo, e diritto, e di gran traffico d'opera di drapperia: et hauea singulare amistà con vno ricchissimo huomo giudeo chiamato Abraam, il qual similmente mercatante era, e diritto, e leale huomo aßai. La cui dirittura, e la cui lealtà veggendo Giannotto, gl'incominciò forte ad increscere, che l'anima d'vn così valente, e sauio, e buon huomo, per difetto di fede, andasse a perdizione. E perciò amichenol-*

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

cheuolmente lo cominciò a pregare, che egli laſciaße gli errori della fede giudaica, e ritornaße alla uerità criſtiana, la quale egli poteua uedere, ſicome ſanta, e buona ſempre proſperare, & aumentarſi: doue la ſua in contrario diminuirſi, e uenire al niente poteua diſcernere. Il giudeo riſpondeua, che niuna ne credeua, ne ſanta, ne buona fuorche la giudaica, e che egli in quella era nato, & in quella intendeua, e viuere, e morire, ne coſa ſarebbe, che mai da cio il faceße rimuouere. Giannotto non ſtette per queſto, che egli, paßati alquanti dì, non gli rimoueſſe ſimiglianti parole, moſtrandogli così großamente, come il piu i mercatanti ſanno fare, per quali ragioni la noſtra*. E comeche il giudeo foſſe nella giudaica legge vn gran maeſtro, tuttauia, o l'amicizia grande che con Giannotto hauea, che il moueße, o forſe parole, le quali lo Spirito ſanto ſopra la lingua dell'huomo idiota poneua, che ſel faceßero; al giudeo cominciarono forte a piacere le dimoſtrazioni di Giannotto: ma pure, oſtinato in ſu la ſua credenza, volger non ſi laſciaua. Così come egli pertinace dimoraua, così Giannotto di ſollecitarlo non finaua giammai, tantoche il giudeo da così continuua inſtanzia uinto, diſſe. Ecco Giannotto, a te piace, che io diuenga chriſtiano: & io ſono diſpoſto a farlo, ſi ueramente, che io voglio imprima andare a Roma, e quiui uedere, e conſiderare i modi, & i coſtumi di quelli, che a Roma viuono: e ſe eſſi mi parranno tali, che io poſſa, tra per le tue parole, e per quelli comprendere, che la voſtra fede ſia migliore, che la mia, come tu ti ſe' ingegnato di dimoſtrarmi; io farò quello, che detto t'ho: oue così non foße, io mi rimarrò giudeo, com'io mi ſono. Quando Giannotto inteſe queſto, fu oltremodo dolente, tacitamente dicendo; perduta ho la fatica, la quale ottimamente mi parea hauere impiegata, credendomi, coſtui hauer conuertito. perciochè, ſe egli va in corte di Roma, e uede la uita ſcelerata, e lorda di molti, non che egli di giudeo ſi faccia chriſtiano, ma, ſe egli foße chriſtiano fatto, ſenza fallo ſcandalo ne prenderebbe. et ad Abraam riuolto diße. Deh amico mio, perche vuoi tu entrare in queſta fatica, e così grande ſpeſa, come a te ſarà d'andare di qui a Roma? ſenza che, e per mare, e per terra, ad un ricco huomo come tu ſe, ci è tutto pien di pericoli. Non credi tu trouar qui chi il batteſimo ti dea? e ſe forſe alcuni dubbij hai intorno alla fede, che io ti dimoſtro, doue ha maggiori maeſtri, e piu ſaui huomini in quella, che ſon qui, da poterti di cio, che tu vorrai, o domanderai, dichiarire? Per le quali coſe al mio parere queſta tua andata è di ſoperchio. Penſa, che tali ſono la i chriſtiani, quali tu gli hai qui potuti uedere, e piu tanto ancor migliori, quanto eſſi ſon piu uicini al paſtor principale. E perciò queſta fatica, per mio conſiglio, ti ſerberai in

altra

altra volta ad alcuno perdono, al quale io perauuentura ti farò compagnia. A cui il giudeo rispose; Io mi credo, Giannotto, che così sia, come tu mi fauelli: ma recandoti le molte parole in vna, io son del tutto (se tu vuogli, che io faccia quello, di che tu m'hai cotanto pregato) disposto ad andarui, & altramenti mai non ne farò nulla. Gianotto vedendo il uoler suo disse; E tu va con buona uentura: e seco auuisò, lui mai non douersi far christiano, come la corte di Roma veduta hauesse: ma pur, niente perdendoui, si stette. Il giudeo montò a cauallo, e come piu tosto potè, se n'andò in corte di Roma: doue peruenuto, da' suoi giudei fu honoreuolmente riceuuto. e quiui dimorando, senza dire ad alcuno, perche ito ui fosse, cautamente cominciò a riguardare alle maniere * di tutti i Cortigiani: e tra che egli s'accorse, sicome huomo, che molto auueduto era, e che egli ancora da alcuno fu informato, egli trouò molti di loro disonestissimamente peccare in lussuria, senza freno alcuno di rimordimento, o di uergogna: intanto che la potenzia delle meretrici non v'era di picciol potere. Oltre a questo vniuersalmente, golosi, beuitori, ebriachi, e piu al uentre seruenti, a guisa d'animali bruti, appresso alla lussuria, che ad altro, gli conobbe apertamente. E piu auanti guardando, intanto auari, e cupidi di denari gli uide, che i seruigi tutti, a denari, e uendeuano e comperauano, maggior mercatãtie faccendone, e piu sensali hauendone, che a Parigi di drappi, o d'alcun'altra cosa non erano: hauendo alla manifesta vsura traffico posto nome, et alla golosità sustentazioni: quasi IDDIO, lasciamo stare il significato de' uocaboli, ma la'ntenzione de' pessimi animi non conoscesse, & a guisa degli huomini, a' nomi delle cose si debba lasciare ingannare. Le quali insieme con molte altre, che da tacer sono, sommamente spiacendo al giudeo, sicome a colui, che sobrio, e modesto huomo era; parendogli assai hauer ueduto, propose di tornare a Parigi, e così fece. Al quale, come Giannotto seppe, che uenuto sen'era, niuna cosa meno sperando, che del suo farsi christiano, se ne uenne, e gran festa insieme si fecero. e poiche riposato si fu alcun giorno, Giannotto il domandò quello, che de' cortigiani gli parea. Al quale il giudeo prestamente rispose; Parmene male, che IDDIO dea a quanti sono: e dicoti così, che se io ben seppi considerare, niuna santità, niuna diuozione, niuna buona opera, o esemplo di uita, o d'altro, in buona parte di loro, ueder mi parue: ma lussuria, auarizia, e golosità, e simili cose, e piggiori (se piggiori esser possono in alcuno) mi ui parue in tanta grazia uedere, che io ho piu tosto gli animi di questi cotali per una fucina di diaboliche operazioni. E, per quello, che io estimi, con ogni sollecitudine, e con ogni ingegno, e con ogni arte, mi pare, che

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

si procaccino di riducere a nulla, e di cacciare del mondo la christiana religione: la doue essi per l'esempio del capo fondamento, e sostegno esser dourebber di quella. E percioche io veggio non quello auuenire, che essi procacciano, ma cōtinuamēte la uostra religione aumentarsi, e piu lucida, e piu chiara diuenire; meritamente mi par discerner lo Spirito santo esser d'essa, sicome di uera, e di santa, piuche alcun'altra, fondamēto, e sostegno. Per la qual cosa, doue io rigido, e duro staua a' tuoi conforti, e non mi volea far christiano; hora tutto aperto ti dico, che io per niuna cosa lascerei di christian farmi. Andiamo adunque alla chiesa, e quiui secondo il debito costume della vostra santa fede mi fa battezzare. Giannotto, il quale aspettaua dirittamente contraria conclusione a questa, come lui così vdì dire, fu il piu contento huomo che giammai fosse. et a nostra Dama di Parigi con lui insieme andatosene, richiese i cherici di laentro, che ad Abraam doueßero dare il battesimo. li quali, vdendo, che eßo l'addomandaua, prestamēte il fecero: e Giannotto il leuò dal sacro fonte, e nominollo Giouanni: et appreßo a gran valenti huomini il fece compiutamente ammaestrare nella nostra fede, la quale egli prestamente apprese: e fu poi buono e valente huomo, e di santa vita.

MELCHISEDEC GIVDEO CON VNA Nouella di tre anella cessa vn gran pericolo dal Saladino apparecchiatogli.

NOVELLA TERZA.



POICHE, commendata da tutti la nouella di Neifile, ella si tacque; come alla Reina piacque, Filomena così cominciò a parlare. La nouella da Neifile detta mi ritorna a memoria il dubbioso caso gia auuenuto ad vn giudeo: percioche gia, e di DIO, e della verità della nostra fede è assai bene stato detto: il discendere hoggimai agli auuenimenti, & agli atti degli huomini non si dourà disdire: a narrarui quella verò, la quale udita, forse piu caute diuerrete nelle risposte alle quistioni, che fatte ui fossero. Voi douete, amorose compagne, sapere, che sicome la sciocchezza speße volte trae altrui di felice stato, e mette in grādissima miseria, così il senno, di grādissimi pericoli trae il sauio, e ponlo

in grande,

in grande,& in ſicuro ripoſo. E che vero ſia, che la ſciocchezza di buo
noſtato in miſeria alcun conduca, per molti eſempli ſi uede, li quali non
ſia al preſente noſtra cura di raccontare, hauendo riguardo, che tutto'l
dì mille eſempli n'appaiano manifeſti. Ma che il ſenno di conſolazione
ſia cagione, come promiſi, per vna nouelletta moſterrò brieuemente.

IL SALADINO, il valore del qual fu tanto, che non ſolamente di pic
colo huomo il fe di Babilonia Soldano, ma ancora molte vittorie ſopra
li re ſaracini, e chriſtiani gli fece hauere; hauendo in diuerſe guerre, &
in grandiſſime ſue magnificenze ſpeſo tutto il ſuo teſoro, e per alcuno ac
cidēte ſopraunenutogli, biſognandogli vna buona quantità di danari,
ne veggendo donde così preſtamente, come gli biſognauano hauer gli
poteſſe; gli venne a memoria vn ricco giudeo, il cui nome era Melchi-
ſedech, il quale preſtaua ad vſura in Aleſſandria, e penſoſſi coſtui ha-
uere da poterlo ſeruire, quando voleſſe: ma ſi era auaro, che di ſua uo
lontà non l'haurebbe mai fatto, e forza non gli uoleua fare. perche,
ſtrignendolo il biſogno, riuoltoſi tutto a douer trouar modo, come il giu
deo il ſeruiſſe, s'auuisò di fargli vna forza da alcuna ragion colorata.
e fattolſi chiamare, e familiarmente riceuutolo, ſeco il fece ſedere, et
appreßo gli diße. Valente huomo, io ho da più perſone inteſo, che tu
ſe' ſauiſſimo, e nelle coſe di DIO ſenti molto auanti: e perciò io ſa-
prei volentieri da te, quale delle tre leggi tu reputi la verace, o la giu-
daica, o la ſaracina, o la chriſtiana. Il giudeo, il quale veramente era
ſauio huomo, s'auuisò troppo bene, che'l Saladino guardaua di pigliar-
lo nelle parole, per douergli muouere alcuna quiſtione, e pensò, non po
tere alcuna di queſte tre, più l'vna, che l'altra, lodare, che il Saladino
non haueße la ſua intenzione. perche, come colui, il qual pareua d'ha
uer biſogno di riſpoſta, per la quale preſo non poteſſe eßere, aguzza-
to lo'ngegno, gli venne preſtamente auanti quello, che dir doueße, e
diße; Signor mio, la quiſtione, la qual voi mi fate è bella, & a vo-
leruene dire cio, che io ne ſento, mi vi conuien dire vna nouelletta, qual
voi vdirete. Se io non erro, io mi ricordo hauer molte volte vdito di-
re* Il Saladino conobbe, coſtui ottimamente eſſere ſaputo vſcire del
laccio, il quale dauanti a' piedi teſo gli haueua: e perciò diſpoſe d'a-
prirgli il ſuo biſogno, e vedere, ſe ſeruire il uoleſſe, e così fece, apren
dogli cio, che in animo haueße hauuto di fare, ſe così diſcretamente, co
me fatto hauea, non gli haueße riſpoſto. Il giudeo liberamente d'ogni
quantità, che il Saladino il richieſe, il ſeruì: & il Saladino poi inte-
ramente il ſoddisfece, & oltre a ciò gli donò grandiſſimi doni, e ſempre
per ſuo amico l'hebbe, & in grande, & honoreuole ſtato appreßo di ſe
il mantenne.

VN GIOVANE CADVTO IN PECCATO degno di grauissima punizione, honestamente rimprouerando al suo *superiore* quella medesima colpa, si libera dalla pena.

NOVELLA QVARTA.



IA *si tacea Filomena dalla sua nouella espedita, quando Dioneo, che appresso di lei sedeua, senza aspettare dalla Reina altro comandamẽto, conoscendo gia per l'ordine cominciato, che a lui toccaua il douer dire, in cotal guisa comincio a parlare. Amorose Donne, se io ho bene la'ntenzione di tutte compresa, noi siam qui per douere a noi medesimi, nouellando, piacere: e però (solamente che contro a questo non si faccia) estimo a ciascuno douere essere licito (e così ne disse la nostra Reina poco auanti, che foße) quella nouella dire, che piu crede, che possa dilettare. Perche hauendo vdito, per li buoni consigli di Giannotto di Ciuigni Abraam hauer l'anima saluata, e Melchisedec per lo suo senno hauere le sue ricchezze dagli agguati del Saladino difese; senza riprensione attender da voi, intendo di raccontar brieuemente, con che cautela vn* giouane *il suo corpo da grauissima pena liberasse.*

FV *in Lunigiana, paese non molto da questo lontano* (secondo, che ancora hoggi raccontano gli huomini della contrada) ne' primi tempi della falsa religione, vn tempio, *di santità,* secondo quella lor legge, e di sacerdoti *piu copioso, che* poi non fu: *nel quale, tra gli altri* giouani, che sotto la custodia d'vn vecchio sacerdote s'ammaestrauano ne' sacrificij di quella Dea, n'era vno, *il vigore del quale, ne la freschezza, ne* gli esercizij, *ne le* fatiche *poteuano macerare. Il quale per uentura vn giorno in sul mezzo dì, quando gli altri tutti dormiuano, andandosi tutto solo dattorno al* suo tempio, *il quale in luogo aßai solitario era, gli venne veduta vna giouinetta assai bella, forse figliuola d'alcuno de' lauoratori della contrada, la quale andaua per gli campi certe herbe cogliendo. Ne prima ueduta l'hebbe, che egli fieramente assalito fu dalla concupiscenza carnale. Perche fattolesi piu preßo, con lei entrò in parole: e tanto andò d'vna in altra, che*

egli

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

egli si fu accordato con lei, e seco nella sua camera ne la menò, che niuna persona sen'accorse. E mentreche egli, da troppa volontà trasportato, men cautamente con lei scherzaua, auuenne, che'l Messere (così chiamauano il vecchio sacerdote) da dormir leuatosi, e pianamente passando dauanti alla camera di costui, sentì lo schiamazio, che costoro insieme faceano: e per conoscere meglio le voci, s'accostò chetamente all'uscio della camera ad ascoltare, e manifestamente conobbe, che dentro a quella era femmina: e tutto fu tentato di farsi aprire: poi pensò di uolere tenere in cio altra maniera: e tornato alla sua camera, aspettò, che il giouane fuori vscisse. Il giouane, ancora che da grandissimo suo piacere e diletto fosse con questa giouane occupato, pur nondimeno, tuttauia sospettaua: e paredogli hauer sentito alcuno stroppicio di piedi per la stanza dauanti, ad un piccolo pertugio puose l'occhio, e vide apertissimamente il Messere stare ad ascoltarlo: e molto bene comprese, il Messere hauer potuto conoscere, quella giouane essere nella sua camera: di che egli, sappiendo, che di questo gran pena gli douea seguire, oltremodo fu dolente: ma pur senza del suo cruccio niente mostrare alla giouane, prestamente seco molte cose riuolse, cercando se a lui alcuna salutifera trouar ne potesse: & occorsegli vna nuoua malizia, la quale al fine imaginato da lui dirittamente peruenne: e faccendo sembiante, che esser gli paresse stato assai con quella giouane, le disse; Io uoglio andare a trouar modo, come tu esca di qua entro senza esser ueduta: perciò statti pianamente infino alla mia tornata: & vscito fuori, e serrata la stanza sua colla chiaue, dirittamente sen'andò alla camera del Messere, e presentatagli quella, secondo che ciascuno faceua, quando fuori andaua, con un buon volto disse; Messere, io non potei stamane farne uenire tutte le legne, le quali io hauea fatte fare, e perciò con uostra licenzia, io uoglio andare al bosco, e farlene uenire. Il Messere, per potersi piu pienamente informare del fallo commesso da costui, auuisando, che questi accorto non se ne fosse, che egli fosse stato da lui ueduto, fu lieto di tale accidente, e volentier prese la chiaue, e similmente gli die licenzia: e come il uide andato uia, cominciò a pensare, qual far uolesse piutosto, o in presenza di tutti aprir la camera di costui, e, far loro uedere il suo difetto, accioche poi non hauesser cagione di mormorare contra di lui, quando il giouane punisse, o di uoler prima da lei sentire, come andata fosse la bisogna. E pensando seco stesso, che questa potrebbe essere tal femmina, o figliuola di tale huomo, ch'egli non le vorrebbe hauer fatta quella vergogna, d'hauerla a tutti i giouani fatta vedere; s'auuisò di uoler prima veder, chi fosse, e poi prender partito: e chetamente andatosene alla

camera, quella aprì & entrò dentro, e l'uscio richiuse. La giouane uedendo uenire il Messere, tutta smarrita, e temendo di uergogna, cominciò a piagnere. Meßer lo sacerdote, postole l'occhio addoßo, e ueggendola bella, e fresca, ancora che uecchio fosse, sentì subitamente non meno cocenti gli stimoli della carne, che sentiti hauessi il suo giouane: e fra se steßo cominciò a dire; Deh perche non prendo io del piacere, quando io ne poßo hauere? conciosiacosache il dispiacere, e la noia, sempre che io ne uorrò, sieno apparecchiati. Costei è una bella giouane, & è qui che niuna persona del mondo il sa: se io la poßo recare a fare i piacer miei, io non so, perche io nol mi faccia. Chi'l saprà? Egli nol saprà persona mai * Questo caso non auuerrà forse mai piu. io estimo, che egli sia gran senno a pigliarsi del bene, quando gl'Iddij ne mādano altrui. E così dicēdo, et hauendo del tutto mutato proposito da quello, perche andato v'era, fattosi piu preßo alla giouane, pianamente la cominciò a confortare, & a pregarla, che non piagnesse: e d'una parola in altra procedendo, ad aprirle il suo desiderio peruenne. La giouane, che non era di ferro, ne di diamante, aßai ageuolmente si piegò a' piaceri del Messere. Il quale abbracciatala, e baciatala piu uolte, in su'l letticello del giouane salitosene, hauendo forse riguardo al graue peso della sua dignità, & alla tenera età della giouane, temendo forse di non offenderla * per lungo spazio con lei si trastullò. Il giouane, che fatto hauea sembiante d'andare al bosco, eßendo nella stanza dauanti occultato, come vide il Messere solo nella sua camera entrato, così tutto rassicurato, estimò il suo auuiso douere hauere effetto: e ueggendol serrar dentro, l'hebbe per certissimo. Et uscito di la, dou'era, chetamente n'andò ad un pertugio, per lo quale cio, che'l Messere fece, o disse, & udì, e uide. Parendo al Messere eßere aßai colla giouanetta dimorato, serratala nella stanza, alla sua camera se ne tornò: e dopo alquanto sentendo il giouane, e credendo lui eßere tornato dal bosco, auuisò di riprenderlo forte, e di farlo incarcerare, accioche esso solo possedeße la guadagnata preda: e fattoselo chiamare, grauissimamente, e con mal uiso il riprese, e comandò, che foße in carcere meßo. Il giouane prontissimamente rispose; Messere, io non sono ancora tanto alla religion di Feronia stato, che io poßa hauere ogni particularità di quella apparata. E uoi ancora non m'hauauate mostrato, che i giouani si debban far dalle femmine primiere, come dagli esercizij, e dalle fatiche. Ma hora, che mostrato me l'hauete, ui prometto, se questa mi perdonate, di mai piu in cio non peccare: anzi farò sempre, come io a uoi ho ueduto fare. Il Messere, che accorto huomo era, prestamente conobbe, costui, non solamente hauer piu

di lui

di lui ſaputo, ma ueduto cio, ch'eſſo haueua fatto. Perche dalla ſua colpa ſteſſa rimorſo, ſi uergognò di fare al giouane *quello, che egli, ſicome lui, haueua meritato. E perdonatogli, & impoſtogli di cio, che ueduto haueua ſilenzio; honeſtamente miſero la giouanetta di fuori: e poi piu uolte ſi dee credere, ve la faceſſer tornare.*

LA MARCHESANA DI MONFERRATO CON vn conuito di galline, e con alquante leggiadre parolette reprime il folle amore del Re di Francia.

NOVELLA QVINTA.



A NOVELLA, *da Dioneo raccontata, prima con un poco di uergogna punſe i cuori delle donne aſcoltanti, e con honeſto roſſore, ne' loro viſi apparito, ne diede ſegno: e poi quella, l'una l'altra guardando, appena del ridere potendoſi aſtenere, ſogghignando, aſcoltarono. Ma venuta di queſta la fine, poiche lui con alquante dolci parolette hebber morſo, uolendo moſtrare, che ſimili nouelle non foſſer tra donne da raccontare; la Reina verſo la Fiammetta, che appreſſo di lui ſopra l'herba ſedeua, riuolta, che eſſa l'ordine ſeguitaſſe, le comandò: la quale uezzoſamente, e con lieto uiſo incominciò. Si perche mi piace, noi eſſere entrati a dimoſtrare con le nouelle, quanta ſia la forza delle belle, e pronte riſpoſte, e ſi ancora, perche, quanto negli huomini è gran ſenno il cercar d'amar ſempre donna di piu alto legnaggio, ch'egli non è, così nelle donne è grandiſſimo auuedimento il ſaperſi guardare dal prenderſi dell'amore di maggiore huomo, ch'ella non è; m'è caduto nell'animo, Donne mie belle, di dimoſtrarui nella nouella, che a me tocca di dire, come, e con opere, e con parole vna gentil donna ſe da queſto guardaſſe, & altrui ne rimoueſſe.*

ERA IL *Marcheſe di Monferrato, huomo d'alto ualore, gonfaloniere della chieſa oltre mar paſſato in un general paſſaggio, da' chriſtiani fatto, con armata mano: e del ſuo valore ragionandoſi nella corte del re Filippo, il Bornio, il quale a quel medeſimo paſſaggio andar di Francia s'apparecchiaua; fu per un caualier detto, non eſſere ſotto le ſtelle una ſimile coppia a quella del Marcheſe, e della ſua donna. Peroche, quan-*

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

to tra' caualieri era d'ogni virtù il Marchese famoso, tanto la donna tra tutte l'altre donne del mondo era bellissima, e valorosa. Le quali parole per si fatta maniera nell'animo del Re di Francia entrarono, che senza mai hauerla veduta, di subito feruentemente la cominciò ad amare: E propose di non volere al passaggio, al quale andaua, in mare entrare altroue, che a Genoua, accioche quiui per terra andando, honesta cagione hauesse di douere andare la Marchesana a vedere, auuisandosi, che non essendoui il Marchese, gli potesse venir fatto di mettere ad effetto il suo disio: e, secondo il pensier fatto mandò ad esecuzione. Percioche mandato auanti ogni huomo, esso con poca compagnia, e di gentili huomini entrò in cammino: et auuicinandosi alle terre del Marchese vn dì dauanti mandò a dire alla donna, che la seguente mattina l'attendesse a desinare. La donna sauia, & auueduta lietamente rispose, che questa l'era somma grazia sopra ogni altra, e che egli fosse il ben venuto. Et appresso entrò in pensiero, che questo volesse dire, che un così fatto re, non essendoui il marito di lei, la venisse a uisitare: ne la 'ngannò in questo l'auuiso, cioè, che la fama della sua bellezza il vi traesse: nondimeno, come valorosa donna, dispostasi ad honorarlo, fattisi chiamare di que' buoni huomini, che rimasi v'erano, ad ogni cosa opportuna con loro consiglio fece ordine dare: ma il conuito, e le viuande ella sola uolle ordinare. E fatte senza indugio, quante galline nella contrada erano, ragunare, di quelle sole varie viuande diuisò a' suoi cuochi per lo conuito reale. Venne adunque il re il giorno detto, e con gran festa, et honore dalla donna fu riceuuto. Il quale, oltre a quello, che compreso haueua per le parole del caualiere, riguardandola, gli parue bella, e valorosa, e costumata, e sommamente se ne marauigliò, e commendolla forte, tanto nel suo disio piu accendendosi, quanto da piu trouaua esser la donna, che la sua passata stima di lei. E dopo alcun riposo preso in camere ornatissime di cio, che a quelle, per douere vn così fatto Re riceuere, s'appartiene; venuta l'hora del desinare, il Re, e la Marchesana ad vna tauola sedettero, e gli altri, secondo la lor qualità, ad altre mense furono honorati. Quiui essendo il Re successiuamente di molti messi seruito, e di vini ottimi, e preziosi, & oltre a cio con diletto tal uolta la Marchesana bellissima riguardando, sommo piacere hauea. Ma pure uenendo l'un messo appresso l'altro, cominciò il Re alquanto a marauigliarsi, conoscendo quiui, che, quantunque le uiuande diuerse fossero, non per tanto di niuna cosa essere altro, che di galline. E comeche il re conoscesse il luogo la, doue era, douere esser tale, che copiosamente di diuerse saluaggine hauer ui douesse, e l'hauere dauanti significato la sua venuta alla donna, spazio l'ha-

uesse

ueße dato di poter far cacciare; non per tanto, quantunque molto di cio si marauigliaße, in altro non uolle prender cagione di douerla mettere in parole, se non delle sue galline: e con lieto viso riuoltosi verso lei, diße; Dama, nascono in questo paese solamente galline senza gallo alcuno? La Marchesana, che ottimamente la dimanda intese, parendole, che secondo il suo disidero Domenedio l'haueſſe tempo mandato opportuno a poter la sua intenzion dimostrare; al re domandante baldanzosamente, uerso lui riuolta, rispose. Monsignor no, ma le femmine, quantunque in uestimenti, et in honori alquanto dall'altre variino, tutte perciò son fatte qui, come altroue. Il re, vdite queste parole, raccolse bene la cagione del conuito delle galline, e la virtù nascosa nelle parole, & accorsesi, che in vano con così fatta donna parole si gitterebbono, e che forza non v'hauea luogo. Perche così, come disauuedutamente acceso s'era di lei, sauiamente s'era da spegnere, per honor di lui, il mal concetto fuoco: e senza piu motteggiarla, temendo delle sue risposte, fuori d'ogni speranza desinò: e finito il desinare, accioche col presto partirsi ricopriſſe la sua disonesta uenuta, ringraziatola dell'honor riceuuto da lei, accomandandolo ella a DIO, a Genoua se n'andò.

CONFONDE VN VALENTE HVOMO con vn bel detto la maluagia *auarizia* de' *giudici*.

NOVELLA SESTA.



EMILIA, *la quale appreſſo la Fiammetta sedea, eſſendo gia stato da tutte commendato il ualore, & il leggiadro gastigamento della Marchesana fatto al Re di Francia, come alla sua Reina piacque, baldanzosamente a dire cominciò. Ne io altresi tacerò un morso dato da un ualente huomo ad uno auaro* giudice *con vn motto, non meno da ridere, che da commendare.*

FV *adunque, o care giouani, non è ancora gran tempo, nella nostra città un* capitano di giustizia, *il quale come che molto s'ingegnaße di parere tenero amatore della* publica *vtilità, sicome tutti fanno, era non men buono inuestigatore, di chi piena haueua la borsa, che di chi di senno nella* dirittura *sentiße. Per la quale sollecitudine perauuentura gli*

Capitan di giustizia.

venne trouato un buono huomo aßai piu ricco di denari, che di senno: Al quale, non gia per difetto d'intenzione, ma semplicemente parlando forse da uino, o da soperchia letizia riscaldato, era uenuto detto un di ad una sua brigata certe parole, che, storcédosi alquanto, pareua, che fossero contra la maestà del Comune. Il che essendo al Capitano rapportato, & egli sentendo, che gli suoi poderi eran grandi, e ben tirata la borsa, cum gladijs, & fustibus, impetuosissimamente corse a formargli un processo grauissimo addoßo: auuisando, non di cio alleuiamento di misfatto nello accusato, ma empimento di fiorini della sua mano ne doueße procedere, come fece. E fattolo richiedere, lui domandò, se vero, foße cio, che contro di lui era stato detto. Il buon huomo rispose del si, e dißegli il modo. A che il Capitano giustissimo, & amico della casa de' Brancadori, diße; Dunque hai tu peccato contra la maestà: et hora, humilmente parlando, vuogli mostrare, questa cosa molto eßere leggiera: ella non è, come ella ti pare: tu n'hai meritata la morte, quando noi vogliamo, come noi dobbiamo, uerso te operare. E con queste, e con altre parole aßai col viso dell'arme, quasi costui foße stato Catilina, mouente l'armi contro alla sua città, gli parlaua. Et in brieue tanto lo spaurì, che il buono huomo per certi mezzani gli fece con vna buona quantità della grascia de' Brancadori vgnier le mani, la quale molto gioua alla infermità delle pistelenziose auarizie de' giudici, e spezialmente del maleficio, che denari non oson pigliare senza conio, accioch'egli douesse uerso lui misericordiosamente operare. La quale vnzione, sicome molto virtuosa, auuenga che Galieno non ne parli in alcuna parte delle sue medicine, si, e tanto adoperò, che la morte minacciatagli di grazia si permutò in vn breue esilio. Et oltre a questo, gia riceuuti i denari, piu giorni appresso di se il sostenne per pena aggiugnendogli, che egli ogni mattina doueße udire una lettura di ragion ciuile, che allora si leggeua alle scuole appunto dietro a quella materia, per cui egli era condennato, & all'hora del mangiare auanti a lui presentarsi, e poi il rimanente del giorno quel, che piu gli piaceße, poteße fare. Il che costui diligentemente faccendo; auuenne vna mattina tra l'altre, che egli udì alla lettura alcune parole, le quali esso nella memoria fermamente ritenne, e secondo il comandamento fattogli, adhora, di mangiare dauanti al Capitano uenendo, il trouò desinare. Il quale il Capitano, domandò, se egli haueße la lettura vdita quella mattina. Al quale eßo prestamente rispuose; Meßer si. A cui il Capitano diße; Vdisti tu in quella cosa niuna, la qual notabile ti paresse? Certo no rispose il buono huomo. Vdinne io bene alcuna, che m'ha fatto, e

fa ha-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

fa hauere di uoi, *e degli altri uostri* giudici *grandissima compassione*, *pensando al maluagio stato*, *che uoi dourete hauere*. *Disse allora* il Capitano; *E qual fu quella parola*, *che t'ha mosso ad hauer questa compassion di noi? Il buon huomo rispose; Messere*, *ella fu* la cotale. Il Capitano *disse*. *Questo è uero: ma perche t'ha perciò questa parola commosso? Messere*, *rispuose il buon huomo*, *io uel dirò*, e dissegliele prestamente. *Comeche gli altri che alla tauola* del Capitano *erano*, *tutti ridessono*, il Capitano *sentendo trafigger la lor* disonesta auarizia, *tutto si turbò: e se non fosse*, *che biasimo portaua di quello*, *che fatto hauea*, *vn'altro processo gli haurebbe addosso fatto*, *percioche con rideuol motto lui*, *e gli altri* maluagi *haueua morsi: e per bizzarria gli comandò*, *che quello*, *che piu gli piacesse*, *facesse*, *senza piu dauanti uenirgli*.

BERGAMINO CON VNA NOVELLA DI Primasso, e dell'Abate di Cligni honestamente morde vna auarizia nuoua, venuta in Messer Can della Scala.

NOVELLA SETTIMA.



MOSSE *la piaceuolezza* d'*Emilia*, *e la sua nouella la Reina*, *e ciascun'altro a ridere*, *& a commendare il nuouo auuiso* del condennato. *Ma poiche le risa rimase furono*, *e racquetato ciascuno*, *Filostrato*, *al qual toccaua il nouellare*, *in cotal guisa cominciò a parlare*. *Bella cosa è*, *valorose Donne*, *il ferire vn segno*, *che mai non si muti: ma quella è quasi marauigliosa*, *quando alcuna cosa non vsata apparisce di subito*, *se subitamente da uno arciere è ferita*. *La uiziosa e lorda uita* di molti giudici, *in molte cose*, *quasi di cattiuità fermo segno*, *senza troppa difficultà da di se da parlare*, *da mordere*, *e da riprendere a ciascuno*, *che cio disidera di fare*. *E perciò*, *comeche ben facesse il ualente huomo*, *che'l* Capitan *trafisse*; *assai stimo piu da lodare colui*, *del quale tirandomi a cio la precedente nouella*, *parlar debbo: il quale Messer Cane della Scala*, *magnifico signore*, *d'una subita*, *e disusata auarizia*, *in lui apparita*, *morse con una leggiadra nouella*, *in altrui figurando quello*, *che di se*, *e di lui intendeua di dire: la quale è questa*.

SICOME *chiarissima fama quasi per tutto il mondo suona, Meßer Cane della Scala, alquale in aßai cose fu fauoreuole la fortuna, fu uno de' piu notabili, e de' piu magnifici signori, che, dallo imperadore Federigo secondo in qua, si sapeße in Italia. Il quale hauendo disposto di fare vna notabile, e marauigliosa festa in Verona, & a quella molte genti, e di varie parti foßero uenute, e massimamente huomini di corte d'ogni maniera; subito (qual che la cagione fosse) da cio si ritraße, & in parte prouuedette coloro, che uenuti u'erano, e licenziolli. Solo vno, chiamato Bergamino, oltre al credere di chi non lo udì, presto parlatore, & ornato, senza essere d'alcuna cosa prouueduto, o licenzia datagli, si rimase, sperando, che non senza sua futura vtilità cio doueße essere stato fatto. Ma nel pensiere di Messer Cane era caduto, ogni cosa, che gli si donaße, vie peggio eßer perduta, che, se nel fuoco foße stata gittata. Ne di cio gli dicea, o facea dire alcuna cosa. Bergamino dopo alquanti dì, non veggendosi ne chiamare, ne richiedere a cosa, che a suo mestier partenesse, & oltre a cio consumarsi nell'albergo co' suoi caualli, e co' suoi fanti; incominciò a prender malinconia: ma pure aspettaua, non parendogli ben far di partirsi. Et hauendo seco portate tre belle, e ricche robe; che donate gli erano state da altri signori, per comparire horreuole alla festa; volendo il suo hoste esser pagato, primieramente gli diede l'una, & appresso, soprastando ancora molto piu, conuenne, se piu volle col suo hoste tornare, gli deße la seconda, e cominciò sopra la terza a mangiare, disposto di tanto stare a uedere, quanto quella duraße, e poi partirsi. Hora, mentre che egli sopra la terza roba mangiaua, auuenne, che egli si trouò vn giorno, desinando Meßer Cane, dauanti da lui, aßai nella vista malinconoso. Il qual Meßer Can veggendo, piu per istraziarlo, che per diletto pigliare d'alcun suo detto, disse. Bergamino che hai tu? stustai così malinconoso: dinne alcuna cosa. Bergamino allora senza punto pensare, quasi molto tempo pensato haueße, subitamente in acconcio de' fatti suoi diße questa nouella. Signor mio, uoi douete sapere, che Primaßo fu un gran ualente huomo in gramatica, e fu oltre ad ogni altro, grande e presto uersificatore: le quali cose il renderono tanto ragguardeuole, e si famoso, che ancorache per uista in ogni parte conosciuto non fosse, per nome, e per fama, quasi niuno era, che non sapeße, chi foße Primaßo. Hor auuenne, che trouandosi egli una uolta a Parigi in pouero stato, sicome egli il piu del tempo dimoraua, per la uirtù, che poco era gradita da coloro, che poßono aßai; udì ragionare dell'Abate di Cligni, il quale si crede, che sia il piu ricco prelato di sue entrate, che habbia la chiesa di DIO dal Papa in fuori: e di lui udì dire marauigliose, e magnifiche cose, in tener sempre*

corte, e non esser mai ad alcuno, che andasse la, doue egli fosse, negato, ne mangiare, ne bere, solo che, quando l'Abate mangiasse, il domandasse. La qual cosa Primasso udendo, sicome huomo, che si dilettaua di uedere i ualenti huomini, e signori, diliberò di uolere andare a uedere la magnificenza di questo Abate: e domandò, quanto egli allora dimorasse presso a Parigi: a che gli fu risposto, che forse a sei miglia ad un suo luogo, al quale Primasso pensò di potere essere, mouendosi la mattina a buon'hora, ad hora di mangiare. Fattasi adunque la uia insegnare, non trouando alcun, che v'andasse; temette, non per isciagura gli uenisse smarrita, e quinci potere andare in parte, doue così tosto non trouerria da mangiare: perche, se cio auuenisse, accioche di mangiare non patisse disagio, seco pensò di portare tre pani, auuisando, che dell'acqua (comeche ella gli piacesse poco) trouerebbe in ogni parte: e quegli messisi in seno, prese il suo cammino, e uennegli si ben fatto, che auanti hora di mangiare peruenne la, doue l'Abate era: et entrato dentro, andò riguardando per tutto: e veduta la gran moltitudine delle tauole messe, & il grande apparecchio della cucina, e l'altre cose per lo desinare apprestate, fra se medesimo disse. Veramente è questi così magnifico, come huom dice. E stando alquanto intorno a queste cose attento; il siniscalco dell'Abate (percioche hora era di mangiare) comandò, che l'acqua si desse alle mani: e data l'acqua mise ogni huomo a tauola. E perauuentura auenne, che Primasso fu messo a sedere appunto dirimpetto all'uscio della camera, donde l'Abate douea vscire, per uenire nella sala a mangiare. Era in quella corte questa usanza, che in su le tauole uino, ne pane, ne altre cose da mangiare, o da bere si ponea giammai, se prima l'Abate non ueniua a sedere alla tauola. Hauendo adunque il siniscalco le tauole messe, fece dire all'Abate, che qual'hora gli piacesse, il mangiare era presto. L'Abate fece aprir la camera per uenire nella sala, e uenendo, si guardò innanzi, e per uentura il primo huomo, che agli occhi gli corse, fu Primasso: il quale assai male era in arnese, e cui egli per ueduta non conoscea: e come ueduto l'hebbe, incontanente gli corse nell'animo un pensier cattiuo, e mai piu non statoui, e disse seco. Vedi a cui io do mangiare il mio. E tornandosi addietro, comandò, che la camera fosse serrata: e domandò coloro, che appresso lui erano, se alcuno conoscesse quel ribaldo, che a rimpetto all'uscio della sua camera sedeua alle tauole. Ciascuno rispose del no. Primasso, il quale hauea talento di mangiare, come colui, che camminato hauea, & uso non era di digiunare; hauendo alquanto aspettato, e ueggendo, che l'Abate non veniua, si trasse di seno l'un de' tre pani, li quali portati hauea, e cominciò a mangiare. L'Abate, poiche alquanto fu stato, comandò ad un de' suoi

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

famigliari, che riguardasse, se partito si fosse questo Primasso. Il famigliare rispose. Messer no, anzi mangia pane, il quale mostra, che egli seco recasse. Disse allora l'Abate. Hor mangi del suo, se egli n'ha, che del nostro non mangerà egli hoggi. Haurebbe voluto l'Abate, che Primasso da se stesso si fosse partito: perciochè accommiatarlo, non gli pareua far bene. Primasso hauendo l'un pane mangiato, e l'Abate non vegnendo, cominciò a mangiare il secondo. Il che similmente all'Abate fu detto, che fatto hauea guardare, se partito si fosse. Vltimamente non venendo l'Abate; Primasso mangiato il secondo, cominciò a mangiare il terzo: il che ancora fu all'Abate detto: il quale seco stesso cominciò a pensare, & a dire. Deh questa, che nouità è hoggi, che nell'anima m'è uenuta? che auarizia, chente sdegno, e per cui? io ho dato mangiare il mio, gia è molt'anni, a chiunque mangiare n'ha uoluto, senza guardare, se gentile huomo è, o uillano, o pouero, o ricco, o mercatante, o barattiere stato sia, et ad infiniti ribaldi con l'occhio me l'ho ueduto straziare, ne mai nell'animo m'entrò questo pensiero, che per costui mi c'è entrato: fermamente auarizia non mi dee hauere assalito per huomo di picciolo affare. Qualche gran fatto dee essere costui, che ribaldo mi pare, posciache cosi mi s'è rintuzzato l'animo d'honorarlo. E così detto volle sapere chi fosse: e trouato ch'era Primasso, quiui uenuto a uedere della sua magnificenzia quello, che n'haueua udito; il quale hauendo l'Abate per fama molto tempo dauanti per valente huom conosciuto, si uergognò, e uago di fare l'ammenda, in molte maniere s'ingegnò d'honorarlo. Et appresso mangiare, secondo che alla sofficienza di Primasso si conueniua, il fe nobilmente uestire, e donatigli denari e pallafreno, nel suo arbitrio rimise l'andare, e lo stare: di che Primasso contento, rendutegli quelle grazie, le quali potè maggiori, a Parigi, donde a pie partito s'era, ritornò a cauallo. Messer Cane, il quale intendente signore era, senza altra dimostrazione alcuna, ottimamente intese cio, che dir uolea Bergamino, e sorridendo, gli disse. Bergamino, assai acconciamente hai mostrati i danni tuoi, la tua uirtù, e la mia auarizia, e quel, che da me disideri. e veramente mai piu, che hora per te, da auarizia assalito non fui: ma io la caccerò con quel bastone, che tu medesimo hai diuisato. E fatto pagare l'hoste di Bergamino, e lui nobilissimamente d'vna sua roba vestito; datigli denari, & un pallafreno, nel suo piacere per quella uolta rimase l'andare, e lo stare.

GVIGLIEL-

GVIGLIELMO BORSIERE CON LEGGIADRE parole trafigge l'auarizia di M. Erminio de' Grimaldi.

NOVELLA OTTAVA.



Sedeva appreßo Filoſtrato Lauretta, la quale, poſciache vdito hebbe lodare la'nduſtria di Bergamino, e ſentendo a lei conuenir dire alcuna coſa, ſenza alcun comandamento aſpettare, piaceuolmente così cominciò a parlare. La precedente novella, care compagne, m'induce a uoler dire, come vn valente huomo di corte ſimilmente, e non ſenza frutto pugneſſe d'un ricchiſſimo mercatante la cupidigia: la quale, perche l'effetto della paßata ſomigli, non ui dourà perciò eßere men cara, penſando, che bene n'addiueniße alla fine.

Fv *adunque in Genoua, buon tempo è paßato, vn gentile huomo chiamato Meßere Ermino de' Grimaldi, il quale (per quello, che da tutti era creduto) di grandiſſime poßeſſioni, e di denari di gran lunga trapaßaua la ricchezza d'ogni altro ricchiſſimo cittadino, che allora ſi ſapeße in Italia. e ſicome di ricchezza ogni altro auanzaua, che Italico foſſe, cosi d'auarizia, e di miſeria ogni altro miſero, & auaro, che al mondo foße, ſoperchiaua oltre miſura. Percioche, non ſolamente in honorare altrui teneua la borſa ſtretta, ma nelle coſe opportune alla ſua propria perſona, contra il general coſtume de' Genoueſi, che vſi ſono di nobilmente veſtire, ſoſteneua egli, per non iſpendere, difetti grandiſſimi, e ſimilmente nel mangiare, e nel bere. Per la qual coſa, e meritamente, gli era de' Grimaldi caduto il ſoprannome, e ſolamẽte Meſſere Ermino Auarizia era da tutti chiamato. Auuenne, che in q̃ſti tempi, che coſtui, nõ ſpendẽdo, il ſuo multiplicaua, arriuò a Genoua un ualẽte huomo di corte, e coſtumato, e ben parlante, il quale fu chiamato Guiglielmo Borſiere: nõ miga ſimile a quelli, li quali ſono hoggi, li quali nõ ſenza grã vergogna de' corrotti, e vitupereuoli coſtumi di coloro, li quali al preſẽte uogliono eſſere gentili huomini, e ſignor chiamati, e reputati, ſono piutoſto da dire aſini nella bruttura di tutta la cattiuità de' viliſſimi huomini alleuati, che nelle corti. E la doue a que' tempi ſoleua eßere il lor meſtiere, e conſumarſi la lor fatica in trattar paci, doue guerre, o ſdegni tra gẽtili huomini foſſer nati, o trattar matrimony, parentadi, & amiſtà, e con belli motti, e leggiadri ricreare gli animi degli affaticati, e ſollazzar le corti, e con*

agre riprensioni, sicome padri, mordere i difetti de' cattiui, e questo, con premij aßai leggieri; hoggidì rapportar male dall'vno all'altro, in seminare zizzania, in dire cattiuità, e tristizie; e che è peggio, in farle nella presenza degli huomini, e rimprouerare i mali, le vergogne, e le tristezze vere, e non uere l'uno all'altro, e con false lusinghe gli huomini gentili alle cose vili, e scelerate ritrarre, s'ingegnano il lor tempo di consumare: e colui è piu caro hauuto, e piu da' miseri, e scostumati signori honorato, e con premij grandissimi esaltato, che piu abbomineuoli parole dice, o fa atti: gran vergogna, e biasimeuole del mondo presente, & argomento aßai euidente, che le virtù, di qua giu dipartitesi, hanno nella feccia de' uizij i miseri uiuenti abbandonati. Ma tornando a cio, che cominciato hauea, da che giusto sdegno vn poco m'ha trasuiata piu, che io non credetti, dico. Che il gia detto Guiglielmo da tutti i gentil'huomini di Genoua fu honorato, e volentieri veduto. Il quale, eßendo dimorato alquanti giorni nella città, & hauendo udite molte cose della miseria, e della auarizia di Meßer Ermino, il uolle uedere. Meßer Ermino haueua gia sentito, come questo Guglielmo Borsiere era ualente huomo, e pure hauendo in se, quantunque auaro fosse, alcuna fauilluzza di gentilezza; con parole assai amicheuoli, e con lieto uiso il riceuette, e con lui entrò in molti, e varij ragionamenti, e ragionando il menò seco insieme con altri Genouesi, che con lui erano, in vna sua casa nuoua, la quale fatta hauea fare assai bella, e dopo hauergliele tutta mostrata disse. Deh Meßer Guiglielmo uoi, che hauete, e uedute, & udite molte cose, saprestemi uoi insegnare cose alcuna, che mai piu non foße stata veduta, la quale io potessi far dipignere nella sala di questa mia casa? A cui Guiglielmo, udendo il suo mal conueniente parlare, rispose. Meßere, cosa, che non foße mai stata ueduta, non ui crederrei io sapere insegnare, se cio non foßer gia starnuti, o cose a quegli simiglianti: ma, se ui piace, io ue ne insegnerò bene una, che uoi non credo, che uedeste giammai Messere Ermino disse. Deh io ue ne priego: ditemi quale è deßa: non aspettando lui douer quello rispondere, che rispose. A cui Guiglielmo allora prestamente disse. Fateci dipignere la cortesia. Come Meßere Ermino vdì questa parola, così subitamente il prese vna vergogna tale, che ella hebbe forza di fargli mutare animo quasi tutto in contrario a quello, che infino a quella hora haueua hauuto, e diße. Meßer Guiglielmo, io ce la farò dipignere in maniera, che mai ne uoi, ne altri con ragione mi potrà piu dire, che io non l'habbia ueduta, ne conosciuta. E da questo innanzi (di tanta virtù fu la parola da Guiglielmo detta) fu il piu liberale, & il piu grazioso gentile huomo, e quello, che piu e' forestieri, et i cittadini honorò, che altro, che in Genoua foße a' tempi suoi.

IL

IL RE DI CIPRI DA VNA DONNA DI Guascogna trafitto, di cattiuo valoroso diuiene.

NOVELLA NONA.



D Elisa restaua l'vltimo comandamento della Reina, la quale, senza aspettarlo, tutta festeuole cominciò. Giouani Dōne, spesse uolte gia adiuenne, che q̄llo, che varie riprēsioni, e molte pene, date ad alcuno, nō hanno potuto in lui adoperare, vna parola molte volte per accidēte, non che ex proposito detta, l'ha operato. Il che assai bene appare nella nouella raccontata dalla Lauretta: & io ancora con vn'altra assai brieue ve lo intendo dimostrare. perche, cōciosiacosache le buone sempre possan gio uare, con attento animo son de ricogliere, chi che d'esse sia il dicitore. Dico adunque, che ne' tempi del primo Re di Cipri, dopo il conquisto fatto della terra santa da Gottifrè di Buglione, auuenne, che una gentildonna di Guascogna in pellegrinaggio andò al sepolcro, donde tornando, in Cipri arriuata, da alcuni scelerati huomini villanamente fu oltraggiata: di che ella senza alcuna consolazion dolendosi, pensò d'andarsene a richiamare al Re: ma detto le fu per alcuno, che la fatica si perderebbe: percioche egli era di si rimessa vita, e da si poco bene, che non che egli l'altrui onte con giustizia uendicasse; anzi infinite cō vitupereuole viltà, a lui fattene, sosteneua: intantoche chiunque hauea cruccio alcuno, quello col fargli alcuna onta, o uergogna sfogaua. La qual cosa vdendo la donna, disperata della uendetta, ad alcuna consolazion della sua noia, propose di volere mordere la miseria del detto Re: & andatasene piagnendo dauanti a lui disse. Signor mio, io non vengo nella tua presenza per vendetta, che io attenda della ingiuria, che m'è stata fatta, ma in soddisfacimento di quella ti priego, che tu m'insegni, come tu sofferi quelle, le quali io intendo, che ti son fatte, accioche da te apparando, io possa pazientemente la mia comportare: la quale (sallo Iddio) se io far lo potessi, volentieri ti donerei, poi cosi buon portatore ne se. Il Re, infino allora stato tardo, e pigro, quasi dal sonno si risuegliasse, cominciando dalla ingiuria fatta a questa donna, la quale agramente uendicò, rigidissimo persecutore diuenne di ciascuno, che contro all'honore della sua corona alcuna cosa commettesse da indi innanzi.

MAESTRO ALBERTO DA BOLOGNA
honeſtamente fa vergognare vna donna, la quale lui
d'eſſer di lei innamorato voleua far vergognare.

NOVELLA DECIMA.



RESTAVA, *tacendo gia Eliſa, l'ultima fatica del nouellare alla Reina, la quale donneſcamente cominciando a parlare, diße. Valoroſe giouani, come ne' lucidi ſereni ſono le ſtelle ornamento del cielo, e nella primauera i fiori ne' verdi prati, così, de' laudeuoli coſtumi, e de' ragionamenti piaceuoli, ſono i leggiadri motti. Li quali, percioche brieui ſono, molto meglio alle donne ſtanno, che agli huomini, in quanto piu alle donne, che agli huomini, il molto parlare, e lungo, quando ſenza eſſo ſi poßa fare, ſi diſdice: comeche hoggi poche, o niuna donna rimaſa ci ſia, la quale, o ne'ntenda alcun leggiadro, o a quello, ſe pur lontendeße, ſappia riſpondere: general vergogna, e di noi, e di tutte quelle, che uiuono. Percioche quella virtù, che gia fu nell'anime delle paſſate, hanno le moderne riuolta in ornamenti del corpo: e colei, la quale ſi vede in doſſo li panni piu ſcreziati, e piu vergati, e con piu fregi, ſi crede douere eßere da molto piu tenuta, e piu, che l'altre, honorata: non penſando, che, ſe foße chi addoßo, o in doßo gliele poneße, vno aſino, ne porterebbe troppo piu, che alcuna di loro: ne perciò piu da honorar ſarebbe, che vno aſino. Io mi vergogno di dirlo, percioche contra all'altre non poſſo dire, che io contra a me non dica. Queſte così fregiate, così dipinte, così ſcreziate, o, come ſtatue di marmo, mutole, & inſenſibili ſtanno, o ſi riſpondono, ſe ſono addomandate, che molto ſarebbe meglio l'hauere taciuto. E fannoſi a credere, che da purità d'animo proceda il non ſaper tra le donne, e co' valenti huomini fauellare, & alla loro milenſaggine hanno poſto nome honeſtà: quaſi niuna donna honeſta ſia, ſe non colei, che con la fante, o con la lauandaia, o con la ſua fornaia fauella. Il che ſe la natura haueſſe voluto, come elle ſi fanno a credere; per altro modo loro haurebbe limitato, il cinguettare. E il vero, che così, come nell'altre coſe, è in queſta da riguardare, & il tempo, & il luogo, e con cui ſi fauella. percioche tal volta auuiene, che credendo alcuna donna, o huomo con alcuna paroletta leggiadra fare altrui arroſſare; non hauendo*

bene le sue forze con quelle di quel cotal misurate, quello rossore, che in altrui ha creduto gittare, sopra se l'ha sentito tornare. Perche, accioche voi ui sappiate guardare, & oltre a questo accioche per voi non si poßa quello prouerbio intendere, che comunemente si dice per tutto, cioè, che le femmine in ogni cosa sempre pigliano il peggio: questa vltima nouella di quelle d'hoggi, la quale a me tocca di douer dire, uoglio ue ne renda ammaestrate: accioche, come per nobiltà d'animo dall'altre diuise siete, ancora per eccellenza di costumi separate dall'altre ui dimostriate.

EGLI NON *sono ancora molti anni paßati, che in Bologna fu un grandissimo medico, e di chiara fama quasi a tutto'l mondo, e forse ancora uiue, il cui nome fu maestro Alberto: il quale eßendo gia vecchio di preßo a settanta anni, tanta fu la nobiltà del suo spirito, che essendo gia del corpo quasi ogni natural caldo partito, in se non ischifò di riceuere l'amorose fiamme: hauendo veduta ad vna festa una bellissima donna vedoua, chiamata, secondo che alcuni dicono, Madonna Malgherida de' Ghisclieri, e piaciutagli sommamente; non altrimenti, che un giouinetto, quelle nel maturo petto riceuette: intantoche a lui non pareua quella notte ben riposare, che il precedente dì ueduto non haueße il uago e delicato uiso della bella donna. E per questo incominciò a continuuare, quando a pie, e quando a cauallo, secondoche piu il destro gli uenia, dauanti alla casa di questa donna. Per la qual cosa, & ella, e molte altre donne s'accorsero della cagione del suo passare, e piu uolte insieme ne motteggiarono, di uedere un huomo così antico d'anni, e di senno, innamorato: quasi credeßero, questa paßione piaceuolissima d'amore solamente nelle sciocche anime de' giouani, e non in altra parte capere, e dimorare. Perche continuuando il passare del maestro Alberto, auuenne un giorno di festa, che eßendo questa donna con molte altre donne a sedere dauanti alla sua porta, et hauendo di lontano ueduto maestro Alberto verso loro uenire; con lei insieme tutte si proposero di riceuerlo, e di fargli honore, & appresso di motteggiarlo di questo suo innamoramento: e così fecero. Percioche leuatesi tutte, e lui inuitato, in vna fresca corte il menarono, doue di finissimi uini, e confetti fecer uenire: & al fine con aßai belle e leggiadre parole, come questo poteße eßere, che egli di questa bella donna foße innamorato, il domandarono, sentendo esso lei da molti belli, gentili, e leggiadri giouani essere amata. Il maestro, sentendosi aßai cortesemente pugnere, fece lieto uiso, e rispose. Madonna, che io ami, questo non dee eßer marauiglia ad alcuno sauio, e spezialmente uoi, però che uoi il valete. E comeche agli antichi huomini*

Parla secõdo il mondo.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

Buona, detto per ironia.

sieno naturalmente tolte le forze, le quali agli amorosi esercizij si richeggiono, non è perciò lor tolta la buona uolontà, ne lo intēdere quello, che sia da essere amato: ma tanto piu dalla natura conosciuto, quanto essi hanno piu di conoscimento, che' giouani. La speranza, la quale mi muoue, che io uecchio ami uoi amata da molti giouani, è questa. Io sono stato piu uolte gia la, doue io ho ueduto merendarsi le donne, e mangiare lupini, e porri: e comeche nel porro niuna cosa sia buona, pur men reo, e piu piaceuole alla bocca è il capo di quello, il quale uoi generalmente, da torto appetito tirate, il capo ui tenete in mano, e manicate le frondi, le quali non solamente non sono da cosa alcuna, ma son di maluagio sapore. Che so io Madonna, se nello eleggere degli amanti voi vi faceste il simigliante? e se voi il faceste; io sarei colui, che eletto sarei da voi, e gli altri cacciati uia. La gentildonna, insieme con l'altre, alquanto vergognandosi, disse. Maestro assai bene, e cortesemente castigate n'hauete della nostra presuntuosa impresa: tuttauia, il uostro amore m'è caro, sicome di sauio, e valente huomo esser dee. E perciò, salua la mia honestà, come a vostra cosa ogni uostro piacere imponete sicuramente. Il maestro, leuatosi co' suoi compagni ringraziò la donna, e ridendo, e con festa da lei preso commiato, si partì. Così la donna, non guardando cui motteggiasse, credendo vincere, fu uinta: di che uoi, se sauie sarete, ottimamente ui guarderete.

GIA era il sole inchinato al uespro, & in gran parte il caldo diminuito, quando le nouelle delle giouani donne, e de' tre' giouani si trouarono esser finite. Per la qual cosa la loro Reina piaceuolmente disse. Homai, care campagne, niuna cosa resta piu a fare al mio reggimento per la presente giornata, se non darui Reina nuoua, la qual di quella, che è a uenire, secondo il suo giudicio, la sua uita, e la nostra ad honesto diletto disponga. E quantunque il di paia di qui alla notte durare, perciocne chi alquanto non prende di tempo auanti, non par, che ben si possa prouuedere per l'auuenire; & acciochè quello, che la Reina nuoua diliberrà esser per domattina opportuno, si possa preparare; a questa hora giudico douersi le seguenti giornate incominciare. E perciò a reuerenza di colui, a cui tutte le cose uiuono, e consolazione di noi, per questa seguente giornata Filomena, discretissima giouane, Reina guiderà il nostro regno: e così detto, in pie leuatasi, e trattasi la ghirlanda dell'alloro, a lei reuerente, la mise: la quale essa prima, & appresso tutte l'altre, & i giouani similmente salutaron come Reina, & alla sua signoria piaceuolmente s'offersero. Filomena, alquanto per uergogna arrossata, veggendosi coronata del regno, e ricordandosi delle parole poco auanti dette da Pampinea, acciochè milensa

non

non pareße, ripreso l'ardire, primieramente tutti gli vsici da Pampinea dati riconfermò, e dispose quello, che per la seguente mattina, e per la futura cena far si douesse, quiui dimorando doue erano: & appreßo così cominciò a parlare.

CARISSIME Compagne, quantunque Pampinea per sua cortesia, piu che per mia virtù, m'habbia di voi tutti fatta Reina, non sono io perciò disposta nella forma del nostro viuere douere solamente il mio giudicio seguire, ma col mio il vostro insieme: & acciochè quello, che a me par di fare, conosciate, e per conseguente aggiugnere, e menomar possiate a uostro piacere; con poche parole ve lo intendo di dimostrare. Se io ho ben riguardato hoggi alle maniere da Pampinea tenute, egli me le pare hauere parimente laudeuoli, e diletteuoli conosciute, e perciò infino a tanto, che elle, o per troppa continuuanza, o per altra cagione non ci diuenißer noiose, quelle non giudico da mutare. Dato adunque ordine a quello, che habbiamo gia a fare cominciato, quinci leuatici, alquanto n'andrem sollazzando, e come il sole sarà per andar sotto, ceneremo per lo fresco, e dopo alcune canzonette, & altri sollazzi, sarà ben fatto l'andarsi a dormire. Domattina, per lo fresco leuatici, similmente in alcuna parte n'andremo sollazzando, come a ciascuno sarà piu a grado di fare. E come hoggi hauem fatto, così all'hora debita torneremo a mangiare, balleremo, e da dormire leuatici, come hoggi state siamo, qui al nouellar torneremo, nel quale mi par grandissima parte di piacere, e d'vtilità similmente consistere. E il uero, che quello, che Pampinea non potè fare, per lo esser tardi eletta al reggimento, io il uoglio cominciare a fare: cioè, a ristringere dentro ad alcun termine quello, di che dobbiamo nouellare, e dauanti mostrarloui, acciochè ciascuno habbia spazio di poter pensare ad alcuna bella nouella sopra la data proposta contare: la quale, quando questo ui piaccia, sarà questa. Che, conciosiacosachè dal principio del mondo gli huomini siano stati da diuersi casi della fortuna menati, e saranno infino alla fine, ciascun debba dire sopra questo chi da diuerse cose infestato, sia oltre alla speranza riuscito a lieto fine. Le donne, e gli huomini parimente tutti questo ordine commendarono, e quello dißero di seguire. Dioneo solamente, tutti gli altri tacendo gia, diße. Madonna, come tutti questi altri hanno detto, così dico io sommamente esser piaceuole, e commendabile l'ordine dato da uoi: ma di spezial grazia ui chieggio vn dono, il quale voglio, che mi sia confermato per infino a tanto, che la nostra compagnia durerà, il quale è questo; che io a questa legge non sia constretto di douere dire nouella secondo la proposte data, se io non vorrò, ma qual piu di dire mi piacerà. Et acciochè

alcun

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

alcun non creda, che io questa grazia voglia, sicome huomo, che delle nouelle non habbia alle mani; infin ad hora son contento di essere sempre l'vltimo, che ragioni. La Reina, la quale lui, e sollazzeuole huomo, e festeuole conoscea, & ottimamente si auuisò, questo lui non chieder, se non per douere la brigata, se stanca fusse del ragionare, rallegrare con alcuna nouella da ridere; col consentimento degli altri lietamente la grazia gli fece. E da seder leuatasi, uerso un riuo d'acqua chiarissima (il quale d'una montagnetta discendeua in vna valle ombrosa, da molti arbori fra viue pietre, e uerdi herbette) con lento passo sen'andarono: quiui scalze, e con le braccia nude per l'acqua andando, cominciarono a prendere vari diletti fra se medesime. Et appressandosi l'hora della cena, verso il palagio tornatesi, con diletto cenarono. Dopo la qual cena fatti venir gli strumenti, comandò la Reina, che una danza fosse presa, e quella menando la Lauretta, Emilia cantasse una canzone, dal leuto di Dioneo aiutata. Per lo qual comandamento Lauretta prestamente prese vna danza, e quella menò, cantando Emilia la seguente canzone amorosamente.

Io Son si vaga della mia bellezza,
Che d'altro amor gia mai
Non curerò, ne credo hauer vaghezza.
Io veggio in quella, ogni hora ch'io mi specchio,
Quel ben, che fa contento lo'ntelletto:
Ne accidente nuouo, o pensier uecchio
Mi puo priuar di si caro diletto.
Qual altro dunque piaceuole oggetto
Potrei ueder gia mai,
Che mi mittesse in cuor nuoua vaghezza?
Non fugge questo ben qualhor disio
Di rimirarlo in mia consolazione:
Anzi si fa incontro al piacer mio
Tanto soaue a sentir, che sermone
Dir nol poria, ne prender intenzione
D'alcun mortal gia mai
Che non ardesse di cotal vaghezza.
Et io, che ciascun hora piu m'accendo,
Quanto piu fiso tengo gli occhi in esso,
Tutta mi dono a lui, tutta mi rendo,
Gustando gia di cio che'l m'ha promesso:
E maggior gioia spero piu dappresso
Si fatta, che gia mai

Simil

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

Simil non si sentì qui di vaghezza.

Questa ballatetta finita, alla qual tutti lietamente haueano risposto, ancorche alcuni molto alle parole di quella pensar facesse; dopo alcune altre carolette fatte, essendo gia una particella della brieue notte passata; piacque alla Reina di darfine alla prima giornata: e fatti i torchi accendere, comandò, che ciascuno infino alla seguente mattina s'andasse a riposare. perche ciascuno alla sua camera tornatosi, così fece.



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026



PRIMA GIORNATA del Decameron,

INCOMINCIA LA SECONDA, NELLA QVALE, SOTTO IL REGGIMENTO di FILOMENA, ſi ragiona, di chi da diuerſe coſe infeſtato, ſia, oltre alla ſua ſperanza, riuſcito a lieto fine.



IA PER TVTTO *haueua il ſole recato con la ſua luce il nuouo giorno, e gli vccelli, ſu per gli verdi rami cantando piaceuoli verſi, ne dauano agli orecchi teſtimonianza, quando parimente tutte le donne, e i tre giouani leuatiſi, ne' giardini ſe n'entrar ono, e le rugiadoſe herbe con lento paßo ſcalpitando, d'vna parte in vn'altra, belle ghirlande faccendoſi, per lungo ſpazio diportando s'andarono. E ſicome il trapaßato giorno hauean fatto, così fecero il preſente: per lo freſco hauendo mangiato, dopo alcun ballo s'andarono a ripoſare: e da quello, appreßo la nona, leuatiſi, come alla loro Reina piacque, nel freſco pratello uenuti, a lei dintorno ſi poſero a ſedere. Ella, la quale era formoſa, e di piaceuole aſpetto molto, della ſua ghirlanda dell'alloro coronata, alquanto ſtata, e tutta la ſua compagnia riguardata nel uiſo, a Neiſile comandò, che alle future nouelle con vna deſſe principio: la quale, ſenza alcuna ſcuſa fare, così lieta cominciò a parlare.*

MAR-

MARTELLINO INFIGNENDOSI D'ESSERE attratto ſopra il corpo d' Arrigo, fa viſta di guarire: e conoſciuto il ſuo inganno, è battuto, e poi preſo, & in pericolo venuto d'eſſer impiccato per la gola, vltimamente ſcampa.

NOVELLA PRIMA.



PESSE VOLTE, cariſſime Donne, auuenne, che chi altrui s'è di beffare ingegnato, e maſſimamente quelle coſe, che ſono da reuerire, ſe con le beffe, e taluolta col danno s'è ſolo ritrouato. Il che, accioche io al comandamento della Reina ubbidiſca, e principio dea con una mia nouella alla propoſta; intendo di raccontarui quello, che prima ſuenturatamente, e poi fuori di tutto il ſuo penſiero, aßai felicemente ad un noſtro cittadino auueniße.

ERA, *non è ancora lungo tempo paßato, vn tedeſco a Triuigi, chiamato Arrigo: il quale pouero huomo eßendo, di portar peſi a prezzo ſeruiua, chi il richiedeua, e con queſto, huomo di ſantiſſima vita, e di buona era tenuto da tutti. Per la qual coſa, o vero, o non vero che ſi foſſe, morendo egli, adiuenne, ſecondo che i Triuigiani affermano, che nell'hora della ſua morte le campane della maggior chieſa di Triuigi tutte ſenza eſſere da alcuno tirate, cominciarono a ſonare. Il che in luogo di miracolo hauẽdo; queſto Arrigo eßer ſanto diceuano tutti: e concorſo tutto il popolo della città alla caſa, nella quale il ſuo corpo giaceua, quello a guiſa d'un corpo ſanto nella chieſa maggiore ne portarono, menando quiui zoppi, & attratti, e ciechi, & altri di qualunque infermità, o difetto impediti: quaſi tutti doueſſero dal toccamento di queſto corpo diuenir ſani. In tanto tumulto, e diſcorrimento di popolo auuenne, che in Triuigi giunſero tre noſtri cittadini, de' quali l'uno era chiamato Stecchi, l'altro Martellino, et il terzo Marcheſe, huomini, li quali, le corti de' ſignori uiſitando, di contraffarſi, e con nuoui atti contraffacendo qualunque altro huomo, li ueditori ſollazzauano. Li quali quiui non eſſendo ſtati giammai, ueggendo correre ogni huomo, ſi marauigliarono, & vdita la cagione, perche cio era, diſideroſi vennero d'andare a uedere, e poſte le loro coſe ad vno albergo, diße Marcheſe. Noi vo-*

gliamo andare a veder questo santo, ma io per me non veggio come noi vi ci possiam peruenire: percioche io ho inteso, che la piazza è piena di tedeschi, e d'altra gente armata, la quale il signor di questa terra, accioche romor non si faccia, vi fa stare: & oltre a questo la chiesa (per quello che si dica) è si piena di gente, che quasi niuna persona piu vi puo entrare. Martellino allora, che di veder questa cosa disideraua, disse. Per questo non rimanga, che di peruenire infino al corpo santo, trouerrò io ben modo. Disse Marchese, come? rispose Martellino, dicolti. Io mi contraffarò a guisa d'uno attratto, e tu dall'un lato, e Stecchi dall'altro, come se io per me andare non potessi, mi uerrete sostenendo, faccendo sembianti di volermi la menare, accioche questo santo mi guarisca: egli non sarà alcuno, che veggendoci non ci faccia luogo, e lascici andare. A Marchese, e Stecchi piacque il modo, e senza alcuno indugio usciti fuor dell'albergo, tuttietre in vn solitario luogo venuti, Martellino si storse in guisa le mani, le dita, e le braccia, e le gambe, e oltre a questo la bocca, e gli occhi, e tutto il viso, che fiera cosa pareua a uedere: ne sarebbe stato alcuno, che ueduto l'hauesse, che non haueße detto lui ueramente eßer tutto della persona perduto, e rattratto. E preso così fatto da Marchese, e da Stecchi, verso la chiesa si dirizzarono, in vista tutti pieni di pietà, humilemente, e per l'amor d'Iddio domandando a ciascuno, che dinanzi lor si paraua, che loro luogo facesse: il che ageuolmente impetrauano: & in brieue riguardati da tutti, e quasi per tutto gridandosi fa luogo, fa luogo; la peruennero, oue il corpo d'Arrigo era posto: e da certi gentili huomini, che v'erano dattorno, fu Martellino prestamente preso, e sopra il corpo posto, accioche per quello il beneficio della santà acquistaße. Martellino, essendo tutta la gente attenta a uedere, che di lui auueniße, stato alquanto, cominciò, come colui, che ottimamente far lo sapeua, a far sembiante di distendere l'uno de' diti, & appreßo la mano, e poi il braccio, e così tutto a venirsi distendendo. Il che veggendo la gente, si gran romor faceuano, che i tuoni non si sarieno potuti udire. Era perauuentura vn Fiorentino vicino a questo luogo, il quale molto bene conoscea Martellino, ma per l'eßere così trauolto, quando ui fu menato, non l'hauea conosciuto: il quale ueggendolo ridirizzato, e riconosciutolo subitamente cominciò a ridere, & a dire. Domine fallo tristo: chi non haurebbe creduto, ueggendol uenire, che egli foße stato attratto da douero? Queste parole vdirono alcuni Triuigiani, li quali incontanente il domandarono: come, non era costui attratto? a' quali il Fiorentino rispose; non piaccia a Dio: egli è stato sempre diritto come è qualunque di noi, ma sa meglio, che altro huomo

mo(come uoi hauete potuto uedere)far queſte ciance di contraffarſi in
qualũque forma uuole. Come coſtoro hebbero udito queſto, non biſognò
piu auãti: eſſi ſi fecero per forza innãzi, e cominciarono a gridare. Sia
preſo queſto traditore, e beffatore di Dio, e de' ſanti, il quale, nõ eßendo
attratto, ꝑ iſchernire il noſtro ſanto, e noi, qui a guiſa d'attratto è uenu-
to: e coſi dicẽdo il pigliarono, e giu del luogo, doue era il tirarono: e pre-
ſolo per gli capelli, e ſtracciatigli tutti i pãni in doßo, gli cominciarono a
dare delle pugna, e de' calci: ne parea a colui eßere huomo, che a queſto
fare non correa. Martellino gridaua mercè per Dio, e quanto poteua,
s'aiutaua: ma cio era niẽte: la calca multiplicaua ogni hora addoſſo mag
giore. La qual coſa ueggẽdo Stecchi, e Marcheſe, cominciarono fra ſe a
dire, che la coſa ſtaua male, e di ſe medeſimi dubitãdo, non'ardiuano ad
aiutarlo: anzi con gli altri inſieme gridauano, che'l foße morto, hauẽdo
nõdimeno pẽſiero tuttauia, come trarre il poteßero delle mani del popo
lo, il quale fermamẽte l'haurebbe ucciſo, ſe uno argomẽto nõ foße ſtato,
il qual Marcheſe ſubitamẽte preſe. Che eßẽdo iui di fuori la famiglia tut
ta della ſignoria; Marcheſe, come piutoſto potè, n'andò a colui, che in luo
go del podeſtà u'era, e diße. Mercè per Dio: egli è qua un maluagio huo
mo, che m'ha tagliata la borſa con ben cẽto fiorin d'oro: io ui priego, che
uoi il pigliate, ſiche io rihabbia il mio. Subitamẽte udito queſto, ben dodi
ci de' ſergẽti corſero la, doue il miſero Martellino era ſenza pettine car
minato, et alle maggior fatiche del mõdo rotta la calca, loro tutto rotto,
e tutto peſto il traßero delle mani, e menaronnelo a palagio: doue molti
ſeguitolo, che da lui ſi teneuano ſcherniti; hauẽdo udito, che ꝑ tagliabor
ſe era ſtato preſo, nõ parẽdo loro hauere alcuno altro piu giuſto titolo a
fargli dar la mala uẽtura; ſimilemẽte cominciarono a dire ciaſcuno, da
lui eßergli ſtata tagliata la borſa: le quali coſe udendo il giudice del po-
deſtà, il quale era un ruuido huomo, preſtamente da parte menatolo ſo-
pra cio lo'ncominciò ad eſaminare. Ma Martellino riſpondea motteggiã
do, quaſi per niente haueße quella preſura: di che il giudice turbato, fat
tolo legare alla colla, parecchie tratte delle buone gli fece dare, cõ ani-
mo di fargli cõfeſſare cio, che coloro diceuano, per farlo poi appiccare
per la gola. Ma poiche egli fu in terra poſto, domãdandolo il giudice ſe
cio foſſe uero, che coloro incõtro a lui diceuano; non ualẽdogli il dire di
no, diße. Signor mio, io ſon preſto a confeßarui il uero, ma fateui a cia-
ſcun, che mi accuſa, dire, quando, e doue io gli tagliai la borſa, & io ui
dirò quello, che io haurò fatto, e quel che no. Diſſe il giudice, queſto mi
piace, e fattine alquanti chiamare, l'un diceua, che gliele hauea ta-
gliata, otto di eran paßati, l'altro, ſei, l'altro quattro, & alcuni dice-
uano quel di ſteſſo. Il che udendo Martellino, diße. Signor mio, eſſi men-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

tono tutti per la gola: e che io dica il vero, queſta pruoua ve ne poſſo dare; che così non fuſſi io mai in queſta terra venuto, come io mai non ci fui, ſe non da poco fa in qua: e come io giunſi per mia diſauuentura andai a vedere queſto corpo ſanto, doue io ſono ſtato pettinato, come voi potete vedere; e che queſto, che io dico, ſia vero, ve ne puo far chiaro l'vficial del Signore, il quale ſta alle preſentagioni, & il ſuo libro, & ancora l'hoſte mio: perche, ſe così trouate, come io vi dico, non mi vogliate ad inſtanza di queſti maluagi huomini ſtraziare, & vccidere. Mentre le coſe erano in queſti termini, Marcheſe, e Stecchi, li quali haueuan ſentito, che il giudice del podeſtà fieramente contro a lui procedeua, e gia l'haueua collato, temetter forte, ſeco dicendo. Male habbiam procacciato: noi habbiamo coſtui tratto della padella, e gittatolo nel fuoco: perche con ogni ſollicitudine dandoſi attorno, e l'hoſte loro ritrouato; come il fatto era gli contarono. Di che eſſo ridendo, gli menò ad vn Sandro Agolanti, il quale in Triuigi habitaua, & appreſſo al Signore haueua grande ſtato, & ogni coſa per ordine dettagli, con loro inſieme il pregò, che de' fatti di Martellino gli teneſſe. Sandro dopo molte riſa andatoſene al Signore, impetrò, che per Martellino fuſſe mandato, e così fu. Il quale coloro, che per lui andarono, trouarono ancora in camicia dinanzi al giudice, e tutto ſmarrito, e pauroſo forte, percioche il giudice niuna coſa in ſua ſcuſa voleua vdire: anzi perauuentura hauendo alcuno odio ne' Fiorentini, del tutto era diſpoſto a volerlo fare impiccar per la gola, & in niuna guiſa rendere il voleua al Signore, infino a tanto, che coſtretto non fu di renderlo a ſuo diſpetto. Al quale poiche egli fu dauanti, & ogni coſa per ordine dettagli, porſe prieghi, che in luogo di ſomma grazia via il laſciaſſe andare: percioche infino che in Firenze non foſſe, ſempre gli parrebbe il capeſtro hauer nella gola. Il Signore fece grandiſſime riſa di così fatto accidente: e fatta donare vna roba per huomo, oltre alla ſperanza di tutti e tre, di così gran pericolo vſciti, ſani, e ſalui ſe ne tornarono a caſa loro.

Chi ſcherza cõ le coſe, che ſono da reuerire, non ſolo nell'altra vita, ma anche in queſta bene ſpeſſo ne paga il fio.



RINAL-

RINALDO D'ASTI RVBATO CAPITA A CAstel Guiglielmo, & albergato da vna donna vedoua, e de' suoi danni ristorato, sano, e saluo si torna a casa sua.

NOVELLA SECONDA.



EGLI accidenti di Martellino, da Neifile raccontati, senza modo risero le donne, e massimamente tra' giouani Filostrato, al quale, percioche appresso di Neifile sedea, comandò la Reina, che, nouellando, la seguitasse. Il quale senza indugio alcuno incominciò. Belle Donne, a raccontarsi mi tira vna nouella di sciagure; e d'amore in parte mescolata, la quale per auuentura non fia altro, che vtile hauere vdita, e spezialmente a coloro, li quali per li dubbiosi paesi d'amore sono camminanti: ne' quali spesse volte auuiene, che altri, ancora che habbia buon letto, alberga male.

ERA adunque, al tempo del Marchese Azzo da Ferrara, vn mercatante, chiamato Rinaldo d'Asti, per sue bisogne venuto a Bologna: le quali hauendo fornite, a casa tornandosi, auuenne, che vscito di Ferrara, e caualcando verso Verona, s'abbattè in alcuni, li quali mercatanti pareuano, & erano masnadieri, & huomini di maluagia vita, e condizione: con li quali ragionando, incautamente s'accompagnò. Costoro veggendol mercatante, e stimando lui douer portar danari, seco diliberarono, che come prima tempo si vedessero, di rubarlo: e perciò, acciochè egli niuna suspezion prendesse, come huomini modesti, e di buona condizione, pure d'honeste cose, e di lealtà andauano con lui fauellando, rendendosi in cio, che poteuano, e sapeuano, humili, e benigni verso di lui: perche egli gli hauergli trouati si reputaua in gran ventura, percioche solo era con vn suo fante a cauallo. E cosi camminando d'vna cosa in altra, come ne' ragionamenti auuiene, trapassando; caddero in sul ragionare dell'armi che gli huomini portano: e l'un de' masnadieri, che erano tre, disse verso Rinaldo. E voi gentil huomo, che arme vsate di portar camminando? al quale Rinaldo rispose. Nel vero io sono huomo di queste cose materiale, e rozzo, e poche cose ho per le mani, sicome colui, che mi viuo all'antica, e lascio correr due soldi per ventiquattro denari: ma nondimeno ho sempre hauuto in costume camminando di cignermi la mattina quando

do esco dell'albergo, vna buona borsa in su' fianchi, e priego Iddio, che la seguente notte mi dea buono albergo: & assai volte gia de' miei di son stato camminando in gran pericoli, de' quali tutti scampato, pur sono la notte poi stato in buon luogo, e bene albergato. perche io porto ferma credenza, che il mio borsotto m'habbia sempre difeso. ne mi parrebbe il di ben potere andare, ne douere la notte vegnente bene arriuare, che io non l'haueßi meco. A cui colui, che domandato l'hauea, disse. Et istamane cignesteuel voi? A cui Rinaldo rispose, si bene. Allora quegli, che gia sapeua, come andar doueua il fatto, disse seco medesimo. Al bisogno ti fie venuto, che, se fallito non ci viene, per mio auuiso tu albergherai pur male: e poi gli disse. Io similmente ho gia molto cāminato, e mai nol portai, quātunque io l'habbia a molti molto gia vdito cōmendare: ne giammai nō mi auuēne, che io perciò altro, che bene albergaßi, e questa sera perauuentura ve ne potrete auuedere, chi meglio albergherà, o voi, che l'hauete, o io, che non l'ho. Bene è il vero, che io vso in luogo di quello l'andar su i cāpanili, che sono, secondoche vna mia auola mi soleua dire, di grandißima virtù. E così di varie cose parlando, & a lor cāmin procedendo, & aspettando luogo, e tempo al lor maluagio proponimento; auuēne, che essendo gia tardi, di la da castel Guiglielmo, al valicare d'vn fiume, questi tre veggendo l'hora tarda, & il luogo solitario, e chiuso, assalitolo il rubarono, e lui a pie, & in camicia lasciato, partendosi, dissero. Va, e sappi, se il tuo borsotto questa notte ti darà buon albergo; che il darà bene a noi: e valicato il fiume, andaron via. Il fante di Rinaldo veggendolo assalire, come cattiuo niuna cosa al suo aiuto adoperò: ma volto il cauallo, sopra al quale era, non si ritenne di correre, si fu a castel Guiglielmo, & in quello, essendo gia sera, entrato, senza darsi altro impaccio, albergò. Rinaldo rimaso in camicia, e scalzo, essendo il freddo grande, e neuicando tuttauia forte, non sappiendo che farsi, veggendo gia soprauenuta la notte, e tremando, e battendo i denti, cominciò a riguardare, se dattorno alcuno ricetto si vedesse, doue la notte potesse stare, che non si morisse di freddo: ma niun veggendone (peroche poco dauanti essendo stata guerra nella contrada, v'era ogni cosa arsa) sospinto dalla freddura, trottando, si dirizzò verso castel Guiglielmo, non sappiendo perciò, che il suo fante la, o altroue si fosse fuggito: pensando, se dentro entrare vi potesse, qualche soccorso gli manderebbe Iddio. Ma la notte oscura il soprapprese di lungi dal castello presso ad vn miglio: perlaqualcosa si tardi vi giunse, che essendo le porte serrate, & i ponti leuati, entrare non vi potè dentro. Laonde dolente, & isconsolato, piangendo, guardaua dintorno, doue porre si potesse, che al-

meno addoßo non gli neuicaße . e perauuentura vide una casa sopra le
mura del castello, sportata alquāto in fuori : sotto il quale sporto dilibe-
rò d'andarsi a stare infino al giorno: e la andatosene, e sotto quello spor-
to trouato un uscio (comeche serrato foße) a pie di quello raunato al-
quanto di paglierıccio, che uicın u'era, tristo, e dolente si pose a stare,
speße uolte dolendosi al suo borsotto, dicendo, questo non eßere del-
la fede, che haueua in lui. Ma vn nuouo accidēte, hauēdo a lui riguar
do, senza troppo indugio, gli apparecchiò buono albergo. Egli era in que
sto castello una dōna uedoua, del corpo bellissima, quāto alcuna altra:
la quale il Marchese Azzo amaua, quāto la uita sua, e quiui ad instan
zia di se la faceua stare. E dimoraua la predetta dōna in quella casa, sot-
to lo sporto della quale Rinaldo s'era andato a dimorare: & era il di di-
nanzi perauuētura il Marchese quiui uenuto, per douersi la notte gia-
cere con eßo lei, & in casa di lei medesima tacitamēte haueua fatto fa-
re un bagno, e nobilmente da cena. Et eßendo ogni cosa presta (e niuna
altra cosa, che la uenuta del Marchese era da lei aspettata) auuen-
ne, che un fante giunse alla porta, il quale recò nouelle al Marche-
se, per le quali a lui subitamēte caualcar conuēne. Perlaqualcosa, man
dato a dire alla dōna, che non lo attendeße, prestamente andò uia: onde
la dōna un poco sconsolata, nō sappiendo, che farsi, dilberò d'entrare
nel bagno fatto per lo Marchese, e poi cenare, e andarsi al letto: e co-
sì nel bagno se n'entrò. Era questo bagno uicino all'uscio, doue il me-
schino Rinaldo s'era accostato fuori della terra: perchè stando la don-
na nel bagno, sentì il pianto, e'l tremito, che Rinaldo faceua, il qua-
le pareua diuentato una cicogna: laonde chiamata la sua fante, le
diße. Va su, e guarda fuor del muro a pie di questo uscio, chi u'è, e chi
egli è, e quel ch'e' ui fa. La fante andò, e aiutandola la chiarità del-
l'aere, uide costui in camicia, e scalzo quiui sedersi, come detto è, tre-
mando forte. perchè ella il domandò, chi el foße: e Rinaldo, si forte tre-
mando, che a pena poteua le parole formare, chi el foße, e come, e
perchè quiui, quanto piu breue potè, le diße: e poi pietosamente la
cominciò a pregare, che, se esser poteße, quiui nol lasciaße di freddo
la notte morire. La fante, diuenutane pietosa, tornò alla donna, e
ogni cosa le diße: la qual similmente pietà hauendone, ricordatasi,
che di quello uscio haueua la chiaue, il quale alcuna uolta seruiua alle
occulte entrate del Marchese, diße. Va, e pianamente gli apri: qui
è questa cena, e non saria chi mangiarla, e da poterlo albergare
ci è assai. La fante, di questa umanità hauendo molto commendata
la donna, andò, e si gli aperse, e dentro meßolo, quasi assiderato ueg-
gendolo, gli diße la donna. Tosto, buon huomo, entra in quel bagno, il

quale ancora è caldo: & egli questo, senza piu inuiti aspettare, di voglia fece: e tutto dalla caldezza di quello riconfortato, da morte a vita gli parue esser tornato. La donna gli fece apprestare panni stati del marito di lei, poco tempo dauanti morto, li quali, come vestiti s'hebbe, a suo dosso fatti pareuano: e aspettando quello, che la donna gli comandasse, incominciò a ringraziare IDDIO, che di si maluagia notte, come egli aspettaua, l'haueua liberato, e a buono albergo, per quello, che gli pareua, condotto. Appresso questo la donna, alquãto riposatasi, hauendo fatto fare vn grandissimo fuoco in vna sua camminata, in quella se ne venne, e del buon huomo domandò, che ne fosse. A cui la fante rispose. Madonna egli s'è riuestito, & è vn bell'huomo, e par persona molto da bene, e costumato. Va dunque, disse la donna, e chiamalo, e digli, che qua se ne uenga al fuoco, e si cenerà: che so, che cenato non ha. Rinaldo nella camminata entrato, e veggendo la donna, e da molto parendogli, reuerentemente la salutò, e quelle grazie, le quali seppe maggiori, del beneficio fattogli le rendè. La donna vedutolo, e vditolo, e parendole quello, che la fante dicea, lietamente il riceuette, e seco al fuoco familiarmente il fe sedere, e dell'accidente, che quiui condotto l'hauea, il domandò. Alla quale Rinaldo per ordine ogni cosa narrò. Hauea la donna, nel venire del fante di Rinaldo nel castello, di questo alcuna cosa sentita: perchè ella cio, che da lui era detto interamente credette, e si gli disse cio, che del suo fante sapea, e come leggiermente la mattina appresso ritrouare il potrebbe. Ma poiche la tauola fu messa, come la donna volle, Rinaldo, con lei insieme le mani lauatesi, si pose a cenare. Egli era grande della persona, e bello, e piaceuole nel viso, e di maniere assai laudeuoli, e graziose, e giouane di mezza età: al quale la donna hauendo piu uolte posto l'occhio addosso, e molto commendatolo, e gia per lo Marchese, che con lei douea venire a giacersi, il concupisceuole appetito hauendo desto, nella mente riceuuto l'hauea. Dopo la cena, da tauola leuatasi, con la sua fante si consigliò, se ben fatto le paresse, che ella, poiche il Marchese beffata l'haueua, usasse quel bene, che innanzi l'era mandato. La fante conoscendo il disiderio della sua donna, quanto potè, e seppe a seguirlo la confortò: perchè la donna al fuoco tornatasi, doue Rinaldo solo lasciato haueua, cominciatolo amorosamente a guardare, gli disse. Deh Rinaldo, perchè state voi cosi pensoso? non credete voi potere essere ristorato d'vn cauallo, e d'alquanti panni, che uoi habbiate perduti? confortateui, state lietamente, uoi siete in casa uostra: anzi ui uoglio dire piu auanti, che ueggendoui cotesti panni in dosso, li quali del mio marito morto furono, parendomi uoi pur desso, m'è uenuto stasera forse cento

volte

volte voglia d'abbracciarui, e di baciarui: e se io non hauessi temuto, che dispiaciuto vi fosse, per certo io l'haurei fatto. Rinaldo queste parole vdendo, & il lampeggiar degli occhi della donna veggendo, come colui, che mentecatto non era, fattolesi incontro con le braccia aperte, disse. Madonna, pensando, che io per voi possa omai sempre dire, che io sia viuo (a quello guardando, donde torre mi faceste) gran villania sarebbe la mia, se io ogni cosa, che a grado vi fosse, non m'ingegnassi di fare: e però contentate il piacer vostro d'abbracciarmi, e di baciarmi, che io abbraccerò, e bacerò voi vie piu, che volentieri. Oltre a queste, non bisognar piu parole. La donna, che tutta d'amoroso disio ardeua, prestamente gli si gittò nelle braccia, e poiche mille volte disiderosamente stringendolo, baciato l'hebbe, e altrettante da lui fu baciata; leuatisi di quindi, nella camera se ne andarono, e senza niuno indugio coricatisi, pienamente, e molte volte, anzi che il giorno venisse, i loro disij adempierono. Ma, poiche ad apparire cominciò l'aurora, sicome alla donna piacque, leuatisi, accioche questa cosa non si potesse presummere per alcuno; datigli alcuni panni assai cattiui, & empiutagli la borsa di denari, pregandolo, che questo tenesse celato; hauendogli prima mostrato, che via tener douesse a venir dentro a ritrouare il fante suo, per quello vsciuolo, onde era entrato, il mise fuori. Egli, fatto di chiaro, mostrando di venire di piu lontano, aperte le porte, entrò nel castello, e ritrouò il suo fante: perche riuestitosi de' panni suoi, che nella valigia erano, e volendo montare in su'l cauallo del fante, quasi per diuino miracolo adiuenne, che li tre masnadieri, che la sera dauanti rubato l'haueano, per altro maleficio da loro fatto, poco poi appresso presi, furono in quel castello menati, e per confessione da loro medesimi fatta, gli fu restituito il suo cauallo, i panni, e i danari: ne ne perdè altro, che vn paio di cintolini, de' quali non sapeuano i masnadieri, che fatto se n'hauessero. Perlaqualcosa Rinaldo, IDDIO ringraziando, montò a cauallo, e sano, e saluo ritornò a casa sua: e i tre masnadieri il di seguente andarono a dar de' calci a rouaio.



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

TRE GIOVANI MALE IL LORO HAVERE spendono, impouerifcono, de' quali vn nepote con vn *Caualiere* accontatosi, tornandosi a casa per disperato, lui truoua essere la figliuola del Re d'Inghilterra, la quale lui per marito prende, e de' suoi zij ogni danno ristora, tornandogli in buono stato.

Novella Terza.



VRONO con ammirazione ascoltati i casi di Rinaldo d'Asti dalle donne, e la sua opinion *cōmẽdata, e gli accidenti, che al suo bisogno maggiore gli haueuano prestato soccorso. Ne fu per ciò (quātunque cotal mezzo di nascoso si dicesse) la dōna riputata sciocca, che saputo haueua pigliare il bene, che a casa l'*era venuto*. E mentreche della buona notte, che colei hebbe, sogghignando si ragionaua; Pampinea, che se allato allato a Filostrato vedea, auuisando, sicome auuenne, che a lei la volta douesse toccare, in se stessa recatasi, quel, che douesse dire, cominciò a pensare:* e dopo il comandamento della *Reina, non meno ardita, che lieta, così cominciò a parlare. Valorose Donne, quanto piu si parla de' fatti della fortuna, tanto piu a chi vuole le sue cose ben riguardare, ne resta a poter dire: e di cio niuno dee hauer marauiglia, se discretamente pensa, che tutte le cose, le quali noi scioccamente nostre chiamiamo, sieno nelle mani d'*IDDIO, *e per consiguente da* lui *secondo il suo occulto giudicio, senza alcuna posa, d'uno in altro, e d'altro in vno, successiuamẽte, senza alcuno conosciuto ordine da noi, esser da* lui *permutate. Il che, quantunque con piena fede in ogni cosa, e tutto il giorno si mostri, e ancora in alcune nouelle di sopra mostrato sia; nondimeno, piacendo alla nostra Reina, che sopra cio si fauelli, forse non senza vtilità degli ascoltanti, aggiugnerò alle dette vna mia nouella, la quale auuiso, dourà piacere.*

FV *gia nella nostra città vn caualiere, il cui nome fu Messer Tedaldo, il quale secondo ch'alcuni vogliono, fu de' Lamberti, e altri affermano lui essere stato degli Agolanti: forse piu dal mestiere de' figliuoli di lui poscia fatto, conforme a quello, che sempre gli Agolanti hanno fatto, e fanno, prendendo argomẽto, che da altro. Ma lasciando stare, di quale*

delle due case si fosse, dico; che esso fu ne' suoi tēpi ricchissimo caualiere & hebbe tre figliuoli, de' quali il primo hebbe nome Lamberto, il secondo Tedaldo, et il terzo Agolāte, gia belli, e leggiadri giouani, quātunque il maggiore a diciotto anni non aggiugnesse, quādo esso Messer Tedaldo, ricchissimo, venne a morte, et a loro, sicome a legittimi suoi eredi ogni suo bene, e mobile, e stabile lasciò. Li quali, veggendosi rimasi ricchissimi, e di cōtāti, e di possessioni, senza alcuno altro gouerno, che del loro medesimo piacere, senza alcuno freno, o ritegno cominciarono a spēdere, tenendo grandissima famiglia, e molti, e buoni caualli, e cani, e vcelli, e continuamente corte, donando, e armeggiando, e faccendo cio, non solamente, che a gentili huomini s'appartiene, ma ancora quello, che nell'appetito loro giouenile cadeua di voler fare. Ne lungamente fecero cotal vita, che il tesoro lasciato loro dal padre, venne meno. E non bastando alle cominciate spese solamente le loro rendite, cominciarono a vendere, e ad impegnare le possessioni: e oggi l'vna e doman l'altra vendendo, appena s'auuidero, che quasi al niente venuti furono: e aperse lor gli occhi la pouertà, li quali la ricchezza haueua tenuti chiusi. Perlaqualcosa Lamberto, chiamati vn giorno gli altri due, disse loro qual fosse l'orreuolezza del padre stata, e quanta la loro, e quale la loro ricchezza, e chente la pouertà, nella quale, per lo disordinato loro spendere, eran venuti: e come seppe il meglio, auanti che piu della lor miseria apparisse, gli confortò con lui insieme a vendere quel poco, che rimaso era loro, e andarsene via: e così fecero: e senza commiato chiedere, o fare alcuna pompa, di Firenze vsciti, non si tennero, si furono in Inghilterra. E quiui presa in Londra vna casetta, faccendo sottilissime spese, agramente cominciarono a prestare ad vsura. E si fu in questo loro fauoreuole la fortuna, che in pochi anni grandissima quantità di danari auanzarono: perlaqualcosa con quelli successiuamente hor l'vno, hor l'altro a Firenze tornandosi, gran parte delle loro possessioni ricomperarono, e molte dell'altre comperar sopra quelle, e presero moglie: e continuamente in Inghilterra prestando, ad attendere a' fatti loro vn giouane lor nepote, che haueua nome Aleßandro, mandarono: & essi tuttiettre a Firenze, hauendo dimenticato, a qual partito gli hauesse lo sconcio spendere altra volta recati, non ostante, che in famiglia tutti venuti fossero; piuche mai strabocchevolmente spendeano, & erano sommamente creduti da ogni mercatante, e d'ogni gran quantità di danari. Le quali spese alquanti anni aiutò loro sostenere la moneta da Alessandro loro mandata: il quale messo s'era in prestare a baroni sopra castella, e altre loro entrate, le quali di gran vantaggio bene gli rispondeuano.

E mentre così i tre fratelli largamente spendeano, e, mancando denari, accattauano, hauendo sempre la speranza ferma in Inghilterra; auuenne, che contra l'opinion d'ogni huomo, nacque in Inghilterra vna guerra tra il Re, e vn suo figliuolo, per la quale tutta l'Isola si diuise: e chi tenea con l'vno, e chi con l'altro. Per la qual cosa furono tutte le castella de' baroni tolte ad Alessandro, ne alcuna altra rendita era, che di niente gli rispondesse. E sperandosi, che di giorno in giorno tra'l figliuolo, e'l padre douesse esser pace; e per conseguente ogni cosa restituita ad Alessandro, e merito, e capitale; Alessandro dell'Isola non si partiua: che i tre fratelli, & in Firenze erano, in niuna cosa le loro spese grandissime limitauano, ogni giorno piu accattando. Ma poiche in piu anni, niuno effetto seguire si vide alla speranza hauuta; gli tre fratelli, non solamente la credenza perderono, ma volendo coloro, che hauer doueano, esser pagati, furono subitamente presi, e non bastando al pagamento le lor possessioni, per lo rimanente rimasono in prigione: e le lor donne, e i figliuoli piccioletti, qual se ne andò in contado, e qual qua, e qual la, assai poueramente in arnese, piu non sappiendo, che aspettare si douessono, se non misera vita sempre. Alessandro, il quale in Inghilterra la pace piu anni aspettata hauea, veggendo, che ella non venia, e parendogli quiui non meno in dubbio della vita sua, che in vano dimorare; diliberato di tornarsi in Italia, tutto soletto si mise in cammino: e per ventura di Bruggia vscendo, vide v'vsciua similmente vn giouane caualiere, con molta famiglia, e con gran salmeria auanti: al quale appresso venieno due antichi parenti del Re: co' quali, sicome con conoscenti, Alessandro accontatosi, in compagnia fu volentieri riceuuto. Camminando adunque Alessandro con costoro, dolcemente gli domandò, chi fossero coloro, che con tanta famiglia caualcauano auanti, e doue andassono: al quale l'vno rispose. Questi, che auanti caualca, è vn giouinetto nostro parente, nuouamente eletto Caualiere d'vna delle maggior commende d'Inghilterra. e percioche egli è piu giouane, che per le leggi non è conceduto a si fatta dignità, andiam noi con esso lui a Roma ad impetrare dal santo Padre, che nel difetto della troppa giouane età dispensi con lui, & appresso nella dignità il confermi: ma cio nõ si vuole con altrui ragionare. Camminando adunque il nouello Caualiere ora auanti, e ora appresso alla sua famiglia, sicome noi tutto il giorno veggiamo per cammino auuenire de' signori; gli vẽne nel cammino presso di se veduto Alessandro, il quale era giouane assai, di persona, e di viso bellissimo, e, quanto alcuno altro esser potesse, costumato, e piaceuole, e di bella maniera: il quale marauigliosamente nella prima vista gli

piacque,

piacque, quanto mai alcuna altra cosa gli fosse piaciuta: e chiamatolo a se, con lui cominciò piaceuolmente a ragionare, e domandar chi fosse, donde venisse, e doue andasse. Al quale Alessandro ogni suo stato liberamente aperse, e soddisfece alla sua domanda, e se ad ogni suo seruigio, quantunque poco potesse, offerse. Il Caualiere, vdendo il suo ragionare bello, e ordinato, e piu partitamente i suoi costumi considerando, e lui seco estimando, comeche il suo mestiere fosse stato seruile, esser gentile huomo; piu del piacer di lui s'accese: e gia pieno di compassion diuenuto delle sue sciagure, assai familiarmente il confortò, e gli disse, che a buona speranza stesse: percioche, se valente huomo fosse, ancora IDDIO il riporrebbe la, onde fortuna l'haueua gittato, e piu ad alto: e pregollo, che poi verso Toscana andaua, gli piacesse d'essere in sua compagnia, conciofussecosa, che esso là similmente andasse. Alessandro gli rende grazie del conforto, e se ad ogni suo comandamento disse esser presto. Camminando adunque il Caualiere, al quale nuoue cose si volgon per lo petto, del Veduto Alessandro; auuenne che, dopo piu giorni, essi peruennero ad vna villa, la quale non era troppo riccamente fornita d'alberghi: e volendo quiui il Caualiere albergare, Alessandro in casa d'vn oste, il quale assai suo dimestico era, il fece smontare, e fecegli la sua camera fare nel meno disagiato luogo della casa: e quasi gia diuenuto vn siniscalco del Caualiere, sicome colui, che molto era pratico, come il meglio si potè, per la villa allogata tutta la sua famiglia, chi qua, e chi la; hauendo il Caualiere cenato, e gia essendo buona pezza di notte, e ogni huomo andato a dormire; Alessandro domandò l'oste, là doue esso potesse dormire. Al quale l'oste rispose. In verità io non so: tu vedi che ogni cosa è pieno, e puoi veder me, e la mia famiglia dormir su per le panche: tuttauia nella camera del Caualiere sono certi granai, a' quali io ti posso menare, e porui suso alcun letticello: e quiui, se ti piace, come meglio puoi questa notte ti giaci. A cui Alessandro disse. Come andrò io nella camera del Caualiere, che sai, che è piccola, e per istrettezza non v'è potuto giacere alcuno de' suoi? se io mi fossi di cio accorto, quando le cortine si tesero, io haurei fatto dormire sopra i granai i valletti suoi, & io mi sarei stato, doue i valletti dormono. Al quale l'oste disse. L'opera sta pur così: e tu puoi, se tu vuogli, quiui stare il meglio del mondo: il Caualiere dorme, e le cortine son dinanzi; io vi ti porrò chetamente vna coltricetta, e dormiuiti. Alessandro, veggendo, che questo si potea fare senza dare alcuna noia al Caualiere, vi s'accordo, e quanto piu chetamente potè, vi s'acconciò. il Caualiere, il quale non dormiua, anzi alli suoi nuoui disij fieramente pensaua, vdiua

cio, che l'hoſte, e Aleſſandro parlauano: e ſimilmente hauea ſentito, doue Aleßandro s'era a giacer meßo: perchè ſeco ſteſſo forte contento cominciò a dire. Ecco tempo a' miei diſiri: ſe io nol prendo, perauuentura ſimile a pezza non mi tornerà: e diliberatoſi del tutto di prenderlo, parendogli ogni coſa cheta per l'albergo, con ſommeßa voce chiamò Aleſſandro, e gli diße, che appreßo lui ſi coricaße: il quale, dopo molte diſdette, ſpogliatoſi, vi ſi coricò. Il Caualiere poſtagli la mano ſopra il petto, lo'ncominciò a toccare non altramenti, che ſogliano fare le vaghe giouani i loro amanti. Di che Aleßandro ſi marauigliò forte, e dubitò, non forſe il Caualiere da diſoneſto amore preſo, ſi moueße a così fattamente toccarlo: la qual dubitazione, o per preſunzione, o per alcuno atto, che Aleßandro faceße, ſubitamente, il Caualiere conobbe, e ſorriſe: e preſtamente di doßo vna camicia, che hauea, cacciataſi, preſa la mano d'Aleſſandro, quella ſopra il petto ſi poſe, dicendo. Aleßandro, caccia via il tuo ſciocco penſiero, e cercando qui, conoſci quello, che io naſcondo. Aleßandro, poſto la mano ſopra il petto del Caualiere, trouò due poppelline tonde, e ſode, e dilicate, non altramenti, che ſe d'auorio foſſono ſtate: le quali egli trouate, e conoſciuto tantoſto coſtei eßer femmina; ſenza altro inuito aſpettare, preſtamente abbracciatala, la voleua baciare, quando ella gli diſſe. Auanti che tu piu mi t'auuicini, attendi quello, che io ti voglio dire: come tu puoi conoſcere io ſon femmina, e non huomo: e pulcella partitami da caſa mia, al Papa andaua, che mi maritaße: o tua ventura, o mia ſciagura che ſia, come l'altro dì ti vidi, ſi di te m'acceſe Amore, che donna non fu mai, che tanto amaße huomo: e per queſto io ho diliberato di volere te, auanti che alcuno altro, per marito: doue tu me per moglie nõ vogli, tãtoſto di qui ti diparti, e nel tuo luogo ritorna. Aleßandro, quantunque non la conoſceße, hauendo riguardo alla compagnia, che ella hauea, lei ſtimò douere eßere nobile, e ricca, e belliſſima la vedea. Perchè, ſenza troppo lungo penſiero, riſpoſe, che, ſe queſto a lei piacea, a lui era molto a grado. Eſſa allora, leuataſi a ſedere in ſul letto dauanti ad vna tauoletta, doue noſtro Signore era effigiato, poſtogli in mano vno anello, gli ſi fece ſpoſare: e appreßo, inſieme abbracciatiſi, con gran piacere di ciaſcuna delle parti, quanto di quella notte reſtaua, ſi ſollazzarono: e preſo tra loro modo, e ordine alli lor fatti; come il giorno venne, Aleßandro leuatoſi, e per quindi della camera vſcendo, donde era entrato, ſenza ſapere alcuno doue la notte dormito ſi foße, lieto oltre miſura col Caualiere, e con ſua compagnia rientrò in cammino: e dopo molte giornate peruennero a Roma. E quiui, poichè alcun dì dimorati furono, il Caualiere con gli due, e con

Aleßan-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

Aleßandro senza piu, entrarono al Papa: e fatta la debita reuerenza così cominciò il Caualiere a fauellare; Santo Padre, sicome voi meglio, che alcuno altro, douete sapere, ciascun, che bene, & honestamẽte vuol viuere dee in quãto può, fuggire ogni cagione, la quale ad altramẽti fare il poteße condurre. Il che accioche io, che honestamente viuer disidero, potessi compiutamente fare, nell'habito, nel quale mi vedete, fuggita segretamente con grandissima parte de' tesori del Re d'Inghilterra mio padre, il quale al Re di Scozia vecchissimo signore, eßendo io giouane, come voi mi vedete, mi voleua per moglie dare; per qui venire, accioche la vostra santità mi maritaße, mi misi in via. Ne mi fece tanto la vecchiezza del Re di Scozia fuggire, quãto la paura di non fare per la fragilità della mia giouanezza, se a lui maritata fossi, cosa, che foße contra le diuine leggi, e contra l'honore del real sangue del padre mio. E così disposta venendo, IDDIO, il quale solo ottimamente conosce cio, che fa mestiere a ciascuno (credo per la sua misericordia) colui, che a lui piacea, che mio marito foße mi pose auanti agli occhi, e quel fu questo giouane (e mostrò Aleßandro) il quale voi qui appresso di me vedete: gli cui costumi, & il cui valore son degni di qualunque gran donna, quantunque forse la nobiltà del suo sangue non sia così chiara, come è la reale. Lui ho adunque preso, e lui voglio: ne mai alcuno altro n'haurò, che che se ne debba parere al padre mio, o ad altrui: perche la principal cagione, per la quale mi mossi, è tolta via. ma piacquemi di fornire il mio cammino, si per visitare gli santi luoghi, e reuerendi, de' quali questa città è piena, e la vostra Santità, e si accioche per voi il contratto matrimonio tra Aleßandro, e me solamente nella presenza di DIO, io facessi aperto nella vostra, e per consequente degli altri huomini. Perche humilmente vi priego, che quello che a me è piaciuto, sia a grado a voi, e la vostra benedizion ne donate, accioche con quella, sicome con più certezza del piacere di colui, del quale voi siete Vicario, noi possiamo insieme al honore di DIO, e del uostro, uiuere, & ultimamente morire. Marauiglioßi Aleßandro udendo la moglie eßer figliuola del Re d'Inghilterra, e di mirabile allegrezza occulta fu ripieno. Ma più si marauigliarono gli due vecchi, e si si turbarono, che se in altra parte, che dauanti al Papa stati foßero, haurebbono ad Aleßandro, e forse alla donna fatta uillania. D'altra parte il Papa si marauigliò assai, e dell'habito della donna, e della sua elezione: ma conoscendo che indietro tornare non si potea, le uolle del suo prego sodisfare: e primieramente racconsolati i due vecchi, li quali turbati conoscea, & in buona pace con la donna, e con Alessandro rimessigli; diede ordine a quello,

che da far foße: & il giorno posto da lui eßendo venuto, dauanti a tutti i Cardinali, & a molti altri gran valenti huomini, li quali inuitati ad vna grandissima festa, da lui apparecchiata, eran venuti, fece venire la donna realmente vestita: la qual tanto bella, e si piaceuol parea, che meritamente da tutti era commendata: e simigliantemente Aleßandro splendidamente vestito, in apparenza, & in costumi, non miga giouane, che ad vsura haueße prestato, ma piutosto reale, e da' due vecchi molto honorato: e quiui da capo fece solennemente le sponsalizie celebrare: & appreßo le nozze belle, e magnifiche fatte, con la sua benedizione gli licenziò. Piacque ad Aleßandro, e similmente alla donna, di Roma partendosi, di venire a Firenze, doue gia la fama haueua la nouella recata: e quiui da' cittadini con sommo honore riceuuti, fece la donna gli tre frategli liberare, hauendo prima fatto ogni huom pagare, e loro, e le loro done rimise nelle loro poseßioni. Perlaqualcosa, con buona grazia di tutti, Aleßandro con la sua donna, menandone seco Agolante si parti di Firenze, & a Parigi venuti, honoreuolmente dal Re riceuuti furono. Quindi andarono i due vecchi in Inghilterra, e tanto col Re adoperarono, che egli le rendè la grazia sua, e con grandissima festa lei, e'l suo genero riceuette: il quale egli, poco appreßo, con grandissimo honore fe caualiere, e donogli la Contea di Cornouaglia. Il quale fu da tanto, e tanto seppe fare, che egli pacefico il figliuolo col padre: di che seguì gran bene all'Isola, & egli n'acquistò l'amore, e la grazia di tutti i paesani: & Agolante ricouerò tutto cio, che hauer vi doueano interamente, e ricco oltremodo si tornò a Firenze, hauendol prima il conte Aleßandro caualier fatto. Il conte poi con la sua donna gloriosamente viße, e secondo che alcuni voglion dire, tra col suo senno, e valore, e l'aiuto del suocero, egli conquistò poi la Scozia, e funne Re coronato.



LAN-

Nov. 14

LANDOLFO RVFFOLO IMPOVERITO diuien corsale, e da' Genouesi preso, rompe in mare, e sopra vna cassetta, di gioie carissime piena, scampa, & in Gurfo riceuuto da vna femmina, ricco si torna a casa sua.

NOVELLA QVARTA.



A LAVRETTA appresso Pampinea sedea: la qual, veggendo lei al glorioso fine della sua nouella, senza altro aspettare a parlar cominciò in cotal guisa. Graziosissime Donne, niuno atto della fortuna, secondo il mio giudicio si può veder maggiore, che veder vno d'infima miseria a stato reale eleuare, come la nouella di Pampinea n'ha mostrato essere al suo Alessandro adiuenuto. E percioche, a qualunque della proposta materia da quinci innanzi nouellerà, conuerrà, che infra questi termini dica, non mi vergognerò io di dire vna nouella, la quale, ancora che miserie maggiori in se contenga, non perciò habbia così splendida riuscita. Ben so, che pure a quella hauendo riguardo, con minor diligenza fie la mia vdita: ma altro non potendo, sarò scusata.

CREDESI, che la marina da Reggio a Gaeta sia quasi la più diletteuole parte d'Italia: nella quale assai presso a Salerno è vna costa sopra il mare riguardante, la quale gli habitati chiaman la costa d'Amalfi piena di picciole città, di giardini, e di fontane, e d'huomini ricchi, e procaccianti, in atto di mercatantia, sicome alcuni altri. Tra le quali città dette n'è vna chiamata Rauello, nella quale, comeche hoggi v'habbia di ricchi huomini, ve n'hebbe già vno, il quale fu ricchissimo, chiamato Landolfo Ruffolo: al quale non bastando la sua ricchezza, disiderando di raddoppiarla, venne presso che fatto di perder con tutta quella se stesso. Costui adunque, sicome vsanza suole essere de' mercatanti, fatti suoi auuisi, comperò vn grandissimo legno, e quello tutto di suoi denari caricò di varie mercatantie, & andone con esse in Cipri. Quiui con quelle qualità medesime di mercatantie, che egli haueua portate, trouò essere più altri legni venuti: per la qual cagione, non solamente gli conuenne far gran mercato di ciò, che portato hauea, ma quasi, se spacciar volle le cose sue, gliele conuenne gittar via: la onde egli fu vicino

al diſertarſi. E portando egli di queſta coſa ſeco grandiſſima noia, non ſappiendo che farſi, e veggendoſi di ricchiſſimo huomo in brieue tempo quaſi pouero diuenuto; penſò, o morire, o rubando, riſtorare i danni ſuoi, accioche la, onde ricco partito s'era, pouero non tornaße. e trouato comperatore del ſuo gran legno, con quelli denari, e con gli altri, che della ſua mercatantia hauuti hauea, comperò vn legnetto ſottile da corſeggiare, e quello d'ogni coſa opportuna a tal ſeruigio armò, e guernì ottimamente, e dieſſi a far ſua della roba d'ogni huomo, e maſſimamente ſopra i turchi. Al qual ſeruigio gli fu molto piu la fortuna beniuola, che alla mercatantia ſtata non era. Egli forſe infra vno anno rubò, e preſe tanti legni di turchi, che egli ſi trouò non ſolamente hauer racquiſtato il ſuo, che in mercatantia hauea perduto, ma di gran lunga quello hauere raddoppiato. Perlaqualcoſa gaſtigato dal primo dolore della perdita, conoſcendo, che egli haueua aßai, per non incappar nel ſecondo, a ſe medeſimo dimoſtrò quello, che haueua, ſenza voler piu, douergli baſtare: e perciò ſi diſpoſe di tornarſi con eßo a caſa ſua: e paurofo della mercatantia, non s'impacciò d'inueſtire altrimenti i ſuoi denari, ma con quello legnetto, col quale guadagnati gli hauea; dato de' remi in acqua, ſi miſe al ritornare. E gia nell'Arcipelago venuto, leuandoſi la ſera vno ſcilocco, il quale non ſolamente era cõtrario al ſuo cammino, ma ancora faceua groſſiſſimo il mare, il quale il ſuo picciolo legno non haurebbe bene potuto comportare; in vno ſeno di mare, il quale vna picciola iſoletta faceua, da quel vento coperto ſi raccolſe: quiui proponendo d'aſpettarlo migliore. Nel qual ſeno, poco ſtante, due gran cocche di Genoueſi, le quali veniuano di Conſtantinopoli, per fuggir quello, che Landolfo fuggito hauea, con fatica peruennero. Le genti, delle quali veduto il legnetto, e chiuſagli la via da poterſi partire, vdendo di cui egli era, e gia per fama conoſcendol ricchiſſimo, ſicome huomini naturalmente vaghi di pecunia, e rapaci, a douerlo hauere ſi diſpoſero: e meßa in terra parte della lor gente con baleſtra, e bene armata, in parte la fecero andare, che del legnetto niuna perſona (ſe ſaettato eßer non volea) poteua diſcendere: & eſſi fattiſi tirare a' paliſcalmi, & aiutati dal mare, s'accoſtarono al picciol legno di Landolfo, e quello con picciola fatica, in picciolo ſpazio, con tutta la ciurma, ſenza perderne huomo hebbero a man ſalua: e fatto venire ſopra l'vna delle lor cocche Lãdolfo, & ogni coſa del legnetto tolta, quello ſfondarono, lui in vn pouero farſettino ritenendo. Il di ſeguente mutatoſi il vento, le cocche per ponente vegnendo fer vela, e tutto quel di proſperamente vennero al loro viaggio: ma nel far della ſera ſi miſe vn vento tempeſtoſo, il quale faccendo i mari altiſſimi, di-

uiſe le

uise le due cocche l'vna dall'altra: e per forza di questo vento auuen-
ne, che quella, sopra la quale era il misero, e pouero Landolfo, con gran-
dissimo impeto di sopra all'isola di Cefalonia percosse in vna secca, e nõ
altramenti, che vn vetro percosso ad vno muro, tutta s'aperse, e si stri-
tolò. Di che i miseri dolenti, che sopra quella erano, essendo gia il ma-
re tutto pieno di mercatantie, che notauano, e di casse, e di tauole (co-
9 me in così fatti casi suole auuenire) quantunque oscurissima notte fos-
se, & il mare grossissimo, e gonfiato, notando quelli, che notar sape-
uano, s'incominciarono ad appiccare a quelle cose, che per ventura lo-
ro si parauan dauanti. Intra li quali il misero Landolfo, ancorache
molte volte il di dauanti la morte chiamata hauesse, seco eleggendo di
volerla piutosto, che di tornare a casa sua pouero, come si vedea; ve-
dendola presta, n'hebbe paura: e come gli altri, venutagli alle ma-
ni vna tauola, a quella s'appiccò: se forse IDDIO, indugiando egli
l'affogare, gli mandasse qualche aiuto allo scampo suo: & a cauallo a
quella, come meglio poteua, veggendosi sospinto dal mare, e dal ven-
10 to hora in qua, & hora in la, si sostenne infino al chiaro giorno: il qua-
le veduto, guardandosi egli dattorno, niuna cosa, altro che nuuoli, e
mare vedea, & vna cassa, la quale sopra l'onde del mare notando,
tal volta con grandissima paura di lui gli s'appressaua, temendo non
quella cassa forse il percotesse per modo, che gli noiasse. E sempre
che presso gli venia, quanto potea con mano (comeche poca forza n'ha-
uesse) la lontanaua. Ma, comeche il fatto s'andasse, auuenne, che
solutosi subitamente nell'aere vn groppo, di vento, e percosso nel ma-
re, si grande in questa cassa diede, e la cassa nella tauola, sopra la qua-
le Landolfo era, che riuersata, per forza Landolfo andò sotto l'onde,
11 e ritornò su notando, piu da paura, che da forza aiutato, e vide da
se molto dilungata la tauola: perche, temendo non potere ad essa per-
uenire, s'appressò alla cassa, la quale gli era assai vicina, e sopra il
coperchio di quella posto il petto, come meglio poteua, con le brac-
cia la reggeua diritta: & in questa maniera gittato dal mare, hora in
qua, & hora in la, senza mangiare, sicome colui, che non haueua
che, e beuendo piu, che non haurebbe voluto, senza sapere oue si fos-
se, o vedere altro che mare, dimorò tutto quel giorno, e la notte ve-
gnente. Il di seguente appresso, o piacer di DIO, o forza di vento che'l
facesse, costui diuenuto quasi vna spugna, tenendo forte con amendue
12 le mani gli orli della cassa, a quella guisa, che far veggiamo a coloro,
che per affogar sono, quando prendono alcuna cosa, peruenne al lito del-
l'isola di Gurfo, doue vna pouera femminetta per ventura suoi stouigli
con la rena, e con l'acqua salsa lauaua, e facea belli. La quale, come

vide costui auuicinarsi, non conoscendo in lui alcuna forma, dubitando, e gridando, si trasse indietro. Questi non potea fauellare, e poco vedea, e perciò niente le disse: ma pur mandandolo verso la terra il mare; costei conobbe la forma della cassa; e piu sottilmente guardando, e vedendo, conobbe primieramente le braccia stese sopra la cassa: quindi appresso rauuisò la faccia, e quello essere, che era s'imaginò. Perche da compassione mossa, fattasi alquanto per lo mare, che gia era tranquillo, e per gli capelli presolo, con tutta la cassa il tirò in terra: e quiui con fatica le mani dalla cassa suiluppatogli, e quella posta in capo ad vna sua figliuoletta, che con lei era, lui come vn picciol fanciullo ne portò nella terra, & in vna stufa messolo, tanto lo stropicciò, e con acqua calda lauò, che in lui ritornò lo smarrito calore, & alquante delle perdute forze: e quando tempo le parue, trattonelo, con alquanto di buon vino, e di confetto il riconfortò, & alcun giorno, come potè il meglio, il tenne tanto, che esso le forze ricuperate, conobbe là, doue era. Perche alla buona femmina parue, di douergli la sua cassa rendere, la quale saluata gli hauea, e di dirgli, che omai procacciasse sua ventura, e così fece. Costui, che di cassa non si ricordaua, pur la prese presentādogliele la buona femmina, auuisando quella non poter si poco valere, che alcun di non gli facesse le spese: e trouandola molto leggieri, assai mancò della sua speranza: nondimeno, non essendo la buona femmina in casa, la sconficcò per vedere, che dentro vi fosse, e trouò in quella molte preziose pietre, e legate, e sciolte, delle quali egli alquanto s'intendea: le quali veggendo, e di gran valore conoscendole, lodando, IDDIO, che ancora abbandonare non l'hauea voluto, tutto si confortò. Ma, sicome colui, che in picciol tempo fieramente era stato balestrato dalla fortuna due volte; dubitando della terza, pensò conuenirli molta cautela hauere, a voler quelle cose poter conducere a casa sua. Perche in alcuni stracci, come meglio potè, rauuoltole, disse alla buona femmina, che piu di cassa non haueua bisogno, ma che, se le piacesse, vn sacco gli donasse, & hauessesi quella. La buona femmina il fece volentieri: e costui rendutele quelle grazie, le quali poteua maggiori del beneficio da lei riceuuto, recatosi suo sacco in collo, da lei si partì, e montato sopra vna barca passò a Brandizio, e di quindi, marina marina si condusse infino a Trani, doue trouati de' suoi cittadini, li quali eran drappieri; quasi per l'amor di DIO fu da loro riuestito, hauendo esso gia loro tutti gli suoi accidenti narrati, fuori che della cassa: & oltre a questo prestatogli cauallo, e datogli compagnia infino a Rauello, doue diceua di voler tornare, il rimandarono. Quiui parendogli esser sicuro, ringraziando IDDIO, che condotto ve l'haueua, sciolse il suo

sacchet-

Nou. 15

sacchetto, e con piu diligenza cercato ogni cosa, che prima fatto non hauea, trouò se hauere tante, e si fatte pietre, che a conueneuole pregio vendendole, et ancor meno, egli era il doppio piu ricco, che quando partito s'era. E trouato modo di spacciar le sue pietre, infino a Gurfo mandò vna buona quantità di denari per merito del seruigio riceuuto alla buona femmina, che di mare l'hauea tratto, & il simigliante fece a Trani a coloro, che riuestito l'haueano, & il rimanente, senza piu volere mercatare, si ritenne, & honoreuolmente visse infino alla fine.

ANDREVCCIO DA PERVGIA VENVTO a Napoli a comperar caualli, in vna notte da tre graui accidenti sopprapreso, da tutti scampato, con vn rubino si torna a casa sua.

NOVELLA QVINTA.



LE PIETRE da Landolfo trouate, cominciò la Fiammetta, alla quale del nouellare la volta toccaua, m'hanno alla memoria tornata vna nouella, non guari meno di pericoli in se contenente, che la narrata da Lauretta; ma in tanto differente da essa, in quanto quegli forse in piu anni, e questi nello spazio d'vna sola notte adiuennero, come vdirete.

FV, secondoche io gia intesi, in Perugia vn giouane, il cui nome era Andreuccio di Pietro cozzone di caualli; il quale hauendo inteso, che a Napoli era buon mercato di quelli, messisi in borsa cinquecento fiorini d'oro, non essendo mai piu fuori di casa stato, con altri mercatanti là sen'andò. Doue giunto una domenica sera in sul uespro, dall'oste suo informato, la seguente mattina fu in sul mercato, e molti ne uide, & assai ne gli piacquero, e di piu, e piu mercato tenne, ne di niuno potendosi accordare, per mostrar, che per comperare fosse, sicome rozzo, e poco cauto, piu uolte in presenza di chi andaua, e di chi ueniua, trasse fuori questa sua borsa de' fiorini, che haueua. Et in questi trattati stando, hauendo esso la sua borsa mostrata; auuenne, che una giouane Ciciliana bellissima, ma disposta per picciol prezio a compiacere a qualunque huomo, senza uederla egli, passò appresso di lui, e la sua borsa uide, e subito seco disse. Chi starebbe meglio di me, se quegli denari fosser miei? e

paßò oltre. Era con queſta giouane vna vecchia ſimilmente Ciciliana, la quale, come vide Andreuccio, laſciata oltre la giouane andare, affettuoſamente corſe ad abbracciarlo: il che la giouane veggendo, ſenza dire alcuna coſa, ad vna delle parti la cominciò ad attendere. Andreuccio alla vecchia riuoltoſi, e conoſciutala, le fece gran feſta, e promettendogli eßa di venire a lui all'albergo: ſenza quiui tenere troppo lungo ſermone ſi partì, & Andreuccio ſi tornò a mercatare, ma niente comperò la mattina. La giouane, che prima la borſa d'Andreuccio, e [illegible] la contezza della ſua vecchia con lui haueua veduta; per tentare, ſe modo alcuno trouar poteße a douere hauer quelli denari, o tutti, o parte, cautamente cominciò a domandare, chi colui foße, o donde, e che quiui faceſſe, e come il conoſceße. La quale ogni coſa così particularmente de' fatti d'Andreuccio le diße, come haurebbe per poco detto egli ſteſſo, ſi come colei, che lungamente in Cicilia col padre di lui, e poi a Perugia dimorata era: e ſimilmente le contò doue tornaße, e perche venuto foße. La giouane pienamente informata, e del parentado di lui, e de' nomi; al ſuo appetito fornire con vna ſottil malizia ſopra queſto fondò la ſua intenzione: & a caſa tornata, miſe la vecchia in faccenda per tutto il giorno, acciochè ad Andreuccio non poteſſe tornare: e preſa vna ſua fanticella, la quale eßa aßai bene a così fatti ſeruigi haueua ammaeſtrata, in ſul veſpro la mandò all'albergo, doue Andreuccio tornaua. La quale quiui venuta, per ventura lui medeſimo, e ſolo trouò in ſu la porta, e di lui ſteſſo il domandò: alla quale dicendo egli, che era deßo, eſſa tiratolo da parte diße. Meßere, vna gentil donna di queſta terra, quando vi piaceße, vi parleria volentieri. Il quale vdẽdola, tutto poſtoſi mente, e parendogli eßere vn bel fante della perſona, s'auuisò queſta donna douer eßere di lui innamorata: quaſi altro bel giouane, che egli non ſi trouaſſe allora in Napoli: e preſtamente riſpoſe, che era apparecchiato: e domandolla, doue e quando, queſta donna parlar gli voleße. A cui la fanticella riſpoſe. Meſſere, quando di venire vi piaccia, ella v'attende in caſa ſua. Andreuccio preſto, ſenza alcuna coſa dire nell'albergo, diße. Hor via mettiti auanti, io ti verrò appreßo. Laonde la fanticella a caſa di coſtei il conduße, la quale dimoraua in vna contrada, chiamata Malpertugio, la quale quanto ſia oneſta contrada, il nome medeſimo il dimoſtra: ma eßo niente di ciò ſappiendo, ne ſuſpicando, credendoſi in vno oneſtiſſimo luogo andare, & ad vna cara donna, liberamente, andata la fanticella auanti, ſe n'entrò nella ſua caſa: e ſalendo ſu per le ſcale (hauendo la fanticella già la ſua donna chiamata, e detto, ecco Andreuccio) la vide in capo della ſcala farſi ad aſpettarlo. Ella era an-

cora aßai giouane, di perſona grande, e con belliſſimo viſo, veſtita,
& ornata aſſai horreuolmente: alla quale come Andreuccio fu preßo,
eßa incontrogli da tre gradi diſceſe con le braccia aperte, & auuinchia
togli il collo, alquanto ſtette ſenza alcuna coſa dire, quaſi da ſoperchia
tenerezza impedita: poi lagrimando, gli baciò la fronte, e con uoce
alquanto rotta, diße. O Andreuccio mio tu ſij il ben uenuto. Eßo ma-
rauigliandoſi di così tenere carezze, tutto ſtupefatto riſpoſe. Madon-
na uoi ſiate la ben trouata. Eßa appreßo per la mano preſolo, ſuſo nel-
la ſua ſala il menò, e di quella, ſenza alcuna altra coſa parlare con lui,
nella ſua camera ſe n'entrò. La quale di roſe, di fiori d'aranci, e d'altri
odori tutta oliua: la doue egli un belliſſimo letto incortinato, e molte
robe ſu per le ſtanghe, ſecondo il coſtume di la, & altri aßai belli, e
ricchi arneſi vide. Per le quali coſe, ſi come nuouo, fermamente credet
te, lei douere eſſere, non men che gran donna: e poſtiſi a ſedere inſieme
ſopra una caßa, che a pie del ſuo letto era, così gli cominciò a parlare.
Andreuccio, io ſono molto certa, che tu ti marauigli, e delle carezze,
le quali io ti fo, e delle mie lagrime, ſicome colui, che non mi conoſci, e
perauuentura mai ricordar nõ m'udiſti: ma tu udirai toſto coſa, la qual
piu ti farà forſe marauigliare, ſicome è, che io ſia tua ſorella: e dicoti,
che, poiche IDDIO mi ha fatta tanta grazia, che io, anzi la mia morte,
ho ueduto alcuno de' miei fratelli (comeche io diſideri di uederui tutti)
io non morrò a quella hora, che io cõſolata non muoia. E ſe tu forſe que
ſto mai piu nõ udiſti; io tel uo dire. Pietro mio padre, e tuo, come io cre
do, che tu habbi potuto ſapere, dimorò lungamente in Palermo, e per la
ſua bontà, e piaceuolezza ui fu, & è ancora da quelli, che il conobbe-
ro, amato aßai. Ma tra gli altri, che molto l'amarono, mia madre, che
gentil donna fu, & allora era uedoua, fu quella, che piu l'amò: tan-
to, che poſta giu la paura del padre, e de' fratelli, & il ſuo honore, in
tal guiſa con lui ſi dimeſticò, che io ne nacqui, e ſonne qual tu mi ue-
di. Poi ſopraueuenuta cagione a Pietro di partirſi di Palermo, e torna-
re in Perugia, me cõ la mia madre, picciola fanciulla laſciò, ne mai, per
quello, che io ſentiſſi, piu di me, ne di lei ſi ricordò. di che io, ſe mio pa-
dre ſtato non foße, forte il riprenderei, hauendo riguardo alla ingrati-
tudine di lui uerſo mia madre moſtrata (laſciamo ſtare all'amore, che
a me come a ſua figliuola non nata d'una fante, ne di uil femmina, do-
ueua portare) la quale le ſue coſe, e ſe parimente, ſenza ſapere altri-
menti chi egli ſi foße, da fedeliſſimo amore moſſa, rimiſe nelle ſue mani.
Ma che è? le coſe mal fatte, e di gran tempo paßate, ſono troppo piu
ageuoli a riprendere, che ad emendare: la coſa andò pur così. Egli mi
laſciò piccola fanciulla in Palermo, doue creſciuta quaſi come io mi ſo-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

no, mia madre, che ricca donna era, mi diede per moglie ad vno da Gergenti gentile huomo, e da bene: il quale per amor di mia madre, e di me tornò aſtare in Palermo: e quiui, come colui che è molto guelfo, cominciò ad hauere alcun trattato col noſtro Re Carlo: il quale ſentito dal Re Federigo, prima che dare gli ſi poteſſe effetto, fu cagione di farci fuggire di Cicilia, quando io aſpettaua eſſere la maggior caualereſſa, che mai in quella Iſola foſſe: donde preſe quelle poche coſe, che prender potemmo (poche dico per riſpetto alle molte, le quali haueuamo) laſciate le terre, e li palazzi, in queſta terra ne rifugimmo, doue il Re Carlo verſo di noi trouamo ſi grato, che riſtorati in parte gli danni, li quali per lui riceuuti hauauamo; e poſeſſioni, e caſe ci ha date, e da continuamẽte al mio marito, e tuo cognato, che è, buona prouuiſione, ſicome tu potrai ancora vedere. & in queſta maniera ſon qui, doue io, la buona mercè di DIO; e non tua, fratel mio dolce, ti veggio. E così detto da capo il rabbracciò, & ancora, teneramente lagrimando, gli baciò la fronte. Andreuccio vdendo queſta fauola così ordinatamente, così compoſtamente detta da coſtei, alla quale in niuno atto moriua la parola tra' denti, ne balbettaua la lingua; e ricordandoſi eſſer vero, che il padre era ſtato in Palermo, e per ſe medeſimo de' giouani conoſcendo i coſtumi, che volontieri amano nella giouanezza; e veggendo le tenere lagrime, gli abbracciari, e gli honeſti baci; hebbe cio, che ella diceua, piu, che per vero: e poſciache ella tacque, le riſpoſe. Madonna egli non vi dee parer gran coſa, ſe io mi marauiglio: percioche nel vero, o che mio padre (perche che egli ſel faceſſe) di voſtra madre, e di voi non ragionaſſe giammai, o che, ſe egli ne ragionò, a mia notizia venuto non ſia; io per me niuna conoſcenza haueua di voi, ſe non come ſe non foſte: & emmi tanto piu caro l'hauerui qui mia ſorella trouata, quanto io ci ſono piu ſolo, e meno queſto ſperaua. E nel vero io non conoſco huomo di ſi alto affare, al quale voi non doueſte eſſer cara, non che a me, che vn piccolo mercatante ſono. Ma d'vna coſa vi priego, mi faceiate chiaro: come ſapeſte voi, che io qui fuſſi? Al quale ella riſpoſe: queſta mattina mel fe ſapere vna pouera femmina, la quale molto meco ſi ritiene, percioche con noſtro padre (per quello che ella mi dica) lungamente, & in Palermo, & in Perugia ſtette: e ſe non foſſe, che piu honeſta coſa mi pare, che tu a me veniſſi in caſa tua, che io a te nell'altrui, egli è gran pezza, che a te venuta ſarei. Appreſſo queſte parole ella cominciò diſtintamente a domandare di tutti i ſuoi parenti nominatamente, alla quale di tutti Andreuccio riſpoſe: per queſto ancora piu credendo quello, che meno di credere gli biſognaua. Eſſendo ſtati ragionamenti lunghi, & il caldo grande, ella fece ve-

nir greco, e confetti, e fe dar bere ad Andreuccio: il quale dopo que-
ſto partir uolendoſi, percioche hora di cena era, in niuna guiſa il ſoſten-
ne: ma ſembiante fatto di forte turbarſi abbracciandol diße. Ahi laſ-
ſa me, che aßai chiaro conoſco, come io ti ſia poco cara: che è a pen-
ſare, che tu ſij con una tua ſorella, mai piu da te non ueduta, & in ca-
ſa ſua, doue qui uenendo ſmontato eßer doureſti, e uogli di quella uſci-
re, per andare a cenare all'albergo? Di uero tu cenerai con eßo meco:
perche mio marito non ci ſia, di che forte mi graua, io ti ſaprò bene, ſe-
condo donna, fare un poco d'honore. Alla quale Andreuccio, non
ſappiendo altro, che riſponderſi, diße. Io u'ho cara, quanto ſorella ſi
dee hauere: ma ſe io non ne uado, io ſarò tutta ſera aſpettato a cena,
e farò uillania. Et ella allora diſſe. Lodato ſia IDDIO, ſe io non ho
in caſa, per cui mandare a dire, che tu non ſij aſpettato: benche tu fa-
reſti aßai maggior corteſia, e tuo douere, mãdare a dire a' tuoi compa-
gni, che qui ueniſſero a cenare, e poi ſe pur andare te ne uoleſſi, ue ne
potreſte tutti andare di brigata. Andreuccio riſpoſe, che de' ſuoi com-
pagni non uolea quella ſera, ma poiche pure a grado l'era, di lui fa-
ceße il piacer ſuo. Ella allora fe uiſta di mandare a dire all'albergo, che
egli non foße atteſo a cena: e poi, dopo molti altri ragionamenti, po-
ſtiſi a cena, e ſplendidamente di piu uiuande ſeruiti, aſtutamente quel-
la menò per lunga infino alla notte oſcura: & eßendo da tauola leua-
ti, & Andreuccio partir uolendoſi, ella diße, che cio in niuna guiſa
ſofferrebbe: percioche Napoli non era terra da andarui per entro di
notte, e maſſimamente un foreſtiere: che come, che egli a cena non foſ-
ſe atteſo haueua mandato a dire, così hauea dello albergo fatto il ſimi-
gliante. Egli queſto credendo, e dilettandogli, da falſa credenza ingan-
nato, d'eßer con coſtei, ſtette. Furono adunque dopo cena i ragiona-
menti molti, e lunghi, non ſenza cagione tenuti: & eßendo della notte
una parte paßata, ella laſciato Andreuccio a dormir nella ſua camera
con un piccol fanciullo, che gli moſtraße, ſe egli uoleße nulla: con le ſue
femmine in un'altra camera ſe n'andò. Era il caldo grande: per la-
qualcoſa Andreuccio ueggendoſi ſolo rimaſo, ſubitamente ſi ſpogliò in
farſetto, e traſſeſi i panni di gamba, & al capo del letto gli ſi poſe: e
richiedendo il naturale uſo, di douer diporre il ſuperfluo peſo del uen-
tre, doue cio ſi faceße, domandò quel fanciullo: il quale nell'uno de'
canti della camera gli moſtrò un'uſcio, e diße. Andatela entro. An-
dreuccio dentro ſicuramente paßato, gli uenne per uentura poſto il
pie ſopra una tauola, la quale dalla cõtrappoſta parte ſconfitta dal tra-
uicello, con lui inſieme ſe n'andò quindi giuſo: e di tanto l'amò IDDIO,
che niuno male ſi fece nella caduta. quantunque alquanto cadeſſe da

alto: ma tutto della bruttura, della quale il luogo era pieno, s'imbrattò. Il qual luogo accioche meglio intendiate, è quello, che è detto, e cio, che segue, come steße, vi mosterrò. Egli era in vn chiaßetto stretto (come speßo tra due case veggiamo) sopra due trauicelli, tra l'una casa all'altra posti, alcune tauole confitte, & il luogo da seder posto: delle quali tauole quella, che con lui cadde, era l'vna. Ritrouandosi adunque la giu nel chiaßetto Andreuccio, dolente del caso, cominciò a chiamare il fanciullo: ma il fanciullo, come sentito l'hebbe cadere, così corse a dirlo alla Donna. La quale corsa alla sua camera prestamente, cercò, se i suoi panni v'erano, e trouati i panni, e con essi i denari, li quali eßo non fidandosi, mattamente sempre portaua addosso; hauendo quello, a che ella di Palermo, sirocchia d'vn Perugino faccendosi, haueua teso il lacciuolo; piu di lui non curandosi, prestamente andò a chiuder l'vscio, del quale egli era vscito quando cadde. Andreuccio non rispondendogli il fanciullo, cominciò piu forte a chiamare: ma cio era niente. Perche egli gia sospettando, e tardi dello inganno cominciandosi ad accorgere, salito sopra vn muretto, che quel chiaßolino della strada chiudeua, e nella via disceso; all'vscio della casa, il quale egli molto ben conobbe, se n'andò, e quiui in vano lungamente chiamò, e molto il dimenò, e percoße. di che egli piagnendo, come colui, che chiara vedea la sua disauuentura, cominciò a dire. Oime lasso, in come piccol tempo ho io perduto cinquecento fiorini, & vna sorella: e dopo molte altre parole, da capo cominciò a batter l'vscio, & a gridare: e tanto fece così. che molti de' circonstanti vicini desti, non potendo la noia sofferire, si leuarono: & vna delle seruigiali della Donna, in vista tutta sonnocchiosa, fattasi alla finestra, prouerbiosamente diße. Chi picchia la giu? O, diße Andreuccio, o non mi conosci tu? io son Andreuccio fratello di Madonna Fiordaliso. Al quale ella rispose. Buono huomo, se tu hai troppo beuuto, va dormi, e tornerai domattina. Io non so, che Andreuccio, ne che ciance son quelle, che tu di. va in buona hora, e lasciaci dormire, se ti piace. Come, diße Andreuccio, non sai, che io mi dico? certo si sai: ma se pur son così fatti i parentadi di Cicilia, che in si picciol termine si dimētichino, rendimi almeno i panni miei, li quali lasciati v'ho, & io m'andrò volentier con DIO. Al qual ella, quasi ridendo diße. Buono huomo, e'mi pare, che tu sogni: & il dir questo, & il tornarsi dentro, e chiuder la finestra, fu vna cosa. Di che Andreuccio, gia certissimo de' suoi danni, quasi per doglia fu preßo a conuertire in rabbia la sua grande ira, e per ingiuria propose di riuoler quello, che per parole riauer non potea. Perche da capo presa vna gran pietra con troppi maggior colpi, che prima, fieramente co-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

minciò a percuoter la porta. La qual cosa, molti de' vicini auanti destisi, e leuatisi, credendo lui eßere alcuno spiaceuole, il quale queste parole fingeße, per noiare quella buona femmina; recatosi a noia il picchiare, il quale egli faceua; fattisi alle finestre, non altramenti, che ad vno can forestiere, tutti quelli della contrada abbaiano addosso, cominciarono a dire. Questa è vna gran villania, a venire a questa hora a casa le buone femmine, e dire queste ciance. Deh va con DIO, buono huomo, lasciaci dormire, se ti piace: e se tu hai nulla a fare con lei, tornerai domane, e non ci dar questa seccaggine stanotte. Dalle quali parole forse assicurato vno, che dentro della casa era, ruffiano della buona femmina, il quale egli ne veduto, ne sentito hauea, si fece alla finestra, e con vna boce großa, orribile, e fiera disse; chi è la giu? Andreuccio a quella boce leuata la testa, vide vno, il quale per quel poco, che comprender potè, mostraua di douer essere vn gran bacalare, con vna barba nera, e folta al volto, e, come se del letto, o da alto sonno si leuasse, sbadigliaua, e stropicciauasi gli occhi. A cui egli non senza paura rispose. Io sono vn fratello della donna di la entro. Ma colui non aspettò, che Andreuccio finisse la risposta, anzi piu rigido aßai, che prima, disse, Io non so, a che io mi tegno, che io non vegna la giu, e deati tante bastonate, quanto io ti veggia muouere, asino fastidioso, & ebriaco, che tu dei eßere, che questa notte non ci lascerai dormire persona: e tornatosi dentro serrò la finestra. Alcuni de' vicini, che meglio conosceuano la condizion di colui, humilmète parlando ad Andreuccio, dißero. Per DIO, buono huomo, vatti con DIO, non volere stanotte eßere vcciso costì, vattene per lo tuo migliore, Laonde Andreuccio, spauentato dalla voce di colui, e dalla vista, e sospinto da' conforti di coloro, li quali gli pareua, che da carità mossi parlassero; doloroso quanto mai alcuno altro, e de' suoi denari disperato, verso quella parte, onde il di haueua la fanticella seguita, senza sapere, doue s'andaße, prese la via, per tornarsi all'albergo: & a se medesimo dispiacendo per lo puzzo, che a lui di lui veniua, disideroso di volgersi al mare per lauarsi, si torse a man sinistra, e su per una uia, chiamata la ruga catalana, si mise: e uerso l'alto della città andando, per uentura dauanti si uide due, che uerso di lui con una lanterna in mano uenieno: li quali, temendo, non fußer della famiglia della corte, o altri huomini a mal far disposti, per fuggirli, in un casolare il quale si uide uicino, pianamente ricouerò. Ma costoro, quasi come a quello propio luogo inuiati andaßero, in quel medesimo casolare se n'entrarono, e quiui l'un di loro scaricati certi ferramenti, che in collo hauea, con l'altro insieme gli cominciò a guardare, uarie cose sopra quelli ragionando. E

Andreuccio da Perugia. mentre

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

mentre parlauano, diße l'vno. Che vuol dir queſto? io ſento il maggior puzzo, che mai mi pareße ſentire: e queſto detto, alzata alquanto la lanterna hebber veduto il cattiuel d'Andreuccio, e ſtupefatti domandar, chi è la? Andreuccio taceua: ma eſſi auuicinatigliſi col lume, il domandarono, che quiui così brutto faceße. Alli quali Andreuccio cio, che auuenuto gli era, narrò interamente. Coſtoro imaginando, doue cio gli poteſſe eſſere auuenuto, dißero fra ſe. Veramente in caſa lo Scarabone Buttafuoco fie ſtato queſto: & a lui riuolto diße l'uno. Buono huomo, comeche tu habbia perduti i tuoi denari, tu hai molto a lodare IDDIO, che quel caſo ti venne, che tu cadeſti, ne poteſti poi in caſa rientrare: percioche, ſe caduto non foſſi, viui ſicuro, che come prima addormentato ti foſſi, ſareſti ſtato ammazzato, e co' denari haureſti la perſona perduta. Ma che gioua hoggimai di piagnere? tu ne potreſti così rihauere vn denaio, come hauere delle ſtelle del cielo: vcciſo ne potrai tu bene eßere, ſe colui ſente, che tu mai ne facci parola: e detto queſto, conſigliatiſi alquanto, gli dißero. Vedi, a noi è preſa compaſſione di te: e perciò, doue tu vogli con noi eßere a fare alcuna coſa, che a fare andiamo, egli ci par eßere molto certi, che in parte ti toccherai il valere di troppo piu, che perduto non hai. Andreuccio, ſicome diſperato, riſpuoſe, ch'era preſto. Era quel di ſepellito vno Arciueſcouo di Napoli, chiamato Meßer Filippo Minutolo, et era ſtato ſepellito con ricchiſſimi ornamenti, e con vn rubino in dito, ilquale valeua oltre a cinquecento fiorini d'oro: il quale coſtoro voleuano andare a ſpogliare, e così ad Andreuccio fecer veduto. Laonde Andreuccio, piu cupido, che conſigliato, con loro ſi miſe in via, & andando verſo la chieſa Maggiore, & Andreuccio putendo forte, diße l'vno. Non potremmo noi trouar modo, che coſtui ſi lauaße un poco, doue che ſia, che egli non putiße così fieramente? Diße l'altro. Si, noi ſiam qui preſſo ad un pozzo, al quale ſuole ſempre eßere la carrucola, & un gran ſecchione: andianne la, e lauerello ſpacciatamente. Giunti a queſto pozzo, trouarono, che la fune u'era, ma il ſecchione n'era ſtato leuato: perche inſieme diliberarono di legarlo alla fune, e di collarlo nel pozzo, & egli la giu ſi lauaſſe, e come lauato foſſe, crollaße la fune, & eſſi il tirrerebber ſuſo, e così fectro. Auuenne, che hauendol coſtor nel pozzo collato, alcuni della famiglia della Signoria, li quali, e per lo caldo, e perche corſi erano dietro ad alcuno, hauendo ſete, a quel pozzo uenieno a bere: li quali come color due uidero, incontanente cominciarono a fuggire. Li famigliari, che quiui ueniuano a bere, non hauendoli ueduti, eßendo gia nel fondo del pozzo Andreuccio lauato, dimenò la fune. Coſtoro aſſetati, poſti giu lor tauolacci, e

loro

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

loro armi, e loro gonnelle, cominciarono la fune a tirare, credendo a
quella il ſecchione pien d'acqua eſſere appiccato. Come Andreuccio
ſi vide alla ſponda del pozzo vicino, così laſciata la fune con le mani
ſi gittò ſopra quella. La qual coſa coſtoro vedendo, da ſubita paura
preſi, ſanza altro dire, laſciarono la fune, e cominciarono, quanto più
32 poterono, a fuggire: di che Andreuccio ſi marauigliò forte: e ſe egli
non ſi fuſſe bene attenuto, egli ſarebbe infin nel fondo caduto, forſe non
ſenza ſuo gran danno, o morte: ma pure vſcitone, e queſte armi tro-
uate, le quali egli ſapeua, che i ſuoi compagni non haueuan portate,
ancora più s'incominciò a marauigliare. Ma dubitando, e non ſappien
do che, della ſua fortuna dolendoſi, ſenza alcuna coſa toccare, quindi
diliberò di partirſi, & andaua ſenza ſaper doue. Così andando, ſi ven-
ne ſcontrato in que' due ſuoi compagni, li quali a trarlo del pozzo ueni
uano, e come il uidero, marauigliandoſi forte, il domandarono, chi
del pozzo l'haueſſe tratto. Andreuccio riſpoſe, che nol ſapea, e loro
33 ordinatamente diſſe, come era auuenuto, e quello, che trouato haue-
ua fuori del pozzo. Di che coſtoro, auuiſatiſi come ſtato era, ridendo
gli contarono, perche s'eran fuggiti, e chi ſtati eran coloro, che ſu l'ha-
uean tirato: e ſenza più parole fare, eſſendo gia mezza notte, n'anda-
rono alla chieſa maggiore, & in quella aßai leggiermente entrarono,
e furono all'arca, la quale era di marmo, e molto grande, e con lor fer-
ri il coperchio, il quale era grauiſſimo, ſolleuaron tanto, quanto vn
huomo ui poteße entrare, e puntellaronlo. E fatto queſto, cominciò
l'uno a dire. Chi enterrà dentro? a cui l'altro riſpoſe. Non io. Ne io,
diße colui, ma entriui Andreuccio. Queſto non farò io, diſſe Andreuc-
34 cio: uerſo il quale amenduni coſtoro riuolti, diſſero. Come non u'en-
terrai: in fe di DIO, ſe tu non u'entri, noi ti darem tante d'uno di que-
ſti pali di ferro ſopra la teſta, che noi ti farem cader morto. Andreuc-
cio temendo u'entrò, & entrandoui penſò ſeco: coſtoro mi ci fanno
entrare per ingannarmi: percioche, come io haurò loro ogni coſa da-
to, mentre che io penerò ad uſcire dell'arca, egli ſe ne andranno pe' fat
ti loro, & io rimarrò ſenza coſa alcuna: e perciò s'auuisò di farſi innãzi
tratto la parte ſua. e ricordatoſi del caro anello, che haueua loro udi-
to dire, come fu giu diſceſo, così di dito il traſſe all'Arciueſcouo, e mi-
35 ſelo a ſe: e poi dato il paſturale, e la mitra, e i guanti, e ſpogliatolo in-
fino alla camicia, ogni coſa die lor, dicendo, che più niente u'haueua.
Coſtoro affermando, che eſſer ui doueua l'anello, gli dißero, che cer-
caße per tutto: ma eßo riſpondendo, che nol trouaua, e ſembiante fac-
cendo di cercarne, alquanto gli tenne in aſpettare. Coſtoro, che d'altra
parte erano, ſi come lui, malizioſi, dicendo pur, che ben cercaße; preſo

tempo, tiraron via il puntello, che il coperchio dell'arca ſoſtenea, e fuggendoſi, lui dentro dell'arca laſciarono racchiuſo. La qual coſa ſentendo Andreuccio, quale egli allor diueniße, ciaſcun ſel puo penſare. Egli tentò piu volte, e col capo, e con le ſpalle, ſe alzare poteße il coperchio: ma in vano ſi faticaua: perche da graue dolor vinto, venendo meno, cadde ſopra il morto corpo dell'Arciueſcouo: e chi allora veduti gli haueſſe, malageuolmente haurebbe conoſciuto chi piu ſi fuße morto, o l'Arciueſcouo, o egli. Ma, poiche in ſe fu ritornato, dirottiſſimamente cominciò a piagnere, veggendoſi quiui, ſenza dubbio, all'vno de' due fini douer peruenire, o in quella arca, non venendoui alcuni piu ad aprirla, di fame, e di puzzo tra' vermini del morto corpo conuenirli morire, o vegnendoui alcuni, e trouandoui lui dentro, ſicome ladro, douere eßere appiccato. Et in così fatti penſieri, e doloroſo molto, ſtando, ſentì per la chieſa andar genti, e parlar molte perſone, le quali, ſicome egli auuiſaua, quello andauano a fare, che eßo co' ſuoi compagni hauea gia fatto: di che la paura gli crebbe forte. Ma poiche coſtoro hebbero l'arca aperta, e puntellata, in quiſtion caddero, chi doueſſe entrare, e niuno il voleua fare: pur dopo lunga tenzone, vn diße. Che paura hauete voi? credete voi che egli vi manuchi? gli morti non mangian gli huomini, io v'enterrò dentro io: e così detto, poſto il petto ſopra l'orlo dell'arca volſe il capo in fuori, e dentro mandò le gambe per douerſi giu calare. Andreuccio queſto vedendo, in pie leuatoſi, il preſe per l'vna delle gambe, e fe ſembiante di volerlo giu tirare. La qual coſa ſentendo il ladro, miſe vno ſtrido grandiſſimo, e preſto dell'arca ſi gittò fuori. Della qual coſa tutti gli altri ſpauentati, laſciata l'arca aperta, non altrimenti a fuggire cominciarono, che ſe da centomilia diauoli fußero perſeguitati. La qual coſa veggendo Andreuccio, lieto, oltre a quello, che ſperaua, ſubito ſi gittò fuori, e per quella via, onde era venuto, ſe ne vſcì della chieſa: e gia auuicinandoſi al giorno, con quello anello in dito andando alla ventura, peruenne alla marina, e quindi al ſuo albergo ſi rabbattè. Doue gli ſuoi compagni, e l'albergatore trouò tutta la notte ſtati in ſollecitudine de' fatti ſuoi. A' quali cio, che adiuenuto gli era, raccontato, parue per lo conſiglio dell'oſte loro, che coſtui incontanente ſi doueſſe di Napoli partire. La qual coſa egli fece preſtamentne, & a Perugia tornoſſi, hauendo il ſuo inueſtito in vno anello, doue per comperar caualli era andato.

Nou. 16

MADONNA BERITOLA CON DVE CAVRI-
uoli sopra vna isola trouata, hauendo due figliuoli perduti,
ne va in Lunigiana, quiui l'vn de' figliuoli col signore di
lei si pone, e colla figliuola di lui giace, & è messo
in prigione. Cicilia ribellata al Re Carlo, & il
figliuolo riconosciuto dalla madre: & spo-
sa la figliuola del signore: & il suo
fratello ritrouato, è in gran-
de stato ritornato.

NOVELLA SESTA.



AVEVAN le donne parimente, e' giouani riso molto de' casi d'Andreuccio dalla Fiammetta narrati, quando Emilia, sentendo la nouella finita, per comandamento della Reina così cominciò. Graui cose, e noiose sono i mouimenti varij della fortuna, de' quali, perche, quante uolte alcuna cosa si parla, tante è un destare delle nostre menti, le quali leggiermente s'addormentano nelle sue lusinghe; giudico mai rincrescer non douer l'ascoltare, & a' felici, & agli sfenturati, in quanto gli primi rende auuisati, & i secondi consola. E perciò, quantunque gran cose dette ne sieno auanti, io intendo di raccontaruene una nouella, non meno uera, che pietosa: la quale, ancorache lieto fine hauesse, fu tanta, e si lunga l'amaritudine, che appena, che io possa credere, che mai da letizia seguita si raddolcisse.

CARISSIME Donne, uoi douete sapere, che appresso la morte di Federigo secondo Imperadore, fu Re di Cicilia coronato Manfredi, appo il quale in grandissimo stato fu un gentile huomo di Napoli, chiamato Arrighetto Capece, il quale per moglie haueua una bella, e gentil donna similmente Napoletana, chiamata Madonna Beritola Caracciola. Il quale Arrighetto, hauendo il gouerno dell'Isola nelle mani, sentendo, che il Re Carlo primo haueua a Beneuento uinto, & ucciso Manfredi, e tutto il regno a lui si riuolgea; hauendo poca sicurtà della corta fede de' Ciciliani; e non uolendo suddito diuenire del nimico del suo Signore; di fuggire s'apparecchiaua. Ma questo da' Ciciliani conosciuto, subitamente egli, e molti altri amici, e seruidori del Re Manfredi furono per prigioni dati al Re Carlo, e la possessione dell'I-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

ſola appreßo. Madonna Beritola in tanto mutamento di coſe non ſappiendo, che d'Arrighetto ſi foße, e ſempre di quello, che era auuenuto, temendo; per tema di vergogna, ogni ſua coſa laſciata, con vn ſuo figliuolo d'età forſe d'otto anni, chiamato Giuffredi, e grauida, e pouera, mõtata ſopra vna barchetta ſe ne fuggi a Lipari: e quiui partorì vn altro figliuolo maſchio, il quale nominò lo Scacciato: e preſa vna balia con tutti ſopra vn legnetto montò per tornarſene a Napoli a' ſuoi parenti. Ma altramenti auuenne, che il ſuo auuiſo: percioche per forza di vento il legno, che a Napoli andar douea, fu tranſportato all'iſola di Ponzo: doue entrati in vn picciol ſeno di mare, incominciarono ad attender tempo al loro viaggio. Madama Beritola, come gli altri, ſmontata in ſu l'iſola, e ſopra quella vn luogo ſolitario, e rimoto trouato, quiui a dolerſi del ſuo Arrighetto ſi miſe tutta ſola. E queſta maniera ciaſcun giorno tenendo; auuenne, che eſſendo ella al ſuo dolerſi occupata, ſenzache alcuno, o marinaio, o altri ſe n'accorgeſſe, vna galea di corſari ſoprauuenne, la qual tutti a man ſalua gli preſe, & andò via. Madama Beritola, finito il ſuo diurno lamento, tornata al lito per riuedere i figliuoli, come vſata era di fare, niuna perſona vi trouò, di che prima ſi marauigliò, e poi ſubitamente di quello, che auuenuto era, ſoſpettando, gli occhi in fra'l mare ſoſpinſe, e vide la galea, non molto ancora allungata, dietro tirarſi il legnetto: perlaqualcoſa ottimamente cognobbe ſicome il marito, hauere perduti i figliuoli, e pouera, e ſola, & abbandonata, ſenza ſaper, doue mai alcuno douerſene ritrouare, quiui vedendoſi; tramortita e il marito, e' figliuoli chiamando, cadde in ſul lito. Quiui non era chi con acqua fredda, o con altro argomento le ſmarrite forze riuocaße: perche a bell'agio poterono gli ſpiriti andar vagando, doue lor piacque. Ma, poiche nel miſero corpo le perdute forze inſieme con le lagrime, e col pianto tornate furono: lungamente chiamò i figliuoli, e molto per ogni cauerna gli andò cercando. Ma poiche la ſua fatica conobbe vana, e vide la notte ſoprauuenire; ſperando, e non ſappiendo che, di ſe medeſima diuenne ſollicita, e dal lito partitaſi in quella cauerna, doue di piangere, e di dolerſi era vſa, ſi ritornò: E poiche la notte, con molta paura, e con dolore ineſtimabile fu paßata, & il di nuouo venuto, e gia l'hora della terza valicata; eſſa, che la ſera dauanti cenato non hauea, da fame coſtretta, a paſcere l'herbe ſi diede: e paſciuta come potè, piangendo a varij penſieri della ſua futura vita ſi diede. Ne' quali mentre ella dimoraua, vide venire vna cauriuola, & entrare iui vicino in vna cauerna, e dopo alquanto vſcirne, e per lo boſco andarſene: perche ella leuataſi, là entrò, donde vſcita era la cauriuola, e videui due cauriuoli forſe il di medeſimo nati, li

ti, li

ti, li quali le pareuano la piu dolce cosa del mondo, e la piu vezzosa:
e nõ essendolesi ancora del nuouo parto rasciutto il latte del petto, quel
li teneramente prese, & al petto gli si pose: li quali non rifiutando il
seruigio, cosi lei poppauano, come la madre haurebber fatto, e da l'ho-
ra innanzi dalla madre a lei niuna distinzion fecero. Perche parendo
alla gentil donna hauere nel diserto luogo alcuna compagnia trouata,
l'herbe pascendo, e beuendo l'acqua, e tante volte piagnendo, quante
del marito, e de' figliuoli, e della sua preterita vita si ricordaua; e qui-
ui & a viuere, & a morire s'era disposta, non meno dimestica della
cauriuola diuenuta, che de' figliuoli. E così dimorando la gentil donna
diuenuta fiera; auuenne dopo piu mesi, che per fortuna similmente qui-
ui arriuò vn legnetto di Pisani, doue ella prima era arriuata, e piu gior
ni vi dimorò. Era sopra quel legno vn gentile huomo chiamato Curra-
do de' Marchesi Malespini, con vna sua donna valorosa, e santa: e ve-
niuano di pellegrinaggio da tutti i santi luoghi, li quali nel regno di Pu
glia sono, & a casa loro se ne tornauano. Il quale, per passare malinco-
nia, insieme con la sua donna, e con alcuni suoi famigliari, e con suoi
cani vn di ad andare fra l'isola si mise: e non guari lontano al luogo,
doue era Madama Beritola, cominciarono i cani di Currado a seguire i
due cauriuoli, li quali gia grandicelli, pascendo andauano: li quali ca-
uriuoli da' cani cacciati, in nulla altra parte fuggirono, che alla cauer-
na, doue era Madama Beritola. La quale, questo vedendo, leuata in
pie, e preso vn bastone, gli cani mandò indietro: e quiui Currado, e la
sua donna, che i lor cani seguitauano soprauuenuti, vedendo costei, che
bruna, e magra, e pilosa diuenuta era, si marauigliarono, & ella mol-
to piu di loro. Ma, poiche a' prieghi di lei hebbe Currado i suoi cani ti
rati indietro, dopo molti prieghi, la pregarono a dire chi ella fosse, e
che quiui facesse. La quale pienamente ogni sua condizione, & ogni
suo accidente, & il suo fiero proponimento loro aperse. Il che vden-
do Currado, che molto bene Arrighetto Capece conosciuto hauea, di
compassione pianse, e con parole assai s'ingegnò di riuolgerla da pro-
ponimento si fiero, offerendole di rimenarla a casa sua, o di seco tener-
la in quello honore, che sua sorella: e stesse tanto, che IDDIO piu lie-
ta fortuna le mandasse innanzi. Alle quali proferte non piegandosi
la donna, Currado con lei lasciò la moglie, e le disse che da mangiare
quiui facesse venire, e lei, che tutta era stracciata, d'alcuna delle sue
robe riuestisse, e del tutto facesse, che seco la ne menasse. La gentil don-
na con lei rimasa, hauendo prima molto con Madama Beritola pian-
to de' suoi infortunij, fatti venire vestimenti, e viuande, cõ la maggior
fatica del mõdo a prendergli, & a mangiare la condusse: & vltimamen

te dopo

te dopo molti prieghi, affermando ella di mai non volere andare, oue conosciuta fosse, la 'ndusse, a douersene seco andare in Lunigiana, insieme co' due cauriuoli, e con la cauriuola, la quale in quel mezzo tempo era tornata: e non senza gran marauiglia della gentil donna, l'haueua fatta grandissima festa. E così venuto il buon tempo, Madama Beritola con Currado, e con la sua donna, sopra il lor legno montò, e con loro insieme la cauriuola, & i due cauriuoli, da' quali, non sappiendosi per tutti il suo nome, ella fu cauriuola dinominata, e con buon vento tosto infino nella foce della Magra n'andarono, doue smontati, alle lor castella ne salirono. Quiui appresso la donna di Currado, Madama Beritola in abito vedouile, come vna sua damigella, onesta, & humile, & obbediente stette, sempre a' suoi cauriuoli hauendo amore, e faccendogli nutricare. I corsari, li quali haueuano a Ponzo preso il legno, sopra il quale Madama Beritola venuta era, lei lasciata, sicome da lor non veduta, con tutta l'altra gente a Genoua n'andarono, e quiui, tra' padroni della galea diuisa la preda, toccò perauuentura tra l'altre cose in sorte ad vn Messer Guasparrin d'Oria la balia di Madama Beritola, & i due fanciulli con lei. Il quale lei co' fanciulli insieme a casa sua ne mandò, per tenergli a guisa di serui ne' seruigi della casa. La balia, dolente oltremodo della perdita della sua donna, e della misera fortuna, nella quale se, & i due fanciulli caduti vedea, lungamente pianse. Ma poiche vide le lagrime niente giouare, e se esser serua con loro insieme; ancorache pouera femmina fosse, pure era sauia, & aueduta: perche prima, come potè il meglio, riconfortatasi, & appresso riguardando, doue erano peruenuti, s'auuisò che se i due fanciulli conosciuti fossono, perauuentura potrebbono di leggiere impedimento riceuere: & oltr'a questo, sperando, che, quandoche sia, si potrebbe mutar la fortuna, & essi potrebbono, se viui fossero, nel perduto stato tornare; pensò di non palesare ad alcuna persona chi fossero, se tempo di cio non vedesse: & a tutti diceua, che di cio domandata l'hauessero, che suoi figliuoli erano, & il maggiore non Giuffredi, ma Giannotto di Procida nominaua: al minore non curò di mutar nome: e con somma diligenza mostrò a Giuffredi, perche il nome cambiato gli hauea, & a qual pericolo egli potesse essere, se conosciuto fosse: e questo non vna volta, ma molte, e molto spesso gli ricordaua. La qual cosa il fanciullo, che intendente era, secondo l'ammaestramento della sauia balia, ottimamente faceua. Stettero adunque, e mal vestiti, e peggio calzati, ad ogni vil seruigio adoprati, con la balia insieme pazientemente piu anni i due garzoni in casa Messer Guasparrino. Ma Giannotto, gia d'età di sedici anni, hauendo piu animo, che a seruo non s'apparteneua; sdegnando la viltà della

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

seruil condizione; salito sopra galee, che in Aleßandria andauano, dal
seruigio di Meßer Guasparrino si partì, & in piu parti andò, in niente
potendosi auanzare. Alla fine forse dopo tre, ò quattro anni appresso
la partita fatta da Meßer Guasparrino, eßendo bel giouane, e grande
della persona diuenuto; & hauendo sentito il padre di lui, il quale mor-
to credea, che foße, esser ancor viuo, ma in prigione, & in cattiuità,
per lo Re Carlo guardato; quasi della fortuna disperato vagabundo an-
dando, peruenne in Lunigiana, e quiui per ventura con Currado Ma-
lespina si mise per famigliare, lui aßai acconciamente, & a grado ser-
uendo. E comeche rade volte la sua madre, la quale con la donna di
Currado era, vedesse, niuna volta la conobbe, ne ella lui; tanto l'età
l'vno, e l'altro da quello, che eßer soleano, quando vltimamente si
videro, gli haueua transformati. Essendo adunque Giannotto al serui-
gio di Currado; auuenne, che vna figliuola di Currado, il cui nome
era Spina, rimasa vedoua d'vno Niccolò da Grignano, alla casa del
padre tornò: la quale eßendo assai bella, e piaceuole, e giouane di
poco più di sedeci anni, per ventura pose gli occhi addosso a Giannotto,
& egli a lei, e feruentissimamente l'vno dell'altro s'innamorò. Il qua-
le amore non fu lungamente senza effetto, e più mesi durò auanti,
che di ciò niuna persona s'accorgesse. Perlaqualcosa, essi troppo assi-
curati, cominciarono a tener maniera men discreta, che a così fatte co-
se non si richiedea: & andando vn giorno per vn bosco bello, e folto
d'alberi, la giouane insieme con Giannotto, lasciata tutta l'altra com-
pagnia, entrarono innanzi: e parendo lor molto di via hauer gli al-
tri auanzati, in un luogo diletteuole, e pieno d'herba, e di fiori, e d'al-
beri chiuso, ripostisi, a prendere amoroso piacere l'un dell'altro inco-
minciarono. E come lungo spazio stati già fossero insieme, hauendo
il gran diletto fattolo loro parere molto brieue; in ciò dalla madre del-
la giouane prima, & appreßo da Currado soprappresi furono. Il qua-
le, doloroso oltremodo, questo uedendo, senza alcuna cosa dire del per-
che, amendumi gli fece pigliare a tre suoi seruidori & ad un suo castello
legati menargliene: e d'ira, e di cruccio fremendo, andaua disposto di
fargli vituperosamente morire. La madre della giouane, quantunque
molto turbata foße, e degna reputaße la figliuola per lo suo fallo d'ogni
crudel penitenza; hauendo per alcuna parola di Currado compreso,
qual foße l'animo suo uerso i nocenti; non potēdo ciò comportare, auac-
ciandosi sopraggiunse l'adirato marito, e cominciollo a pregare, che gli
doueße piacere di non correr furiosamente, a uolere nella sua uecchiez-
za della figliuola diuenir micidiale, & a bruttarsi le mani del sangue
d'un suo fante: e che egli altra maniera trouaße a soddisfare all'ira

ſua, ſicome di fargli imprigionare, & in prigione ſtentare, e piagnere il peccato commeſſo. E tanto, e queſte, e molte altre parole gli andò dicendo la ſanta donna, che eſſa da vccidergli l'animo ſuo riuolſe: e comandò, che in diuerſi luoghi ciaſcun di loro imprigionato foſſe, e quiui guardati bene, e con poco cibo, e con molto diſagio ſerbati, infino a tanto, che eſſo altro diliberaſſe di loro: e così fu fatto. Quale la vita loro in cattiuità, & in continue lagrime, & in piu lunghi digiuni, che loro non ſarien biſognati, ſi foſſe; ciaſcuno ſel puo penſare. Stando adunque Giannotto, e la Spina in vita così dolente, & eſſendoui gia vno anno, ſenza ricordarſi Currado di loro, dimorati; auuenne, che il Re Piero di Raona per trattato di Meßer Gian di Procida, l'Iſola di Cicilia ribellò, e tolſe al Re Carlo: di che Currado, come ghibellino fece gran feſta: la qual Giannotto ſentendo da alcuno di quelli, che a guardia l'haueano, gittò vn gran ſoſpiro, e diſſe. Ahi laßo me, che paſſati ſono anni quattordici, che io ſono andato tapinando per lo mondo, niuna altra coſa aſpettando, che queſta, la quale hora, che venuta è, accioche io mai d'hauer ben più non ſperi, m'ha trouato in prigione, della quale mai ſe non morto vſcire non ſpero. E come, diſſe il prigioniere, che monta a te quello, che i grandiſſimi re ſi facciano? che haueui tu a fare in Cicilia? A cui Giannotto diſſe. El pare che'l cuore mi ſi ſchianti, ricordandomi di cio, che gia mio padre v'hebbe a fare: il quale ancora, che picciol fanciullo foſſi, quando me ne fuggì, pur mi ricorda, che io nel vidi ſignore, viuendo il Re Manfredi. Seguì il prigioniere: e chi fu tuo padre? Il mio padre, diſſe Giannotto, poſſo io omai ſicuramente manifeſtare, poi nel pericolo mi veggio, il quale io temeua, ſcoprendolo. Egli fu chiamato, & è ancora, ſe'l viue, Arrighetto Capece, & io non Giannotto, ma Giuffredi ho nome, e non dubito punto, ſe io di qui fuſſi fuori, che tornando in Cicilia, io non v'haueſſi ancora grandiſſimo luogo. Il valente huomo, ſenza piu auanti andare, come prima hebbe tempo, queſto racconto a Currado. Il che Currado vdendo, quantunque al prigioniere moſtraſſe di non curarſene, andatoſene a Madonna Beritola, piaceuolmente la domandò, ſe alcun figliuolo haueße d'Arrighetto hauuto, che Giuffredi haueſſe nome. La donna piangendo, riſpoſe, che ſe il maggiore de' ſuoi due, che hauuti hauea, foße viuo, così ſi chiamerebbe, e ſarebbe d'età di ventidue anni. Queſto vdendo Currado, auuisò, lui douere eßere deßo, e caddegli nell'animo, ſe così foße, che egli ad vn'hora poteua vna gran miſericordia fare, e la ſua vergogna, e quella della figliuola tor via, dandola per moglie a coſtui. E perciò fattoſi ſegretamente Giannotto venire, partitamente d'ogni ſua paßata vita l'eſa-

minò

Nou. 16

minò, e trouando per assai manifesti indizij, lui veramente essere Giuf-
24 fredi figliuolo d'Arrighetto Capece, gli disse. Giannotto, tu sai quan-
ta, e quale sia la'ngiuria, la quale tu m'hai fatta nella mia propia
figliuola, la doue, trattandoti io bene, & amicheuolmente, secondoche
seruidor si dee fare, tu doueui il mio onore, e delle mie cose, sempre
e cercare, & operare. E molti sarebbon stati quegli, a' quali, se tu
quello hauessi fatto, che a me facesti, che vituperosamente ti haurebber
fatto morire, il che la mia pietà non sofferse. Hora, poiche così è, come
tu mi di, che tu figliuolo se di gentile huomo, e di gentil donna, io vo-
glio alle tue angosce, quando tu medesimo vogli, porre fine, e trarti del
la miseria, e della cattiuità, nella qual tu dimori, & ad vna hora il tuo
25 onore, e'l mio, nel suo debito luogo riducere. Come tu sai, la Spina, la
quale tu con amorosa, auuegnache sconueneuole a te, & a lei, amistà
prendesti, è vedoua, e la sua dote è grande, e buona: quali sieno i suoi
costumi, & il padre, e la madre di lei, tu il sai: del tuo presente stato
niente dico. Perche, quando tu vogli, io sono disposto, doue ella disone-
stamente amica ti fu, ch'ella onestamente tua moglie diuenga, e che
in guisa di mio figliuolo, qui con esso meco, e con lei, quanto ti piace-
rà, dimori. Haueua la prigione macerate le carni di Giannotto, ma il
generoso animo, della sua origine tratto, non haueua ella in cosa alcu-
na diminuito, ne ancora lo'ntero amore, il quale egli alla sua donna
26 portaua. E quantunque egli feruentemente disiderasse quello, che Cur-
rado gli offereua, e se vedesse nelle sue forze; in niuna parte piegò
quello, che la grandezza dell'animo suo gli mostraua di douer dire, e
rispose, Currado, ne cupidità di signoria, ne disiderio di denari, ne altra
cagione alcuna mi fece mai alla tua vita, ne alle tue cose insidie, co-
me traditor, porre. Amai tua figliuola, & amo, & amerò sempre, per-
cioche degna la reputo del mio amore: e se io seco fui men, che one-
stamente; quel peccato commisi, il quale sempre seco tiene la giouanez-
za congiunto, e che, se via si volesse torre, conuerrebbe, che via si to-
gliesse la giouanezza, & il quale, se i vecchi si volessero ricordare d'es-
27 sere stati giouani, e gli altrui difetti colli loro misurare, egli loro cogli
altrui; non saria graue, come tu, e molti altri fanno; e come amico, e
non come nemico il commisi. Quello, che tu offeri di voler fare, sem-
pre il disiderai, e se io hauessi creduto, che conceduto mi douesse es-
ser suto, lungo tempo è, che domandato l'haurei: e tanto mi sarà
hora piu caro, quanto di ciò la speranza è minore. Se tu non hai quel-
l'animo, che le tue parole dimostrano, non mi pascere di vana spe-
ranza: fammi ritornare alla prigione, e quiui, quanto ti piace, mi
fa affliggere: che quanto io amerò la Spina, tanto sempre, per amor

di lei, amerò te, che che tu mi ti facci, & haurotti in reuerenza. Currado hauendo costui vdito, si marauigliò, e di grande animo il tenne, & il suo amore feruente reputò, e piu ne l'hebbe caro: e perciò leuatosi in pie, l'abbracciò, e baciò, e senza dar piu indugio alla cosa, comandò, che quiui chetamente fusse menata la Spina. Ella era nella prigione magra, e pallida diuenuta, e debole, e quasi vn'altra femmina, che essere non soleua, parea, e così Giannotto vn altro huomo. I quali nella presenza di Currado di pari consentimento contrasfero le sponsalizie, secondo la nostra vsanza. E poiche piu giorni, senza sentirsi d'alcuna persona di cio, che fatto era, alcuna cosa, gli hebbe di tutto cio, che bisognò loro, e di piacere era, fatti adagiare; parendogli tempo di farne le loro madri liete, chiamate la sua donna, e la Cauriuola, così verso lor diße. Che direste voi Madonna, se io vi facessi il vostro figliuolo maggior riauere, essendo egli marito d'vna delle mie figliuole? A cui la Cauriola rispose. Io non vi potrei di cio altro dire, se non che, se io vi potessi piu eßer tenuta, che io non sono, tanto piu vi sarei, quanto voi piu cara cosa, che non sono io medesima a me, mi rendereste: e rendendomela in quella guisa, che voi dite, alquanto in me la mia perduta speranza riuocareste: e lagrimando si tacque. Allora diße Currado alla sua donna. E a te, che ne parrebbe, Donna, se io così fatto genero ti donassi? A cui la donna rispose. Non che vn di loro, che gentili huomini sono, ma vn ribaldo, quando a voi piacesse, mi piacerebbe. Allora diße Currado. Io spero infra pochi di farui di cio liete femmine. E veggendo gia nella prima forma i due giouani ritornati, onoreuolmente vestitigli, domandò Giuffredi. Che ti sarebbe caro sopra l'allegrezza, la qual tu hai, se tu qui la tua madre vedessi? A cui Giuffredi rispose. Egli non mi si lascia credere, che i dolori de' suoi sventurati accidenti l'habbian tanto lasciata viua: ma se pur foße, sommamente mi saria caro, sicome colui, che ancora per lo suo consiglio mi crederrei gran parte del mio stato ricouerare in Cicilia. Allora Currado l'vna, e l'altra donna quiui fece venire. Elle fecero amendue marauigliosa festa alla nuoua sposa, non poco marauigliandosi, quale spirazione poteße essere stata, che Currado haueße a tanta benignità recato, che Gianotto con lei haueße congiunto. Al quale Madama Beritola, per le parole da Currado vdite, cominciò a riguardare, e da occulta virtù desta in lei, alcuna rammemorazione de' puerili lineamenti del viso del suo figliuolo, senza aspettare altro dimostramento, con le braccia aperte, gli corse al collo: ne la soprabbondante pietà, & allegrezza materna le permisero di potere alcuna parola dire: anzi sì ogni virtù sensitiua le chiusero, che quasi

morta

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

Nou. 16

morta nelle braccia del figliuolo cadde. Il quale, quantunque molto
32 si marauigliasse, ricordandosi d'hauerla molte volte auanti in quel ca-
stel medesimo veduta, e mai non conosciutola; pur nondimeno conob-
be incontanente l'odor materno, e se medesimo della sua preterita tra-
scuraggine biasimando, lei nelle braccia riceuuta, lagrimando tene-
ramente baciò. Ma poiche Madama Beritola, pietosamente dalla don-
na di Currado, e dalla Spina aiutata, e con acqua fredda, e con al-
tre loro arti, in se le smarrite forze hebbe riuocate, rabbracciò da ca-
po il figliuolo con molte lagrime, e con molte parole dolci, e piena di
materna pietà mille volte, o piu il baciò: & egli lei reuerentemen-
33 te molto la vide, e riceuette. Ma poiche l'accoglienze oneste, e
liete, furo iterate tre, e quattro volte, non senza gran letizia, e
piacer de' circustanti; e l'vno all'altro hebbe ogni suo accidente nar-
rato; hauendo gia Currado a' suoi amici significato con gran piace-
re di tutti il nuouo parentado fatto da lui; & ordinando vna bella, e
magnifica festa, gli disse Giuffredi. Currado, voi hauete fatto me lieto
di molte cose, e lungamente hauete onorata mia madre: hora, accio-
che niuna parte in quello, che per voi si possa, ci resti a fare, vi priego,
che voi mia madre, e la mia festa, e me facciate lieti della presenza di
mio fratello, il quale in forma di seruo, Messer Guasparrin d'Oria tie-
34 ne in casa: il quale, come io vi dissi gia, e lui, e me prese in corso: &
appresso, che voi alcuna persona mandiate in Cicilia, il quale piena-
mente s'informi delle condizioni, e dello stato del paese, e mettasi a sen
tire quello, che è d'Arrighetto mio padre se egli è, ò viuo, o morto:
e se è uiuo, in che stato: e d'ogni cosa pienamente informato, a noi ri-
torni. Piacque a Currado la domanda di Giuffredi, e senza alcuno in-
dugio discretissime persone mandò, & a Genoua, & in Cicilia. Colui,
che a Genoua andò, trouato Messer Guasparrino, da parte di Currado
diligentemente il pregò, che lo Scacciato, e la sua balia, gli douesse
mandare, ordinatamente narrandogli cio, che per Currado era sta-
35 to fatto uerso Giuffredi, e uerso la madre. Messer Guasparrino si ma-
rauigliò forte, questo udendo, e disse. Egli è uero; che io farei per Cur-
rado ogni cosa, che io potessi, che gli piacesse: & ho ben in casa hauuti
gia sono quattordici anni il garzon, che tu dimandi, & una sua madre,
li quali io gli manderò uolentieri: ma diragli da mia parte, che si guar-
di di non hauer troppo creduto, o di non credere alle fauole di Gian-
notto, il qual di, che hoggi si fa chiamar Giuffredi, percioche egli è
troppo piu maluagio, che egli non s'auuisa. E cosi detto, fatto onora-
re il ualente huomo, si fece in segreto chiamar la balia, e cautamente
l'esaminò di questo fatto. La quale hauendo udita la rebellion di Cicilia,

e ſentendo Arrighetto eſſer viuo, cacciata via la paura, che gia hauuta hauea, ordinatamente ogni coſa gli diſſe, e le cagioni gli moſtrò, perche quella maniera, che fatta hauea, tenuta haueſſe. Meſſer Guaſparrino, veggēdo gli detti della balia con quelli dello ambaſciador di Currado ottimamente conuenirſi, cominciò a dar fede alle parole, e per vn modo, e per vn'altro, ſicome huomo, che aſtutiſſimo era, fatta inquiſizione di queſta opera, e piu ogni hora trouando coſe, che piu fede gli dauano al fatto; vergognandoſi del vil trattamento fatto del garzone, in ammenda di cio, hauendo vna ſua bella figlioletta, d'età d'vndici anni; conoſcendo egli chi Arrighetto era ſtato, e foſſe; con vna gran dote gli die per moglie: e dopo vna gran feſta di cio fatta, col garzone, e con la figliuola, e con l'ambaſciadore di Currado, e con la balia, montato ſopra vna galeotta bene armata, ſe ne venne a Lerici: doue riceuuto da Currado, con tutta la ſua brigata. n'andò ad vn caſtel di Currado, non molto di quiui lontano, doue la feſta grande era apparecchiata. Quale la feſta della madre foſſe, riuedendo il ſuo figliuolo, qual quella de' due fratelli, qual quella di tuttiettre alla fedel balia, qual quella di tutti fatta a Meſſer Guaſparrino, & alla ſua figliuola, e di lui a tutti, e di tutti inſieme con Currado, e con la ſua donna, e co' figliuoli, e co' ſuoi amici; non ſi potrebbe con parole ſpiegare: e perciò a voi donne la laſcio ad imaginare. Alla quale, accioche compiuta foſſe, volle DOMENEDDIO, abbondantiſſimo donatore, quando comincia, ſopraggiugnere le liete nouelle della vita, e del buono ſtato d'Arrighetto Capece. Percioche eſſendo la feſta grande, e conuitati le donne, e gli huomini alle tauole, ancora alla prima viuanda, ſopraggiunſe colui; il quale andato era in Cicilia, e tra l'altre coſe raccontò d'Arrighetto, che eſſendo egli in cattiuità per lo Re Carlo guardato, quando il romor cōtro al Re ſi leuò nella terra, il popolo a furore corſo alla prigione, & vccife le guardie, lui n'haueuan tratto fuori, e ſicome capitale nimico del Re Carlo, l'haueuano fatto lor capitano, e ſeguitolo a cacciare, & ad vccidere i Franceſchi. Perlaqualcoſa egli ſommamente era venuto nella grazia del Re Pietro, il quale lui in tutti i ſuoi beni, et in ogni ſuo onore rimeſſo hauea: laonde egli era in grande, e buono ſtato. Aggiugnendo, che egli haueua lui con ſommo honore riceuuto, & ineſtimabile feſta haueua fatta della ſua donna, e del figliuolo, de' quali mai dopo la preſura ſua niente haueua ſaputo: & oltre a ciò mandaua per loro vna ſaettia, con alquanti gentili huomini, li quali appreſſo venieno. Coſtui fu con grande allegrezza, e feſta riceuuto, et aſcoltato: e preſtamente Currado con alquanti de' ſuoi amici incontro ſi fecero a' gentili huomini, che per Madama Beritola, e per Giuffredi venieno,

nieno,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

40 nieno, e loro lietamente riceuette, & al suo conuito, il quale anco-
ra al mezzo non era, gl'introdusse. Quiui, e la donna, e Giuffredi,
& oltre a questi, tutti gli altri con tanta letizia gli videro, che mai
simile non fu vdita, & essi, auanti che a mangiar si ponessero, da par-
te d'Arrighetto, e salutarono, e ringraziarono, quanto il meglio sep-
pero, e piu poterono, Currado, e la sua donna dell'onore fatto, &
alla donna di lui, & al figliuolo: & Arrighetto, & ogni cosa, che
per lui si potesse, offersero a lor piacere. Quindi a Messer Guaspar-
rino riuolti, il cui beneficio era inopinato, dissero, se esser certissimi,
che qualora ciò, che per lui verso lo Scacciato stato era fatto, d'Ar-
41 righetto si sapesse, che grazie simiglianti, e maggiori rendute sareb-
bono. Appresso questo, lietissimamente nella festa delle due nuoue spo-
se, e con gli nouelli sposi mangiarono. Ne solo quel dì fece Currado
festa al genero, & a gli altri suoi, e parenti, & amici, ma molti
altri. La quale poiche riposata fu, parendo a Madama Beritola, &
a Giuffredi, & a gli altri da douersi partire; con molte lagrime da
Currado, e dalla sua donna, e da Messer Guasparrino sopra la Saet-
tia montati, seco la Spina menandone, si partirono: & hauendo pro-
spero vento, tosto in Cicilia peruennero: doue con tanta festa
d'Arrighetto tutti parimente, e' figliuoli, e le donne fu-
42 rono in Palermo riceuuti, che dire non si potrebbe
giammai: doue poi molto tempo si crede, che
essi tutti felicemente viuessero, e co-
me conoscenti del riceuuto be-
neficio, amici di
Messer
DOMENEDDIO.



IL SOLDANO DI BABILONIA NE MANDA vna sua figliuola a marito al Re di Colco, la quale per diuersi accidenti in spazio di quattro anni alle mani di noue huomini peruiene in diuersi luoghi. Vltimamente restituita al padre, per pulcella ne va al Re di Colco, come prima faceua, per moglie.

NOVELLA SETTIMA.



ORSE NON molto piu si sarebbe la nouella d'Emilia distesa, che la compassione, hauuta dalle giouani donne a' casi di Madama Beritola, loro haurebbe codotte a lagrimare. Ma, poi che a quella fu posto fine, piacque alla Reina, che Panfilo seguitaße, la sua raccontando: perlaqualcosa egli, che vbidentissimo era, incominciò.

MALAGEVOLMENTE, piaceuoli Donne, si può da noi conoscer quello, che per noi si faccia. Percioche (sicome aßai volte s'è potuto vedere) molti estimando, se essi ricchi diuenißero, senza sollecitudine, e sicuri poter viuere; quello non solamente con prieghi a DIO addomandarono, ma sollecitamente, non recusando alcuna fatica, o pericolo, d'acquistarlo cercarono: e comeche loro veniße fatto, trouarono chi per vaghezza di così ampia eredità gli vccise, li quali, auanti che arricchiti foßero, amauan la vita loro. Altri di baßo stato, per mille pericolose battaglie per mezzo il sangue de' fratelli, e degli amici loro, saliti all'altezza de' regni, in quegli somma felicità eßer credendo, senza le infinite sollecitudini, e paure di che piena la videro, e sentirono, cognobbero, non senza la morte loro, che nell'oro alle mense reali si beueua il veleno. Molti furono, che la forza corporale, e la bellezza, e certi gli ornamenti con appetito ardentissimo disiderarono, ne prima d'hauer mal disiderato s'auuidero, che essi quelle cose loro di morte eßere, o di dolorosa vita cagione. Et accioche io partitamente di tutti gli humani disiderij non parli, affermo niuno poterne eßere con pieno auuedimento, sicome sicuro da' fortunosi casi, che da' viuenti si poßa eleggere. Perche, se dirittamente operar volessimo, a quello prendere, e poßedere ci douremmo disporre, che colui ci donaße, il quale solo ciò, che ci fa bisogno, conosce, e puolci dare,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

re. Ma, perciochè, comeche gli huomini in varie cose pecchino disiderando, voi, graziose Donne, sommamente peccate in vna, cioè nel disiderare d'esser belle, in tanto, che non bastandoui le bellezze, che dalla natura concedute vi sono, ancora con marauigliosa arte quelle cercate d'accrescere; mi piace di raccontarui, quanto sventuratamente fosse bella vna saracina, alla quale in forse quattro anni auuenne per la sua bellezza, di fare nuoue nozze da noue volte.

GIA è buon tempo passato, che di Babilonia fu vn Soldano, il quale hebbe nome Beminedab, al quale ne' suoi dì assai cose secondo il suo piacere auuennero. Haueua costui tra gli altri suoi molti figliuoli, e maschi, e femmine, vna figliuola chiamata Alatiel, la quale (per quello, che ciascuno, che la vedeua, dicesse) era la piu bella femmina, che si vedesse in que' tempi nel mondo: e perciochè in vna grande sconfitta, la quale haueua data ad vna gran moltitudine di turchi, che addosso gli eran uenuti, l'haueua marauigliosamente aiutato il Re di Colco, a lui, domandandogliele egli di grazia speziale, l'haueua per moglie data: e lei con onoreuole compagnia, e d'huomini, e di donne, e con molti nobili, e ricchi arnesi fece sopra una naue bene armata, e ben corredata montare, & a lui mandandola, l'accomandò a DIO. I marinari, come uidero il tempo ben disposto, diedero le uele a' uenti, e del porto d'Alessandria si partirono, e piu giorni felicemente nauigarono: e gia hauendo la Trabisonda passata, parendo loro alla fine del lor cammino esser uicini, si leuarono subitamente un giorno diuersi uenti, li quali, essendo ciascuno oltremodo impetuoso, si faticarono la naue, doue la donna era, e' marinari, che piu uolte per perduti si tennero: ma pure, come ualenti huomini, ogni arte, et ogni forza operando, essendo da infinito mare combattuti, quattro dì sostennero. E surgendo gia dalla tempesta cominciata la quinta notte, e quella non cessando, ma crescendo tuttafiata, non sappiendo essi doue si fossero, ne potendolo per estimazion marinesca comprendere, ne per vista, perciochè oscurissimo di nuuoli, e di buia notte era il cielo; essendo essi non guari sopra Gazzaria, sentirono la naue sdrucire. Perlaqualcosa non ueggendoui alcun rimedio al loro scampo; hauendo a mente ciascun se medesimo, e non altrui; in mare gittarono un paliscalmo, e sopra quello, piu tosto di fidarsi disponendo, che sopra la isdrucita naue, si gittarono i padroni: a' quali appresso hor l'uno, hor l'altro di quanti huomini erano nella naue, quantunque quelli, che prima nel paliscalmo eran discesi, con le coltella in mano il contraddicessero, tutti si gittarono, e credendosi la morte fuggire, in quella incapparono. Perciochè, non potendone per la contrarietà del tempo tanti reggere il paliscalmo, andato sotto, tutti

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

to, tutti quanti perirono: e la naue, che da impetuoso vento era so-spinta, quantunque sdrucita fosse, e gia presso che piena d'acqua (non essendoui su rimasa altra persona, che la donna, e le sue femmine: e quelle tutte per la tempesta del mare, e per la paura vinte, su per quella quasi morte giaceuano) velocissimamente correndo, in vna piaggia di Gazzaria percosse presso a Caffà: *E fu tanta, e si grande la foga di quella, che quasi tutta si ficcò nella rena, vicina al lito forse vna gittata di pietra: e quiui, dal mar combattuta la notte, senza poter piu dal vento esser mossa, si stette. Venuto il giorno chiaro, & alquanto la tempesta acchetata, la donna, che quasi mezza morta era, alzò la testa, e cosi debole, come era, cominciò a chiamare hora vno, & hora vn altro della sua famiglia: ma per niente chiamaua. I chiamati eran troppo lontani: perche non sentendosi rispondere ad alcuno, ne alcuno veggendone, si marauigliò molto, e cominciò ad hauere grandissima paura, e come meglio potè, leuatasi, le donne, che in compagnia di lei erano, e l'altre femmine tutte vide giacere: & hor l'vna, & hor l'altra, dopo molto chiamare, tentando, poche ve ne trouò, che haueßero sentimento: sicome quelle, che tra per graue angoscia di stomaco, e per paura morte s'erano; di che la paura alla donna diuenne maggiore. Ma nondimeno strignendola necessità di consiglio, perciochè quiui tutta sola si vedeua, non conoscendo, o sappiendo doue si fosse, pure stimolò tanto quelle, che viue erano, che su le fece leuare: e trouando, quelle non saper, doue gli huomini andati foßero, e veggendo la naue in terra percossa, e d'acqua piena; con quelle insieme dolorosamente cominciò a piagnere. E gia era hora di nona, auanti che alcuna persona su per lo lito, o in altra parte vedeßero, a cui di se poteßero far venire alcuna pietà ad aiutarle. In su la nona perauuentura da vn suo luogo tornando, paßò quindi vn gentile huomo, il cui nome era* Baiafet, *con piu suoi famigli a cauallo: il quale, veggendo la naue, subitamente imaginò ciò, che era, e comandò ad vn de' famigli, che senza indugio procacciaße di su montarui, e gli raccontaße ciò, che vi foße. Il famiglio, ancorache con difficultà il faceße, pur vi montò su, e trouò la gentil giouane con quella poca compagnia che hauea, sotto il becco della proda della naue, tutta timida, star nascosa. Le quali, come costui videro, piangendo piu volte, misericordia addomadarono. Ma accorgendosi, che intese non erano, ne eße lui intendeuano; con atti s'ingegnarono di dimostrare la loro disauuentura. Il famigliare, come potè il meglio, ogni cosa ragguardata, raccontò a* Baiafet *ciò, che su v'era: il quale prestamete fattone giu torre le donne, e le piu preziose cose, che in essa erano, e che hauer si poteßono, con eße n'andò ad vn*

suo

Nou. 17

suo castello, e quiui con viuande, e con riposo riconfortate le donne,
comprese per gli arnesi ricchi, la donna, che trouata hauea, douere esse-
re gran gentil donna, e lei prestamente conobbe all'onore, che ve-
deua dall'altre fare a lei sola. E quantunque pallida, & assai male in
ordine della persona, per la fatica del mare allora fosse la donna, pur
pareuano le sue fattezze bellissime a Baiaset. Per la qualcosa subitamen
te seco diliberò, se ella marito non hauesse, di volerla per moglie, e se
per moglie hauere non la potesse, di volere hauere la sua amistà. Era
13 Baiaset huomo di fiera vista, e robusto molto: & hauendo per alcun
dì la donna ottimamente fatta seruire, e per questo essendo ella ricon-
fortata tutta, veggendola esso; oltre ad ogni estimazione bellissima; do-
lente senza modo, che lei intendere non poteua, ne ella lui, e cosi non po
ter sapere chi si fosse; acceso nondimeno della sua bellezza smisurata-
mente, con atti piaceuoli, & amorosi s'ingegnò d'inducerla a fare sen-
za contenzione i suoi piaceri: ma cio era niente. Ella rifiutaua del tut
to la sua dimestichezza, & in tanto piu s'accendeua l'ardore di Ba-
iaset. Il che la donna veggendo, e gia quiui per alcuni giorni dimora-
ta, e per li costumi, auuisando, che tra li turchi era, & in parte, doue se
14 pur hauesse saputo il farsi conoscere, le montaua poco; auuisandosi, che
a lungo andare, o per forza, o per amore le conuerrebbe venire a douere
li piaceri di Baiasette fare; con altezza d'animo propose di calcare
la miseria della sua fortuna: & alle sue femmine (che piu che tre ri-
mase non le ne erano) comandò, che ad alcuna persona mai manifestas-
sero chi fossero, saluo se in parte si trouassero, doue aiuto manifesto al-
la lor libertà conoscessero: oltre a questo sommamente confortandole
a conseruare la loro castità: affermando se hauere seco proposto, che
mai di lei, se non il suo marito goderebbe. Le sue femmine di cio la com
mendarono, e dissero di seruare a loro potere il suo comandamento. Ba-
15 iasette piu di giorno in giorno accendendosi, e tanto piu, quanto piu
vicina si vedeua la disiderata cosa, e piu negata; e veggendo, che le sue
lusinghe non gli valeuano, dispose lo'ngegno, e l'arti riserbandosi al-
la fine le forze. Et essendosi auueduto alcuna volta, che alla donna, si-
come a colei, che vsata non n'era di bere per la sua legge, che il vie-
taua, piaceua il vino (del quale a Baiaset, che non se n'asteneua,
era stata portata non picciola quãtità da vna cocca di Genouesi)
con quello, sicome con ministro di Venere, s'auuisò di poterla pigliare:
e mostrando di non hauer cura di cio, che ella si mostraua schifa, fece
vna sera per modo di solenne festa vna bella cena, nella quale la don-
16 na venne: & in quella essendo di molte cose la cena lieta, ordinò con
colui, che a lei seruiua, che di varij vini mescolati le desse bere: il che

colui

colui ottimamente fece: & ella, che di cio non si guardaua, dalla piaceuolezza del beueraggio tirata, piu ne prese, che alla sua onestà non sarebbe richiesto: di che ella, ogni auuersità trappassata dimenticando, diuenne lieta: e veggendo alcune femmine alla guisa di Gazzaria ballare, essa alla maniera Alessandrina ballò. Il che veggendo Baiaset, esser gli parue vicino a quello, che egli disideraua: e continuando in piu abbondanza di cibi, e di beueraggi la cena, per grande spazio di notte la prolungò. Vltimamente partitisi i conuitati, con la donna solo se n'entrò nella camera: la quale piu calda di vino, che d'onestà temperata, quasi come se Baiaset vna delle sue femmine fosse, senza alcun ritegno di vergogna, in presenza di lui spogliatasi, se n'entrò nel letto. Baiaset non diede indugio a seguitarla, ma spento ogni lume, prestamente dall'altra parte le si coricò allato, & in braccio recatalasi, senza alcuna contradizione di lei, con lei incominciò amorosamente a sollazzarsi. Il che, poiche ella hebbe sentito, non hauendo mai dauanti saputo, con che corno gli huomini cozzano, quasi pentuta del non hauere alle lusinghe di Baiaset assentito senza attendere d'essere a così dolci notti inuitata, spesse volte se stessa inuitaua, non con le parole, che non sapea fare intendere, ma co' fatti. A questo gran piacere di Baiaset, e di lei (non essendo la sua fuentura contenta, d'hauerla di moglie d'vn re, fatta diuenire amica d'vn castellano) le si parò dauanti piu crudele amistà. Haueua Baiaset vn fratello d'età di venticinque anni bello, e fresco, come vna rosa, il cui nome era Amuratto: il quale, hauendo costei veduta, & essendogli sommamente piaciuta, parendogli, secondoche per gli atti di lei poteua comprendere, essere assai bene della grazia sua; & estimando, che cio, che di lei disideraua, niuna cosa gliele toglieua, se non la solenne guardia, che faceua di lei Baiaset; cadde in vn crudel pensiero, & al pensiero seguì senza indugio lo scelerato effetto. Era allora per ventura nel porto di Caffà vna naue, la quale di mercatantia era carica per andare alle Smirne, della quale due giouani Sinopesi eran padroni, e gia haueua collata la vela, per douersi, come buon vento fosse, partire. Con li quali Amuratto conuenutosi, ordinò, come da loro con la donna la seguente notte riceuuto fosse: e questo fatto, faccendosi notte, seco cio, che far doueua, hauendo disposto; alla casa di Baiaset, il quale di niente da lui si guardaua, sconosciutamente sen'andò con alcuni suoi fidatissimi compagni, li quali a quello, che fare intendeua, richiesti haueua, e nella casa, secondo l'ordine tra lor posto, si nascose. E poiche parte della notte fu trapassata, aperto a' suoi compagni là, doue Biaset con la donna dormiua, e quella aperta, Baiaset dormente vccisono,

> Ricordisi il lettore, che questa donna era barbara, e di legge infedele.

e la

e la donna desta, e piagnente minacciando di morte, se alcun romo-
re facesse presero: e con gran parte delle piu preziose cose di Baiasèt
senza essere stati sentiti, prestamente alla marina n'andarono, e qui-
ui senza indugio sopra la naue se ne montarono. Amuratto, e la don-
na, e' suoi compagni se ne tornarono. I marinari hauendo buon ven-
to, e fresco, fecer vela a lor viaggio. La donna amaramente, e del-
la sua prima sciagura, e di questa seconda si dolse molto. Ma Amurat-
to la cominciò per sì fatta maniera a consolare, che ella gia cõ lui dime-
sticatasi, Baiasèt dimenticato hauea: e gia le pareua star bene, quan-
do la fortuna l'apparecchiò nuoua tristizia, quasi non contenta delle
paßate. Perciochè essendo ella di forma bellissima, sicome gia piu vol-
te detto hauemo, e di maniere laudeuoli molto; sì forte di lei i due gio-
uani padroni della naue s'innamorarono, che ogni altra cosa dimenti-
catane, & a seruirle, & a piacerle intendeuano, guardandosi sempre,
non Amuratto s'accorgesse della cagione. Et essendosi l'uno dell'altro
di questo amore auueduto, di ciò hebbero insieme segreto ragionamen
to, e cõuennersi di fare l'acquisto di questo amore comune (quasi amo-
re, così questo doueße patire, come la mercatantia, o i guadagni fanno)
e veggendola molto da Amuratto guardata, e perciò alla loro inten-
zione impediti, andando vn dì a vela uelocissimamente la naue, &
Amuratto standosi sopra la poppa, e uerso il mare riguardando, di niu-
na cosa da loro guardandosi; di concordia andarono, e lui prestamente
di dietro preso, il gittarono in mare: e prima per ispazio di piu d'un mi-
glio dilungati furono, che alcuno si fosse pure auueduto, Amuratto es-
ser caduto in mare. Il che sentendo la donna, e non ueggendosi uia da
poterlo ricouerare, nuouo cordoglio sopra la naue a far cominciò: al
conforto della quale i due amanti incontanente uennero, e con dolci pa
role, e con promeße grandissime, quantunque ella poco intendesse, lei,
che non tanto il perduto marito, quanto la sua sventura piagnea, s'in-
gegnauan di racchetare. E dopo lunghi sermoni, & una, & altra uol-
ta con lei usati, parendo loro lei quasi hauere racconsolata, a ragiona-
mento uennero tra se medesimi, qual prima di loro la doueße con se-
co menare a giacere. E uolendo ciascuno essere il primo, ne potendo-
si in cio tra loro alcuna concordia trouare; prima con parole, graue,
e dura riotta incominciarono: e da quella accesi nell'ira, messo mano
alle coltella, furiosamente s'andarono addoßo, e piu colpi (non poten-
do quelli, che sopra la naue erano, diuidergli) si diedono insieme: de'
quali incontanente l'un cadde morto, e l'altro, in molte parti della per-
sona grauemente fedito, rimase in uita: il che dispiacque molto alla
donna, sicome a colei, che quiui sola senza aiuto, o consiglio d'alcun
si uedea.

si vedea, e temeua forte, non sopra lei l'ira si volgesse de' parenti, e degli amici de' due padroni. Ma i prieghi del fedito, & il prestamente peruenire alle Smirne, dal pericolo della morte la liberarono: doue col fedito insieme discese in terra, e con lui dimorando in vno albergo, subitamente corse la fama della sua gran bellezza per la città, & agli orecchi del Principe d'Ionia, il quale allora era alle Smirne, peruenne: laonde egli veder la volle: e vedutola, & oltre a quello, che la fama portaua, bella parendogli; si forte subitamente di lei s'innamorò, che ad altro non poteua pensare. Et hauendo vdito, in che guisa quiui peruenuta fosse, s'auuisò di douerla potere hauere. E cercando de' modi, & i parenti del fedito sappiendolo; senza altro aspettare, prestamente gliele mandarono: il che al Prenze fu sommamente caro, & alla donna altresi: percioche fuor d'vn gran pericolo esser le parue. Il Prenze vedendola, oltre alla bellezza, ornata di costumi reali, non potendo altramenti saper chi ella si fosse, nobile donna douere essere l'estimò, e pertanto il suo amore in lei si raddoppiò, & onoreuolmēte molto tenēdola, nō a guisa d'amica, ma di sua propia moglie la trattaua. Il perche hauendo a' trapassati mali alcun rispetto la donna, e parendole assai bene stare, tutta riconfortata, lieta diuenuta; intanto le sue bellezze fiorirono, che di niuna altra cosa pareua, che tutta la Natolia hauesse da fauellare. Perlaqualcosa al Duca di Figena giouane, e bello, e pro della persona, amico, e parente del Prenze, venne disidero di vederla: e mostrando di venirlo a visitare, come vsato era tal volta di fare, con bella & onoreuole compagnia se ne venne alle Smirne, doue onoreuolmente fu riceuuto, e con gran festa. Poi dopo alcuni di venuti insieme a ragionamento delle bellezze di questa donna, domandò il Duca, se così era mirabil cosa, come si ragionaua. A cui il Prenze rispose. Molto piu, ma di cio, non le mie parole, ma gli occhi tuoi voglio, ti faccian fede. A che sollecitando il Duca il Prenze, insieme n'andaron là, doue ella era: la quale costumatamente molto, e con lieto viso, hauendo dauanti sentita la lor venuta, gli riceuette: & in mezzo di loro fattala sedere, non si potè di ragionar con lei prender piacere, percioche essa poco, o niente di quella lingua intendeua: perche ciascun di lei, sicome marauigliosa cosa, guardaua, & il Duca massimamente il quale appena seco poteua credere, lei essere cosa mortale. E non accorgendosi, riguardandola, dell'amoroso veleno, che egli con gli occhi beuea, credendosi al suo piacer soddisfare mirandola, se stesso miseramente impacciò, di lei ardentissimamente innamorandosi. E poiche da lei insieme col Prenze partito si fu, & hebbe spazio di poter pensare seco stesso; estimaua il Prenze sopra

ze sopra

ze sopra ogni altro felice, si bella cosa hauendo al suo piacere. E dopo molti, e varij pensieri, pesando piu il suo focoso amore, che la sua onestà; diliberò, che che auuenir se ne douesse, di priuare di questa felicità il Prenze, e se, a suo potere, farne felice. Et hauendo l'animo al douersi auacciare, lasciando ogni ragione, & ogni giustizia dall'vna delle parti, agl'inganni tutto il suo pensier dispose. Et vn giorno, secondo l'ordine maluagio da lui preso, insieme con vn segretissimo cameriere del Prenze, il quale hauea nome Ciuriaci, segretissimamente tutti i suoi caualli, e le sue cose fece mettere in aßetto, per douersene andare, e la notte vegnente, insieme con vn compagno, tutti armati, meßo fu dal predetto Ciuriaci nella camera del Prenze chetamente, il quale egli vide, che per lo gran caldo, che era, dormendo la donna, esso tutto ignudo si staua ad vna finestra volta alla marina a riceuere vn venticello, che da quella parte venima. Perlaqualcosa, hauendo il suo compagno dauanti informato di quello, che haueße a fare; chetamente n'andò per la camera infino alla finestra, e quiui con vn coltello ferito il Prenze, per le reni infino all'altra parte il paßò, e prestamente presolo, dalla finestra il gittò fuori. Era il palagio sopra il mare, & alto molto, e quella finestra, alla quale allora era il Prenze, guardaua sopra certe case, dall'impeto del mare fatte cadere, nelle quali rade volte, o non mai andaua persona. Perche auuenne, sicome il Duca dauanti hauea prouueduto, che la caduta del corpo del Prenze da alcuno non fu, ne potè esser sentita. Il compagno del Duca cio veggendo eßer fatto, prestamente vn capestro, da lui per cio portato, faccendo vista di fare carezze a Ciuriaci, gli gittò alla gola, e tirò si, che Ciuriaci niuno romore potè fare: e sopraggiuntoui il Duca, lui strangolarono, e doue il Prenze gittato haueano, il gittarono. E questo fatto, manifestamente conoscendo, se non eßere stati, ne dalla donna, ne da altrui sentiti, prese il Duca vn lume in mano, e quello portò sopra il letto, e chetamente tutta la donna, la quale fisamente dormiua, scoperse: e riguardandola tutta, la lodò sommamente, e se vestita gli era piaciuta, oltre ad ogni comparazione ignuda gli piacque. Perche di piu caldo disio accesosi, non spauentato dal ricente peccato da lui commesso, con le mani ancor sanguinose, a lato le si coricò, e con lei tutta sonnocchiosa, e credente che il Prenze fosse, si giacque. Ma, poiche alquanto, con grandissimo piacere, fu dimorato con lei, leuatosi, e fatto alquanti de' suoi compagni quiui venire, fe prender la donna in guisa, che romore far non poteße: e per vna falsa porta, donde egli entrato era, trattala, & a caual messala, quanto piu potè tacitamente, con tutti i suoi entrò in cammino, e verso Figena se ne tornò. Ma, perciò

Essendo barbari, & infedeli, si dipingono con costumi da infedeli, e da barbari: & alla fine si da loro il meritato gastigo.

La figliuola del Soldano. che

che moglie haueua, non in Figena, ma ad vn suo bellissimo luogo, che poco di fuori dalla città sopra il mare haueua, la donna, piu che altra dolorosa mise, quiui nascosamente tenendola, e faccendola onoreuolmente di cio, che bisognaua, seruire. Haueano la seguente mattina i cortigiani del Prenze infino a nona aspettato, che il Prenze si leuasse: ma niente sentendo, sospinti gli vsci delle camere, che solamente chiusi erano, e niuna persona trouandoui; auuisando, che occultamente in alcuna parte andato fosse, per istarsi alcun dì a suo diletto con quella sua bella donna, piu non si dierono impaccio. E così standosi, auuenne, che il dì seguente vn matto entrato intra le ruine, doue il corpo del Prenze, e di Ciuriaci erano, per lo capestro tirò fuori Ciuriaci, & andauaselo tirando dietro. Il quale non senza gran marauiglia fu riconosciuto da molti, li quali con lusinghe fattisi menare al matto là, onde tratto l'hauea; quiui con grandissimo dolore di tutta la città, quello del Prenze trouarono, & onoreuolmente il sepellirono: e de' commettitori di così grande eccesso inuestigando, e veggendo il Duca di Figena non esserui, ma essersi furtiuamente partito; estimarono così, come era, lui douere hauer fatto questo, e menatasene la donna. Perche prestamente in lor Prenze vn fratello del morto Prenze sustituendo, lui alla vendetta con ogni lor potere incitarono. Il quale per piu altre cose poi accertato, così essere, come imaginato haueno; richiesti & amici, e parenti, e seruidori di diuerse parti, prestamente congregò vna bella, e grande, e poderosa oste, & a far guerra al Duca di Figena si dirizzò. Il Duca queste cose sentendo, a difesa di se, similmente ogni suo sforzo apparecchiò, & in aiuto di lui molti signor vennero, tra' quali, mandato dallo 'mperadore de' Turchi furono Lorcut suo figliuolo, e Selim, suo nepote, con bella, e con gran gente: li quali dal Duca onoreuolmente riceuuti furono, e dalla Duchessa piu, percioche lor sirocchia era. Appressandosi di giorno in giorno piu alla guerra le cose; la Duchessa preso tempo amendumi nella camera se gli fece venire, e quiui con lagrime assai, e con parole molte, tutta l'istoria narrò, le cagioni della guerra narrando, e mostrò il dispetto a lei fatto dal Duca della femmina, la quale nascosamente si credeua tenere: e forte di cio condogliendosi, gli pregò, che all'honor del Duca, & alla consolazion di lei, quello compenso mettessero, che per loro si potesse il migliore. Sapeuano i giouani tutto il fatto, come stato era, e perciò, senza troppo addomandar, la Duchessa, come sepperο il meglio, riconfortarono, e di buona speranza la riempierono: e da lei informati, doue stesse la donna, si dipartirono. Et hauendo molte volte vdita la donna di marauigliosa bellezza commendare, disiderarοn di vederla, & il Duca

pregarono,

pregarono, che loro la mostrasse. Il quale, non ricordandosi di cio, che al Prenze auuenuto era, per hauerla mostrata a lui, promise di farlo, e fatto in vn bellissimo giardino, che nel luogo, doue la donna dimoraua, era, apparecchiare vn magnifico desinare; loro la seguente mattina con pochi altri compagni a mangiar con lei menò. E sedendo Lorcùt con lei, la cominciò a riguardare pieno di marauiglia, seco affermando, mai sì bella cosa non hauer veduta, e che per certo per iscusato si douea hauere il Duca, e qualunque altro, che per hauere vna cosi bella cosa, facesse tradimento, o altra disonesta cosa. Et vna volta; & altra mirandola, e piu ciascuna commendandola; non altramenti a lui auuenne, che al Duca auuenuto era. Perche da lei innamorato partitosi, tutto il pensiero della guerra abbandonato, si diede a pensare, come al Duca torre la potesse, ottimamente a ciascuna persona il suo amor celando. Ma, mentreche esso in questo fuoco ardeua, soprauenne il tempo d'vscire contro al Prenze, che gia alle terre del Duca s'auuicinaua. Perche il Duca, e Lorcùt, e gli altri tutti secondo l'ordine dato, di Figena vsciti, andarono a contrastare a certe frontiere, accioche piu auanti non potesse il Prenze venire; e quiui per piu di dimorando, hauendo sempre Lorcùt l'animo, e'l pensiero a quella donna; imaginando, che hora, che'l Duca non l'era vicino, assai bene gli potrebbe venir fatto il suo piacere; per hauer cagione di tornarsi a Figena, si mostrò forte della persona disagiato. Perche con licenza del Duca, commessa ogni sua podestà in Selim, a Figena se ne venne alla sorella: e quiui dopo alcun dì, messala nel ragionare del dispetto, che dal Duca le pareua riceuere per la donna, la qual teneua, le disse, che, doue ella volesse, egli assai ben di cio l'aiuterebbe, faccendola di colà, oue era, trarre, e menarla via. La Duchessa estimando Lorcùt questo per amor di lei, e non della donna fare, disse, che, molto le piacea, si veramente, doue in guisa si facesse, che il Duca mai non risapesse, che essa a questo hauesse consentito. Il che Lorcùt pienamente le le promise. Perche la Duchessa consenti, che egli, come il meglio gli paresse, facesse. Lorcùt chetamente fece armare vna barca sottile, e quella vna sera ne mandò vicina al giardino, doue dimoraua la donna, informati de' suoi, che su u'erano, quello, che a fare haueßero: & appresso con altri n'andò al palagio, doue era la donna: doue da quegli, che quiui al seruigio di lei erano, fu lietamente riceuuto, & ancora dalla donna, e con esso lui da' suoi seruidori accompagnata, e da' compagni di Lorcùt, sicome gli piacque, se n'andò nel giardino: e quasi alla donna da parte del Duca parlar volesse, con lei uerso una porta, che sopra il mare uscíua, solo sen'andò:

Concetto conforme al costume di chi l'haueua.

dò: la quale gia essendo da vno de' suoi compagni aperta, e quiui col segno dato chiamata la barca, fattala prestamente prendere, e sopra la barca porre, riuolto alla famiglia di lei disse. Niuno se ne muoua, o faccia motto, se egli non vuol morire: perciochè io intendo, non di rubare al Duca la femmina sua, ma di torre via l'onta, la quale egli fa alla mia sorella. A questo niuno ardì di rispondere: perche Lorcüt co' suoi sopra la barca montato, & alla donna, che piagnea, accostatosi, comandò, che de' remi dessero in acqua, & andasser via. Li quali non vogando, ma volando, quasi in sul dì del seguente giorno a Melasso peruennero. Quiui in terra discesi, e riposandosi Lorcüt, con la donna, che la sua sfenturata bellezza piangea, si sollazzò. Quindi rimontati in su la barca, infra pochi giorni peruennero a Setalia: e quiui per tema delle riprensioni del padre, e che la donna rubata, non gli fosse tolta, piacque a Lorcüt, come in sicuro luogo, di rimanersi, doue più giorni la bella donna pianse la sua disauuentura. Ma pur poi da Lorcüt riconfortata, come l'altre volte fatto hauea, si cominciò a prendere piaceri di cio, che la fortuna auanti l'apparecchiaua. Mentre queste cose andauano in questa guisa Alsàm, allora gran corsale, il quale in continua guerra staua con lo'mperadore, in questo tempo venne per caso a Laiazzo: e quiui vdendo come Lorcüt in lasciua vita con vna sua donna, la quale rubata hauea, senza alcun prouuedimento si staua in Setalia, con alcuni legnetti armati là andatone vna notte, e tacitamente con la sua gente nella terra entrato, molti sopra le letta ne prese, primachè s'accorgessero gli nemici essere soprauuenuti. & vltimamente alquanti, che, risentiti, erano all'arme corsi, n'vccisero, & arsa tutta la terra, e la preda, e' prigioni sopra le naui posti, verso Laiazzo si ritornarono. Quiui peruenuti, trouando Alsàm, che giouane huomo era, nel riueder della preda, la bella donna, e conoscendo questa esser quella, che con Lorcüt era stata sopra il letto dormendo presa, fu sommamente contento veggendola: e senza niuno indugio sua moglie la fece, e celebrò le nozze, e con lei si giacque più mesi lieto. Lo'mperadore, il quale, auanti che queste cose auuenissero, haueua tenuto trattato con Sinam signor di Caramania, acciochè sopra Alsàm dall'vna parte con le sue forze discendesse, & egli con le sue l'assalirebbe dall'altra, nè ancora pienamente l'haueua potuto fornire, perciochè alcune cose, le quali Sinam addomandaua, sicome meno conueneuoli, non haueua volute fare; sentendo cio, che al figliuolo era auuenuto, dolente fuor di misura, senza alcuno indugio cio, che Sinam domandaua, fece, e lui, quanto più potè, allo scendere sopra ad Alsàm sollicitò, apparecchian-

recchiandosi egli d'altra parte d'andargli addosso. Asàm *sentendo questo, il suo esercito ragunato, primache da due potentissimi signori fosse stretto in mezzo, andò contro a* Sinam*, lasciata in* Laiazzo *a guardia d'vn suo fedel famigliare, & amico la sua bella donna: e* con Sinam *dopo alquanto tempo affrontatosi, combattè, e fu nella battaglia morto, & il suo esercito sconfitto, e disperso. Perche* Sinam *vittorioso cominciò liberamente a venirsene verso* Laiazzo, *e veggendo, ogni gente a lui, sicome a vincitore, vbbidiua. Il famigliare d'*Asàm*, il cui nome era Antioco, a cui la bella donna era a guardia rimasa, ancorache attempato fosse, veggendola così bella, senza seruare al suo amico, e signor fede, di lei s'innamorò: e sappiendo la lingua di lei, il che molto a grado l'era, sicome a colei, alla quale parecchi anni, a guisa quasi di sorda, e di mutola, era conuenuta viuere, per lo non hauer persona intesa, ne essa essere stata intesa da persona; da amore incitato, cominciò seco tanta famigliarità a pigliare in pochi dì, che non dopo molto, non hauendo riguardo al signor loro, che in arme, & in guerra era, fecero la dimestichezza, non solamente amicheuole, ma amorosa diuenire, l'vno dell'altro pigliando sotto le lenzuola marauiglioso piacere. Ma sentendo costoro* Asàm *esser vinto, e morto, e* Sinam *ogni cosa venir pigliando, insieme per partito presero, di quiui non aspettarlo: ma presa grandissima parte. . . . che quiui eran d'*Asàm*, insieme nascosamente sen andarono a Rodi: e quiui non guari di tempo dimorarono, che Antioco infermò a morte: col quale tornando per ventura vn mercatante* Scutarino*, da lui molto amato, e sommamente suo amico; sentendosi egli verso la fine venire, pensò di uolere, e le sue cose, e la sua cara donna lasciare a lui: e gia alla morte uicino amendui gli chiamò, così dicendo. Io mi ueggio senza alcun fallo uenir meno: il che mi duole, percioche di uiuere mai non mi giouò, come hor faceua. E il uero, che d'una cosa contentissimo muoio, percioche pur douendo morire, mi ueggio morire nelle braccia di quelle due persone, le quali io piu amo, che alcune altre, che al mondo ne sieno: cioè nelle tue, carissimo amico, & in quelle di questa donna, la quale io piu, che me medesimo ho amata, posciache io la conobbi. E il uero, che graue m'è, lei sentendo qui forestiera, e senza aiuto, e senza consiglio, morendomi io, rimanere: e piu sarebbe graue ancora, se io qui non sentissi te, il quale io credo, che quella cura di lei haurai per amor di me, che di me medesimo hauresti: e perciò, quanto piu posso, ti prego, che s'egli auuiene, che io muoia, che le mie cose, & ella ti sieno raccomandate, e quello dell'une, e dell'altra facci, che credi, che sieno*

Coſtume, e parole da infedele come egli era.

conſolazione dell'anima mia. E te, cariſſima donna, priego, che dopo la mia morte me non dimentichi, accioche io di là uantar mi poſſa, che io di qua amato ſia dalla piu bella donna, che mai formata foſſe dalla natura. Se di queſte due coſe uoi mi darete intera ſperanza, ſenza niun dubbio n'andrò conſolato. L'amico mercatante, e la donna ſimilmente queſte parole udendo, piangeuano, & hauendo egli detto, il confortarono, e promiſongli ſopra la lor fede di quel fare, che egli pregaua, ſe auueniſſe, che el moriſſe. Il quale non iſtette guari, che trapaſsò, e da loro fu onoreuolemente fatto ſepellire. Poi pochi dì appreſſo, hauendo il mercatante Scutarino ogni ſuo fatto in Rodi ſpacciato, & in Cipri uolendoſene tornare, ſopra una naue da Scio, che u'era, domandò la bella donna quello, che far uoleſſe, conciofoſſecoſa che a lui conueniſſe in Cipri tornare. La dōna riſpoſe, che con lui, ſe gli piaceſſe, uolētieri ſen'andrebbe, ſperādo, che per amor d'Antioco da lui come ſorella ſarebbe trattata, e riguardata. Il mercatāte riſpoſe, che d'ogni ſuo piacere era cōtento: & accioche da ogni ingiuria, che ſopra uenire la poteſſe auanti che in Cipri foſſer, la difendeſſe, diſſe, che era ſua moglie. E ſopra la naue mōtati, data loro una cameretta nella poppa, accioche' fatti non pareſſero alle parole contrari; con lei in un lettuccio aſſai piccolo ſi dormiua. Perlaqualcoſa auuenne quello, che, ne dell'vn, ne dell'altro nel partir da Rodi era ſtato intendimento: cioè, che, incitandogli il buio, e l'agio, e'l caldo del letto, le cui forze non ſon piccole; dimēticata l'amiſtà, e l'amor d'Antioco morto, quaſi da guale appetito tirati, comminciatiſi a ſtuzzicare inſieme, primache a Baffa giugneſſero, doue abitaua lo Scutarino, inſieme fecero parentado: & a Baffa peruenuti piu tempo inſieme col mercatante ſi ſtette. Auuenne per ventura, che a Baffa venne per alcuna ſua biſogna vn gentile huomo, il cui nome era Antigono, la cui età era grande, ma il ſenno maggiore e la ricchezza piccola: percioche in aſſai coſe, intramettendoſi egli ne' ſeruigi del Re di Cipri, gli era la fortuna ſtata contraria. Il quale paſſando vn giorno dauanti la caſa, doue la bella donna dimoraua, eſſendo lo Scutarino mercatante andato con ſua mercatantia in Erminia; gli venne per ventura ad vna fineſtra della caſa di lei queſta donna veduta, la quale, percioche belliſſima era, fiſa cominciò a riguardare, e cominciò ſeco ſteſſo a ricordarſi, di douerla hauere altra volta veduta, ma il doue in niuna maniera ricordar ſi poteua. La bella donna, la quale lungamente traſtullo della fortuna era ſtata, appreſſandoſi il termine, nel quale i ſuoi mali doueuano hauer fine; come ella Antigono vide, coſi ſi ricordò di lui in Aleſſandria ne' ſeruigi del padre in non piccolo ſtato hauer veduto. Perlaqualcoſa, ſubita ſperanza prendendo di

douer

douer potere ancora nello stato real ritornare per lo colui consiglio; non sentendoui il mercatante suo, come piutosto potè, si fece chiamare Antigono. Il quale a lei venuto, ella vergognosamente domandò, se egli Antigono di Famagosta fosse, sicome ella credeua. Antigono rispose del si, & oltre a cio disse. Madonna a me par voi riconoscere, ma per niuna cosa mi posso ricordar doue: perche io vi priego, se graue non v'è, che a memoria mi riduciate, chi voi siete. La donna, vdendo che desso era, piangendo forte gli si gittò con le braccia al collo, e dopo alquanto lui, che forte si marauigliaua, domandò, se mai in Alessandria veduta l'hauesse. La qual domanda vdendo Antigono, incontanente riconobbe, costei esser Alatiel figliuola del Soldano, la quale morta in mare si credeua, che fosse: e vollele fare la debita reuerenza, ma ella nol sostenne, e pregollo, che seco alquanto si sedesse. La qual cosa da Antigono fatta, egli reuerentemente la domandò, come, e quando, e donde quiui venuta fosse, conciofussecosa che per tutta terra d'Egitto s'hauesse per certo, lei in mare, gia eran piu anni passati, essere annegata. A cui la donna disse. Io vorrei bene, che così fosse stato, piutosto che hauere hauuta la vita, la quale hauuta ho: e credo, che mio padre vorrebbe il simigliante, se giammai il saprà: e così detto, ricominciò marauigliosamente a piagnere. Perche Antigono le disse. Madonna non vi sconfortate prima, che, vi bisogni. Se vi piace, narratemi i vostri accidenti, e che vita sia stata la vostra: perauuentura l'opera potrà essere andata in modo, che noi ci troueremo con l'aiuto di DIO buon compenso. Antigono, disse la bella donna, a me parue, come io ti vidi, vedere il padre mio: e da quello amore, e da quella tenerezza, che io a lui tenuta son di portare, mossa, potendomiti celare, mi ti feci palese: e di poche persone sarebbe potuto addiuenire d'hauer vedute, delle quali io tanto contenta fossi, quanto sono d'hauer te innanzi ad alcuno altro veduto, e riconosciuto: e perciò quello, che nella mia maluagia fortuna ho sempre tenuto nascoso, a te, sicome a padre, paleserò. Se vedi, poiche vdito l'haurai, di potermi in alcun modo nel mio pristino stato tornare, priegoti t'adoperi: se nol vedi, ti priego, che mai ad alcuna persona dichi d'hauermi veduta, o di me hauere alcuna cosa sentita. E questo detto, sempre piangendo ciò, che auuenuto l'era dal dì, che in Gazzaria ruppe, infino a quel punto li raccontò. Di che Antigono pietosamēte a piagnere cominciò: e poiche alquāto hebbe pēsato, disse. Madōna, poiche occulto è stato ne' nostri infortuni, chi voi siete, senza fallo piu cara, che mai, ui renderò al uostro padre, & appresso per moglie al Re di Colco. E domādato da lei del come, ordinatamente cio, che

da far fosse, le dimostrò: et acciochè altro per indugio interuenir non potesse, di presente si tornò Antigono in Famagosta, e fu al Re, al qual disse. Signor mio, se a voi aggrada, voi potete ad vna hora a voi far grandissimo onore, & a me, che pouero sono per voi, grande vtilità senza gran vostro costo. Il Re domandò come. Antigono allora disse. A Baffa è peruenuta la bella giouane figliuola del Soldano, di cui è stata così lunga fama, che annegata era: e per seruare la sua onestà, grandissimo disagio ha sofferto lungamente, & al presente è in pouero stato, e disidera di tornarsi al padre. se a voi piacesse di mandargliele sotto la mia guardia, questo sarebbe grande onor di voi, e di me gran bene: nè credo, che mai tal seruigio di mente al Soldano vscisse. Il Re da vna reale onestà mosso, subitamente rispose, che gli piacea: & onoratamente per lei mandando, a Famagosta la fece venire, doue da lui, e dalla Reina con festa inestimabile, e con onor magnifico fu riceuuta. La qual poi dal Re, e dalla Reina de' suoi casi addomandata, secondo l'ammaestramento datole da Antigono, rispose, e contò tutto. E pochi dì appresso, addomandandolo ella, il Re con bella, & onoreuole compagnia d'huomini, e di donne, sotto il gouerno d'Antigono, la rimandò al Soldano: dal quale se con festa fu riceuuta, niun ne dimandi: & Antigono similmente con tutta la sua compagnia. La quale poiche alquanto fu riposata, volle il Soldano sapere, come fosse, che viua fosse, e doue tanto tempo dimorata, senza mai hauergli fatto di suo stato alcuna cosa sentire. La donna, la quale ottimamente gli ammaestramenti d'Antigono haueua tenuti a mente, appresso al padre così cominciò a parlare, Padre mio, forse il ventesimo giorno, dopo la mia partita da voi, per fiera tempesta la nostra naue sdrucita, percosse a certe piagge nel Mar maggiore, vicine d'vn luogo, chiamato Varna, vna notte. E, che che degli huomini, che sopra la nostra naue erano, auuenisse, io nol so, nè seppi giammai; di tanto mi ricorda, che venuto il giorno, & io quasi di morte a vita risurgendo; essendo già la stracciata naue da' paesani veduta, & essi a rubar quella di tutta la contrada corsi; io con due delle mie femmine prima sopra il lito poste fummo, & incontanente da' giouani prese chi quà con vna, e chi là con vna altra cominciarono a fuggire: che di loro si fosse io nol seppi mai. Ma hauendo me contrastante due giouani presa, e per le trecce tirandomi, piangendo io sempre forte, auuenne, che passando costoro, che mi tirauano, vna strada per entrare in vn grandissimo bosco, quattro huomini in quell'hora di quindi passauano a cauallo, li quali, come coloro, che mi tirauano, vidono, così lasciatami prestamente, presero a fuggire. Gli quattro huomini, li quali nel sembiante assai autoreuoli mi

pareua-

Nov. 17

pareuano, veduto cio, corsero, doue io era, e moltomi domandarono,
& io dissi molto: ma ne da loro fui intesa, ne io loro intesi. Essi, dopo
lungo consiglio postami sopra vno de' lor caualli mi menarono ad vno
monastero di donne, secondo la lor legge, religiose, e quiui, che che essi
diceßero, io fui da tutte benignamente riceuuta, & onorata sempre, e
con gran diuozione con loro insieme ho poi seruito alla castità, a cui
le femmine di quel paese voglion molto bene. Ma, poiche per alquan-
to tempo con loro dimorata fui, e gia alquanto hauendo della loro lin-
61 gua apparata; domandandomi esse chi io fossi, e donde; & io conoscen-
do là doue io era, e temendo, se il vero dicessi, non foße da lor cacciata,
sicome nemica della lor legge, risposi, che io era figliuola d'vn gran
gentile huomo di Cipri, il quale mandandomene a marito in Creti, per
fortuna quiui erauam corsi, e rotti. Et aßai volte in assai cose per te-
ma di peggio seruai i lor costumi: e domandata dalla maggiore di quel-
le donne, la quale elle appellan Badeßa, se in Cipri tornar me ne voles-
si, risposi, che niuna cosa tanto desideraua. Ma eßa tenera del mio ono-
re, mai ad alcuna persona fidar non mi volle, che verso Cipri veniße:
se non, forse due mesi sono, venuti quiui certi buoni huomini d'Vnghe-
62 ria con le loro donne, de' quali alcun parente v'era della Badessa; e sen-
tendo essa, che in Ierusalem andauano a visitare il sepolcro, doue co-
lui, cui tengon per IDDIO, fu sepellito, poiche da Giudei fu vcciso; a
loro mi raccomandò, e pregogli, che in Cipri a mio padre mi doueßero
presentare. Quanto questi gentil huomini m'onorassono, e lietamente
mi riceueßero insieme con le lor donne, lunga istoria sarebbe a raccon-
tare. Saliti adunque sopra vna naue, dopo piu giorni peruenimmo a
Baffa: e quiui veggendomi peruenire, ne persona conoscendomi, ne sap
piendo, che douermi dire a' gentili huomini, che a mio padre mi volean
presentare, secondo che loro era stato imposto dalla veneranda donna;
63 m'apparecchiò IDDIO, al qual forse di me increscceua, sopra il lito
Antigono in quell'hora, che noi a Baffa smontauamo, il quale io presta-
mente chiamai, & in nostra lingua, per non essere da' gentili huomini,
ne dalle lor donne intesa, gli dissi, che come figliuola mi riceueße. Egli
prestamente m'intese, e fattami la festa grande, quegli gentili huomi-
ni, e quelle donne, secondo la sua pouera possibilità onorò, e me ne
menò al Re di Cipri, il quale con quello onor mi riceuette, e qui a voi
m'ha rimandata, che mai per me raccontare non si potrebbe. Se altro
a dir ci resta, Antigono, che molte volte da me ha questa mia fortu-
na vdita, il racconti. Antigono allora al Soldano riuolto diße. Signor
64 mio, sicome ella mi ha piu volte detto, e come quegli gentili huomini,
e donne, con le quali venne, mi dißero, v'ha raccontato: solamente

vna parte v'ha laſciata a dire, la quale io eſtimo, che, perciochè bene non iſta a lei di dirlo, l'habbia fatto. E queſto è, quanto quegli gentili huomini, e donne, con le quali venne, diceſſero della oneſta vita, la quale con le religioſe donne haueua tenuta, e della ſua virtù, e de' ſuoi laudeuoli coſtumi, e delle lagrime, e del pianto, che fecero, e le donne, e gli huomini, quando, a me reſtituitola, ſi partiron da lei. Delle quali coſe ſe io voleſſi appien dire cio, che eſſi mi diſſero, non che il preſente giorno, ma la ſeguente notte non ci baſterebbe. Tanto ſolamente hauerne detto voglio, che baſti, che ſecondoche le loro parole moſtrauano, e quello ancora, che io n'ho potuto vedere, voi vi potete vantare d'hauere la piu bella figliuola, e la piu oneſta, e la piu valoroſa, che altro ſignore, che oggi corona porti. Di queſte coſe fece il Soldano marauiglioſiſſima feſta, e piu volte pregò Iddio, che grazia gli concedeſſe di poter degni meriti rendere a chiunque hauea la figliuola onorata, e maſſimameute al Re di Cipri, per cui onoratamente gli era ſtata rimandata. Et appreſſo alquanti dì, fatti grandiſſimi doni apparecchiare ad Antigono, al tornarſi in Cipri il licenziò, al Re per lettere, e per iſpeziali ambaſciadori grādiſſime grazie rendendo di cio, che fatto haueua alla figliuola. Appreſſo queſto, volendo, che quello, che cominciato era, haueſſe effetto, cioè, che ella foſſe moglie del Re di Colco, a lui ogni coſa ſignificò, ſcriuendogli oltra a cio, che ſe gli piaceſſe d'hauerla, per lei ſi mandaſſe. Di cio fece il Re di Colco gran feſta, e mandato onoreuolmente per lei; lietamente la riceuette. Et eſſa, che con otto huomini forſe diecemilia volte giaciuta era, a lato a lui ſi coricò per pulcella, e fecegliele credere, che così foſſe: e reina con lui lietamente poi piu tempo viſſe. E perciò ſi diſſe, Bocca baciata non perde ventura, anzi rinnuoua come fa la luna.



Nou. 18

IL CONTE D'ANGVERSA FALSAMENTE accusato, va in esilio, e lascia due suoi figliuoli in diuersi luoghi in Inghilterra, & egli sconosciuto, tornando di Scozia, lor truoua in buono stato. va come ragazzo nello esercito del Re di Francia, e riconosciuto innocente, è nel primo stato ritornato.

NOVELLA OTTAVA.



OSPIRATO fu molto dalle donne 1
per li vari casi della bella donna: ma chi sa, che cagione moueua que' sospiri? Forse n'eran di quelle, che, no meno per vaghezza di così spesse nozze, che per pietà di colei sospirauano. Ma lasciado questo stare al presente, essendosi da loro riso per l'vltime parole da Panfilo dette; e veggendo la Reina in quelle la nouella di lui esser finita, ad Elisa riuolta impose, che con vna 2
delle sue l'ordine seguitaße. La quale lietamente faccendolo, incominciò. Ampissimo campo è quello, per lo quale noi oggi spaziando andiamo, ne ce n'è alcuno, che non che vno aringo, ma diece non ci potesse assai leggiermente correre, si copioso l'ha fatto la fortuna delle sue nuoue, e graui cose: e perciò, vegnendo di quelle, che infinite sono, a raccontare alcuna, dico;

CHE *eßendo lo'mperio di Roma da' Franceschi ne' Tedeschi trasportato, nacque tra l'vna nazione, e l'altra grandissima nimistà, & acerba, e continua guerra: per la quale, si per la difesa del suo paese, e si per l'offesa dell'altrui, il re di Francia, & vn suo figliuolo, con ogni sforzo* 3
del lor regno, & appresso d'amici, e di parenti, che far poterono, ordinarono vn grandissimo esercito per andare sopra' nimici: et auanti che a cio procedeßero, per non lasciare il regno senza gouerno, sentendo Gualtieri conte d'Anguersa gentile, e sauio huomo, e molto lor fedel amico, e seruidore, & ancorache aßai ammaestrato foße nell'arte della guerra, perciochè loro più alle dilicatezze atto, che a quelle fatiche parea; lui in luogo di loro sopra tutto il gouerno del reame di Francia General Vicario lasciarono, & andarono a lor cammino. Cominciò adunque Gualtieri, e con senno, e con ordine l'vficio commesso,

sempre d'ogni cosa con la Reina, e con la Nuora di lei conferendo: e benche sotto la sua custodia, e giurisdizione lasciate fossero, nondimeno come sue donne, e maggiori l'onoraua. Era il detto Gualtieri del corpo bellissimo, e d'età forse di quaranta anni, e tanto piaceuole, e costumato, quanto alcuno altro gentil huomo il piu esser potesse: & oltre a tutto questo era il piu leggiadro, & il piu dilicato caualiere, che a quegli tempi si conoscesse, e quegli che piu della persona andaua ornato. Hora auuenne, che essendo il re di Francia, & il figliuolo nella guerra gia detta, essendosi morta la donna di Gualtieri, & a lui vn figliuol maschio, & vna femmina piccioli fanciulli rimasi di lei senza piu: che costumando egli alla corte delle donne predette, e con loro spesso parlando delle bisogne del regno, che la donna del figliuol del Re gli puose gli occhi addosso, e con grandissima affezione la persona di lui, e' suoi costumi considerando: d'occulto amore feruentemente di lui s'accese: e se giouane, e fresca sentendo, e lui senza alcuna donna, si pensò leggiermente douerle il suo desiderio venir fatto. E pensando niuna cosa a cio contrastare, se non vergogna di manifestarglie le, si dispose del tutto e quella cacciar via. Et essendo vn giorno sola, e parendole tempo, quasi d'altre cose con lui ragionar volesse, per lui mandò. Il Conte, il cui pensiero era molto lontano da quel della donna, senza alcuno indugio a lei andò: e postosi, come ella volle con lei sopra vn letto in vna camera tutti soli a sedere; hauendola il Conte gia due volte domandata della cagione, perche fatto l'hauesse venire, & ella taciuto; vltimamente da amor sospinta, tutta di vergogna diuenuta vermiglia, quasi piangendo, e tutta tremante, con parole rotte così cominciò a dire. Carissimo, e dolce amico, e signor mio, voi potete, come sauio huomo ageuolmente conoscere, quanta sia la fragilità, e degli huomini, e delle donne, e per diuerse cagioni, piu in vna, che in altra: perche debitamente dinanzi a giusto giudice vn medesimo peccato in diuerse qualità di persone non dee vna medesima pena riceuere. E chi sarebbe colui, che dicesse, che non douesse molto piu essere da riprendere vn pouero huomo, o vna pouera femmina, a' quali con la loro fatica conuenisse guadagnare quello, che per la vita loro lor bisognasse, se da amore stimolati fossero, e quello seguissero, che vna donna, la quale sia ricca, & oziosa, & a cui niuna cosa, che a' suoi disideri piacesse, mancasse? Certo io non credo niuno. Per la quale ragione io estimo, che grandissima parte di scusa debbian fare le dette cose in seruigio di colei, che le possiede, se ella per ventura si lascia trascorrere ad amare: & il rimanente debbia fare, l'hauere eletto sauio, e valoroso amadore, se quella l'ha fatto, che ama. Le quali cose, conciosiacosache amen-

Il costume di costei, cattiuo nelle parole, e ne' fatti, piglisi per esẽpio del vizio, accioche si fugga: onde debitamẽte alla fine ella ne paga il fio con l'infamia.

8 duni, secondo il mio parere, sieno in me, & oltre a queste piu altre le quali ad amare mi debbono inducere, sicome è la mia giouanezza, e la lontananza del mio marito; hora conuien, che suggano in servigio di me, alla difesa del mio focoso amore, nel uostro cospetto. Le quali, se quel ui potranno, che nella presenza de' saui debbon potere, io ui priego, che consiglio, & aiuto in quello, che io ui dimanderò, mi porgiate. Egli è il uero, che, per la lontananza di mio marito, non potend'io agli stimoli della carne, ne alla forza d'Amor contrastare; le quali sono di tanta potenza, che i fortissimi huomini; non che le tenere donne, hanno gia molte uolte uinti, e uincono tutto il giorno; essendo io 9 negli agi, e negli ozii, ne' quali uoi mi uedete; a secondare li piaceri d'Amore, & a diuenire innamorata mi sono lasciata trascorrere. E comeche tal cosa, se saputa fosse, io conosca non essere onesta, nondimeno essendo, e stando nascosa, quasi di niuna cosa esser disonesta, la giudichi; pur m'è di tanto Amore stato grazioso, che egli non solamente non m'ha il debito conoscimento tolto nello eleggere l'amante, ma mene ha molto in cio prestato, uoi degno mostrandomi da douere da una donna fatta, come sono io, essere amato: il quale, se'l mio auuiso non m'inganna, io reputo il piu bello, il piu piaceuole, e'l piu leggiadro, e'l piu sauio caualiere, che nel reame di Francia trouar si possa. E 10 sicome io senza marito posso dire, che io mi ueggia, così uoi ancora senza mogliere. Perche io ui priego per cotanto amore, quanto è quello, che io ui porto, che uoi non neghiate il uostro uerso di me, e che della mia giouanezza u'incresca, la qual ueramente, come il ghiaccio al fuoco, si consuma per uoi. A queste parole soprauuennero in tanta abbondanza le lagrime, che essa, che ancora piu prieghi intendeua di porgere, piu auanti non hebbe poter di parlare, ma bassato il uiso, e quasi uinta piagnendo, sopra il seno del Conte si lasciò con la testa cadere. Il Conte, il quale lealissimo caualiere era, con grauissime riprensioni cominciò a morder così folle amore, & a sospignerla indietro, che gia al collo gli si uoleua gittare, e con saramenti ad affermare, che egli prima 11 sofferrebbe d'essere squartato, che tal cosa contro all'onore del suo signore, ne in se, ne in altrui consentisse. Il che la donna udendo, subitamente dimenticato l'amore, & in fiero furore accesa, disse. Dunque sarò io, uillan caualiere, in questa guisa da uoi del mio disidero schernita? Vnque a DIO non piaccia, poiche uoi uolete me far morire, che io uoi morire, o cacciar del mondo non faccia. E così detto, ad una hora messesi le mani ne' capelli, e rabbuffatigli, e stracciatigli tutti, & appresso nel petto squarciandosi i uestimenti, cominciò a gridar forte. Aiuto, aiuto, che'l Conte d'Anguersa mi uuol far forza. Il Conte ueggendo

Costume tuttauia di femmina, che si sia data in preda all'appetito concupisceuole, & a cui senza pensare, che si dica basti seruire alla sua disonesta causa.

gendo questo, e dubitando forte piu della inuidia cortigiana, che della sua coscienza, e temendo per quella, non fosse piu fede data alla maluagità della donna, che alla sua innocenzia; leuatosi come piu tosto potè, della camera, e del palagio s'vscì, e fuggissi a casa sua, doue, senza altro consiglio prendere, pose i suoi figliuoli a cauallo, & egli montatoui altresi, quanto piu potè, n'andò verso Calese. Al romore della donna corsero molti, li quali vedutola, & vdita la cagione del suo gridare, non solamente per quello dieder fede alle sue parole; ma aggiunsero, la leggiadria, e l'ornata maniera del Conte, per potere a quel venire, essere stata da lui lungamente vsata. Corsesi adunque a furore alle case del Conte per arrestarlo: ma non trouando lui, prima le rubar tutte, & appresso infino a' fondamenti le mandar giuso. La nouella, secondoche sconcia si diceua, peruenne nell'oste al Re, & al figliuolo, li quali turbati molto, a perpetuo esilio lui, & i suoi discendenti dannarono, grandissimi doni promettendo a chi, o viuo, o morto loro il presentasse. Il Conte dolente, che d'innocente, fuggendo, s'era fatto nocente; peruenuto senza farsi conoscere, o esser conosciuto co' suoi figliuoli a Calese, prestamente trapassò in Inghilterra, & in pouero abito n'andò verso Londra: nella quale, prima che entrasse, con molte parole ammaestrò i due piccioli figliuoli, e massimamente in due cose. Prima, che essi pazientemente comportassero lo stato pouero, nel quale senza lor colpa la fortuna con lui insieme gli haueua recati, & appresso, che con ogni sagacità si guardassero di mai non manifestare ad alcuno, onde si fossero, ne di cui figliuoli, se cara haueuan la vita. Era il figliuolo chiamato Luigi di forse noue anni, e la figliuola, che nome hauea Violante, n'hauea forse sette: li quali, secondoche comportaua la lor tenera età, assai ben compresero l'ammaestramento del padre loro, e per opera il mostrarono appresso. Il che accioche meglio far si potesse, gli parue di douer loro i nomi mutare, e cosi fece: e nominò il maschio Perotto, e Giannetta la femmina. E peruenuti, poueramēte vestiti, in Londra a guisa, che far veggiamo a questi paltoni franceschi, si diedero ad andar la limosina addomandando. Et essendo per ventura in tal seruigio vna mattina ad vna chiesa; auuēne, che vna gran Dama, la quale era moglie dell'vno de' maliscalchi del Re d'Inghilterra, vscendo della chiesa, vide questo Conte, & i due suoi figlioletti, che limosina addomandauano: il quale ella domandò, donde fosse, e se suoi erano quegli figliuoli. Alla quale egli rispose, che era di Piccardia, e che per misfatto d'vn suo maggior figliuolo ribaldo, con quegli due, che suoi erano, gli era conuenuto partire. La Dama, che pietosa era, pose gli occhi sopra la fanciulla, e piacquele molto, percioche bella, e

gentilesca

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

gentilesca, & auuenente era, e disse. Valcnte huomo, se tu ti contenti di lasciare appresso di me questa tua figlioletta, perciochè buono aspetto ha, io la prenderò volentieri, e se valente femmina sarà, io la mariterò a quel tempo, che conueneuole sarà in maniera, che starà bene. Al Conte piacque molto questa domanda, e prestamente rispose di sì, e con lagrime gliele diede, e raccomandò molto. E così hauendo la figliuola allogata, e sappiendo bene a cui, diliberò di più non dimorar quiui: e limosinando, trauersò l'isola, e con Perotto peruenne in Gales non senza gran fatica; sicome colui, che d'andare a piè non era vso. Quiui era vno altro de' Maliscalchi del Re, il quale grande stato, e molta famiglia tenea: nella corte del quale il Conte alcuna volta, & egli, e'l figliuolo, per hauer da mangiare, molto si riparauano. Et essendo in essa alcun figliuolo del detto Maliscalco, et altri fanciulli di gentili huomini, e faccendo cotali pruoue fanciullesche, sicome di correre, e di saltare; Perotto s'incominciò con loro a mescolare, & a fare così destramente, o più, come alcuno degli altri facesse, ciascuna pruoua, che tra lor si faceua. Il che il Maliscalco alcuna volta veggendo, e piacendogli molto la maniera, e' modi del fanciullo, domandò chi egli fosse. Fugli detto, che egli era figliuolo d'vn pouero huomo, il quale alcuna volta per limosina là entro veniua: a cui il Maliscalco il fece addimandare; & il Conte sicome colui, che d'altro IDDIO non pregaua, liberamente gliel concedette, quantunque noioso gli fosse il da lui dipartirsi. Hauendo adunque il Conte il figliuolo, e la figliuola acconci, pensò di più non voler dimorare in Inghilterra, ma come meglio potè, sene passò in Irlanda: e peruenuto a Stanforda, con vn caualiere d'vn Conte paesano per fante si pose, tutte quelle cose faccendo, che a fante, o a ragazzo possono appartenere: e quiui, senza esser mai da alcuno conosciuto, con assai disagio, e fatica dimorò lungo tempo. Violante, chiamata Giannetta, con la gentil donna in Londra venne crescendo, & in anni, & in persona, & in bellezza, & in tanta grazia, e della donna, e del marito di lei, e di ciascuno altro della casa, e di chiunque la conoscea, che era a veder marauigliosa cosa: nè alcuno era, che a' suoi costumi, & alle sue maniere riguardasse, che lei non dicesse, douere essere degna d'ogni grandissimo bene, & onore. Perlaqualcosa la gentil donna, che lei dal padre riceuuta hauea, senza hauer mai potuto sapere, chi egli si fosse altramenti, che da lui udito hauesse, s'era proposta di douerla onoreuolemente, secondo la cōdizione, della quale estimaua, che fosse, maritare. Ma IDDIO, giusto riguardatore degli altrui meriti, lei nobile femmina conoscendo, e senza colpa penitenzia portar dell'altrui peccato, altramente dispose: & acciochè a mano di vile huomo la

gentil giouane non venisse, si dee credere, che quello, che auuenne, egli per sua benignità permettesse. Haueua la gentil donna, con la quale la Giannetta dimoraua, vn solo figliuolo del suo marito, il quale, & essa, e'l padre sommamente amauano, si perche figliuolo era, e si ancora, perche per virtù, e per meriti il valeua, come colui, che, piuche altro, e costumato, e valoroso, e pro, e bello della persona era. Il quale hauendo forse sei anni piu, che la Giannetta, e lei veggendo bellissima, e graziosa, sì forte di lei s'innamorò, che piu auanti di lei non vedeua. E percioche egli imaginaua lei di bassa condizion douere essere, non solamente non ardiua addomandarla al padre, & alla madre per moglie; ma temendo, non fosse ripreso, che bassamente si fosse ad amar messo; quanto poteua il suo amore teneua nascoso. Perlaqualcosa, troppo piu, che se palesato l'hauesse, lo stimolaua. Laonde auuenne, che per souerchio di noia egli infermò, e grauemente. Alla cura del quale essendo piu medici richiesti, & hauendo vn segno, & altro guardato di lui, e non potendo la sua infermità tanto conoscere, tutti comunemente si disperauan della sua salute. Di che il padre, e la madre del giouane portauano si gran dolore, e malinconia, che maggiore non si saria potuta portare: e piu volte con pietosi prieghi il domandauano della cagione del suo male: a' quali, o sospiri per risposta daua, o che tutto si sentia consumare. Auuenne vn giorno, che sedendosi appresso di lui vn medico assai giouane, ma in iscienzia profondo molto, e lui per lo braccio tenendo in quella parte, doue essi cercan il polso; la Giannetta, la quale per rispetto della madre di lui, lui sollicitamente seruiua, per alcuna cagione entrò nella camera, nella quale il giouane giacea. La quale, come il giouane vide, senza alcuna parola, o atto fare, sentì con piu forza nel cuore l'amoroso ardore: perche il polso piu forte cominciò a battergli, che l'vsato: il che il medico sentì incontanente, e marauigliossi, e stette cheto per vedere quanto questo battimento douesse durare. Come la Giannetta vscì della camera, & il battimento ristette. Perche parte parue al medico hauere della cagione della infermità del giouane: stato alquanto, quasi d'alcuna cosa volesse la Giannetta addomādare, sempre tenendo per lo braccio lo'nfermo, la si fe chiamare. Al quale ella venne incontanente: ne prima nella camera entrò, che'l battimento del polso ritornò al giouane, e lei partita, cessò. Laonde, parendo al medico hauere assai piena certezza, leuatosi, e tratti da parte il padre, e la madre del giouane, disse loro. La sanità del vostro figliuolo non è nell'aiuto de' medici, ma nelle mani della Giannetta dimora: la quale (sicome io ho manifestamente per certi segni conosciuto) il giouane focosamente ama, comeche ella non se ne accorge, per quello,

che

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

che io vegga. Sapete omai, che a fare v'hauete, ſe la ſua vita v'è cara. Il gentile huomo, e la ſua donna, queſto vdendo, furon contenti, inquanto pure alcun modo ſi trouaua al ſuo ſcampo, quantunque loro molto grauaſſe, che quello, di che dubitauano, foſſe deſſo, cioè di douer dare la Giannetta al loro figliuolo per iſpoſa. Eſſi adunque, partito il medico, ſen andarono all'infermo, e diſſegli la donna coſi. Figliuol mio, io non haurei mai creduto, che da me d'alcuno tuo diſidero ti foſſi guardato, e ſpezialmente veggendoti tu, per non hauer quello, venir meno. Perciochè tu doueui eſſer certo, e dei, che niuna coſa è, che per contentamento di te, far poteſſi, quantunque meno che oneſta foſſe, che io come per me medeſima non la faceſſi. Ma poiche pur fatta l'hai, è auuenuto, che DOMENEDDIO è ſtato miſericordioſo di te, piuche tu medeſimo: & accioche tu di queſta infermità non muoi, m'ha dimoſtrata la cagione del tuo male, la quale niuna altra coſa è, che ſouerchio amore, il quale tu porti ad alcuna giouane, qual che ella ſi ſia. e nel vero di manifeſtar queſto non ti doueui tu vergognare; percioche la tua età il richiede: e ſe innamorato non foſſi, io ti riputerei da aſſai poco. Adunque, figliuol mio, non ti guardar da me, ma ſicuramente ogni tuo diſidero mi ſcuopri, e la malinconia, & il penſiero, il quale hai, e dal quale queſta infermità procede, gitta via, e confortati, e renditi certo, che niuna coſa ſarà per ſoddiſfacimento di te, che tu m'imponghi che io a mio potere non faccia, ſicome colei, che te più amo, che la mia vita. Caccia via la vergogna, e la paura, e dimmi, ſe io poſſo intorno al tuo amore adoperare alcuna coſa: e ſe tu non truoui, che io a ciò ſia ſollicita, & ad effetto tel rechi, habbimi per la più crudel madre, che mai partoriſſe figliuolo. Il giouane vdendo le parole della madre, prima ſi vergognò: poi, ſeco penſando, che niuna perſona meglio di lei, potrebbe al ſuo piacere ſoddiſfare; cacciata via la vergogna, coſi le diſſe. Madonna niuna altra coſa mi v'ha fatto tenere il mio amor naſcoſo, quanto l'eſſermi nelle più delle perſone auueduto, che, poiche attempati ſono, d'eſſere ſtati giouani ricordar non ſi vogliono. Ma poiche in ciò diſcreta vi veggio, non ſolamente quello, di che dite, vi ſiete accorta, non negherò eſſer vero, ma ancora di cui, vi farò manifeſto, con tal patto, che effetto ſeguirà alla voſtra promeſſa a voſtro potere, e coſi mi potrete hauer ſano. Al quale la donna, troppo fidandoſi di ciò, che non le doueua venir fatto, nella forma, nella qual già ſeco penſaua, liberamente riſpoſe, che ſicuramente ogni ſuo diſidero l'apriſſe: che ella ſenza alcuno indugio darebbe opera a fare, che egli il ſuo piacere haurebbe. Madama, diſſe allora il giouane, l'alta bellezza, e le laudeuoli maniere della noſtra Giannetta, & il non poterla fare ac-

Dice non quello, che ella crede eſſer vero, ma quel, che biſognaua, per far cõfeſſare il vero al figliuolo.

re accorgere, non che pietosa, del mio amore, & il non hauere ardito mai di manifestarlo ad alcuno, m'hanno condotto, doue voi mi vedete. E se quello, che promesso m'hauete, o in vn modo, o in vn'altro non segue; state sicura, che la mia vita fie brieue. La donna, a cui piu tempo da conforto, che da riprensioni parea, sorridendo, disse. Ahi figliuol mio, dunque per questo t'hai tu lasciato hauer male? confortati, e lascia fare a me, poiche guarito sarai. Il giouane, pieno di buona speranza, in breuissimo tempo di grandissimo miglioramento mostrò segni: di che la donna contenta molto, si dispose a voler tentare, come quello potesse osseruare, il che promesso hauea. E chiamata vn dì la Giannetta, per via di motti assai cortesemente la domandò, se ella hauesse alcuno amadore. La Giannetta, diuenuta tutta rossa, rispose. Madama a pouera damigella, e di casa sua cacciata, come io sono, e che all'altrui seruigio dimori, come io fo, non si richiede, ne sta bene l'attendere ad amore. A cui la donna disse. E se voi non l'hauete, noi ve ne vogliamo donare vno, di che voi tutta giuliua viuerete, e piu della vostra biltà vi diletterete: percioche non è conueneuole, che cosi bella damigella, come voi siete, senza amante dimori. A cui la Giannetta rispose. Madama, voi, dalla pouertà di mio padre togliendomi, come figliuola cresciuta m'hauete, e per questo ogni vostro piacer far dourei: ma in questo io non vi piacerò gia, credendomi far bene. Se a voi piacerà di donarmi marito; colui intendo io d'amare, ma altro no: percioche della eredità de' miei passati auoli niuna cosa rimasa m'è, se non l'onestà: quella intendo io di guardare, e di seruare quanto la vita mi durerà. Questa parola parue forte contraria alla donna a quello, a che di venire intendea, per douere al figliuolo la promessa seruare, quantunque, sicome sauia donna, molto seco medesima ne comendasse la damigella: e disse. Come, Giannetta se Monsignor lo Re, il quale è giouane caualiere (e tu se' bellissima damigella) volesse del tuo amore alcun piacere, negherestigliele tu? Alla quale essa subitamente rispose. Forza mi potrebbe fare il Re, ma di mio consentimento mai da me, se non quanto onesto fosse, hauer non potrebbe. La donna, comprendendo, qual fosse l'animo di lei, lasciò stare le parole, e pensossi di metterla alla pruoua, e così al figliuol disse di fare, come guarito fosse, di metterla con lui in vna camera, e ch'egli s'ingegnasse d'hauere di lei il suo piacere. Dicendo, che disonesto le pareua, che essa a guisa d'vna ruffiana, predicasse per lo figliuolo, e pregasse la sua damigella. Alla qual cosa il giouane non fu contento in alcuna guisa, e di subito fieramente peggiorò. il che la donna veggendo, aperse la sua intenzione alla Giannetta: ma piu costante, che mai trouandola, raccontato cio,

Costume di madre troppo tenera, che similmente si vuol prendere per esempio di quel, che è da fuggire.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

che fatto hauea, al marito; ancora che graue loro paresse, di pari consentimento diliberarono di dargliele per isposa, amando meglio il figliuol viuo con moglie non conueneuole a lui, che morto senza alcuna: e così dopo molte nouelle fecero: di che la Giannetta fu contenta molto, e con diuoto cuore ringraziò IDDIO, *che lei non hauea dimenticata. Ne per tutto questo mai altro, che figliuola d'vn piccardo si disse. Il giouine gueri, e fece le nozze piu lieto, che altro huomo, e cominciossi a dar buon tempo con lei. Perotto, il quale in Gales col Maliscalco del Re d'Inghilterra era rimaso, similmente crescendo, venne in grazia del Signor suo, e diuenne di persona bellissimo, e pro, quanto alcuno altro, che nell'Isola fosse: intanto che, ne in tornei, ne in giostre, ne in qualunque altro atto d'arme, niuno era nel paese, che quello valesse che egli. Perche per tutto, chiamato da loro Perotto il Piccardo, era conosciuto, e famoso: e come* IDDIO *la sua sorella dimenticata non hauea, così similmente d'hauer lui a mente dimostrò. Perciohe, venuta in quella contrada vna pestilenziosa mortalità, quasi la metà della gẽte di quella sene portò: senzache grandissima parte del rimaso, per paura in altre contrade sene fuggirono: di che il paese tutto pareua abbãdonato. Nella qual mortalità il Maliscalco suo Signore, e la dõna di lui, & vn suo figliuolo, e molti altri, e fratelli, e nepoti, e parenti tutti morirono: ne altro, che una damigella, gia da marito, di lui rimase, e con alcuni altri famigliari Perotto. Il quale, cessata alquanto la pestilenza, la damigella, percioche prod'huomo, e ualente era, con piacere, e cõsiglio d'alquãti pochi paesani uiui rimasi, per marito prese, e di tutto cio, che a lei per eredità scaduto era, il fece Signore. Ne guari di tẽpo passò, che udẽdo il Re d'Inghilterra il Maliscalco esser morto, e conoscendo il ualor di Perotto il Piccardo; in luogo di quello, che morto era, il sustituì, e fecelo suo Maliscalco. E così brieuemente auuẽne de' due innocẽti figliuoli del Cõte d'Anguersa da lui per perduti lasciati. Era gia il diciottesimo anno passato, poiche 'l Cõte d'Anguersa, fuggẽdo, di Parigi s'era partito quãdo a lui, dimorãte in Irlãda, hauendo in assai misera uita molte cose patite, gia uecchio ueggẽdosi, uẽne uoglia di sẽtire, se egli potesse, quello, che de' figliuoli fosse adiuenuto. Perche del tutto della forma, della quale esser solea, ueggendosi transmutato; e sentẽdosi per lo lungo esercizio, piu della persona atante, che quãdo giouane, in ozio dimorãdo, nõ era; partitosi assai pouero, e male in arnese da colui, col quale lungamente era stato, se ne uenne in Inghilterra, e là sen'andò, doue Perotto hauea lasciato, e trouò lui esser Maliscalco, e gran Signore, e uidelo sano, & atante, e bello della persona, il che gli aggradi forte: ma farglisi conoscere non uolle infino a tanto, che saputo non hauesse della*

Giannetta. Perche messosi in cammino, prima non ristette, che in Londra peruenne: e quiui cautamente domandato della donna, alla quale la figliuola lasciata hauea, e del suo stato; trouò la Giannetta moglie del figliuolo: il che forte gli piacque, & ogni sua auuersità preterita riputò piccola, poiche viui haueua ritrouati i figliuoli, & in buono stato: e disideroso di poterla vedere, cominciò come pouero huomo a ripararsi vicino alla casa di lei. Doue vn giorno veggendol Giachetto Lamiens, che così era chiamato il marito della Giannetta, hauendo di lui compassione, percioche pouero, e vecchio il vide, comandò ad vno de' suoi famigliari, che nella sua casa il menasse, e gli facesse dare da mangiar per DIO: il che il famigliare volentier fece. Haueua la Giannetta hauuti di Giachetto gia piu figliuoli, de' quali il maggiore non hauea oltre ad otto anni: & erano i piu belli, & i piu vezzosi fanciulli del mondo: liquali come videro il Conte mangiare, così tutti quanti gli fur dintorno, e cominciarongli a far festa, quasi da occulta virtù mossi, haueßer sentito, costui loro auolo essere: il quale suoi nepoti cognoscendoli, cominciò loro a mostrare amore, & a far carezze: perlaqualcosa i fanciulli da lui non si volean partire, quantunque colui, che al gouerno di loro attendea, gli chiamaße. Perche la Giannetta, cio sentendo, vscì d'vna camera, e quiui venne, la doue era il Conte, e minacciogli forte di battergli, se quello, che il lor maestro volea, non faceßero. I fanciulli cominciarono a piagnere, & a dire, ch'essi voleano stare appresso a quel prod'huomo, il quale piu che il lor maestro gli amaua: di che e la donna, e'l Conte si rise. Erasi il Conte leuato non miga a guisa di padre, ma di pouero huomo a fare onore alla figliuola, sicome a donna, e marauiglioso piacere, veggendola, hauea sentito nell'animo. Ma ella, ne allora, ne poi il conobbe punto: percioche oltremodo era transformato da quello, che esser soleua; sicome colui, che vecchio, e canuto, e barbuto era, e magro, e bruno diuenuto, e piutosto vn'altro huomo pareua, che il Conte. E veggendo la donna, che i fanciulli da lui partir non si voleano, ma volendogli partire, piangeuano, diße al maestro, che alquanto gli lasciaße stare. Standosi adunque i fanciulli col prod'huomo, auuenne, che il padre di Giachetto tornò, e dal maestro loro sentì questo fatto: perche egli, il quale a schifo haueua la Giannetta, diße. Lasciagli stare con la mala vetura, che IDDIO dea loro, che essi fanno ritratto da quello, onde nati sono. Essi son per madre discesi di paltoniere, e perciò non è da marauigliarsi, se volentier dimoran con paltonieri. Queste parole vdì il Conte, e dolsergli forte: ma pure nelle spalle ristretto, così quella ingiuria sofferse, come molte altre sostenute hauea. Giacchetto, che sentita haueua la festa, che i figliuo

li al

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

li al prod'huomo, cioè al Conte faceuano, quantunque gli dispiacesse, nondimeno tanto gli amaua, che, auanti che piagner gli uedesse, comandò, che, se'l prod'huomo ad alcun seruigio là entro dimorar uolesse, che egli ui fosse riceuuto. Il quale rispose, che ui rimanea uolentieri, ma che altra cosa far non sapea, che attendere a' caualli, di che tutto il tempo della sua uita era usato. Assegnatogli adunque un cauallo, come quello gouernato hauea, al trastullare i fanciulli intendea. Mentreche la fortuna in questa guisa, che diuisata è, il Conte d'Anguersa, & i figliuoli menaua, auuenne, che il Re di Francia molte triegue fatte con gli Alamanni morì, & in suo luogo fu coronato il figliuolo, del quale colei era moglie, per cui il Conte era stato cacciato. Costui, essendo l'ultima triegua finita co' Tedeschi, rincominciò asprissima guerra: in aiuto del quale, sicome nuouo parente, il re d'Inghilterra mandò molta gente sotto il gouerno di Perotto suo Maliscalco, e di Giachetto Lamiens figliuolo dell'altro Maliscalco: col quale il prode huomo, cioè il Conte andò, e senza essere da alcuno riconosciuto dimorò nell'oste per buono spazio a guisa d'un ragazzo, e quiui, come ualente huomo, e con consigli, e con fatti, piuche a lui non si richiedea, assai di bene adoperò. Auuenne, durante la guerra, che la reina di Francia infermò grauemente, e conoscendo ella se medesima uenire alla morte, contrita d'ogni suo peccato, diuotamente si confessò dall'Arciuescouo di Ruem, il quale da tutti era tenuto un santissimo, e buono huomo: e tra gli altri peccati, gli narrò cio, che per lei a gran torto il Conte d'Anguersa riceuuto hauea. Ne solamente fu a lui contenta di dirlo, ma dauanti a molti altri ualenti huomini tutto, come era stato, raccontò, pregandogli, che col Re operassono, che'l Conte, se viuo fosse, e se non, alcun de' suoi figliuoli nel loro stato restituiti fossero: ne guari poi dimorò, che di questa uita passata, onoreuolmente fu sepellita. La qual confessione al Re raccontata, dopo alcun doloroso sospiro delle ingiurie fatte al ualente huomo a torto, il mosse a fare andare, per tutto l'esercito, & oltre a cio in molte altre parti, una grida; che chi il Conte d'Anguersa, o alcuno de' figliuoli gli rinsegnasse, marauigliosamente da lui per ognuno guiderdonato sarebbe: conciofossecosache egli lui per innocente di cio, perche in esilio andato era, l'hauesse per la confessione fatta dalla Reina: e nel primo stato, & in maggiore intendeua di ritornarlo. Le quali cose il Conte in forma di ragazzo udendo, e sentendo, che così era il uero, subitamente fu a Giachetto, & il pregò, che con lui insieme fosse con Perotto, percioche egli uoleua lor mostrare cio, che il Re andaua cercando. Adunati adunque tuttietre insieme, disse il Conte a Perotto, che gia era in pẽsiero di palesarsi. Perotto, Giachetto, che

è qui, ha tua ſorella per mogliere, ne mai n'hebbe alcuna dota: e perciò, acciochè tua ſorella ſenza dote non ſia, io intendo, che egli, e non altri habbia questo beneficio, che il Re promette così grande, per te: e ti rinſegni come figliuolo del Conte d'Anguerſa: e per la Violante tua ſorella, e ſua mogliere: e per me, che il Conte d'Anguerſa, e voſtro padre ſono. Perotto vdendo questo, e fiſo guardandolo, tantosto il riconobbe, e piagnendo, gli ſi gittò a' piedi, & abbracciollo, dicendo, padre mio voi ſiate il molto ben venuto. Giacchetto prima, vdendo ciò, che il Conte detto hauea, e poi veggendo quello, che Perotto faceua, fu ad vn'hora da tanta marauiglia, e da tanta allegrezza ſoprappreſo, che appena ſapeua che far ſi doueße: ma pur dando alle parole fede, e vergognandoſi forte di parole ingiurioſe gia da lui verſo il Conte ragazzo vſate; piangendo gli ſi laſciò cadere a' piedi, & humilmente d'ogni oltraggio paßato domandò perdonanza, la quale il Conte aßai benignamente, in piè rileuatolo, gli diede. E poiche i vari caſi di ciaſcuno tuttiettre ragionati hebbero, e molto piantoſi, e molto rallegratoſi inſieme; volendo Perotto, e Giachetto riueſtire il Conte, per niuna maniera il ſofferſe, ma volle, che hauendo prima Giachetto certezza d'hauere il guiderdon promeſſo, così fatto, & in quello abito di ragazzo, per farlo piu vergognare, gliele preſentaße. Giachetto adunque col Conte, e con Perotto appreßo, venne dauanti al Re, & offerſe di preſentargli il Conte, & i figliuoli, doue ſecondo la grida fatta, guiderdonare il doueſſe. Il Re preſtamente per tutti fece il guiderdon venire, marauiglioſo agli occhi di Giachetto, e comandò, che via il portaſſe, doue con verità, il Conte, e' figliuoli dimoſtraſſe, come promettea. Giachetto allora voltatoſi indietro, e dauanti meßoſi il Conte ſuo ragazzo, e Perotto, diße. Monſignor ecco qui il padre, e'l figliuolo: la figliuola, ch'è mia mogliere, e non è qui, con l'aiuto di DIO toſto vedrete. Il Re vdendo queſto guardò il Conte, e quantunque molto da quello, che eſſer ſolea, tranſmutato foße, pur dopo l'hauerlo alquanto guardato, il riconobbe: e quaſi cō le lagrime in ſu gli occhi lui, che ginocchione ſtaua, leuò in piede, & il baciò, & abbracciò, & amicheuolmente riceuette Perotto, e comandò, che incontanente il Conte di veſtimenti, di famiglia, e di caualli, e d'arneſi rimeßo foße in aſſetto, ſecondoche alla ſua nobilità ſi richiedea: la qual coſa tantoſto fu fatta. Oltre a queſto onorò il Re molto Giachetto, e volle ogni coſa ſapere di tutti i ſuoi preteriti caſi: e quando Giachetto preſe gli alti guiderdoni, per l'hauere inſegnati il Conte, e' figliuoli, gli diße il Conte. Prendi coteſti dalla magnificenza di Monſignore lo Re, e ricorderati di dire a tuo padre, che i tuoi figliuoli, ſuoi, e miei nepoti, non ſono per madre nati di

palto-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

paltoniere. Giachetto prese i doni, e fece a Parigi venir la moglie, e la suocera: e vennevi la moglie di Perotto. E quivi in grandissima festa furon col Conte, il quale il Re haveva in ogni suo ben rimesso, e maggior fattolo, che fosse giammai. Poi ciascuno con la sua licenza tornò a casa sua, & esso infino alla morte visse in Parigi piu gloriosamente, che mai.

BERNABO DA GENOVA DA AMBROGIVOLO ingannato, perde il suo, e comanda, che la moglie innocente sia uccisa. Ella scampa, & in abito d'huomo serve il Soldano: ritruova lo'ngannatore, e Bernabò conduce in Alessandria, doue lo'ngannatore punito, ripreso abito femminile col marito ricchi si tornano a Genova.

NOVELLA NONA.



HAVENDO Elisa con la sua compassionevole novella il suo dover fornito; Filomena Reina, la quale bella, e grande era della persona, e nel viso, piu che altra piacevole, e ridente, sopra se recatasi, disse. Servar si vogliono i patti a Dioneo, e però, non restandoci altri, che egli, & io a novellare; io dirò prima la mia, & esso, che di grazia il chiese, l'ultimo sia, che dirà: e questo detto così cominciò. Suolsi tra' volgari spesse volte dire un cotal proverbio, che lo'ngannatore rimane appie dello ingannato: il quale non pare, che per alcuna cagione si possa mostrare, esser vero, se per gli accidenti, che avvengono, non si mostrasse. E perciò, seguendo la proposta, questo insieme, carissime donne esser vero, come si dice, m'è venuto in talento di dimostrarvi: ne vi dovrà esser discaro d'haverlo udito, acciochè dagl'ingannatori guardar vi sappiate.

ERANO in Parigi in uno albergo alquanti grandissimi mercatanti Italiani, qual per una bisogna, e qual per un'altra, secondo la loro usanza. Et havendo una sera, fra l'altre, tutti lietamente cenato, cominciarono di diverse cose a ragionare: e d'un ragionamento in altro travalicando, pervennero a dire delle lor donne, le quali alle lor case havevan lasciate: e motteggiando cominciò alcuno a dire. Io non so, come la mia

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

si fa: ma questo so io bene, che quando qui mi viene alle ma[illegible] giouinetta, che mi piaccia, io lascio stare dall'vn de' lati l'amore, il quale io porto a mia mogliere, e prendo di questa qua quel piacere, che io posso. L'altro rispose, & io so il semigliante: percioche, se io credo, che la mia donna alcuna sua ventura procacci, ella il fa: e se io nol credo, s'il fa: e perciò a fare, a far sia: Quale asino da in parete, tal riceue. Il terzo, quasi in questa medesima sentenzia parlando peruẽne: e brieuemente tutti pareua, che a questo s'accordaßero, che le donne lasciate da loro non volessero perder tempo. Vn solamente, il quale haueua nome Bernabò Lomellin da Genoua, disse il contrario: affermando se di spezial grazia da Dio hauere vna donna per moglie, la piu compiuta di tutte quelle virtù, che donna, o ancora caualiere in gran parte, o donzello dee hauere, che forse in Italia ne foße vn altra. Percioche ella era bella del corpo, e giouane ancora assai, e destra, & atante della persona: ne alcuna cosa era, che a donna appartenesse, sicome lauorar di lauorij di seta, e simili cose, che ella non facesse meglio, che alcuna altra. Oltre a questo niuno scudiere, o famigliar, che dire vogliamo, diceua trouarsi, il quale meglio, ne piu accortamente seruiße ad vna tauola d'vn signore, che seruiua ella: sicome colei, che era costumatissima, sauia, e discreta molto. Appresso questo la commendò, meglio sapere caualcare vn cauallo, tenere vno vccello, leggere, e scriuere, e fare vna ragione, che se vn mercatante foße. E da questo, dopo molte altre lode, peruenne a quello, di che quiui si ragionaua: affermando con saramento niun'altra piu onesta, ne piu casta potersene trouar di lei. Per laqualcosa egli credeua certamente, che se egli diece anni, o sempre mai fuor di casa dimoraße, che ella mai a cosi fatte nouelle non intenderebbe con altro huomo. Era tra questi mercatanti, che così ragionauano, vn giouane mercatante chiamato Ambrogiuolo da Piacenza, il quale di questa vltima loda, che Bernabò hauea data alla sua donna, cominciò a far le maggior risa del mondo: e gabbando, il domandò, se lo'mperadore gli hauea questo priuilegio, piu che a tutti gli altri huomini, conceduto. Bernabò, vn poco turbatetto, disse: che non lo'mperadore, ma IDDIO, *il quale poteua vn poco piu, che lo'mperadore, gli haueua questa grazia conceduta. Allora diße Ambrogiuolo. Bernabò, io non dubito punto, che tu non ti creda dir vero: ma per quello, che a me paia, tu hai poco riguardato alla natura delle cose: percioche se riguardato v'hauessi, non ti sento di si grosso ingegno, che tu non hauessi in quella cognosciuto cose, che ti farebbono sopra questa materia piu temperatamente parlare. E percioche tu non creda, che noi, che molto largo habbiamo delle nostre mogli parlato, crediamo hauere altra moglie, o al-*

Erano mercatanti, & erano stati a desco molle, e pero son vestiti di costume da vbbriachi.

tra-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

tramenti fatta, che tu, ma da vn naturale auuedimento mossi, così habbiam detto; voglio vn poco con teco sopra questa materia ragionare. Io ho sempre inteso, l'huomo essere il piu nobile animale, che tra' mortali fosse creato da DIO, & appresso la femmina. Ma l'huomo, si come generalmente si crede, e vede per opere, è piu perfetto: & hauendo piu di perfezione, senza alcun fallo, dee hauere piu di fermezza, e costanzia. Percioche vniuersalmente le femmine sono piu mobili, & il perche, si potrebbe per molte ragioni naturali dimostrare, le quali al presente intendo di lasciare stare. Se l'huomo adunque è di maggior fermezza, e non si puol tenere, che non condiscenda, lasciamo stare ad vna che 'l prieghi, ma pure a non disiderare vna, che gli piaccia, & oltre al disidero, di far ciò, che puo, accioche con quella esser possa: e questo non vna volta il mese, ma mille il giorno auuenirgli; che speri tu, che, vna donna naturalmente mobile, sia per fare a' prieghi, alle lusinghe, a' doni, a mille altri modi, che vserà vn huomo astuto, che l'ami? Credi, che ella si sia per tenere? Certo, quantunque tu te l'affermi, io non credo, che tu 'l creda. E tu medesimo di, che la moglie tua è femmina, e che ella è di carne e d'ossa, come sono l'altre. Perche, se così è, quelli medesimi disideri deono essere i suoi, o quelle medesime forze, che nell'altre sono, a resistere a questi naturali appetiti. Perche possibile è, quantunque ella sia onestissima, che ella quello, che l'altre, faccia: e niuna cosa possibile è così acerbamente da negare, o da affermare il contrario a quella, come tu fai. Al quale Bernabò rispose, e disse. Io son mercatante, e non filosofo, e come mercatante risponderò: e dico, che io conosco, ciò che tu di, potere auuenire alle stolte, nelle quali non è alcuna vergogna: ma queste, che sauie sono, hanno tanta sollecitudine dell'onor loro, che elle diuentan forti, piu che gli huomini, che di ciò no si curano a guardarlo: e di queste così fatte è la mia. Disse Ambrogiuolo. Veramente se per ogni volta, che elle a queste così fatte nouelle attendono, nascesse loro vn corno nella fronte, il quale desse testimonianza di ciò, che fatto hauessero, io mi credo, che poche sarebber quelle, che v'attendessero: ma, non che il corno nasca, egli non se ne pare a quelle, che sauie sono, ne pedate, ne orma: e la vergogna, e 'l guastamento dell'onore non consiste, se non nelle cose palesi: perche, quando possono occultamente, il fanno, o per mattezza lasciano. Et habbi questo per certo, che colei sola è casta, la quale, o non fu mai da alcun pregata, o se pregò, non fu esaudita. E quantunque io conosca per naturali, e vere ragioni così douere essere, no ne parlerei io così appieno, come io so, se io non ne fossi molte uolte, e con molte stato alla pruoua. E dicoti così, che se io fossi presso a questa tua così santissima donna,

Dipigne vn maluagio huomo, & alla fine gli da il debito gastigo.

Ad vno scelerato huomo, quale è costui, non côuerrebbono altre parole. Ma la pruoua gli farà conoscer la falsità de' suoi côcetti, & il gastigo darà elempio agli altri di non imitarlo.

io mi crederrei in brieue ſpazio di tempo recarla à quello, che io ho gia dell'altre recate. Bernabò turbato riſpoſe. Il quiſtionar con parole potrebbe diſtenderſi troppo: tu direſti, & io direi, & alla fine niente mõterebbe. Ma poiche tu di, che tutte ſono coſi pieghеuoli, e che'l tuo ingegno è cotanto; accioche io ti faccia certo della oneſtà della mia donna, io ſon diſpoſto, che mi ſia tagliata la teſta, ſe tu mai a coſa, che ti piaccia; in cotale atto la puoi conducere: e ſe tu non puoi, io non voglio, che tu perda altro, che mille fiorin d'oro. Ambrogiuolo, gia in ſu la nouella riſcaldato, riſpoſe. Bernabò io non ſo quello, ch'io mi faceſſi del tuo ſangue, ſe io vinceſſi: ma ſe tu hai voglia di veder pruoua di cio, che io ho gia ragionato, metti cinquemila fiorin d'oro de' tuoi, che meno ti deono eßer cari, che la teſta, contro a mille de' miei: e doue tu niuno termine poni, io mi voglio obbligare d'andare a Genoua, & infra tre meſi dal di, che io mi partirò di qui, hauer della tua donna fatta mia volontà, & in ſegno di cio recarne meco delle ſue coſe piu care, e ſi fatti, e tanti indizi, che tu medeſimo confeßerai eßer vero: ſi veramente, che tu mi prometterai ſopra la tua fede, infra queſto termine non venire a Genoua, ne ſcriuere à lei alcuna coſa di queſta materia. Bernabò diße, che gli piacea molto: e quantunque gli altri mercatanti, che quiui erano, s'ingegnaßero di ſturbar queſto fatto, conoſcendo che gran male ne potea naſcere; pure erano de' due mercatanti sì gli animi acceſi, che, oltre al voler de gli altri, per belle ſcritte di lor mano s'obbligarono l'vno all'altro. E fatta la obbligagione, Bernabò rimaſe, & Ambrogiuolo, quanto piu toſto potè, ne venne a Genoua. E dimoratoui alcun giorno, e con molta cautela informatoſi del nome della contrada, e de' coſtumi della donna: quello, e piu ne'nteſe, che da Bernabò vdito n'hauea: perche gli parue matta impreſa hauer fatta. Ma pure accontatoſi con vna pouera femmina, che molto nella caſa vſaua, & a cui la donna voleua gran bene; non potendola ad altro inducere, con denari la corruppe, & a lei in vna caßa artificiata a ſuo modo ſi fece portare, non ſolamente nella caſa, ma nella camera della gentil donna, e quiui, come ſe in alcuna parte andar voleſſe, la buona femmina, ſecondo l'ordine dato da Ambrogiuolo, la raccomandò per alcun dì. Rimaſa adũque la caſſa nella camera, e uenuta la notte, all'hora, che Ambrogiuolo auuisò, che la donna dormiße, con certi ſuoi ingegni apertala, chetamente nella camera vſcì, nella quale vn lume acceſo hauea. Perlaqualcoſa egli il ſito della camera, le dipinture, & ogni altra coſa notabile, che in quella era, cominciò a ragguardare, & a fermare nella ſua memoria. Quindi, auuicinatoſi al letto, e ſentẽdo, che la dõna, et vna piccola fanciulla, che con lei era, dormiuan forte, pianamente ſcopertola tutta

la tutta, vide, che così era bella ignuda, come veſtita: ma niuno ſegnale,
da potere rapportare, le vide, fuori che vno, ch'ella n'hauea ſotto la ſi-
niſtra poppa: cio era vn neo, dintorno al quale erano alquanti peluzzi
biondi, come oro. E cio veduto, chetamente la ricoperſe: comeche, così
16 bella vededola, in diſiderio haueſſe di mettere in auuētura la uita ſua,
e coricarleſi a lato. Ma pure, hauendo vdito lei eßere coſi cruda, & al-
peſtra intorno a quelle nouelle, non s'arriſchiò: e ſtatoſi la maggior
parte della notte per la camera a ſuo agio, vna borſa, & vna guarnac-
ca d'vn ſuo forziere traſſe, & alcuno anello, & alcuna cintura, et ogni
coſa nella caſſa ſua meſſa, egli altreſi viſi ritornò, e così la ſerrò, come
prima ſtaua: & in queſta maniera fece due notti, ſenzache la donna di
niente s'accorgeſſe. Vegnente il terzo dì, ſecondo l'ordine dato, la buona
femmina tornò per la caßa ſua, e colà la riportò, onde leuata l'hauea:
della quale Ambrogiuolo vſcito, e contentata, ſecondo la promeßa, la
17 femmina; quanto più toſto potè, con quelle coſe ſi ritornò a Parigi,
auanti il termine preſo. Quiui chiamati que' mercatanti, che preſenti
erano ſtati alle parole, & al metter de' pegni, preſente Bernabò, diſ-
ſe, hauer vinto il pegno tra lor meßo, percioche fornito haueua quello,
di che vantato s'era: e che cio foße vero, primieramente diſegnò la for-
ma della camera, e le dipinture di quella, & appreßo moſtrò le coſe,
che di lei haueua ſeco recate, affermādo da lei hauerle hauute. Confeſ-
sò Bernabò, così eßer fatta la camera, come diceua, & oltre a cio ſe ri-
conoſcere quelle coſe veramente della ſua donna eſſere ſtate: ma diſſe
lui hauer potuto da alcuno de' fanti della caſa ſapere la qualità della
18 camera, et in ſimil maniera hauere hauute le coſe: perche, ſe altro non
dicea, non gli parea, che queſto baſtaße a douere hauer vinto. Perche
Ambrogiuolo diße. Nel vero queſto douea baſtare: ma poiche tu
vuogli, che io più auanti ancora dica, & io il dirò. Dicoti, che Ma-
donna Zineura tua mogliere ha ſotto la ſiniſtra poppa vn neo ben gran
dicello, dintorno al quale ſon forſe ſei peluzzi biondi come oro. Quan-
do Bernabò vdì queſto, parue che gli foße dato d'vn coltello al cuore,
sì fatto dolore ſentì: e tutto nel viſo cābiato, eziandio ſe parola non ha-
ueße detta, diede aßai manifeſto ſegnale, cio eßer vero, che Ambro-
giuolo diceua: e dopo alquanto diſſe. Signori cio, che Ambrogiuolo
19 dice, è vero: e perciò hauendo egli vinto, venga qualor gli piace, e
ſi ſi paghi: e così fu il dì ſeguente Ambrogiuolo interamente pagato;
e Bernabò, da Parigi partitoſi con fellone animo contro alla donna,
verſo Genoua ſe ne venne: & appreßandoſi a quella, non uolle in eſſa
entrare, ma ſi rimaſe ben uenti miglia lontano ad eßa ad una ſua po-
ſeſſione, & un ſuo famigliare, in cui molto ſi fidaua, con due caual-

li, e con sue lettere mandò a Genoua, scriuendo alla donna come tornato era, e che con lui a lui venisse: & al famiglio segretamente impose, che come in parte fosse con la donna, che migliore li paresse, senza niuna misericordia la douesse vccidere, & a lui tornarsene. Giunto adunque il famigliare a Genoua, e date le lettere, e fatta l'ambasciata, fu dalla donna con gran festa riceuuto. La quale la seguente mattina, montata col famigliare a cauallo, verso la sua posessione prese il cammino: e camminando insieme, e di varie cose ragionando, peruennero in vn vallone molto profondo, e solitario, e chiuso d'alte grotte, e d'alberi: il quale parendo al famigliare luogo da douere sicuramente per se fare il comandamento del suo Signore, tratto fuori il coltello, e presa la donna per lo braccio, disse. Madonna raccomandate l'anima vostra a DIO, cho a voi, senza passar piu auanti, conuien morire. La donna vedendo il coltello, & vdendo le parole, tutta spauentata disse. Mercè per DIO: anzi che tu m'vccida, dimmi, di che io t'ho offeso, che tu vccider mi debbi. Madonna, disse il famigliare, me non hauete offeso d'alcuna cosa: ma di che voi offeso habbiate il vostro marito, io nol so, se non che egli mi comandò, che senza alcuna misericordia hauer di voi, io in questo cammin v'uccidessi, e se io nol facessi, mi minacciò di farmi impiccar per la gola. Voi sapete bene, quant'io gli son tenuto, e come io di cosa, che egli m'imponga, posso dir di no: sallo IDDIO, che di voi m'incresce, ma io non posso altro. A cui la donna piangendo disse. Ahi mercè per DIO, non voler diuenire micidiale, di chi mai nō t'offese, per seruire altrui. IDDIO, che tutto conosce, sa, che io non feci mai cosa, per la quale io dal mio marito debbia così fatto merito riceuere. Ma lasciamo hora star questo: tu puoi, quando tu vogli, ad vn hora piacere a DIO, & al tuo Signore, & a me in questa maniera; che tu prenda questi miei panni, e donimi solamente il tuo farsetto, & vn capuccio, e con essi torni al mio, e tuo Signore, e dichi, che tu m'habbi vccisa: & io ti giuro per quella salute, la quale tu donata m'haurai, che io mi dileguerò, & andronne in parte, che mai ne a lui, ne a te, ne in queste contrade di me peruerrà alcuna nouella. Il famigliare, che mal volentieri l'vccidea, leggiermente diuenne pietoso. Perche presi i drappi suoi, e datole vn suo farsettaccio, & vn capuccio, e lasciatile certi denari, li quali essa hauea, pregatola, che di quelle contrade si dileguasse, la lasciò nel vallone, & a pie, & andonne al Signor suo, al qual disse, che il suo comandamento, non solamente era fornito, ma che il corpo di lei morto haueua tra parecchi lupi lasciato. Bernabò, dopo alcun tempo sene tornò a Genoua, e saputosi il fatto, forte fu biasimato. La donna rimasa sola, e sconsolata,

lata, come la notte fu venuta, contraffatta il piu, che potè, n'andò ad vna villetta iui vicina: e quiui da vna vecchia procacciato quello, che le bisognaua, racconciò il farsetto a suo dosso, e fattol corto, e fattosi della sua camicia vn paio di pannilini, & i capegli tondutosi, e transformatasi tutta in forma d'vn marinaro, verso il mare se ne venne: doue perauuentura trouò vn gentile huomo Catalano, il cui nome era Segner Encararch, il quale d'vna sua naue, la quale alquanto di quiui era lontana in Albagia disceso era a rinfrescarsi ad vna fontana: col quale entrata in parole, con lui s'acconciò per seruidore, e salissene sopra la naue, faccendosi chiamar Sicuran da Finale. Quiui di miglior panni rimesso in arnese dal gentil huomo, le incominciò a seruir si bene, e sì acconciamente, che egli li uenne oltremodo a grado. Auuenne, ivi a non gran tempo, che questo Catalano con un suo carico nauicò in Alessandria, e portò certi falconi pellegrini al Soldano, e presentogliele: al quale il Soldano hauendo alcuna uolta dato mangiare, e ueduti i costumi di Sicurano, che sempre a seruir l'andaua, e piaciutigli, al Catalano il domandò: e quegli, ancorache graue gli paresse, gliele lasciò. Sicurano in poco di tempo, non meno la grazia, e l'amor del Soldano acquistò col suo bene adoperare, che quella del Catalano hauesse fatto. Perche in processo di tempo auuenne, che douendosi in un certo tempo dell'anno, a guisa d'una fiera, fare una gran ragunanza di mercatanti, e cristiani, e saracini in Acri, la quale sotto la signoria del Soldano era; acciochè i mercatanti, e le mercatantie sicure stessero, era il Soldano sempre usato di mandarui, oltre agli altri suoi uficiali, alcuno de' suoi grandi huomini con gente, che alla guardia attendesse. Nella qual bisogna, soprauuegnendo il tempo, diliberò di mandare Sicurano, il quale gia ottimamente la lingua sapeua, e così fece. Venuto adunque Sicurano in Acri signore, e capitano della guardia de' mercatanti, e della mercatantia; e quiui bene, e sollecitamente faccendo ciò, che al suo uficio apparteneua, & andando dattorno ueggendo, e molti mercatanti, e Ciciliani, e Pisani, e Genouesi, e Viniziani, & altri Italiani uedendoui, con loro uolentieri si dimesticaua, per rimembranza della contrada sua. Hora auuenne, tra l'altre uolte, che essendo egli ad un fondaco di mercatāti Viniziani smontato, gli uennero uedute tra altre gioie una borsa, & una cintura, le quali egli prestamente riconobbe essere state sue, e marauigliossi: ma senza altra uista fare, piaceuolmente domandò, di cui fossero, e se uendere si uoleano. Era quiui uenuto Ambrogiuolo da Piagenza con molta mercatantia in su una naue di Viniziani, il quale udendo, che il capitano della guardia domandaua di cui fossero, si trasse auanti, e ridendo, disse. Messere le cose

le cose son mie, e non le vendo: ma s'elle vi piacciono, io le vi donerò volentieri. Sicurano vedendol ridere, suspicò; non costui in alcuno atto l'hauesse raffigurato: ma pur fermo viso faccendo, disse. Tu ridi forse, perche vedi me huom d'arme andar domandando di queste cose femminili. Disse Ambrogiuolo. Messere io non rido di cio, ma rido del modo, nel quale io le guadagnai. A cui Sicuran disse. Deh se IDDIO *ti dea bona ventura, se egli non è disdiceuole, diccelo come tu le guadagnasti. Messere, disse Ambrogiuolo, queste mi donò con alcuna altra cosa vna gentil donna di Genoua, chiamata Madonna Zineura, moglie di Bernabò Lomellin vna notte, che io giacqui con lei, e pregommi, che per suo amore io le tenessi. Hora risi io, percioche egli mi ricordo della sciocchezza di Bernabò, il qual fu di tanta follia, che mise cinquemilia fiorin d'oro contro a mille, che io la sua donna non recherei a' miei piaceri: il che io feci, e vinsi il pegno: & egli, che piutosto se della sua bestialità punir douea, che lei d'hauer fatto quello, che tutte le femmine fanno; da Parigi a Genoua tornandosene, per quello che io habbia poi sentito, la fece vccidere. Sicurano, vdendo questo, prestamente comprese, qual fusse la cagione dell'ira di Bernabò verso lei, e manifestamente conobbe, costui di tutto il suo male esser cagione, e seco pensò di non lasciargliele portare impunita. Mostrò adunque Sicurano d'hauer molto cara questa nouella, & artatamente prese con costui vna stretta dimestichezza, tanto che per gli suoi conforti Ambrogiuolo, finita la fiera, con esso lui, e con ogni sua cosa sen' andò in Alessandria, doue Sicurano gli fece fare vn fondaco, e misegli in mano de' suoi denari assai: perche egli vtil grande veggendosi, vi dimoraua volentieri. Sicurano sollicito a volere della sua innocenzia far chiaro Bernabò, mai non riposò infino a tanto, che con opera d'alcuni grandi mercatanti Genouesi, che in Alessandria erano, nuoue cagioni trouando, non l'hebbe fatto venire. Il quale in assai pouero stato essendo, ad alcun suo amico tacitamēte fece riceuere, infino che tempo gli paresse a quel fare, che di fare intendea. Haueagia Sicurano fatta raccontare ad Ambrogiuolo la nouella dauanti al Soldano, e fattone al Soldano prendere piacere. Ma poiche vide quiui Bernabò, pensando, che alla bisogna non era da dare indugio, preso tempo conueneuole, dal Soldano impetrò, che dauanti venir si facesse Ambrogiuolo, e Bernabò, & in presenzia di Bernabò, se ageuolmente fare non si potesse, con seuerità da Ambrogiuolo si traesse il vero, come stato fosse quello, di che egli della moglie di Bernabò si vantaua. Perlaqualcosa Ambrogiuolo, e Bernabò venuti, il Soldano in presenza di molti con rigido viso ad Ambrogiuol comandò, che il vero dicesse; come a Bernabò vinti hauesse*

Costui, essendo sempre maluagio, bisogna, che parli sempre a vn modo: ma tosto ne patirà la pena.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

cinquemila fiorin d'oro: e quiui era presente Sicurano, in cui Ambro-
giuolo piu hauea di fidanza, il quale con viso troppo piuturbato gli mi-
nacciaua grauissimi tormenti, se nol dicesse. Perche Ambrogiuolo, da
vna parte, e d'altra spauentato, & ancora alquanto costretto, in
presenza di Bernabò, e di molti altri, niuna pena piu aspettandone,
che la restituzione di fiorini cinquemila d'oro, e delle cose; chiara-
mente, come stato era il fatto, narrò ogni cosa. Et hauendo Ambro-
giuol detto, Sicurano, quasi esecutore del Soldano in quello, riuolto a
Bernabò disse. E tu che facesti per questa bugia alla tua donna? A cui
Bernabò rispose. Io, vinto dall'ira della perdita de' miei denari, e dal-
l'onta della vergogna, che mi parea hauer riceuuta dalla mia donna,
la feci ad vn mio famigliare vccidere: e secondoche egli mi rapportò,
ella fu prestamente diuorata da molti lupi. Queste cose, così nella pre-
senza del Soldan dette, e da lui tutte vdite, et intese, non sappiendo egli
ancora, a che Sicurano, che questo ordinato hauea, e domandato, vo-
lesse riuscire; gli disse Sicurano. Signor mio, assai chiaramente potete co-
noscere, quanto quella buona donna gloriar si possa d'amante, e di ma-
rito: che l'amante ad vna hora lei priua d'onore, con bugie guastando
la fama sua, e diserta il marito di lei: & il marito, piu credulo alle al-
trui falsità, che alla verità, da lui per lunga esperienza potuta conosce-
re, la fa vccidere, e mangiare a' lupi: & oltre a questo è tanto il bene,
e l'amore, che l'amico, e'l marito le porta, che con lei lungamente di-
morati, niuno la conosce. Ma percioche voi ottimamente conoscete quel
lo, che ciascuno di costoro ha meritato, oue voi mi vogliate di spezial
grazia fare di punire lo'ngannatore, e perdonare allo'ngannato, io la
farò qui in vostra, & in loro presenza venire. Il Soldano disposto in que
sta cosa di volere in tutto compiacere a Sicurano, disse, che gli piacea, e
che facesse la dōna venire. Marauigliossi forte Bernabò, il quale lei per
fermo morta credea: et Ambrogiuolo gia del suo male indouino, di peg-
gio hauea paura, che di pagar denari, ne sapea, che si sperare, o che piu
temere, perche quiui la donna venisse: ma piu con marauiglia la sua ve-
nuta aspettaua. Fatta adunque la cōcessione dal Soldano a Sicurano, esso
piagnendo, & in ginocchion dinanzi al Soldan gittatosi, quasi ad vn'ho
ra la maschil voce, & il piu non voler maschio parere si partì, e
disse. Signor mio, io sono la misera sventurata Zineura, sei anni anda-
ta tapinando in forma d'huom per lo mondo, da questo traditor d'Am
brogiuolo falsamente, e reamente vituperata, e da questo crudele,
& iniquo huomo data ad vccidere ad vn suo fante, & a mangiare a'
lupi: e stracciando i panni dinanzi, e mostrando il petto, se esser fem-
mina, & al Soldano, & a ciascuno altro fece palese, riuolgendosi poi
ad

ad Ambrogiuolo ingiuriosamente domandandolo, quando mai, secondo che egli auanti si vantaua, con lei giaciuto fosse. Il quale, gia riconoscendola, e per vergogna quasi mutolo diuenuto, niente dicea. Il Soldano, il qual sempre per huomo hauuta l'hauea, questo vedendo, & vdendo, venne in tanta marauiglia, che piu volte quello, che egli vedeua, & vdiua, credette piutosto esser sogno, che vero. Ma pur, poiche la marauiglia cessò, la verità conoscendo, con somma laude la vita, e la costanza, & i costumi, e la virtù della Gineura, infino all'hora stata Sicuran chiamata, commendò. E fattile venire onoreuolissimi vestimenti femminili, e donne, che compagnia le tenessero, secondo la dimanda fatta da lei, a Bernabò perdonò la meritata morte. Il quale riconosciutola, a' piedi di lei si gittò, piangendo, e domandando perdonanza, la quale ella, quantunque egli mal degno ne fosse, benignamente gli diede, & in piede il fece leuare, teneramente, sicome suo marito, abbracciandolo. Il Soldano appresso comandò, che incontanente Ambrogiuolo in alcuno alto luogo della città fosse al Sole legato ad vn palo, & vnto di mele, ne quindi mai, infino a tanto, che per se medesimo non cadesse, leuato fosse: e cosi fu fatto. Appresso questo, comandò, che cio, che d'Ambrogiuolo stato era, fosse alla donna donato, che non era si poco, che oltre a diecimila dobbre non valesse: & egli, fatta apprestare vna bellissima festa, in quella Bernabò, come marito di Madonna Zineura, e Madonna Zineura sicome valorosissima donna, onorò, e donolle, che in gioie, e che in vasellamenti d'oro, e d'ariento, e che in denari, quello, che valse meglio d'altre diecimilia dobbre. E fatto loro apprestare vn legno, poiche fatta fu la festa, gli licenziò di potersi tornare a Genoua a lor piacere, doue ricchissimi, e con grande allegrezza tornarono, e con sommo onore riceuuti furono, e spezialmente Madonna Zineura, la quale da tutti si credeua, che morta fosse: e sempre di gran virtù, e da molto, mentre visse, fu reputata. Ambrogiuolo il dì medesimo, che legato fu al palo, & vnto di mele, con sua grandissima angoscia dalle mosche, e dalle vespe, e da' tafani, de' quali quel paese è copioso molto, fu non solamente vcciso, ma infino all'ossa diuorato. Le quali, bianche rimase, & a' nerui appiccate, piu lungo tempo senza esser mosse, della sua maluagità fecero a chiunque le vide, testimonianza: e cosi rimase lo'ngannatore a' piè dello'ngannato.

PAGANINO DA MONACO RVBA VNA donna a M. Ricciardo di Chinzica, il quale ſappiendo, doue ella è, va, e diuenuto amico di Paganino, raddomandagliele, & egli, doue ella voglia, gliele concede. Ella non vuol con lui tornare, e morto Meſſer Ricciardo, moglie di Paganin diuiene.

NOVELLA DECIMA.



IASCVNO della oneſta brigata ſommamente commendò per bella la nouella dalla loro Reina contata, e maſſimamente Dioneo, al quale ſolo per la preſente giornata reſtaua il nouellare: il quale, dopo molte commendazioni di quella fatte, diſſe. Belle Donne, vna parte della nouella della Reina m'ha fatto mutar conſiglio, di dirne vna, che all'animo m'era, a douerne un'altra dire. E queſta è la beſtialità d'Ambrogiuolo, comeche male ne gli aueniſſe, e di tutti gli altri, che quello ſi danno a credere, che eſſo di creder moſtraua: cioè, che eſſi andando per lo mondo, e con queſta, e con quella, hora una uolta: hora un'altra ſollazzandoſi; s'immaginano, che le donne a caſa rimaſe quello facciano, che eſſi fanno: quaſi noi non le conoſciamo, che tra eſſe naſciamo, e creſciamo. La qual dicendo, ad un'hora ui moſterrò, chente ſia la ſciocchezza di queſti cotali, e quanto ancora ſia maggiore quella di coloro, li quali ſe, piu che la natura, poſſenti eſtimando, ſi credono quello con dimoſtrazioni fauoloſe potere, che eſſi non poſſono, e ſforzanſi d'altrui recare a quello, che eſſi ſono, non patendolo la natura di chi è tirato.

FV Adunque in Piſa, forſe cento anni auanti che la Toſcana, e la Liguria veniſſero alla criſtiana fede, un giudice, piu che di corporal forza, dotato d'ingegno, il cui nome fu Meſſer Ricciardo di Chinzica. Il qual, forſe credendoſi con quelle medeſime opere ſoddisfare alle femmine, che egli faceua agli ſtudi; eſſendo rimaſo vedouo, e trouandoſi molto ricco, con non piccola ſollicitudine cercò d'hauere bella, e giouane donna per amica: doue, e l'uno, e l'altro, ſe coſi haueſſe ſaputo conſigliar ſe, come altrui faceua, doueua fuggire. E quello gli uenne fatto, perciochè vna vedoua ritrouò, che ſolamente

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

con vn altro huomo haueua commesso fallo: il cui nome era Bartolomea, vna delle piu belle, e delle piu vaghe giouani di Pisa, comeche poche ve n'habbiano, che lucertole verminare non paiano. La quale il giudice menata con grandissima festa a casa sua * pur per la prima notte incappò vna volta * a toccarla, e di poco fallò, che egli quella vna non fece tauola. Il quale poi la mattina, sicome colui, che era magro, e secco, e di poco spirito, conuenne, che con vernaccia, e con confetti ristoratiui, e con altri argomenti nel mondo si ritornasse. Hor questo Messer lo giudice, migliore stimatore delle sue forze, che stato non era auanti, incominciò ad insegnare a costei vna tauola buona da' fanciulli, che stãno a leggere, e forse gia stata fatta a quel fine Percicche, secõdoche egli le mostraua, niun di era, che non solamẽte vn aspetto, ma molti non ne foßero in Cielo, per cagion de' quali per diuersi rispetti mostraua, l'huomo, e la donna douersi astenere da così fatti congiugnimenti: sopra questi aggiugnendo certi punti della luna & altre eccezioni molte: auuisandosi forse, che così feria far si conuenisse con le donne nel letto, come egli faceua tal volta piatendo alle ciuili. E questa maniera, non senza graue malinconia della donna, a cui forse vna volta ne toccaua il mese, & appena, lungamente tenne, sempre guardandola bene, non forse alcuno altro le 'nsegnasse conoscere il dì da lauorare, come egli l'haueua insegnate le ferie. Auuenne, che eßendo il caldo grande, a Messer Ricciardo venne disidero d'andarsi a diportare ad vn suo luogo molto bello, vicino a Monte nero, e quiui, per prendere aere, dimorarsi alcun giorno: e con seco menò la sua bella donna. E quiui stãdosi, per darle alcuna consolazione, fece vn giorno pescare, e sopra due barchette, egli in su vna co' pescatori, & ella in su vn'altra con altre donne, andarono a vedere: e tirandogli il diletto parecchi miglia, quasi senza accorgersene, n'andaron infra mare. E mẽtreche essi piu attenti stauano a riguardare, subito vna galeotta di Paganin da Mare, allora molto famoso corsale, soprauuenne, e vedute le barche si dirizzò a loro: le quali non poteron si tosto fuggire, che Paganin non giugnesse quella, oue eran le donne: nella quale veggendo la bella donna, senza altro volerne, quella, veggente Meßer Ricciardo, che gia era in terra, sopra la sua galeotta posta, andò via. La qual cosa veggendo Messer lo giudice, il quale era si geloso, che temeua d[illegible] steßo, se esso fu dolente, non è da domandare. Egli senza pro, & in [illegible]sa, & altroue si dolse della maluagità de' corsari, senza sapere, chi la donna tolta gli hauesse, o doue portatola. A Paganino, veggendola così bella, pareua star bene: e non hauendo moglie, si pensò di sempre tenersi costei: e lei, che forte piagnea, cominciò dolcemente a confortare.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

tare. E venuta la notte essendo a lui il lunario caduto da cintola, & ogni feria uscita di mente, la cominciò a confortare con fatti, parendogli, che poco fossero il dì giouate le parole: e per sì fatta maniera la racconsolò, che, primache a Monaco giugnessero, il giudice, e le sue leggi le furon uscite di mente, e cominciò a uiuer, piu lietamente del mondo con Paganino. Il quale a Monaco menatala, oltre alle consolazioni, che di dì, e di notte le daua, onoratamente, come sua moglie, la tenea. Poi a certo tempo, peruenuto agli orecchi a Messer Ricciardo, doue la sua donna fosse: con ardentissimo disidero (auuisandosi niuno interamente saper far cio, che a cio bisognaua) esso stesso dispose d'andar per lei, disposto a spendere per lo riscatto di lei ogni quantità di denari: e messosi in mare, se n'andò a Monaco, e quiui la uide, & ella lui: la quale poi la sera a Paganino il disse, e lui della sua intenzione informò. La seguente mattina Messer Ricciardo, ueggendo Paganino, con lui s'accontò, e fece in pocha d'hora una gran dimestichezza, et amistà, infignendosi Paganino di conoscerlo, & aspettādo a che riuscir uolesse. Perche, quando tempo parue a Messer Ricciardo, come meglio seppe, & il piu piaceuolmente, la cagione, per la quale uenuto era, gli discoperse, pregandolo, che quello, che gli piacesse, prendesse, e la donna gli rendesse. Al qual Paganino con lieto uiso rispose. Messere uoi siate il ben uenuto: e rispondendo in brieue, ui dico così. Egli è uero, che io ho una giouane in casa, la qual non so, se uostra, o d'altrui si sia, percioche uoi io non conosco, nè lei altresì, se non intanto, quanto ella è meco alcun tempo dimorata. Se uoi siete suo amico, come uoi dite, io, perciòche piaceuol gentilhuom mi parete, ui menerò da lei, e son certo, che ella ui conoscerà bene: se essa dice, che così sia, come uoi dite, e uogliasene cō uoi uenire, per amor della uostra piaceuolezza, quello, che uoi medesimo uorrete, per riscatto di lei mi darete: oue così non fosse, uoi fareste uillania a uolerlami torre, perciòche io son giouane huomo, e posso, così come un'altro, tenere una femmina, e spezialmente lei, che è la piu piaceuole, che io uidi mai. Disse allora Messer Ricciardo. Per certo ella è mia: e se tu mi meni, doue ella sia, tu il uederai tosto: ella mi si gitterà incontanente al collo: e perciò non domando, che altramenti sia, se non come tu medesimo hai diuisato. Adunque, disse Paganino, andiamo. Andatisene adunque nella casa di Paganino, e stando in vna sua sala, [illegible]nino la fece chiamare, & ella vestita & acconcia vscì d'vna camera, e quiui venne, doue Messer Ricciardo con Paganino era, ne altramenti fece motto a Messer Ricciardo, che fatto s'haurebbe ad vn altro forestiere, che con Paganino in casa sua venuto fosse. Il che vedendo il giudice, che aspettaua di douere essere con grandissima

festa riceuuto da lei, si marauigliò forte, e seco stesso cominciò a dire. Forse che la malinconia, & il lungo dolore, che io ho hauuto, posciache io la perdei, m'hà sì trasfigurato, che ella non mi riconosce: perche egli disse. Donna caro mi costa il menarti a pescare: perciochè simil dolore non si sentì mai a quello, che io ho poscia portato, che io ti perdei, e tu, non pare, che mi riconosci, sì saluaticamente motto mi fai: non vedi tu, che io sono il tuo Messer Ricciardo, venuto qui per pagare ciò, che volesse questo gentil'huomo, in casa cui noi siamo, per riauerti, e per menartene: & egli, la sua mercè, per ciò, che io voglio, mi ti rende? La donna, riuolta a lui vn cotal pocclin sorridendo, disse. Messere, dite voi a me? guardate, che voi non m'habbiate colta in iscambio, che quanto è, io non mi ricordo, che io vi vedessi giammai. Disse Messer Ricciardo. Guarda ciò, che tu di: guatami bene: se tu ti vorrai ben ricordare, tu vedrai bene, che io sono il tuo Ricciardo di Chinzica. La donna disse. Messere, voi mi perdonerete, forse non è egli così onesta cosa a me, come voi v'imaginate, il molto guardarui: ma io v'ho nondimeno tanto guardato, che io conosco, che io mai piu non vi vidi. Imaginossi Messer Ricciardo, che ella questo facesse per tema di Paganino, di non volere in sua presenza confessare di conoscerlo. Perche, dopo alquanto, chiese di grazia a Paganino, che in camera solo con esso lei le potesse parlare. Paganin disse, che gli piacea, si veramente, che egli non la douesse contra suo piacere baciare: & alla donna comandò, che con lui in camera andasse, & vdisse ciò, ch'egli volesse dire, e come le piacesse, gli rispondesse. Andatisene adunque in camera la donna, e Messer Ricciardo soli, come a seder si furon posti, cominciò Messer Ricciardo a dire. Deh cuor del corpo mio, anima mia dolce, sperāza mia, hor non riconosci tu Ricciardo tuo, che t'ama piu, che se medesimo? come può questo essere? son'io così trasfigurato? deh occhiò mio bello, guatami pur vn poco. La donna incominciò a ridere, e senza lasciarlo dir piu, disse. Ben sapete, che io non sono si smimorata, che io non conosca, che voi siete Messer Ricciardo di Chinzica: ma voi, mentre che io fu con voi mostraste assai male di conoscer me. Perciochè, se voi erauate sauio, o sete, come volete esser tenuto, douauate bene hauer tanto conoscimento, che voi douauate vedere, che io era giouane, e fresca, e gagliarda, e per consequente conoscere quello, che alle gio-uani donne, oltre al vestire, & al mangiare (benche elle per [illegible] nol dicano) si richiede il che come voi il faciauate, voi il vi sapete. E s'egli v'era piu a grado lo studio delle leggi, che la femmina vostra, voi non douauate pigliarla: benche a me non parue mai, che voi giudice foste, anzi mi parauate vn banditor di ferie, si ben le sapauate

Ricordisi il lettore, che costei è femmina di mondo: e bisogna, che nelle parole, e nell'o-

E dicoui,

E dicoui, che, se voi haueste tante ferie fatte fare a' lauoratori, che le uostre possessioni lauorano, quante faciauate fare a colui, che il mio piccol campicello haueua a lauorare, voi non haureste mai ricolto granello di grano. Sonmi abbattuta a costui pietoso ragguardatore della mia giouanezza, col quale io misto in questa camera, nella qual non si sa, che cosa feria sia: dico di quelle ferie, che voi piu intento alla sanità, che a seruigi delle dõne, cotãte celebrauate. Ne mai dẽtro a quell'uscio entrò, ne luna, ne lunario, ne quella vostra tauola, ch'è così lunga: anzi di dì, e di notte ci si lauora, e battecisi la lana. E poiche quest a notte il gallo cantò, so bene come il fatto andò da vna uolta in su. E però con lui intendo di starmi, e di lauorare mentre son giouane, e le ferie serbarmi a far, quando sarò vecchia: e voi con la buona ventura si ve n'andate il piu tosto, che voi potete, e senza me fate ferie, quãte vi piace. Messer Ricciardo, vdendo queste parole, sosteneua dolore incomportabile, e disse, poi che lei tacer vide. Deh anima mia dolce, che parole sõ quelle, che tu di? hor non hai tu riguardo all'onore de' parenti tuoi, et al tuo? vuo' tu inanzi star qui per bagascia di costui, che a Pisa quasi come mia moglie? Costui, quãdo tu gli sarai rincresciuta, con gran vitupero di te madesima, ti caccerà uia. Io t'haurò sempre cara, e sempre ancorache io non volessi, sarai donna della casa mia. Dei tu per questo appetito disordinato, e disonesto lasciar l'onor tuo, e me, che t'amo piu, che la uita mia? Deh speranza mia cara, non dir piu così, voglitene venir cõ meco. Io da quinci innanzi, posciache io conosco il tuo disidero, mi sforzerò, e però, ben mio dolce, muta cõsiglio, e uientene meco, che mai ben nõ senty, posciache tu tolta mi fosti. A cui la Dõna rispose. Del mio onore non intendo io, che persona, hora che non si puo, sia piu di me tenera. Fossonne stati i parenti miei quãdo poteron farlo: li quali se nõ furono allora del mio, io nõ intendo d'esser al presente del loro: non ne siate piu tenero di me. E dicoui così, che qui mi pare esser moglie di Paganino, et a Pisa mi pareua esser uostra bagascia, pensando, che per punti di luna, e per isquadri di geometria si conueniuano tra uoi, e me congiugnere i pianeti: doue qui Paganino tutta la notte mi tiene in braccio, e strignemi, e mordemi, e come egli mi conci, egli ue! dica per me. Anche dite uoi, che ui sforzerete: e di che? di farla in tre pace, e rizzare a mazzata? Io so, che uoi siete diuenuto un pro caualiere, posciache io non ui uidi. Andate, e sforzateui di uiuere: che mi pare, anzi che no, che uoi ci stiate a pigione, si tisicuzzo, e tristanzuol mi parete. Et ancor ui dico piu, che quando costui mi lascerà, che non mi pare a cio disposto, doue io uoglia stare; io non intendo percio, di mai tornare a uoi, di cui tutto premẽdoui non si farebbe uno scodellin di salsa, percioche con mio gra-

pere scuopra costume corrispõdente alla sua qualità.

Parla così, non tanto per costume, quanto per trafiggere il matto vecchio.

niſſimo danno, & intereſse vi ſtetti vna volta: perche in altra parte cercherei mia ciuanza. Di che da capo vi dico, che qui non ha feria, ne lunario: laonde io intẽdo diſtarmi: e perciò, come piutoſto potete v'andate cõ dio, ſe nõ che io griderrò, che uoi mi uogliate ſforzare. Meſſer Ricciardo, ueggendoſi a mal partito, e pure allora conoſcendo la ſua follia d'hauer femina giouane tolta, eſsendo ſpoſſato; dolẽte, e triſto s'vſci della camera, e diſſe parole aſſai a Paganino, le quali non montarono vn frullo: & vltimamẽte, ſenza alcuna coſa hauer fatta, laſciata la dõna, a Piſa ſi ritornò, & in tanta mattezza per dolor cadde, che andãdo per Piſa, a chiunque il ſalutaua, o d'alcuna coſa il domandaua, niuna altra coſa riſpondea, ſe non, il mal furo non vuol feſta: e dopo non molto tempo ſi morì. Alla fine Paganin ſentendo, e conoſcendo l'amore, che la dõna gli portaua, per ſua legittima moglie la ſposò, e ſenza mai guardar feria, quãto le gambe ne gli poteron portare, lauorarono, e buon tempo ſi diedono. Perlaqualcoſa, Donne mie care, mi pare, che Ser Ambrogiuolo diſputando con Bernabò, caualcaſſe la capra inuerſo il chino.

QVESTA nouella diè tanto che ridere a tutta la compagnia, che niun v'era, a cui non doleſsero le maſcelle: e di pari conſentimento tutte le donne diſsono, che Dioneo diceua vero, e che Ambrogiuolo era ſtato vna beſtia. Ma, poiche la nouella fu finita, e le riſa riſtate, hauendo la Reina riguardato, che l'hora era omai tarda, e che tutti hauean nouellato, e la fine della ſua ſignoria era venuta; ſecondo il cominciato ordine, trattaſi la ghirlanda di capo, ſopra la teſta la poſe di Neifile, con lieto viſo dicendo. Omai, cara compagna, di queſto piccol popolo il gouerno ſia tuo, & a ſedere ſi ripoſe. Neifile del riceuuto onore vn poco arroſsò, e tal nel viſo diuenne, qual freſca roſa d'Aprile, o di Maggio in ſu lo ſchiarir del giorno ſi moſtra, con gli occhi vaghi, e ſintillanti, non altramenti, che mattutina ſtella, vn poco baſſi. Ma poiche l'oneſto romor de' circuſtanti, nel quale il fauor loro verſo la Reina lietamente moſtrauano, ſi fu ripoſato, & ella hebbe ripreſo animo; alquanto piu alta, che vſata non era, ſedendo, diſſe. Poiche coſi è, che io voſtra Reina ſono, non dilungandomi dalla maniera tenuta per quelle, che dauanti a me ſono ſtate, il cui reggimento voi vbbidendo commendato hauete; il parer mio in poche parole vi farò manifeſto: il quale ſe dal voſtro conſiglio ſarà commendato; quel ſeguiremo. Come voi ſapete, domane è Venerdì, & il ſeguente dì Sabato, giorni per le viuande, le quali s'vſano in quegli, alquanto tedioſi alle piu genti: ſenzache 'l Venerdì, hauendo riguardo, che in eſso Colui, che per la noſtra vita morì, ſoſtenne paſſione, è degno di reuerenza. Perche giuſta coſa, e molto oneſta reputerei, che ad honor di DIO, piutoſto ad

orazioni,

orazioni, che a nouelle vacassimo. Et il sabato appresso vsanza è delle donne di lauarsi la testa, e di tor via ogni poluere, ogni sucidume, che, per la fatica di tutta la passata settimana, sopraueuenuta fosse. E sogliono similmente assai, a reuerenza della Vergine Madre del figliuol di DIO, digiunare, e da indi in auanti, per onor della sopraueugnente Domenica, da ciascuna opera riposarsi. Perche, non potendo così appieno in quel dì l'ordine da noi preso nel viuere seguitare; similmente stimo, sia ben fatto, quel dì dalle nouelle ci posiamo. Appresso, percioche noi qui quattro dì dimorate saremo, se noi vogliam tor via, che gente nuoua non ci soprauuenga, reputo opportuno di mutarci di qui, & andarne altroue, & il doue io ho gia pensato, e prouueduto. Quiui quando noi saremo Domenica appresso dormire adunati; hauendo noi hoggi hauuto assai lungo spazio da discorrere ragionando; si perche piu tempo da pensare haurete, e si perche sarà ancora piu bello, che vn poco si ristringa del nouellare la licenza, e che sopra vno de' molti fatti della fortuna si dica; Et ho pensato che questo sarà di chi alcuna cosa molto disiderata con industria acquistasse, o la perduta recuperasse. Sopra che ciascun pensi di dire alcuna cosa, che alla brigata esser possa vtile, o almeno diletteuole, saluo sempre il priuilegio di Dioneo. Ciascuno commendò il parlare, & il diuiso della Reina, e così statuiron, che fosse. La quale, appresso questo, fattosi chiamare il suo Siniscalco, doue metter douesse la sera le tauole, quello appresso, che far douesse in tutto il tempo della sua signoria, pienamente gli diuisò. E così fatto, in pie dirizzata con la sua brigata, a far quello, che piu piacesse a ciascuno, gli licenziò. Presero adunque le donne, e gli huomini in verso vn giardinetto la via: e quiui, poiche alquanto diportati si furono, l'hora della cena venuta, con festa, e con piacer cenarono: e da quella leuati, come alla Reina piacque, menando Emilia la carola, la seguente canzone da Pampinea, rispondendo l'altre, fu cantata.

Qual donna canterà, s'i' non cant'io,
Che son contenta d'ogni mio disio?
Vien dunque, Amor, cagion d'ogni mio bene,
D'ogni speranza, e d'ogni lieto effetto:
Cantiamo insieme vn poco
Non de' sospir, ne de le amare pene,
Ch'or piu dolce mi fanno il tuo diletto,
Ma sol del chiaro foco,
Nel quale ardendo, in festa viuo, e'n gioco,
Te onorando dolce sposo mio.

Tu mi ponesti innanzi agli occhi, Amore,
Il primo dì, ch'io nel tuo foco entrai,
Vn giouinetto tale,
Che di biltà, d'ardir, ne di valore
Non sene trouerrebbe vn maggior mai,
Ne pure a lui equale.
Di lui m'accesi tanto, che aguale
Lieta ne canto teco signor mio.
E quel, che 'n questo m'è sommo piacere,
E, ch'io gli piaccio, quant'egli a me piace,
Amor, la tua mercede.
Perche in questo mondo il mio volere
Poßeggo, e spero nell'altro hauer pace,
Per quella intera fede,
Che io gli porto. IDDIO, che questo vede,
Del regno suo ancor ne sarà pio.

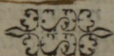
Appresso questa, piu altre sene cantarono, e piu danze si fecero, e sonarono diuersi suoni. Ma estimando la Reina tempo essere di douersi andare a posare, co' torchi auanti, ciascuno alla sua camera se n'andò: e li due di seguenti a quelle cose vacando, che prima la Reina haueua ragionate, con disiderio aspettarono la Domenica.



FINISCE LA

SECONDA GIORNATA del Decameron

INCOMINCIA LA TERZA NELLA quale si ragiona, sotto il reggimento di Neifile, di chi alcuna cosa, molto da lui disiderata, con industria acquistasse, o la perduta ricouerasse.





1 L'Avrora gia di vermiglia cominciaua, appressandosi il Sole, a diuenir rancia, quando la Domenica la Reina leuata, e fatta tutta la sua compagnia leuare, & hauendo gia il Siniscalco gran pezzo dauanti mandato al luogo, doue andar doueano, assai delle cose opportune, e chi quiui preparasse quello, che bisognaua; veggẽdo gia la Reina in cammino, prestamente, fatta
2 ogni altra cosa caricare, quasi quindi il campo leuato, con la salmeria n'andò, e con la famiglia, rimasa appresso delle donne, e de' signori. La Reina adunque con lento passo accompagnata, e seguita dalle sue donne, e da' tre giouani, alla guida del canto di forse venti vsignuoli, & altri vccelli, per vna vietta non troppo vsata, ma piena di verdi erbette, e di fiori, li quali per lo soprauegnente sole tutti s'incominciauano ad aprire, prese il cammino verso l'Occidente: e cianciando, e motteggiando, e ridendo con la sua brigata, senza essere andata oltre a dumilia passi, assai auanti che mezza terza fosse, ad vn bellissimo, e ricco palagio, il quale, alquan-
3 to rilenato dal piano, sopra vn poggetto era posto, gli hebbe condotti. Nel quale entrati, e per tutto andati; & hauendo le gran sale,

 le pulite,

le pulite, & ornate camere, compiutamente ripiene di cio, che a camera s'appartiene; sommamente il commendarono, e magnifico reputarono il signor di quello. Poi a basso discesi, e veduta l'ampissima, e lieta corte di quello, le volte piene d'ottimi vini, e la freddissima acqua, & in gran copia, che quiui surgea; piu ancora il lodarono. Quindi, quasi di riposo vaghi sopra vna loggia, che la corte tutta signoreggiaua (essendo ogni cosa piena di que' fiori, che concedeua il tempo, e di frondi) postesi a sedere; venne il discreto Siniscalco, e loro con preziosissimi confetti, e ottimi vini riceuette, e riconfortò. Appresso la qual cosa, fattosi aprire vn giardino, che di costa era al palagio, in quello, che tutto era dattorno murato, sen'entrarono: e parendo loro nella prima entrata di marauigliosa bellezza tutto insieme, piu attentamente le parti di quello cominciarono a riguardare. Esso hauea dintorno da se, e per lo mezzo in assai parti, vie ampissime tutte diritte come strale, e coperte di pergolati di viti, le quali faceuan gran vista di douere quello anno assai vue fare: e tutte allora fiorite, sì grande odore per lo giardin rendeuano, che mescolato insieme con quello di molte altre cose, che per lo giardino oliuano, pareua loro essere tra tutta la spezieria, che mai nacque in Oriente. Le latora delle quali vie, tutti di e rosai bianchi, e vermigli, e di gelsomini erano quasi chiuse: per le quali cose, non che la mattina, ma qualora il Sole era piu alto, sotto odorifera, e dilettevole ombra, senza esser tocco da quello, vi si potena per tutto andare. Quante, e quali, e come ordinate, poste fossero le piante, che erano in quel luogo, lungo sarebbe a raccontare: ma niuna n'è laudeuole, la quale il nostro aere patisca, di che quiui non sia abbondeuolmente. Nel mezzo del quale, quello, che è non men commendabile, che altra cosa, che vi fosse, ma molto piu, era vn prato di minutissima erba, e verde tanto, che quasi nera parea, dipinto tutto forse di mille varietà di fiori, chiuso dintorno di verdissimi, e viui aranci, e di cedri. Li quali hauendo i vecchi frutti, e' nuoui, & i fiori ancora; non solamente piaceuole ombra agli occhi, ma ancora all'odorato faceuan piacere. Nel mezzo del qual prato, era vna fonte di marmo bianchissimo, e con marauigliosi intagli. Iu'entro (non so se da natural vena, o da artificiosa) per vna figura, la quale sopra vna colonna, che nel mezzo di quella diritta era, gittaua tanta acqua, e sì alta verso il cielo, che poi non senza dilettevol suono nella fonte chiarissima ricadea; che di meno hauria macinato vn mulino. La qual poi (quella dico, che soprabbondaua al pieno della fonte) per occulta via del pratello vsciua, e per canaletti assai belli, & artificiosamente fatti, fuori di quello diuenuta palese, tutto lo 'ntorniaua:

niaua: e quindi per canaletti ſimili quaſi per ogni parte del giardin
diſcorrea, raccogliendoſi vltimamente in vna parte, della quale del
bel giardino hauea l'vſcita: e quindi, verſo il pian diſcendendo chia-
riſſima, auanti che a quel diueniſſe, con grandiſſima forza, e con non
piccola vtilità del Signore, due mulina volgea. Il veder queſto giar-
dino, il ſuo bello ordine, le piante, e la fontana, co' ruſcelletti, pro-
cedenti da quella, tanto piacque a ciaſcuna donna, e a' tre giouani; che
tutti cominciarono ad affermare, che ſe paradiſo ſi poteſſe in terra fa-
re, non ſapeuano conoſcere, che altra forma, che quella di quel giardi-
no, gli ſi poteſſe dare, ne penſare oltre a queſto, qual bellezza gli ſi po-
teſſe aggiugnere. Andando adunque contentiſſimi dintorno per quel-
lo, faccendoſi di vari rami d'albori ghirlande belliſſime, tuttauia vden-
do forſe venti maniere di canti d'vccelli, quaſi a pruoua l'vn dell'al-
tro cantare; s'accorſero d'vna diletteuol bellezza, della quale, dal-
l'altre ſopprappreſi, non s'erano ancora accorti. Che eſſi videro il giar-
din pieno forſe di cento varietà di belli animali: e l'vno all'altro mo-
ſtrandolo, d'vna parte vſcir conigli, d'altra parte correr lepri, e doue
giacer cauriuoli, & in alcuna cerbiatti giouani andar paſcendo: & ol-
tre a queſti, altre piu maniere di non nociui animali, ciaſcuno a ſuo di-
letto, quaſi dimeſtichi, andarſi a ſolazzo. Le quali coſe, oltre agli al-
tri piaceri, vn vie maggior piacere aggiunſero. Ma poiche aſſai, hor
queſta coſa, hor quella veggendo, andati furono; fatto dintorno alla
bella fonte metter le tauole, e quiui prima ſei canzonette cantate, &
alquanti balli fatti; come alla Reina piacque, andarono a mangiare:
con grandiſſimo, e bello, e riposato ordine ſeruiti e di buone, e dili-
cate viuande; diuenuti piu lieti, ſu ſi leuarono, & a' ſuoni, & a' can-
ti, & a' balli da capo ſi dierono, infino, che alla Reina, per lo caldo ſo-
prauegnente, parue hora, che a cui piaceſſe, s'andaſſe a dormire. De'
quali, chi v'andò, e chi, vinto dalla bellezza del luogo, andar non vi
volle: ma quiui dimoratiſi, chi a legger romanzi, chi a giucare a ſcac-
chi, e chi a tauole, mentre gli altri dormirono, ſi diede. Ma poiche,
paſſata la nona, leuato ſi fu, & il viſo con la freſca acqua rinfreſcato
s'hebbero; nel prato, ſi come alla Reina piacque, vicini alla fontana
venutine, & in quello ſecondo il modo vſato poſtiſi a ſedere, ad aſpet-
tar cominciarono di douer nouellare ſopra la materia dalla Reina pro-
poſta. De' quali il primo, a cui la Reina tal carico impoſe, fu Filoſtra-
to, il quale cominciò in queſta guiſa.

MASETTO

MASETTO DA LAMPORECCHIO SI FA mutolo, e diuiene ortolano d'vn ferraglio di donne, le quali tutte concorrono a giacersi con lui.

NOVELLA PRIMA.



BELLISSIME Donne, aßai sono di quegli huomini, e di quelle femmine, che si sono stolti, che credono troppo bene, che come ad vna giouane è tolto l'andare attorno, che ella piu non sia femmina, ne piu senta de femminili appetiti, se non come se di pietra l'haueße fatta diuenire il racchiuderla. E se forse alcuna cosa contra questa lor credenza odono, così si turbano, come se contra natura vn grandissimo e scelerato male fosse stato commesso: non pensando, ne volendo hauer rispetto a se medesimi, li quali la piena licenza di poter far quel, che vogliono, non può saziare: ne ancora alle gran forze dell'ozio, e della sollecitudine. E similemente sono ancora di quegli assai, che credono troppo bene, che la zappa, e la vanga, e le grosse viuande, & i disagi tolgano del tutto a' lauoratori della terra i concupisceuoli appetiti, e rendan loro d'intelletto, e d'auuedimento grossissimi. Ma quanto tutti coloro, che così credono, sieno ingannati, mi piace, poiche la Reina comandato me l'ha, non vscendo della proposta fatta da lei, di faruene piu chiare con vna picciola nouelletta.

APPRESSO ad Alessandria fu già vna grandissima, e bella torre, nella quale il Signor della contrada, a cui diceuano l'Ammiraglio, sotto la cura d'vna sua donna, molte pulzelle soleua tener racchiuse. Del numero delle quali al Soldano di Babilonia, a cui egli era suggetto, ogni tre anni vna volta, tre ne mandaua per tributo. Nel qual serraglio, non ha gran tempo, non essendoui allora piu che otto donzelle con vna lor madonna, e tutte giouani, era vn buono homicciuolo d'vn loro bellissimo giardino ortolano: il quale, non contentandosi del salario, fatta la ragion sua col castaldo delle donne, a Nicopoli, là ond'egli era, se ne tornò. Quiui, tra gli altri, che lietamente il raccolsono, fu vn giouane ebreo lauoratore, forte, e robusto, e secondo huom di villa, con bella persona, il cui nome era Massètt ma percioche a Lamporecchio, non guari di qui lontano,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

era nato, & i primi anni dimoratoui della sua giouanezza: il nome di Massèt, secondando l'vso della contrada, s'era riuolto in Masetto, e per Masetto da Lamporecchio era conosciuto da tutti. Masetto adũque, domandò il buono huomo, *doue tanto tempo stato fosse. Il buono huomo, che* Lurco *hauea nome, gliele disse. Il quale Masetto domãdò, di che egli il* serraglio *seruisse. A cui* Lurco *rispose. Io lauoraua vn loro giardino bello, e grande, & oltre a questo andaua alcuna volta al bosco per le legne, attigneua acqua, e faceua cotali altri seruigetti. Ma le donne mi dauan si poco salaro, che io non ne poteua appena pur pagare i calzari. Et oltre a questo elle son tutte giouani, e parmi ch'elle habbiano il diauolo in corpo: che non si puo far cosa niuna a lor modo. Anzi, quand'io lauoraua alcuna volta l'orto, l'vna diceua, pon qui questo, e l'altra, pon qui quello, e l'altra mi toglieua la zappa di mano, e diceua, questo non istà bene: e dauanmi tanta seccaggine, che io lasciaua stare il lauorio, & vsciuami dell'orto: si che, tra per l'vna cosa, e per l'altra, io non vi volli star piu, e sonmene venuto. Anzi mi pregò il castaldo loro, quand'io me ne venni, che, se io n'hauessi alcuno alle mani, che fosse da cio, che io gliele mandassi: & io gliele promisi. Ma tanto il faccia* D I O *san delle reni, quanto io, o ne procaccerò, o ne gli manderò niuno. A Masetto, vdendo egli le parole di* Lurco, *venne nell'animo vn disidero si grande d'esser con queste* giouani, *che tutto se ne struggea, comprendendo per le parole di* Lurco, *che a lui dourebbe poter venir fatto di quello, che egli disideraua. Et auuisandosi, che fatto non gli verrebbe, se a* Lurco *ne dicesse niente, gli disse. Deh come ben facesti a venirtene: che è vn huomo a star con femmine? egli sarebbe meglio a star con diauoli: elle non sanno delle sette volte le sei quello, che elle si vogliono elleno stesse. Ma poi, partito il lor ragionare, cominciò Masetto a pensare, che modo douesse tenere, a douer poter essere con loro. E conoscendo, che egli sapeua ben fare quegli seruigi, che* Lurco *diceua, non dubitò di perder per quello, ma temette di non douerui essere riceuuto, percioche troppo era giouane, & appariscente. Perche molte cose diuisate seco, imaginò. Il luogo è assai lontano di qui, e niuno mi vi conosce: se io so far vista d'esser mutolo, per certo io vi sarò riceuuto. Et in questa imaginazione fermatosi, con vna sua scure in collo, senza dire ad alcuno, doue s'andasse, in guisa d'vn pouero huomo se n'andò al* serraglio, *doue peruenuto, entrò dentro, e troua per ventura il castaldo nella corte: al quale faccendo suoi atti, come i mutoli fanno, mostrò di domandargli mangiare per l'amor di* D I O, *e che egli, se bisognasse gli spezzerebbe delle legne. Il Castaldo gli diè da mangiar volentieri, &*

appresso questo gli mise innanzi certi ceppi, che Lurco non hauea potuto spezzare, li quali costui, che fortissimo era, in poca d'hora hebbe tutti spezzati. Il castaldo, che bisogno hauea d'andare al bosco, il menò seco, e quiui gli fece tagliare delle legne: poscia messogli l'asino innanzi, con suoi cenni gli fece intendere, che a casa ne le recasse. Costui il fece molto bene: perche il castaldo a far fare certe bisogne, che gli eran luogo, piu giorni vel tenne. De' quali auuenne, che vn dì la donna delle giouani il vide, e domandò il Castaldo, chi egli fosse: il quale le disse. Madonna, questi è vn pouero huomo mutolo, e sordo, il quale vn di questi dì ci venne per limosina, siche io gli ho fatto bene, & hogli fatte fare assai cose, che bisogno c'erano. Se egli sapesse lauorar l'orto, e volesseci rimanere, io mi credo, che noi n'hauremmo buon seruigio: percioche egli ci bisogna, & egli è forte, e potrebbene l'huom fare cio, che volesse. Et oltre a questo non vi bisognerebbe d'hauer pensiero, che egli motteggiasse queste vostre giouani. A cui la donna disse. In fe di DIO tu di il vero: sappi se egli sa lauorare, & ingegnati di ritenercelo: dagli qualche paio di scarpette, qualche altra cosa vecchia, e lusingalo, fagli vezzi, dagli ben da mangiare. Il castaldo disse di farlo. Masetto non era guari lontano, ma faccendo vista di spazzar la corte, tutte queste parole vdiua, e seco lieto diceua. Se voi mi mettete costà entro, io vi lauorrò sì l'orto, che mai non vi fu così lauorato. Hora hauendo il Castaldo veduto, che egli ottimamente sapea lauorare, e con cenni domandatolo, se egli voleua star quiui, e costui con cenni rispostogli, che far voleua cio, che egli volesse; hauendolo riceuuto, gl'impose, che egli l'orto lauorasse, e mostrogli quello, che a fare hauesse: poi andò per altre bisogne del serraglio, e lui lasciò. Il quale lauorando l'vn dì appresso l'altro, le giouani incominciarono a dargli noia, & a metterlo in nouelle, come spesse volte auuiene, che altri fa de' mutoli: e diceuagli le piu scelerate parole del mondo, non credendo da lui essere intese. E madonna, che forse stimaua, che egli così senza coda, come senza fauella fosse, di cio poco, o niente si curaua. Hor pure auuenne, che costui vn dì, hauendo lauorato molto, e riposandosi, due giouinette, che per lo giardino andauano, s'appressarono là, doue egli era: e lui, che sembiante facea di dormire, cominciarono a riguardare. Perche l'vna, che alquanto era piu baldanzosa, disse all'altra. Se io credessi, che tu mi tenessi credenza, io ti direi vn pensiero, che io ho hauuto piu volte, il quale forse anche a te potrebbe giouare. L'altra rispose. Di sicuramente, che per certo io nol dirò mai a persona. Allora la baldanzosa incominciò. Io non so, se tu t'hai posto mente, come noi siamo tenute strette, ne che mai qua entro huomo al-

cuno

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

cuno osa entrare, se non il castaldo, ch'è vecchio, e questo mutolo. Et
io hò piu uolte a piu donne, che a noi son venute, udito dire, che tut-
te l'altre dolcezze del mondo sono una beffe a rispetto di quella, quan-
do la femmina usa con l'huomo. Perche io m'ho piu volte messo in
animo, poiche con altrui non poßo, di uolere con questo mutolo pro-
uare, se così è. Et egli è il miglior del mondo da cio costui: che, per-
che egli pur uolesse, egli nol potrebbe, ne saprebbe ridire. Tu uedi,
ch'egli è un cotal giouinaccio sciocco, cresciuto innanzi al senno: uo-
lentieri udirei quello, che a te ne pare. Oime, diße l'altra, che è
quello, che tu di? Non sai tu, che la uirginità nostra è stata promessa
al Soldano? O, diße colei, quante cose gli si promettono tutto 'l di,
che non sene gli attiene niuna, s'ella gli è stata promeßa, truouisi un'
altra, o dell'altre, che gliele attengano. A cui la compagna diße. O
se noi ingrauidassimo, come andrebbe il fatto? Quella allora disse. Tu
cominci ad hauere pensiero del male, primache egli ti uenga: quando
cotesto auueniße, allora si uorrà pensare: egli ci haurà mille modi da
fare, siche mai non si saprà, pur che noi medesime nol diciamo. Costei
udendo cio, hauendo gia maggior uoglia, che l'altra, di prouare, che
bestia foße l'huomo, diße. Hor bene, come faremo? A cui colei rispo-
se. Tu uedi ch'egli è in su la nona: io mi credo, che le nostre compa-
gne sien tutte a dormire, se non noi. Guatiam per l'orto, se perso-
na ci è, e s'egli non ci è persona, che habbiam noi a fare, se non a pi-
gliarlo per mano, e menarlo in questo capannetto, là dou'egli fugge l'ac
qua, e quiui l'una si stea dentro con lui, e l'altra faccia la guardia. Egli
è si sciocco, che egli s'acconcerà comunque noi uorremo. Masetto u-
diua tutto questo ragionamento, e disposto ad ubbidire, niuna cosa a-
spettaua, se non l'eßer preso dall'una di loro. Queste guardato ben per
tutto, e ueggendo, che da niuna parte poteuano esser uedute; appres-
sandosi quella, che mosse hauean le parole, a Masetto, lui destò, et egli in
contanente si leuò in pie. Perche costei, con atti lusinghevoli presolo per
la mano, & egli faccendo cotali risa sciocche, il menò nel capannetto,
doue Masetto senza farsi troppo inuitare, quel fece, che ella uolle. La
quale, sicome leale compagna, hauuto quel, che uolea, diede all'altra
luogo: e Masetto pur mostrandosi semplice, faceua il lor uolere. Perche
auanti che quindi si dipartissono, da una uolta in su, ciascuna prouar
uolle, come il mutolo sapeua caualcare: e poi seco speße uolte, ragionan
do, diceuano, che bene era così dolce cosa, e piu, come udito haueano:
e prendendo a conueneuoli hore tempo, col mutolo s'andauano a tra-
stullare. Auuenne un giorno, che una lor compagna, da una finestret-
ta della sua camera, di questo fatto auedutasi, a due altre il mostrò.

E prima tennero ragionamento insieme di douerle accusare a Madonna: poi mutato consiglio, e con loro accordatesi, partefici diuennero del podere di Masetto. Alle quali l'altre tre per diuersi accidenti diuenner compagne in vari tempi. Vltimamente Madonna, che ancora di queste cose non s'accorgea, andando vn dì tutta sola per lo giardino; eßendo il caldo grande, trouò Masetto, il qual di poca fatica il dì per lo troppo caualcar della notte hauea assai, tutto disteso all'ombra d'vn mandorlo dormirsi: & hauendogli il vento i panni dauanti leuati indietro, tutto staua scoperto. La qual cosa riguardando la donna, e sola vedendosi, in quel medesimo appetito cadde, che cadute erano le sue donzelle: e destato Masetto, seco nella sua camera nel menò, doue parecchi giorni con gran querimonia, dalle giouani fatta, che l'ortolano non venia a lauorar l'orto, il tenne: prouando, e riprouando quella dolcezza, la quale essa prima all'altre solea biasimare. Vltimamente della sua camera alla stanza di lui rimandatolne, e molto spesso riuolendolo, & oltre a cio piu che parte volēdo da lui: non potendo Masetto soddisfare a tante; s'auuisò, che il suo eßer mutolo gli potrebbe, se piu stesse, in troppo gran danno resultare: e perciò vna notte con Madonna essendo, rotto lo scilinguagnolo, cominciò a dire. Madonna io ho inteso che vn gallo basta aßai bene a dieci galline, ma che dieci huomini possono male, o con fatica vna femmina soddisfare, doue a me ne conuiene seruir noue, al che per cosa del mondo io non potrei durare. Anzi sono io per quello, che infino a qui ho fatto, a tal venuto, che io non posso far ne poco ne molto: e perciò, o uoi mi lasciate andar con dio, o uoi a questa cosa trouate modo. La donna, vdendo costui parlare, il quale ella teneua mutolo, tutta stordì, e disse. Che è questo? io credeua, che tu fossi mutolo. Madonna, disse Masetto, io era ben così ma non per natura, anzi per vna infermità, che la fauella mi tolse: e solamente da prima questa notte la mi sento essere restituita, di che io lodo IDDIO, quant'io posso. La donna sel credette, e domandollo, che volesse dir cio, che egli a noue haueua a seruire. Masetto le disse il fatto. Il che Madonna vdendo, s'accorse, che giouane non hauea, che molto piu sauia non fosse di lei. Perche, come discreta, senza lasciar Masetto partire, dispose di voler con le sue giouani trouar modo a questi fatti, accioche da Masetto non fosse il serraglio vituperato. Et essendo di que' dì morto il lor castaldo, di pari consentimento, apertosi tra tutte cio, che per addietro da tutte era stato fatto; con piacer di Masetto ordinarono, che le genti circunstanti credettero, che per alcuna virtù d'erbe, a Masetto, stato lungamente mutolo, la fauella fosse restituita: e lui castaldo fecer fare, e per si fatta maniera le sue fatiche

Parla come mōdana.

parti-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

partirono, che egli le potè comportare. Nelle quali comeche esso assai donzellin generasse, pur si discretamente procedette la cosa, che niente sene senti, se non dopo la morte della donna del serraglio, essendo gia Masetto presso che vecchio, e disideroso di tornarsi ricco a casa. La qual cosa saputa, di leggier gli fece venir fatto. Così adunque Masetto vecchio, padre, e ricco, senza hauer fatica di nutricar figliuoli, e spesa di quegli; per lo suo auuedimento, hauendo saputo la sua giouanezza adoperare, donde con vna scure in collo partito s'era, sene tornò.

VN PALLAFRENIER GIACE CON LA moglie d'Agilulf re: di che Agilulf tacitamente s'accorge, truoualo, e tondelo; il tonduto tutti gli altri tonde, e così campa dalla mala ventura.

NOVELLA SECONDA.



ESSENDO la fine venuta della nouella di Filostrato, della quale erano alcuna volta un poco le donne arrossate, & alcuna altra se ne haueuan riso; piacque alla Reina, che Pampinea nouellando, seguisse: la quale con ridente uiso, incominciando, disse. Sono alcuni si poco discreti nel uoler pur mostrare di conoscere, e di sentire quello, che per lor non fa di sapere, che alcuna uolta, per questo riprendendo i disauueduti difetti in altrui, si credono la loro uergogna scemare, doue essi l'accrescono in infinito. E che cio sia uero nel suo contrario, mostrandoui l'astuzia d'un forse di minor ualore tenuto, che Masetto, nel senno d'un ualoroso re, uaghe Donne, intendo, che per me ui sia dimostrato. Imparino i mariti, e le mogli a guardarsi dalle insidie de' lor famigli.

AGILVLF RE de' Longobardi, sicome i suoi predecessori in Pauia città di Lombardia haueuan fatto, fermò il solio del suo regno, hauendo presa per moglie Teudelinga rimasa uedoua da Vetari re stato similmente de' Longobardi: la quale fu bellissima donna, sauia, & onesta molto, ma male auuenturata in amadore. Et essendo alquanto, per la uirtù, e per lo senno di questo re Agilulf, le cose de' Longobardi prospere, & in quiete; auuenne, che un pallafreniere della detta Reina (huomo, quanto a nazione, di uilissima condizione, ma per al-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

tro da troppo piu, che da così vil mestiere, e della persona bello, e grande cosi, come il Re fosse (senza misura, della Reina s'innamorò. E perciochè il suo basso stato non gli hauea tolto, che egli non conoscesse, questo suo amore esser fuor d'ogni conuenienza, sicome sauio a niuno il palesaua, ne eziandio a lei con gli occhi ardiua di scoprirlo. E quantunque senza alcuna speranza viuesse di douer mai a lei piacere, pur seco si gloriaua, che in alta parte hauesse allogati i suoi pensieri. E come colui, che tutto ardeua in amoroso fuoco, studiosamente faceua oltre ad ogni altro de' suoi compagni, ogni cosa, la qual credeua, che alla Reina douesse piacere. Perche interueniua, che la Reina, douendo caualcare, piu volentieri il palafreno da costui guardato caualcaua, che alcuno altro: il che quando auueniua, costui in grandissima grazia sel reputaua, e mai dalla staffa non le si partiua, beato tenendosi, qualora pure i panni toccar le poteua. Ma come noi veggiamo assai souente auuenire, quanto la speranza diuenta minore, tanto l'amore maggior farsi; così in questo pouero pallafreniere auuenia: intanto, che grauissimo gli era il poter comportare il gran disio così nascoso, come facea, non essendo da alcuna speranza atato: e piu volte seco, di questo amor non potendo disciogliersi, diliberò di morire. E pensando seco del modo, prese per partito di voler questa morte per cosa, per la quale apparisse lui morire per lo amore, che alla Reina haueua portato, e portaua: e questa cosa propose di volere, che tal fosse, che egli in essa tentasse la sua fortuna, in potere, o tutto, o parte hauer del suo disidero. Ne si fece a voler dir parole alla Reina, o a voler per lettere far sentire il suo amore: che sapeua, che in vano, o direbbe, o scriuerrebbe: ma a voler prouare, se per ingegno con la Reina giacer potesse. Ne altro ingegno, ne via c'era, se non trouar modo, come egli in persona del Re, il quale sapea, che del continuo con lei non giacea, potesse a lei peruenire, e nella sua camera entrare. Perche, acciochè vedesse, in che maniera, & in che abito il Re, quando a lei andaua, andasse, piu volte di notte in vna gran sala del palagio del Re, la quale in mezzo era tra la camera del Re, e quella della Reina, si nascose. Et intra l'altre vna notte vide il Re vscire della sua camera inuiluppato in vn gran mantello, & hauer dall'vna mano vn torchietto acceso, e dall'altra vna bacchetta, & andare alla camera della Reina, e senza dire alcuna cosa, percuotere vna volta, o due l'uscio della camera con quella bacchetta, & incontanente essergli aperto, e toltogli di mano il torchietto. La qual cosa veduta, e similmente vedutolo ritornare; pensò di così douer fare egli altresì. E trouato modo d'hauere vn mantello simile a quello, che al Re veduto hauea, & vn torchietto, & vna

mazzuola;

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

mazzuola; e prima in una stufa lauatosi bene, acciochenon forse l'odore del letame la Reina noiasse, o la facesse accorger dell'inganno; con queste cose, come usato era, nella gran sala si nascose. E sentendo, che gia per tutto si dormia, e tempo parendogli, o di douere al suo disiderio dare effetto, o di far uia con alta cagione alla bramata morte; fatto con la pietra, e con l'acciaio, che seco portato hauea, un poco di fuoco, il suo torchietto accese, e chiuso, & auuiluppatto nel mantello, se n'andò all'uscio della camera, e due uolte il percosse con la bacchetta. La camera da una cameriera tutta sonnocchiosa fu aperta, & il lume preso, & occultato. Laonde egli senza alcuna cosa dire, dentro alla cortina trapassato, e posato il mantello sen'entrò nel letto, nel quale la Reina dormiua. Egli disiderosamente in braccio recatalasi, mostrandosi turbato (perciochè costume del Re esser sapea, che, quando turbato era, niuna cosa uolea udire) senza dire alcuna cosa, o senza essere a lui detta, per buono spazio con la Reina si dimorò. E comeche graue gli pareße il partire, pur temendo, non la troppa stanza gli fosse cagione di uolgere l'hauuto diletto in tristizia, si leuò; e ripreso il suo mantello, & il lume, senza alcuna cosa dire, sen'andò, e come piutosto potè, si tornò al letto suo. Nel quale ancora appena eßer poteua, quando il Re leuatosi, alla camera andò della Reina: di che ella si marauigliò forte: & essendo egli nel letto entrato, e lietamente salutatala; ella dalla sua letizia preso ardire, disse. O signor mio, questa che nouità è stanotte? uoi ui partite pur testè da me, & oltre l'usato modo di me hauete preso piacere, e così tosto da capo ritornate; guardate cio, che uoi fate. Il Re udendo queste parole, subitamente presunse la Reina da similitudine di costumi, e di persona eßere stata ingannata: ma come sauio, subitamente pensò, poi uide la Reina accorta non sen'era, ne alcuno altro, di non uolernela fare accorgere. Il che molti sciocchi non haurebbon fatto, ma haurebbon detto, io non ci fu io: chi fu colui, che ci fu? come andò? chi ci uenne? Di che molte cose nate sarebbono, per le quali egli haurebbe a torto contristata la donna, e datole materia di disiderare altra uolta quello, che gia sentito hauea: e quello, che, tacendo, niuna uergogna gli poteua tornare, parlando, s'harebbe uituperio recato. Risposele adunque il Re, piu nella mente, che nel uiso, o che nelle parole turbato. Donna non ui sembro io huomo da poterci altra uolta essere stato, & ancora, appreßo questa, tornarci? A cui la donna rispose. Signor mio, si: ma tuttauia io ui priego, che uoi guardiate alla uostra salute. Allora il Re diße. Et egli mi piace di seguire il uostro consiglio, e questa uolta, senza darui piu impaccio, me ne uo tornare. Et hauendo l'animo gia pieno d'ira, e di maltalento per quello, che uedeua, gli era sta-

to fatto, ripreſo il ſuo mantello s'uſcì della camera, e penſò di uoler chetamente trouare, chi queſto haueße fatto, imaginando lui della caſa douere eßere: e qualunque ſi foße, non eßer potuto di quella uſcire. Preſo adunque un picciolisſimo lume in una lanternetta, ſen'andò in una lunghisſima caſa, che nel ſuo palagio era ſopra le ſtalle de' caualli, nella quale quaſi tutta la ſua famiglia in diuerſi letti dormiua. Et eſtimando, che qualunque foſſe colui, che cio fatto haueße, che la donna diceua, non gli foſſe ancora il polſo, e'l battimento del cuore, per lo durato affanno potuto riposare; tacitamente, cominciato dall'uno de' capi della caſa, a tutti cominciò ad andare toccando il petto, per ſapere ſe gli batteſſe. Comeche ciaſcun altro dormiße forte, colui, che con la Reina ſtato era, non dormiua ancora. Perlaqualcoſa uedendo uenire il Re, & auuiſandoſi cio, che eßo cercando andaua, forte cominciò a temere, tantoche ſopra il battimento della fatica hauuta, la paura n'aggiunſe un maggiore, & auuiſoſſi fermamente, che ſe il Re di cio s'auuedeße, ſenza indugio il faceſſe morire. E comeche uarie coſe gli andaßer per lo penſiero di douerſi fare, pur uedendo il Re ſenza alcuna arme, diliberò di far uiſta di dormire, e d'attender quello, che il Re far doueße. Hauendone adunque il Re molti cerchi, ne alcuno trouandone, il quale giudicaße eßere ſtato deßo, peruenne a coſtui: e trouandogli batter forte il cuore, ſeco diſſe; queſti è deßo. Ma, ſi come colui, che di cio, che fare intendeua, niuna coſa uoleua, che ſi ſentiße, niuna altra coſa gli fece, ſe non che con un paio di forficette, le quali portate hauea, gli tondè alquanto dall'una delle parti i capelli, li quali eſſi a quel tempo portauano lunghisſimi, accioche a quel ſegnale la mattina ſeguente il riconoſceße: e queſto fatto ſi diparti, e tornoſſi alla camera ſua. Coſtui, che tutto cio ſentito hauea, ſicome colui che malizioſo era, chiaramente s'auuisò, perche così ſegnato era ſtato: laonde egli, ſenza alcuno aſpettar, ſi leuò: e trouato un paio di forficette, delle quali per auuentura u'erano alcun paio per la ſtalla per lo ſeruigio de' caualli; pianamente andando, a quanti in quella caſa ne giaceuano, a tutti in ſimil maniera ſopra l'orecchie tagliò i capegli, e cio fatto, ſenza eſſere ſtato ſentito, ſe ne tornò a dormire. Il Re leuato la mattina, comandò che auanti che le porte del palagio s'aprißono, tutta la ſua famiglia gli ueniſſe dauanti, e così fu fatto. Li quali tutti ſenza alcuna coſa in capo dauanti ſtandogli, eſſo cominciò a guardare, per conoſcere il tonduto da lui: e ueggendo la maggior parte di loro co' capelli ad un medeſimo modo tagliati, ſi marauigliò, e diße ſeco ſteſſo. Coſtui, il quale io uo cercando, quantunque di baßa condizion ſia, aßai ben moſtra d'eſſere d'alto ſenno. Poi ueggendo, che ſenza romore non poteua hauere quel,

ch'egli

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

ch'egli cercaua; dispoſto a non uolere per piccola uendetta acquiſtar gran uergogna; con una ſola parola d'ammonirlo, e dimoſtrargli, che aueduto ſe ne foſſe, gli piacque: e a tutti riuolto, diſſe. Chi'l fece nol faccia mai piu & andateui con dio. Vn altro gli haurebbe uoluti far collare, martoriare, eſaminare, e domandare: e cio faccendo, haurebbe ſcoperto quello, che ciaſcun dee andar cercando di ricoprire: & eſſendoſi ſcoperto, ancorache intera uendetta n'haueſſe preſa, non iſcemata, ma molto creſciuta n'haurebbe la ſua uergogna, e contaminata l'oneſtà della donna ſua. Coloro, che quella parola udirono, ſi marauigliarono, e lungamente fra ſe eſaminarono, che haueſſe il Re uoluto per quella dire: ma niuno ue ne fu, che la'ntendeſſe, ſe non colui ſolo, a cui toccaua. Il quale, ſicome ſauio, mai uiuente il Re, non la ſcoperſe, ne piu la ſua uita in sì fatto atto commiſe alla fortuna.

SOTTO SPEZIE DI QVERIMONIA VNA donna, innamorata d'vn giouane, induce vn ſolenne *pedagogo*, ſenza auuederſene egli, a dar modo, che'l piacer di lei haueſſe intero effetto.

NOVELLA TERZA.



ACEVA gia Pampinea, e la cautela del pallafreniere era da' piu di loro ſtata lodata, e ſimilmente il ſenno del Re, quando la Reina a Filomena uoltataſi, le impoſe il ſeguitare: perlaqualcoſa Filomena uezzoſamente così incominciò a parlare. Io intendo di raccontarui una beffe, che fu daddouero fatta da una bella donna ad un ſolenne pedagogo, *tanto piu da piacere, quanto eſſi, il piu, ſtoltiſſimi, & huomini di nuoue maniere, e coſtumi, ſi credono, piuche gli altri, in ogni coſa ualere, e ſapere: doue eſſi di gran lunga ſono da molto meno: ſicome quegli, che per uiltà d'animo, non hauendo argomento, come gli altri huomini, di ciuanzarſi, per altra uia, ſi rifuggono, a quel meſtiero. La quale, o piaceuoli Donne, io racconterò, non ſolamente per ſeguire l'ordine impoſto, ma ancora per farui accorte, che eziandio gli* huomini, *a' quali noi, oltremodo credule, troppa fede preſtiamo, poſſono eſſere, e ſono alcuna uolta, non che dagli huomini, ma da alcuna di noi cautamente beffati.*

NELLA nostra città, piu d'inganni piena, che d'amore, o di fede, non sono ancora molti anni passati, fu vna gentil douna di bellezze ornata, e di costumi, d'altezza d'animo, e sottili auuedimenti, quanto alcun altra, dalla natura dotata, il cui nome, ne ancora alcuno altro, che alla presente nouella appartenga, comeche io gli sappia, non intendo di palesare: percioche ancora viuono di quegli, che per questo si caricherebber di sdegno, doue di cio sarebbe con risa da trapassare. Costei adunque, d'alto legnaggio veggendosi nata, essendo rimasa vedoua, e volendola il padre rimaritare ad vno artefice lanaiuolo; percioche artefice era, non potendo lo sdegno dell'animo porre in terra, per lo quale estimaua niuno huomo di bassa condizione, quantunque ricchissimo fosse, esser di gentil donna degno; e veggẽdo lui ancora, con tutte le sue ricchezze, da niuna altra cosa essere piu auanti, che da saper diuisare vn mescolato, o fare ordire vna tela, o cõ vna filatrice disputare del filato; propose di non volere de' suoi abbracciamenti in alcuna maniera, ma di volere, a soddisfazione di se medesima, trouare alcuno, il quale piu di cio, che il lanaiuolo, le paresse che fosse degno: & innamorossi d'vno assai valoroso huomo, e di mezza età, tanto che, qual di nol vedeua, non poteua la seguente notte senza noia passare. Ma il valente huomo, di cio non accorgendosi, niente ne curaua: & ella, che molto cauta era, ne per ambasciata di femmina, ne per lettera ardiua di fargliele sentire, temendo de' pericoli possibili ad auuenire. Et essendosi accorta, che costui vsaua molto con un pedagogo d'vn suo nepote, il quale, quantunque fosse tondo, e grosso huomo, nondimeno, quasi da tutti hauea di valentissimo fama; estimò, costui douere essere ottimo mezzano tra lei, & il suo amante. Et hauendo seco pensato, che modo tener douesse, sen'andò a conueneuole hora alla casa, doue egli dimoraua, e fattosel chiamare, disse, quando gli piacesse con esso lui d'alcuna cosa voleua ragionare. Il Pedagogo vedendo la gentil donna, l'ascoltò volentieri, & essa disse. Messere, a me conuien ricorrere a voi per aiuto, e per consiglio di cio, che voi udirete. Io so, che voi conoscete i miei parenti, e'l padre mio, dal quale io sono, piuche la vita sua, amata, ne alcuna cosa disidero, che da lui, sicome da ricchissimo huomo, e che'l puo ben fare, io non l'habbia incontanente: per le quali cose io, piuche me stessa, l'amo. E lasciamo stare, che io facessi, ma se io pur pensassi cosa niuna, che contro al suo onore, e piacer fosse, niuna rea femmina fu mai del fuoco degna, come sarei io. Hora vno, del quale nel vero io non so il nome, ma persona da bene mi pare, e se io non ne sono ingannata, vsa molto con voi, bello, e grande della persona, vestito di panni bruni assai onesti, forse non auuisandosi, che io cosi fatta

inten-

intenzione habbia, come io ho, pare, che m'habbia posto l'aßedio: ne posso farmi, ne ad vscio, ne a finestra, ne vscir di casa, che egli incontanente non mi si pari innanzi: e marauigliom'io, come egli non è hora qui: di che io mi dolgo forte: percioche questi così fatti modi fanno souente senza colpa all'oneste donne acquistar biasimo. Hommi posto in cuore di fargliele alcuna volta dire a' miei parenti: ma poscia m'ho pensato, che gli huomini fanno alcuna volta l'ambasciate per modo, che le risposte seguitan cattiue: di che nascon parole, e dalle parole si peruiene a' fatti. Perche, accioche male, e scandalo non ne nascesse, me ne son taciuta, e diliberami di dirlo, piutosto a uoi, che ad altrui, si perche pare, che suo amico siate, si ancora, perche a voi, che sauio huomo siete, sta bene di così fatte cose, non che gli amici, ma gli strani ripigliare. Perche io vi prego per solo IDDIO, che voi di cio il dobbiate riprendere, e pregare, che piu questi modi non tenga. Egli ci sono dell'altre donne assai, le quali perauuentura son disposte a queste cose, e piacerà loro d'esser guatate, e vagheggiate da lui, là doue a me è grauissima noia, sicome a colei, che in niuno atto ho l'animo disposto a tal materia. E detto questo, quasi lagrimare volesse, baßò la testa. Il Pedagogo comprese incontanente, che di colui diceße, di cui veramente diceua: e commendata molto la donna di questa sua disposizion buona, fermamente credendo quello eßer vero, che ella diceua, le promise d'operar si, e per tal modo, che piu da quel cotale non le sarebbe dato noia. A cui la donna disse. Io ve ne prego per Dio: e s'egli questo negaße, sicuramente gli dite, che io sia stata quella, che questo v'habbia detto, e siamiuene doluta * & a casa sene tornò. Al pedagogo, non dopo molto, sicome vsato era, venne il valente huomo: col quale, poiche d'vna cosa, e d'altra hebbero insieme alquanto ragionato, tiratol da parte, per aßai cortese modo il riprese dello 'ntendere, e del guardare, che egli credeua, che esso facesse a quella donna, sicome ella gli haueua dato ad intendere. Il valente huomo si marauigliò, sicome colui, che mai guatata non l'hauea, e radissime volte era vsato, di paßare dauanti a casa sua, e cominciò a volersi scusare: ma il pedagogo non lasciò dire, ma disse egli. Hor non far vista di marauigliarti, ne perder parole in negarlo, percioche tu non puoi. Io non ho queste cose sapute da' vicini: ella medesima, forte di te dolendosi, me l'ha dette. E quantunque a te queste ciance omai non ti stean bene, ti dico io di lei cotanto, che se mai ne fu alcuna di queste sciocchezze schifa, ella è dessa: e perciò per onor di te, e per consolazione di lei, ti priego, te ne rimanghi e lascila stare in pace. Il valente huomo, piu accorto, che'l pedagogo, senza troppo indugio la sagacità della donna comprese, e

mostrando alquanto di vergognarsi, disse, di piu non intramettersene per innanzi: e dal pedagogo partitosi, dalla casa n'andò della donna, la quale sempre attenta staua ad vna picciola finestretta, per douerlo vedere, se vi passasse. E vedendol venire, tanto lieta, e tanto graziosa gli si mostrò, che egli assai bene potè comprendere, se hauere il vero compreso dalle parole del pedagogo: e da quel dì innanzi assai cautamente con suo piacere, e con grandissimo diletto, e consolazion della donna, faccendo sembianti, che altra faccenda ne fosse cagione, continuuò di passar per quella contrada. Ma la donna, dopo alquanto gia accortasi, che ella a costui così piacea, come egli a lei, disiderosa di volerlo piu accendere, e certificare dell'amore, che ella gli portaua; preso luogo, e tempo, al pedagogo sene tornò: e postaglisi a sedere allato, a piagnere incominciò. Il pedagogo, questo vedendo, la domandò pietosamente, che nouelle ella hauesse. La donna rispose. Messere, le nouelle, che io ho, non sono altre, che di quel maladetto da DIO vostro amico, di cui io mi vi rammaricai l'altr'ieri: percioche io credo, che egli sia nato per mio grandissimo stimolo, e per farmi far cosa, che io non sarò mai lieta. Come, disse il pedagogo, non s'è egli rimaso di darti piu noia? Certo nò, disse la donna: anzi poiche io mi ve ne dolsi, quasi come per vn dispetto, hauendo forse hauuto per male, che io mi ve ne sia doluta, per ogni volta che passar vi solea, credo che poscia vi sia passato sette. Et hor volesse IDDIO, che il passarui, & il guatarmi gli fosse bastato, ma egli è stato sì ardito, e sì sfacciato, che pur ieri mi mandò vna femmina in casa con sue nouelle, e con sue frasche: e quasi come se io non hauessi delle borse, e delle cintole, mi mandò vna borsa, & vna cintola: il che io ho hauuto, & hò sì forte per male, che io credo, se io non hauessi guardato al peccato, e poscia per vostro amore, io haurei fatto il diauolo. Ma pure mi son rattemperata, ne ho voluto fare, ne dire cosa alcuna, che io non vel faccia prima assapere. Et oltre a questo, hauendo io gia renduta indietro la borsa, e la cintola alla femminetta, che recata l'hauea, che gliele riportasse, e brutto commiato datole; temendo, che ella per se non la tenesse, & a lui dicesse, che io l'hauessi riceuuta, si com'io intendo, che elle fanno alcuna volta; la richiamai indietro, e piena di stizza gliele tolsi di mano, & holla recata a voi, acciochè voi gliele rendiate, e gli diciate, che io non ho bisogno di sue cose: percioche, la mercè di DIO, e del padre mio, io ho tante borse, e tante cintole, che io ve l'affogherei entro. Et appresso questo, sicome a padre mi ui scuso, che se egli di questo non si rimane, io il dirò al padre mio, et a' parenti miei, et auuegnane che puo: che io ho molto piu caro, che egli riceua villania, se riceuere ne la dee, che io habbia bia-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

ſimo per lui: ſrate bene ſta. E detto queſto, tuttauia piangendo forte, ſi traſſe di ſotto alla guarnacca una bellíſſima, e ricca borſa, cō vna leggiadra, e cara cinturetta, e gittolle in grembo al pedagogo. Il quale pienamente credendo cio, che la donna diceua, turbato oltre miſura, le preſe, e diſſe. Figliuola, ſe tu di queſte coſe ti crucci, io non me ne marauiglio, ne te ne ſo ripigliare: ma lodo molto, che tu in queſto ſegua il mio conſiglio. Io il ripreſi l'altr'ieri, & egli m'ha male attenuto quello, che mi promiſe: perche tra per quello e per queſto, che nuouamente fatto ha, io gli credo per sì fatta maniera riſcaldare gli orecchi, che egli piu briga non ti darà: e tu, con la benedizion di DIO, non ti laſciaſſi vincere tanto all'ira, che tu ad alcuno de' tuoi il diceſſe: ch'egli ne potrebbe troppo di mal ſeguire. Ne dubitar, che mai di queſto, biaſimo ti ſegua: che io ſarò ſempre dinanzi agli huomini fermiſſimo teſtimonio della tua oneſtà. La donna fece ſembiante di raconfortarſi alquanto * Il pedagogo lietamente, e con buone parole, e con molti eſempli confermò la'ntenzion di coſtei, e datole commiato, la laſciò andare. E partita la donna, non accorgendoſi, che egli era vccellato, trouò l'amico ſuo, il qual vedendol turbato, incontanente s'auuisò, che egli haurebbe nouelle dalla donna, & aſpettò, che dir voleſſe il pedagogo. Il quale, ripetendogli le parole altre volte dettegli, e di nuouo ingiurioſamente, e crucciato parlandogli, il ripreſe molto di cio, che detto gli hauea la donna, che egli doueua hauer fatto. Il valente huomo, che ancor non vedea a che il pedagogo riuſcir voleſſe, aſſai tiepidamente negaua, ſe hauer mandata la borſa, e la cintura, accioche al pedagogo, non toglieſſe fede di cio, ſe forſe data gliele haueſſe la donna. Ma il pedagogo, acceſo forte, diſſe. Come il puo' tu negare maluagio huomo? eccole, che ella medeſima, piangendo, me l'ha recate, vedi ſe tu le conoſci? Il valente huomo, moſtrando di vergognarſi forte, diſſe. Mai ſi, che io le conoſco, e confeſſoui, che io feci male, e giuroui, che poiche io cosi la veggio diſpoſta, che mai di queſto voi non ſentirete piu parola. Hora le parole fur molte: alla fine il pedagogo montone, diede la borſa, e la cintura all'amico ſuo, e'l dopo molto hauerlo ammaeſtrato, e pregato, che piu a queſte coſe non attendeſſe, & egli hauendogliele promeſſo, il licenziò. Il valente huomo lietiſſimo, e della certezza, che hauer gli parea dello amor della donna, e del bel dono; come dal pedagogo partito fu, in parte n'andò, doue cautamente fece alla ſua donna vedere, che egli hauea, e l'una, e l'altra coſa: di che la donna fu molto contenta, e piu ancora percioche le parea, che'l ſuo auiſo andaſſe di bene in meglio. E niuna altra coſa aſpettando ſe non che il padre andaſſe in alcuna parte, per dare all'opera compimen-

to; auuenne, che per alcuna cagione, non molto dopo a questo, conuenne al padre andare infino a Genoua. E come egli fu la mattina montato a cauallo, & andato via, così la donna n'andò al pedagogo, e dopo molte querimonie, piangendo, gli disse. Messere, hor vi dico io bene, che io non posso piu soffrire: ma percioche l'altr'ieri io vi promisi di niuna cosa farne, che io prima nol vi dicessi, son venuta ad iscusarmiui. Et accioche voi crediate, che io habbia ragione, e di piagnere, e di rammaricarmi, io vi voglio dire cio, che'l vostro amico, anzi diauolo del ninferno, mi fece stamane poco innanzi mattutino. Io non so qual mala ventura gli facesse assapere, che il padre mio andasse iermattina a Genoua, se non che stamane all'hora, che io v'ho detta, egli entrò in vn mio giardino, e vennesene su per vno albero alla finestra della camera mia, la quale è sopra il giardino: e gia haueua la finestra aperta, e voleua nella camera entrare, quando io, destatami, subito mi leuai, & haueua cominciato a gridare, & haurei gridato; se non che egli, che ancor dentro non era, mi chiese mercè per DIO, e per voi, dicendomi chi gli era. Laonde io, vdendolo, per amore di voi tacqui, & ignuda, come io nacqui, corsi; e serragli la finestra nel viso, & egli nella sua mal'hora credo, che se n'andasse: percioche poi piu nol sentij. Hora se questa è bella cosa, & è da sofferire, vedetel voi: io per me non intendo di piu cōportargliene, anzi ne gli ho io bene per amor di voi sofferte troppe. Il pedagogo, vdendo questo, fu il piu turbato huomo del mondo, e non sapeua, che dirsi, se non che piu volte la domandò, se ella haueua ben conosciuto, che egli non fosse stato altri. A cui la donna rispose. Lodato sia IDDIO, se io non conosco ancora lui da vn altro. Io vi dico, ch'e' fu egli, e perche egli il negasse, non gliel credete. Disse allora il pedagogo, Figliuola qui non ha altro da dire, se non che questo è stato troppo grande ardire, e troppo mal fatta cosa, e tu facesti quello, che far doueui; di mandarnelo, come facesti. Ma io ti voglio pregare, posciache IDDIO ti guardò di vergogna, che come due volte seguito hai il mio consiglio, così ancora questa volta facci, cioè, che, senza dolertene ad alcun tuo parente, lasci fare a me, a vedere, se io posso raffrenare questo diauolo scatenato, che io credeua, che fosse vn santo. E se io posso tanto fare, che io il tolga da questa bestialità, bene sta, e se io non potrò, insino ad hora ti do la parola, che tu ne facci quello, che l'animo ti giudica, che ben sia fatto. Hora ecco, disse la donna, per questa volta io non vi voglio turbare, ne disubbidire: ma si adoperate, che egli si guardi di piu noiarmi, che io vi prometto di non tornar piu per questa cagione a voi: e senza piu dire, quasi turbata, dal pedagogo si partì. Ne era appena ancor partitasi la donna, che il

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

ualente huomo ſopravuenne, e fu chiamato dal pedagogo, al quale, da parte tiratolo, eſſo diſſe la maggior uillania, che mai ad huomo foſſe detta, diſleale, e ſpergiuro, e traditor chiamandolo. Coſtui, che gia due altre uolte conoſciuto hauea, che montauano i mordimenti di queſto pedagogo, ſtando attento, e con riſpoſte perpleſſe, ingegnandoſi di farlo parlare, primieramente, diſſe. Perche queſto cruccio Meſſere? A cui il pedagogo riſpoſe. Vedi ſuergognato, odi cio ch'e' dice: egli parla ne piu ne meno, come ſe uno anno, o due foſſer paſſati, e per la lunghezza del tempo haueſſe le ſue triſtizie, e diſoneſtà dimenticate. Etti egli da ſtamane a mattutino in qua, uſcito di mente l'hauere altrui ingiuriato? oue foſtù ſtamane, poco auanti al giorno? Riſpoſe il ualente huomo. Non ſo io, oue io mi fui: molto toſto ue n'è giunto il meſſo. Egli è il uero, diſſe il pedagogo, che il meſſo me n'è giunto: io m'auuiſo che tu ti credeſti, percioche il padre non c'era, che la gentil donna ti doueſſe incontanente riceuere in braccio. Hi meccere. Ecco oneſto huomo, è diuenuto andator di notte, apritor di giardini, e ſalitor d'alberi. Credi tu, per improntitudine, uincere la ſantità di queſta donna, che le uai alle fineſtre ſu per gli alberi la notte? Niuna coſa è al mondo, che a lei diſpiaccia, come fai tu, e tu pur ti uai riprouãlo. In uerità laſciamo ſtare, che ella te l'habbia in molte coſe moſtrato, ma tu ti ſe molto bene ammendato, per gli miei gaſtigamenti. Ma coſi ti uo dire: ella ha infino a qui, non per amore, che ella ti porti, ma ad iſtanza de' prieghi miei, taciuto di cio, che fatto hai, ma eſſa non tacerà piu: conceduta l'ho la licenza, che ſe tu piu in coſa alcuna le ſpiaci, ch'ella faccia il parer ſuo. Che farai tu, ſe ella il dice a' parenti? Il ualente huomo hauendo aſſai compreſo di quello, che gli biſognaua, come meglio ſeppe, e potè, con molte ampie promeſſe racchetò il pedagogo: e da lui partitoſi, come il mattutino della ſeguente notte fu, coſi egli nel giardino entrato, e ſu per l'albero ſalito, e trouata la fineſtra aperta, ſe n'entrò nella camera, e come piu toſto potè, nelle braccia della ſua bella donna ſi miſe. La quale con grandiſſimo diſidero, hauendolo aſpettato, lietamente il riceuette, dicendo, gran mercè a Meſſer lo pedagogo, che coſi bene t'inſegnò la uia da uenirci. Et appreſſo prendendo l'un dell'altro piacere, ragionando, e ridendo molto della ſimplicità del pedagogo beſtia, biaſimando i lucignoli, e' pettini, e gli ſcardaſſi, inſieme con gran diletto ſi ſollazzarono. E dato ordine a' lor fatti, ſi fecero, che ſenza hauer piu a tornare a Meſſer lo pedagogo; molte altre notti, eſſendo diuenuti marito, e moglie, con pari letizia inſieme ſi ritrouarono.

Pedante mezzano.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

FELICE INSEGNA A PVCCIO, COME egli diuerrà ricchissimo, faccendo vna sua esperienzia, la quale Puccio fa, e Felice in questo mezzo con la figliuola di Puccio si da buon tempo.

NOVELLA QVARTA.



POICHE Filomena, finita la sua nouella, si tacque; hauendo Dioneo, con dolci parole, molto lo'ngegno della donna commendato; la Reina ridendo guardò verso Panfilo, e disse. Hora appresso, Panfilo, continuua con alcuna piaceuol cosetta il nostro diletto. Panfilo prestamente rispose, che volentieri, e cominciò. Madonna, assai persone sono, che, mentreche essi si sforzano d'andar di bene in meglio, senza auuedersene vi mandano altrui: il che ad vna nostra vicina, non ha ancor lungo tempo, sicome voi potete vdire, interuenne.

SECONDO che io vdì gia dire, vicino di san Brancazio stette vn buono huomo, e ricco, il quale fu chiamato Puccio di Rinieri, che poi essendo tutto dato alla alchimia; percioche altra famiglia non hauea, che vna figliuola vedoua, & vna fante, ne per questo ad alcuna arte attender gli bisognaua, vsaua molto la piazza. E percioche huomo idiota era, e di grossa pasta mai non falliua, che alle dicerie, che faceuano i ciurmadori, esso non fosse: e bucinauasi, ch'egli era degli scopatori. La figliuola, che Monna Isabetta hauea nome, giouane ancora di ventotto in trenta anni, fresca, e bella, e ritondetta, che pareua vna mela casolana, per la cura del padre, faceua molto spesso troppo piu lunghe diete, che voluto non haurebbe: e quando ella si sarebbe voluta dormire, o forse scherzar con alcuno, & egli le raccontaua la virtù dell'alchimia, e così fatte cose. Tornò in questi tempi da Parigi vn giouane chiamato Felice, il quale assai bello della persona era, e d'aguto ingegno, e di profonda scienza, col qual Puccio prese vna stretta dimestichezza. E percioche costui ogni suo dubbio molto bene gli solnea & oltre a cio, hauendo la sua condizion conosciuta, gli si mostraua segretissimo; se lo incominciò Puccio a menare tal volta a casa, & a dargli desinare, e cena, secondo che fatto gli venia: e la donna altresì, per amor di Puccio, era sua dimestica diuenuta, e volentier gli faceua onore. Continuuando adunque il giouane a casa di Puccio, e veggen-

L'auarizia ci toglie il ceruello in guisa, che ageuolmente siamo ingānati da chiunque ingānar ci vuole.

dola

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

do la vedoua così fresca, e ritondetta, s'auuisò, qual douesse essere quella cosa, della quale ella patisse maggior difetto, e pensossi, se egli potesse, per tor fatica ad altrui, di volerla supplire. E postole l'occhio addosso, & vna volta, & altra, bene astutamente tanto fece, che egli l'accese nella mente quello medesimo disidero, che haueua egli: di che accortosi il giouane, come prima destro gli venne, con lei ragionò il suo piacere. Ma quantunque bene la trouasse disposta a douer dare all'opera compimento, non si poteua trouar modo: perciochè costei in niun luogo del mondo si voleua fidare ad esser col giouane, se non in casa sua: & in casa sua non si potea, perche Puccio, per vn certo suo costume, vegghiaua quasi tutta la notte, e non andaua mai fuor della terra: di che il giouane hauea gran malinconia. E dopo molto gli venne pensato vn modo da douer potere esser con la donna in casa sua senza sospetto, non ostante che Puccio in casa fosse, e suegliato. Et essendosi vn dì andato a star con lui Puccio, gli disse così. Io ho gia assai volte compreso, Puccio, che tutto il tuo disidero è di diuenir ricchissimo, alla qual cosa mi par, che tu uada per una lunga uia, là doue ce n'è una, che è molto corta, la quale Michele Scotto, e gli altri suoi, che la sanno, & usano, non uogliono, che ella si mostri: perciochè incontanente sarebbe disfatto il mestiero: sicome quello, al quale piu non attenderebbono i gran signori. Ma, perciochè tu se mio amico, & hami onorato molto, doue io credessi, che tu a niuna persona del mondo l'appalesassi, e uolessila seguire, io la t'insegnerei. Puccio, diuenuto disideroso di questa cosa, prima cominciò a pregare con grandissima instanzia, che gliele insegnasse, e poi a giurare, che mai, se non quanto gli piacesse, ad alcuno nol direbbe, affermando, che se tal fosse, che esso seguir la potesse, di metteruisi. Poiche tu così mi prometti, disse il giouane, & io la ti mosterrò. Tu dei sapere, che i filosofi tengono, che a chi uuol diuenir ricco, si conuien fare il lapis, che tu udirai: ma intendi sanamente. Io non dico, che dopo il lapis tu non sii, come tu ti se: ma auerrà questo, che i grossi, che tu hai infino ad hora, tutti si faran d'oro, e quegli, che tu sarai poi, non se n'andranno con l'acqua forte, come hora fanno. Conuiensi adunque l'huomo principalmente con gran diligenzia, quando uiene a ciò, cominciare una fatica grandissima, la qual conuien, che duri quaranta dì: ne' quali non che da altro, ma dal sonno ti conuiene astenere. Et oltre a questo si conuiene hauere nella tua propia casa alcun luogo, doue tu possi far la fucina: & in su l'hora della compieta andare in questo luogo, e quiui hauer una tauola molto larga, ordinata in guisa, che stando tu in piè, ui possi le reni appoggiare, & in questa maniera stare senza muouerti

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

punto insino a mattutino, e riguardando il fornello sempre hauer nella memoria l'ordine ch'io ti darò. Poi, come mattutino suona, te ne puoi, se tu vuogli andare, e così gittarti sopra il letto tuo, e dormire: e la mattina appresso andare a fare tuoi fatti, se a far n'hai alcuno, e poi desinare, et essere appresso al vespro alla stanza, e quiui fare certe cose, che io ti darò scritte, senza le quali non si puo fare: e poi in su la compieta ritornare al modo detto. E facendo questo, sicome io feci gia, spero, che, anzi che la fine della esperienza venga, tu sentirai marauigliosa cosa dell'arte, se con diligenza fatta l'haurai. Puccio disse allora. Questa non è troppo graue cosa, ne troppo lunga, e deesi assai ben poter fare: e perciò io voglio, al nome di DIO, cominciar Domenica: e da lui partitosene, & andatosene a casa, ordinatamente, con sua licenzia perciò, alla figliuola disse ogni cosa. La donna intese troppo bene, per lo star fermo infino a mattutino senza muouersi, cio, che il giouane voleua dire: perche parendole assai buon modo, disse, che di questo, e d'ogni altro bene, che egli faceua, ella era contenta * Rimasi adunque in concordia, venuta la Domenica, Puccio cominciò la sua esperienza, & il giouane, conuenutosi con la donna, ad hora, che veduto non poteua essere, le piu delle sere con lei se ne veniua a cenare, seco sempre recando, e ben da mangiare, e ben da bere: poi con lei si giaceua infino all'hora del mattutino, & allora, leuandosi sen'andaua, e Puccio lasciaua l'opera. Era il luogo, il quale Puccio haueua alla sua esperienzia eletto, allato alla camera, nella qual giaceua la donna, ne da altro era da quella diuiso, che da vn sottilissimo muro. Perche ruzzando il giouane troppo con la donna alla scapestrata, & ella con lui, parue a Puccio sentire alcuno dimenamento di palco della casa: di che hauendo gia messi su la coppella cento de' suoi cartocci, fatto punto quiui, chiamò la donna senza muouersi, e domandolla cio, che ella faceua. La donna, che motteggeuole era molto, forse caualcando allora la bestia * rispose. Gnaffe, padre mio, io mi dimeno quanto io posso. Disse allora Puccio. Come ti dimeni? che vuol dir questo dimenare? La donna ridendo, e di buon aria (che valente donna era) e forse hauendo cagion di ridere, rispose. Come non sapete voi quello, che questo vuol dire? Hora io ve l'ho vdito dire mille volte; Chi la sera non cena, tutta notte si dimena. Credettesi Puccio, che il non mangiar la sera, che mostraua a lui di fare, le fosse cagione di non poter dormire, e perciò per lo letto si dimenasse: perche egli di buona fede disse. Figliuola, io t'ho ben detto, non far così: ma poiche pur l'hai voluto fare, non pensare a ciò, pensa di riposarti: tu dai tali volte per lo letto, che tu fai dimenar ciò, che ci è. Disse allora la donna.

Non ue ne cagliano, io so ben cio, ch'i mi so: fate pur ben voi, che io farò bene io, se io potrò. Stettesi adunque cheto Puccio, e rimise mano a' suoi cartocci. E la donna, & il giouane, da questa notte innanzi, fatto in altra parte della casa ordinare vn letto; in quello, quanto duraua il tempo della esperienza di Puccio, con grandissima festa si stauano: & ad vna hora il giouane se n'andaua, e la donna al suo letto tornaua, e poco stante, dall'opera a dormire se ne andaua Puccio. Continuuando adunque in così fatta maniera Puccio, l'esperienza, e la donna col giouane il suo diletto; piu uolte motteggiando disse con lui. Tu fai fare l'alchimia a Puccio, per la quale noi habbiamo guadagnato il tesoro. E parendo molto bene stare alla donna, si s'auezzò a' cibi del giouane, che essendo lungamente stata in dieta; ancora che l'esperienza di Puccio si consumasse, modo trouò di cibarsi in altra parte con lui, e con discrezione lungamente ne prese il suo piacere. Di che (acciochè l'vltime parole non sieno discordanti alle prime) auuenne, che doue Puccio, faccendo il lapis, se credette mettere in buono stato, egli vi mise il giouane, che da andarui tosto gli haueua mostrata la uia: e la vedoua, che in gran necessità viuea di cio che Felice, come misericordioso, gran diuizia le fece: & alla fine diuenner marito, e moglie, e Puccio ne fu contento.



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

IL ZIMA DONA A M. FRANCESCO VERgellesi un suo pallafreno, e per quello con licenza di lui parla alla sua figliuola, & ella tacendo, egli in persona di lei si risponde, e secondo la sua risposta poi l'effetto segue.

NOVELLA QVINTA.



AVEVA Panfilo, non senza risa delle donne, finita la nouella di Puccio, quando donnescamente la Reina ad Elisa impose, che seguisse. La quale, anzi acerbetta, che no, non per malizia, ma per antico costume, così cominciò a parlare. Credonsi molti, molto sappiendo, che altri non sappia nulla. Li quali spesse uolte, mentre altrui si credono uccellare, dopo il fatto, se da altrui essere stati uccellati, conoscono. Perlaqualcosa io reputo gran follia quella, di chi si mette senza bisogno a tentar le forze dello altrui ingegno. Ma perche forse ogni huomo della mia opinione non sarebbe, quello, che ad un Caualier Pistolese n'addiuenisse, l'ordine dato del ragionar seguitando, mi piace di racccontarui.

FV IN *Pistoia nella famiglia de' Vergellesi un Caualier nominato Messer Francesco, huomo molto ricco, e sauio, & auueduto per altro, ma auarissimo senza modo. Il quale, douendo andar podestà di Melano, d'ogni cosa opportuna a douere onoreuolemente andare fornito s'era, se non d'un pallafreno solamente, che bello fosse per lui: ne trouandone alcuno, che gli piacesse, ne staua in pensiero. Era allora un giouane in Pistoia, il cui nome era Ricciardo, di piccola nazione, ma ricco molto: il qual sì ornato, e sì pulito della persona andaua, che generalmente da tutti era chiamato il Zima, & hauea lungo tempo amata, e uagheggiata infelicemente* vna figliuola *uedoua di Messer Francesco, la quale era bellissima, & onesta molto. Hora haueua costui un de' piu belli pallafreni di Toscana, & haueualo molto caro per la sua bellezza: & essendo, ad ogni huom, publico, lui uagheggiar la* figliuola *di Messer Francesco, fu chi gli dicesse, che se egli quello addimandasse, che egli l'haurebbe per l'amore, il quale il Zima alla sua* figliuola *portaua. Messer Francesco, da auarizia tirato, fattosi chiamare il Zima, in uendita gli domãdò il suo pallafreno, acciochè il Zima gliele proferesse in dono.*

Ecco pure, quãto gli auari sieno agguolmente ingannati, e riceuan danno nell'onore.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

in dono. Il Zima, udendo cio, gli piacque, e rispose al caualiere. Messere, se uoi mi donaste cio, che uoi hauete al mondo, uoi non potreste per uia di uendita hauere il mio pallafreno: ma in dono il potreste uoi bene hauere, quando ui piacesse, con questa condizione, che io, prima che uoi il prendiate, possa con la grazia uostra, & in uostra presenzia parlare alquante parole alla figliuola uostra, tanto da ogni huom separato, che io da altrui, che da lei udito non sia. Il caualiere, da auarizia tirato, e sperando di douer beffar costui, rispose, che gli piacea, e quantunque egli uolesse. E lui nella sala del suo palagio lasciato, andò nella camera alla donna: e quando detto l'hebbe, come ageuolmente poteua il pallafren guadaguare, le 'mpose, che ad udire il Zima uenisse, ma ben si guardasse, che a niuna cosa, che egli dicesse, rispondesse, ne poco, ne molto. La donna biasimò molto questa cosa: ma pure conuenendole seguire i piaceri del padre, disse di farlo, & appresso al padre, andò nella sala ad udire cio, che il Zima uolesse dire. Il quale, hauendo col Caualiere i patti rifermati, da una parte della sala assai lontano da ogni huomo con la donna si pose a sedere, e così cominciò a dire. Valorosa donna, egli mi pare esser certo, che uoi siete si sauia, che assai bene, gia è gran tempo, hauete potuto comprendere, a quanto amor portarui m'habbia condotto la uostra bellezza: la qual senza alcun fallo trapassa quella di ciascun altra, che ueder mi paresse giammai. Lascio stare de' costumi laudeuoli, e delle uirtù singulari, che in uoi sono, le quali haurebbon forza di pigliare ciascuno alto animo di qualunque huomo. E perciò non bisogna, che io ui dimostri con parole, quello essere stato il maggiore, & il piu feruente, che mai huomo ad alcuna donna portasse: e così senza fallo farò, mentre la mia misera uita sosterrà questi membri: & ancor piu, che se di là, come di qua s'ama, in perpetuo u'amerò. E per questo ui potete render sicura, che niuna cosa hauete, qual che ella si sia, o cara, o uile, che tanto uostra possiate tenere, e così in ogni atto farne conto, come di me, da quanto che io mi sia, & il simigliante delle mie cose. Et accioche uoi di questo prendiate certissimo argomento, ui dico, che io mi reputerei maggior grazia, che uoi cosa, che io far potessi, che ui piacesse, mi comandaste, che io non terrei, che comandando io, tutto il mondo prestissimo m'ubbidisse. Adunque, se così son uostro, come udite, che sono, non immeritamente ardirò di porgere i prieghi miei alla uostra altezza, dal la qual sola ogni mia pace, ogni mio bene, e la mia salute uenir mi puote, e non altronde. E sicome humilissimo seruidor ui priego, caro mio bene, e sola speranza dell'anima mia, che nello amoroso fuoco, sperando in uoi, si nutrica, che la uostra benignità sia tanta, e si ammollita la

Ricordisi il lettore, che costui, e qui, e di sopra, e di sotto, parla da huo-

mo carnale, senza hauere altra mira, che d'ottenere il suo fine. Però riceuasi, come parlar, non uero, ma rettorico.

vostra passata durezza verso me dimostrata, che uostro sono; che io, dalla uostra pietà riconfortato, possa dire, che, come per la uostra bellezza innamorato sono, così per quella hauer la uita: la quale, se a miei prieghi l'altiero uostro animo non s'inchina, senza alcun fallo uerrà meno, e morrommi, e potrete esser detta di me micidiale. E lasciamo stare, che la mia morte non ui fosse onore, nondimeno credo, che alcuna uolta ue ne dorrebbe d'hauerlo fatto, e tal uolta meglio disposta con uoi medesima direste. Deh quanto mal feci a non hauer misericordia del Zima mio. E questo pentere, non hauendo luogo, ui sarebbe di maggior noia cagione. Perche, accioche cio non auuegna, hora che souuenir mi potete, di cio u'incresca, & anzi che io muoia, a misericordia di me ui mouete: percioche in uoi sola il farmi il piu lieto, & il piu dolente huomo, che uiua, dimora. Spero tanta essere la uostra cortesia, che non sofferrete, che io per tanto, e tale amore morte riceua per guiderdone, ma con lieta risposta, e piena di grazia riconforterete gli spiriti miei, li quali spauentati tutti trieman nel uostro conspetto. E quinci tacendo, alquante lagrime dietro a profondissimi sospiri mandate per gli occchi fuori, cominciò ad attender quello, che la gentil donna gli rispondesse. La donna, la quale il lungo uagheggiare, l'armeggiare, le mattinate, e l'altre cose simili a queste, per amor di lei fatte dal Zima, muouere non hauean potuto, mossero l'affettuose parole dette dal feruentissimo amante: e cominciò a sentire cio, che prima mai non hauea sentito, cioè, che amor si fosse. E quantunque, per seguire il comandamento fattole dal padre, tacesse, non potè perciò alcun sospiretto nascondere quello, che uolentieri rispondendo, al Zima haurebbe fatto manifesto. Il Zima, hauendo alquanto atteso, e ueggendo, che niuna risposta seguiua, si marauigliò: e poscia s'incominciò ad accorgere dell'arte usata dal caualiere: ma pur lei riguardando nel uiso, e ueggendo alcun lampeggiar d'occhi di lei uerso di lui alcuna uolta; & oltre a cio raccogliendo i sospiri, li quali essa non con tutta la forza loro del petto lasciaua uscire; alcuna buona speranza prese, e da quella aiutato, prese nuouo consiglio, e cominciò in forma della donna, udendolo ella, a rispondere a se medesimo in cotal guisa. Zima mio, senza dubbio, gran tempo ha, che io m'accorsi il tuo amore uerso me esser grandissimo, e perfetto, & hora per le tue parole maggiormente il conosco, e sonne contenta, si come io debbo. Tutta fiata, se dura, e crudele paruta ti sono, non uoglio, che tu creda, che io nell'animo stata sia quello, che nel uiso mi son dimostrata: anzi t'ho sempre amato, & hauuto caro innanzi ad ogni altro huomo: ma così m'è conuenuto fare, e per paura d'altrui, e per seruare la fama della mia onestà,

Ma hora

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

Ma hora ne uiene quel tempo, nel quale io ti potrò chiaramente mostrare, se io t'amo, e renderti guiderdone dell'amore, il quale portato m'hai, e mi porti. E perciò confortati, e sta a buona speranza: percioche Messer Francesco è per andare in fra pochi dì a Melano per podestà, si come tu sai, che per mio amore donato gli hai il bel pallafreno. Il quale come andato sarà, senza alcun fallo ti prometto sopra la mia fe, e per lo buono amore, il quale io ti porto, che infra pochi dì tu ti trouerrai meco, & al nostro amore daremo piaceuole, & intero compimento. Et accioche io non t'habbia altra uolta a far parlar di questa materia; infino ad hora, quel giorno, il qual tu uedrai due sciugatoi tesi alla finestra della camera mia, la quale è sopra il nostro giardino; quella sera di notte, guardando ben, che ueduto non sii, fa, che per l'uscio del giardino a me te ne uenghi: tu mi trouerrai, che t'aspetterò, & insieme haurem tutta la notte festa, e piacere l'un dell'altro, sicome disideriamo. Come il Zima, in persona della donna hebbe così parlato, egli incominciò per se a parlare, e così rispose. Carissima Donna, egli è, per souerchia letizia della uostra buona risposta, sì ogni mia uirtù occupata, che appena posso a renderui debite grazie formar la risposta: e se io pur potessi, come io disidero, fauellare; niun termine è sì lungo, che mi bastasse a pienamente poterui ringraziare, come io uorrei, e come a me di farsi conuiene. E perciò nella uostra discreta considerazion si rimanga a conoscer quello, che io, disiderando, fornir con parole non posso. Sol tanto ui dico, che come imposto m'hauete, così penserò di far senza fallo: & allora, forse piu rassicurato di tanto dono, quanto conceduto m'hauete, m'ingegnerò a mio potere di renderui grazie, quali per me si potranno maggiori. Hor qui non resta a dire al presente altro: e però, carissima mia donna, DIO ui dea quella allegrezza, e quel bene, che uoi disiderate il maggiore, & a DIO u'accomando. Per tutto questo, non disse la donna una sola parola. Laonde il Zima si leuò suso, e uerso il Caualiere cominciò a tornare: il quale, ueggendolo leuato, gli si fece incontro e ridendo, disse. Che ti pare? Hott'io bene la promessa seruata? Messer no, rispose il Zima: che uoi mi prometteste di farmi parlare con la figliuola uostra, e uoi m'hauete fatto parlar con una statua di marmo. Questa parola piacque molto al Caualiere, il quale, comeche buona opinione hauesse della donna, ancora ne la prese migliore, e disse. Omai è ben mio il pallafreno, che fu tuo. A cui il Zima rispose. Messer sì: ma se io hauessi creduto trarre di questa grazia, riceuuta da uoi, tal frutto, chente tratto n'ho; senza domandarlaui ue l'haurei donato. Et hor uolesse IDDIO, che io fatto l'hauessi, percioche uoi hauete comperato il pallafreno, &

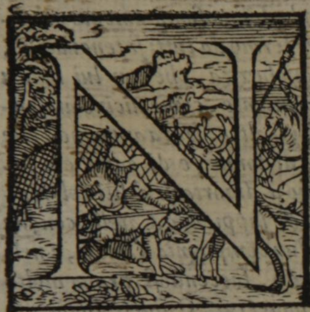
*io non l'ho uenduto. Il Caualiere di queſto ſi riſe, & eßendo fornito di pallafreno, iui a pochi dì entrò in cammino, e uerſo Melano ſen'andò in podeſteria. La donna, rimaſa libera nella ſua caſa, ripenſando alle parole del Zima, & all'amore, il qual le portaua, & al pallafreno per amor di lei donato, e ueggendol da caſa ſua molto ſpeßo paßare, diße ſeco medeſima. Che fo io? perche perdo io la mia giouanezza? queſti ſene è andato a Melano, e non tornerà di queſti ſei meſi * quando trouerrò io mai un così fatto amante, come è il Zima? Io ſon ſola, ne ho d'alcuna perſona paura. Io non sò, perche io non mi prendo queſto buon tempo, mentreche io poſſo. Io non haurò ſempre ſpazio, come io ho al preſente. Queſta coſa non ſaprà mai perſona, e ſe egli pur ſi doueſſe riſapere, ſi è egli meglio fare, e pentere, che ſtarſi, e pentirſi. E così, ſecomedeſima mal conſigliata, un dì puoſe due aſciugatoi alla fineſtra del giardino, come il Zima haueua detto. Li quali il Zima uedendo, lietiſſimo, come la notte fu uenuta, ſegretamente, e ſolo ſen'andò all'uſcio del giardin della donna, e quello trouò aperto: e quindi n'andò ad un altro uſcio, che nella caſa entraua, doue trouò la gentil donna, che l'aſpettaua. La qual, ueggendol uenire, leuataglisi incontro, con grandiſſima feſta il riceuette: & egli abbracciandola, e baciandola centomilia uolte, ſu per le ſcale la ſeguitò, e ſenza alcuno indugio coricatiſi, gli ultimi termini conobber d'amore. Ne queſta uolta, comeche la prima foße, fu però l'ultima: percioche, mentre il caualier fu a Melano, & ancor dopo la ſua tornata, ui tornò con grandiſſimo piacere di ciaſcuna delle parti il Zima molte dell'altre uolte.* Ma alla fine, rimordendogli la coſcienza, si adoperarono, che ſenza riſaperſi niente del paſſato, con buona pace de' lor parenti, diuenner marito, e moglie.

> Chi ſi da in preda all'appetito, perde il lume della ragione, e parla da inſenſato,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

RICCIARDO MINVTOLO AMA LA MOglie di Filippello Fighinolfi, la quale sentendo gelosa, col mostrare Filippello il dì seguente con la moglie di lui douer essere ad vn bagno, fa, che ella vi va, e credendosi col marito essere stata, si truoua, che con Ricciardo è dimorata: *muorsi di malinconia, e Ricciardo fa penitenza.*

NOVELLA SESTA.



IENTE restaua più auanti a dire ad Elisa, quando commendata la sagacità del Zima, la Reina impose alla Fiammetta, che procedesse con una. La qual, tutta ridente, rispose. Madonna uolentieri, e cominciò. Alquanto è da uscire della nostra città, la quale, come d'ogni altra cosa è copiosa, così è d'esempli ad ogni materia: e come Elisa ha fatto, alquanto delle cose, che per l'altro mondo auuenute son, raccontare. E perciò, a Napoli trapassando dirò, come una di queste, che così d'amore schife si mostrano, fosse dallo ingegno d'un suo amante, prima a sentir d'amore il frutto condotta, che i fiori hauesse conosciuti. Il che ad una hora a uoi presterrà cautela nelle cose, che possono auuenire, e darauui diletto dell'auuenute.

Vedesi, quanto conuiene alle donne esser caute nel cõseruar la pudicizia.

IN NAPOLI, *città antichissima, e forse così diletteuole, o più, come ne sia alcuna altra in Italia, fu già un giouane, per nobiltà di sangue chiaro, e splendido per molte ricchezze, il cui nome fu Ricciardo Minutolo. Il quale, non ostante che una bellissima giouane, e uaga per moglie hauesse, s'innamorò d'una, la quale secondo l'opinion di tutti, di gran lunga passaua di bellezza tutte l'altre donne Napoletane, e fu chiamata Catella, moglie d'un giouane, similmente gentil'huomo, chiamato Filippel Fighinolfo: il quale ella onestissima, più che altra cosa, amaua, & haueua caro. Amando adunque Ricciardo Minutolo questa Catella, e tutte quelle cose operando, per le quali la grazia, e l'amor d'una donna si dee potere acquistare; e per tutto ciò, a niuna cosa potendo del suo disidero peruenire, quasi si disperaua: e da amore, o non sappiendo, o non potendo disciogliersi, ne morir sapeua, ne gli giouaua di uiuere. Et in cotal disposizion dimorando, auuenne che da*

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

donne, che ſue parenti erano, fu un dì aßai confortato, che di tale amore ſi doueße rimanere, perciochè in uano faticaua: conciofoſſecoſa che Catella niuno altro bene haueſſe, che Filippello, del quale ella in tanta geloſia uiuea, che ogni uccel, che per l'aere uolaua, credeua gliele togließe. Ricciardo, udito della geloſia di Catella, ſubitamente preſe conſiglio a' ſuoi piaceri, e cominciò a moſtrarſi dell'amor di Catella diſperato, e perciò in un'altra gentil donna hauerlo poſto; e per amor di lei cominciò à moſtrar d'armeggiare, e di gioſtrare, e di far tutte quelle coſe, le quali per Catella ſolea fare. Ne guari di tempo ciò fece, che quaſi a tutti i Napoletani, & a Catella altresì, era nell'animo, che non piu Catella, ma queſta ſeconda donna ſommamente amaſſe. E tanto in queſto perſeuerò, che ſi per fermo da tutti ſi teneua, che, non ch'altri, ma Catella laſciò una ſaluatichezza, che con lui hauea dell'amor, che portar le ſolea, e dimeſticamente, come uicino andando, e uegnendo il ſalutaua; come faceua gli altri. Hora auuenne, che eßendo il tempo caldo, e molte brigate di donne, e di caualieri ſecondo l'uſanza de' Napolitani, andaßero a diportarſi a' liti del mare, & a deſinarui, & a cenarui; Ricciardo, ſappiendo, Catella con ſua brigata eſſerui andata, ſimilmente con ſua compognia u'andò, e nella brigata delle donne di Catella fu riceuuto, faccendoſi prima molto inuitare, quaſi non foße molto uago di rimanerui. Quiui le donne, e Catella inſieme con loro, incominciarono con lui a motteggiare del ſuo nouello amore, del quale egli moſtrandoſi acceſo forte, piu loro di ragionare daua materia. A lungo andare, eſſendo l'una donna andata in qua, e l'altra in là, come ſi fa, in que' luoghi, eßendo Catella con poche rimaſa quiui, doue Ricciardo era; gittò Ricciardo uerſo lei un motto d'un certo amore di Filippello ſuo marito, per lo quale ella entrò in ſubita geloſia, e dentro cominciò ad arder tutta di diſidero di ſapere ciò, che Ricciardo uoleſſe dire. E poiche alquanto tenuta ſi fu, non potendo piu tenerſi, pregò Ricciardo, che per amor di quella donna, la quale egli piu amaua, gli doueſſe piacere di farla chiara di ciò che detto haueua di Filippello. Il quale le diſſe. Voi m'hauete ſcongiurato per perſona, che io non oſo negar coſa, che uoi mi domandiate: e perciò io ſon preſto a dirloui, ſol che uoi mi promettiate, che niuna parola ne farete mai, ne con lui ne con altrui, ſe non quando per effetto uedrete, eſſer uero quello, che io ui conterò: che quando uogliate, u'inſegnerò, come uedere il potrete. Alla donna piacque queſto, che egli addomandaua, e piu il credette eßer uero, e giurogli di mai non dirlo. Tirati adunque da una parte, che da altrui uditi non foſſero, Ricciardo cominciò così a dire. Madonna, ſe io u'amaſſi, come gia amai, io non

Veggano le oneſte dõne ciò, che può cagionar la lor geloſia.

haurei

haurei ardire di dirui cosa, che io credessi, che noiar ui doueße: ma, percioche quello amore è passato, me ne curerò meno, d'aprirui il uero d'ogni cosa. Io non so, se Filippello si prese giammai onta dell'amore, il quale io ui portai, o se hauuto ha credenza, che io mai da uoi amato fossi: ma comeche questo sia stato, o no, nella mia persona niuna cosa ne mostrò mai. Ma hora, forse aspettando tempo, quando ha creduto, che io habbia men di sospetto, mostra di uoler fare a me quello, che io dubito, che egli non tema, ch'io facessi a lui, cioè di uolere al suo piacere hauer la donna mia: e per quello, che io truouo, egli l'ha da non troppo tempo in qua, segretissimamente con piu ambasciate sollicitata. Le quali io ho tutte da lei risapute, & ella ha fatte le risposte, secondo che io l'ho imposto. Ma pure stamane, anzi che io qui uenissi, io trouai con la donna mia in casa una femmina a stretto consiglio, la quale io credetti incontanente, che fosse cio, che ella era: perche io chiamai la donna mia, e la dimandai quello, che colei dimandasse. Ella mi disse. Egli è lo stimol di Filippello, il qual tu con fargli risposte, e dargli speranza m'hai fatto recare addoßo: e dice, che del tutto uuol sapere quello, che io intendo di fare: e che egli, quando io uolessi, farebbe, che io potrei eßere segretamente ad un bagno in questa terra: e di questo mi prega, e graua. E se non fosse, che tu m'ha' fatto, non so perche, tener questi mercati, io me l'haurei per maniera leuato daddoßo, che egli mai non haurebbe guatato là, doue io fossi stata. Allora mi parue, che questi procedesse troppo innanzi, e che piu non fosse da sofferire, e di dirloui, accioche uoi conosceste, che merito riceue la uostra intera fede, per la quale io fui gia preßo alla morte. Et accioche uoi non credeste, queste eßer parole, e fauole, ma il poteste, quando uoglia ue ne uenisse, apertamente, e uedere, e toccare; io feci fare alla donna mia a colei, che l'aspettaua, questa risposta: che ella era presta d'esser domane in su la nona, quando la gente dorme, a questo bagno: di che la femmina contentissima si parti da lei. Hora non credo io, che uoi crediate, che io la ui mandassi: ma se io fossi in uostro luogo, io farei, che egli ui trouerrebbe me in luogo di colei, cui trouar ui si crede: e quando alquanto con lui dimorata fossi, io il farei auuedere con cui stato foße, e quello onore, che a lui se ne conuenisse, ne gli farei. E questo faccendo, credo sì fatta uergogna gli fia, che ad una hora la ingiuria, che a uoi, & a me far uuole, uendicata sarebbe. Catella udendo questo, senza hauere alcuna considerazione a chi era colui, che gliele dicea, o a' suoi inganni; secondo il costume de' gelosi, subitamente diede fede alle parole, e certe cose, state dauanti cominciò adattare a questo fatto, e di subita ira accesa, rispose, che questo

Ecco quanto sono ageuoli ad essere ingannati i gelosi.

farà ella certamente, non era egli sì gran fatica a fare: e che fermamente, se egli ui uenisse, ella gli farebbe sì fatta uergogna, che sempre, che egli alcuna donna uedesse, gli si girerebbe per lo capo. Ricciardo, contento di questo, e parendogli, che 'l suo consiglio fosse stato buono, e procedesse; con molte altre parole la ui confermò su, e fece la fede maggiore, pregandola nondimeno, che dire non douesse giammai d'hauerlo udito da lui: il che ella sopra se gli promise. La mattina seguente Ricciardo sen'andò ad una buona femmina, che quel bagno, che egli haueua a Catella detto, teneua, e le disse cio, che egli intendeua di fare, e pregolla, che in cio fosse fauoreuole, quanto potesse. La buona femmina, che molto gli era tenuta, disse di farlo uolentieri, e con lui ordinò quello, che a fare, o a dire hauesse. Haueua costei nella casa, oue il bagno era, una camera oscura molto, sicome quella, nella quale niuna finestra, che lume rendesse, rispondea. Questa, secondo l'ammaestramento di Ricciardo, acconciò la buona femmina, e feceui entro letto, secondo che potè il migliore: nel quale Ricciardo, come desinato hebbe, si mise, e cominciò ad aspettar Catella. La donna, udite le parole di Ricciardo, & a quelle data piu fede, che non le bisognaua; piena di sdegno, tornò la sera a casa, doue perauuentura Filippello pieno d'altro pensiero, similmente tornò, ne le fece forse quella dimestichezza, che era usato di fare: il che ella uedendo, entrò in troppo maggior sospetto, che ella non era, seco medesima dicendo. Veramente costui ha l'animo a quella donna, con la qual domane si crede hauer piacere, e diletto: ma fermamente questo non auuerrà: e sopra cotal pensiero, & imaginando come dir gli douesse, quando con lui stata fosse, quasi tutta la notte dimorò. Ma che piu? Venuta la nona, Catella prese sua compagnia, senza mutare altramente consiglio, sen'andò a quel bagno, il quale Ricciardo le haueua insegnato: e quiui trouata la buona femmina la dimandò, se Filippello stato ui fosse quel dì. A cui la buona femmina, ammaestrata da Ricciardo, disse. Sete uoi quella donna, che gli douete uenire a parlare? Catella rispose, si sono. Adunque, disse la buona femmina, andateue da lui. Catella, che cercando andaua quello, che ella non haurebbe uoluto trouare; fattasi alla camera menare, doue Ricciardo era, col capo coperto in quella entrò, e dentro serrossi. Ricciardo, uedendola uenire, lieto si leuò in pie, & in braccio riceuutala, disse pianamente. Ben uegna l'anima mia. Catella per mostrarsi ben d'essere altra, che ella non era, abbracciò, e baciò lui, e fecegli la festa grande senza dire alcuna parola, temendo, se parlasse, non fosse da lui conosciuta. La camera era oscurissima, di che ciascuna delle parti era contenta: ne per lungamente dimorarui, riprendeuan gli occhi

Buona, la chiama per Ironia.

piu

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

piu di potere. Ricciardo la conduſse in ſu'l letto, e quiui, ſenza fauellare, in guiſa che iſcorger ſi poteſſe la uoce, per grandiſſimo ſpazio con maggior diletto e piacere dell'una parte che dell'altra, ſtettero. Ma poiche a Catella parue tempo di douere il concetto ſdegno mandar fuori, cosi di feruente ira acceſa, cominciò a parlare. Ahi, quanto è miſera la fortuna delle donne, e come è male impiegato l'amor di molte ne' mariti. Io, miſera me, gia ſono otto anni, t'ho piu, che la mia uita amato, e tu, come io ſentito ho, tutto ardi, e conſumiti nell'amore d'una donna ſtrana, reo, e maluagio huom, che tu ſe. Hor con cui ti credi tu eſsere ſtato? tu ſe ſtato con colei, la qual con falſe luſinghe tu hai, gia è aſſai, ingannata, moſtrandole amore, & eſsendo altroue innamorato. Io ſon Catella, non ſon la moglie di Ricciardo, traditor diſleal, che tu ſe. Aſcolta ſe tu reconoſci la uoce mia, io ſon ben deſſa: e parmi mille anni, che noi ſiamo al lume, che io ti poſſa ſuergognare, come tu ſe degno, ſozzo cane uituperato, che tu ſe. Oime, miſera me, a cui ho io cotanti anni portato cotanto amore: a queſto can diſleale, che credendoſi in braccio hauere una donna ſtrana, m'ha piu di carezze, e d'amoreuolezze fatte in queſto poco di tempo, che qui ſtata ſon con lui, che in tutto l'altro rimanente, che ſtata ſon ſua. Tu ſe bene oggi, can rinnegato, ſtato gagliardo, che a caſa ti ſuogli moſtrare così debole, e uinto, e ſenza poſsa. Ma lodato ſia IDDIO, che il tuo campo, non l'altrui, hai lauorato, come tu ti credeui. Non marauiglia, che ſtanotte tu non mi ti appreſsaſti: tu aſpettaui di ſcaricar le ſome altroue, e uoleui giugner molto freſco caualiere alla battaglia. Ma lodato ſia IDDIO, & il mio auuedimento: l'acqua è pur corſa alla in giu, come ella doueua. Che non riſpondi reo huomo? che non di qualche coſa? Se tu diuenuto mutolo, udendomi? In fe di DIO io non ſo a che io mi tengo, che io non ti ficco le mani negli occhi, e traggogliti. Credeſti molto celatamente ſaper far queſto tradimento: per DIO tanto ſa altri, quanto altri. Non t'è uenuto fatto: io t'ho hauuti miglior bracchi alla coda, che tu non credeui. Ricciardo in ſe medeſimo godeua di queſte parole, e ſenza riſpondere alcuna coſa, l'abbracciaua, e baciaua, e piu che mai le facea le carezze grandi: perche ella ſeguendo il ſuo parlar, diceua. Si, tu mi credi hora con tue carezze infinte luſingare, can faſtidioſo che tu ſe, e rappacificare, e racconſolare: tu ſe errato. Io non ſarò mai di queſta coſa conſolata, infino a tanto, che io non te ne uitupero in preſenzia di quanti parenti, & amici, e uicini noi habbiamo. Hor non ſono io, maluagio huomo, così bella, come ſia la moglie di Ricciardo Minutolo? non ſono io così gentil donna? che non riſpondi ſozzo cane? che ha colei piu di me? fatti in coſtà, non mi toccare, che tu hai troppo

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

fatto d'arme per oggi. Io ſo bene, che oggimai, poſciache tu conoſci
chi io ſono, che tu cio, che faceſſi, fareſti a forza: ma ſe DIO mi dea la
grazia ſua, io te ne farò ancor patir uoglia. E non ſo a che io mi tengo,
che io non mando per Ricciardo, il qual, piu che ſe, m'ha amata, e mai
non potè uantarſi, che io il guataſſi pure una uolta, e non ſo che male
ſi foſſe a farlo. Tu hai creduto hauere la moglie qui, & è, come ſe hauu-
to l'haueſſi, in quanto per te non è rimaſo. Dunque, ſe io haueſſi lui, non
mi potreſti con ragione biaſimare. Hora le parole furono aßai, & il
rammarichio della donna grande: pure alla fine Ricciardo, penſando,
che ſe andar ne la laſciaſſe con queſta credenza, molto di male ne po-
trebbe ſeguire, diliberò di paleſarſi, e di trarla dello'nganno, nel qua-
le era: e recataſela in braccio, e preſala bene, ſiche partir non ſi pote-
ua, diße. Anima mia dolce, non ui turbate. Quello, che io, ſemplice-
mente amando, hauer non potei, Amor con inganno m'ha inſegnato
hauere, e ſono il uoſtro Ricciardo. Il che Catella udendo, e conoſcen-
dolo alla uoce, ſubitamente ſi uolle gittare del letto, ma non potè: on-
d'ella uolle gridare, ma Ricciardo le chiuſe con l'una delle mani, la boc-
ca; e diſſe. Madonna, egli non puo oggimai eßere, che quello, che è ſta-
to, non ſia pure ſtato, ſe uoi gridaſte tutto il tempo della uita uoſtra. E
ſe uoi griderrete, o in alcuna maniera farete, che queſto ſi ſenta mai
per alcuna perſona, due coſe n'auuerranno: l'una fia (di che non poco ui
dee calere) che il uoſtro onore, e la uoſtra buona fama fia guaſta. Per-
cioche, comeche uoi diciate, che io qui ad inganno ui habbia fatta ue-
nire, io dirò, che non ſia uero, anzi ui ci habbia fatta uenire per de-
nari, e per doni, che io u'habbia promeſſi: li quali, percioche così com-
piutamente dati non u'ho, come ſperauate, ui ſiete turbata, e queſte
parole, e queſto romor ne fate: e uoi ſapete, che la gente è piu accon-
cia a credere il male, che il bene: e perciò non fia men toſto creduto a
me, che a uoi. Appreßo queſto, ne ſeguirà tra uoſtro marito, e me
mortal nimiſtà: e potrebbe sì andar la coſa, che io ucciderei altresì to-
ſto lui, come egli me: di che mai uoi non doureſte eſſer poi ne lieta, ne
contenta. E perciò, cuor del corpo mio, non uogliate ad un'hora uitu-
perar uoi, e mettere in pericolo, & in briga il uoſtro marito, e me. Voi
non ſiete la prima, ne ſarete l'ultima, la quale è ingannata, ne io non
u'ho ingannata per torui il uoſtro, ma per ſouerchio amore, che io ui
porto, e ſon diſpoſto ſempre a portarui, & ad eßer uoſtro humiliſſimo
ſeruidore. E comeche ſia gran tempo, che io e le mie coſe, e cio, che
io poſſo, o uaglio, uoſtre ſtate ſieno, & al uoſtro ſeruigio; io intendo,
che da quinci innanzi ſien piu che mai. Hora uoi ſiete ſauia nell'altre
coſe, e così ſon certo, che ſarete in queſta. Catella, mentre che Ric-

ciardo

ciardo diceua queſte parole, piangeua forte, e comeche molto turbata foße, e molto ſi rammaricaße, nondimeno diede tanto luogo la ragione alle uere parole di Ricciardo, che ella cognobbe eſſer poſſibile ad auuenire cio, che Ricciardo diceua: e perciò diße. Ricciardo, io non ſo, come DOMENEDDIO *mi ſi concederà, che io poſſa comportare la'ngiuria, e lo'nganno, che fatto m'hai. Non uoglio gridar qui, doue la mia ſimplicità, e ſoperchia geloſia mi conduſſe: ma di queſto uiui ſicuro, che io non ſarò mai lieta, ſe in un modo, ò in un'altro io non mi ueggio uendica di cio, che fatto m'hai. E perciò laſciami, non mi tener piu: tu hai hauuto cio, che diſiderato hai, & hami straziata quanto t'è piaciuto: tempo hai di laſciarmi: laſciami, io te ne priego. Ricciardo, che conoſceua l'animo ſuo ancora troppo turbato, s'hauea poſto in cuore di non laſciarla mai, ſe la ſua pace non riaueſſe. Perche, cominciando con dolciſſime parole a raumiliarla, tanto diße, e tanto prego, e tanto ſcongiurò, che ella* fece ſembiante di rappacificarſi con lui, e partiſſi. Et a caſa tornataſi, penſando alla ſua ſciocchezza, cadde in ſi fiera malinconia, che n'infermò, e moriſſi. E Ricciardo, eſſendo appunto in quei giorni rimaſo vedouo, dolente del ſuo peccato, in vn diſerto, faccendo penitenza, finì la uita ſua.



Ricciardo Minutolo. TEDALDO

TEDALDO TVRBATO CON LA SVA DONNA si parte di Firenze, tornaui in forma di peregrino dopo alcun tempo, parla con la donna, e falla del suo error conoscente, e libera il *padre* di lei da morte, che lui gli era prouato, che haueua vciso, e co' frategli il pacefica, e poi sauiamente con la sua donna si gode.

NOVELLA SETTIMA.



IA SI TACEVA Fiammetta, lodata da tutti, quando la Reina per non perder tempo, prestamente ad Emilia commise il ragionare: la qual cominciò. A me piace nella nostra città ritornare, donde alle due passate piacque di dipartirsi: e, come un nostro cittadino la sua donna perduta racquißasse, mostrarui.

*FV adunque in Firenze un nobile giouane, il cui nome fu Tedaldo de gli Elisei, il quale d'una donna vedoua, Monna Ermellina chiamata, e fi*gliuola d'*uno Aldobrandino Palermini, innamorato oltre misura, per gli suoi laudeuoli costumi, meritò di godere del suo disiderio,* essendosi l'vn l'altro sposati segretamente. *Al qual piacere la* inuidia *nimica de' felici s'oppose. Percioche, qual che la cagion si foße, la donna hauendo di se a Tedaldo compiaciuto un tempo, del tutto si tolse dal uolergli piu compiacere, ne a non uolere, non solamente alcuna sua ambasciata ascoltare, ma uedere in alcuna maniere: di che egli entrò in fiera malinconia, & ispiaceuole: ma sì era questo suo amor celato, che della sua malinconia niuno credeua cio eßere la cagione. E poiche egli in diuerse maniere si fu molto ingegnato di racstaquire l'amore, che senza sua colpa gli pareua hauer perduto, & ogni fatica trouando uana; a douersi dileguar del mondo, per non far lieta colei, che del suo male era cagione, di uederlo consumare, si dispose. E presi quegli denari, che hauer potè, segretamente, senza far motto ad amico, od a parente, for che ad un suo compagno, il qual ogni cosa sapea, andò uia, e peruenne ad Ancona, Filippo di Sanlodeccio faccendosi chiamare: e quiui con un ricco mercatante accontatosi, con lui si mise per seruidore, & in su una sua naue con lui insieme n'andò in Cipri. I costumi del*

quale,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

quale, e le maniere piacquero ſì al mercatante, che non ſolamente buon ſalario gli aſſegnò, ma il fece in parte ſuo compagno, oltre a cio, gran parte de' ſuoi fatti mettendogli tra le mani: li quali eſſo fece sì bene, e con tanta ſollicitudine, che eßo in pochi anni diuenne buono, e ricco mercatante, e famoſo. Nelle quali faccende, ancorache ſpeßo della ſua crudel donna ſi ricordaße, e fieramente foße da amor trafitto, e molto diſideraſſe di riuederla; fu di tanta coſtanza, che ſette anni uinſe quella battaglia. Ma auuenne che udendo egli un di in Cipri cantare una canzone, gia da lui ſtata fatta, nella quale l'amore, che alla ſua donna portaua, & ella a lui, & il piacer, che di lei haueua, ſi raccontaua; auuiſando queſto non douer potere eſſere, che ella dimenticato l'haueſſe; in tanto diſidero di riuederla s'acceſe, che piu non potendo ſofferire, ſi diſpoſe a tornare a Firenze. E meſſa ogni ſua coſa in ordine, ſene uenne, con un ſuo fante ſolamente, ad Ancona: doue eßendo ogni ſua roba giunta, quella ne mādò a Firenze ad alcuno amico dello Ancontano ſuo compagno: & egli celatamente in forma di peregrino, che dal ſepolcro ueniße, col fante ſuo ſene uenne appreßo: & in Firenze giunti, ſen'andò ad uno alberghetto di due fratelli, che uicino era alla caſa della ſua donna. Ne prima andò in altra parte, che dauanti alla caſa di lei, per uederla, ſe poteße. Ma egli uide le fineſtre, e le porte, & ogni coſa ſerrata: di che egli dubitò forte, che morta non foſſe, o di quindi mutataſi. Perche, forte penſoſo, uerſo la caſa de' fratelli ſen'andò, dauanti la quale uide quattro ſuoi fratelli, tutti di nero ueſtiti, di che egli ſi marauigliò molto. E conoſcendoſi in tanto transfigurato e d'abito, e di perſona da quello, che eſſer ſoleua, quando ſi partì, che di leggieri non potrebbe eßere ſtato riconoſciuto; ſicuramente s'accoſtò ad un calzolaio, e domandollo, perche di nero foßero ueſtito coſtoro. Al quale il calzolaio riſpoſe. Coloro ſono di nero ueſtiti, percioche e' non ſono ancora quindeci dì, che un lor fratello, che di gran tempo non c'era ſtato, che haueua nome Tedaldo, fu ucciſo: e parmi intendere, che egli habbiano prouato alla corte, che uno, che ha nome Aldobrandino Palermini, il quale è preſo, l'uccideße, percioche egli uoleua bene alla figliuola, & eraci tornato ſconoſciuto, per eßer con lei. Marauiglioſſi forte Tedaldo, che alcuno in tanto il ſimigliaſſe, che foße creduto lui, e della ſciagura d'Aldobrandino gli dolſe. Et hauendo ſentito, che la donna era uiua, e ſana; eſſendo gia notte, pieno di uari penſieri, ſene tornò all'albergo: e poiche cenato hebbe inſieme col fante ſuo, quaſi nel piu alto della caſa fu meſſo a dormire: e quiui, ſi per li molti penſieri, che lo ſtimolauano, e ſi per la maluagità del letto, e forſe per la cena, che era ſtata magra, eßendo gia la metà della notte andata,

non s'era ancor potuto Tedaldo addormentare. Perche, essendo desto, gli parue in su la mezza notte sentire d'in su il tetto della casa scender nella casa persone, & appresso per le fessure dell'uscio della camera uide la su uenire un lume. Perche chetamente alla fessura accostatosi, cominciò a guardare, che cio uolesse dire, e uide una giouane assai bella tener questo lume, e uerso lei uenir tre huomini, che del tetto quiui eran discesi: e dopo alcuna festa insieme fattasi, disse l'un di loro alla giouane. Noi possiamo, lodato sia IDDIO, oggimai star sicuri, percioche noi sappiamo fermamente, che la morte di Tedaldo Elisei è stata prouata da' fategli adosso ad Aldobrandin Palermini, & egli l'ha confessata, e gia è scritta la sentenzia: ma ben si uuol nondimenno tacere: percioche, se mai si risapesse, che noi fossimo stati, noi saremo a quel medesimo pericolo, che è Aldobrandino. E questo detto, con la donna, che forte di cio si mostrò lieta, se ne scesono, & andarsi a dormire. Tedaldo udito questo, cominciò a riguardare, quanti, e quali fossero gli errori, che poteuano cader nelle menti de gli huomini: prima pensando a' fratelli, che uno strano haueuan pianto, e sepellito in luogo di lui, & appresso lo innocente per falsa suspizione accusato, e con testimoni non ueri hauerlo condotto a douer morire: & oltre a cio la cieca seuerità delle leggi, e de' rettori, li quali assai uolte, quasi sollicitiinuestigatori del uero, incrudelendo, fanno il falso prouare, e se ministri dicono della giustizia, e di DIO, doue sono della iniquità, e del diauolo esecutori. Appresso questo, alla salute d'Aldobrandino il pensier uolse, e seco cio, che a fare hauesse compose. E come leuato fu la mattina, lasciato il suo fante, quando tempo gli parue, solo se n'andò uerso la casa della sua donna: e per uentura trouata la porta aperta, entrò dendro, e uide la sua donna sedere in terra in una saletta terrena, che iui era: & era tutta piena di lagrime, e d'amaritudine: e quasi per compassione ne lagrimò, & auuicinatolesi disse. Madonna, non ui tribolate, la uostra pace è uicina. La donna udendo costui, leuò alto il uiso, e piangendo disse. Buono huomo tu mi pari un peregrin forestiere: che sai tu di pace, o di mia afflizione? Rispose allora il peregrino. Madonna, io son di Costantinopoli, e giungo testè qui a conuertir le uostre lagrime in riso, & a diliberar da morte il uostro padre. Come, disse la donna, se tu di Costantinopoli se, e giungi pur testè qui, sai tu chi mio padre, o io ci siamo? Il peregrino, da capo fattosi, tutta la istoria dell'angoscia d'Aldobrandino raccontò, & a lei disse, chi ella era, quanto tempo stata vedoua, & altre cose assai, le quali egli molto ben sapeua, de' fatti suoi. Di che la donna si marauigliò forte, & hauendolo per indouino, gli si gittò a' piedi, per DIO pregandolo, che se per

Cieca intende per coloro, che alla cieca le maneggiano.

la salute

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

la salute d'Aldobrandino era uenuto, che egli s'auacciaße, percioche il tempo era brieue. Il peregrino mostrandosi molto santo huomo, diße. Madonna leuate su, e non piagnete, & attendete bene a quello, che io ui dirò, e guardateui bene di mai ad alcun non dirlo. Per quello, che io vegga, la tribulazione, la qual uoi hauete, u'è per un peccato, il qual uoi commetteste gia, auuenuta: il quale in parte purgate con questa noia, e conuien del tutto, che per uoi s'ammendi: se non, si ricadereste in troppo maggiore affanno. Diße allora la donna. Messere io ho peccati assai: ne so qual piu un, che un'altro * io m'ammendi: e perciò, se uoi il sapete, ditelmi, & io ne farò cio, che io potrò per ammendarlo. Madonna, disse allora il peregrino, io so bene quale egli è, ne ue ne domanderò per saperlo meglio, ma perciochè uoi medesima dicendolo, n'habbiate piu rimordimento. Ma uegniamo al fatto. Ditemi, ricordaui egli, che uoi haueste piu d'vn marito? La donna, udendo questo, gittò un gran sospiro, e marauigliossi forte, non credendo, che mai alcuna persona saputo l'haueße, quantunque di que' dì, che ucciso era stato colui, che per Tedaldo fu sepellito, sene bucinasse, per certe parolette non ben sauiamente usate dal compagno di Tedaldo, che cio sapea: e rispose. Io ueggio, ch'e' ui si dimostra tutti i segreti degli huomini: e perciò io son disposta a non celarui i miei. Egli è il uero, che nella mia giouanezza essendo rimasa vedoua, io amai sommamente lo sfenturato giouane, che in segreto fu mio marito, la cui morte è apposta al mio padre: la qual morte io ho tanto pianta, quanto; dolente a me. Perciochè quantunque io rigida, e saluatica uerso lui mi mostrassi anzi la sua partita; ne la sua partita, ne la sua lunga dimora, ne ancora la sfenturata morte, me l'hanno potuto trarre del cuore. A cui il peregrin diße. Lo sfenturato giouane, che fu morto, non amaste uoi mai, ma Tedaldo Elisei si. Ma ditemi qual fu la cagione, per la qual uoi con lui ui turbaste? Offeseui egli giammai? A cui la donna rispose. Certo che egli non mi offese mai: ma la cagione del cruccio furono le parole d'un maladetto peregrino col quale io una uolta mi consigliai. Perciochè quando io gli dissi l'amore, il quale io a costui portaua, e la dimestichezza, che io haueua seco, e che segretamente ci erauamo sposati; mi fece un romore in capo, che ancor mi spauenta, dicendomi, se io non me ne rimanessi, io n'andrei in bocca del diauolo nel profondo del ninferno, & sarei meßa nel fuoco penace. Di che sì fatta paura m'entrò, che io del tutto mi disposi, a non uoler piu la dimestichezza di lui: e per non hauerne cagione, sua lettera, ne sua ambasciata piu uolli riceuere: comeche io credo, se piu fosse perseuerato, come, per quello che io presuma, egli sene andò

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

disperato; ueggendolo io consumare, come si fa la neue al Sole, il mio duro proponimento si sarebbe piegato, percioche niun disidero al mondo maggiore hauea. Disse allora il peregrino. Madonna, questo è sol quel peccato che hora ui tribola. Io so fermamente, che Tedaldo non ui fece forza alcuna, quando uoi di lui u'innamoraste: di uostra propia uolontà il faceste, piacendoui egli, e, come uoi medesima uoleste, a uoi uenne, & usò la uostra dimestichezza: nella quale, e con parole, e con fatti tanto di piaceuolezza gli mostraste che, se egli prima u'amaua, in ben mille doppi faceste l'amor raddoppiare. E se così fu, che so che fu; qual cagion ui douea poter muouere a torgliuisi così rigidamente? Queste cose si uolean pensare innanzi tratto, e se credeuate douerne, come di mal far, pentere, non farle. Così come egli diuenne uostro, così diueniste uoi sua. Che egli non fosse uostro, non potauate uoi fare ad ogni uostro piacere, sicome del uostro: & il uoler tor uoi a lui, che sua erauate, era ruberia, e sconueneuole cosa, doue sua uolontà stata non fosse. Hora io son peregrino, e perciò li lor costumi io conosco tutti: e se io ne parlo alquanto largo ad utilità di uoi, non mi si disdice, come sarebbe ad un altro: & egli mi piace di parlarne, accioche per innanzi meglio gli conosciate, che per addietro non pare, che habbiate fatto. Furon gia i peregrini, quasi tutti santissimi, e ualenti huomini: ma molti di quegli, che oggi peregini si chiamano, e così uogliono esser tenuti, niuna altra cosa hanno di peregrino se non la schiauina: ne quella altresi è di peregrino: percioche, doue da gl'inuentori de peregrini furono ordinate di grossi panni, e dimostratrici del l'animo, il quale le temporali cose disprezzate hauea, quando il corpo in così uile abito auuiluppauano; essi oggi le fanno lucide, e di finissimi panni, intanto, che paoneggiar con esse nelle chiese, e nelle piazze, come con le lor robe gl'innamorati giouani fanno, non si uergognano. E quale col giacchio il pescatore d'occupare nel fiume molti pesci ad un tratto, così costoro molte pinzochere, molte uedoue, molte altre sciocche femine, & huomini, d'auuilupparui sotto s'ingegnano, et è lor maggior sollecitudine, che d'altro esercizio. E perciò, accioche io piu uero parli, non le schiauine de' peregrini hanno costoro, ma solamēte la forma delle schiauine. E doue gli antichi la salute disiderauan degli huomini, gran parte di quegli d'oggi disiderano le femmine, e le ricchezze: e tutto il lor disidero hanno posto, e pongono in ispauentare con menzogne le menti de gli sciocchi, & in mostrare, che col far loro del bene i peccati si purghino, accioche a loro, che per uiltà, non per diuozione sono rifuggiti a farsi peregrini, e per non durar fatica, porti questi il pane, colui mādi il uino, quell'altro faccia la limosina per

Ricordisi il lettore, che non si biasima i peregrini, ma quelli, che, sotto falso pretesto di peregrini, uanno pel mondo gabbādo le persone.

l'anima

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

l'anima de' lor passati. E certo egli è il uero, che le elimosine pur-
gano i peccati: ma se coloro, che le fanno, uedessero, a cui le fanno, o
il conoscessero, piu tosto a se il guarderiano. * Perche uo io die-
tro ad ogni cosa? Perche non si stanno egli innanzi a casa, se astinen-
ti, e santi non si credono potere essere? o se pure a questo dar si uoglio-
no, perche non seguitano la parola dello euangelio? * Io n'ho de' miei
di mille ueduti uagheggiatori, amatori, uisitatori di donne, e piu di
quegli, che maggior romor fanno. A quegli adunque cosi fatti an-
drem dietro? chi'l fa, fa quel, ch'e' uuole: ma IDDIO sa, se egli fa
sauiamente. Ma, posto pur, che in questo sia da concedere cio, che il pe-
regrino, che ui sgridò, ui disse, cioè, ch'è grauissima colpa il matri-
monio occulto: non è molto maggiore il romperlo? Non è molto
maggiore il rubare uno huomo? l'ucciderlo, o il mandarlo in esilio ta-
pinando per lo mondo? Questo concederà ciascuno. L'usare la dime-
stichezza d'un huomo una donna è peccato naturale: il rubarlo, o uc-
ciderlo, o il discacciarlo, da maluagità di mente procede. Che uoi ru-
baste Tedaldo, gia di sopra u'è dimostrato, togliendoli uoi, che sua di
uostra spontanea uolontà erauate diuenuta. Appresso dico, che in-
quanto in uoi fu, uoi l'uccideste, percioche per uoi non rimase, mostran-
doui ogni ora piu crudele, che egli non s'uccidesse con le sue mani. E la
legge uuole, che colui, che è cagione del male, che si fa, sia in quella
medesima colpa, che colui, che'l fa. E che uoi del suo esilio, e dell'es-
sere andato tapino per lo mondo sette anni, non siate cagione, questo
non si puo negare, Si che molto maggior peccato hauete commesso in
qualunque s'è l'una di queste tre cose dette, che nell'occulto matri-
monio non commettauate. Ma ueggiamo, forse che Tedaldo meritò
queste cose: certo non fece: uoi medesima gia confessato l'hauete: sen-
zache io so, che egli, piu che se, u'ama. Niuna cosa fu mai tanto ono-
rata, tanto esaltata, tanto magnificata, quanto erauate uoi sopra ogni
altra donna da lui, se in parte si trouaua, doue onestamente, e senza
generar sospetto di uoi poteua fauellare. Ogni suo bene, ogni suo ono-
re, ogni sua libertà, tutta nelle uostre mani era da lui rimessa. Non era
egli nobile giouane? non era egli, tra gli altri suoi cittadini, bello? non
era egli ualoroso in quelle cose, che a' giouani s'appartengono? non
amato? non hauuto caro? non uolentieri ueduto da ogni huomo? ne di
questo direte di no. Adunque come per detto d'un vagabondo pere-
grino pazzo, bestiale, & inuidioso, poteste uoi alcun proponimento cru-
dele pigliare contro a lui? Io non so che errore s'è quello delle donne,
le quali i mariti schifano, e prezzangli poco, doue esse, pensando a
quello, che elle sono, e quanta, e qual sia la nobiltà, da DIO, oltre ad

ogni altro animale, data all'huomo, si dourebbon gloriare, quando da alcun marito amate sono, e colui hauer sommamente caro, e con ogni sollecitudine ingegnarsi di compiacergli, acciochè da amarla non si rimouesse giammai. Il che, come uoi faceste, mossa dalle parole d'un peregrino, uoi il ui sapete. E forse che disideraua egli di porre se in quel luogo, onde egli s'ingegnaua di cacciare altrui. Questo peccato adunque è quello, che la diuina iustiz a, la quale con iusta bilancia tutte le sue operanzion mena ad effetto, non ha uoluto lasciare impunito. E così come uoi senza ragione u'ingegnaste di tor uoi medesima a Tedaldo, così il uostro padre senza ragione per Tedaldo è stato, & è ancora in pericolo, e uoi in tribulazione. Dalla quale se liberata esser uolete, quello, che a uoi conuiene promettere, e molto maggiormente fare, è questo: se mai auuiene, che Tedaldo dal suo lungo sbàdeggiamento qui torni; la uostra grazia, il uostro amore, la uostra beniuolenza, e dimestichezza gli rendiate, & in quello stato il ripogniate, e migliore, nel quale era, auanti che uoi scioccamente credeste al matto peregrino. Haueua il peregrino le sue parole finite, quando la donna che attentissimamente le raccoglieua, perciochè uerissime le pareuan le sue ragioni, e se, per certo, per quel peccato, a lui udendol dire, estimaua tribolata, disse. Amico, assai conosco uere le cose, le quali ragionate, & in gran parte per la uostra dimostrazione conosco, chi sieno gran parte de' peregrini, infino ad hora da me tutti santi tenuti: e senza dubbio conosco, il mio difetto essere stato grande in cio, che contro a Tedaldo adoperai: e se per me si potesse, uolentieri l'ammenderei nella maniera, che detta hauete. Ma questo come si può fare? Tedaldo non ci potrà mai tornare: egli è morto: e perciò quello, che non si dee poter fare, non so, perchè bisogni, che io il ui prometta. A cui il Peregrin disse. Madonna, Tedaldo non è punto morto, ma è uiuo, e sano, & in buono stato, se egli la uostra grazia hauesse. Disse allora la donna. Guardate che uoi diciate: io il uidi morto dauanti alla mia porta di più punte di coltello, & hebbilo in queste braccia, e di molte mie lagrime gli bagnai il morto uiso, lequali forse furon cagione di farne parlare quel cotanto, che parlato sen'è disonestamente. Allora disse il Peregrino. Madonna, che che uoi diciate, io u'accerto, che Tedaldo è uiuo: e doue uoi quello promettere uogliate per douerlo attenere, io spero, che uoi il uedrete tosto. La donna allora disse. Questo fo io, e farò uolentieri: ne cosa potrebbe auuenire, che simile letizia mi fosse, che sarebbe il uedere il mio padre libero senza danno, e Tedaldo uiuo. Parue allora a Tedaldo tempo di palesarsi, e di confortare la donna con più certa speranza del padre suo, e disse. Madonna acciochè io

ui consoli

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

vi conſoli del uoſtro padre, un ſegreto mi ui conuien dimoſtrare, il quale guarderete, che per la uita uoſtra uoi mai non manifeſtiate. Eſſi erano in parte aſſai remota, e ſoli, ſomma confidenzia hauendo la donna preſa della ſantità, che nel Peregrino le pareua, che foße: perche Tedaldo, tratto fuori uno anello guardato da lui con ſomma diligenza, il quale la donna gli hauea donato l'ultima notte, che con lei era ſtato, e moſtrandogliele diße. Madonna, conoſcete uoi queſto? Come la donna il uide, così il riconobbe, e diße. Meßer ſi. Io il donai gia a Tedaldo. Il Peregrino allora leuatoſi in pie, e preſtamente la ſchiauina gittataſi daddoßo, e di capo il cappello, e fiorentino parlando, diße. E me conoſcete uoi? Quando la donna il uide, conoſcendo lui eſſer Tedaldo, tutta ſtordì, così di lui temendo, come de' morti corpi, ſe poi ueduti, andare come uiui, ſi teme. E non come Tedaldo uenuto di Cipri a riceuerlo gli ſi fece incontro, ma come Tedaldo, dalla ſepoltura quiui tornato, fuggir ſi uolle, temendo. A cui Tedaldo diſſe. Madonna non dubitate, io ſono il uoſtro Tedaldo uiuo, e ſano, e mai non morì, ne fu morto, che che uoi, & i miei fratelli ſi credano. La donna raſſicurata alquanto, e temendo la ſua uoce, & alquanto piu riguardatolo, e ſeco affermando, che per certo egli era Tedaldo; piangendo gli ſi gittò al collo, e baciollo dicendo. Tedaldo mio dolce tu ſy il ben tornato. Tedaldo baciata, & abbracciata lei, diſſe. Madonna, egli non è hor tempo da fare piu ſtrette accoglienze: io uoglio andare a fare, che Aldobrandino ui ſia ſano, e ſaluo renduto: della qual coſa ſpero, che, auanti che doman ſia ſera, uoi udirete nouelle, che ui piaceranno, ſi ueramente ſe io l'ho buone, come io credo, della ſua ſalute, io uoglio ſtanotte poter uenir da uoi, e contarleui per piu agio, che al preſente non poſſo. E rimeßaſi la ſchiauina, e'l cappello, baciata un'altra uolta la donna, e con buona ſperanza riconfortatala, da lei ſi partì, e colà ſene andò, doue Aldobrandino in prigione era, piu di paura della ſopraſtante morte penſoſo, che di ſperanza di futura ſalute: e quaſi in guiſa di confortatore, col piacer de' prigionieri, a lui ſen'entrò, e poſtoſi con lui a ſedere, gli diſſe. Aldobrandino, io ſono un tuo amico, a te venuto per la tua ſalute, al quale per la tua innocenzia è di te uenuta pietà: e perciò ſe un picciolo dono, che io ti domanderò, conceder mi uogli; ſenza alcun fallo, auanti che doman ſia ſera, doue tu la ſentenzia della morte attendi, quella della tua aßoluzione udirai. A cui Aldobrandin riſpoſe. Valente huomo, poiche tu della mia ſalute ſe ſollicito, comeche io non ti conoſca, ne mi ricordi mai piu hauerti ueduto, amico dei eßere, come tu di. E nel uero il peccato, per lo quale huom dice, che io debbo eßere a morte giudicato, io nol commiſi giammai:

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

assai degli altri ho gia fatti, li quali forse a questo condotto m'hanno. Ma così ti dico, se tu hai al presente misericordia di me, ogni gran cosa, non che una picciola, farei uolentieri, non che io promettessi: e però quello, che ti piace addomanda, che senza fallo, ou'egli auuenga, che io scampi, io lo seruerò fermamente. Il Peregrino allora disse. Quello, che io uoglio, niuna altra cosa è, se non che tu perdoni a' quattro fratelli di Tedaldo, l'hauerti a questo punto condotto, te credendo nella morte del lor fratello esser colpeuole, & habbigli per fratelli, e per amici, doue essi di questo ti dimandin perdono. A cui Aldobrandin rispose. Non sa quanto dolce cosa si sia la uendetta, ne con quanto ardor si disideri, se non chi riceue l'offese: ma tuttauia acciòche tu alla mia salute intenda, uolentieri loro perdonerò, & hora loro perdono, e se io quinci esco uiuo, e scampo, in cio fare quella maniera terrò, che a grado ti fia. Questo piacque al Peregrino, e senza uolergli dire altro, sommamente il pregò, che di buon cuore stesse: che per certo, auanti che il seguente giorno finisse, egli udirebbe nouella certissima della sua salute. E da lui partitosi sen'andò alla Signoria, & in segreto ad un Caualiere, che quella tenea, disse così. Signor mio ciascun dee uolentieri faticarsi in far, che la uerità delle cose si conosca, e massimamente coloro, che tengono il luogo che uoi tenete, acciòche coloro non portino le pene, che non hanno il peccato commesso, & i peccatori sien puniti. La qual cosa acciòche auuenga in onor di uoi, & in male di chi meritato l'ha, io sono qui uenuto a uoi. E come uoi sapete, uoi hauete rigidamente contro Aldobrandin Palermini proceduto, e parui hauer trouato per uero, lui essere stato quello, che Tedaldo Elisei uccise, e siete per condannarlo: il che è certissimamente falso, sicome io credo auanti che mezza notte sia, dandoui gli ucciditori di quel giouane nelle mani, hauerui mostrato. Il ualoroso huomo, al quale d'Aldobrandino increscea, uolentier diede orecchi alle parole del peregrino: e molte cose da lui sopra cio ragionate, per sua introduzione, in su il primo sonno i due fratelli albergatori, & il lor fante a man salua prese, e lor uolendo, per rinuenire, come stata fosse la cosa, porre al martorio; nol soffersero, ma ciascun per se, e poi tutti insieme, apertamente confessarono se essere stati coloro, che Tedaldo Elisei ucciso haueano, non conoscendolo. Domandati della cagione dissero; perciòche egli alla moglie dell'un di loro, non essendoui essi nell'albergo, haueua molta noia data, e uolutala sforzare a fare il uoler suo. Il Peregrino questo hauendo saputo, con licenzia del gentil'huomo si partì, & occultamente alla casa di Madonna Ermellina sene uenne, e lei sola, essendo ogni altro della casa andato a dormire,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

36 re, trouò, che l'aspettaua, parimente disiderosa d'udire buone nouelle
del padre, e di riconciliarsi pienamente col suo Tedaldo. Alla qual
uenuto, con lieto uiso disse. Carissima donna mia, rallegrati, che per
certo tu ribaurai domane qui sano, e saluo il tuo Aldobrandino: e per
darle di cio piu intera credenza, cio, che fatto hauea, pienamente le rac
contò. La donna di due così fatti accidenti, e così subiti, cioè di riauer
Tedaldo uiuo, il quale ueramente credeua hauer pianto morto, & di ue
dere libero dal pericolo Aldobrandino, il quale fra pochi dì si credeua
douer piagner morto; tanto lieta, quanto altra ne fosse mai, affettuo-
samente abbracciò, e baciò il suo Tedaldo; & andatisene insieme al
37 letto, di buon uolere fecero graziosa, e lieta pace, l'un dell'altro pren-
dendo dilettosa gioia. E come il giorno s'appressò, Tedaldo leuatosi,
hauendo gia alla donna mostrato cio, che fare intendeua, e da capo pre-
gato, che occultissimo fosse: pure in abito peregrino s'uscì della ca-
sa della danna, per douere, quando hora fosse, attendere a' fatti d'Al-
dobrandino. La Signoria, uenuto il giorno, e parendole piena infor-
mazione hauere dell'opera, prestamente Aldobrandino liberò, e po-
chi dì appresso a' masattori, doue commesso haueuan l'homicidio, fe-
ce tagliar la testa. Essendo adunque libero Aldobrandino con gran le-
tizia di lui, e della sua figliuola, e di tutti suoi amici, e parenti; e co-
38 noscendo manifestamente, cio essere per opera del Peregrino auue-
nuto; lui alla lor casa condussero per tanto, quanto nella città gli pia-
cesse di stare: e quiui di fargli onore, e festa non si poteuano ueder sa-
zi, e spezialmente la donna, che sapeua a cui farlosi. Ma parendogli,
dopo alcun dì, tempo di douere i fratelli riducere a concordia con Aldo
brandino, li quali esso sentiua, non solamente per lo suo scampo scornati,
ma armati per tema; domandò ad Aldobrandino la promessa. Aldo-
brandino liberamente rispose, se essere apparecchiato. A cui il Peregri
no fece per lo seguente dì apprestare un bel conuito, nel quale gli disse,
che uoleua, che egli co' suoi parenti, e con le sue donne riceuesse i quat-
39 tro fratelli, e le lor donne: aggiugnendo, che esso medesimo andrebbe
incontanente ad inuitargli alla sua pace, & al suo conuito da sua parte.
Et essendo Aldobrandino di quanto al Peregrino piaceua, contento; il
Peregrino tantosto n'andò a' quattro fratelli: e con loro assai delle pa-
role, che intorno a tal materia si richiedeano, usate; al fine con ragio-
ni irrepugnabili assai ageuolmente gli condusse a douere, domandando
perdono, l'amistà d'Aldobrandino racquistare: e questo fatto, loro,
e le lor donne, a douer desinare la seguente mattina con Aldobrandino,
gl'inuitò, & essi liberamente, della sua fe sicurati, tennero lo'nuito. La
mattina adunque seguente in su l'hora del mangiare, primieramente i

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

quattro fratelli di Tedaldo così uestiti di nero, come erano, con alquan-
ti loro amici uennero a casa Aldobrandino, che gli attendeua: e quiui,
dauanti a tutti coloro, che a fare lor cõpagnia erano stati ad Aldobran-
no inuitati, gittate l'armi in terra, nelle mani d'Aldobrandino si rimi-
sero, perdonanza domandando di cio, che contro a lui haueuano adope
rato. Aldobrandino, lagrimando pietosamente, gli riceuette, e tutti ba-
ciandogli in bocca, cõ poche parole spacciandosi, ogni ingiuria riceuuta
rimise. Appresso costoro, le sirocchie, e le mogli loro, tutte di bruno ue-
stite, uennero, e da Madonna Ermellina, e dall'altre donne graziosa-
mente riceuute furono. Et essendo stati magnificamente seruiti nel conui
to gli huomini parimente, e le donne; ne hauendo hauuto in quello co-
sa alcuna, altro che laudeuole, se non una, la taciturnità stata per lo fre
sco dolore rappresentato ne' uestimenti oscuri de' parenti di Tedaldo.
Perlaqualcosa da alquanti il diuiso, e'l conuito del Peregrino era stato
biasimato: & egli sen'era accorto: ma, come seco disposto hauea, uenu-
to il tempo da torla uia, si leuò in pie, mangiando ancora gli altri le
frutte, e disse. Niuna cosa è mancata a questo conuito, a douerlo far lie-
to, se non Tedaldo: il quale, poiche, hauendolo hauuto continuamente
con uoi, non l'hauete conosciuto, io il ui uoglio mostrare. E di dosso git-
tatasi la schiauina, & ogni abito peregrino, in una giubba di zenda-
do uerde rimase, e non senza grandissima marauiglia di tutti guata-
to, e riconosciuto, fu lungamente, auanti che alcun s'arrischiasse a cre-
dere, che'l fosse desso. Il che Tedaldo uedendo, assai de' lor parenta-
di, delle cose tra loro auuenute, de' suoi accidenti raccontò. Perche i
frategli, e gli altri huomini tutti di lagrime d'allegrezza pieni, ad ab-
bracciare il corsero, & il simigliante appresso fecer le donne, così le
non parenti, come le parenti, fuori che Monna Ermellina. Il che Al-
dobrandino ueggendo, disse. Che è questo Ermellina? come non fai tu,
come l'altre donne, festa a Tedaldo? A cui udenti tutti, la donna rispo-
se. Niuna ce n'ha, che piu uolentieri gli habbia fatto festa, e faccia,
che farei io, sicome colei, che piu gli è tenuta, che alcuna altra, conside-
rato che per le sue opere io ti habbia riauuto: ma le disoneste parole
dette ne' dì, che noi piagnemmo colui, che noi credauam Tedaldo, me
ne fanno stare. A cui Aldobrandin disse. Va uia, credi tu, che io cre-
da agli abbaiatori? Esso procacciando la mia salute, assai bene dimo-
strato ha, quello esser stato falso: senza che io mai nol credetti; tosto
leua su, ua, abbraccialo. La donna, che altro non disideraua, non fu len
ta in questo ad ubbidire il padre: perche leuatasi, come l'altre haueuan
fatto, così ella, abbracciandolo, gli fece lieta festa. Questa liberalità
d'Aldobrãdino piacque molto a' fratelli di Tedaldo, & a ciascuno huo

mo, e

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

mo, e donna, che quiui era, & ogni rugginuzza, che si fosse nata nelle menti d'alcuni dalle parole state, per questo si tolse via. Fatta adunque da ciascun festa a Tedaldo, esso medesimo stracciò li vestimenti neri indosso a' fratelli, & i bruni alle sirocchie, & alle cognate, e volle, che quiui altri vestimenti si facessero venire. Li quali poiche riuestiti furono, canti, e balli, & altri solazzi vi si fecero assai. Perlaqualcosa il conuito, che tacito principio hauuto hauea, hebbe sonoro fine: e con grandissima allegrezza, così come eran, tutti a casa di Tedaldo n'andarono, e quiui la sera cenarono, e piu giorni appresso, questa maniera tegnendo la festa continuuarono. Li Fiorentini piu giorni, quasi come vno huomo risuscitato, e marauigliosa cosa, riguardauan Tedaldo: & a molti, & a' fratelli ancora n'era vn cotal dubbio debole nell'animo, se fosse desso, o no, e nol credeuano ancor fermamente, ne forse haurebber fatto a pezza se vn caso auuenuto non fosse, che lor chiarò, chi fosse stato l'vcciso, il quale fu questo. Passauano vn giorno fanti di Lunigiana, dauanti a casa loro, e vedendo Tedaldo, gli si fecero incontro dicendo; ben possa stare Fatiuolo. A' quali Tedaldo in presenza de' fratelli rispose. Voi m'hauete colto in iscambio. Costoro vdendol parlare si vergognarono, e chiesongli perdono, dicendo. In verità, che voi risomigliate, piu che huomo, che noi vedessimo mai risomigliare vn altro, vn nostro compagno, il quale si chiama Fatiuolo da Pontriemoli, che venne, forse quindici dì, o poco piu, fa, qua: nè mai potemmo poi sapere, che di lui si fosse. Bene è vero, che noi ci marauigliauamo dello abito, percioche esso era, sicome noi siamo, masnadiere. Il maggior fratello di Tedaldo, vdendo questo, si fece innanzi, e domandò, di che fosse stato vestito quel Fatiuolo. Costoro il dissero: e trouossi appunto così essere stato, come costoro diceuano: di che tra per questo, e per gli altri segni, riconosciuto fu colui, che era stato vcciso, essere stato Fatiuolo, e non Tedaldo: laonde il sospetto di lui vscì a' fratelli, & a ciascun'altro. Tedaldo adunque, tornato ricchissimo non solamente perseuerò nel suo amare, ma fece in guisa, che con acconcio modo, e con buona pace de' lor parenti, d'occulto, palese marito diuenne della sua donna, laqual senza piu turbarsi, discretamente operando, lungamente goderono del loro amore.

FERONDO MANGIATA CERTA POLVERE è sotterrato per morto, e dal *Medico*, che la moglie di lui si gode, tratto della sepoltura, è messo in prigione, e fattogli credere, che egli è *nell'altro mondo*: e poi risuscitato, per suo nutrica vn figliuolo del *Medico*, nella moglie di lui generato.

NOVELLA OTTAVA.



ENVTA la fine della lunga nouella d'Emilia, non perciò dispiaciuta ad alcuno per la sua lunghezza, ma da tutti tenuto, che brieuemente narrata fosse stata, hauendo rispetto alla quantità, & alla varietà de' casi in essa raccontati; la Reina alla Lauretta, con vn sol cenno mostrato il suo disio, le die cagione di così cominciare. Carissime Donne, a me si para dauanti a douersi far raccontare vna verità, che ha troppo piu, che di quello, che ella fu, di menzogna sembianza, e quella nella mente m'ha ritornata l'hauere vdito vn per vn altro essere stato pianto, e sepellito. Dico adunque, come vn viuo per morto sepellito foße, e come poi per risuscitato, e non per viuo egli stesso, e molti altri lui credeßero eßere della sepultura vscito, colui di cio essendo per meriteuole commendato, *che come colpeuole ne douea piutosto eßere condannato.*

NEL tempo *adunque*, che Tiberio Nerone, viuendo ancora Ottauiano, quasi come in esilio, a Rodi si dimoraua, era vicino della città vna villa, *posta, sicome noi ne veggiam molte, in luogo non troppo frequentato dagli huomini: nella quale* per suo diporto assai souente si riduceua vn Medico di Tiberio, di nazion greco, sauissimo huomo, e di profonda scienza, *il quale in ogni cosa era* costumatissimo, *fuor che nell'opere delle femmine: e questo sapeua sì cautamente fare, che quasi niuno, non che il sapesse, ma ne suspicaua: perche giusto era tenuto in ogni cosa. Hora auuenne, che essendosi in* questa villa molto col Medico *dimestisato vn ricchissimo villano, il quale haueua nome* Ferondo, *huomo materiale, e großo senza modo; ne per altro la sua dimestichezza piaceua al* Medico, *se non per alcune recreazioni, le quali tal volta pigliaua delle sue semplicità; et in questa*

s'accorse

s'accorse il Medico, Ferondo hauere vna bellissima donna per moglie, della quale esso sì feruentemente s'innamorò, che ad altro non pensaua ne dì, ne notte. Ma vdendo, che, quantunque Ferondo fosse in ogni altra cosa semplice, e dissipito, in amare questa sua moglie, e guardarla bene, era sauissimo; quasi sene disperaua. Ma pure, come molto auueduto, recò a tanto Ferondo, che egli insieme con la sua dōna a prendere alcuno diporto nel suo giardino veniuano alcuna volta, e quiui de' segreti della natura ragionaua modestissimamente loro, tanto che alla donna venne disidero di consigliarsi con esso lui. Venuta adunque, a consigliarsi, la donna al Medico con grandissimo piacer di lui, e postaglisi a sedere allato; anzi che a dire altro venisse, incominciò. Messere, se IDDIO m'hauesse dato marito, o non me lo hauesse dato, forse mi sarebbe ageuole d'entrare in buon cammino. Ma io, considerato, chi è Ferondo, e la sua stultizia, mi posso dir vedoua, e pur maritata sono, inquanto viuendo esso, altro marito hauer non posso. Et egli, così matto come egli è, senza alcuna cagione è sì fuori d'ogni misura geloso di me, che io per questo, altro che in tribulazione, & in mala ventura con lui viuer non posso. Perlaqualcosa, quanto piu posso humilemente vi priego, che sopra questo vi piaccia darmi alcun consiglio: percioche, se quinci non comincia la cagione del mio bene, altro bene poco mi giouerà. Questo ragionamento con gran piacere toccò l'animo del Maestro, e paruegli, che la fortuna gli hauesse al suo maggior disidero aperta la via, e disse. Figliuola mia, io credo, che gran noia sia ad vna bella, e dilicata donna, come voi siete, hauer per marito vn mentecatto, ma molto maggiore la credo essere d'hauere vn geloso. Perche hauendo voi, e l'vno, e l'altro, ageuolmente ciò, che della vostra tribulazione dite, vi credo. Ma a questo, breuemente parlando, niuno ne consiglio, ne rimedio veggo fuor che vno, il quale è, che Ferondo di questa gelosia si guarisca. La medicina da guarillo so io troppo ben fare, pur che a voi dea il cuore, di segreto tenere ciò, che io vi ragionerò. La donna disse. Maestro, di ciò non dubitate, percioche io mi lascerei innanzi morire, che io cosa dicessi ad altrui, che voi mi diceste, che io non dicessi. Ma come si potrà far questo? Rispose il Medico. Se noi vogliamo, che egli guarisca, di necessità conuiene, che egli vada nell'altro mondo. E come, disse la donna, vi potrà egli andare, viuendo? Disse il Medico. Egli conuien, ch'e' muoia, e così v'andrà: e quando tanto vi sarà stato, che egli di questa sua gelosia sarà guarito, noi con certe erbe trouerrem modo, che in questa vita ritorni. Adunque, disse la donna, debbo io rimaner vedoua? Si, rispose il Medico, per vn certo tempo, nel quale vi conuerrà molto guardare, che voi ad altrui

Bisogna, che i mariti sien cauti, ma non gelosi: percioche la gelosia gli fa essere spesso quello, che senza lei nõ sarebbono.

non vi lasciate rimaritare, percioche Ferondo l'haurebbe per male, e tornandoci, vi conuerrebbe a lui tornare, e sarebbe piu geloso, che mai. La donna disse. Pur che egli di questa mala ventura guarisca, che egli non mi conuenga sempre stare in prigione, io son contenta; fate come vi piace. Disse allora il Maestro. Et io il farò: ma che guiderdon debbo io hauer da voi di così fatto seruigio? Maestro mio, disse la donna, cio, che vi piace, pur che io possa. Ma che puote vna mia pari, che ad vn così fatto huomo, come voi siete, sia conueneuole? A cui il Medico disse. Madonna, voi potete nõ meno adoperar per me, che sia quello, che io mi metto a far per voi: perciochè si come io mi dispongo a far quello, che vostro bene, e vostra consolazion dee essere, così voi potete far quello, che sia salute, e scampo della vita mia. Disse allora la donna. Se così è, io sono apparecchiata. Adunque, disse il Medico, mi donerete voi il vostro amore, e faretemi contento di voi, per la quale io ardo tutto, e mi consumo. La donna vdendo questo, tutta sbigottita rispose. Oime, Maestro mio, che è cio, che voi domandate? Io mi credeua, che voi foste vn santo. Hor conuiensi egli a' valenti huomini di richieder le donne, che a lor vanno per consiglio, di così fatte cose? A cui il Medico disse. Anima mia bella * che che si sia, tanta forza ha hauuta la vostra vaga bellezza, che Amore mi costrigne a così fare. E dicoui, che voi della vostra bellezza, piu che altra donna, gloriar vi potete, pensando che ella piaccia a' saui huomini, che sono vsi di speculare quelle del cielo. Et oltre a questo, come che io sia Medico, io sono huomo, come gli altri, e come voi vedete, io non sono ancor vecchio. E non vi dee questo essere graue a douer fare, anzi il douete disiderare: perciochè, mentre che Ferondo starà di là, io vi darò, faccendoui la notte compagnia, quella consolazione, che vi dourebbe dare egli: ne mai di questo persona alcuna s'accorgerà, credendo ciascun di me quello, e piu, che voi poco auante ne credauate. Non rifiutate la grazia, che la fortuna vi manda: che assai sono di quelle, che quello disiderano, che voi potete hauere, & hauerete, se sauia crederrete al mio consiglio. Oltre a questo io ho di belli gioielli, e di cari, li quali io non intendo, che d'altra persona sieno, che vostri. Fate adunque dolce speranza mia, per me quello, che io fo per voi volentieri. La donna teneua il viso basso, ne sapeua, come negarlo, & il concedergliele non le pareua far bene. Perche il Medico veggendola hauerlo ascoltato, e dare indugio alla risposta, parendogliele hauere già mezza conuertita, con molte altre parole, alle prime continuandosi, auanti che egli ristesse, l'hebbe nel capo messo, che questo fosse ben fatto: perche essa vergognosamente disse, se essere apparecchiata ad ogni suo commodo, ma

Parla da gẽtile.

prima

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

prima non potere, che'l marito andato foße nell'altro mondo. A
cui il Medico contentißimo disse. E noi faremo, che egli v'andrà in-
contanente: farete pure, che domane, o l'altro dì, egli qua con meco
sene venga a dimorare. E detto questo, postole celatamente in ma-
no vn bellissimo anello, la licenziò. La donna lieta del dono, & at-
tendendo d'hauer degli altri, alle compagne tornata, marauigliose co-
se cominciò a raccontare del Maestro, e con loro a casa sene tornò.
Iui a pochi dì Ferondo sen'andò al Maestro, il quale come'l vide, così
s'auuisò di mandarlo nell'altro mondo. E ritrouata vna poluere
13 di marauigliosa virtù, la quale nelle parti di Leuante hauuta hauea
da vn gran Principe, & affermasi dappoi quella esserſi vsata per lo
Veglio della montagna, quando alcun voleua, dormendo, mandare
ne' suoi campi elisi, o trarlone; e che ella piu, e men data, senza al-
cuna lesione, faceua per sì fatta maniera piu, e men dormire colui,
che la prendeua, che mentre la sua virtù duraua, alcuno non haureb-
be mai detto colui in se hauer vita; e di questa tanta presane, che a far
dormire tre giorni sufficiente fosse; & in vn bicchier di vino, non ben
chiaro ancora, nella sua camera, senza auuedersene Ferondo, gliele die
bere, e lui appresso menò fuora, e co' suoi famigliari di lui comincia-
14 rono, e delle sue sciocchezze a pigliar diletto. Il quale non durò gua-
ri, che lauorando la poluere, a costui venne vn sonno subito, e fiero nel
la testa, tale, che stando ancora in pie s'addormentò, & addormentato
cadde. Il Medico, mostrando di turbarsi dell'accidente, fattolo scigne
re, e fatta recare acqua fredda, e gittargliele nel viso, e molti suoi al-
tri argomenti fatti fare, quasi da alcuna fumosità di stomaco, o d'altro,
che occupato l'haueße, gli volesse la smarrita vita, e'l sentimento ri-
uocare; veggendo il Medico, e' suoi, che, per tutto questo, egli non si
risentiua, toccandogli il polso, e niun sentimento trouandogli; tutti per
costante hebbero, ch'e' fosse morto. Perche, mandatolo a dire alla mo-
15 glie, & a' parenti di lui, tutti quiui prestamente vennero: & hauendolo
la moglie con le sue parenti alquanto pianto, essendo nel cortil della
villa vna grande arca di marmo con alcuno spiraglio, in quella,
così vestito come era fece metter Ferondo. La donna si tornò a casa, e
da vn piccol fanciullin, che di lui hauena, disse, che non intendeua par-
tirsi giammai: e così rimasasi nella casa, il figliuolo, e la ricchezza che
stata era di Ferõdo, cominciò a gouernare. Il Medico con vn suo fami
gliar bolognese, di cui egli molto si confidaua, e quel dì quiui da Bo-
logna era venuto, leuatosi la notte tacitamente, Ferondo trassero della
arca, e lui in vna tomba, nella quale alcun lume non si vedea, nel por-
16 tarono: e trattigli i suoi vestimenti, e a guisa di morto vestitolo, sopra

Ferondo. vn fascio

vn fascio di paglia il posero, e lasciaronlo stare, tanto ch'e' si risentisse. In questo mezzo il Bolognese, dal Maestro informato di quello, che hauesse a fare, senza saperne alcuna altra persona niuna cosa, cominciò ad attender, che Ferondo si risentisse. Il Medico il dì seguente con alcun de' suoi, per modo di visitazion sen'andò a casa, della donna, la quale di nero vestita, e tribolata trouò, e confortatala alquanto, pianamente la richiese della promessa. La donna, veggendosi libera, e senza lo'mpaccio di Ferondo, o d'altrui; hauendogli veduto in dito vn altro bello anello, disse, che era apparecchiata, e con lui compose, che la seguente notte v'andasse. Perche, venuta la notte, il Medico, trauestito de' panni di Ferondo, e dal Bolognese accompagnato, v'andò, e con lei infino all'aurora con grandissimo diletto, e piacere si giacque, e poi si ritornò alla casa sua: quel cammino per così fatto seruigio faccendo assai souente. E da alcuno, e nello andare, e nel tornare alcuna volta essendo scontrato, fu creduto, che fosse l'anima di Ferondo * e poi, molte nouelle tra la gente grossa della villa contatone, & alla moglie ancora, che ben sapeua, cio, che era, piu volte fu detto. Il Bolognese (risentito Ferondo, e quiui trouandosi senza saper doue si fosse) entrato dentro, con vna voce orribile, chiamò Ferondo. Ferondo piangendo, e gridando, non faceua altro, che domandare; doue sono io? A cui il Bolognese rispose. Tu se nell'altro mondo. Come, disse Ferondo, dunque sono io morto? Disse il Bolognese; mai si. Perche Ferondo se stesso, e la sua donna, e'l suo figliuolo cominciò a piagnere, le piu nuoue cose del mondo dicendo. Al quale il Bolognese portò alquanto da mangiare, e da bere. Il che veggendo Ferondo, disse. O mangiano i morti? Disse il Bolognese, si: e questo, che io ti reco, è cio che ti manda la donna, che fu tua. Disse allora Ferondo. Domine dalle il buono anno: io le voleua ben gran bene, anzi che io morissi, tanto che io me la teneua tutta notte in braccio, e non faceua altro, che baciarla, & anche faceua altro, quando voglia me ne veniua: e poi gran voglia hauendone, cominciò a mangiare, & a bere: e non parendogli il vino troppo buono, disse. Domine falla trista, che ella non mãda del vino della botte di lungo il muro. Ma poiche mãgiato hebbe * Ferõdo, disse. Deh perche cagione son io morto così per tempo? Disse il Bolognese. Perche tu fusti geloso, hauendo la miglior donna, che fosse nelle tue contrade, per moglie. Oime, disse Ferondo, tu di vero, e la piu dolce: ella era piu melata che'l confetto: ma io non sapeua, ch'e' fosse male, che l'huomo fosse geloso: che io non sarei stato. Disse il Bolognese. Di questo ti doueui tu auuedere, mentre eri di là, & ammendartene: e se egli auuiene, che tu mai vi torni, fa, che tu non sij mai

piu

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

piu geloso. Disse Ferondo, O ritornaui mai chi muore? Disse il Bolo-
gnese. Si, chi gl'Iddij vogliono. Oh disse Ferondo. Se io vi torno
mai, io sarò il miglior marito del mondo: mai non la batterò, mai non
le dirò villania, se non del vino, che ella ci ha mandato stamane. E
anche non ci ha mandata candela niuna, & emmi conuenuto magia-
re al buio * Per certo, se io vi torno, io la lascerò fare, ciò, che ella
vorrà. Ma, dimmi, chi se' tu? Disse il Bolognese. Io sono anche mor-
to, e fui di Sardigna: e perche io lodai gia molto ad vn mio signore l'es-
ser geloso. sono qui come tu vedi. Disse Ferondo. Non c'è egli piu per
21 sona, che noi due? Disse il Bolognese. Si a migliaia, ma tu nō gli puoi ne
vedere, ne vdire, se non come essi te. Disse allora Ferondo. O quanto
siam noi di lungi dalle nostre contrade? Hoio, disse il Bolognese,
seuui di lungi delle miglia piu di bella cacheremo. Gnaffe cotesto è be-
ne assai, disse Ferondo: e per quel, che mi paia, noi douremmo esser
fuor del mondo, tanto ci ha. Hora in così fatti ragionamenti, & in si-
mili, fu tenuto Ferondo da dieci mesi: infra li quali assai souente il Me-
dico bene auuenturosamente visitò la bella donna, e con lei si diede il
piu bel tempo del mondo. Ma, come auuengono le sciagure, la donna
ingrauidò, e prestamente accortasene, il disse al Medico. Perche ad
22 amendumi, parue, che senza indugio Ferondo fosse da douere essere ri-
uocato a vita, e che a lei si tornasse, & ella di lui dicesse, che grauida
fosse. Il Medico adunque la seguente notte fece con vna voce con-
traffatta chiamar Ferondo nella prigione, e dirgli. Ferondo confor-
tati, che tu tornerai al mondo, doue tornato, tu haurai vn figliuolo del-
la tua donna * Ferondo vdendo questo, fu forte lieto, e disse. Ben mi
piace. Dio le dea il buono anno alla moglie mia caciata, melata, dol-
ciata. Il Medico, fattagli dare nel vino, che egli gli mandaua, di quel-
la poluere tanta, che forse quattro hore il facesse dormire, rimessigli
i panni suoi, insieme col Bolognese suo, tacitamente il tornarono nel-
23 l'arca, nella quale era stato sepellito. La mattina in sul far del giorno
Ferondo si risentì, e vide, per alcuno pertugio, lume, il quale egli ve-
duto non hauea ben dieci mesi. Perche parendogli esser viuo, comin-
ciò a gridare apritemi, apritemi, & egli stesso a pontar col capo nel
coperchio della arca sì forte, che ismossolo, percioche poca ismouitura
hauea, lo'ncominciaua a mandar via, quando i famigliari del Medi-
co, corson colà, e conobbero la voce di Ferondo, e viderlo già del
monimento vscir fuori: di che spauentati tutti per la nouità del fatto,
cominciarono a fuggire, & al Maestro n'andarono. Il quale, sem-
bianti faccendo di leuarsi da studiare, disse. Figliuoli non habbiate
24 paura * & appresso di me venite, e veggiamo cio, che sarà. Era Feron-

Ferondo. do

do tutto pallido, come colui, che tanto tempo era ſtato ſenza vedere il cielo, fuor dell'arca vſcito: il quale come uide il Maeſtro, così gli corſe a' piedi, e diſſe Maeſtro mio, la virtù voſtra, ſecondo che riuelato mi fu, & i preghi della mia donna, m'hanno tornato in vita. Di che io priego IDDIO, che vi dea il buono anno, e le buone calendi, oggi, e tuttauia. Il Medico diſſe. Lodato ſia IDDIO. Va dunque, figliuolo, poſciache così è, e conſola la tua donna, la qual ſempre, poi che tu di queſta vita paſſaſti, è ſtata in lagrime * Diſſe Ferondo. Meſſere egli m'è ben detto così: laſciate far pur me, che come io la trouerrò, così la bacerò, tanto bene le voglio. Il Medico, rimaſo co' ſuoi, moſtrò d'hauere di queſta coſa vna grande ammirazione. Ferondo tornò nella ſua villa, doue chiunque il vedea, fuggiua, come far ſi ſuole delle orribili coſe: ma, egli richiamandogli, affermaua ſe eſſere riſuſcitato. La moglie ſimilmente haueua di lui paura. Ma poiche la gente alquanto ſi fu raſſicurata con lui, e videro, che egli era viuo, domandandolo di molte coſe, quaſi ſauio ritornato, a tutti riſpondeua, e diceua loro nouelle * e faceua da ſe medeſimo le più belle fauole del mondo, et in pien popolo raccontata la reuelazione, ſtatagli fatta, auanti che riſuſcitaſſe. Perlaqualcoſa in caſa con la moglie tornatoſi, & in poſeſſione rientrato de' ſuoi beni, la 'ngrauidò al ſuo parere. E per ventura venne, che a conueneuole tempo, ſecondo l'opinione degli ſciocchi, che credono, la femmina noue meſi appunto portare i figliuoli, la donna partorì vn figliuol maſchio * E Ferondo, che per la ſua geloſia era morto, ſicome di quella guerito, ſecondo la promeſſa del Medico, fatta alla donna, più geloſo non fu per innanzi: di che la donna contenta, oneſtamente, come ſoleua, con lui ſi viſſe: ſi veramente, che, quando acconciamente poteua, volentieri col ſauio Medico ſi ritrouaua, il quale bene, e diligentemente ne' ſuoi maggior biſogni ſeruita l'hauea.



GILETTA DI NERBONA GVERISCE IL RE di Francia d'vna fiſtola: domanda per marito Beltramo di Roſſiglione, il quale, contra ſua voglia ſpoſatala, a Firenze ſe ne va per iſdegno, doue vagheggiando vna giouane; in perſona di lei Giletta giacque con lui, & hebbene due figliuoli: perche egli poi hauutala cara, per moglie la tiene.

NOVELLA NONA.



ESTAVA, non uolendo il ſuo priuilegio rompere a Dioneo, ſolamente a dire alla Reina, conciofoßecoſa che gia finita foße la nouella di Lauretta. Perlaqualcoſa eßa, ſenza aſpettar d'eſſer ſollecitata da' ſuoi, così tutta uaga cominciò a parlare. Chi dirà nouella omai che bella paia, hauendo quella di Lauretta udita? Certo uantaggio ne fu, che ella non fu la primiera, che poche poi dell'altre ne ſarebbon piaciute: e così ſperò, che auuerrà di quelle, che per queſta giornata ſono a raccontare. Ma pure chente che ella ſi ſia, quella, che alla propoſta materia m'occorre, ui conterò.

NEL reame di Francia fu un gentil'huomo, il quale chiamato fu Iſnardo conte di Roſſiglione: il quale, percioche poco ſano era, ſempre appreßo di ſe teneua un medico, chiamato maeſtro Gerardo di Nerbona. Haueua il detto conte un ſuo figliuol piccolo ſenza piu, chiamato Beltramo, il quale era belliſſimo, e piaceuole: e con lui altri fanciulli della ſua età s'alleuauano, trà quali era una fanciulla del detto medico chiamata Giletta. La quale infinito amore, &, oltre al conueneuole della tenera età, feruente, poſe a queſto Beltramo: al quale, morto il conte, e lui nelle mani del Re laſciato, ne conuenne andare a Parigi: di che la giouinetta fieramente rimaſe ſconſolata. E non guari appreſſo, eſſendoſi il padre di lei morto, ſe oneſta cagione haueße potuta hauere, uolentieri a Parigi, per ueder Beltramo, ſarebbe andata: ma eſſendo molto guardata, percioche ricca, e ſola era rimaſa, oneſta uia non uedea. Et eßendo ella gia d'età da marito, non hauendo mai potuto Beltramo dimenticare; molti, a' quali i ſuoi parenti l'haueuan uoluta maritare, rifiutati n'hauea, ſenza la cagion dimoſtrare,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

Hora auuenne, che ardendo ella dell'amor di Beltramo piu che mai, percioche belliſſimo giouane udiua, ch'era diuenuto; le uenne ſentita una nouella, come al Re di Francia per una naſcenza, che hauuta hauea nel petto, & era male ſtata curata, gli era rimaſa una fiſtola, la quale di grandiſſima noia, e di grandiſſima angoſcia gli era: ne s'era ancor potuto trouar medico (come che molti ſe ne foßero eſperimentati) che di cio l'haueße potuto guerire, ma tutti l'hauean peggiorato: perlaqualcoſa il Re diſperatoſene piu d'alcun non uoleua, ne conſiglio, ne aiuto. Di che la giouane fu oltremodo contenta, e penſoſſi, non ſolamente per queſto hauere legittima cagione d'andare a Parigi, ma ſe quella infermità foſſe, che ella credeua, leggiermente poterle uenir fatto d'hauer Beltramo per marito. Laonde, ſicome colei, che gia dal padre haueua aſſai coſe appreſe, fatta ſua poluere di certe erbe utili a quella infermità, che auuiſaua che foſſe, montò a cauallo, & a Parigi n'andò: ne prima altro fece, che ella s'ingegnò di ueder Beltramo: & appreßo nel coſpetto del Re uenuta, di grazia chieſe, che la ſua infermità gli moſtraße. Il Re ueggendola bella giouane, & auuenente, non gliele ſeppe diſdire, e moſtrogliele. Come coſtei l'hebbe ueduta, cosi incontanente ſi confortò di douerlo guerire, e diſſe. Monſignore, quando ui piaccia, ſenza alcuna noia, o fatica di uoi, io ho ſperanza in DIO d'hauerui in otto giorni di queſta infermità renduto ſano. Il Re ſi fece in ſe medeſimo beffe delle parole di coſtei, dicendo, quello che i maggiori medici del mondo non hanno potuto ne ſaputo, una giouane femmina come il potrebbe ſapere? Ringratiolla adunque della ſua buona uolontà, e riſpoſe, che propoſto hauea ſeco di piu conſiglio di medico non ſeguire. A cui la giouane diſſe. Monſignore, uoi ſchifate la mia arte, perche giouane, e femmina ſono: ma io ui ricordo, che io non medico con la mia ſcienzia, anzi con l'aiuto d'IDDIO, e con la ſcienzia di maeſtro Gerardo Nerboneſe, il quale mio padre fu, e famoſo medico, mentre uiſſe. Il Re allora diſſe ſeco. Forſe m'è coſtei mandata da DIO: perche non pruouo io cio, che ella ſa fare, poi dice, ſenza noia di me, in picciol tempo guerirmi? & accordotaſi di prouarlo, diſſe. Damigella, e ſe uoi non ci guerite faccendoci rompere il noſtro proponimento, che uolete uoi, che ue ne ſegua? Monſignore, riſpoſe la giouane, fatemi guardare, e ſe io infra otto giorni non ui guериſco, fatemi bruciare: ma ſe io ui gueriſco, che merito me ne ſeguirà? A cui il Re riſpoſe. Voi ne parete ancor ſenza marito: ſe cio farete, noi ui mariteremo bene, & altamente. Al quale la giouane diſſe. Monſignore, ueramente mi piace, che uoi mi maritiate: ma io uoglio un marito tale, quale io ui domanderò, ſenza douerui domandare

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

alcun de' nostri figliuoli, o della casa reale. Il Re tantosto le promise di farlo. La giouane cominciò la sua medicina, & in brieue, anzi il termine, l'hebbe condotto a sanità. Di che il Re, guerito sentendosi, disse. Damigella, uoi hauete ben guadagnato il marito. A cui ella rispose. Adunque, Monsignore, ho io guadagnato Beltramo di Rossiglione, il quale insino nella mia puerizia io cominciai ad amare, & ho poi sempre sommamente amato. Gran cosa parue al Re, douergliele dare: ma poiche promesso l'hauea, non uolendo della sua fe mancare, sel fece chiamare, e si gli disse. Beltramo uoi siete omai grande, e fornito: uoi uogliamo, che uoi torniate a gouernare il uostro contado, e con uoi ne meniate una damigella, la qual noi u'habbiamo per moglie data. Disse Beltramo. E chi è la damigella, Monsignore? A cui il Re rispose. Ella è colei, la qual n'ha con le sue medicine sanità renduta. Beltramo, il quale la conoscea, e ueduta l'hauea; quantunque molto bella gli paresse conoscendo lei non esser di legnaggio, che alla sua nobiltà bene stesse, tutto sdegnoso disse. Monsignore dunque mi uolete uoi dare medica per mogliere? Gia a DIO non piaccia, che io sì fatta femmina prenda giammai. A cui il Re disse. Dunque uolete uoi, che noi uegniamo meno di nostra fede, la qual noi per riauer sanità donammo alla damigella, che uoi in guiderdon di cio domandò per marito? Monsignore, disse Beltramo, uoi mi potete torre quant'io tengo, e donarmi, sicome uostro huomo, a chi ui piace: ma di questo ui rendo sicuro, che mai io non sarò di tal maritaggio contento. Si sarete disse il Re, percio che la damigella è bella, e sauia, & amaui molto: perche speriamo, che molto piu lieta uita con lei haurete, che con una dama di piu alto legnaggio non haureste. Beltramo si tacque, & il Re fece fare l'apparecchio grande per la festa delle nozze: e uenuto il giorno a cio diterminato, quantunque Beltramo mal uolentieri il facesse, nella presenza del Re la damigella sposò, che piu, che se l'amaua. E questo fatto, come colui, che seco gia pensato hauea quello, che far douesse, dicendo, che al suo contado tornar si uoleua, e quiui consumare il matrimonio, chiese commiato al Re. E montato a cauallo, non nel suo contado sen'andò, ma sene uenne in Toscana: e saputo, che i Fiorentini guerreggiauano co' Sanesi, ad essere in lor fauore si dispose: doue lietamente riceuuto, e con onore, fatto di certa quantità di gente capitano, e da loro hauendo buona prouuisione, al loro seruigio si rimase, e fu buon tempo. La nouella sposa, poco contenta di tal uentura, sperando di douerlo, per suo bene operare, riuocare al suo contado, sene uenne a Rossiglione, doue da tutti, come lor Donna, fu riceuuta. Quiui trouando ella, per lo lungo tempo, che senza Conte stato u'era, ogni cosa guasta, e scape-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

ſtrata; ſi come ſauia donna con gran diligenzia, e ſollicitudine ogni coſa rimiſe in ordine: di che i ſuggetti ſi contentaron molto, e lei hebbero molto cara, e poſerle grande amore, forte biaſimando il Conte di cio, ch'egli di lei non ſi contentaua. Hauendo la donna tutto racconcio il paeſe, per dui caualieri al Conte il ſignificò, pregandolo, che, ſe per lei ſteſſe di non uenire al ſuo contado, gliele ſignificaſſe, & ella per compiacergli ſi partirebbe. Alli quali eſſo duriſſimo diſſe. Di queſto faccia ella il piacer ſuo: io per me ui tornerò allora ad eſſer con lei, che ella queſto anello haurà in dito, & in braccio figliuol di me acquiſtato. Egli haueua l'anello aſſai caro, ne mai da ſe il partiua, per alcuna uirtù, che ſtato gli era dato ad intendere, ch'egli hauea. I caualieri inteſo la dura condizione, poſta nelle due quaſi impoſſibili coſe: e ueggendo, che per loro parole dal ſuo proponimento nol poteuan muouere, ſi tornarono alla donna, e la ſua riſpoſta le raccontarono. La quale doloroſa molto, dopo lungo penſiero, diliberò di uoler ſapere, ſe quelle due coſe poteſſer uenir fatte. Doue, accioche per conſeguente il marito ſuo riaueſſe, & hauendo quello, che far doueſſe auuiſato, ragunata una parte de' maggiori, e de' migliori huomini del ſuo contado; loro aſſai ordinatamente, e con pietoſe parole raccontò cio, che gia fatto haueua per amor del Conte, e moſtrò quello, che di cio ſeguiua: & ultimamente diſſe, che ſua intenzion non era, che per la ſua dimora quiui, il Conte ſteſſe in perpetuo eſilio, anzi intendeua di conſumare il rimanente della ſua uita in peregrinaggi, & in ſeruigi miſericordioſi per la ſalute dell'anima ſua: e pregogli, che la guardia, & il gouerno del contado prendeſſero, & al Conte ſignificaſſero, lei hauergli uacua, & eſpedita laſciata la poſſeſſione, e dileguataſi, con intenzione di mai in Roſſiglione non tornare. Quiui mentre ella parlaua, furon lagrime ſparte aſſai da' buoni huomini, & a lei porti molti prieghi, che le piaceſſe di mutar conſiglio, e di rimanere: ma niente montarono. Eſſa accomandati loro a DIO, con un ſuo cugino, e con una ſua cameriera in abito di peregrini, ben forniti a denari, e care gioie, ſenza ſapere alcuno oue ella s'andaſſe, entrò in cammino, ne mai riſtette, ſi fu in Firenze: e quiui per auuentura arriuata in uno alberghetto, il quale una buona donna uedoua teneua, pianamente a guiſa di pouera peregrina ſi ſtaua, diſideroſa di ſentir nouelle del ſuo ſignore. Auuenne adunque, che il ſeguente dì ella uide dauanti all'albergo paſſare Beltramo a cauallo con ſua compagnia: il quale quantunque ella molto ben conoſceſſe, nondimeno domandò la buona donna dell'albergo, chi egli foſſe. A cui l'albergatrice riſpoſe. Queſti è un gentil'huom foreſtiere, il quale ſi chiama il Conte Beltramo, piaceuole, e corteſe, e molto amato in queſta città: & è

il piu

il piu innamorato huom del mondo d'vna nostra vicina, la quale è gentil femmina, ma è pouera. vero è, che onestissima giouane è, e per pouertà non si marita ancora, ma con vna sua madre sauissima, e buona donna si sta: e forse, se questa sua madre non fosse, hauerebbe ella gia fatto di quello, che a questo Conte fosse piaciuto. La Contessa, queste parole intendendo, raccolse bene: e piu tritamente esaminãdo vegnendo ogni particularità, e bene ogni cosa compresa, fermò il suo consiglio: & apparata la casa, e'l nome della donna, e della sua figliuola, dal Conte amata, vn giorno tacitamente in abito peregrino là sen'andò: e la donna, e la sua figliuola trouate assai poueramente, salutatele, disse alla donna, quando le piacesse, le volea parlare. La gentil donna, leuatasi disse, che apparecchiata era d'vdirla: & entratesene sole in vna sua camera, e postesi a sedere, cominciò la Contessa. Madonna, e' mi pare, che voi siate delle nimiche della fortuna, come sono io: ma, doue voi voleste, perauuentura voi potreste voi, e me consolare. La donna rispose, che niuna cosa disideraua quanto di consolarsi onestamente. Seguì la Contessa. A me bisogna la vostra fede, nella quale se io mi rimetto, e voi m'ingannaste, voi guastereste i fatti vostri, et i miei. Sicuramente, disse la gentil donna, ogni cosa, che vi piace, mi dite, che mai da me non vi trouerrete ingannata. Allora la Contessa, cominciatasi dal suo primo innamoramento, chi ella era, e cio, che interuenuto l'era infino a quel giorno, le raccontò, per sì fatta maniera, che la gentil donna dando fede alle parole, sicome quella, che gia in parte vdite l'haueua da altrui, cominciò di lei ad hauer compassione: e la Contessa, i suoi casi raccontati, seguì. Vdite adunque hauete tra l'altre mie noie, quali siano quelle due cose, che hauer mi conuien, se io voglio hauere il mio marito: le quali niuna altra persona conosco, che far me le possa hauer, se non voi, se quello è vero, che io intẽdo, cioè, che 'l Conte mio marito sommamente ami vostra figliuola. A cui la gentil donna disse. Madonna se il Conte ama mia figliuola, io nol so, ma egli ne fa gran sembiati: ma che posso io perciò in questo adoperare, che voi disiderate? Madonna, rispose la Contessa, io il vi dirò: ma primieramente vi voglio mostrar quello, che io voglio, che ve ne segua, doue voi mi seruiate. Io veggio vostra figliuola bella, e grande da marito: e per quello, che io habbia inteso, e comprender mi paia, il non hauer bene da maritarla, ve la fa guardare in casa. Io intendo che in merito del seruigio, che mi farete, di darle prestamente de' miei denari quella dote, che voi medesima a maritarla onoreuolmente stimerete, che sia conueneuole. Alla donna sicome bisognosa, piacque la proferta: ma tuttauia, hauendo l'animo gentil, disse. Madonna, ditemi quello, che io posso per voi operare, e se egli sarà

Cioè degli accidenti, che porta seco il viuerci.

onesto a me, io il farò volentieri, e voi appresso farete quello, che vi pia
cerà. Disse allora la Cōtessa. A me bisogna; che voi per alcuna persona,
di cui voi vi fidiate, facciate al Cōte mio marito dire, che vostra figliuo
la sia presta a fare ogni suo piacere, doue ella possa esser certa, che egli
così l'ami, come dimostra: il che ella nō crederrà mai se egli nō le māda
l'anello, il quale egli porta in mano, e che ella ha vdito, ch'egli ama co-
tāto. Il quale se egli vi māda, voi mi donerete, et appresso gli māderete
a dire, vostra figliuola esser apparecchiata di fare il piacer suo, e qui il 21
farete occultamēte venire, e nascosamēte me in iscābio di vostra figliuo
la gli metterete allato. Forse mi farà Iddio grazia d'ingrauidare: e co-
sì appresso, hauēdo il suo anello in dito, et il figliuolo in braccio, da lui ge
nerato, io il racquisterò, e cō lui dimorerò, come moglie dee dimorar cō
marito essendone voi stata cagione. Grā cosa parue questa alla gētil don
na, temēdo nō forse biasimo ne seguisse alla figliuola. Ma pur pensando,
che onesta cosa era il dare opera, che la buona dōna riauesse il suo mari-
to, e che essa ad onesto fine a far cio si mettea: nella sua buona, et onesta
affezione confidandosi, nō solamēte di farlo promise alla Cōtessa, ma in-
fra pochi giorni con segreta cautela, secondo l'ordine dato da lei, et heb 22
be l'anello, quantunque grauetto paresse al Conte, e lei in iscambio della
figliuola a giacer col Conte, maestreuolmēte mise. Ne' quali primi con-
giugnimēti, affettuosissimamēte dal Cōte cercati, come fu piacer di Dio,
la donna ingrauidò in due figliuoli maschi, come il parto, al suo tempo
venuto, fece manifesto. Ne solamēte d'vna volta contentò la gentil don
na la Cōtessa degli abbracciamēti del marito, ma molte, sì segretamen-
te operādo, che mai parola non sene seppe: credendosi sempre il Conte,
non con la moglie, ma con colei, la quale egli amaua, essere stato. A cui,
quando a partir si venia la mattina, hauea parecchi belle, e care gioie
donate, le quali tutte diligentemente la Contessa guardaua. La quale, 23
sentendosi grauida, non volle piu la gentil dōna grauare di tal seruigio,
ma le disse. Madōna la Dio mercè, e la vostra, io ho cio, che io disidera-
ua, e perciò tempo è, che per me si faccia quello, che v'aggraderà, accio-
che io poi me ne vada. La gentil donna le disse, che se ella haueua cosa,
che l'aggradisse, che le piaceua, ma che ciò ella non hauea fatto per al-
cuna sperāza di guiderdone, ma perche le pareua douerlo fare, a voler
ben fare. A cui la Contessa disse. Madonna, questo mi piace bene: e così
d'altra parte io non intendo di donarui quello, che voi mi domanderete,
per guiderdone, ma per far bene: che mi pare, che si debba così fare. La
gentil donna, allora da necessità costretta, con grādissima vergogna cen 24
to lire le domandò per maritar la figliuola. La Contessa cognoscendo la
sua vergogna, et vdendo la sua cortese domanda, le ne donò cinquecen-

to, e

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

to, e tanti belli, e cari gioielli, che valeuano perauuentura altrettanto:
di che la gentil donna vie piu che contenta, quelle grazie, che maggiori
potè, alla Conteſſa rendè, la quale da lei partitaſi ſe ne tornò all'albergo.
La gentil donna, per torre materia a Beltramo di piu, ne mandare, ne ve-
nire a caſa ſua, inſieme con la figliuola ſen'andò in cõtado a caſa di ſuoi
parenti: e Beltramo iui a poco tempo da' ſuoi huomini richiamato, a ca
ſa ſua, vdendo che la Conteſſa s'era dileguata, ſene tornò. La Conteſſa,
25 ſentẽdo lui di Firenze partito, e tornato nel ſuo contado, fu contenta aſ-
ſai, e tanto in Firenze dimorò, che'l tempo del parto venne, e partorì
due figliuoli maſchi ſimigliantiſſimi al padre loro, e quegli fe diligente-
mente nudrire. E quãdo tempo le parue, in cammino meſſaſi, ſenza eſ-
ſere da alcuna perſona conoſciuta, a Mompolier ſene venne: e quiui piu
giorni riposata, e del Conte, e doue foſſe hauẽdo ſpiato; e ſentẽdo lui il dì
d'Ogniſſanti in Roſſiglione douer fare vna gran feſta di donne, e di caua
lieri; pur in forma di peregrina, come vſcita n'era, là ſen'andò. E ſen-
tendo le dõne, e' caualieri nel palagio del Conte adunati, per douere an-
dare a tauola; ſenza mutare abito con queſti ſuoi figlioletti in braccio
26 ſalita in ſu la ſala, tra huomo, et huomo là ſen'andò, doue il Conte vide,
e gittataglisi a' piedi diße piagnendo. Signor mio, io ſono la tua ſuentu-
rata ſpoſa, la qual, per laſciar te tornare, e ſtare in caſa tua, lungamente
andata ſon tapinando. Io ti richeggio per DIO, che la condizion po-
ſtami per li due caualieri, che io ti mandai, tu la mi oßerui. et ecco nelle
mie braccia, non vn ſol figliuol di te, ma due: & ecco qui il tuo anello.
Tempo è dunque, che io debba da te, ſicome moglie, eſſer riceuuta ſe-
condo la tua promeßa. Il Conte, vdendo queſto, tutto miſuenne, e co-
nobbe l'anello, & i figliuoli ancora, sì ſimili erano a lui. Ma pur diße.
Come puo queſto eßere interuenuto? La Conteſſa, con gran marauiglia
27 del Conte, e di tutti gli altri, che preſenti erano, ordinatamente cio,
che ſtato era, e come, raccontò. Perlaqualcoſa il Conte, conoſcendo lei
dire il vero, e veggendo la ſua perſeueranza, et il ſuo ſenno, et appreſſo
due così be' figlioletti; e per ſeruar quello, che promeſſo hauea, e per
compiacere a tutti i ſuoi huomini, & alle donne, che tutti pregauano,
che lei come ſua legittima ſpoſa, doueße omai raccogliere, & onorare;
poſe giu la ſua oſtinata grauezza, & in pie fece leuar la Conteßa, e
lei abbracciò, e baciò, e per ſua ligitima moglie riconobbe, e quegli
per ſuoi figliuoli. E fattala di veſtimenti, a lei conueneuoli, riueſtire,
con grandiſſimo piacere di quanti ve n'erano, e di tutti gli altri ſuoi vaſ-
28 ſalli, che cio ſentirono, fece non ſolamente tutto quel dì, ma piu altri,
grandiſſima feſta: e da quel dì innanzi, lei ſempre, come ſuo ſpoſa, e
moglie onorando, l'amò, e ſommamente hebbe cara.

ALIBECH *VA NEL DISERTO* POI QVIN-
di tolta, diuenta moglie di Neerbale.

NOVELLA DECIMA.



IONEO, che diligentemente la nouella della Reina ascoltata hauea, sentendo, che finita era, e che a lui solo restaua il dire, senza comandamento aspettare, sorridẽdo, cominciò a dire. Graziose dõne, voi non vdiste forse mai dire vn simile auuenimẽto: e perciò senza partirmi guari dallo effetto, che voi tutto questo dì ragionato hauete, io il vi vo dire: forse ancora ne potrete guadagnare hauendolo apparato, e potrete anche conoscere, che, quantunque Amore i lieti palagi, e le morbide camere piu volentieri, che le pouere capanne abiti, non è egli perciò, che alcuna volta esso fra' folti boschi, e fra le rigide alpi, e nelle diserte spelunche non faccia le sue forze sentire. Il perche comprender si puo

ADVNQVE, venendo al fatto, dico, che nella città di Capsa in Barberia fu gia vn ricchissimo huomo, il qual, tra alcuni altri suoi figliuoli, haueua vna figlioletta bella, e gentilesca, il cui nome fu Alibech. La quale, non essendo cristiana, & vdendo a molti cristiani, che nella città erano, molto commendare la cristiana fede vn dì ne domandò alcuno in che maniera, e con meno impedimento si potesse Il quale le rispose, che coloro meglio e piu delle cose del mondo fuggiuano che nelle solitudini de' diserti di Tebaida andati sen'erano. La giouane, che simplicissima era, e d'età forse di quattordici anni, non da ordinato disidero, ma da vno cotal fanciullesco appetito, senza altro farne ad alcuna persona sentire, la seguente mattina ad andar verso il diserto di Tebaida nascosamente tutta sola si mise: e con gran fatica di lei, durando l'appetito, dopo alcun dì a quelle solitudini peruenne: e veduta di lontano vna casetta, a quellan'andò, doue vn huomo trouò sopra l'vscio, il quale marauigliandosi di quiui vederla, la domandò quello, che ella andasse cercando. La quale rispose, che andaua cercando chi le'nsegnasse, come si conueniua. Il valente huomo veggendola giouane, & assai bella, temendo non il demonio, se egli la ritenesse, lo'ngannasse; le commendò la sua buona disposizione: e dandole alquanto da mangiare radici d'erbe, e pomi saluatichi, e datteri, e bere acqua, le disse. Figliuola mia non guari

lontan

lontan di qui è vn * huomo, il quale di cio, che tu vai cercando, è molto miglior maeſtro, che io non ſono, a lui ten'andrai, e miſela nella via. Et ella, peruenuta a lui, & hauute da lui queſte medeſime parole, andata piu auanti peruenne * ad vn * giouane * il cui nome era Ruſtico, e quella dimanda gli fece, che agli altri haueua fatta. Il quale, per voler fare della ſua fermezza vna gran pruoua, non come gli altri la mandò via, ma ſeco la ritenne * e venuta la notte, vn lettuccio di frondi di palma le fece, e ſopra quello, le diße, ſi ripoſaße. Queſto fatto non preſer guari d'indugio le * forze di coſtui. Il qual trouatoſi di gran lunga * ſenza * le ſpalle * e laſciatiſtare dall'vna delle parti i penſier * a recarſi per la memoria * cominciò: & oltre a queſto a penſar, che via, e che modo egli doueſſe con lei tenere * come huomo diſſoluto peruenire * E tentato primieramente con certe domande, lei non hauer mai * conoſciuto * e così eſſere ſemplice, come parea: perche s'auuisò, come * lei doueſſe recare a ſuoi piaceri. E primieramente con molte parole moſtrò, quanto * foſſe * & appreſſo * quello * che piu ſi potea * La giouinetta il domandò * Alla quale Ruſtico diſſe. Tu il ſaprai toſto * che haueua, e rimaſe * la fanciulla * a guiſa * che voleſſe * ſtar * così, eſſendo Ruſtico, piu che mai, nel ſuo diſidero acceſo, per lo vederla così bella * la quale riguardando * diſſe Ruſtico, queſto * di che io t'ho parlato, vedi tu hora * appena * Allora diße la giouane * io veggio, che io ſto meglio * Diſſe Ruſtico, tu di vero * in iſcambio di queſto. Diſſe Alibech * A cui il Ruſtico diſſe * e dicoti, che io mi credo * percioche, ſe queſto * pur mi darà * oue tu vogli * tu mi darai gradiſſima conſolatione, e farai grandiſſimo piacere, e ſeruigio, ſe tu * in queſte parti venuta ſe * La giouane di buona fede riſpoſe * ſia pure quando vi piacerà. Diſſe allora Ruſtico * andiamo dunque * La giouane, che * non hauea * alcuno * diſſe a Ruſtico. Per certo * coſa dee eſſere * e veramente * che ancora * non che altrui * quando * Diße Ruſtico. Figliuola egli non auuerrà * così. E per fare, che queſto non auueniſſe * anzi che * ſi moueſſero * tanto che per quella * ſuperbia * ritornatagli poi nel ſeguente tempo piu volte, e la giouane * Auuenne, che * cominciò a dire a Ruſtico. Ben veggio, che * que' valenti huomini in Capſa * non mi ricordo, mai alcuna altra * e perciò io giudico ogni altra perſona * eſſere vna beſtia. Perlaqual coſa eſſa ſpeſſe volte andaua a Ruſtico, e gli dicea * io ſon qui venuta * La qual coſa faccendo, diceua ella alcuna volta. Ruſtico io non ſo * ſe egli vi ſteſſe così * come * non * mai. Così adunque * ſpeſſo * Ruſtico * confortandolo sì * hauea, che egli a tal'hora * che vn'altro * incominciò a dire alla gio-

Si laſciano queſti fragmenti per ſaluare piu parole, e piu modi di fauellare, che ſi puo.

uane, che * non era da gastigare * superbia * e noi * habbiamo, sgannato * e così alquanto impose di silenzio alla giouane. La qual, poiche vide che Rustico * la richiedeua * gli disse vn giorno. Rustico * lascia stare: perche tu farai bene * attutare la rabbia * come * Rustico, che di radici d'erbe, e d'acqua viuea, potea * rispondere * e disselе, che troppi * vorrebbono * che egli ne farebbe cio, che per lui si potesse: e così * le sodisfaceua * Di che la giouane * mormoraua, anzi che no. Ma, mentre che tra Rustico & * Alibech era per troppo disiderio, e per men potere questa quistione, auuenne che vn fuoco s'apprese in Capsa, il quale nella propria casa arse il padre d'Alibech con quanti figliuoli, & altra famiglia hauea: perlaqualcosa Alibech d'ogni suo bene rimase erede. Laonde vn giouane, chiamato Neerbale, hauendo in cortesia tutte le sue facultà spese, sentendo costei esser viua, messosi a cercarla, e ritrouatala auanti che la corte i benistati del padre, sicome d'huomo senza erede morto, occupasse, con gran piacere di Rustico, e cõtra a volere di lei la rimenò in Capsa, e per moglie la prese, e con lei insieme del gran patrimonio diuenne erede. Ma essendo ella domandata alle donne * nel diserto * non essendo Neerbale ancor giaciuto con lei, rispose * che Neerbale haueua fatto gran peccato d'hauerla tolta * Le donne domandarono, come * La giouane, tra con parole, e con atti il mostrò loro: di che esse fecero si gran risa, che ancor ridono, e dissono. Non ti dare malinconia, figliuola, no * Poi l'vna all'altra, per la città ridicendolo, vi ridussono in volgar motto * Il qual motto passato di qua da mare, ancora dura. E perciò voi, giouani Donne, alle quali * bisogna, apparate * perciocbe egli è forte a grado * e molto bene ne puo nascere, e seguire.

MILLE fiate, o piu haueua la nouella di Dioneo a rider mosse l'oneste donne, tali, e sì fatte pareuan loro le sue parole. Perche, venuto egli al conchiuder di quella, conoscendo la Reina, che il termine della sua signoria era venuto, leuatasi la laurea di capo, quella assai piaceuolmente pose sopra la testa a Filostrato, e disse. Tosto ci auuedremo se il lupo saprà meglio guidare le pecore, che le pecore habbiano i lupi guidati. Filostrato, vdendo questo, disse, ridendo. Se mi fosse stato creduto, i lupi haurebbono alle pecore insegnato * non peggio che Rustico facesse ad Alibech. E perciò non ne chiamate lupi, doue voi state pecore non siete: tuttauia secondo che conceduto mi fia, io reggerò il regno commesso. A cui Neifile rispose. Odi Filostrato, voi haureste volendo a noi insegnare, potuto apparar senno come apparò Masetto da Lamporecchio * e riauere la fauella a tale hora, che l'ossa senza maestro haurebbono apparato a sufolare. Filostroto, conoscendo, che

do, che falci ſi trouauano non meno, che eg'i haueſſe ſtrali, laſciato ſtare il motteggiare, a darſi al gouerno del regno commeſſo cominciò. E fattoſi il ſiniſcalco chiamare, a che punto le coſe foßero, tutte volle ſentire: & oltre a queſto, ſecondo che auuiſò, che bene ſteſſe, e che doueſſe ſodisfare alla compagnia, per quanto la ſua ſignoria douea durare, diſcretamente ordinò, e quindi, riuolto alle donne, diſſe. Amoroſe Donne, per la mia diſauuentura, poſciache io ben da mal conobbi, ſempre per la bellezza d'alcuna di voi ſtato ſono ad amor ſuggetto: ne l'eſſere humile, ne l'eſſere vbbidiente, ne il ſeguirlo in cio, che per me s'è conoſciuto, alla ſeconda in tutti i ſuoi coſtumi, m'è valuto, che io, prima per altro abbandonato, e poi non ſia ſempre di male in peggio andato: e così credo, che io andrò di qui alla morte. E perciò, non d'altra materia domane mi piace, che ſi ragioni, ſe non di quella, che a' miei fatti è piu conforme: cioè di coloro, li cui amori hebbero infelice fine: percioche io a lungo andare l'aſpetto infeliciſſimo: ne per altro, il nome, per lo quale voi mi chiamate, da tale, che ſeppe ben, che ſi dire, mi fu impoſto. E così detto in piè leuatoſi, per infino all'hora della cena licenziò ciaſcuno. Era ſi bello il giardino, e ſi diletteuole, che alcuno non vi fu, che eleggeſſe di quello vſcire, per piu piacere altroue douer ſentire. Anzi, non faccendo il ſol gia tiepido alcuna noia, a ſeguire i cauriuoli, & i conigli, e gli altri animali, che erano per quello, e che lor ſedenti forſe cento volte per mezzo lor ſaltando, eran venuti a dar noia, ſi dierono alcune a ſeguitare. Dioneo, e la Fiammetta cominciarono a cantare di Meßer Guglielmo, e della dama del Vergiù. Filomena, e Panfilo ſi diedono a giucare a ſcacchi: così chi vna coſa, e chi altra faccendo, fuggendoſi il tempo, l'hora della cena appena aſpettata ſopraunenne: perche, meße le tauole dintorno alla bella fonte, quiui con grandiſſimo diletto cenaron la ſera. Filoſtrato, per non vſcir del cammin tenuto da quelle, che Reine auanti a lui erano ſtate; come leuate furono le tauole, così comandò, che la Lauretta vna danza prendeße, e diceſſe vna canzone. La qual diſſe. Signor mio, delle altrui canzoni io non ſo, ne delle mie alcuna n'ho alla mente, che ſia aſſai conueneuole a sì lieta brigata, ſe voi di quelle, che io ho, volete, io dirò volentieri. Alla quale il Re diſſe. Niuna tua coſa potrebbe eßere altro che bella, e piaceuole: e perciò tale qual tu l'hai, cotale la di. La Lauretta allora con voce aſſai ſoaue, ma con maniera alquanto pietoſa, riſpondendo l'altre, cominciò così.

Niuna ſconſolata
Da dolerſi ha, quant'io,
Che 'n van ſoſpiro laſſa innamorata.
Colui, che moue il cielo, & ogni ſtella,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

Mi fece a suo diletto
Vaga, leggiadra, graziosa, e
bella,
Per dar qua giu ad ogni alto in-
telletto
Alcun segno di quella
Biltà, che sempre a lui sta nel
conspetto:
Et il mortal difetto,
Come mal conosciuta,
Non mi gradisce, anzi m'ha di-
sperata.
2 *Gia fu chi m'hebbe cara, e vo-*
Giouinetta mi prese (lentieri
Nelle sue braccia, e dentro a'
suoi pensieri, (cese,
E de' miei occhi tututto s'ac-
E'l tempo, che leggieri
Sen vola, tutto in vagheggiar-
mi spese:
Et io, come cortese,
Di me il feci degno:
Ma hor ne son dolente a me,
priuata.
3 *Femmisi innanzi poi presuntuoso*
Vn Giouinetto fiero,
Se nobil reputando, e valoroso,
E presa tienmi, e con falso pen-
siero
Diuenuto è geloso:
La ond' io lassa quasi mi dispero,
Cognoscendo per vero,
Per ben di molti al mondo
Venuta, da vno essere occupata.
4 *Io maladico la mia suentura,*
Quanto per mutar vesta,
Sì, dissi mai, sì bella nell'oscura
Mi vidi gia, e lieta; doue in questa
Io meno vita dura
Via men, che prima, riputata one-
O dolorosa festa, (sta.
Morta foss'io auanti
Che io t'hauessi in tal caso prouata.
5 *O caro amante, del qual prima fui,*
Più che altra, contenta,
Che hor nel ciel se' dauãti a Colui,
Che ne creò, deh pietoso diuenta
Di me, che per altrui
Te obliar non posso: fa, ch'io senta,
Che quella fiamma spenta
Non sia, che per me t'arse,
E costà su m'impetra la tornata.

QVI fece fine Lauretta alla sua canzone, nella quale, notata da tutti, diuersamente da diuersi fu intesa: & hebbeui di quegli, che intender vollono alla Melanese, che foße meglio vn buon porco, che vna bella tosa. Altri furono di più sublime, e migliore, e più vero intelletto, del quale al presente recitare non accade. Il Re, dopo questa, su l'erba, e'n su' fiori, hauendo fatti molti doppieri accendere, ne fece più altre cantare, infin che gia ogni stella a cader cominciò che salia. Perche hora parendogli da dormire, comandò, che con la buona notte ciascuno alla sua camera si tornaße.

FINISCE

FINISCE LA

TERZA GIORNATA del Decameron

INCOMINCIA LA QVARTA nella quale sotto il reggimento di Filostrato si ragiona di coloro, li cui amori hebbero infelice fine.



ARISSIME Donne, ſi per le parole de' ſaui huomini vdite, e ſi per le coſe molte volte da me, e vedute, e lette, eſtimaua io, che lo'mpetuoſo vento, & ardente della inuidia non doueſſe percuotere, ſe non l'alte torri, o le piu leuate cime degli alberi: ma io mi truouo dalla mia eſtimazione ingannato. Perciochè fuggendo io, e ſempre eſſendomi di fuggire ingegnato il fiero impeto di queſto rabbioſo ſpirito; non ſolamente pe' piani, ma ancora per le profondiſſime valli mi ſono ingegnato d'andare. Il che aſſai manifeſto puo apparire, a chi le preſenti nouellette riguarda, le quali, non ſolamente in fiorentin volgare, & in proſa ſcritte per me ſono, e ſenza titolo, ma ancora in iſtilo humiliſſimo, e rimeſſo, quanto il piu ſi poſſono. Ne per tutto cio l'eſſere da cotal vento fieramente ſcrollato, anzi preſſo che diradicato, e tutto da' morſi della inuidia eſſer lacerato, non ho potuto ceſſare. Perchè aſſai manifeſtamente poſſo comprendere, quello eſſer vero, che ſogliono i ſaui dire, che ſola la miſeria è ſenza inuidia nelle coſe preſenti. Sono adunque, diſcrete Donne, ſtati alcuni, che, queſte nouellette leggendo, hanno detto, che voi mi piacete troppo, e che oneſta coſa non è,

che

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

che io tanto diletto prenda di piacerui, e di conſolarui: & alcuni han detto peggio, di commendarui, come io fo. Altri più maturamente moſtrando di voler dire, hanno detto, che alla mia età non iſta bene l'andare omai dietro a queſte coſe, cioè a ragionare di donne, o a compiacer loro. E molti, molto teneri della mia fama moſtrandoſi, dicono, che io farei piu ſauiamente a ſtarmi con le Muſe in Parnaſo, che con queſte ciance meſcolarmi tra voi. E ſon di quegli ancora, che piu diſpettoſamente, che ſauiamente parlando, hanno detto, che io farei piu diſcretamente a penſare, dond'io doueſſi hauer del pane, che dietro a queſte fraſche andarmi paſcendo di vento. E certi altri, in altra guiſa eſſere ſtate le coſe da me raccontate, che come io le vi porgo, s'ingegnano in detrimento della mia fatica di dimoſtrare. Adunque da cotanti, e da coſì fatti ſoffiamenti, da coſì atroci denti, da coſì aguti, valoroſe Donne, mentre io ne' voſtri ſeruigi milito, ſono ſoſpinto, moleſtato, & infino nel viuo trafitto. Le quali coſe io con piaceuole animo, ſallo IDDIO, aſcolto, & intendo. E quantunque a voi in cio tutta appartenga la mia difeſa, nondimeno io non intendo di riſparmiar le mie forze, anzi, ſenza riſpondere quanto ſi conuerrebbe, con alcuna leggiera riſpoſta tormegli dagli orecchi, e queſto far ſanza indugio. Perciochè, ſe gia, non eſſendo io ancora al terzo della mia fatica venuto, eſſi ſono molti, e molto preſummono; io auuiſo, che, auanti che io perueniſſi alla fine, eſſi potrebbono in guiſa eſſer multiplicati, non hauendo prima hauuta alcuna repulſa, che con ogni piccola lor fatica, mi metterebbono in fondo: ne a cio, quantunque elle ſien grandi, reſiſtere varrebbero le forze voſtre. Ma auanti che io venga a far la riſpoſta ad alcuno, mi piace in fauor di me raccontare non vna nouella intera, acciochè non paia, che io voglia le mie nouelle con quelle di coſì laudeuole compagnia, qual fu quella, che dimoſtrata v'ho, meſcolare, ma parte d'vna, acciochè il ſuo difetto ſteſſo ſe moſtri non eſſer di quelle: & a' miei aſſalitori fauellando dico. Che nella noſtra città, gia è buon tempo paſſato, fu vn cittadino, il quale fu nominato Filippo Balducci, huomo di condizione aſſai leggiere, ma ricco, e ben inuiato, & eſperto nelle coſe, quanto lo ſtato ſuo richiedea: & haueua vna ſua donna, moglie, la quale egli ſommamente amaua, & ella lui, & inſieme in ripoſata vita ſi ſtauano, a niuna altra coſa tanto ſtudio ponendo, quanto in piacere interamente l'vno all'altro. Hora auuenne, come di tutti auuiene, che la buona donna paſsò di queſta vita, ne altro di ſe a Filippo laſciò, che vn ſolo figliuolo di lui conceputo, il quale forſe d'età di due anni era. Coſtui per la morte della ſua dōna tanto ſconſolato rimaſe, quanto mai alcuno altro, amata coſa perdendo, rimaneſſe. E veggendoſi di quella

Com-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

compagnia, la quale egli piu amaua, rimaſo ſolo; del detto ſi diſpoſe di non volere piu eßere al mondo, ma di darſi al ſeruigio di DIO, & il ſimigliante fare del ſuo piccol figliuolo. Perche data ogni ſua coſa per DIO, ſenza indugio ſen'andò ſopra monte Aſinaio, e quiui in vna piccola celletta ſi miſe col ſuo figliuolo. Col quale di limoſine, in digiuni, et in orazioni, viuendo, ſommamente ſi guardaua di non ragionare, là doue egli foſſe, d'alcuna temporal coſa, ne di laſciarnegli alcuna vedere, accioche eſſe da così fatto ſeruigio nol traeſſero, ma ſempre della gloria di vita eterna, e di DIO, e de' ſanti gli ragionaua, nulla altro, che ſante orazioni inſegnandogli: & in queſta vita molti anni il tenne, mai della cella non laſciãdolo vſcire, ne alcuna altra coſa, che ſe, dimoſtrandogli. Era vſato il valente huomo di venire alcuna volta a Firenze, e quiui, ſecondo le ſue opportunità, dagli amici di DIO ſouuenuto, alla ſua cella tornaua. Hora auuenne, che eſſendo gia il garzone d'età di XIX anni, e Filippo vecchio, vn dì il domandò, ou'egli andaua. Filippo gliele diſſe. Al quale il garzon diße. Padre mio voi ſiete oggimai vecchio, e potete male durar fatica. Perche non mi menate voi vna volta a Firenze, accioche, faccendomi cognoſcere gli amici, e diuoti di DIO, e voſtri, io, che ſon giouane, e poſſo meglio faticare di voi, poſſa poſcia pe' noſtri biſogni a Firenze andare, quando vi piacerà, e voi rimanerui qui? Il valente huomo penſando, che gia queſto ſuo figliuolo era grande, & era sì abituato al ſeruigio di DIO, che malageuolmente le coſe del mondo a ſe il dourebbono omai poter trarre; ſeco ſteſſo diſſe. Coſtui dice bene. Perche hauendoui ad andare, ſeco il menò. Quiui il giouane veggendo i palagi, le caſe, le chieſe, e tutte l'altre coſe, delle quali tutta la città piena ſi vede; ſicome colui, che mai piu per ricordanza vedute non hauea, ſi cominciò forte a marauigliare, e di molte domandaua il padre, che foßero, e come ſi chiamaſſero. Il padre gliele diceua, et egli, hauẽdolo vdito, rimaneua contento, e domandaua d'vna altra. E così domandando il figliuolo, & il padre riſpondendo, perauuentura ſi ſcontrarono in vna brigata di belle giouani donne, & ornate, che da vn paio di nozze venieno, le quali come il giouane vide, così domandò il padre, che coſa quelle foſſero. A cui il padre diße. Figliuol mio, baſſa gli occhi in terra, non le guatare, ch'elle ſon mala coſa. Diſſe allora il figliuolo. O come ſi chiamano? Il padre per non deſtare nel concupiſcibile appetito del giouane alcuno inchineuole diſiderio men che vtile; non le volle nominare per lo proprio nome, cioè femmine, ma diße. Elle ſi chiamano papere. Marauiglioſa coſa ad vdire, colui, che mai piu alcuna veduta non hauea, non curatoſi de' palagi, non del bue, non del cauallo, non del'a-

ſino,

sino, non de' danari, ne d'altra cosa, che veduta hauesse, subitamente disse. Padre mio io vi priego, che voi facciate, che io habbia una di quelle papere. Oime, figliuol mio, disse il padre, taci, elle son mala cosa. A cui il giouane domandando disse. O son così fatte le male cose? Si, disse il padre. Et egli allora disse. Io non so, che voi vi dite, ne perche queste sien mala cosa, quanto è, a me non n'è ancora paruta vedere alcuna così bella, ne così piaceuole, come queste sono. Deh se vi cal di me, fate, che noi ce ne meniamo vna colassù di queste papere, & io le darò beccare. Disse il padre. Io non voglio, tu non sai, donde elle s'imbeccano: e sentì incontanente piu hauer di forza la natura, che il suo ingegno, e pentessi d'hauerlo menato a Firenze. Ma hauere infino a qui detto della presente nouella voglio, che mi basti, & a coloro riuolgermi, alli quali l'ho raccontata. Dicono adunque alquanti de' miei riprensori, che io fo male, o giouani Donne, troppo ingegnandomi di piacerui, e che voi troppo piacete a me. Le quali cose io apertissimamente confesso, cioè, che voi mi piacete, e che io m'ingegno di piacere a voi: e domandogli, se di questo essi si marauigliano, riguardando, lasciamo stare l'hauer conosciuti gli amorosi diletti, che di voi dolcissime Donne, souente si prendono; ma solamente ad hauer veduto, e veder continuamente gli ornati costumi, e la vaga bellezza, e l'ornata leggiadria, & oltre a cio la vostra donnesca onestà: quando colui, che nudrito, alleuato, accresciuto sopra vn monte saluatico, e solitario, infra li termini d'vna piccola cella senza altra compagnia, che del padre, come vi vide, sole da lui disiderate foste, sole addomandate, sole con l'affezion seguitate. Riprenderannomi, morderanomi, lacerrannomi costoro, se io, il corpo del quale il ciel produsse tutto atto ad amarui, & io dalla mia puerizia l'anima vi dispositi, sentendo la virtù della luce degli occhi vostri, la soauità delle parole melliflue, e la fiamma accesa da' pietosi sospiri, se voi mi piacete, o se io di piacerui m'ingegno, e spezialmente guardando, che voi, prima che altro, piaceste ad vn romitello, ad vn giouinetto senza sentimento, anzi ad vno animal saluatico. Per certo chi non v'ama, e da voi non disidera d'essere amato, sicome persona, che i piaceri, ne la virtù della naturale affezione, ne sente, ne conosce, così mi ripiglia, & io poco me ne curo. E quelli, che contro alla mia età parlando vanno, mostra male, che conoscano, che perche il porro habbia il capo bianco, che * sia verde. A' quali, lasciando stare il motteggiare dall'vn de' lati, rispondo, che io mai a me vergogna non reputerò infino nell'estremo della mia vita di douer compiacere a quelle cose, alle quali Guido Caualcati, e Dante Alighieri gia vecchi, e Messer Cino da Pistoia vecchissimo, onor si tennono, e fu lor caro il piacer loro. E

Ricordisi il lettore, che'l B. in tutto questo ragionamẽto nõ parla mai da vero, ma scherza, e motteggia p cacciar la malinconia, che tãto noceua in quel tempo.

se non

se non fosse, che vscir sarebbe del modo vsato del ragionare, io producerei le istorie in mezzo, e quelle tutte piene mosterrei d'antichi huomini, e valorosi ne' loro piu maturi anni sommamente hauere studiato di compiacere alle donne: il che se essi non sanno, vadano, e si l'apparino. Che io con le muse in Parnaso mi debbia stare, affermo, che è buon consiglio: ma tuttauia ne noi possiam dimorare con le muse, ne esse con esso noi: se quando auuiene, che l'huomo da lor si parte, dilettarsi di veder cosa, che le somigli, non è cosa da biasimare. Le muse son donne, e benche le donne quello, che le muse vagliono, non vagliano; pure esse hanno nel primo aspetto simiglianza di quelle. Si che, quando per altro non mi piacessero, per quello mi dourebber piacere. Senza che le donne gia mi fur cagione di comporre mille versi, doue le muse mai non mi furono di farne alcun cagione. Aiutaronmi elle bene, e mostraronmi comporre que' mille: e forse a queste cose scriuere, quantunque sieno vmilissime, si sono elle venute parecchi volte a starsi meco, in seruigio forse, & in onore della simiglianza, che le donne hanno ad esse: perche queste cose tessendo, ne dal monte Parnaso, ne dalle muse non mi allontano, quanto molti perauuentura s'auuisano. Ma che direm noi a coloro, che della mia fame hanno cotanta cōpassione, che mi consigliano, che io procuri del pane? Certo io non so, se non che, volendo meco pensare, qual sarebbe la loro risposta, se io per bisogno, loro ne dimandassi; m'auuiso, che direbbono, va cercane tra le fauole. E gia piu ne trouarono tra le lor fauole i poeti, che molti ricchi tra' lor tesori. Et assai gia, dietro alle lor fauole andando, fecero la lor età fiorire: doue in contrario molti nel cercar d'hauer piu pane, che bisogno non era loro, perirono acerbi. Che piu? caccemmi via questi cotali, qualora io ne domandoloro, non che, la DIO mercè, ancora non mi bisogna: e quando pur soprauuenisse il bisogno, io so, secondo l'apostolo, abbondare, e necessità sofferire: e perciò a niun caglia piu di me, che a me. Quegli, che queste cose così non essere state dicono, haurei molto caro, che essi recassero gli originali, li quali se a quel, che io scriuo, discordanti fossero; giusta direi la loro riprensione, e d'ammendar me stesso m'ingegnerei. Ma infino che altro, che parole, non apparisce, io gli lascerò con la loro opinione, seguitando la mia, di loro dicendo quello, che essi di me dicono. E volendo per questa volta assai hauer risposto, dico, che dall'aiuto di DIO, e dal vostro, gentilissime Donne, nel quale io spero, armato, e di buona pazienza, con esso procederò auanti, dando le spalle a questo vento, e lasciandol soffiare. Perciocbe io non veggio, che di me altro possa auuenire, che quello, che della minuta poluere auuiene, la quale spirante turbo, o egli di terra non la muoue, o se la muoue, la porta in alto, e

ſpeße volte ſopra le teſte degli huomini, ſopra le corone de i Re, e degli Imperadori, e taluolta ſopra gli alti palagi, e ſopra le eccelſe torri la laſcia: delle quali ſe ella cade, piu giu andar non puo, che il luogo, onde leuata fu. E ſe mai con tutta la mia forza a douerui in coſa alcuna compiacere mi diſpoſi, hora piu che mai mi vi diſporrò: percioche io conoſco, che altra coſa dir non potrà alcun con ragione, ſe non che gli altri, & io, che v'amiamo, naturalmente operiamo. Alle cui leggi, cioè della natura, voler contraſtare, troppo gran forze biſognano, e ſpeße volte non ſolamente in vano, ma con grandiſſimo danno del faticante, s'adoperano. Le quali forze io confeſſo, che io non l'ho* Perche taccianſi i morditori, e ſe eſſi riſcaldar non ſi poßono, aſſiderati ſi viuano, e ne' lor diletti, anzi appetiti corrotti ſtandoſi, me nel mio queſta brieue vita, che poſta n'è, laſcino ſtare. Ma da ritornare è, percioche aſſai vagati ſiamo, o belle donne, là, onde ci dipartimmo, e l'ordine cominciato ſeguire.

Pigli il lettore questo amare, secondo, che lo piglia il Petrarca: e così non imparerà mal costume.

CACCIATA haueua il ſole del cielo gia ogni ſtella, e dalla terra l'vmida ombra della notte, quando Filoſtrato leuatoſi, tutta la ſua brigata fece leuare: e nel bel giardino andatiſene, quiui s'incominciarono a diportare: e l'hora del mangiar venuta, quiui deſinarono, doue la paſſata ſera cenato haueano. E da dormire, eſſendo il ſole nella ſua maggior ſommità, leuati, nella maniera vſata, vicini alla bella fonte ſi poſero a ſedere. Là doue Filoſtrato alla Fiammetta comandò, che principio deſſe alle nouelle, la quale ſenza piu aſpettare, che detto le foſſe, donneſcamente così cominciò.



TANCRE-

TANCREDI PRENZE DI SALERNO VCCIde l'amante della figliuola, e mandale il cuore in vna coppa d'oro: la quale meſſa ſopr'eſſo acqua auuelenata, quella ſi bee, e così muore.

Novella Prima.



IERA materia di ragionare n'ha oggi il noſtro Re data, penſando, che doue per rallegrarci venuti ſiamo, ci conuenga raccontare l'altrui lagrime, le quali dir non ſi poßono, che chi le dice, e chi l'ode, non habbia compaßione. Forſe per temperare alquanto la letizia, hauuta li giorni paßati l'ha fatto: ma che che ſe l'habbia moßo, poiche a me non ſi conuiene di mutare il ſuo piacere, vn pietoſo accidente, anzi ſuenturato, e degno delle voſtre lagrime, racconterò.

TANCREDI *Principe di Salerno*, il quale, auanti a i conſoli della città di Roma, in quella parte dell'Italia ſignoreggiò, e quindi forſe il moderno titolo fu ripreſo del principato, *fu Signore aßai humano, e di benigno ingegno, ſe egli nell'amoroſo ſangue, nella ſua vecchiezza, non s'haueße le mani bruttate: il quale in tutto lo ſpazio della ſua vita non hebbe piu, che vna figliuola, e piu felice ſarebbe ſtato, ſe quella hauuta non haueße. Coſtei fu dal padre tanto teneramente amata, quanto alcuna altra figliuola da padre foße giammai. E per queſto tenero amore, hauendo ella di molti anni auanzato l'età del douere hauere hauuto, marito: non ſappiendola da ſe partire, non la maritaua: poi alla fine* maritatala, *poco tempo dimorata* col marito, *rimaſe vedoua, & al padre tornoßi. Era coſtei belliſſima del corpo, e del viſo, quanto alcun'altra femmina foße mai, e giouane, e gagliarda, e ſauia, piuche a donna per auuentura non ſi richiedea. E dimorando col tenero padre, ſicome gran donna, in molte dilicatezze; e veggendo, che il padre per l'amor, che egli le portaua, poca cura ſi daua di piu maritarla, ne a lei coſa oneſta pareua il richiedernelo; ſi pensò di volere hauere, ſe eßer poteſſe, occultamente vn valoroſo amante. E veggendo molti huomini nella corte del padre vſare, gentili, et altri, ſicome noi veggiamo nelle corti; e conſiderate le maniere, & i coſtumi di molti; tra gli altri vn giouane valletto del padre, il cui nome era Guiſcardo, huom di nazione aſſai vmile, ma per virtù, e per coſtumi* Sauia, qui vale accorta.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

nobile, piu che altro, la piacque, e di lui tacitamente, spesso vedendolo, fieramente s'accese, ogni hora piu lodando i modi suoi. Et il giouane, il quale ancora non era poco auueduto, essendosi di lei accorto, l'haueua per sì fatta maniera nel cuor riceuuta, che da ogni altra cosa quasi, che da amar lei, hauea la mente rimossa. In cotal guisa adunque amando l'vn l'altro segretamente, niuna altra cosa tanto disiderando la giouane, quanto di ritrouarsi con lui, ne vogliendosi di questo amore in alcuna persona fidare; a douergli significare il modo, pensò vna nuoua malizia. Ella scrisse vna lettera, & in quella cio, che a fare il dì seguente per esser con lei, gli mostrò: poi quella messa in vn bucciuol di canna, sollazzando la diede a Guiscardo, dicendo. Farane questa sera vn soffione alla tua seruente, col quale ella raccenda il fuoco. Guiscardo il prese, auuisando costei non senza cagione douerglicle hauer donato: e così detto, partitosi, con esso sene tornò alla sua casa. E guardando la canna, e quella trouando fessa, l'aperse, e dentro trouata la lettera di lei, e lettala, e ben compreso cio, che a fare hauea, il piu contento huom fu, che fosse giammai, e diedesi a dare opera di douere a lei andare, secondo il modo da lei dimostratogli. Era allato al palagio del Prenze vna grotta cauata nel monte, di lunghissimi tempi dauanti fatta, nella qual grotta daua alquanto lume vno spiraglio fatto per forza nel monte: il quale, percioche abbandonata era la grotta, quasi da pruni, e da erbe di sopra nateui, era riturato. Et in questa grotta per vna segreta scala, la quale era in vna delle camere terrene del palagio, la quale la dōna teneua si poteua andare, comeche da vn fortissimo vscio serrata fosse. Et era sì fuori delle menti di tutti questa scala, percioche di grandissimi tempi dauanti vsata nō s'era, che quasi niuno, che ella vi fosse, si ricordaua. Ma Amore, agli occhi del quale, niuna cosa è sì segreta, che non peruenga, l'haueua nella memoria tornata alla innamorata donna. La quale, accioche niuno di cio accorger si potesse, molti dì con suoi ingegni penato hauea, anzi che venir fatto le potesse, d'aprir quell'vscio. Il quale aperto, e sola nella grotta discesa, e lo spiraglio veduto, per quello haueua a Guiscardo mandato a dire, che di venire s'ingegnasse, hauendogli disegnata l'altezza, che da quello infino in terra esser potesse. Alla qual cosa fornire, Guiscardo prestamente ordinata vna fune con certi nodi, e cappi da potere scendere, e salire per essa, e se vestito d'vn cuoio, che da' pruni il difendesse; senza farne alcuna cosa sentire ad alcuno, la seguente notte allo spiraglio n'andò; & accomandato ben l'vn de' capi della fune ad vn forte bronco, che nella bocca dello spiraglio era nato, per quello si collò nella grotta, e attese la donna. La quale il seguente dì, faccendo sembianti

bianti

bianti di voler dormire, mandate via le sue damigelle, e sola serratasi nella camera; aperto l'vscio, nella grotta discese, doue trouato Guiscardo, insieme marauigliosa festa si fecero. E nella sua camera insieme venutine, con grandissimo piacere, gran parte di quel giorno si dimorarono: e dato discreto ordine alli loro amori, accioche segreti fossero, tornatosi nella grotta Guiscardo, & ella serrato l'vscio, alle sue damigelle sene venne fuori. Guiscardo poi la notte vegnente su per la sua fune salendo, per lo spiraglio, donde era entrato, sen'vscì fuori, e tornossi a casa. Et hauendo questo cammino appreso, piu volte poi in processo di tempo vi ritornò. Ma vn nuouo accidente inuidioso di così lungo, e di così gran diletto, con doloroso auuenimento la letizia de' due amanti riuolse in tristo pianto. Era vsato Tancredi di venirsene alcuna volta tutto solo nella camera della figliuoa, e quiui con lei dimorarsi, e ragionare alquanto, e poi partirsi. In quale vn giorno dietro mangiare laggiù venutone, essendo la donna, la quale Ghismonda haueua nome, in vn suo giardino cō tutte le sue damigelle, in quella senza essere stato da alcuno veduto, o sentito, entratosene; non volendo lei torre dal suo diletto, trouando le finestre della camera chiuse, e le cortine del letto abbattute; a pie di quello in vn canto sopra vn carello si pose a sedere: & appoggiato il capo al letto, e tirata sopra se la cortina, quasi come se studiosamente si fosse nascoso, quiui s'addormentò. E così, dormendo egli, Ghismonda, che per isuentura quel dì fatto haueua venir Guiscardo, lasciate le sue damigelle nel giardino, pianamente sen'entrò nella camera, e quella serrata, senza accorgersi, che alcuna persona vi fosse, aperto l'vscio a Guiscardo, che l'attendeua, & andatisene in su'l letto, come vsati erano, & insieme scherzando, e sollazzandosi; auuenne che Tancredi si sueglio, e sentì, e vide cio, che Guiscardo, e la figliuola faceuano. E dolente di cio oltremodo, prima gli volle sgridare; poi prese partito di tacersi, e starsi nascoso, s'egli potesse, per potere piu cautamente fare, e con minore sua vergogna, quello, che gia gli era caduto nell'animo di douer fare. I due amanti stettero per lungo spazio insieme, sicome vsati erano, senza accorgersi di Tancredi: e quando tempo lor parue, discesi del letto, Guiscardo sene tornò nella grotta, & ella s'vscì della camera. Della quale Tancredi, ancorache vecchio fosse, da vna finestra di quella si calò nel giardino, e senza essere da alcuno veduto, dolente a morte alla sua camera si tornò. E per ordine da lui dato, all'vscir dello spiraglio, la seguente notte in su'l primo sonno, Guiscardo, così come era nel vestimento del cuoio impacciato, fu preso da due, e segretamente a Tancredi menato. Il quale, come il vide, quasi piangendo disse. Guscar-

Chi fa quel, ch'e' non debbe, gl'interuien quel, ch'e' non crede.

do la mia benignità verso te non hauea meritato l'oltraggio, e la vergogna, la quale nelle mie cose fatta m'hai, sicome io oggi vidi con gli occhi miei. Al quale Guiscardo niuna altra cosa disse, se non questo: Amor puo troppo piu, che ne voi, ne io possiamo. Comandò adunque Tancredi, che egli chetamente in alcuna camera di là entro guardato fosse, e così fu fatto. Venuto il dì seguente, non sappiendo nulla Ghismonda di queste cose, hauendo seco Tancredi varie, e diuerse nouità pensate, appresso mangiare, secondo la sua vsanza, nella camera n'andò della figliuola: doue fattalasi chiamare, e serratosi dentro con lei, piangendo le cominciò a dire. Ghismonda, parendomi conoscere la tua virtù, e la tua onestà, mai non mi sarebbe potuto cader nell'animo, quantunque mi fosse stato detto, se io co' miei occhi non l'hauessi veduto, che tu di sottoporti ad alcuno huomo, se tuo marito stato non fosse, hauessi, non che fatto, ma pur pensato: di che io in questo poco di rimanente di vita, che la mia vecchiezza mi serba, sempre starò dolente, di ciò ricordandomi. Et hor volessero gl'Iddij, che poiche a tanta disonestà condurre ti doueui, hauessi preso huomo, che alla tua nobiltà deceuole fosse stato: ma tra tanti, che nella mia corte n'vsano, eleggesti Guiscardo, giouane di vilissima condizione, nella nostra corte, quasi come per DIO, da picciol fanciullo infino a questo dì alleuato: di che tu in grandissimo affanno d'animo messo m'hai, non sappiendo io, che partito di te mi pigliare. Di Guiscardo, il quale io feci stanotte prendere, quando dello spiraglio vsciua, & hollo in prigione, ho io gia preso partito, che farne; ma di te, sallo IDDIO, che io non so, che farmi. Dall'vna parte mi trae l'amore, il quale io t'ho sempre piu portato, che alcun padre portasse a figliuola, e d'altra mi trae giustissimo sdegno, preso per la tua gran follia. Quegli vuole, che io ti perdoni, e questi uuole, che contro a mia natura in te incrudelisca. Ma prima che io partito prenda, disidero d'vdire quello, che tu a questo dei dire. E questo detto basso il viso, piangendo sì forte, come farebbe vn fanciul ben battuto. Ghismonda vdendo il padre, e conoscendo, non solamente il suo segreto amore esser discoperto, ma ancora esser preso Guiscardo, dolore inestimabile sentì, & a mostrarlo con romore, e con lagrime, come il piu le femmine fanno, fu assai volte vicina: ma pur questa viltà vincendo il suo animo altiero, il viso suo con marauigliosa forza fermò, e seco, auanti che a douere alcun priego per se porgere, di piu non istare in vita dispose, auuisando gia esser morto il suo Guiscardo. Perche non come dolente femmina, o ripresa del suo fallo, ma come non curante, e valorosa, con asciutto viso, & aperto, e da niuna parte turbato, così al padre disse. Tancredi, ne a negare, ne a prega

gare ſon diſpoſta: perciochè, ne l'vn mi varrebbe, ne l'altro voglio, che mi vaglia. Et oltre a cio in niuno atto intendo di rendermi beniuola la tua manſuetudine, e'l tuo amore: ma il ver confeſſando, prima con vere ragioni difender la fama mia, e poi con fatti fortiſſimamente ſeguire la grandezza dell'animo mio. Egli è il vero, che io ho amato, & amo Guiſcardo, e quanto io viuerò, che ſarà poco, l'amerò: e ſe appreſſo la morte s'ama, non mi rimarrò d'amarlo. Ma a queſto non m'induſſe tanto la mia femminile fragilità, quanto la tua poca ſollecitudine del maritarmi, e la virtù di lui. Eſſer ti douè Tancredi manifeſto, eſſendo tu di carne, hauer generata figliuola di carne, e non di pietra, o di ferro: e ricordar ti doueui, e dei, quantunque tu hora ſii vecchio, chenti, e quali, e con che forza vengano le leggi della giouanezza. E comeche tu huomo, in parte, ne' tuoi migliori anni, nell'armi eſercitato ti ſii, non doueui dimeno conoſcer quello, che gli ozi, e le dilicatezze poſſano ne' vecchi, non che ne' giouani. Sono adunque, ſicome da te generata, di carne, e sì poco viuuta, che ancor ſon giouane, e per l'vna coſa, e per l'altra, piena di concupiſcibile diſidero: al quale marauiglioſiſſime forze hanno date l'hauer gia, per eſſere ſtata maritata, conoſciuto, qual piacer ſia a così fatto diſidero dar compimento. Alle quali forze non potendo io reſiſtere, a ſeguir quello, a che elle mi tirauano, ſicome giouane, e femmina, mi diſpoſi, & innamora'mi. E certo in queſto opposi ogni mia virtù, di non volere, ne a te, ne a me di quello, a che natural peccato mi tiraua, in quanto per me ſi poteſſe operare, vergogna fare. Alla qual coſa, e pietoſo amore, e benigna fortuna aſſai occulta via m'hauean trouata, e moſtrata, per la quale, ſenza ſentirlo alcuno, io a' miei diſideri perueniua. E queſto, chi che ti ſe l'habbia moſtrato, o come che tu il ſappi, io nol nego. Guiſcardo, non per accidente tolſi, come molte fanno, ma con diliberato conſiglio eleſſi innanzi ad ogni altro, e con auueduto penſiero a me lo'ntroduſſi, e con ſauia perſeueranza di me, e di lui, lungamente goduta ſono del mio diſio. Di che egli pare, oltre allo amoroſamente hauer peccato, che tu, piu la volgare opinione, che la verità ſeguitando, con piu amaritudine mi riprenda, dicendo (quaſi turbato eſſer non ti doueſſi, ſe io nobile huomo haueſſi a queſto eletto) che io con huomo di baſſa condizione mi ſon poſta. In che non ti accorgi, che non il mio peccato, ma quello della fortuna riprendi, la quale aſſai ſouente li non degni ad alto leua, a baſſo laſciando i digniſſimi. Ma laſciamo hor queſto, e ragguarda alquanto a' principi delle coſe. Tu vedrai, noi d'vna maſſa di carne tutti la carne hauere, e da vn medeſimo creatore tutte l'anime con iguali forze, con iguali po-

Ricordiſi il lettore, che coſtei è gẽtile, e da gẽtile parla, e da diſperata: e da diſperata, e da gentile, è parimente il ſuo fine.

Parole da gentile.

Non ſi ſcordi mai il lettore, che coſtei era gentile.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

tenze, con iguali virtù create. La virtù primieramente noi, che tutti naſcemmo, e naſciamo iguali, ne diſtinſe: e quegli, che di lei maggior parte haueuano, & adoperauano, nobili furon detti, & il rimanente rimaſe non nobile. E benche contraria vſanza poi habbia queſta legge naſcoſa, ella non è ancor tolta via, ne guaſta dalla natura, ne da' buon coſtumi. E perciò colui, che virtuoſamente adopera, apertamente ſi moſtra gentile, e chi altramenti il chiama, non colui, che è chiamato, ma colui, che chiama, commette difetto. Ragguarda tra tutti i tuoi nobili huomini, & eſamina la lor virtù, i lor coſtumi, e le loro maniere, e d'altra parte quella di Guiſcardo ragguarda: ſe tu vorrai ſenza animoſità giudicare, tu dirai lui nobiliſſimo, e queſti tuoi nobili tutti eſſer villani. Delle virtù, e del valore di Guiſcardo io non credetti al giudicio d'alcuna altra perſona, che a quello delle tue parole, e de' miei occhi. Chi il commendò mai tanto, quanto tu commendaui in tutte quelle coſe laudeuoli, che valoroſo huomo dee eſſere commendato? e certo non a torto: che, ſe' miei occhi non m'ingannarono, niuna laude da te data gli fu, che io lui operarla, e piu mirabilmente, che le tue parole non poteuano eſprimere, non vedeſſi: e ſe pure in cio alcuno inganno riceuuto haueſſi, da te ſarei ſtata ingannata. Dirai dunque, che io con huomo di baſſa condizione mi ſia poſta? tu non dirai il vero. Ma perauuentura ſe tu diceſſi con pouero, con tua vergogna ſi potrebbe concedere: che così hai ſaputo vn valēte huomo tuo ſeruidore mettere in buono ſtato. Ma la pouertà non toglie gentilezza ad alcuno, ma ſi hauere. Molti re, molti gran principi furon gia poueri, e molti di quegli, che la terra zappano, e guardan le pecore, gia ricchiſſimi furono, e ſonne. L'vltimo dubbio, che tu moueui, cioè, che di me far ti doueſſi, caccial del tutto via: ſe tu nella tua eſtrema vecchiezza a far quello, che giouane non vſaſti, cioè ad incrudelire, ſe diſpoſto; vſa in me la tua crudeltà, la quale ad alcun priego porgerti diſpoſta non ſono, ſicome in prima cagion di queſto peccato, ſe peccato è: percioche io t'accerto, che quello, che di Guiſcardo fatto haurai, o farai, ſe di me non fai il ſimigliante, le mie mani medeſime il faranno. Hor via, va con le femmine a ſpander le lagrime, & incrudelendo, con vn medeſimo colpo, ſe così ti par, che meritato habbiamo, vccidi. Conobbe il Prenze la grandezza dell'animo della ſua figliuola: ma non credette perciò in tutto lei ſi fortemente diſpoſta a quello, che le parole ſue ſonauano, come diceua. Perche da lei partitoſi, e da ſe rimoſſo, di volere in alcuna coſa nella perſona di lei incrudelire; penſò con gli altrui danni raffreddare il ſuo feruente amore, e comandò a' due, che Guiſcardo guardauano, che ſenza alcun romore, lui la ſeguente

Queſto è il coſtume de gli oſtinati, di non confeſſar mai il peccato: oltre che coſtei è gentile.

notte

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

notte strangolassono, e trattogli il cuore, a lui il recassero. Li quali, così come loro era stato comandato, così operarono. Laonde, venuto il dì seguente, fatta il Prenze venire vna grande, e bella coppa d'oro, e messo in quella il cuor di Guiscardo, per vn suo segretissimo famigliare il mandò alla figliuola, & imposegli, che, quando gliele desse, dicesse. Il tuo padre ti manda questo, per consolarti di quella cosa, che tu piu ami, come tu hai lui consolato di cio, che egli piu amaua. Ghismonda non ismossa dal suo fiero proponimento, fattesi venir erbe, e radici velenose, poiche partito fu il padre, quelle stillò, & in acqua redusse, per presta hauerla, se quello, di che ella temeua, auuenisse. Alla quale venuto il famigliare, e col presente, e con le parole del Prenze, con forte viso la coppa prese, e quella scoperchiata, come il cuor vide, e le parole intese, così hebbe per certissimo, quello essere il cuor di Guiscardo: perche leuato il viso verso il famigliare, disse. Non si conueniua sepoltura men degna, che d'oro, a così fatto cuore, chente questo è: discretamente in cio ha il mio padre adoperato. E così detto, appressatoselo alla bocca, il baciò, e poi disse. In ogni cosa sempre, infino a questo estremo della vita mia, ho verso me trouato tenerissimo del mio padre l'amore, ma hora piu che giammai: e perciò l'vltime grazie, le quali render gli debbo giammai, di così gran presente, da mia parte gli renderai. Questo detto, riuolta sopra la coppa, la quale stretta teneua, il cuor riguardando, disse. Ahi dolcissimo albergo di tutti i miei piaceri, maladetta sia la crudeltà di colui, che con gli occhi della fronte hor mi ti fa vedere. Assai m'era con quegli della mente riguardarti a ciascuna hora. Tu hai il tuo corso fornito, e di tale, chente la fortuna tel concedette, ti sei spacciato. Venuto se' alla fine, alla qual ciascun corre. Lasciate hai le miserie del mondo, e le fatiche, e dal tuo nemico medesimo quella sepoltura hai, che il tuo valore ha meritata. Niuna cosa ti mancaua ad hauer compiute esequie, se non le lagrime di colei, la qual tu, viuendo, cotanto amasti: le quali, accioche tu l'hauessi, poser gl' Iddij *nell'animo al mio dispietato padre, che a me ti mandasse: & io le ti darò (comeche di morire con gli occhi asciutti, e con viso da niuna cosa spauentato proposto hauessi) e dateleti, senza alcuno indugio farò, che la mia anima si congiugnerà con quella, adoperandol tu, che tu gia cotanto cara guardasti. E con qual compagnia ne potrei io andar piu contenta, o meglio sicura a' luoghi non conosciuti, che con lei? Io son certa, che ella è ancora quicentro, e riguarda i luoghi de' suoi* [redacted] *miei: e come colei, che ancor son certa, che m'ama, aspetta la mia, dalla quale sommamente è amata. E così detto, non altramenti, che se vna fonte d'acqua nella*

E qui pure parla da gentile com'ell'era.

Concetti da gentile.

testa hauuta hauesse, senza fare alcun femminil romore, sopra la coppa chinatasi, piangendo, cominciò a versare tante lagrime, che mirabile cosa furono a riguardare, baciando infinite volte il morto cuore. Le sue damigelle, che dattorno le stauano, che cuore questo si fosse, o che volesson dir le parole di lei, non intendeuano. Ma da compassion vinte tutte piagneuano, e lei pietosamente della cagion del suo pianto domandauano in vano, e molto piu, come meglio sapeuano, e poteuano s'ingegnauano di confortarla. La qual, poiche quanto le parue, hebbe pianto, alzato il capo, e rasciuttisi gli occhi, disse. O molto amato cuore, ogni mio vficio verso te è fornito, ne piu altro mi resta a fare, se non di venire con la mia anima a fare alla tua compagnia. E questo detto, si fe dare l'orcioletto, nel quale era l'acqua, che il dì dauanti haueua fatta, la qual mise nella coppa, oue il cuore era da molte delle sue lagrime lauato: e senza alcuna paura, postaui la bocca, tutta la beuue, e beuutala, con la coppa in mano se ne salì sopra il suo letto, e quanto piu onestamente seppe, compose il corpo suo sopra quello, & al suo cuore accostò quello del morto amante, e senza dire alcuna cosa aspettaua la morte. Le damigelle sue, hauendo queste cose, e vedute, & vdite, come che esse non sapessero, che acqua quella fosse, la quale ella beuuta hauea, a Tancredi ogni cosa haueuan mandata a dire. Il quale temendo di quello, che soprauuenne, presto nella camera scese della figliuola, nella qual giunse in quella hora, che essa sopra il suo letto si pose: e tardi con dolci parole leuatosi a suo conforto, veggendo i termini, ne' quali era, cominciò dolorosamente a piagnere. Al quale la donna disse. Tancredi, serba coteste lagrime a meno disiderata fortuna, che questa, ne a me le dare, che non le disidero. Chi vide mai alcuno altro che te, piagnere di quello, che egli ha voluto? Ma pure, se niente di quello amore, che gia mi portasti, ancora in te viue, per vltimo dono mi concedi, che, poiche a grado non ti fu, che io tacitamente, e di nascoso con Guiscardo viuessi, che 'l mio corpo col suo, doue che tu te l'habbi fatto gittar morto, palese stea. L'angoscia del pianto non lasciò rispondere al Prenze. Laonde la giouane al suo fine esser venuta sentendosi, strignendosi al petto il morto cuore, disse. Rimanete con DIO, che io mi parto: e velati gli occhi, & ogni senso perduto, di questa dolente vita si dipartì. Così doloroso fine hebbe l'amor di Guiscardo, e di Ghismonda, come vdito hauete. Li quali Tancredi dopo molto pianto, e tardi pentuto della sua crudeltà, con general dolore di tutti i Salernetani, onoreuolmente amend[illegible]medesimo sepolcro gli fe sepellire.

Morte conforme alla vita di costei.

La falsa legge non discerneua bene, chi nõ meritaua la sepoltura.

ALBERTO

ALBERTO DA A VEDERE AD VNA DONna, che *Cupido* è di lei innamorato, in forma del quale piu volte si giace con lei, poi, per paura de' parenti di lei, della casa gittatosi, in casa d'vno pouero huomo ricouera. Il quale in forma d'huomo saluatico il dì seguente nella piazza il mena, doue riconosciuto, e preso, è incarcerato.

NOVELLA SECONDA.



*AVEVA la nouella, dalla Fiammetta raccontata, le lagrime piu volte tirate insino in su gli occhi alle sue cõpagne: ma quella gia essendo compiuta, il Re con rigido viso disse. Poco prezzo mi parrebbe la vita mia a douer dare per la metà diletto di quello, che con Guiscardo hebbe Ghismonda: ne sene dee di voi marauigliare alcuna: conciosiacosa che io, viuendo, ogni hora mille morti sento, ne per tutte quelle vna sola particella di diletto m'è data. Ma lasciando al presente li miei fatti ne' lor termini stare, voglio, che ne' fieri ragionamenti, & a' miei accidenti in parte simili Pampinea, ragionando seguisca: la quale, se come Fiammetta ha cominciato, andrà appresso; senza dubbio, alcuna rugiada cadere sopra il mio fuoco comincerò a sentire. Pampinea a se sentendo il comandamento venuto, piu per la sua affezione cognobbe l'animo delle compagne, che quello del Re per le sue parole: e perciò, piu disposta a douere alquãto recrear loro, che a douere, fuori che del comandamento solo, il Re contentare; a dire vna nouella, senza vscir del proposto, da ridere si dispose, e cominciò. Vsano i volgari vn così fatto prouerbio, chi è reo, e buono è tenuto, puo fare il male, e non è creduto. Il quale ampia materia a ciò, che m'è stato proposto, mi presta di fauellare, & ancora a dimostrare, quanta, e quale sia la ipocresia di coloro, li quali co' visi artificialmente pallidi, e con le voci humili, e mansuete * prima se medesimi, e poscia coloro, che alle lor parole dan fede, sforzandosi d'ingannare. De' quali se, quanto si conuenisse, fosse licito a me di mostrare, tosto dichiarerei a molti semplici quello, che tengon nascoso. Ma hora fosse piacer di DIO, che così delle loro bugie a tutti interuenisse, come ad vn, non miga giouane,*

* Cupido fatto volare.

ma di quelli, che de' maggiori era tenuto a Vinegia: del quale sommamente, mi piace di raccontare, per alquanto gli animi vostri, pieni di compassione per la morte di Ghismonda, forse con risa, e con piacere rileuare

NE' tempi adunque, che in Vinegia, pure allora edificata, non era in guisa riceuuta la cristiana religione, che scacciata ne fosse, per la piu parte, quella de' falsi Iddij, fu, valorose Donne, in Imola vn huomo di scelerata vita, e di corrotta, il qual fu chiamato Berto della massa. Le cui vituperose opere, molto dagli Imolesi conosciute, a tanto il recarono, che, non che la bugia, ma la verità non era in Imola chi gli credesse. Perche accorgendosi, quiui piu le sue gherminelle non hauer luogo, come disperato, a Vinegia d'ogni bruttura riceuitrice, si trasmutò, e quiui pensò di trouare altra maniera al suo maluagio adoperare, che fatto non hauea in altra parte. E quasi da coscienza rimorso delle maluage opere nel preterito fatte da lui, da somma vmiltà soprappresso mostrandosi, & oltre ad ogni altro huomo diuenuto religioso, andò, e si fece senzal di matrimoni, e fecesi chiamare Alberto da Imola. Et in cotale esercizio cominciò a far, per sembianti, vna laudeuol vita, e a commendar molto l'onestà, ne mai carne mangiaua, ne beuea vino, quando non hauea, che gli piacesse. Ne se ne fu appena aueduto alcuno, che di ladrone, di ruffiano, di falsario, d'homicida subitamente fu vn grand'huomo diuenuto, senza hauer perciò i predetti vizij abbandonati, quando nascosamente gli hauesse potuti mettere in opera. Et oltre a cio fattosi giudice dell'altrui opere, sempre, quando n'vdiua delle maluage, se da molti era veduto, piangeua, sicome colui, al quale poco costauano le lagrime, quando le volea. Et in brieue, tra con le sue parole, e le sue lagrime, egli seppe in sì fatta guisa li Viniziani adescare, che egli quasi d'ogni testamento, che vi si faceua, era fedel commessario, e dipositario, e guardatore di denari di molti, e consigliatore quasi della maggior parte degli huomini, e delle donne. E così faccendo, di lupo era diuenuto pastore, & era la sua fama di dirittura in quelle parti troppo maggiore, che mai non fu d'alcun'altro. Hora auuenne, che vna giouane vedoua donna bamba, e sciocca, che chiamata fu Madonna Lisetta (et era stata moglie d'vn gran mercatante) s'andò con altre donne a consigliar con questo venerabile huomo, del douersi rimaritare. La quale essendogli appresso, sicome colei, che Viniziana era (& essi son tutti bergoli) hauendo parte detta de' fatti suoi, fu da Alberto, motteggiando, addomandata, se alcuno amadore hauesse. Al quale ella con vn mal viso rispose. Deh messer lo sensale, non hauete voi

occhi in capo? Paionui le mie bellezze, fatte come quelle di queste altre? Troppi n'haurei, se io ne volessi: ma non sono le mie bellezze da lasciare amare ne da tale, ne da quale. Quante ce ne vedete voi, le cui bellezze sien fatte come le mie, che sarei bella tra gl'Iddij? Et oltre a cio disse tante cose di questa sua bellezza, che fu vn fastidio ad vdire. Alberto conobbe incontanente, che costei sentia dello scemo: e parendogli terreno da' ferri suoi, di lei subitamente, & oltremodo s'innamorò: ma riserbandosi in piu comodo tempo le lusinghe, pur per mostrarsi * quella volta, cominciò a volerla riprendere, & a dirle, che questa era vanagloria, & altre sue nouelle. Perche la donna gli disse, che egli era vna bestia, e che egli non conosceua, che si fosse piu vna bellezza, che vn altra. Perche Alberto, non volendo la troppo turbare, la lasciò andar via con l'altre. E stato alquanti dì, n'andò a casa Madonna Lisetta: e trattosi da vna parte in vna sala con lei, e non potendo da altri esser veduto, le si gittò dauanti inginocchioni, e disse. Madonna, io vi priego per Dio, mi perdoniate di cio, che io l'altr'ieri, ragionandomi voi della vostra bellezza, vi dissi: percioche si fieramente la notte seguente gastigato ne fui, che mai poscia da giacere non mi son potuto leuar, se non oggi. Disse allora donna mestola. E chi vi gastigò così? Disse Alberto. Io il vi dirò: standomi io la notte suegliato, sicome io soglio spesso, io vidi subitamente nella mia camera vn grande splendore, ne prima mi potè volgere per veder, che cio fosse, che io mi vidi sopra vn giouane bellissimo con vn grande arco in mano, il quale, presomi, e tiratomisi a' piè, tante mi die, che tutto mi ruppe. Il quale io appresso domandai, perche cio fatto hauesse, & egli rispose. Percioche tu presummesti oggi di riprendere le celestiali bellezze di Madonna Lisetta, la quale io amo, da Venere in fuori, sopra ogni altra cosa. Et io allora domandai, chi siete voi? A cui egli rispose, ch'era Cupido Dio d'amore. O signor mio dissi io, io vi priego, che voi mi perdoniate. Et egli allora disse. Et io ti perdono, per tal conuenente, che tu a lei vada, come tu prima potrai, e facciti perdonare: e doue ella non ti perdoni, io ci tornerò, e darottene tante, che io ti farò tristo per tutto il tempo, che tu ci viuerai. Quello, che egli poi mi dicesse, io non l'oso dire, se prima non mi perdonate. Donna zucca al vento, la quale era, anzi che no, vn poco dolce di sale, godeua tutta, vdendo queste parole, e verissime tutte le credea: e dopo alquanto, disse. Io vi diceua bene Alberto, che le mie bellezze eran celestiali: ma, se Dio m'aiuti, di voi m'incresce, & infino ad hora, accioche piu non vi sia fatto male, io vi perdono, si veramente, che voi mi di

Cupido fatto volare.

ciate cio, che Cupido poi vi disse. Alberto disse. Madonna, poiche perdonato m'hauete, io il vi dirò volentieri: ma vna cosa vi ricordo, che cosa, che io vi dica, voi vi guardiate di non dire ad alcuna persona, che sia nel mondo, se voi non volete guastare i fatti vostri, che siete la piu auuenturata donna, che oggi sia al mondo. Questo Cupido mi disse, che io vi dicessi, che voi gli piaceuate tanto, che piu volte a starsi con voi venuto la notte sarebbe, se non fosse per non ispauentarui. Hora vi manda egli dicendo per me, che a voi vuol venire vna notte, e dimorarsi vna pezza con voi. E percioche egli è spirito, e venendo nella sua forma, voi nol potreste toccare; dice, che per diletto di voi, vuol venire in forma d'huomo: e perciò dice, che voi gli mandiate a dire, quando volete, che egli venga, & in forma di cui, & egli ci verrà: di che voi piu che altra donna, che viua, tener vi potete beata. Madonna baderla allora disse, che molto le piaceua, se Cupido l'amaua, percioche ella amaua ben lui, ne era mai, che nol guardasse cõ gran diletto, doue dipinto il vedeua: e che qualora egli volesse a lei venire, egli fosse il ben venuto: che egli la trouerrebbe tutta sola nella sua camera: ma con questo patto, che egli non douesse lasciar lei per Psiche: che l'era detto, che egli le voleua molto bene: & anche si pareua: che in ogni luogo, che ella il vedeua, le staua innanzi: & oltre a questo, che a lui stesse di venire in qual forma volesse, pur che ella non hauesse paura. Allora diße Alberto. Madonna, voi parlate sauiamente, & io ordinerò ben con lui quello, che voi mi dite. Ma voi mi potete fare vna gran grazia, et a voi non costerà niente: e la grazia è questa, che voi vogliate, che egli venga con questo mio corpo. Et vdite in che voi mi farete grazia: che egli mi trarrà l'anima mia di corpo, e metteralla in cielo, & egli enterrà in me, e quanto egli starà con voi, tanto si starà l'anima mia tra gl'Iddij. Disse allora donna poco fila. Ben mi piace, io voglio, che in luogo delle busse, le quali egli vi diede a mie cagioni, che voi habbiate questa consolazione. Allora disse Alberto. Hor farete, che questa notte egli truoui la porta della vostra casa per modo, che egli possa entrarci: percioche vegnendo in corpo humano, come egli verrà, nõ potrebbe entrare, se nõ per l'vscio. La donna rispose, che fatto sarebbe. Alberto si partì, & ella rimase, faccendo si gran galloria, che non le toccaua il cul la camicia, mille anni parendole, che Cupido a lei venisse. Alberto pensando, che caualiere esser gli conuenia la notte, con confetti, & altre buone cose s'incominciò a confortare, accioche di leggier non fosse da caual gittato. E con vn compagno, come notte fu, sen'entrò in casa d'vna sua amica, dalla quale altra volta haueua prese le mosse, quando andaua a correr

le giu-

le giumente. E di quindi, quando tempo gli parue, trasformato, sen' an-
dò a casa la donna, et in quella entrato, con sue frasche, che portate ha-
uea, in Cupido si trasfigurò, e salitosene suso, sen' entrò nella camera
della donna. La quale, come questa cosa così bianca vide, gli si gittò
innanzi, e Cupido la leuò in pie, e fecele segno, che al letto s'andas-
se. Il che ella, volonterosa d'vbbidire, fece prestamente, & egli ap-
presso con la sua amica si coricò. Era Alberto bell' huomo del corpo, e
robusto, e stauangli troppo bene le gambe in su la persona. Perlaqual-
cosa, con donna Lisetta trouandosi, che era fresca, e morbida; altra
giacitura faccendole, che il morto marito far non solea, molte volte
la notte volò senza ali, di che ella forte si chiamò per contenta, & ol-
tre a cio molte cose le disse. Poi appressandosi il dì, dato ordine al ri-
tornare, co' suoi arnesi fuor sen' vsci, e tornossi al compagno suo, al qua-
le, acciochè paura non hauesse dormendo solo, haueua la buona femmi-
na della casa fatta amicheuole compagnia. La donna, come desinato heb
be, presa sua cõpagnia, sen' andò ad Alberto, e nouelle gli disse del suo
Cupido, e cio, che da lui vdito hauea, e come egli era fatto, aggiu-
gnendo, oltre a questo, marauigliose fauole. A cui Alberto disse. Ma-
donna io non so, come voi vi steste con lui: so io bene, che stanotte, ve-
gnendo egli a me, & io hauendogli fatta la vostra ambasciata, egli ne
portò subitamente l'anima mia tra tanti fiori, e tra tante rose, che mai
non sene videro di qua tante: e stettimi in vn de' piu dilettevoli luoghi,
che fosse mai, infino a stamane: quello, che il mio corpo si diuenisse, io
non so. Non vel dich' io, disse la donna: il vostro corpo stette tutta not
te in braccio mio: e se voi non mi credete, guatateui sotto la poppa mã-
ca, là doue io diedi vn grandissimo bacio a Cupido, tale, che egli vi si
parrà il segnale parecchi dì. Disse allora Alberto. Ben farò oggi vna
cosa, che io non feci gia è gran tempo, che io mi spoglierò per vedere,
se voi dite il vero. E dopo molto cianciare, la donna sene tornò a casa:
alla quale in forma di Cupido, Alberto andò poi molte volte senza
alcuno impedimento riceuere. Pure auuenne vn giorno, che, essendo
Madonna Lisetta con vna sua comare, & insieme di bellezze quistio-
nando; per porre la sua innanzi ad ogni altra, sicome colei, che poco sa-
le haueua in zucca, disse. Se voi sapeste a cui la mia bellezza piace,
in verità voi tacereste dell'altre. La comare, vaga d'vdire, sicome co-
lei, che bene la conoscea, disse. Madonna voi potreste dir vero: ma
tuttauia non sappiendo chi questo si sia, altri non si riuolgerebbe così di
leggiero. Allora la donna, che piccola leuatura hauea, disse. Coma-
re, egli non si vuol dire, ma lo 'ntendimento mio è Cupido, il quale, piu
che se, m'ama, sicome la piu bella donna, per quello, che egli mi dica,

Cupido fatto volare. che

che ſia nel mondo, o in maremma. La comare allora hebbe voglia di ridere, ma pur ſi tenne, per farla piu auanti parlare, e diſſe. In fe d'Iddio Madonna, ſe Cupido è voſtro intendimento, e diceui queſto, egli dee bene eſſer così: ma io non credeua, che gl'Iddij faceſſon queſte coſe. Diſſe la donna. Comare, voi ſiete errata, egli il fa meglio, che nol faceua mio marido: e dicemi, che, perciochè io gli paio piu bella, che Pſiche s'è egli innamorato di me, e vienſene a ſtar meco bene ſpeſſo: mo vedi vu? La comare, partita da Madonna Liſetta, le parue mille anni, che ella foſſe in parte, oue ella poteße queſte coſe ridire: e ragunataſi ad vna feſta con vna gran brigata di donne, loro ordinatamente 21
raccontò la nouella. Queſte donne il diſſero a' mariti, & ad altre donne, e quelle a quell'altre, e così in meno di due dì ne fu tutta ripiena Vinegia. Ma, tra gli altri, a' quali queſta coſa venne a gli orecchi, furono i cognati di lei, li quali ſenza alcuna coſa dirle, ſi poſero in cuore di trouar queſto Cupido, e di ſapere, ſe egli ſapeſſe volare: e piu notti ſtettero in poſta. Auuenne, che di queſto fatto alcuna nouelluzza ne venne ad Alberto agli orecchi: il quale, per riprender la donna, vna notte andatoui, appena ſpogliato s'era, che i cognati di lei, che veduto l'haueuan venire, furono all'vſcio della ſua camera per aprirlo.
Il che Alberto ſentendo, & auuiſato, cio, che era, leuatoſi, non hauen- 22
do altro rifuggio, aperſe vna fineſtra, la qual ſopra il maggior canal riſpondea, e quindi ſi gittò nell'acqua. Il fondo v'era grande, & egli ſapeua ben notare, ſi che male alcun non ſi fece: e notato dall'altra parte del canale, in vna caſa, che aperta v'era, preſtamente ſen'entrò, pregando vn buono huomo, che dentro v'era, che per l'amor d'IDDIO gli ſcampaſſe la vita, ſue fauole dicendo, perche quiui a quella hora, & ignudo foſſe. Il buono huomo moßo a pietà, conuenendogli andare a fare ſue biſogne, nel ſuo letto il miſe, e diſſegli, che quiui infino alla ſua tornata ſi steſſe, e dentro ſerratolo, andò a fare i fatti ſuoi. I cognati della donna, entrati nella camera, trouarono, che Cupido, qui- 23
ui hauendo laſciate l'ali, ſen'era volato: di che, quaſi ſcornati, grandiſſima villania diſſero alla donna, e lei vltimamente ſconſolata laſciarono ſtare, & a caſa lor tornarſi con gli arneſi di Cupido. In queſto mezzo, fattoſi il dì chiaro, eſſendo il buono huomo in ſul Rialto, vdì dire, come Cupido era la notte andato a giacere con Madonna Liſetta, e da' cognati trouatoui, s'era per paura gittato nel canale, nè ſi ſapeua che diuenuto ſe ne foſſe: perche preſtamente s'auuiſò, colui, che in caſa hauea, eſſer deſſo. E là venutoſene, e riconoſciutolo, dopo molte nouelle, con lui trouò modo, che s'egli non voleße, che a' cognati di lei il deſſe, gli faceſſe venire cinquanta ducati: e così fu fatto. Et ap- 24
preſſo

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

preßo queſto, diſiderando Alberto d'vſcir di quindi, gli diſſe il buono huomo. Qui non ha modo alcuno, ſe gia in vno non voleſte. Noi facciamo oggi vna feſta, nella quale, chi mena vno huomo veſtito a modo d'orſo, e chi a guiſa d'huom ſaluatico, e chi d'vna coſa, e chi d'vn'altra. E in ſu la piazza ſi fa vna caccia, la qual fornita, è finita la feſta, e poi ciaſcun va con quel, che menato ha, doue gli piace: ſe voi volete, anzi che ſpiar ſi poſſa che voi ſiate qui, che io in alcun di queſti modi vi meni, io vi potrò menare, doue voi vorrete: altrimenti, non veggio, come vſcir ci poſſiate, che conoſciuto non ſiate: & i cognati della donna auuiſando, che voi in alcun luogo quincentro ſiate, per
25 tutto hanno meſſe le guardie per hauerui. Comeche duro pareſſe ad Alberto l'andare in cotal guiſa, pur per la paura, che haueua de' parenti della donna, vi ſi conduſſe, e diſſe a coſtui, doue voleua eſſer menato, e come il menaſſe era contento. Coſtui, hauendol gia tutto vnto di mele, & empiuto di ſopra di penna matta, e meſſagli vna catena in gola, & vna maſchera in capo, e datogli dall'vna mano vn gran baſtone, e dall'altra due gran cani, che dal macello hauea menati, mandò vno al Rialto, che bandiſſe, che chi voleſſe veder Cupido, andaße in ſu la piazza: e fu lealtà viniziana queſta. E queſto fatto, dopo alquanto il menò fuori, e miſeſelo innanzi: & andandol tenendo
26 per la catena di dietro, non ſenza gran romore di molti (che tutti dicean, che ſe quel? che ſe quel?) il conduſſe in ſu la piazza, doue tra quegli, che venuti gli eran dietro, e quegli ancora, che vdito il bando da Rialto venuti v'erano, erano gente ſenza fine. Queſti là peruenuto in luogo rileuato, & alto, legò il ſuo huomo ſaluatico ad vna colonna, ſembianti faccendo d'attendere la caccia: al quale le moſche e' tafani, perciochè di mele era vnto, dauan grandiſſima noia. Ma poiche coſtui vide la piazza ben piena, faccendo ſembianti di volere ſcatenare il ſuo huomo ſaluatico, ad Alberto traſſe la maſchera, dicendo. Signori, poiche il porco non viene alla caccia, e non ſi fa, accio-
27 che voi non ſiate venuti inuano, io voglio, che voi veggiate Cupido, il quale di cielo in terra diſcende la notte a conſolare le donne Viniziane. Come la maſchera fu fuori, così fu Alberto incontanente da tutti conoſciuto: contro al quale ſi leuaron le grida di tutti, dicendogli le piu vituperoſe parole, e la maggior villania, che mai ad alcun ghiotton ſi diceſſe, & oltre a queſto per lo viſo gittandogli, chi vna lordura, e chi vn'altra. E così grandiſſimo ſpazio il tennero, tanto che perauuentura la nouella a' ſergenti della corte peruenuta, infino a ſei di loro moſſiſi, quiui vẽnero: e gittatagli vna cappa in doſſo, e ſcatenatolo,
28 non ſenza grãdiſſimo romor dietro, infino alle prigioni nel menarono: Cupido fatto volare.

doue

doue incarceratolo, dopo misera vita, si crede, che egli morisse. Così costui tenuto buono, e male adoperando, non essendo creduto, ardì di farsi Dio d'amore, *e di questo in huom saluatico conuertito, a lungo andare, come meritato hauea, vituperato, senza pro pianse i peccati commessi. Così piaccia a* Dio, *che a tutti gli altri* simili, che non s'ammendano, *possa interuenire.*

TRE GIOVANI AMANO TRE SORELLE E con loro si fuggono in Creti. La maggiore per gelosia il suo amante vccide: La seconda concedendosi al Duca di Creti, scampa da morte la prima, l'amante della quale l'vccide, e con la prima si fugge. Enne incolpato il terzo amante con la terza sirocchia, e presi, il confessano, e per tema di morire, con moneta la guardia corrompono, e fuggonsi poueri a Rodi, & in pouertà quiui muoiono.

NOVELLA TERZA.



ILOSTATO vdita la fine del nouellar di Pampinea, soura se stesso alquanto stette, e poi disse verso di lei. Vn poco di buono, e che mi piacque, fu nella fine della vostra nouella, ma troppo piu vi fu innanzi a quella da ridere, il che haurei voluto, che stato non vi fosse. Poi alla Lauretta voltato, disse. Donna, seguite appresso con vna migliore, se esser puo. La Lauretta, ridendo, disse. Troppo siete contro agli amanti crudele, se pure maluagio fine disiderate di loro: & io, per vbbidirui, ne conterò vna di tre, li quali igualmente mal capitarono, poco di loro amore essendo goduti: e così detto incominciò. Giouani donne, sicome voi apertamente potete conoscere, ogni vizio puo in grauissima noia tornar di colui, che l'vsa, e molte volte d'altrui: e tra gli altri, che con piu abbandonate redine ne' nostri pericoli ne trasporta, mi pare, che l'ira sia quella. La quale niuna altra cosa è che vn mouimento subito, & inconsiderato da sentita tristizia sospinto,

il quale

3 *il quale ogni ragion cacciata, e gli occhi della mente hauendo di tene-
bre offuscati, in feruentissimo furore accende l'anima nostra. E come-
che questo souente negli huomini auuenga, e piu in vno, che in vn al-
tro, nondimeno gia con maggior danni s'è nelle donne veduto: percio-
che piu leggiermente in quelle s'accende, & ardeui con fiamma piu
chiara, e con meno rattenimento le sospigne. Ne è di cio marauiglia,
perciochè, se ragguardar vorremo, vedremo, che il fuoco di sua natu-
ra piutosto nelle leggieri, e morbide cose s'apprende, che nelle dure, e
piu grauanti: e noi pur siamo (non l'habbiano gli huomini a male) piu
delicate, che essi non sono, e molto piu mobili. Laonde veggendoci a
4 cio naturalmente inchineuoli, & appresso ragguardato, come la nostra
mansuetudine, e benignità sia di gran riposo, e di piacere agli huomi-
ni, co' quali a costumare habbiamo, e così l'ira, & il furore essere di
gran noia, e di pericolo: acciochè da quelle con piu forte petto ci guar-
diamo, l'amor di tre giouani, e d'altrettante donne, come di sopra dis-
si, per l'ira d'vna di loro, di felice essere diuenuto infelicissimo, inten-
do con la mia nouella mostraruì.*

MARSILIA, *sicome voi sapete, è in Prouenza, sopra la marina po-
sta, antica, e nobilissima città: e gia fu di ricchi huomini, e di gran mer-
catanti piu copiosa, che oggi non si vede. Tra' quali ne fu vn chiama-
5 to Narnald Ciuada, huomo di nazione infima, ma di chiara fede, e
leal mercatante, senza misura di possessioni, e di denari ricco: il quale
d'vna sua donna hauea piu figliuoli, de' quali, tre n'erano femmine, &
eran di tempo maggiori, che gli altri, che maschi erano. Delle qua-
li, le due nate ad vn corpo erano d'età di quindici anni, la terza hauea
quattordici: ne altro s'attendeua per li loro parenti a maritarle, che la
tornata di Narnald, il quale con sua mercatantia era andato in Ispa-
gna. Erano i nomi delle due prime, dell'vna Ninetta, e dell'altra Mad-
dalena: la terza era chiamata Bertella. Della Ninetta era vn giouane,
gentil huomo (auuegna che pouero fosse) chiamato Restagnone, inna-
6 morato, quanto piu potea, e la giouane di lui. E si haueuan saputo ado-
perare, che senza saperlo alcuna persona del Mondo, essi godeuano del
loro amore, e gia buona pezza goduti n'erano, quando auuenne, che
due giouani compagni, de' quali l'vno era chiamato Folco, e l'altro V-
ghetto, morti i padri loro, & essendo rimasi ricchissimi, l'vn della Mad
dalena, e l'altro della Bertella s'innamorarono. Della qual cosa auue-
dutosi Restagnone, essendogli stato dalla Ninetta mostrato, pensò di po
tersi ne' suoi difetti adagiare per lo costoro amore. E con lor presa dime
stichezza, hor l'vno, & hor l'altro, e taluolta amenduni gli accompa-
gnaua a vedere le lor donne, e la sua: e quando dimestico assai, et amico*

di coſtoro eſſer gli parue, vn giorno, in caſa ſua chiamatigli, diſſe loro. Cariſſimi giouani, la noſtra vſanza vi puo hauer renduti certi, quanto ſia l'amore, che io vi porto, e che io per voi adopererei quello, che io per me medeſimo adoperaſſi: e percioche io molto v'amo, quello, che nell'animo caduto mi ſia, intendo di dimoſtrarui: e voi appreſſo, con meco inſieme, quello partito ne prenderemo, che vi parrà il migliore. Voi, ſe le voſtre parole non mentono, e per quello ancora, che ne' voſtri atti, e di dì, e di notte mi pare hauer compreſo, di grandiſſimo amore delle due giouani amate da voi, ardete, & io della terza loro ſorella. Al quale ardore, oue voi vi vogliate accordare, mi da il cuore di trouare aſſai dolce, e piaceuole rimedio, il quale è queſto. Voi ſiete ricchiſſimi giouani, quello che non ſono io: doue voi vogliate recare le voſtre ricchezze in vno, e me far terzo poſſeditore con voi inſieme di quelle, e diliberare, in che parte del mondo vogliamo andare a viuere in lieta vita con quelle; ſenza alcun fallo mi da il cuor di fare, che le tre ſorelle, con gran parte di quello del padre loro con eſſo noi, doue noi andar ne vorremo, ne verranno: e quiui ciaſcun con la ſua, a guiſa di tre fratelli, viuer potremo li piu contenti huomini, che altri, che al mondo ſieno. A voi omai ſta il prender partito in volerui di cio conſolare, o laſciarlo. Li due giouani, che oltremodo ardeuano, udendo, che le lor giouani haurebbono, non penar troppo a diliberarſi, ma diſſero, doue queſto ſeguir doueſſe, che eſſi erano apparecchiati di coſi fare. Reſtagnone hauuta queſta riſpoſta da' giouani, iui a pochi giorni ſi trouò con la Ninetta, alla quale, non ſenza gran malageuolezza andar poteua; e poiche alquanto con lei fu dimorato, cio, che, co' giouani detto hauea, le ragionò, e con molte ragioni s'ingegnò di farle queſta impreſa piacere. Ma poco malageuole gli fu, percioche eſſa, molto piu di lui, diſideraua di poter con lui eſſer ſenza ſoſpetto: perche eſſa liberamente riſpoſtogli, che le piaceua, e che le ſorelle, e maſſimamente in queſto, quel farebbono, che eſſa voleſſe; gli diſſe, che ogni coſa opportuna intorno a cio, quanto piutoſto poteſſe, ordinaſſe. Reſtagnone a' due giouani tornato, li quali molto a cio, che ragionato hauea loro, il ſollicitauano, diſſe loro, che dalla parte delle lor donne l'opera era meſſa in aßetto. E fra ſe diliberati di douerne in Creti andare, vendute alcune poſeſſioni, le quali haueuano, ſotto titolo di voler con denari andar mercatando, e d'ogni altra lor coſa fatti denari, vna ſaettia comperarono, e quella ſegretamente armarono di gran vantaggio, & aſpettarono il termine dato. D'altra parte la Ninetta, che del diſiderio delle ſorelle ſapeua aſſai, con dolci parole in tanta volontà di queſto fatto l'acceſe, che eſſe non credeuano tanto viuere, che a cio perueniſſero.

11 niſſero. perche venuta la notte, che ſalire ſopra la ſaettia doueuano, le tre ſorelle aperto vn gran caßone del padre loro, di quello grandiſſima quantità di denari, e di gioie traſſono, e con eſſe di caſa tutteettre, tacitamente vſcite, ſecondo l'ordine dato, li loro tre amanti, che l'aſpettauano, trouarono. Con li quali ſenza alcuno indugio, ſopra la ſaettia montate, dier de' remi in acqua, & andar via, e ſenza punto rattenerſi in alcuno luogo, la ſeguente ſera giunſero a Genoua, doue i nouelli amanti gioia, e piacere primieramente preſero del lor amore. E rinfreſcatiſi di cio, che haueuan biſogno, andaron via, e d'vn porto in vn altro, anzi che l'ottauo dì foſſe, ſenza alcuno impedimento, giunſero

L'Aut. alla fine da loro il meritato gaſtigo.

12 in Creti, doue grandiſſime, e belle poßeſſioni comperarono, alle quali, aßai vicini di Candia, fecero belliſſimi abituri, e dilettevoli, e quiui con molta famiglia, con cani, e con vccelli, e con caualli in conuiti, & in feſta, et in gioia, con le lor donne i piu cõtenti huomini del mondo, a guiſa di baroni cominciarono a viuere. Et in tal maniera dimoraudo, auuenne, ſicome noi veggiamo tutto il giorno auuenire, che quãtunque le coſe molto piacciano, hauendone ſoperchia copia, rincreſcono, che a Reſtagnone, il qual molto amata hauea la Ninetta, parendola egli ſenza alcun ſoſpetto ad ogni ſuo piacere hauere, gl'incominciò a rincreſcere, e per conſeguente a mancar verſo lei l'amore. Et eßendogli ad

13 vna feſta ſommamente piaciuta vna giouane del paeſe, bella e gentil donna; e quella con ogni ſtudio ſeguitando, cominciò per lei a far marauiglioſe corteſie, e feſte. Di che la Ninetta accorgendoſi, entrò di lui in tanta geloſia, che egli non poteua andar vn paſſo, che ella nol riſapeſſe, & appreſſo con parole, e con crucci lui, e ſe non ne tribolaſſe. Ma così, come la copia delle coſe genera faſtidio, coſi l'eſſer le deſiderate negate, moltiplica l'appetito: così i crucci della Ninetta le fiamme del nuouo amore di Reſtagnone accreſceuano. E comeche in proceſſo di tempo s'auueniße, o che Reſtagnone l'amiſtà della donna amata haueſſe, o no; la Ninetta, chi che gliele rapportaſſe, hebbe per fermo:

14 di che ella in tanta triſtizia cadde, e di quella in tanta ira, e per conſequente in tanto furor traſcorſe, che riuoltato l'amore, il quale a Reſtagnone portaua, in acerbo odio, accecata dalla ſua ira, s'auuisò cõ la morte di Reſtagnone l'onta, che riceuer l'era paruta, vendicare. Et hauuta vna vecchia greca gran maeſtra di compor veleni, con promeſſe, e con doni a fare vna acqua mortifera la conduſſe, la quale eſſa, ſenza altramenti conſigliarſi, vna ſera a Reſtagnon riſcaldato, e che di cio non ſi guardaua, diè bere, La potenzia di quella fu tale, che, auãti che il mattutin veniſſe, l'hebbe vcciſo. La cui morte ſentẽdo Folco, & Vghetto, e le lor donne, ſenza ſaper di che veleno foße morto, inſieme cõ la Ninetta

amaramente pianſero, & onoreuolemēte il fecero ſepellire. Ma non dopo molti giorni auuenne, che per altra maluagia opera fu preſa la vecchia, che alla Ninetta l'acqua auuelenata compoſta hauea, la quale tra gli altri ſuoi mali, martoriata, confeſsò queſto, pienamente moſtrando cio, che per quello auuenuto foſſe. Di che il Duca di Creti, ſenza alcuna coſa dirne, tacitamente vna notte fu dintorno al palagio di Folco, e ſenza romore, o contraddizione alcuna, preſa ne menò la Ninetta. Dalla quale, ſenza alcun martorio preſtiſſimamente cio, che vdir volle, hebbe della morte di Reſtagnone. Folco, & Vghetto occultamente dal Duca haueano ſentito, e da loro le lor donne, perche preſa la Ninetta foſſe: il che forte diſpiacque loro, & ogni ſtudio poneuano in far, che dal fuoco la Ninetta doueße campare, al quale auuiſauano, che giudicata ſarebbe, ſicome colei, che molto ben guadaguato l'hauea: ma tutto pareua niente, percioche il Duca pur fermo, a volerne far giuſtizia ſtaua. La Maddalena, la quale bella giouane era, e lungamente ſtata vagheggiata dal Duca, ſenza mai hauer voluta far coſa, che gli piaceſſe; imaginando, che, piacendogli, potrebbe la ſirocchia dal fuoco ſottrarre; per vn cauto ambaſciadore gli ſignificò, ſe eſſere ad ogni ſuo comandamento, doue due coſe ne doueßer ſeguire: la prima, che ella la ſua ſorella ſalua, e libera doueſſe riauere, l'altra, che queſta coſa foße ſegreta. Il Duca, vdita l'ambaſciata, e piaciutagli, lungamente ſeco penſò, ſe fare il volcſſe, & alla fine vi s'accordò, e diſſe, ch'era preſto. Fatto adunque, di conſentimento della donna, quaſi da loro informar ſi voleſſe del fatto, ſoſtenere vna notte Folco, & Vghetto, ad albergar ſen'andò ſegretamente con la Maddalena. E fatto prima ſembiante d'hauere la Ninetta meſſa in vn ſacco, e douerla quella notte ſteſſa farla in mare mazzerare, ſeco la rimenò alla ſua ſorella, e per prezzo di quella notte, gliele donò, la mattina nel dipartirſi pregandola, che quella notte, la qual prima era ſtata nel loro amore, non foſſe l'vltima: & oltre a queſto le 'mpoſe, che via ne mandaße la colpeuole donna, accioche a lui non foße biaſimo, o non gli conueniſſe da capo contro di lei incrudelire. La mattina ſeguente Folco, & Vghetto hauendo vdito la Ninetta la notte eßere ſtata mazzerata, e credendolo, furon liberati: & alla lor caſa, per conſolar le lor donne della morte della ſorella, tornati; quantunque la Maddalena s'ingegnaße di naſconderla molto, pur s'accorſe Folco, che ella v'era: di che egli ſi marauigliò molto, e ſubitamente ſuſpicò (già hauendo ſentito, che il Duca haueua la Maddalena amata) e domandolla, come queſto eßer poteſſe, che la Ninetta quiui foße. La Maddalena ordì vna lunga fauola a volergliele moſtrare, poco da lui, che malizioſo era, creduta: il quale a

Tutti queſti peccati hāno il gaſtigo dall'Autore.

douerſi

douersi dire il vero la costrinse. La quale, dopo molte parole, gliele disse. Folco, da dolor vinto, & in furor montato, tirata fuori vna spada, lei in vano mercè addomandante, vccise; e temendo l'ira, e la giustizia del Duca, lei lasciata nella camera morta, sen'andò colà, oue la Ninetta era, e con viso infintamente lieto, le disse. Tosto andiamne, doue diterminato è da tua sorella, che io ti meni, accioche piu non venghi alle mani del Duca. La qual cosa la Ninetta credendo, e come paurosa disiderando di partirsi, con Folco, senza altro commiato chiedere alla sorella, essendo gia notte, si mise in via, e con que' denari, a' quali Folco potè por mani, che furon pochi, & alla marina andatisene, sopra vna barca montarono, ne mai si seppe doue arriuati si fossero. Venuto il dì seguente, & essendosi la Maddalena trouata vccisa, furono alcuni, che per inuidia, & odio, che ad Vghetto portauano, subitamente al Duca l'hebbero fatto sentire. Perlaqualcosa il Duca, che molto la Maddalena amaua focosamente, alla casa corso, Vghetto prese, e la sua donna; e loro, che di queste cose niente ancor sapeano, cioè della partita di Folco, e della Ninetta, costrinse a confessar se insieme con Folco esser della morte della Maddalena colpeuole. Per la qual confessione, costoro meritamente della morte temendo, con grande ingegno, coloro, che gli guardauano, corruppono, dando loro vna certa quantità di denari, li quali nella lor casa nascosti, per li casi opportuni, guardauano: e con le guardie insieme, senza hauere spazio di potere alcuna lor cosa torre, sopra vna barca montati di notte sene fuggirono a Rodi, doue in pouertà, & in miseria vissero non gran tempo. Adunque a così fatto partito il folle amore di Restagnone, e l'ira della Ninetta se condussero, & altrui.



GERBINO CONTRA LA FEDE DATA DAL Re Guilielmo suo auolo, combatte vna naue del Re di Tunisi, per torre vna sua figliuola, la quale vccisa da quegli, che su v'erano, loro vccide, & a lui è poi tagliata la testa.

NOVELLA QVARTA.



A LAVRETTA, finita la sua nouella, taceua: e fra la brigata, chi con vn, chi con vn altro, della sciagura degli amanti si dolea, e chi l'ira della Ninetta biasimaua, e chi vna cosa, e chi altra diceua: quando il Re, quasi da profondo pensier tolto, alzò il viso, & ad Elisa fe segno, che appresso dicesse. La quale vmilmente incominciò. Piaceuoli Donne, assai son coloro, che credono, Amor, solamente dagli occhi acceso, le sue saette mandare, coloro schernendo, che tener vogliono, che alcuno per vdita si possa innamorare: li quali essere ingannati, assai manifestamente apparirà in vna nouella, la qual dire intendo. Nella quale, non solamente cio la fama, senza hauersi veduto giammai, hauere operato vedrete, ma ciascuno a misera morte hauer condotto, vi sia manifesto.

GVILIELMO, *secondo Re di Cicilia, come i Ciciliani vogliono, hebbe due figliuoli, l'vno maschio, e chiamato Ruggieri, e l'altro femmina, chiamata Gostanza. Il quale Ruggieri, anzi che il padre morendo, lasciò vn figliuolo nominato Gerbino. Il quale, dal suo auolo con diligenza alleuato, diuenne bellissimo giouane, e famoso in prodezza, & in cortesia. Ne solamente dentro a' termini di Cicilia stette la sua fama racchiusa, ma in varie parti del mondo sonando, in Barberia era chiarissima, la quale in que' tempi al Re di Cicilia tributaria era. E tra gli altri, alle cui orecchi la magnifica fama delle virtù, e della cortesia del Gerbin venne, fu ad vna figliuola del Re di Tunisi, la qual, secondo che ciascun, che veduta l'hauea, ragionaua, era vna delle più belle creature, che mai dalla natura fosse stata formata, e la più costumata, e con nobile, e grande animo. La quale volentieri de' valorosi huomini ragionare vdendo, con tanta affezione le cose valorosamete operate dal Gerbino, da vno e da vn altro raccontate, raccolse, e sì le piaceuano, che essa seco stessa imaginando, come fatto esser douesse, feruentemente di*

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

lui s'innamorò, e piu volentieri che d'altro, di lui ragionaua, e chi ne ragionaua, aſcoltaua. D'altra parte era, ſicome altroue, in Cicilia peruenuta la grandiſſima fama della bellezza parimente, e del valor di lei, e non ſenza gran dilettto, ne in vano gli orecchi del Gerbino haueua tocchi: anzi non meno, che di lui la giouane infiammata foſſe, lui di lei haueua infiammato. Perlaqualcoſa infino a tanto, che oneſta cagione dall'auolo d'andare a Tuniſi la licenza impetraſſe; diſideroſo oltre modo di vederla, ad ogni ſuo amico, che là andaua, imponeua, che a ſuo potere, il ſuo ſegreto, e grande amor faceſſe per quel modo, che miglior gli pareße, ſentire, e di lei nouelle gli recaſſe. De' quali alcuno ſagaciſſimamente il fece, gioie da donne portandole, come i mercatanti fanno, a vedere: & interamente l'ardore del Gerbino apertole; lui, e le ſue coſe a' ſuoi comandamenti offerſe apparecchiate. La quale con lieto viſo, e l'ambaſciadore, e l'ambaſciata riceuette: e riſpoſtogli che ella di pari amore ardeua, vna delle ſue piu care gioie, in teſtimonianza di cio, gli mandò. La quale il Gerbino con tanta allegrezza riceuette, con quanta qualunque cara coſa riceuer ſi poſſa, & a lei per coſtui medeſimo piu volte ſcriſſe, e mandò cariſſimi doni, con lei certi trattati tenendo, da douerſi, ſe la fortuna conceduto l'haueſſe, vedere, e toccare. Ma andando le coſe in queſta guiſa, & vn poco piu lunghe, che biſognato non ſarebbe, ardendo d'vna parte la giouane, e d'altra il Gerbino, auuenne, che il Re di Tuniſi la maritò al Re di Granata: di che ella fu cruccioſa oltremodo, penſando, che non ſolamente per lunga diſtanzia al ſuo amante s'allontanaua, ma che quaſi del tutto tolta gli era: e ſe modo veduto haueſſe, volentieri, accioche queſto auuenuto non foſſe, fuggita ſi ſarebbe dal padre, e venutaſene al Gerbino. Similmente il Gerbino queſto maritaggio ſentendo, ſenza miſura ne viuea dolente, e ſeco ſpeſſo penſaua, ſe modo veder poteſſe, di volerla torre per forza, ſe auueniße, che per mare a marito n'andaſſe. Il Re di Tuniſi, ſentendo alcuna coſa di queſto amore, e del proponimento di Gerbino, e del ſuo valore, e della potenzia dubitando; venendo il tempo, che mandar ne la douea, al Re Guilielmo mandò ſignificando cio, che fare intendeua, e che ſicurato da lui, che ne dal Gerbino, ne da altri per lui, in cio impedito ſarebbe, lo'ntendeua di fare. Il Re Guilielmo, che vecchio ſignore era, ne dello innamoramento del Gerbino haueua alcuna coſa ſentita, non imaginandoſi, che per queſto addomandata foſſe tal ſicurtà, liberamente la concedette, & in ſegno di cio, mandò al Re di Tuniſi vn ſuo guanto. Il quale; poiche la ſicurtà riceuuta hebbe, fece vna grandiſſima, e bella naue nel porto di Cartagine appreſtare, e fornirla di cio, che biſogno haueua a chi ſu vi do-

ueua andare, & ornarla, & acconciarla per su mandarui la figliuola in Granata: ne altro aspettaua che tempo. La giouane donna, che tutto questo sapeua, e vedeua, occultamente vn suo seruidore mandò a Palermo, & imposegli, che il bel Gerbino da sua parte salutasse, e gli dicesse, che ella infra pochi dì era per andarne in Granata: perche hora si parrebbe, se così fosse valente huomo, come si diceua, e se cotanto l'amasse, quanto piu volte significato l'hauea. Costui, a cui imposta fu, ottimamente fe l'ambasciata, & a Tunisi ritornossi. Gerbino questo vdendo, e sappiendo, che il Re Guilielmo suo auolo dato hauea la sicurtà al Re di Tunisi, non sapeua che farsi. Ma pur, da amore sospinto, hauendo le parole della donna intese; e per non parer vile, andatosene a Messina, quiui prestamente fece due galee sottili armare, e messiui su di valenti huomini, con esse sopra la Sardigna n'andò, auuisando quindi douere la naue della donna passare. Ne fu di lungi l'effetto al suo auuiso: perciochè pochi dì quiui fu stato, che la naue con poco vẽto, nõ guari lontana al luogo, doue aspettãdola riposto s'era, sopraunenne. La qual veggendo Gerbino, a' suoi compagni disse. Signori, se voi così valorosi siete, come io vi tegno, niun di voi senza hauer sentito, o sentire amore, credo che sia* e se innamorati stati siete, o sete, leggier cosa vi fia comprendere il mio disio. Io amo, & Amor m'indusse a darui la presente fatica: e cio, che io amo, nella naue, che qui dauanti ne vedete, dimora, la quale insieme con quella cosa, che io piu disidero, è piena di grandissime richezze, le quali, se valorosi huomini siete, con poca fatica, virilmente combattendo, acquistar possiamo: della qual vittoria io non cerco, che in parte mi venga, se non vna donna, per lo cui amore i' muouo l'arme: ogni altra cosa sia vostra liberamente infin da hora. Andiamo adunque, e bene auuenturosamente assagliamo la naue, il mare, alla nostra impresa fauoreuole, senza vento prestarle, la ci tien ferma. Non erano al bel Gerbino tante parole bisogno, perciochè i Messinesi, che con lui erano, vaghi della rapina, gia con l'animo erano a far quello, di che il Gerbino gli confortaua con le parole. Perche fatto vn grandissimo romore nella fine del suo parlare, che così fosse, le trombe sonarono, e prese l'armi, dierono de' remi in acqua, & alla naue peruennero. Coloro, che sopra la naue erano, veggendo di lontan venir le galee, non potendosi partire, s'apprestarono alla difesa. Il bel Gerbino a quella peruenuto fe comandare, che i padroni di quella sopra le galee mandati fossero, se la battaglia non voleano. I Saracini, certificati chi erano, e che domandassero, dissero, se essere contro alla fede lor data dal Re, da loro assaliti, & in segno di cio mostrarono il guanto del Re Guiglielmo, e del tutto negaron di mai

Ricordisi il lettort che costui parla da huomo carnale, & anche non dice quel, che stima esser vero, ma quel, che aiuta il suo fine.

se non

se non per battaglia, arrendersi, o cosa che sopra la naue fosse, lor dare. Gerbino, il qual sopra la poppa della naue veduta haueua la donna, troppo piu bella assai, che egli seco non estimaua, infiammato, piu che prima, al mostrar del guanto rispose, che quiui non hauea falconi al presente, perche guanto v'hauesse luogo: e perciò, oue dar non volesser la donna, a riceuere la battaglia s'apprestassero. La qual, senza piu attendere, a saettare, & a gittar pietre l'vn verso l'altro fieramente incominciarono, e lungamente, con danno di ciascuna delle parti, in tal guisa combatterono. Vltimamente veggendosi il Gerbin poco vtil fare, preso vn legnetto, che di Sardigna menato haueano, & in quel messo fuoco, con amendue le galee quello accostò alla naue. Il che veggendo i Saracini, e conoscendo, se di necessità, o douersi arrendere, o morire; fatto sopra couerta la figliuola del Re venire, che sotto couerta piagnea, e quella menata alla proda della naue, e chiamato il Gerbino, presente agli occhi suoi, lei gridante mercè, & aiuto suenarono, & in mar gittandola, dissono. Togli, noi la ti diamo, qual noi possiamo, e chente la tua fede l'ha meritata. Gerbino veggendo la crudeltà di costoro, quasi di morir vago, non curando di saetta, ne di pietra, alla naue si fece accostare. E quiui su, mal grado di quanti ve n'erano, montato (non altramenti che vn leon famelico nell'armento de' giouenchi venuto, hor questo, hor quello suenando, prima co denti, e con l'vnghie la sua ira sazia, che la fame) con vna spada in mano hor questo, hor quel tagliando de' Saracini, crudelmente molti n'vccise Gerbino: e gia crescente il fuoco nell'accesa naue, fattone a' marinari trarre quello, che si potè, per appagamento di loro, giu se ne scese con poco lieta vittoria de' suoi auuersari hauere acquistata. Quindi fatto il corpo della bella donna ricoglier di mare, lungamente, e con molte lagrime il pianse, & in Cicilia tornandosi, in Vstica, picciolettta Isola, quasi a Trapani dirimpetto, onoreuolmente il fe sepellire, & a casa, piu doloroso, che altro huomo, si tornò. Il Re di Tunisi, saputa la nouella, suoi ambasciadori di nero vestiti al Re Guiglielmo mandò, dogliendosi della fede, che gli era stata male osseruata, e raccontarono il come. Di che il Re Guiglielmo turbato forte, ne vedendo via da poter la giustizia negare (che la dimandauano) fece prendere il Gerbino: & egli medesimo, non essendo alcun de' baron suoi, che con prieghi di cio si sforzasse di rimuouerlo, il condannò nella testa, & in sua presenzia gliele fece tagliare, volendo auanti senza nepote rimanere, che esser tenuto Re senza fede. Adunque così miseramente in pochi giorni i due amanti, senza alcun frutto del loro amore hauer sentito, di mala morte morirono, com'io v'ho detto.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

I FRATELLI DELL'ISABETTA VCCIDON l'amante di lei: egli l'apparisce in sogno, e mostrale doue sia sotterrato. Ella occultamente disotterra la testa, e mettela in vn testo di bassilico, e quiui su, piagnendo ogni dì per vna grande hora; i fratelli gliele tolgono, & ella sene muor di dolore poco appresso.

NOVELLA QVINTA.



Inita la nouella d'Elisa, & alquanto dal Re commendata, a Filomena fu imposto, che ragionasse, la quale, tutta piena di compassione del misero Gerbino, e della sua donna, dopo vn pietoso sospiro, incominciò. La mia nouella, gratiose Donne, non sarà di genti di sì alta conditione, come costoro furono, de' quali Elisa ha raccontato: ma ella perauuentura non sarà men pietosa. Et a ricordarmi di quella mi tira Messina, poco innanzi ricordata, doue l'accidente auuenne.

Erano adunque in Messina tre giouani fratelli, e mercatanti, & assai ricchi huomini rimasi dopo la morte del padre loro, il qual fu da San Gimignano: & haueuano vna lor sorella chiamata Lisabetta, giouane assai bella, e costumata, la quale, che che sene fosse cagione, ancora maritata non haueano. Et haueuano, oltre a ciò, questi tre fratelli in vno lor fondaco vn giouinetto Pisano, chiamato Lorenzo, che tutti i lor fatti guidaua, e faceua. Il quale essendo assai bello della persona e leggiadro molto, hauendolo piu volte Lisabetta guatato, auuenne, che egli le 'ncominciò straniamente a piacere: di che Lorenzo accortosi, & vna volta, & altra, similmente, lasciati suoi altri innamoramenti di fuori, incominciò a porre l'animo a lei: e sì andò la bisogna, che piacendo l'vno all'altro igualmente, non passò gran tempo, che assicuratisi, fecero di quello, che piu disideraua ciascuno. Et in questo continuando, & hauendo insieme assai di buon tempo, e di piacere; non seppero si segretamente fare, che vna notte, andando Lisabetta là, doue Lorenzo dormiua, che il maggior de' fratelli, senza accorgersene ella, non sene accorgeße. Il quale, per cioche sauio giouane era, quantunque molto noioso gli fosse a ciò sapere, pur mosso da piu onesto consi-

glio,

glio, senza far motto, o dir cosa alcuna, varie cose fra se riuolgendo intorno a questo fatto, infino alla mattina seguente trapassò. Poi, venuto il giorno, a' suoi fratelli cio, che veduto hauea la passata notte dell'Isabetta, e di Lorenzo, raccontò, e con loro insieme, dopo lungo consiglio, diliberò di questa cosa, acciochè ne a loro, ne alla sirocchia alcuna infamia ne seguisse, di passarsene tacitamente, & infignersi del tutto d'hauerne alcuna cosa veduta, o saputa, infino a tanto, che tempo venisse, nel quale essi, senza danno, o sconcio di loro, questa vergogna auanti che piu andasse innanzi, si potessero torre dal viso. Et in tal disposizion dimorando, così cianciando, e ridendo con Lorenzo, come vsati erano; auuenne, che sembianti faccendo d'andare fuori della città a diletto tutti ettre, seco menarono Lorenzo: e peruenuti in vn luogo molto solitario, e rimoto, veggendosi il destro, Lorenzo, che di cio niuna guardia prendeua, vccisono, e sotterrarono in guisa, che niuna persona sene accorse: & in Messina tornati, dieder voce d'hauerlo per lor bisogne mandato in alcun luogo: il che leggiermente creduto fu, perciochè spesse volte eran di mandarlo attorno vsati. Non tornando Lorenzo, e Lisabetta molto spesso, e sollicitamente i fratei domandandone, sicome colei, a cui la dimora lunga grauaua; auuenne vn giorno, che domandandone ella molto instantemente, che l'vno de' fratelli le disse. Che vuol dir questo? che hai tu a fare di Lorenzo, che tu ne domandi così spesso? Se tu ne domanderai piu, noi ti faremo quella risposta, che ti si conuiene. Perche la giouane dolente, e trista, temendo, e non sappiendo che, senza piu domandarne si staua, & assai volte la notte pietosamente il chiamaua, e pregaua, che ne venisse, & alcuna volta, con molte lagrime, della sua lunga dimora si doleua, e senza punto rallegrarsi, sempre aspettando si staua. Auuenne vna notte, che hauendo costei molto pianto Lorenzo, che non tornaua, & essendosi alla fine piagnendo addormentata; Lorenzo l'apparue nel sonno pallido, e tutto rabbuffato, e con panni tutti stracciati, e fracidi: e paruele, che egli dicesse. O Lisabetta, tu non mi fai altro, che chiamare, e della mia lunga dimora t'attristi, e me con le tue lagrime fieramente accusi: e perciò sappi, che io non posso piu ritornarci: perciochè l'vltimo dì, che tu mi vedesti, i tuoi fratelli m'vccisono: e disegnatole il luogo, doue sotterrato l'haueano, le disse, che piu nol chiamasse, ne l'aspettasse, e disparue. La giouane destatasi, e dando fede alla visione, amaramente pianse. Poi la mattina leuata, non hauendo ardire di dire alcuna cosa a' fratelli, propose di volere andare al mostrato luogo, e di vedere, se cio fosse vero, che nel sonno l'era paruto. Et hauuta la licenzia d'andare alquanto fuor della terra

ra a diporto in compagnia d'vna, che altra volta con loro era ſtata, e tutti i ſuoi fatti ſapeua; quanto piutoſto potè, là ſen'andò: e tolte via foglie ſecche, che nel luogo erano, doue men dura le parue la terra, quiui cauò. Ne hebbe guari cauato, che ella trouò il corpo del ſuo miſero amante, in niuna coſa ancora guaſto, ne corrotto: perche manifeſtamente conobbe eßere ſtata vera la ſua viſione. Di che, piu che altra femmina, doloroſa, conoſcendo, che quiui non era da piagnere, ſe haueße potuto, volentieri tutto il corpo n'haurebbe portato, per dargli piu conueneuole ſepoltura: ma veggendo, che ciò eßer non poteua, con vn coltello, il meglio che potè, gli ſpiccò dallo'mbuſto la teſta: e quella in vno aſciugatoio inuiluppata, e la terra ſopra l'altro corpo gittata, meſſala in grembo alla fante, ſenza eſſere ſtata da alcun veduta, quindi ſi partì, e tornoſſene a caſa ſua. Quiui con queſta teſta nella ſua camera rinchiuſaſi, ſopra eſſa lungamente, & amaramente pianſe, tantoche tutta con le ſue lagrime la lauò, mille baci dandole in ogni parte. Poi preſe vn grande, & vn bel teſto di queſti, ne' quali ſi pianta la perſa, o il baſſilico, e dentro la vi miſe faſciata in vn bel drappo: e poi meſſoui ſu la terra, ſu vi piantò parecchi piedi di belliſſimo baſſilico Salernetano, e quegli di niuna altra acqua, che o roſata, o di fior d'araci, o delle ſue lagrime non inaffiaua giammai. E per vſanza hauea preſo di ſederſi ſempre a queſto teſto vicina, e quello con tutto il ſuo diſidero vagheggiare, ſicome quello, che il ſuo Lorenzo teneua naſcoſo: e poiche molto vagheggiato l'hauea, ſopr'eſſo andataſene, cominciaua a piagnere, e per lungo ſpazio, tanto che tutto il baſſilico bagnaua, piangea. Il baſſilico, ſi per lo lungo, e continuuo ſtudio, ſi per la graſſezza della terra, procedenti dalla teſta corrotta, che dentro v'era, diuenne belliſſimo, & odorifero molto. E ſeruando la giouane queſta maniera del continuuo, piu volte da' ſuoi vicini fu veduta. Li quali, marauigliandoſi i fratelli della ſua guaſta bellezza, e di cio, che gli occhi le pareuano della teſta fuggiti, il diſſer loro. Noi ci ſiamo accorti, che ella ogni dì tiene la cotal maniera. Il che vdendo i fratelli, & accorgendoſene, hauendonela alcuna volta ripreſa, e non giouando, naſcoſamente da lei fecer portar via queſto teſto. Il quale non ritrouandolo ella, con grandiſſima inſtanzia molte volte richieſe: e non eſſendole renduto, non ceßando il pianto, e le lagrime, infermò, ne altro, che il teſto ſuo nella infermità domandaua. I giouani ſi marauigliauan forte di queſto addimandare, e perciò vollero vedere, che dentro vi foße: e verſata la terra, videro il drappo, & in quello la teſta non ancor ſi conſumata, che eſſi alla capellatura creſpa non conoſceßero lei eſſer quella di Lorenzo. Di che eſſi ſi marauigliaron forte, e te-

mettero non questa cosa si risapesse: e sotterrata quella, senza altro dire, cautamente di Messina vscitisi, & ordinato, come di quindi si ritraessono, sen'andarono a Napoli. La giouane, non restando di piagnere, e pure il suo testo addimandando, piagnendo si morì, e così il suo disauenturato amore hebbe termine. Ma poi a certo tempo diuenuta questa cosa manifesta a molti, fu alcuno, che compuose quella canzone, la quale ancora oggi si canta, cioè, Qual esso fu lo mal cristiano, che mi furò la grasta. &c.

L'ANDREVOLA AMA GABRIOTTO RACcontagli vn sogno veduto: & egli a lei vn'alro, muorsi di subito nelle sue braccia: mentreche ella con vna sua fante alla casa di lui nel portano, son prese dalla signoria, e ella dice, come l'opera sta. Il podestà la vuole sforzare, ella nol patisce: sentelo il padre di lei, e lei, innocente trouata, fa liberare: la quale, del tutto rifiutando di star piu al mondo, si fa monaca.

NOVELLA SESTA.



VELLA nouella, che Filomena haueua detta, fu alle donne carissima, percioche assai volte haueuano quella canzone vdita cantare, ne mai haueuan potuto, per domandarne, sapere, qual si fosse la cagione, perche fosse stata fatta. Ma hauendo il Re la fine di quella vdita, a Panfilo impose, che all'ordine andasse dietro. Panfilo allora disse. Il sogno, nella precedente nouella raccontato mi da materia di doueruene raccontare vna, nella quale di due si fa menzione. Li quali di cosa, che a venire era, come quello di cosa interuenuta, furono, & appena furono finiti di dire da coloro, che veduti gli haueano, che l'effetto seguitò d'amenduni. E però, amorose Donne, voi douete sapere, che general passione è di ciascuno, che viue, il vedere varie cose nel sonno, le quali, quantunque a colui, che dorme, dormendo, tutte paian verissime, e desto lui, alcune vere, alcune verisimili, e parte fuori d'ogni verità giudichi; nondimeno molte esserne auuenute si truoua. Perlaqualcosa molti a ciascun sogno tanta fede prestano, quata prester

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

rieno a quelle cose, le quali vegghiando vedessero, e per li lor sogni stessi s'attristano, e s'allegrano, secondo che per quegli, o temono, o sperano. Et in contrario son di quegli, che niuno ne credono, se non, poiche nel premostrato pericolo caduti si veggono. De' quali, ne l'vno, ne l'altro commendo: percioche, ne sempre son veri, ne ogni volta falsi. Che essi non sien tutti veri, assai volte puo ciascun di noi hauer conosciuto. E che essi tutti non sien falsi, già di sopra nella nouella di Filomena s'è dimostrato, e nella mia, come dauanti dissi, intendo di dimostrarlo. Perche giudico, che, nel virtuosamente viuere, & operare, di niuno contrario sogno a ciò si dee temere, ne per quello lasciare i buoni proponimenti. Nelle cose peruerse, e maluage, quantunque i sogni a quelle paiano fauoreuoli, e con seconde dimostrazioni chi gli vede confortino, niuno sene vuol credere * Ma vegniamo alla nouella.

NELLA città di Brescia fu gia vn gentil'huomo chiamato Messer Negro da ponte carraro, il quale, tra piu altri figliuoli, vna figliuola hauea, nominata Andreuola, giouane, e bella assai, e senza marito. La qual peruentura d'vn suo vicino, che hauea nome Gabriotto, s'innamorò, huomo di bassa condizione, ma di laudeuoli costumi pieno, e della persona bello, e piaceuole. E con l'opera, e con l'aiuto della fante della casa operò tanto la giouane, che Gabriotto, non solamente seppe se esser dalla Andreuola amato, ma ancora in vn bel giardino del padre di lei, piu e piu volte, a diletto dell'vna parte, e dell'altra fu menato. Et acciòche niuna cagione mai, se non morte, potesse questo lor dilettevole amor separare, marito, e moglie segretamente diuennero. E così furtiuamente gli loro congiugnimenti continuuando; auuenne, che alla giouane vna notte, dormendo, parue in sogno vedere, se essere nel suo giardino con Gabriotto, e lui con grandissimo piacer di ciascuno tener nelle sue braccia: e mentreche cosi dimorauan, le pareua veder del corpo di lui vscire vna cosa oscura, e terribile, la forma della quale essa non poteua conoscere, e pareuale, che questa cosa prendesse Gabriotto, e mal grado di lei, con marauigliosa forza gliele strappasse di braccio, e con esso ricouerasse sotterra, ne mai piu potesse riueder ne l'vno ne l'altro: di che assai dolore, & inestimabile sentiua, e per quello si destò, e desta, comeche lieta fosse veggendo, che non così era, come sognato hauea, nondimeno l'entrò del sogno veduto paura. E per questo, volendo poi Gabriotto la seguente notte venir da lei, quanto potè, s'ingegnò di fare, che la sera non vi venisse: ma pure il suo voler vedendo, acciòche egli d'altro non sospecciasse, la seguente notte nel suo giardino il riceuette: & hauendo molte rose bianche, e vermiglie colte, percioche la stagione era, con lui a piè d'vna bellissima fontana, e chiara,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

chiara, che nel giardino era, a starsi sen'andò. E quiui dopo grande, & assai lunga festa insieme hauuta, Gabriotto la domandò, qual fosse la cagione, perche la venuta gli hauea il dì dinanzi vietata. La giouane raccontandogli il sogno, da lei la notte dauanti veduto, e la suspezione presa di quello, gliele contò. Gabriotto, vdendo questo, sene rise, e disse; che grande sciocchezza era porre ne' sogni alcuna fede, percioche per souerchio di cibo, o per mancamento di quello auuenieno, & esser tutti vani si vedeano ogni giorno: & appresso disse. Se io fossi voluto andar dietro a' sogni, io non ci sarei venuto, non tanto per lo tuo, quanto per vno, che io altresì questa notte passata ne feci, il qual fu, che a me pareua essere in vna bella, e diletteuol selua, & in quella andar cacciando, & hauer presa vna cauriuola tanto bella, e tanto piaceuole, quanto alcuna altra sene vedesse giammai. Et pareami, che ella fosse, piu che la neue, bianca, & in brieue spazio diuenisse sì mia dimestica, che punto da me non si partiua. Tuttauia a me pareua hauerla sì cara, che, accioche da me non si partisse, le mi pareua nella gola hauer messo vn collar d'oro, e quella con vna catena d'oro tener con le mani. Et appresso questo mi pareua, che riposandosi questa cauriuola vna volta, e tenendomi il capo in seno, vscisse, non so di che parte, vna veltra nera, come carbone, affamata, e spauenteuole molto nell'apparenza, e verso me sene venisse: alla quale niuna resistenza mi parea fare. Perche egli mi pareua, che ella mi mettesse il muso in seno nel sinistro lato, e quello tanto rodesse, che al cuor peruenirua, il quale pareua, che ella mi strappasse per portarsel via. Di che io sentiua sì fatto dolore, che il mio sonno si ruppe, e desto, con la mano subitamente corsi a cercarmi il lato, se niente v'hauessi: ma mal non trouandomi, mi feci beffe di me stesso, che cercato v'hauea. Ma che vuol questo perciò dire? De' così fatti, e de' piu spauenteuoli assai n'ho gia veduti, ne perciò cosa del mando piu, nè meno me n'è interuenuto: e perciò lasciagli andare, e pensiam di darci buon tempo. La giouane, per lo suo sogno assai spauentata, vdendo questo, diuenne troppo piu: ma per non esser cagione d'alcuno sconforto a Gabriotto, quanto piu potè, la sua paura nascose. E comeche con lui, abbracciandolo, e baciandolo alcuna volta, e da lui abbracciata, e baciata, si sollazzasse; suspicando, e non sappiendo che, piu che l'vsato, spesse volte il riguardaua nel volto, e taluolta per lo giardin riguardaua, se alcuna cosa nera vedesse venir d'alcuna parte. Et in tal maniera dimorando, Gabriotto gittato vn gran sospiro, l'abbracciò, e disse. Oime, anima mia, aiutami, che io muoio, e così detto, ricadde in terra sopra l'erba del pratello: il che veggendo la giouane, e lui caduto ritirandosi in grembo,

L'Andreuola, e Gabriotto. quasi

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

quasi piangendo disse. O Signor mio dolce, o che ti senti tu? Gabriotto non rispose, ma ansando forte, e sudando tutto, dopo non guari spazio passò della presēte vita. Quāto questo fosse graue, e noioso alla giouane, che, piu che se, l'amaua, ciascuna sel dee poter pensare. Ella il pianse assai, & assai volte in vano il chiamò. Ma poiche pur s'accorse, lui del tutto esser morto, hauendolo per ogni parte del corpo cercato, & in ciascuna trouandol freddo; non sappiendo che far, ne che dirsi, così lagrimosa, come era, e piena d'angoscia, andò la sua fante a chiamare, la quale di questo amor consapeuole era, e la sua miseria, & il suo dolore le dimostrò: e poiche miseramente insieme alquanto hebber pianto sopra il morto viso di Gabriotto, disse la giouane alla fante. Poiche IDDIO m'ha tolto costui, io non intendo di piu stare in vita: ma prima che io ad vccidermi venga, vorre'io, che noi prendessimo modo conueneuole, a seruare il mio onore, & il segreto amor tra noi stato, e che il corpo, del quale la graziosa anima s'è partita, fosse sepellito. A cui la fante disse. Figliuola mia, non dir di volerti vccidere, percioche, se tu l'hai qui perduto, vccidendoti, anche nell'altro mondo il perderesti: percioche tu n'andresti in inferno, là doue io credo, che la sua anima non sia andata, percioche buon giouane fu: ma molto meglio è da confortarti, e pensar d'aiutare con orazioni, o con altro bene l'anima sua* Del sepellirlo è il modo presto qui in questo giardino, il che niuna persona saprà giammai: percioche niun sa, ch'egli mai ci venisse: e se così non vuogli, mettianlo qui fuori del giardino, e lasciamlo stare: egli sarà domattina trouato, e portatone a casa sua, e fatto sepellire da' suoi parenti. La giouane, quantunque piena fosse d'amaritudine, e continuamente piagnesse, pure ascoltaua i consigli della sua fante: & alla prima parte non accordatasi, rispose alla seconda, dicendo. Gia DIO non voglia, che così caro giouane, e cotanto da me amato, e mio marito, che io sofferi, che a guisa d'vn cane sia sepellito, o nella strada in terra lasciato. Egli ha hauute le mie lagrime, & in quanto io potrò, egli haurà quelle de' suoi parenti: e gia per l'animo mi va quello, che noi habbiamo in cio a fare. E prestamente per vna pezza di drappo di seta, la quale haueua in vn suo forziere, la mandò: e venuta quella, in terra distesala, su il corpo di Gabriotto vi posero: e postagli la testa sopra vno origliere, e con molte lagrime chiusigli gli occhi, e la bocca, e fattagli vna ghirlanda di rose, e tutto delle rose, che colte haueuano, empiutolo, disse alla fante. Di qui alla porta della sua casa ha poca via: e perciò tu, & io così, come acconcio l'habbiamo, quiui il porteremo, e dinanzi ad essa il porremo. Egli non andrà guari di tempo, che giorno fia, e sarà ricolto: e comeche questo a' suoi niuna con-

ſolazion ſia, pure a me, nelle cui braccia egli è morto, ſarà vn piacere. E coſi detto, da capo con abbondantiſſime lagrime, ſopra il viſo gli ſi gittò, e per lungo ſpazio pianſe. La qual molto dalla ſua fante ſollicitata, percioche il giorno ſe ne venina, dirizzataſi, quello anello medeſimo, col quale da Gabriotto era ſtata ſpoſata, del dito ſuo trattoſi, il miſe nel dito di lui, con pianto dicendo. Caro mio ſignore, ſe la tua anima hora le mie lagrime vede, riceui benignamente l'vltimo dono di coſtei, la qual tu, viuendo, cotanto amaſti. E queſto detto, tramortita addoſſo gli ricadde: e dopo alquanto riſentita, e leuataſi, con la fante inſieme preſo il drappo, ſopra il quale il corpo giaceua, con quello del giardino vſcirono, e verſo la caſa di lui ſi dirizzaro. E coſi andando, per caſo auuenne, che dalla famiglia del Podeſtà, che per caſo andaua a quell'hora per alcuno accidente, furon trouate, e preſe col morto corpo. L'Andreuola, piu di morte, che di vita diſideroſa, conoſciuta la famiglia della Signoria, francamente diſſe. Io conoſco chi voi ſiete, e ſo, che il volermi fuggire niente monterebbe: io ſon preſta di venir con voi dauanti alla ſignoria, e, che cio ſia, di raccontarle: ma niuno di voi ſia ardito di toccarmi, ſe io obbediente vi ſono, ne da queſto corpo alcuna coſa rimuouere, ſe da me non vuole eſſere accuſato. Perche, ſenza eſſere da alcun tocca, con tutto il corpo di Gabriotto n'andò in Palagio. La qual coſa il Podeſtà ſentendo, ſi leuò, e lei nella camera hauendo, di cio, che interuenuto era, s'informò: e fatto da certi medici riguardare, ſe con veleno, o altramenti foſſe ſtato il buono huomo vcciſo, tutti affermarono del no, ma che alcuna poſta vicina al cuore gli s'era rotta, che affogato l'hauea. Il qual cio vdendo, e ſentendo coſtei in piccola coſa eſſer nocente, s'ingegnò di moſtrar di donarle quello, che vender non le potea, e diſſe, doue ella a' ſuoi piaceri acconſentir ſi voleſſe, la libererebbe. Ma non valendo quelle parole, oltre ad ogni conueneuolezza, volle vſar la forza. Ma l'Andreuola da ſdegno acceſa, e diuenuta fortiſſima, virilmente ſi difeſe, lui con villane parole, & altiere ributtando indietro. Ma venuto il dì chiaro, e queſte coſe eſſendo a Meſſer Negro contate, dolente a morto, con molti de' ſuoi amici a Palagio n'andò: e quiui d'ogni coſa dal Podeſtà informato, dolendoſi domandò, che la figliuola gli foſſe renduta. Il Podeſtà, volendoſi prima accuſare egli della forza, che farel'hauea voluta, che egli da lei accuſato foſſe, lodando prima la giouane, e la ſua coſtanzia, per approuar quella, venne a dire cio, che fatto hauea. Perlaqualcoſa vedendola di tanta buona fermezza, ſommo amore l'hauea poſto, e doue a grado a lui, che ſuo padre era, e lei foſſe, non oſtante, che marito haueſſe hauuto di baſſa condizione, volentieri per

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

ſua donna la ſpoſerebbe. In queſto tempo, che coſtoro così parlauano, l'Andreuola venne in coſpetto del padre, e piangendo gli ſi gittò innanzi, e diſſe. Padre mio, io non credo, ch'e' biſogni, che io la iſtoria del mio ardire, e della mia ſciagura vi racconti, che ſon certa, che vdita l'hauete, e ſapetela: e perciò, quanto piu poßo, vmilmente, perdono vi domando del fallo mio, cioè d'hauere ſenza voſtra ſaputa, chi piu mi piacque marito preſo. E queſto dono non vi domando, perche la vita mi ſia perdonata, ma per morire voſtra figliuola, e non voſtra nimica: e così piagnendo, gli cadde a' piedi. Meſſer Negro, che antico era horamai, & huomo di natura benigno, & amoreuole, queste parole vdendo, cominciò, a piagnere, e piangendo leuò la figliuola teneramente in pie, e diſſe. Figliuola mia, io haurei hauuto molto piu caro, che tu haueſſi hauuto tal marito, quale a te, ſecondo il parer mio, ſi conuenia: e ſe tu l'haueui tal preſo, quale egli ti piacea, queſto doueua anche a me piacere: ma l'hauerlo occultato, della tua poca fidanza mi fa dolere, e piu ancora vedendotel prima hauer perduto, che io l'gabbia ſaputo. Ma pur, poiche così è, quello, che io per contentarti, viuendo egli, volentieri gli haurei fatto, cioè onore, ſicome a mio genero, facciagliſi alla morte. E volto a' figliuoli, & a' ſuo' parenti, comandò loro, che le eſequie s'apparecchiaſſero a Gabriotto grandi, & onoreuoli. Eranui in questo mezzo concorſi i parenti, e le parenti del giouane, che ſaputa haueuano la nouella, e quaſi donne, & huomini quanti nella città n'erano. Perche posto nel mezzo della corte il corpo ſopra il drappo dell'Andreuola, e con tutte le ſue roſe, quiui non ſolamente da lei, e dalle parenti di lui fu pianto, ma publicamente quaſi da tutte le donne della città, e da aſſai huomini: e non a guiſa di plebeio, ma di ſignore tratto della corte publica ſopra gli omeri de' piu nobili cittadini, con grandiſſimo onore fu portato alla ſepultura. Quindi dopo alquanti dì, ſeguitando il Podeſtà quello, che addomandato hauea, ragionandolo Meßer Negro alla figliuola, niuna coſa ne volle vdire: ma volendole in cio compiacere il padre, il vn moniſtero aſſai famoſo di ſantità eſſa, e la ſua fante monache ſi renderono, & oneſtamente poi in quello per molto tempo viſſero.

LA SIMONA AMA PASQVINO SONO INsieme in vno orto. Pasquino si frega a' denti vna foglia di saluia, e muorsi. E presa la Simona, la quale volendo mostrare al Giudice, come morisse Pasquino, fregatasi vna di quelle foglie a' denti, similmente si muore.

Movella Settima.



ANFILO era della sua nouella diliberato, quando il Re nulla compassion mostrando all'Andreuola, riguardando Emilia, sembianti le fe, che a grado li fosse, che essa a coloro, che detto haueano, dicendo, si continuasse. La quale, senza alcuna dimora fare, incominciò. Care compagne, la nouella, detta da Panfilo, mi tira a douerne dire vna, in niuna cosa altro alla sua simile, se non che, come l'Andreuola nel giardino perdè l'amante, e così colei, di cui dir debbo: è similmente presa, come l'Andreuola fu, non con forza, ne con virtù, ma con morte inopinata si diliberò dalla corte. E come altra volta tra noi è stato detto, quantunque Amor volentieri le case de' nobili huomini abiti, esso perciò non rifiuta lo'mperio di quelle de' poueri: anzi in quelle alcuna volta le sue forze dimostra Il che, ancoraché non in tutto, in gran parte apparirà nella mia nouella, con la qual mi piace nella nostra città rientrare, della quale questo dì diuerse cose diuersamente parlando, per diuerse parti del mondo auuolgendoci, cotanto allontanati ci siamo.*

FV ADVNQVE, non è gran tempo, in Firenze vna giouane assai bella, e leggiadra, secondo la sua condizione, e di pouero padre figliuola, la quale hebbe nome Simona. E quantunque le conuenisse con le proprie braccia il pan, che mangiar volea, guadagnare, e filando lana sua vita reggesse; non fu perciò di sì pouero animo, che ella non ardisse a riceuere Amore nella sua mente. Il quale con gli atti, e con le parole piaceuoli d'vn giouinetto di non maggior peso di lei, che dando andaua per vn suo maestro lanaiuolo lana a filare, buona pezza mostrato haueua di volerui entrare. Riceuutolo adunque in se col piaceuole aspetto del giouane, che l'amaua, il cui nome era Pasquino; forte disiderando, e non attentando di far piu auanti, filando,

lando, ad ogni paßo di lana filata, che al fuso auuolgeua, mille sospiri piu cocenti, che fuoco, gittaua, di colui ricordandosi, che a filar gliele haueua data. Quegli dall'altra parte, molto sollicito diuenuto, che ben si filasse la lana del suo maestro, quasi quella sola, che la Simona filaua, e non alcuna altra, tutta la tela doueße compiere, piu speßo, che l'altra era sollicitata. Perche l'vn sollicitando, & all'altra giouando d'esser sollicitata; auuenne, che l'vn piu d'ardir prendendo, che hauer non solea, e l'altra molto della paura, e della vergogna cacciando, che d'hauere era vsata, insieme a' piaceri comuni si congiunsono. Li quali tanto all'vna parte, & all'altra aggradirono, che non che l'vn dall'altro aspettasse d'essere inuitato a cio, anzi a douerui essere si faceua incontro l'vno all'altro, iruitando. E cosi questo lor piacere continuando d'vn giorno in vn'altro, sempre piu nel continuuare accendendosi, auuenne, che Pasquino disse alla Simona, che del tutto egli voleua, che ella trouasse modo di poter venire ad vn giardino, là doue egli menar la voleua, acciochè quiui piu adagio, e con men sospetto potessero essere insieme. La Simona disse, che le piaceua; e dato a vedere al padre vna domenica dopo mangiare, che andar voleua alla perdonanza a San Gallo; con vna sua compagna chiamata la Lagina, al giardino, statole da Pasquino insegnato, sen'andò. Doue lui insieme con vn suo compagno, che Puccino hauea nome, ma era chiamato lo Stramba, trouò: e quiui fatto vno amorazzo nuouo tra lo Stramba, e la Lagina; essi a far de' lor piaceri in vna parte del giardin si raccolsero, e lo Stramba, e la Lagina lasciarono in vn'altra. Era in quella parte del giardino, doue Pasquino, e la Simona andati sen'erano, vn grandissimo, e bel cesto di saluia: a pie della quale postisi a sedere, e gran pezza sollazzatisi insieme, e molto hauendo ragionato d'vna merenda, che in quello orto ad animo riposato intendeuan di fare; Pasquino al gran cesto della saluia riuolto, di quella colse vna foglia, e con essa s'incominciò a stropicciare i denti, e le gengie, dicendo, che la saluia molto bene gli nettaua d'ogni cosa, che sopr'essi rimasa fosse dopo l'hauer mangiato. E poiche cosi alquanto fregati gli hebbe, ritornò in su'l ragionamento della merenda, della qual prima diceua: ne guari di spazio perseguì ragionando, che egli s'incominciò tutto nel viso a cambiare, & appresso il cambiamento, non istette guari, che egli perdè la vista, e la parola, & in brieue egli si morì. Le quali cose la Simona veggendo, cominciò a piagnere, & a gridare, & a chiamar lo Stramba, e la Lagina. Li quali prestamente là corsi, e veggendo Pasquino, non solamente morto, ma gia tutto enfiato, e pieno d'oscure macchie, per lo viso, e per lo corpo, diuenuto; subitamente gri-

dolo

Ricordisi il lettore, che non si lasciano impuniti i peccati di costoro.

dò lo Stramba. Ahi maluagia femmina tu l'hai auuelenato: e fatto il
romor grande, fu da molti, che vicini al giardino abitauano, sentito. Li
quali, corsi al romore, e trouando costui morto, & ensiato, & vdendo
lo Stramba dolersi, & accusare la Simona, che con inganno auuelenato
l'hauesse; & ella per dolore del subito accidente, che il suo amante
tolto hauesse, quasi di se vscita, non sappiendosi scusare; fu reputato da
tutti, che così fosse, come lo Stramba diceua. Perlaqualcosa, presala,
9 *piangendo ella sempre forte, al palagio del Podestà ne fu menata. Qui*
ui prontando lo Stramba, e l'Atticciato, e'l Malageuole, compagni di
Pasquino, che soprauuenuti erano, vn Giudice, senza dare indugio alla
cosa, si mise ad esaminarla del fatto: e non potendo comprendere costei
in questa cosa hauere operata malizia, ne esser colpeuole, volle, lei pre-
sente, vedere il morto corpo, & il luogo, e'l modo da lei raccontatogli:
perciochè per le parole di lei nol comprendeua assai bene. Fattala adun
que senza alcuno tumulto colà menare, doue ancora il corpo di Pasqui-
no giaceua gonfiato, come vna botte, & egli appresso andatoui, mara-
uigliatosi del morto, lei domandò, come stato era. Costei al cesto della
10 *saluia accostatasi, & ogni precedente istoria hauendo raccontata, per*
pienamente darli ad intendere il caso soprauuenuto, così fece, come
Pasquino haueua fatto, vna di quelle foglie di saluia fregatasi a' denti.
Le quali cose, mentreche per lo Stramba, e per lo Atticciato, e per gli al
tri amici, e compagni di Pasquino, sicome friuole, e vane, in presenza
del Giudice erano schernite, e con piu instanzia la sua maluagità accu-
sata; niuna altra cosa per lor domandandosi, se non che il fuoco fosse
di così fatta maluagità punitore; la cattiuella, che dal dolore del per-
duto amante, e della paura della dimandata pena dallo Stramba ri-
stretta staua, e per l'hauersi la saluia fregata a' denti; in quel medesimo
11 *accidente cadde, che prima caduto era Pasquino, non senza gran ma-*
rauiglia di quanti eran presenti. O infelici *anime, alle quali in vn me-*
desimo di addiuenne il feruente amore, e la mortal vita terminare: e
piu infelici *se insieme a luogo n'andaste* di dannazione: *ma molto*
meno infelice *l'anima della Simona innanzi tratto, quanto è al nostro*
giudicio, che viui dietro a lei rimasi siamo. La cui innocenzia non pa-
tì, che sotto la testimonianza cadesse dello Stramba, e dell'Atticcia-
to, e del Malageuole, forse scardassieri, o piu vili huomini: piu one-
sta via trouandole, con pari sorte di morte al suo amante, a suilup-
parsi dalla loro infamia, & a seguitar l'anima tanto da lei amata del
12 *suo Pasquino. Il Giudice quasi tutto stupefatto dell'accidente, insieme*
con quanti ve n'erano, non sappiendo che dirsi, lungamente soprastet-
te: poi in miglior senno riuenuto, disse. Mostra, che questa saluia sia

Piu onesta, cioè meno ionesta: perche il cõparatiuo nõ sempre presuppone il positiuo. A seguitar l'anima. parlar poetico.

velenosa, il che della saluia non suole auuenire: ma accioche ella alcuno altro offender non possa in simil modo, taglisi infino alle radici, e mettasi nel fuoco. La qual cosa colui, che del giardino era guardiano, in presenza del giudice faccendo, non prima abbattuto hebbe il gran cesto in terra, che la cagione della morte de' due miseri amanti apparue. Era sotto il cesto di quella saluia vna botta di marauigliosa gradezza, dal cui venenifero fiato auuisarono quella saluia eßer velenosa diuenuta. Alla qual botta, non hauendo alcuno ardire d'appressarsi, fattale dintorno vna stipa grandissima, quiui insieme con la saluia l'arsero, e fu finito il processo di Meßer lo Giudice sopra la morte di Pasquino cattiuello. Il quale insieme con la sua Simona così enfiati, come erano, dallo Stramba, e dall'Atticciato, e da Guccio Imbratta, e dal Malageuole furono nella chiesa di San Paolo sepelliti, della quale per auuentura eran popolani.

GIROLAMO AMA LA SALVESTRA VA COstretto da' prieghi della madre a Parigi, torna, e truouala maritata: entrale di nascoso in casa, e muorle allato, e portato in vna chiesa, muore la Saluestra allato a lui.

NOVELLA OTTAVA.



Aveva la nouella d'Emilia il fine suo, quando, per comandamento del Re, Neifile così cominciò. Alcuni, al mio giudicio, valorose Donne, sono, li quali, piuche l'altre genti, si credon sapere, e sanno meno: e per questo, non solamente a' consigli degli huomini, ma ancora contra la natura delle cose, presummono d'opporre il senno loro: della quale presunzione gia grandissimi mali sono auuenuti, & alcun bene non se ne vide giammai. E perciochè, tra l'altre naturali cose, quella, che meno riceue consiglio, o operazione in contrario, è amore, la cui natura è tale, che piu tosto per se medesimo consumar si puo, che per auuedimento tor via; m'è venuto nell'animo di narrarui vna nouella d'vna donna, la quale, mentreche ella cercò d'esser piu sauia, che a lei non si appartenena, e che non era, & ancora, che non sosteneua la cosa, in che studiaua mostrare il senno suo; credendo

dendo dello innamorato cuore trarre amore * peruenne a cacciare ad vn'hora amore, e l'anima del corpo al figliuolo.

FV adunque nella nostra città, secondoche gli antichi raccontano, vn grandissimo mercatante, e ricco, il cui nome fu Leonardo Sighieri, il quale d'vna sua donna vn figliuolo hebbe chiamato Girolamo, appresso la natiuità del quale, acconci i suoi fatti ordinatamente, passò di questa vita. I tutori del fanciullo, insieme con la madre di lui, bene, e lealmente le sue cose guidarono. Il fanciullo crescendo co' fanciulli degli altri suoi vicini, piuche con alcuno altro della contrada, con vna fanciulla del tempo suo, figliuola d'vn sarto si dimesticò: & venendo piu crescendo l'età, l'vsanza si conuertì in amore tanto, e sì fiero, che Girolamo non sentiua ben, se non tanto, quanto costei vedeua: e certo ella non amaua men lui, che da lui amata fosse. La Donna del fanciullo, di cio auuedutasi, molte volte ne gli disse male, e nel gastigò. Et appresso co' tutori di lui, non potendosene Girolamo rimanere, sene dolse, e come colei, che si credeua, per la gran ricchezza del figliuolo, fare del pruno vn melarancio, disse loro. Questo nostro fanciullo, il quale appena ancora non ha quattordici anni, è sì innamorato d'vna figliuola d'vn sarto nostro vicino, che ha nome la Saluestra, che, se noi dinanzi non gliele leuiamo, perauuentura egli la si prenderà vn giorno, senza che alcuno il sappia, per moglie (et io non sarò mai poscia lieta) o egli si consumerà per lei, se ad altrui la vedrà maritare. E perciò mi parrebbe, che per fuggir questo, voi il doueste in alcuna parte mandare lontano di qui ne' seruigi del fondaco: percioche, dilungandosi da veder costei, ella gli vscirà dell'animo, e potrengli poscia dare alcuna giouane, ben nata, per moglie. I tutori dissero, che la donna parlaua bene, e che essi cio farebbero a lor potere: e fattosi chiamare il fanciullo nel fondaco, gl'ncominciò l'vno a dire assai amoreuolmente. Figliuolo mio, tu se oggimai grandicello, egli è ben fatto, che tu incominci tu medesimo a vedere de' fatti tuoi: perche noi ci cōtenteremmo molto, che tu andassi a stare a Parigi alquanto, doue gran parte della tua ricchezza vedrai, come si traffica: senzache tu diuenterai molto migliore, e piu costumato, e piu da bene là, che qui non faresti, veggendo que' signori, e que' baroni, e que' gentil'huomini, che vi sono assai, e de' lor costumi apprendendo: poi te ne potrai qui venire. Il garzone ascoltò diligentemente, & in brieue rispose niente volerne fare: percioche egli credeua, così bene come vn altro, potersi stare a Firenze. I valenti huomini vdendo questo, ancora con piu parole il riprouarono: ma non potendo trarne altra risposta, alla madre il dissero. La qual fieramente di cio adirata, non del non volere egli andare a

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

Parigi, ma del suo innamoramento, gli disse vna gran villania: e poi con dolci parole raumiliandolo, lo'ncominciò a lusingare, & a pregare dolcemente, che gli doueße piacere di far quello, che voleuano i suoi tutori. e tanto gli seppe dire, che egli acconsentì di douerui andare a stare vno anno, e non piu, e così fu fatto. Andato adunque Girolamo a Parigi, fieramente innamorato, d'oggi in domane ne verrai, vi fu due anni tenuto. Donde piu innamorato che mai tornatosene, trouò la sua Saluestra maritata ad vn buon giouane, che faceua le trabacche: di che egli fu oltre misura dolente. Ma pur veggendo, che altro esser non poteua s'ingegnò di darsene pace. E spiato, là doue ella stesse a casa, secondo l'vsanza de' giouani innamorati, incominciò a passare dauanti a lei, credendo, che ella non hauesse lui dimenticato, se non come egli haueua lei: ma l'opera staua in altra guisa. Ella non si ricordaua di lui, se non come se mai non lo hauesse veduto: e se pure alcuna cosa sene ricordaua, si mostraua il contrario: di che in assai piccolo spazio di tempo il giouane s'accorse, e non senza suo grandissimo dolore. Ma nondimeno ogni cosa faceua, che poteua, per rientrarle nell'animo: ma niente parendogli adoperare, si dispose, se morir ne douesse, di parlarle eßo stesso. E da alcuno vicino informatosi, come la casa di lei steße, vna sera, che a vegghiare erano ella, e'l marito andati con lor vicini, nascosamente dentro v'entrò, e nella camera di lei dietro a teli di trabacche, che tesi v'erano, si nascose, e tanto aspettò, che tornati costoro, & andatisene al letto sentì il marito di lei addormentato: e là sen'andò, doue veduto haueua, che la Saluestra coricata s'era, e postale la sua mano sopra il petto, pianamente disse. O anima mia dormi tu ancora? La giouane, che non dormiua, volle gridare, ma il giouane prestamente disse. Per DIO non gridare, che io sono il tuo Girolamo. Il che vdendo costei, tutta tremante disse. Deh, per DIO, Girolamo, vattene: egli è passato quel tempo, che alla nostra fanciullezza non si disdisse l'essere innamorati. Io sono, come tu vedi, maritata: perlaqualcosa piu non istà bene a me d'attendere ad altro huomo, che al mio marito: perche io ti priego per solo IDDIO, che tu te ne vada, che se mio marito ti sentisse, pogniamo, che altro male non ne seguisse, si ne seguirebbe, che mai in pace, ne in riposo con lui viuer potrei, doue hora amata da lui in bene, & in tranquillità con lui mi dimoro. Il giouane, vdendo queste parole, sentì noioso dolore: e ricordatole il passato tempo, e'l suo amore, mai per distanza non menomato, e molti prieghi, e promesse grandissime mescolate, niuna cosa ottenne. Perche disideroso di morire, vltimamente la pregò, che, in merito di tanto amore, ella sofferisse, che egli allato a lei si coricasse, tantoche alquanto

riscaldar

riscaldar si potesse, che era agghiacciato, aspettandola: promettendo-
11 le, che ne le direbbe alcuna cosa, ne la toccherebbe, e come vn poco riscaldato fosse, sen'andrebbe. La Saluestra, hauendo vn poco compassion di lui, con le condizioni date da lui il concedette. Coricossi adunque il giouane allato a lei senza toccarla; e raccolto in vn pensiere il lungo amor portatole, e la presente durezza di lei, e la perduta speranza, diliberò di piu non viuere: e ristretti in se gli spiriti, senza alcun motto fare, chiuse le pugna, allato a lei si morì. E dopo alquanto spazio, la giouane marauigliandosi della sua contenenza, temendo non il marito si suegliasse, cominciò a dire. Deh, Girolamo, che non te ne vai tu? Ma non sentendosi rispondere, pensò lui essere addormentato: perche,
12 stesa oltre la mano, accioche si suegliasse, il cominciò a tẽtare, e toccandolo, il trouò, come ghiaccio freddo: di che ella si marauigliò forte: e toccandolo con piu forza, e sentendo, che egli non si mouea, dopo piu ritoccarlo, cognobbe, che egli era morto: di che oltremodo dolente, stette gran pezza senza saper che farsi. Alla fine prese consiglio di volere in altrui persona tentar quello, che il marito dicesse da farne: e destatolo, quello, che presenzialmente a lui auuenuto era, disse esser ad vn'altro interuenuto, e poi il domandò, se a lei auuenisse, che consiglio ne prenderebbe. Il buono huomo rispose, che a lui parrebbe, che colui, che morto fosse, si douesse chetamente riportare a casa sua, e qui-
13 ui lasciarlo, senza alcuna malauoglienza alla donna portarne, la quale fallato non gli pareua, ch'hauesse. Allora la giouane disse, e così conuien fare a noi: e presagli la mano, gli fece toccare il morto giouane: di che egli tutto smarrito si leuò su, & acceso vn lume, senza entrare con la moglie in altre nouelle, il morto corpo, de' suoi panni medesimi riuestito, e senza alcuno indugio, aiutandola la sua innocenza, leuatoselo in su le spalle, alla porta della casa di lui nel portò, e quiui il pose, e lasciollo stare. E venuto il giorno, e veduto costui dauanti all'vscio suo morto, fu fatto il romor grande, e spezialmente dalla madre, e cerco per tutto, e riguardato, e non trouatogli si ne piaga, ne per-
14 cossa alcuna; per li medici generalmente fu creduto, lui di dolore esser morto, così come era. Fu adunque questo corpo portato in vna chiesa, e quiui venne la dolorosa madre con molte altre donne parenti, e vicine: e sopra lui cominciarono dirottamente, secondo l'vsanza nostra, a piagnere, & a dolersi. E mentre il corrotto grandissimo si facea, il buono huomo, in casa cui morto era, disse alla Saluestra. Deh ponti alcun mantello in capo, e va a quella chiesa, doue Girolamo è stato recato, e mettiti tra le donne, & ascolterai quello, che di questo fatto si ragiona, & io farò il simigliante tra gli huomini, accioche noi sentiamo, se

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

Tardi s'intēde non quanto a lei, ma quanto al bisogno di Girolamo.

Fuggano il pericolo di certe occasioni quelle dōne, che disiderano di conseruar l'onestà.

alcuna cosa contro a noi si dicesse. Alla giouane, che tardi era diuenuta pietosa, piacque, sicome a colei, che morto disideraua di veder colui, a cui viuo non hauea voluto d'vn sol bacio piacere, & andouui. Marauigliosa cosa è a pensare, quanto sieno difficili ad inuestigare le forze d'Amore. Quel cuore, il quale la lieta fortuna di Girolomo non haueua potuto aprire, la misera l'aperse, e l'antiche fiamme risuscitateui tutte, subitamente mutò in tanta pietà, come ella il viso morto vide; che sotto'l mantel chiusa, tra donna, e donna mettendosi, non ristette prima, che al corpo fu peruenuta: e quiui mandato fuori vno altissimo strido, sopra il morto giouane si gittò col suo viso, il quale non bagnò di molte lagrime: percioche prima nol toccò, che, come al giouane il dolore la vita haueua tolta, così a costei tolse. Ma poiche riconfortandola le donne, e dicendole, che su si leuasse alquanto, non conoscendola ancora; e poiche ella non si leuaua, leuar volendola, & immobile trouandola, pur solleuandola; ad vna hora lei esser la Saluestra, e morta conobbero. Di che tutte le donne, che quiui erano, vinte da doppia pietà, rincominciarono il pianto assai maggiore. Sparsesi fuor della chiesa tra gli huomini la nouella, la quale peruenuta a gli orecchi del marito di lei, che tra loro era, senza ascoltare o consolazione, o conforto da alcuno, per lungo spazio pianse. E poi ad assai di quegli, che v'erano, raccontata la istoria stata la notte di questo giouane, e della moglie; manifestamente per tutti si seppe la cagione della morte di ciascuno: il che a tutti dolse. Presa adunque la morta giouane, e lei così ornata, come s'acconciano i corpi morti, sopra quel medesimo letto allato al giouane la posero a giacere: e quiui lungamente pianta, in vna medesima sepoltura furono sepelliti amendui: e loro, li quali amor viui non haueua potuto congiugnere, la morte congiunse con inseparabile compagnia.



MESSER

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

MESSER GVIGLIELMO ROSSIGLIONE DA a mangiare alla moglie ſua il cuore di Meſſer Guiglielmo Guardaſtagno, vcciſo da lui, e amato da lei. Il che ella ſappiendo poi, ſi gitta da vna alta fineſtra in terra, e muore, e col ſuo amante è ſepellita.

NOVELLA NONA.



ESSENDO la nouella di Neifile finita, non ſenza hauer gran compaſſion meſſa in tutte le ſue compagne; il Re, il qual non intendeua di guaſtare il priuilegio di Dioneo, non eſſendoui altri a dire, incominciò. E' mi ſi para dinanzi, pietoſe Donne, vna nouella, alla qual, poiche così, degli infortunati caſi d'amore vi duole, vi conuerrà non meno di compaſſione hauere, che alla paſſata: percioche da piu furono coloro, a' quali cio, che io dirò, auuenne, e con piu fiero accidente, che quegli, de' quali è parlato.

DOVETE adunque ſapere, che, ſecondoche raccontano i Prouenzali, in Prouenza furon gia due nobili caualieri, de' quali ciaſcuno, e caſtella e vaſſalli haueua ſotto di ſe: & haueua l'vno nome Meſſer Guglielmo Roſſiglione, e l'altro Meſſer Guiglielmo Guardaſtagno. E percioche l'vno, e l'altro era prodhuomo molto nell'arme, s'armauano aſſai, & in coſtume hauean d'andar ſempre a ogni torniamento, o gioſtra, o altro fatto d'arme inſieme, e veſtiti d'vna aſſiſa. E comeche ciaſcun dimoraſſe in vn ſuo caſtello, e foſſe l'vn dall'altro lontano ben diece miglia; pure auuenne, che hauendo Meßer Guiglielmo Roſſiglione vna belliſſima, e vaga dona per moglie, Meſſer Guiglielmo Guardaſtagno fuor di miſura, non oſtante l'amiſtà, e la compagnia, che era tra loro, s'innamorò di lei, e tanto, hor con vno atto, & hor con vn altro fece, che la donna ſen'accorſe, e conoſcendolo per valoroſiſſimo caualiere, le piaque, e cominciò a porre amore a lui, intanto che niuna coſa, piu che lui, diſideraua, o amaua: ne altro attendeua, che da lui eſſere richeſta: il che non guari ſtette, che auuenne, & inſieme furono, & vna volta, & altra. Amandoſi forte, e men diſcretamente inſieme vſando, Vſando val conuerſando. *auuenne, che il marito ſen'accorſe, e forte ne ſdegnò, intanto che il grande amore, che al Guardaſtagno portaua, in mortale odio conuertì: ma meglio il ſeppe tener naſcoſo, che i due amanti non haueuan ſa-*

puto tenere il loro amore: e ſeco diliberò del tutto d'vcciderlo. Perche, eſſendo il Roſſiglione in queſta diſpoſizione, ſoprauuenne, che vn gran torneamento ſi bandì in Francia, il che il Roſſiglione incontanente ſignificò al Guardaſtagno, e mandogli a dire, che ſe a lui piaceſſe, da lui veniſſe, & inſieme diliberrebbono, ſe andar vi voleßono, e come. Il Guardaſtagno lietiſſimo riſpoſe, che ſenza fallo il dì ſeguente andrebbe a cenar con lui. Il Roſſiglione, vdendo queſto, pensò il tempo eſſer venuto di poterlo vccidere: & armatoſi il dì ſeguente, con alcuno ſuo famigliare montò a cauallo, e forſe vn miglio fuori del ſuo caſtello, in vn boſco ſi ripuoſe in guato, donde doueua il Guardaſtagno paßare: & hauendolo per vn buono ſpazio atteſo, venir lo vide diſarmato con due famigliari appreßo diſarmati, ſicome colui, che di niente da lui ſi guardaua: e come in quella parte il vide giunto, doue voleua, fellone, e pieno di mal talento, con vna lancia ſopra mano gli vſcì addoſſo gridando. Tu ſe morto: & il così dire, & il dargli di queſta lancia per lo petto fu vna coſa. Il Guardaſtagno, ſenza potere alcuna difeſa fare, o pur dire vna parola, paſſato di quella lancia, cadde, e poco appreſſo morì. I ſuoi famigliari, ſenza hauer conoſciuto, chi cio fatto s'haueſſe, voltate le teſte de' caualli, quanto piu poterono, ſi fuggirono verſo il caſtello del lor ſignore. Il Roſſiglione, ſmontato, con vn coltello il petto del Guardaſtagno aprì, e con le proprie mani il cuor gli traſſe: e quel fatto auuiluppare in vn pennoncello di lancia, comandò ad vn de' ſuoi famigliari, che nel portaſſe: & hauendo a ciaſcun comandato, che niun foſſe tanto ardito, che di queſto faceſſe parola, rimontò a cauallo, & eſſendo gia notte, al ſuo caſtello ſe ne tornò. La donna, che vdito haueua, il Guardaſtagno douerui eſſer la ſera a cena, e con diſidero grandiſſimo l'aſpettaua; non vedendol venire ſi marauigliò forte, & al marito diße. E come è così Meſſere, che il Guardaſtagno non è venuto? A cui il marito diße. Donna, io ho hauuto da lui, che egli non ci puo eßere di qui domane: di che la donna vn poco turbata rimaſe. Il Roſſiglione, ſmontato, ſi fece chiamare il cuoco, e gli diſſe. Prenderai quel cuor di cinghiare, e fa, che tu ne facci vna viuandetta, la migliore, e la piu diletteuole a mangiar, che tu ſai, e quando a tauola ſarò, me la manda in vna ſcodella d'argento. Il cuoco preſolo, e poſtaui tutta l'arte, e tutta la ſollicitudine ſua, minuzzatolo, e meſſeui di buone ſpezie aſſai, ne fece vn manicaretto troppo buono. Meſſer Guiglielmo, quando tempo fu, con la ſua donna ſi miſe a tauola. La viuanda venne: ma egli per lo malificio da lui commeßo nel penſiero impedito, poco mangiò. Il cuoco gli mandò il manicaretto, il quale egli fece porre dauanti alla donna, ſe moſtrando quella ſera ſuogliato, e lodogliele molto. La

donna,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

donna, che suogliata non era, ne comminciò a mangiare, e paruele buono: perlaqualcosa ella il mangiò tutto. Come il caualiere hebbe veduto, che la donna tutto l'hebbe mangiato, disse. Donna, chente v'è paruta questa viuanda? La donna rispose. Monsignore, in buona fe, ella m'è piaciuta molto. Se m'aiti IDDIO, *disse il caualiere, io il vi credo, ne me ne marauiglio, se morto v'è piaciuto cio, che viuo, piuche altra cosa, vi piacque. La donna vdito questo, alquanto stette. Poi disse. Come? che cosa è questa, che voi m'hauete fatta mangiare? Il caualier rispose. Quello che voi hauete mangiato, è stato veramente il cuore di Messer Guiglielmo Guadastagno, il qual voi, come disleal femmina, tanto amauate. E sappiate di certo, ch'egli è stato desso, percioche io con queste mani gliele strappai poco auanti, che io tornassi, del petto. La donna, vdendo questo di colui, cui ella, piuche altra cosa, amaua, se dolorosa fu, non è da domandare: e dopo alquanto disse. Voi faceste quello, che disleale, e maluagio caualier dee fare: che se io, non isforzandomi egli, l'hauea del mio amor fatto signore, e voi in questo oltraggiato, non egli, ma io imprima, ne doueua la pena portare. Ma vnque non sia, che sopra a così nobil viuanda, come è stata quella del cuore d'vn così valoroso, e così cortese caualiere, come Messer Guiglielmo Guardastagno fu, mai altra viuanda vada: e leuata in pie, per vna finestra, la quale dietro a lei era, indietro senza altra diliberazione si lasciò cadere. La finestra era molto alta da terra; perche come la donna cadde, non solamente morì, ma quasi tutta si disfece. Messer Guiglielmo, vedendo questo, stordì forte, e paruegli hauer mal fatto: e temendo egli de' paesani, e del Conte di Proenza, fatti sellare i caualli, andò via. La mattina seguente fu saputo per tutta la contrada, come questa cosa era stata: perche da quegli del castello di Messer Guiglielmo Guardastagno, e da quegli ancora del castello della donna, con grandissimo dolore, e pianto, furono i due corpi ricolti, e nel castello medesimo della donna, secondoche conueniua, fur posti, e sopra scritti versi significanti, chi fosser quegli, che dentro v'erano, & il modo, e la cagione della lor morte.*

Era vtile quella memoria per ispauento degli adulteri.



LA MOGLIE D'VN MEDICO PER MORTO mette vn ſuo amante adoppiato in vna arca, la quale con tutto lui due vſurai ſene portano in caſa. Queſti ſi ſente, è preſo per ladro: la fante della donna racconta alla ſignoria, ſe hauerlo meſſo nel l'arca, dagli vſurieri imbolata: laond'egli ſcampa dalle forche, & i preſtatori, d'hauere l'arca furata, ſono condennati in denari.

NOVELLA DECIMA.



OLAMENTE a Dioneo, hauendo gia il Re fatto fine al ſuo dire, reſtaua la fatica: il quale, cio conoſcendo, e gia dal Re eſſendogli impoſto, incominciò. *Le miſerie de gl'infelici amori raccontate, non che a voi donne, ma a me hanno gia contriſtati gli occhi, e'l petto: perche io ſommamente diſiderato hò, che a capo ſene veniſſe. Hora lodato ſia* IDDIO, *che finite ſono, ſaluo ſe io non voleſſi, a queſta maluagia derrata fare vna mala giunta, di che* IDDIO *mi guardi. Senza andar piu dietro a così doloroſa materia, da alquanto piu lieta, e migliore incomincerò, forſe buono indizio dando a cio, che nella ſeguente giornata ſi dee raccontare.*

DOVETE *adunque ſapere, belliſſime Giouani, che ancora non è gran tempo, che in Salerno fu vn grandiſſimo medico in Cirugia, il cui nome fu maeſtro Mazzeo della montagna: il quale gia all'vltima vecchiezza venuto, hauendo preſa per moglie vna bella, e gentil giouane della ſua città, di nobili veſtimenti, e ricchi, e d'altre gioie, e tutto cio, che ad vna donna puo piacere, meglio che altra della città, teneua fornita: vero è, che ella il piu del tempo ſtaua infreddata, ſicome colei, che nel letto era mal dal maeſtro tenuta coperta. Il quale, come Meſſer Ricciardo di Chinzica, di cui dicemmo, alla ſua inſegnaua le ferie, così coſtui a coſtei moſtraua, che il giacere con vna donna ſi penaua a riſtorar non ſo quanti dì, e ſimili ciance: di che ella viuea peſſimamente contenta. E ſicome ſauia, e di grande animo, per potere quella da caſa riſparmiare, ſi diſpoſe di gittarſi alla ſtrada, e voler logorar dell'altrui;*

Parlar feſteuole, e da cacciar malinconia.

Sauia qui val ſagace. Di grande animo, cioè ardita.

e piu

e piu, e piu giouani riguardati, nella fine vno ne le fu all'animo, nel qua
le ella poſe tutta la ſua ſperanza, tutto il ſuo animo, e tutto il ben ſuo.
Di che il giouane accortoſi, e piacendogli forte, ſimilmente in lei tutto
il ſuo amor riuolſe. Era coſtui chiamato Ruggieri da Ieroli, di nazion
nobile, ma di cattiua vita, e di biaſimeuole ſtato, intanto che parente,
ne amico laſciato s'hauea, che ben gli voleße, o che il voleſſe vedere,
e per tutto Salerno di ladronecci, o d'altre viliſſime cattiuità era infa-
mato: di che la donna poco curò, piacendogli eſſo per altro: e con vna
ſua fante tanto ordinò, che inſieme furono. E poiche alquanto diletto
preſo hebbero, la donna gli cominciò a biaſimare la ſua paßata vita, &
a pregarlo, che per amor di lei di quelle coſe ſi rimaneße: & a dargli
materia di farlo, lo incominciò a ſouuenire quãdo d'vna quantità di de-
nari, e quando d'vn'altra. Et in queſta maniera perſeuerando inſieme
aſſai diſcretamente; auuenne, che al medico fu meßo tra le mani vno in
fermo, il quale haueua guaſta l'vna delle gambe. Il cui difetto hauen-
do il maeſtro veduto, diße a' ſuoi parenti, che doue vno oſſo fracido, il
quale haueua nella gamba, non gli ſi cauaſſe, a coſtui ſi conuenia del tut
to, o tagliare tutta la gamba, o morire: & a trargli l'oßo potrebbe gue-
rire: ma che egli, altro che per morto, nol prenderebbe: a che accordati-
ſi coloro, a' quali apparteneua, per coſi gliele diedero. Il medico auui-
ſando, che l'infermo, ſenza eſſere adoppiato, non ſosterrebbe la pena,
ne ſi laſcerebbe medicare; douendo attendere in ſul veſpro a queſto ſer-
uigio, fe la mattina d'vna ſua certa compoſizione ſtillare vna acqua, la
quale l'haueſſe, beuendola, tanto a far dormire, quanto eſſo auuiſaua di
douerlo poter penare a curare: e quella fattaſene venire a caſa, nella
ſua camera la poſe, ſenza dire ad alcuno, cio che ſi foſſe. Venuta l'ho-
ra del veſpro, douendo il maeſtro andare a coſtui, gli venne vn meſſo
da certi ſuoi grandiſſimi amici da Malfi, che egli non doueſſe laſciar per
coſa alcuna, che incontanente là non andaſſe, percioche vna gran zuf-
fa ſtata v'era, di che molti v'erano ſtati fediti. Il medico, prolungata nel
la ſeguente mattina la cura della gamba, ſalito in ſu vna barchetta, n'an
dò a Malfi. Perlaqualcoſa la donna, ſappiendo, lui la notte non douer
tornare a caſa, come vſata era, occultamente ſi fece venir Ruggieri, e
nella ſua camera il miſe, e dentro il vi ſerrò infino a tanto, che cer-
te altre perſone della caſa s'andaſſero a dormire. Standoſi adunque
Ruggieri nella camera, & aſpettando la donna, hauendo, ò per fatica
il dì durata, o per cibo ſalato, che mangiato haueße, o forſe per vſanza,
vna grandiſsima ſete, gli venne nella fineſtra veduta queſta guaſtada
d'acqua, la quale il medico per lo'nfermo haueua fatta: e credendo-
la acqua da bere, a bocca poſtalaſi, tutta la beuue: ne ſtatti guari, che

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

vn gran ſonno il preſe, e fuſſi addormentato. La donna, come prima potè, nella camera ſene venne, e trouato Ruggieri dormendo, lo'ncominciò a tentare, & a dire con ſommeßa voce, che ſu ſi leuaſſe. Ma queſto era niente: egli non riſpondea, ne ſi mouea punto: perche la donna alquanto turbata, con piu forza il ſoſpinſe, dicendo. Leua ſu dormiglione: che ſe tu voleui dormire, tu te ne doueui andare a caſa tua, e non uenir qui. Ruggieri così ſoſpinto cadde a terra d'vna caſſa, ſopra la quale era, ne altra viſta d'alcun ſentimento fece, che haurebbe fatto vn corpo morto. Di che la donna alquanto ſpauentata, il cominciò a voler rileuare, & a dimenarlo più forte, & a prenderlo per lo naſo, & a tirarlo per la barba: ma tutto era nulla: egli haueua a buona cauiglia legato l'aſino. Perche la donna cominciò a temere, non foße morto: ma pure ancora gl'incominciò a ſtrignere agramente le carni, & a cuocerlo con vna candela acceſa, ma niente era. Perche ella, che medica non era, comeche medico foſſe il marito, ſenza alcun fallo, lui credette eßer morto. Perche, amandolo ſopra ogni altra coſa, come facea, ſe fu doloroſa, non è da domandare: e non oſando far romore, tacitamente ſopra lui cominciò a piagnere, & a dolerſi di così fatta diſauuentura. Ma dopo alquanto, temendo la donna di non aggiugnere al ſuo danno vergogna, pensò, che, ſenza alcuno indugio, da trouare era modo, come lui morto ſi traeſſe di caſa: ne a cio ſappiendoſi conſigliare, tacitamente chiamò la ſua fante, e la ſua diſauuentura moſtratale, le chieſe conſiglio. La fante marauigliandoſi forte, e tirandolo ancora ella, e ſtrignendolo, ſenza ſentimento vedendolo, quel diſſe, che la donna dicea, cioè, veramente lui eſſer morto, e conſigliò, che da metterlo fuor di caſa era. A cui la donna diſſe. E doue il potrem noi porre, che egli non ſi ſuſpichi domattina, quando veduto ſarà, che di qua entro ſia ſtato tratto? A cui la fante riſpoſe. Madonna io vidi queſta ſera al tardi dirimpetto alla bottega di queſto legnaiuolo noſtro vicino vn'arca non troppo grande, la quale, ſe'l maeſtro non l'ha riposta in caſa, verrà troppo in concio a' fatti noſtri: percioche dentro vel potrem mettere, e dargli due, o tre colpi d'vn cotello, e laſciarlo ſtare. Chi in quella il trouerrà, non ſo, perche piu di qua entro, che d'altronde, vi ſel creda meſſo: anzi ſi crederrà (percioche maluagio giouane è ſtato) che andando a fare alcun male, da alcuno ſuo nimico ſia ſtato vcciſo, e poi meßo nell'arca. Piacque alla donna il conſiglio della fante, fuor che di dargli alcuna fedita, dicendo, che non le potrebbe per coſa del mondo ſofferir l'animo di cio fare: e mandolla a vedere ſe quiui foße l'arca, doue veduta l'hauea: la qual tornò, e diſſe, di ſi. La fante adunque, che giouane, e gagliarda era, dalla donna aiutata, ſopra le

ſpalle

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

spalle si pose Ruggieri, & andando la donna innanzi a guardar se persona venisse, venute all'arca, dentro vel misero, e richiusala il lasciarono stare. Erano di quei dì, alquanto piu oltre, tornati in vna casa due giouani, li quali prestauano ad vsura: e volonterosi di guadagnare assai, e di spender poco, hauendo bisogno di masserizie, il dì dauanti hauean quella arca veduta, & insieme posto, che se la notte vi rimanesse, di portarnela in casa loro. E venuta la mezza notte, di casa vsciti, trouandola, senza entrare in altro ragguardamento, prestamente, ancora ch'ella grauetta paresse, ne la portarono in casa loro, & allogaronla allato a vna camera, doue lor femmine dormiuano, senza curarsi d'acconciarla troppo appunto allora: e, lasciatala stare, sen'andarono a dormire. Ruggieri, il quale grandissima pezza dormito hauea, e gia haueua digesto il beueraggio, e la virtù di quel consumata; essendo vicino a mattutin, si destò. E comeche rotto fosse il sonno, e' sensi hauessero la loro virtù recuperata, pur gli rimase nel cerebro vna stupefazione, la quale, non solamente quella notte, ma poi parecchi dì, il tenne stordito: & aperti gl'occhi, e non veggendo alcuna cosa, e sparte le mani in qua, & in là, in questa arca trouandosi, cominciò a smemorare, & a dir seco. Che è questo? doue sono io? dormo io, o son desto? Io pur mi ricordo, che questa sera io venni nella camera della mia donna, & hor mi pare essere in vna arca. Questo che vuol dire? Sarebbe il medico tornato, o altro accidente soprauuenuto, per lo quale la donna, dormendo io, qui m'hauesse nascoso? Io il credo, e fermamente così sarà. E per questo cominciò a star cheto, & ad ascoltare, se alcuna cosa sentisse: e così gran pezza dimorato, stando anzi a disagio che no nell'arca, che era piccola, e dogliendogli il lato in sul quale era, in su l'altro volger voglendosi, sì destramente il fece, che dato delle reni nell'vn de' lati dell'arca, la quale non era stata posta sopra luogo iguale, la fe piegare, & appresso cadere, e cadendo fece vn gran romore, per lo quale le femmine, che iui allato dormiuano, si destarono, & hebber paura, e per paura tacettono. Ruggieri per lo cader dell'arca dubitò forte, ma sentendola per lo cadere aperta, volle auanti, se altro auuenisse, esserne fuori, che starui dentro. E tra che egli non sapeua, doue si fosse, & vna cosa, & vn'altra, cominciò ad andar brancolando per la casa per sapere, se scala, o porta trouasse, donde andar sene potesse. Il qual brancolare sentendo le femmine, che deste erano, cominciarono a dire, chi è là? Ruggieri non conoscendo la boce, non rispondea: perche le femmine cominciarono a chiamare i due giouani, li quali, percioche molto vegghiato haueano, dormiuan forte, ne sentiuano d'alcuna di queste cose niente. Laonde le femmine piu paurose di-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

uenute, leuatesi, e fattesi a certe finestre, cominciarono a gridare, al ladro al ladro. Per laqualcosa, per diuersi luoghi, piu de' vicini, chi su per lo tetto, e chi per vna parte, e chi per vn'altra corsono, & entrar nella casa: & i giouani similmente desti, a questo romore si leuarono, e Ruggieri, il quale, quiui vedendosi, quasi di se per marauiglia vscito, ne da qual parte fuggir si douesse, o potesse, vedea, preso dierono nelle mani della famiglia del Rettore della terra: laqual quiui gia era al romor corsa, e dauanti al Rettore menatolo, percioche maluagissimo era da tutti tenuto, senza indugio messo al martorio, confessò, nella casa del prestatore essere per imbolare entrato: perche il Rettor pensò di douerlo, senza troppo indugio, farlo impiccar per la gola. La nouella fu la mattina per tutto Salerno, che Ruggieri era stato preso ad imbolare in casa de' prestatori: il che la donna, e la sua fante vdendo, di tanta marauiglia, e di sì nuoua fur piene, che quasi eran vicine, di far credere a se medesime, che quello, che fatto haueuan la notte passata, non l'hauesser fatto, ma hauesser sognato di farlo: & oltre a questo del pericolo, nel quale Ruggieri era, la donna sentiua sì fatto dolore, che quasi n'era per impazzare. Non guari appresso la mezza terza, il medico tornato da Malfi, domandò, che la sua acqua gli fosse recata, percioche medicar voleua il suo infermo: e trouandosi la guastadetta vota, fece vn gran romore, che niuna cosa in casa sua durar poteua in istato. La donna, che da altro dolore stimolata era, rispose adirata, dicendo. Che direste voi, maestro, d'vna gran cosa, quando d'vna guastadetta d'acqua versata fate sì gran romore: non sene truoua egli piu al mondo? A cui il maestro disse. Donna, tu auuisi, che quella fosse acqua chiara: non è così, anzi era vn'acqua lauorata da far dormire: e contolle, perche cagion fatta l'hauea. Come la donna hebbe questo vdito, così s'auuisò, che Ruggieri quella hauesse beuta, e perciò loro fosse paruto morto, e disse. Maestro, noi nol sapauamo, e perciò rifateui dell'altra. Il maestro, veggendo, che altro essere non poteua fece far della nuoua. Poco appresso, la fante, che per comandamento della donna, era andata a saper quello, che di Ruggier si dicesse, tornò, e dissele. Madonna, di Ruggier dice ogni huom male: ne, per quello, che io habbia potuto sentire, amico, ne parente alcuno è, che per aiutarlo leuato si sia, o si voglia leuare: e credesi per fermo, che domane lo Stadico il farà impiccare: & oltre a questo vi vo dire vna nuoua cosa, che egli mi pare hauer compreso, come egli in casa de' prestatori peruenisse: & vdite come. Voi sapete bene il legnaiuolo, dirimpetto al quale era l'arca, doue noi il mettemmo: egli era testè con vno, di cui mostra, che quella arca fosse, alla maggior quistion

del

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

del mondo: che colui domandaua i denari dell'arca sua, & il maestro rispondeua, che egli non haueua venduta l'arca, anzi gli era la notte stata imbolata: al quale colui diceua. Non è così, anzi l'hai venduta alli due giouani prestatori, sì come essi stanotte mi dissero, quãdo io in casa loro la vidi, allora che fu preso Ruggieri. A cui il legnaiuolo disse. Essi mentono percioche mai io non la vendè loro: ma essi questa notte passata me l'hauranno imbolata: andiamo a loro: e sì sene andarono di concordia a casa i prestatori, & io me ne son qui venuta. E come voi potete vedere, io comprendo, che in cotal guisa Ruggieri, là doue trouato fu, trasportato fosse: ma come quiui risuscitasse, non so vedere io. La donna, allora comprendendo ottimamente come il fatto staua, disse alla fante cio, che dal Maestro vdito hauea, e pregolla, che allo scampo di Ruggieri douesse dare aiuto, sì come colei, che, volendo, ad vn'hora poteua Ruggieri scampare, e seruar l'onor di lei. La fante disse. Madonna insegnatemi, come, & io farò volentieri ogni cosa. La donna, sì come colei, alla quale istrigneuano i cintolini, cõ subito cõsiglio, hauẽdo auuisato cio, che da fare era, ordinatamente di quello la fante informò. La quale primieramente sen'andò al medico, e piagnendo gli 'ncominciò a dire. Messere, a me conuiene domandarui perdono d'un gran fallo, il quale uerso di uoi ho cõmesso. Disse il maestro. E di che? E la fante, non restando di lagrimar, disse. Messere, voi sapete, che giouane Ruggieri da Ierolisia, al quale, piacendogli io, tra per paura, e per amore mi conuenne vguanno diuentare amica: e sappiendo egli iersera, non ci erauate, tanto mi lusingò; che io in casa vostra nella mia camera a dormire meco il menai: & hauendo egli sete, ne io hauendo oue piu tosto ricorrere, o per acqua, o per vino, non volendo, che la vostra donna, la quale in sala era, mi vedesse; ricordandomi, che nella vostra camera vna guastadetta d'acqua haueua veduta, corsi per quella, e sì gliele diedi bere, e la guastada riposi donde leuata l'hauea: di che io trouo, che voi in casa vn gran romore n'hauete fatto. E certo io confesso, che io feci male: ma chi è colui, che alcuna uolta mal nõ faccia? Io ne son molto dolente d'hauerlo fatto: non per tanto, per questo, e per quello, che poi ne seguì, Ruggieri n'è per perdere la persona. Perche io, quanto piu posso, vi priego, che voi mi perdoniate, e mi diate licenzia, che io vada ad aiutare in quello, che per me si potrà, Ruggieri. Il medico, vdẽdo costei, cõ tutto che ira hauesse, motteggiando, rispose. Tu te n'hai data la perdonanza tu stessa: percioche, doue tu credesti questa notte vn giouane hauere, che molto bene il pelliccion ti scotesse, hauesti vn dormiglione: e perciò va, e procaccia la salute del tuo amante, e per innanzi ti guarda di piu in casa non menarlo, che io ti pagherei di questa volta, e di quel-

Ruggieri dell'arca.

la. Alla fante per la prima broccata parendo hauer ben procacciato, quanto piu tosto potè, sen'andò alla prigione, doue Ruggieri era, e tanto il prigionier lusingò, che egli lasciò à Ruggieri fauellare. La quale, poiche informato l'hebbe, che rispondere doueße allo stadico, se scãpar volesse, tanto fece, che allo stadico andò dauanti: il quale, primache ascoltare la voleße, percioche fresca, e gagliarda era, volle vna volta attaccare l'vncino alla cristianella: & ella per essere meglio vdita, non ne fu punto schifa: e dal macinio leuatasi, disse. Messere voi hauete qui Ruggieri da Ieroli preso per ladro, e non è così il vero. E cominciatasi dal capo, gli contò la storia infino alla fine, come ella sua amica in casa il medico menato l'hauea, e come gli hauea data bere l'acqua adoppiata, non conoscendola, e come per morto l'hauea nell'arca messo, & appresso questo cio, che tra'l maestro legnaiuolo, & il signor dell'arca haueua vdito, gli disse: per quella mostrandogli come in casa i prestatori fosse peruenuto Ruggieri. Lo stadico, veggendo, che leggier cosa era a ritrouare, se cio fosse vero, prima il medico domãdò, se vero foße dell'acqua, e trouò, che così era stato: & appreßo fatti richiedere il legnaiuolo, e colui, di cui stata era l'arca, e prestatori; dopo molte nouelle trouò, li prestatori la notte passata hauer l'arca imbolata, & in casa messalasi. Vltimamente mandò per Ruggieri, e domandatolo, doue la sera dinanzi albergato fosse, rispose, che, doue albergato si foße non sapeua, ma ben si ricordaua, che andato era ad albergare cõ la fante del maestro Mazzeo, nella camera della quale haueua hauuto acqua per gran sete, ch'hauea: ma che poi di lui stato si foße, se non quando in casa de' prestatori, destandosi, s'era trouato in vna arca, egli nõ sapeua. Lo stadico queste cose vdendo, e gran piacer pigliandone: & alla fante, & a Ruggieri, & al legnaiuolo, & a' prestatori piu volte ridir la fece: Alla fine cognoscendo, Ruggieri eßere innocente, condẽnati i prestatori, che imbolata haueuan l'arca, in diece once, liberò Ruggieri. Il che quanto a lui fosse caro, niun ne domandi: & alla sua donna fu carissimo oltre misura. La qual poi con lui insieme, e con la cara fante, che dare gli haueua voluto delle coltella, piu volte rise, & hebbe festa il che vorrei, che così a me auuenisse, ma non d'esser messo nella arca.*

Motteggia per rallegrar la brigata, che n'haueua necessità.

SE *le prime nouelle li petti delle vaghe donne haueuan contristati, questa vltima di Dioneo le fece ben tanto ridere, e spezialmente quando disse, lo stadico hauere l'vncino attaccato, che eße si poterono della compassione hauuta dell'altre ristorare. Ma veggendo il Re, che il Sole cominciaua a farsi giallo, & il termine della sua signoria era venuto, con assai piaceuoli parole alle belle donne si scusò di cio, che fatto hauea, cioè d'hauer fatto ragionare di materia così fiera, come è quella*

della

della infelicità degli amanti: e fatta la scusa in pie si leuò, e della testa si tolse la laurea, & aspettando le donne, a cui porre la douesse, piaceuolmente sopra il capo biondissimo della Fiammetta la pose, dicendo. Io pongo a te questa corona, sicome a colei, la quale meglio dell'aspra giornata d'oggi, che alcuna altra, con quella di domane queste nostre compagne racconsolar saprai. La Fiammetta, li cui capelli eran crespi, lunghi, e d'oro, e sopra li candidi, e dilicati omeri ricadenti, & il viso ritondetto, con vn color vero di bianchi gigli, e di vermiglie rose mescolati, tutto splendido, con due occhi in testa, che parean d'vn falcon pellegrino, e con vna boccuccia piccolina, le cui labbra pareuan due rubinetti, sorridendo rispose. Filostrato, & io la prendo volentieri: & acciochè meglio t'auueggi di quello, che fatto hai, infino ad hora voglio, e comando, che ciascun s'apparecchi di douere domane ragionare di cio che ad alcuno amante, dopo alcuni fieri, o sueturati accidenti, felicemente auuenisse: la qual proposizione a tutti piacque. Et essa fattosi il Siniscalco venire, e delle cose opportune con lui insieme hauendo disposto; tutta la brigata da seder leuandosi, per infino all'hora della cena lietamente licentiò. Costoro adunque, parte per lo giardino, la cui bellezza non era da douer troppo tosto rincrescere, e parte verso la mulina, che fuor di quel macinauano, e chi quà, e chi là, a prender, secondo i diuersi appetiti diuersi diletti si diedono infino all'hora della cena. La qual venuta, tutti raccolti, come vsati erano, appresso della bella fonte, con grandissimo piacere, e ben seruiti cenarono. E da quella leuati, come vsati erano, al danzare, & al cantar si diedono: e menando Filomena la danza, disse la Reina. Filostrato io non intendo deuiare da' miei passati, ma sicome essi hanno fatto, così intendo, che per lo mio comandamento si canti vna canzone: e percioche io son certa, che tali sono le tue canzoni, chenti sono le tue nouelle, acciochè piu giorni, che questo, non sieno turbati da' tuoi infortuni, vogliamo, che vna ne dichi, qual piu ti piace. Filostrato rispose, che volentieri: e senza indugio in cotal guisa cominciò a cantare.

LAGRIMANDO *dimostro,*
Quanto si dolga con ragione il core,
D'esser tradito sotto fede Amore.
Amore, allora che primieramente
Ponesti in lui colei, per cui sospiro,
Senza sperar salute,
Sì piena la mostrasti di virtute,
Che lieue reputai ogni martiro,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

Che per te nella mente,
Ch'è rimasa dolente,
Fosse venuto: ma il mio errore
Hora conosco, e non senza dolore.
Fatto m'ha conoscente dello'nganno
Vedermi abbandonato da colei,
In cui sola speraua,
Ch'allora, ch'i' piu esser mi pensaua
Nella sua grazia, e seruidore a lei,
Senza mirare in danno
Del mio futuro affanno,
M'accorsi, lei hauer l'altrui valore
Dentro raccolto, e me cacciato fore.
Com'io conobbi me di fuor cacciato,
Nacque nel core vn pianto doloroso,
Che ancor vi dimora,
E spesso maladico il giorno, e l'hora,
Che pria m'apparue il suo viso amoroso,
D'alta biltà ornato,
E piu che mai'nfiammato.
La fede mia, la speranza, e l'ardore
Va bestemmiando l'anima, che more.
Quanto'l mio duol senza conforto sia,
Signor, tu'l puoi sentir, tanto ti chiamo
Con dolorosa voce:
E dicoti, che tanto, e sì mi cuoce,
Che per minor martir la morte bramo.
Venga dunque, e la mia
Vita crudele, e ria,
Termini col suo colpo, e'l mio furore:
Ch'oue ch'io uada'l sẽtirò minore.
Nulla'ltra via, niun'altro conforto
Mi resta piu, che morte, alla mia doglia.
Dallami dunque omai.
Pon fine, Amor, con essa alli miei guai,
E'l cor di vita sì misera spoglia.
Deh fallo, poi ch'a torto
M'è gioia tolta, e diporto.
Fa costei lieta, morend'io, signore,
Come l'hai fatta di nuouo amadore.
Ballata mia, se alcun non t'appara,
Io nõ me curo, perciocche nessuno
Com'io, ti puo cantare.
Vna fatica sola ti vo dare,
Che tu ritruoui Amor, e a lui sol vno,
Quanto mi sia discara
La trista vita amara
Dimostri appien, pregandol, che'n migliore
Porto ne ponga per lo suo onore.
Lagrimando dimostro.

DIMOSTRARONO le parole di questa canzone assai chiaro, qual fosse l'animo di Filostrato, la cagione: e forse piu dichiarato l'haurebbe l'aspetto di tal donna, nella danza era, se le tenebre della soprauuenuta notte il rossore, nel viso di lei venuto, non hauesser nascoso. Ma, poiche egli hebbe a quella posta fine, molte altre cantate ne furono, infinattanto, che l'hora d'andare a dormire soprauuenne: perche comandandolo la Reina, ciascuna alla sua camera si raccolse.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

FINISCE LA

QVARTA GIORNATA del Decameron

INCOMINCIA LA QVINTA

nella quale sotto il reggimento di Fiammetta si ragiona di cio, che ad alcuno amante, dopo alcuni fieri, o suenturati accidenti, felicemente auuenisse.



RAGIA l'Oriente tutto bianco, e li surgenti raggi per tutto il nostro emisperio haueuan fatto chiaro, quando Fiammetta, da' dolci canti degli vccelli, li quali la prima hora del giorno su per gli albuscelli tutti lieti cantauano, incitata, su si leuò, e tutte l'altre, & i tre giouani fece chiamare: e con soaue passo a' campi discesa, per l'ampia pianura su per le rugiadose erbe, infinattanto, che alquanto il sol fu alzato, con la sua compagnia, d'vna cosa, e d'altra con lor ragionando, diportando s'andò. Ma sentendo gia, che i solari raggi si riscaldauano, verso la loro stanza volse i passi: alla qual peruenuti, con ottimi vini, e con confetti il leggiere affanno hauuto fe ristorare, e per lo dilettevole giardino infino all'hora del mangiare si diportarono. La qual venuta, essendo ogni cosa dal discretissimo Siniscalco apparecchiata, poiche alcuna stampita, & vna ballatetta, o due furon cantate, lietamente, secondoche alla Reina piacque, si misero a mangiare. E quello ordinatamente, e con letizia fatto, non dimenticato il preso ordine del danzare; e con gli sturmenti, e con le canzoni alquante danzette fecero. Appresso alle quali, infino a passata l'hora del dormire, la Reina licenziò ciascheduno: de' quali alcuni a dormire anda-

 rono,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

rono, & altri, a lor sollazzo, per lo bel giardino si rimasero. Ma tutti, vn poco passata la nona, quiui, come alla Reina piacque, vicini alla fonte, secondo l'vsato modo, si ragunarono. Et essendosi la Reina a seder posta pro tribunali, verso Panfilo riguardando, sorridendo, a lui impose, che principio desse alle felici nouelle. Il quale a cio volentier si dispose, e così disse.

CIMONE AMANDO DIVIEN SAVIO ET Efigenia sua donna rapisce in mare: è messo in Rodi in prigione, onde Lisimaco il trae, e da capo con lui rapisce Efigenia, e Cassandra nelle lor nozze, fuggendosi con esse in Creti: e quindi, diuenute lor mogli, con esse a casa loro sono richiamati.

NOVELLA PRIMA.

Ricordisi sempre il lettore, che questa nouella è tra gentili, e si racconta da Pãfilo, che per seruare il decoro del nome suo sempre celebra Amore.



MOLTE nouelle, dilettose Donne, a douer dar principio a così lieta giornata, come questa sarà, per douere esser da me raccontate mi si paran dauanti: delle quali vna piu nell'animo me ne piace; percioche per quella potrete comprendere, non solamente il felice fine, per lo quale a ragionare incominciamo, ma quanto sien poderose, e di quanto ben piene le forze d'onesto amore, le quali molti senza saper che si dicano, dannano, e vituperano a gran torto: il che se io non erro, percioche innamorate credo, che siate, molto vi dourà esser caro.

ADVNQVE (sicome noi nell'antiche istorie de' Cipriani habbiam gia letto) nell'Isola di Cipri fu vno nobilissimo huomo, il quale per nome fu chiamato Aristippo, oltre ad ogni altro paesano, di tutte le temporali cose ricchissimo. E se d'vna sola non lo hauesse la fortuna fatto dolente, piuche altro, si potea contentare. E questo era, che egli, tra gli altri suoi figliuoli, n'haueua vno, il quale di grandezza, e di bellezza di corpo tutti gli altri giouani trapassaua, ma quasi matto era, e di perduta speranza: il cui vero nome era Galeso: ma percioche mai, ne per fatica di maestro, ne per lusinga, o battitura del padre, o ingegno d'alcuno altro, gli s'era potuto mettere nel capo, ne lettera, ne costume alcuno; anzi con la voce grossa, e deforme, e con modi piu conuenienti a

bestia,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

bestia, che ad huomo, quasi per ischerno da tutti era Chiamato Cimone, il che nella lor lingua sonaua, quanto nella nostra, bestione. La cui perduta vita il padre con grauissima noia portaua: e gia essendosi ogni speranza a lui di lui fuggita, per non hauer sempre dauanti la cagione del suo dolore, gli comandò, che alla villa n'andasse, e quiui co suoi lauoratori si dimorasse. La qual cosa a Cimone fu carissima, perciochè i costumi, e l'vsanze degli huomini grossi gli eran piu a grado, che le cittadine. Andatosene adunque Cimone alla villa, e quiui nelle cose pertinenti a quella esercitandosi, auuenne, che vn giorno, passato gia il mezzo dì, passando egli da vna possessione ad vn'altra con vn suo bastone in collo, entrò in vn boschetto, il quale era in quella contrada bellissimo, e perciochè del mese di maggio era, tutto era fronzuto: per lo quale andando s'auuenne, sicome la sua fortuna il vi guidò, in vn pratello d'altissimi alberi circuito, nell'vn de' canti del quale era vna bellissima fontana, e fredda: allato alla quale vide sopra il verde prato dormire vna bellissima giouane con vn vestimento in dosso tanto sottile, che quasi niente delle candide carni nascondea: & era solamente dalla cintura in giu coperta d'vna coltre bianchissima, e sottile: & a pie di lei similmente dormiuano due femmine, & vno huomo serui di questa giouane. La quale come Cimon vide, non altramenti, che se mai piu forma di femmina veduta non hauesse, fermatosi sopra il suo bastone, senza dire alcuna cosa, con ammirazione grandissima la incominciò intentissimo a riguardare. E nel rozzo petto, nel quale per mille ammaestramenti non era alcuna impressione di cittadinesco piacere potuta entrare, senti destarsi vn pensiero, il quale nella materiale, e grossa mente gli ragionaua, costei essere la piu bella cosa, che giammai per alcuno viuente veduta fosse. E quinci cominciò a distinguer le parti di lei, lodando i capelli, li quali d'oro estimaua, la fronte, il naso, e la bocca, la gola, e le braccia, e sommamente il petto, poco ancora rileuato. E di lauoratore, di bellezza subitamente giudice diuenuto, seco sommamente disideraua di veder gli occhi, li quali essa, da alto sonno grauati, teneua chiusi: e, per vedergli, piu volte hebbe volontà di destarla: ma parendogli oltremodo piu bella, che l'altre femmine, per addietro da lui vedute, dubitaua non fosse alcuna Dea. E pur tanto di sentimento hauea, che egli giudicaua, le diuine cose esser di piu reuerenza degne, che le mondane, e per questo si riteneua, aspettando, che da se medesima si suegliasse: e comeche lo'ndugio gli paresse troppo, pur da non vsato piacer preso, non si sapeua partire. Auuenne adunque, che dopo lungo spazio la giouane, il cui nome era Efigenia, primachè alcuno de' suoi si risenti, e leuato il capo, & aperti gli occhi, e veg-

gendosi sopra il suo bastone appoggiato star dauanti Cimone, si marauigliò forte, e disse. Cimone, che vai tu a questa hora questo bosco cercando? Era Cimone, si per la sua forma, e si per la sua rozzezza, e si per la nobiltà, e ricchezza del padre, quasi noto a ciascun del paese. Egli non rispose alle parole d'Efigenia alcuna cosa, ma come gli occhi di lei vide aperti, così in quegli fiso cominciò a riguardare, seco stesso parendogli, che da quegli vna soauità si mouesse, la quale il riempiesse di piacere, mai da lui non prouato. Il che la giouane veggendo, cominciò a dubitare, non quel suo guardar così fiso mouesse la sua rusticità ad alcuna cosa, che vergogna le potesse tornare: perche chiamate le sue femmine, si leuò su, dicendo. Cimone rimanti con dio. A cui allora Cimon rispose. Io ne verrò teco. E quantunque la giouane sua compagnia rifiutasse, sempre di lui temendo, mai da se partir nol potè, infino a tanto, che egli non l'hebbe infino alla casa di lei accompagnata: e di quindi n'andò a casa il padre, affermando, se in niuna guisa piu in villa voler ritornare, il che quantunque graue fosse al padre, & a' suoi, pure il lasciarono stare, aspettando di veder qual cagion fosse quella, che fatto gli hauesse mutar cõsiglio. Essendo adunque a Cimone nel cuore, nel quale niuna dottrina era potuta entrare, entrata la saetta d'Amore per la bellezza d'Efigenia; in breuissimo tempo d'vno in altro pensiero peruenendo, fece marauigliare il padre, e tutti i suoi, e ciascuno altro, che il conoscea. Egli primieramente richiese il padre, che il facesse andare di vestimenti, e d'ogni altra cosa ornato, come i fratelli di lui andauano: il che il padre contentissimo fece. Quiui vsando co' giouani valorosi, & vdendo i modi, i quali a' gentil'huomini si conuenieno, massimamente a gl'innamorati, prima con grandissima ammirazione d'ognuno in assai brieue spazio di tempo, non solamente le prime lettere apparò, ma valorosissimo tra' filosofanti diuenne. Et appresso questo (essendo di tutto cio cagione l'amore, il quale ad Efigenia portaua) non solamente la rozza voce, e rustica in conueneuole, e cittadina ridusse, ma di canto diuenne maestro, e di suono, e nel caualcare, e nelle cose belliche, così marine, come di terra espertissimo, e feroce diuenne. Et in brieue (accioche io non vada ogni particolar cosa delle sue virtù, raccõtando) egli non si compiè il quarto anno dal dì del suo primiero innamoramento, che egli riuscì il piu leggiadro, & il meglio costumato, e con piu particolari virtù, che altro giouane alcuno, che nell'Isola fosse di Cipri. Che dunque, piaceuoli Donne, diremo di Cimone? certo niuna altra cosa, se non che l'alte virtù infuse nella valorosa anima, fossono in picciolissima parte del suo cuore con legami fortissimi legati, e racchiuse: li quali tutti onesto amor ruppe, e spezzò, si

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

zò, ſicome potente: e come eccitatore degli addormentati ingegni, quelle da crudele obumbrazione offuſcate, con la ſua forza ſoſpinſe in chiara luce, apertamente moſtrando, di che luogo tragga gli ſpiriti * & in quale gli conduca co' raggi ſuoi. Cimone adunque quantunque, Amando Efigenia, in alcune coſe, ſicome i giouani amanti molto ſpeßo fanno, traſandaſſe, nondimeno Ariſtippo, conſiderando, che Amor l'haueſſe, di montone fatto tornare huomo, non ſolo pazientemente il ſoſtenea, ma in ſeguir ciò in tutti i ſuoi piaceri il cõfortaua. Ma Cimone, che d'eſſer chiamato Galeſo rifiutaua, ricordandoſi, che così da Efigenia era ſtato chiamato, volendo oneſto fine porre al ſuo diſio più volte fece tentare Cipſeo padre d'Efigenia, che lei per moglie gli doueße dare. Ma Cipſeo riſpoſe ſempre, ſe hauerla promeſſa a Paſimunda nobile giouane Rodiano, al quale non intendeua venir meno. Et eſſendo delle pattouite nozze d'Efigenia venuto il tempo, & il marito mandato per lei, diſſe ſeco Cimone. Ora è tempo di dimoſtrare, o Efigenia, quanto tu ſii da me amata. Io ſon per te diuenuto huomo, e ſe io ti poſſo hauere, io non dubito di non diuenire più glorioſo, che alcuno Iddio: e per certo io t'haurò, o io morrò. E così detto, tacitamente alquanti nobili giouani richeſti, che ſuoi amici erano, e fatto ſegretamente vn legno armare, con ogni coſa opportuna a battaglia nauale ſi miſe in mare, attendendo il legno, ſopra il quale Efigenia traſportata doueua eſſere in Rodi al ſuo marito. Laquale, dopo molto onor fatto dal padre di lei agli amici del marito, entrata in mare, verſo Rodi dirizzaron la proda, & andar via. Cimone, il qual non dormiua, il dì ſeguente col ſuo legno gli ſopraggiunſe, e d'in ſu la proda a quegli, che ſopra il legno d'Efigenia erano, forte gridò. Arreſtateui, calate le vele, o voi aſpettate d'eſſer uinti, e ſommerſi in mare. Gli auuerſarij di Cimone haueuano l'arme tratta ſopra couerta, e di difenderſi s'apparecchiauano. Perche Cimone, dopo le parole, preſo vn rampicone di ferro, quello ſopra la poppa de' Rodiani, che via andauano forte, gittò, e quella alla proda del ſuo legno per forza congiunſe, e fiero come vn leone, ſenza altro ſeguito d'alcuno, ſopra la naue de' Rodian ſaltò, quaſi tutti per niente gli haueſſe. E ſpronandolo Amore, con marauiglioſa forza fra' nimici con vn coltello in mano ſi miſe: & or queſto, & or quello ferendo, quaſi pecore gli abbattea: il che vedendo i Rodiani, gittando in terra l'armi, quaſi ad vna voce tutti ſi confeßarono prigioni: alli quali Cimon diſſe. Giouani huomini, ne vaghezza di preda, ne odio, che io habbia contra di voi, mi fece partir di Cipri a douerui in mezzo mare con armata mano aßalire. Quello, che mi moſſe, è a me grandiſſima coſa ad hauere acquiſtata, & a voi è aſſai leggiere a concederlami con pace:

Parla la gẽtile, come egli era.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

pace: e cio è Efigenia da me sopra ogni altra cosa amata: la quale non potendo io hauere dal padre di lei come amico, e con pace; da voi come nemico, e con l'armi m'ha costretto Amore ad acquistarla: e perciò intendo io d'esserle quello, che esser le douea il vostro Pasimunda. Datelami, & andate con la grazia di DIO. I giouani, li quali piu forza, che liberalità, costrignea, piangendo Efigenia a Cimon concedettono. Il quale, vedendola piagnere, disse. Nobile Donna, non ti sconfortare, io sono il tuo Cimone, il quale per lungo amore t'ho molto meglio meritata d'hauere, che Pasimunda per promessa fede. Tornossi adunque Cimone (lei gia hauendo sopra la sua naue fatta salire, senza alcuna altra cosa toccare de' Rodiani) a' suoi compagni, e loro lasciò andare. Cimone adunque, piu che altro huomo, contento dello acquisto di così cara preda, poiche alquanto di tempo hebbe posto in douer lei piagnente racconsolare, diliberò co' suoi compagni, non essere da tornare in Cipri al presente. Perche, di pari diliberazion di tutti, verso Creti doue quasi ciascuno, e massimamente Cimone, per antichi parentadi, e nouelli, e per molta amistà, si credeuano insieme con Efigenia esser sicuri, dirizzaron la proda della lor naue. Ma la fortuna, la quale assai lietamente l'acquisto della donna haueua conceduto a Cimone, non istabile, subitamente in tristo, & amaro pianto mutò la inestimabile letizia dello innamorato giouane. Egli non erano ancora quattro hore compiute, poiche Cimone li Rodiani haueua lasciati, quando soprauuegnente la notte, la quale Cimone piu piaceuole, che alcuna altra sentita giammai, aspettaua; con essa insieme surse vn tempo fierissimo, e tempestoso, il quale il cielo di nuuoli, e'l mare di pestilenziosi venti riempiè: perlaqualcosa, ne poteua alcun veder, che si fare, o doue andarsi, ne ancora sopra la naue tenersi a douer fare alcun seruigio. Quanto Cimone di cio si dolesse, non è da domandare: e' gli pareua, che gl'Iddij gli hauessero conceduto il suo disio, accioche piu noia gli fosse il morire, del quale, senza esso, prima si sarebbe poco curato. Doleuansi similmente i suoi compagni, ma sopra tutti si doleua Efigenia forte piangendo, & ogni percossa dell'onda temendo: e nel suo pianto aspramente maladiceua l'amor di Cimone, e biasimaua il suo ardire, affermando per niuna altra cosa quella tempestosa fortuna esser nata, se non perche gl'Iddij non voleuano, che colui, il quale lei contra di lor piaceri voleua hauer per isposa, potesse del suo presuntuoso disiderio godere, ma vedendo lei prima morir, egli appresso miseramente morisse. Con cosi fatti lamenti, e con maggiori non sappiendo che farsi i marinari, diuenendo ogni hora il vento piu forte, senza sapere, o conoscer doue s'andassero, vicini all'Isola di Rodi peruennero, ne

Intende della Fortuna del Mare.

Concetti tuttauia da gentile.

conoscendo

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

conoscendo perciò, che Rodi si fosse quella, con ogni ingegno, per campar le persone, si sforzarono di douere in essa pigliar terra, se si potesse. Alla qual cosa la fortuna fu fauoreuole, e loro perdusse in vn piccolo seno di mare, nel quale, poco auanti a loro, li Rodiani, stati da Cimon lasciati, erano con la lor naue peruenuti. Ne prima s'accorsero se hauere all'Isola di Rodi afferrato, che surgendo l'aurora, & alquanto rendendo il cielo piu chiaro, si videro, forse per vna tratta d'arco, vicini alla naue, il giorno dauanti da lor lasciata. Della qual cosa Cimone, senza modo dolente, temendo, non gli auuenisse quello, che gli auuenne, comandò, che ogni forza si mettesse ad vscir quindi, e poi doue alla fortuna piacesse, gli trasportasse: percioche in alcuna parte peggio, che quiui, esser non poteano. Le forze si misero grandi, a douere di quindi vscire, ma in vano. Il vento potetissimo poggiaua in contrario in tanto, che non che essi del piccolo seno vscir potessero, ma, o volessero, o no, gli sospinse alla terra. Alla quale come peruennero, dalli marinari Rodiani, della lor naue discesi, furono riconosciuti. De' quali prestamente alcun corse ad vna villa iui vicina, doue i nobili giouani Rodiani n'erano andati, e loro narrò, quiui Cimone con Efigenia sopra la lor naue per fortuna, sicome loro, essere arriuati. Costoro, vdendo questo lietissimi, presi molti degli huomini della villa, prestamente furono al mare: e Cimone, che gia co' suoi disceso, haueua preso consiglio di fuggire in alcuna selua vicina, insieme tutti con Efigenia furon presi, & alla villa menati. E di quindi, venuto dalla città Lisimaco, appo il quale quello anno era il sommo maestrato de' Rodiani, con grandissima compagnia d'huomini d'arme, Cimone, e' suoi compagni tutti ne menò in prigione, sicome Pasimunda, al quale le nouelle eran venute, hauea col Senato di Rodi, dolendosi, ordinato. In così fatta guisa il misero, & innamorato Cimone perdè la sua Efigenia, poco dauanti da lui guadagnata, senza altro hauerle tolto, che alcun bacio. Efigenia, da molte nobili donne di Rodi fu riceuuta, e riconfortata, si del dolore hauuto della sua presura, e si della fatica sostenuta del turbato mare, & appo quelle stette infino al giorno diterminato alle sue nozze. A Cimone, & a' suoi compagni, per la libertà il dì dauanti data a' giouani Rodiani, fu donata la vita, la qual Pasimunda, a suo poter, sollecitaua di farlor torre, & a prigion perpetua fur dannati: nella quale, sicome si puo credere, dolorosi stauano, senza speranza mai d'alcun piacere. Ma Pasimunda, quanto poteua, l'apprestamento sollecitaua delle future nozze. Il corso delle cose, quasi pentuto della subita ingiuria fatta a Cimone, nuouo accidente prodosse per la sua salute. Haueua Pasimunda vn fratello, minor di tempo di lui, ma non di virtù, il quale hauea nome

Ormisda, stato in lungo trattato di douer torre per moglie vna nobile giouane, e bella della città: & era chiamata Cassandra: la quale Lisimaco sommamente amaua: & erasi il matrimonio, per diuersi accidenti, piu volte, frastornato. Ora veggendosi Pasimunda per douere con grandissima festa celebrare le sue nozze, pensò ottimamente esser fatto, se in questa medesima festa, per non tornar piu alle spese, & al festeggiare, egli potesse far, che Ormisda similmente menasse moglie. Perche co' parenti di Cassandra ricominciò le parole, e perdussele ad effetto: & insieme egli, e'l fratello con loro diliberarono, che quello medesimo dì, che Pasimunda menasse Efigenia, quello Ormisda menasse Cassandra. La qual cosa sentendo Lisimaco, oltremodo gli dispiacque. percioche si vedeua della sua speranza priuare, nella quale portaua, che se Ormisda non la prendesse, fermamente douerla hauere egli. Ma sicome sauio, la noia sua dentro tenne nascosa, e cominciò a pensare, in che maniera potesse impedire, che cio non hauesse effetto, ne alcuna via vide possibile, se non il rapirla. Questo gli parue ageuole, per lo vficio, il quale haueua, ma troppo piu disonesto il reputaua, che se l'vficio non hauesse hauuto. Ma in brieue, dopo lunga diliberazione, l'onestà diè luogo ad amore, e prese per partito, che che auuenir ne douesse, di rapir Cassandra. E pensando della compagnia, che a far questo douesse hauere, e dell'ordine, che tener douesse, si ricordò di Cimone, il quale co' suoi compagni in prigione hauea, & imaginò niun altro compagno migliore, ne piu fido douer potere hauere, che Cimone in questa cosa: perche la seguente notte occultamente nella sua camera il fe venire, e cominciogli in cotal guisa a fauellare. Cimone, così come gl'Iddij sono ottimi, e liberali donatori delle cose agli huomini, così sono sagacissimi prouatori delle lor virtù: e coloro, li quali essi truouano fermi, e costanti a tutti i casi, sicome piu valorosi, di piu alti meriti fanno degni. Essi hanno della tua virtù voluta piu certa esperienza, che quella, che per te si fosse potuta mostrare dentro a' termini della casa del padre tuo, il quale io conosco abbondantissimo di ricchezze: e prima con le pugnenti sollicitudini d'amore da insensato animale, sicome io ho inteso, ti recarono ad essere huomo, poi con dura fortuna, & al presente con noiosa prigione, voglion vedere, se l'animo tuo si muta da quello, che era, quando poco tempo lieto fosti della guadagnata preda. Il quale se quel medesimo è, che gia fu, niuna cosa tanto lieta li prestarono, quanto quella, che al presente s'apparecchiano a donarti: la quale, acciochè tu l'vsate forze ripigli, e diuenti animoso, io intendo di dimostrarti. Pasimunda lieto della tua disauuentura, e sollicito procuratore della tua morte, quanto puo,

E qui pure in tutta questa diceria fauella Lisimaco da gentile, come egli era.

quelle goda della preda, la qual prima lieta fortuna t'hauea conceduta, e subitamente turbata, ti tolse. La qual cosa quanto ti debba dolere, se così ami, come io credo, per me medesimo il cognosco, al quale pari ingiuria alla tua in vn medesimo giorno Ormisda suo fratello s'apparecchia di far a me di Cassandra, la quale io sopra tutte l'altre co-
28 se amo. Et a fuggire tanta ingiuria, e tanta noia della fortuna, niuna via ci veggio da lei essere stata lasciata aperta, se non la vertù de' nostri animi, e delle nostre destre, nelle quali hauer ci conuien le spade, e farci far via, a te alla seconda rapina, & a me alla prima delle due nostre donne. Perche se la tua, non vò dir libertà, la qual credo, che poco, senza la tua donna curi, ma la tua donna t'è cara di riauere, nelle tue mani, volendo me alla mia impresa seguire, l'hanno posta gl'Iddij. Queste parole tutto fecion lo smarrito animo ritornare in Cimone, e senza troppo rispetto prendere alla risposta, disse. Lisimaco, ne più forte, nè più fido compagno di me puoi hauere a così fatta cosa, se quello
29 me ne dee seguire, che tu ragioni: e perciò quello che a te pare, che per me s'habbia a fare, impollomi, e vederati con marauigliosa forza seguire. Al quale Lisimaco disse. Oggi al terzo dì, le nouelle spose entrerranno primieramente nelle case de' lor mariti: nelle quali tu co' tuoi compagni armato, e con alquanti miei, ne' quali io mi fido assai, in su'l far della sera intrerremo, e quelle, del mezzo de' conuiti rapite, ad vna naue, la quale io ho fatta segretamente apprestare, ne meneremo, vccidendo chiunque cio contrastare presummesse. Piacque l'ordine a Cimone, e tacito infino al tempo posto si stette in prigione. Venuto il giorno delle nozze, la pompa fu grande, e magnifica, & ogni parte della
30 casa de' due fratelli fu di lieta festa ripiena. Lisimaco ogni cosa opportuna hauendo apprestata, Cimone, & i suoi compagni, e similmente i suoi amici tutti sotto i vestimenti armati, quando tempo gli parue, hauendogli prima con molte parole al suo proponimento accesi, in tre parti diuise: delle quali cautamente l'vna mandò al porto, acciochè niun potesse impedire il salire sopra la naue, quando bisognasse: e con l'altre due alle case di Pasimunda venuti, vna ne lasciò alla porta, acciochè alcun dentro non gli potesse rinchiudere, o a loro l'vscita vietare, e col rimanente, insieme con Cimone, montò su per le scale. E peruenuti nella sala, doue le nuoue spose con molte altre donne gia a tauola erano per mã-
31 giare assettate ordinatamente, fattisi innanzi, e gittate le tauole in terra, ciascuno prese la sua, e nelle braccia de' compagni messala, comandarono, che alla naue apprestata le menassero di presente. Le nouelle spose cominciarono a piagnere, & a gridare, & il simigliante l'altre donne, & i seruidori: e subitamente fu ogni cosa di romore, e di

Cimone. pianto

pianto ripieno. Ma Cimone, e Lisimaco, e' lor compagni, tirate le spa-
de fuori, senza alcun contasto, data loro da tutti la via, verso le scale
sene vennero; e quelle scendendo, occorse lor Pasimunda, il quale con
vn gran bastone in mano al romor traeua: cui animosamente Cimone
sopra la testa ferì, e ricisegliele ben mezza, e morto sel fece cadere a'
piedi. Allo aiuto del quale correndo il misero Ormisda, similmente 32
da vn de' colpi di Cimone fu vcciso: & alcuni altri, che appressar si
vollono, da' compagni di Lisimaco, e Cimone fediti, e ributtati indietro
furono. Essi, lasciata piena la casa di sangue, di romore, e di pianto, e
di tristizia, senza alcuno impedimento stretti insieme, con la lor rapi-
na alla naue peruennero: sopra la quale messe le donne, e saliti essi, e
tutti i lor compagni, essendo gia il lito pien di gente armata, che alla ri-
scoßa delle donne venia, dato de' remi in acqua, lieti andaron pe' fat-
ti loro: e peruenuti in Creti, quiui da molti, & amici, e parenti lie-
tamente riceuuti furono, e sposate le donne, e fatta la festa grande, lie-
ti della loro rapina goderono. In Cipri, & in Rodi furono i romori, e' 33
turbamenti grandi, e lungo tempo, per le costoro opere. Vltima-
mente interponendosi, e nell' vn luogo, e nell' altro gli ami-
ci, & i parenti di costoro, trouaron modo, che dopo al
cuno esilio, Cimone con Efigenia lieto si tornò in
Cipri, e Lisimaco similmente con Cassan-
dra ritornò in Rodi, e ciascun lie-
tamente con la sua visse lun-
gamente conten-
to nella sua
terra.



GOSTANZA AMA MARTVCCIO GOMITO la quale vdendo, che morto era, per disperata sola si mette in vna barca, la quale dal vento fu trasportata a Susa: ritruoualo viuo in Tunisi, palesaglisi, & egli, grande essendo col Re per consigli dati, sposatala, ricco con lei in Lipari sene torna.

NOVELLA SECONDA.



A Reina, finita sentendo la nouella di Panfilo, posciache molto commendata l'hebbe, ad Emilia impose, che, vna dicendone seguitasse: la quale così cominciò. Ciascun si dee meritamente dilettare di quelle cose, alle quali egli vede i guiderdoni secondo le affezioni, seguitare. E percioche amare merita piutosto diletto, che afflizione a lungo andare, con molto mio maggior piacere, della presente materia parlando, vbbidirò la Reina, che della precedente non feci il Re.

DOVETE ADVNQVE, *dilicate Donne sapere, che vicin di Cicilia è vna Isoletta chiamata Lipari, nella quale, non è ancor gran tempo, fu vna bellissima giouane chiamata Gostanza, d'assai orreuoli genti dell'Isola nata. Della quale vn giouane, che nell'Isola era, chiamato Martuccio Comito, assai leggiadro, e costumato, e nel suo mestiere valoroso, s'innamorò. La qual sì di lui similmente s'accese, che mai ben non sentiua, se non quanto il vedeua. E disiderando Martuccio d'hauerla per moglie, al padre di lei la fece addimandare, il quale rispose, lui esser pouero, e perciò non volergliele dare. Martuccio, sdegnato di vedersi per pouertà rifiutare, con certi suoi amici, e parenti giurò di mai in Lipari non tornare, se non ricco. E quindi partitosi, corseggiando, cominciò a costeggiare la Barberia, rubando ciascuno, che meno poteua di lui. Nella qual cosa assai gli fu fauoreuole la fortuna, se egli hauesse saputo por modo alle felicità sue. Ma non bastandogli d'essere egli, e' suoi compagni in brieue tempo diuenuti ricchissimi, mentre che di transricchire cercauano, auuenne, che da certi legni di saracini, dopo lunga difesa, co' suoi compagni fu preso, e rubato, e di loro la maggior parte da' saracini mazzerati: & isfondolato il legno, esso menato a Tunisi, fu messo in prigione, & in lunga miseria guardato.*

In Lipari tornò, non per vno, o per due, ma per molte, e diuerſe perſone la nouella, che tutti quegli, che con Martuccio erano ſopra il legnetto, erano ſtati annegati. La giouane, la quale, ſenza miſura, della partita di Martuccio era ſtata dolente, vdendo lui con gli altri eſſer morto, lungamente pianſe, e ſeco diſpoſe di non voler piu viuere. E non ſofferendole il cuore, di ſe medeſima con alcuna violenza vccidere, pensò nuoua neceſsità dare alla ſua morte: & vſcita ſegretamente vna notte di caſa il padre, & al porto venutaſene, trouò peruentura, alquanto ſeparata dall'altre naui, vna nauicella di peſcatori: la quale (percioche pure allora ſmontati n'erano i ſignori di quella) d'albero, e di vela, e di remi la trouò fornita. Sopra la quale preſtamente montata, e co' remi alquanto in mar tirataſi, ammaeſtrata alquanto dell'arte marinareſca, ſicome generalmente tutte le femmine in quell'Iſola ſono, fece vela, e gittò via i remi, & il timone, & al vento tutto ſi commiſe: auuiſando douer di neceſsità auuenire, o che il vento barca ſenza carico, e ſenza gouernatore riuolgeſſe, o ad alcuno ſcoglio la percoteſſe, e la rompeſſe: di che ella, eziandio ſe campar voleſſe, nõ poteſſe, ma di neceſſità annegaſſe. Et auuiluppataſi la teſta in vn man[illegible]llo, nel fondo della barca piagnendo, ſi miſe a giacere. Ma tutto altramenti addiuenne, che ella auuiſato non hauea. Percioche, eſſendo quel vento, che traeua, tramontana, e queſto aſſai ſoaue, e non eſſendo quaſi mare, e bene reggente la barca; il ſeguente dì alla notte, che ſu montata v'era, in ſul veſpro, ben cento miglia ſopra Tuniſi, ad vna piaggia vicina ad vna città chiamata Suſa ne la portò. La Giouane d'eſſere piu in terra, che in mare, niente ſentiua, ſicome colei, che mai per alcuno accidente da giacere non hauea il capo leuato, ne di leuare intendeua. Era allora perauuentura, quando la barca ferì ſopra il lito, vna pouera femminetta alla marina, la quale leuaua dal ſole reti, di ſuoi peſcatori: la quale vedendo la barca, ſi marauigliò come con la vela piena, foſſe laſciata percuotere in terra. E penſando, che in quella i peſcatori dormiſſono, andò alla barca, e niuna altra perſona, che queſta giouane, vi vide, la quale eſſa, lei, che forte dormiua, chiamò molte volte: & alla fine fattala riſentire, & all'abito conoſciutala, che criſtiana era, parlando latino, la dimandò, come foſſe, che ella quiui in quella barca così ſoletta foſſe arriuata. La giouane, vdendo la fauella latina, dubitò non forſe altro vento l'haueſſe a Lipari ritornata: e ſubitamente leuataſi in pie riguardò attorno, e non conoſcendo le contrade, e veggendoſi in terra, domandò la buona femmina, doue ella foſſe. A cui la buona femmina riſpoſe. Figliuola mia tu ſe' vicina a Suſa in Barberia. Il che vdito la giouane, dolente, che ID-

DIO

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

laqual cosa alla buona donna, con cui dimoraua, interamente ogni suo
accidente aperse, e le disse se disiderare d'andare a Tunisi, acciochè
gli occhi saziasse di cio, che gli orecchi con le riceuute voci fatti gli
haueano disiderosi. La quale il suo disiderio le lodò molto: e come sua
madre stata fosse, entrata in vna barca, con lei insieme a Tunisi andò,
doue con la Gostanza in casa d'vna sua parente fu riceuuta onoreuol-
mente. Et essendo con lei andata Carapresa, la mandò à sentire quel-
lo, che di Martuccio trouar potesse: e trouato lui esser viuo, & in gran-
destato, e rapportogliele. Piacque alla gentil donna di vo-
lere esser colei, che a Martuccio significasse, quiui a lui esser venuta la
sua Gostanza: & andatasene vn dì là, doue Martuccio era, gli disse.
Martuccio in casa mia è capitato vn tuo seruidore, che vien da Lipa-
ri, e quiui ti vorrebbe segretamente parlare: e perciò per non fidar-
mene ad altri, sicome egli ha voluto, io medesima tel sono venuta a
significare. Martuccio la ringraziò, & appresso lei alla sua casa se-
n'andò. Quando la giouane il vide, presso fu, che di letizia non mo-
rì: e non potendosene tenere, subitamente con le braccia aperte gli
corse al collo, & abbracciollo, e per compassione de' passati infortu-
ni, e per la presente letizia, senza potere alcuna cosa dire, tenera-
mente cominciò a lagrimare. Martuccio veggendo la giouane, alquan
to marauigliandosi, soprastette, e poi sospirando disse. O Gostanza
mia, or se tu viua? egli è buon tempo, che io intesi, che tu perduta
eri, ne a casa nostra di te alcuna cosa si sapeua: e questo detto, tenera-
mente lagrimando, l'abbracciò, e baciò. La Gostanza gli raccontò ogni
suo accidente, e l'onore, che riceuuto hauea dalla gentil donna, con
la quale dimorata era. Martuccio, dopo molti ragionamenti da lei
partitosi, al Re suo signore n'andò, e tutto gli contò, cioè i suoi casi,
e quegli della giouane, aggiugnendo, che con sua licenz[...]
secondo la nostra legge di sposarla. Il Re si m[...]
se, e fatta la giouane venire, e da lei [...]
tuccio haueua detto, disse. Adu[...]
guadagnato: e fatti venire [...]
diede, e parte a Martu[...]
lo che piu fosse a gr[...]
gentil donna, co[...]
la di cio, che i[...]
li a lei si conf[...]
grime dalla [...]
vn legn[...]
ri ri[...]

mai. Quiui Martuccio la sposò, e grandi, e belle nozze fece, e poi appresso con lei insieme in pace, & in riposo lungamente goderono del loro amore.

PIETRO BOCCAMAZZA SI FVGGE CON l'Agnolella, truoua ladroni: la giouane fugge per vna selua, & è condotta ad vn castello. Pietro è preso, e delle mani de'ladroni fugge, e dopo alcuno accidente, capita a quel castello, doue l'Agnolella era, e sposatala con lei sene torna a Roma.

NOVELLA TERZA.



IVNO ne fu tra tutti, che la nouella d'Emilia non commendasse: la qual conoscendo la Reina, esser finita, volta ad Elisa, che ella continuuasse, le'mpose. La quale, d'vbbidire disiderosa, incominciò. A me, vezzose Donne, si para dinanzi vna maluagia notte, da due giouanetti poco discreti hauuta: ma, percioche ad essa seguitarono molti lieti giorni, sicome conforme al nostro proposito, mi piace di raccontarla. 2

IN Roma, la quale, come è oggi, così gia fu capo del mondo, fu vn giouane, poco tempo fa, chiamato Pietro Boccamazza, di famiglia tra le Romane assai onoreuole: il quale s'innamorò d'vna bellissima, e vaga giouane, chiamata Agnolella, figliuola d'vno, ch'hebbe nome Gigliuoz-
huomo plebeio, ma assai caro a' Romani: & amandola, tan-
la giouane cominciò, non meno ad amar lui, che
te amor costretto, e non parendogli piu
siderio, che hauea di costei gli da-
come i suoi parenti seppero, 3
egli voleua fare, e d'al-
un partito attendesse
nico, ne per pa-
edita, per la qual
di dolore. E se
inti parenti
cuore,
per

interposita persona sentito, che a grado l'era, con lei si conuenne di douersi con lui di Roma fuggire. Alla qual cosa dato ordine Pietro, vna mattina per tempissimo leuatosi, con lei insieme montò a cauallo, e presero il cammin verso Alagna, là doue Pietro haueua certi amici, de' quali eßo molto si confidaua: E cosi caualcando, non hauendo spazio di far nozze, percioche temeuano d'eßer seguitati, del loro amore andando insieme ragionando, alcuna volta l'vn l'altro baciaua. Ora auuenne che non essendo a Pietro troppo noto il cammino, come forse otto miglia da Roma dilungati furono, douendo a man destra tenere, si misero per vna via a sinistra. Ne furono guari, piu di due miglia, caualcati, che essi si videro vicini ad vn castelletto, del quale eßendo stati veduti, subitamente vscirono da dodici fanti: e gia eßendo loro assai vicini, la giouane gli vide: perche gridando disse. Pietro campiamo, che noi siamo assaliti: e come seppe, verso vna selua grandissima volse il suo ronzino: e tenendogli gli sproni stretti al corpo, attenendosi all'arcione, il ronzino, sentendosi pugnere, correndo, per quella selua ne la portaua. Pietro, che piu al viso di lei andaua guardando, che al cammino, non essendosi tosto, come lei, de' fanti, che venieno, auueduto, mentreche egli senza vedergli ancora andaua guardando, donde venissero; fu da loro sopraggiunto, e preso, e fatto del ronzino smontare: e domandato, chi egli era, & hauendol detto, costor cominciaron fra loro ad hauer consiglio, & a dire. Questi è degli amici de' nimici nostri: che ne dobbiam fare altro, se non torgli quei panni, e quel ronzino, & impiccarlo, per dispetto degli Orsini, ad vna di queste querce? Et essendosi tutti a questo consiglio accordati, haueuano comãdato a Pietro, che si spogliasse. Il quale, spogliandosi, gia del suo male indouino, auuenne, che vn guato di ben venticinque fanti subitamente vscì addosso a costo
ro, gridando, alla morte, alla morte. Li quali soprappresi d
lasciato star Pietro, si volsero alla lor difesa: m
no, che gli aßalitori, cominciarono a
qual cosa Pietro veggendo, subi
suo ronzino, e cominciò, quar
haueua veduto, che la g
ua ne via, ne sentiero,
parue esser sicur
e degli altri an
do la sua gio
& ad and
sona gli
do

fiere, che nelle selue sogliono abitare, haueua ad vna hora di se stesso
paura, e della sua giouane, la qual tuttauia gli pareua vedere, o da Or- 8
so, o da Lupo strangolare. Andò adunque questo Pietro suenturato tut
to il giorno per questa selua gridando, e chiamando, a tal'hora tornan-
do indietro, ch'egli si credeua innanzi andare. E gia tra per lo grida-
re, e per lo piagnere, e per la paura, e per lo lungo digiuno era sì vin
to, che piu auanti non poteua. E vedendo la notte sopravuenuta, non
sappiendo, che altro consiglio pigliarsi, trouata vna grandissima quer-
cia, smontato del ronzino, a quella il legò, & appresso, per non essere
dalle fiere diuorato la notte, su vi montò. E poco appresso leuatasi la lu
na, e'l tempo essendo chiarissimo; non hauendo Pietro ardir d'addormen
tarsi per non cadere; comeche, perche pure agio hauuto n'hauesse, il 9
dolore, ne i pensieri che della sua giouane hauea, non l'haurebbero la-
sciato: perche egli sospirando, e piagnendo, e seco la sua disauuentura
maladicendo, vegghiaua. La giouane fuggendo, come dauanti dicem-
mo, non sappiendo, doue andarsi, se non come il suo ronzino stesso, do-
ue piu gli pareua, ne la portaua; si mise tanto fra le selua, che ella non
poteua vedere il luogo, donde in quella entrata era: perche non altra-
menti, che hauesse fattto Pietro, tutto'l dì, ora aspettando, & ora an-
dando, e piangendo, e chiamando, e della sua sciagura dolendosi, per
lo saluatico luogo s'andò auuolgendo. Alla fine veggendo, che Pietro
non venia, essendo gia vespro, s'abbattè ad vn sentieruolo, per lo qual 10
messasi, e seguitandolo il ronzino, poiche piu di due miglia fu caualca-
ta, di lontano si vide vna casetta, alla quale essa, come piu tosto potè,
sen'andò, e quiui trouò vn buono huomo, attempato molto, con vna
sua moglie, che similmente era vecchia. Li quali, quando la videro
sola, dissero. O figliuola che vai tu a questa hora così sola faccendo per
[illegible]ntrada? La giouane, piangendo, rispose, che haueua la sua
[illegible]smarrita, e domandò come presso fosse Alagna.
[illegible]gliuola mia, questa non è la via d'an-
[illegible]lia piu di dodici. Disse allora la gio
[illegible]potere albergare? A cui il buo 11
[illegible] presso, che tu di gior-
[illegible]cerebbeu'egli, poiche
[illegible] Dio istanotte?
[illegible]nga per questa
[illegible] queste con-
[illegible]ale brigate
[illegible]n danni.
[illegible]hel-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

la, e giouane, come tu se, e' ti farebbono dispiacere, e vergogna, e noi non tene potremmo aiutare. Vogliantelo hauer detto, accioche tu poi, se questo auuenisse, non ti possi di noi rammaricare. La giouane, veggendo, che l'hora era tarda, ancorache le parole del vecchio la spauentassero, disse. Se a DIO piacerà, egli ci guarderà voi, e me di questa noia, la quale se pur m'auuenisse, è molto men male essere dagli huomini straziata, che sbranata per li boschi dalle fiere. E così detto, discesa del suo ronzino, sen'entrò nella casa del pouero huomo, e quiui con esso loro di quello, che haueuano, poueramente cenò, & appresso, tutta vestita, in su vn lor letticello con loro insieme a giacer si gittò, ne in tutta la notte di sospirare, ne di piagnere la sua sciagura, e quella di Pietro, del quale non sapea, che si douesse sperare, altro che male, non rifinò. Et essendo gia vicino al mattutino, ella sentì vn gran calpestio di gente andare: perlaqualcosa leuatasi sen'andò in vna gran corte, che la piccola casetta di dietro a se hauea, e vedendo dall'vna delle parti di quella molto fieno, in quello s'andò a nascondere, accioche, se quella gente quiui venisse, non fosse così tosto trouata. Et appena di nasconder compiuta s'era, che coloro, che vna gran brigata di maluagi huomini era, furono alla porta della piccola casa, e fattosi apprire, e dentro entrati, e trouato il ronzino della giouane ancora con tutta la sella, domandarono chi vi fosse. Il buono huomo, non vedendo la giouane rispose. Niuna persona ci è altro, che noi: ma questo ronzino, a cui che fuggito si sia, ci capitò iersera, e noi cel mettemmo in casa, accioche i lupi nol manicassero. Adunque, disse il maggiore della brigata, sarà egli buon per noi, poiche altro signor non ha. Sparti adunque costoro tutti per la piccola casa, parte n'andò nella corte: e poste giu lor lance, e lor tauolacci, auuenne, che vno di loro non sappiendo altro che farsi, gittò la sua lancia nel fieno, & assai vicin fu ad vcci

scosa giouane, & ella a palesarsi: perciochе la lan

alla sinistra poppa, tanto che'l ferr

ella fu per mettere vn grande

dandosi là doue era, tutta

e chi là, cotti lor cau

s'andarono pe' fatti

essendo gia dil

la moglie, che

duta non la

che non sa

ser p

che v

le disse. Omai che il dì ne viene, se ti piace, noi t'accompagneremo infino ad vn castello, che è presso di qui cinque miglia, e sarai in luogo sicuro: ma conuerratti venire a pie, percioche questa mala gente, che ora di qui si parte, sen' ha menato il ronzin tuo. La giouane, datasi pace di cio, gli pregò per DIO, che al castello la menassero: perche entrati in via, in su la mezza terza vi giunsero. Era il castello d'vno degli Orsini, il quale si chiama Liello di campo di Fiore: e peruentura v'era vna sua donna, la qual bonissima, e santa donna era: e veggendo la giouane prestamente la riconobbe, e con festa la riceuette, & ordinatamente volle sapere, come quiui arriuata fosse. La giouane gliele contò tutto. La donna, che cognoscea similmente Pietro, sicome amico del marito di lei, dolente fu del caso auuenuto: & vdendo, doue stato fosse preso, s'auuisò, che morto fosse stato. Disse adunque alla giouane. Poiche così è, che Pietro tu non sai, tu dimorerai qui meco infinattanto, che fatto mi verrà di potertene sicuramente mandare a Roma. Pietro, stando sopra la quercia, quanto piu doloroso esser potea, vide in sul primo sonno venir ben venti lupi, li quali tutti, come il ronzino videro, gli furon dintorno. Il ronzino, sentendogli, tirata la testa, ruppe le cauezzine, e cominciò a volersi fuggire: ma essendo intorniato, e non potendo, gran pezza co' denti, e co' calci si difese: alla fine da loro atterrato, e strozzato fu, e subitamente suentrato: e tutti pascendosi, senza altro lasciarui che l'ossa, il diuorarono, & andar via. Di che Pietro, al qual pareua del ronzino hauere vna compagnia, & vn sostegno delle sue fatiche, forte sbigottì, & imaginossi di non douer mai di quella selua potere vscire. Et essendo gia vicino al dì, morendos' egli sopra la quercia di freddo; sicome quegli, che sempre dattorno guardaua, si vide innanzi forse vn miglio vn grandissimo fuo

. come fatto fu il dì chiaro, non senza paura della quercia
tanto andò, che a quello peruenne: din-
angiauano, e dauansi buon tempo,
iche egli mangiato hebbe, e fu
e come quiui solo arriua-
lla, o castello, doue egli
ia era vn castel-
donna sua: di
fino al castel-
l quale per-
cercando
parte
den-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

do con lei l'Agnolella, mai pari letizia non fu alla sua. Egli si struggeua tutto d'andarla ad abbracciare, ma per vergogna, la quale haueа della donna, lasciaua. E se egli fu lieto assai, la letizia della giouane non fu minore. La gentil donna, raccoltolo, e fattagli festa, & hauendo da lui cio, che interuenuto gli era, vdito, il riprese molto di cio, che contro al piacer de' parenti suoi far voleua; ma veggendo, che egli era pure a questo disposto, e che alla giouane aggradiua, disse. In che m'affatico io? Costor s'amano, costor si conoscono, ciascuno è parimente amico del mio marito, & il lor desiderio è onesto, e credo, che egli piaccia a Dio, poiche l'vno dalle forche ha campato, e l'altro dalla lancia, & amenduni dalle fiere saluatiche: e però facciasi: & a loro riuolta disse. Se pure questo v'è all'animo, di volere esser moglie, e marito insieme, & a me: facciasi, e qui le nozze s'ordinino alle spese di Liello: la pace poi tra voi, e' vostri parenti farò io ben fare. Pietro lietissimo, e l'Agnolella piu, quiui si sposarono, e come in montagna si potè, la gentil donna fe loro onoreuoli nozze, e quiui i primi frutti del loro amore dolcissimamente sentirono. Poi iui a parecchi dì la donna insieme con loro montata a cauallo, e bene accompagnati se ne tornarono a Roma: doue trouati forte turbati i parenti di Pietro di ciò, che fatto haueua, con loro in buona pace il ritornò: & esso con molto riposo, e piacere con la sua Agnolella, infino alla lor vecchiezza si visse.



RICCIARDO MANARDI E TROVATO DA Messer Lizio da Valbona con la figliuola, la quale egli sposa, e col padre di lei rimane in buona pace.

NOVELLA QVARTA.



ACENDO Elisa, le lode ascoltando, dalle sue compagne date alla sua nouella, impose la Reina a Filostrato, che alcuna ne dicesse egli: il quale, ridendo, incominciò. Io sono stato da tante di voi tante volte morso, perche io materia da crudeli ragionamenti, e da farui piagner v'imposi, che a me pare, a volere alquanto questa noia ristorare, esser tenuto di douer dire alcuna cosa, per la quale io alquanto vi faccia ridere: e perciò vno amore, non da altra noia, che di sospiri, e d'vna brieue paura, con vergogna mescolata, a lieto fin peruenuto, in vna nouelletta assai piccola intendo di raccontarui.

NON è adunque, valorose Donne, gran tempo passato, che in Romagna fu vn caualiere, assai da bene, e costumato, il qual fu chiamato Messer Lizio da Valbona, a cui per ventura, vicino alla sua vecchiezza, vna figliuola nacque d'vna sua donna chiamata Madonna Giacomina: la quale, oltre ad ogni altra della contrada, crescendo, diuenne bella, e piaceuole: e percioche sola era al padre, & alla madre rimasa, sommamente da loro era amata, & hauuta cara, e con marauigliosa diligenza guardata, aspettando essi di far di lei alcun gran parentado. Ora vsaua molto nella casa di Messer Lizio, e molto con lui
[illegible]iteneua [illegible] giouane bello, e fresco della persona, il quale era de' Ma-
[illegible]chiamato Ricciardo, del quale niun' altra guardia
[illegible]ia prendeuano, che fatto haurebbon d'vn
[illegible] & altra; veggendo la giouane bellis-
[illegible]iere, e costumi, e gia da marito,
[illegible] diligenza il suo amore teneua
[illegible]enza schifar punto il col-
[illegible]ciardo fu forte con-
[illegible]erle alcuna paro-
[illegible] ardire, le dis-
[illegible]do. La gio-
[illegible]morir me.

Que-

Questa risposta molto di piacere, e d'ardire aggiunse a Ricciardo, e dissele. Per me non istarà mai cosa, che a grado ti sia: ma a te sta il trouar modo allo scampo della tua vita, e della mia. La giouane allora diße. Ricciardo tu vedi quanto io sia guardata, e perciò da me non so veder, come tu a me ti potessi venire: ma se tu sai veder cosa, che io possa senza mia vergogna fare, dillami, & io la farò. Ricciardo, hauendo piu cose pensate, subitamente disse. Caterina mia dolce, io non so alcuna via vedere, se gia tu non dormissi, o potessi venire in su'l verone, che è preßo al giardino di tuo padre: doue se io sapessi, che tu di notte fossi, senza fallo io m'ingegnerei di venirui, quantunque molto alto sia. A cui la Caterina rispose. Se quiui ti da il cuore di venire, io mi credo ben far sì, che fatto mi verrà, di dormirui. Ricciardo disse di sì. E questo detto vna volta sola si baciarono alla sfuggita, & andar via. Il dì seguente, essendo gia vicino alla fine di maggio, la giouane cominciò dauanti alla madre a rammaricarsi, che la passata notte, per lo soperchio caldo, non haueua potuto dormire. Disse la madre. O figliuola mia, che caldo fu egli? anzi non fu egli caldo veruno. A cui la Caterina disse. Madre mia voi doureste dire a mio parere, e forse vi direste il vero: ma voi doureste pensare, quanto sieno piu calde le fanciulle, che le donne attempate. La donna disse allora. Figliuola mia, così è il vero, ma io non posso far caldo, e freddo a mia posta, come tu forse vorresti. I tempi si conuengon pur sofferir fatti, come le stagioni gli danno: forse quest'altra notte sarà piu fresco, e dormirai meglio. Ora DIO il voglia, disse la Caterina, ma non suole eßere vsanza, che andando verso la state, le notti si vadano rinfrescando. Dunque, diße la donna, che vuoi tu, che si faccia? Rispose la Caterina. Quando a mio padre, & a voi piacesse, io farei volentieri fare vn letticello in su'l verone, che è allato alla sua camera, e sopra il suo giardino, e quiui mi dormirei, & vdendo cantar l'Vsignuolo, & hauendo il luogo piu fresco, molto meglio starei, che nella vostra camera non fo. La madre allor[a] diß[e]

gliuola confortati, io il dirò a tuo padre, e come egli vorr[à]

mo. Le quali cose vdendo Meßer Lizio dalla sua donn[a]

chio era, e da questo forse vn poco ri[…]

questo, a che ella vuol dormir[e]

canto delle cicale. Il che la [C…]

per caldo, non solamente [...]

sciò dormire la madre. [...]

madre sentito, [...]

hauete poco ca[...]

veron si dorm[...]

Nelle cose, che possono importare all'onere è mal sicuro il lasciarsi gouernar dalle mogli.

il vedere i pericoli ache si mettono gl'innamorati, douerrebbe ritrarre i giouani da questi errori.

oltre a cio marauigliateui voi, perche egli le sia in piacere l'vdir can-
tar l'Vsignuolo, che è vna fanciullina? I giouani son vaghi delle cose
simiglianti a loro. Meßer Lizio, vdendo questo, disse. Via, faccialeuisi
vn letto tale, quale egli vi cape, e fallo fasciar dattorno d'alcuna sar-
gia, e dormaui, & oda cantar l'Vsignuolo a suo senno. La giouane, sa- 9
puto questo, prestamente vi fece fare vn letto: e douendoui la sera ve-
gnente dormire, tanto attese, che ella vide Ricciardo, e fecegli vn se-
gno posto tra loro, per lo quale egli intese cio, che far si douea. Messer
Lizio, sentendo la giouane essersi andata al letto, serrato vn'vscio, che
della sua camera andaua sopra'l verone, similmente s'andò a dormire.
Ricciardo come d'ogni parte sentì le cose chete, con l'aiuto d'vna scala
salì sopra vn muro, e poi d'insu quel muro, appiccandosi a certe morse
d'vn'altro muro, con gran fatica, e pericolo, se caduto foße, peruenne
in su'l verone, doue chetamente con grandissima festa dalla giouane fu
riceuuto, e dopo * si coricarono insieme, e quasi per tutta la notte di- 10
letto, e piacer presono l'vn dell'altro * Et essendo le notti piccole, &
il diletto grande, e gia al giorno vicino (il che essi non credeuano) e
si ancora riscaldati, e si dal tempo, e si dallo scherzare, senza alcuna
cosa addoßo s'addormentarono * Et in cotal guisa dormendo senza
suegliarsi, soprauuenne il giorno, e Meßer Lizio si leuò, e ricordando-
si, la figliuola dormire sopra'l verone, chetamente l'vscio aprendo, dis-
se. Lasciami vedere, come l'Vsignuolo ha fatto questa notte dormire
la Caterina. Et andato oltre pianamente, leuò alta la sargia, della qua-
le il letto era fasciato, e Ricciardo, e lei vide ignudi, e scoperti dormire
abbracciati * & hauendo ben conosciuto Ricciardo, di quindi s'vscì, 11
& andonne alla camera della sua donna, e chiamolla dicendo. Su tosto,
donna, lieuati, e vieni a vedere, che tua figliuola è stata sì vaga dell'V-
signuolo, che ella l'ha preso, e tienlosi in mano. Disse la donna. Come
puo questo essere? Disse Messer Lizio. Tu il vedrai, se tu vien tosto. La
... affrettatasi di vestire, chetamente seguitò Meßer Lizio: e giunti
...etto, e leuata la sargia, potè manifestamẽte vedere Madon
...come la figliuola hauesse preso, e tenesse l'Vsignuolo, il
...cantare. Di che la donna, tenendosi
...dare, e dirgli villania, ma Mes-
...per quanto tu hai caro il mio 12
...ciasche ella l'ha preso, egli
...uane: noi non possia-
...rrà a buon cor-
...la sposi: sich'e-
...e non nell'al-
trui.

trui. Di che la donna racconſolata, veggendo il marito non eſſer turba-
to di queſto fatto, e conſiderando, che la figliuola haueua hauuta la buo-
na notte, & eraſi ben ripoſata, & haueua l'Vſignuolo preſo, ſi tacque.
Ne guari dopo queſte parole ſtettero, che Ricciardo ſi ſuegliò, e veg-
13 gendo, che il giorno era chiaro, ſi tenne morto, e chiamò la Caterina
dicendo. Oime, anima mia, come faremo, che il giorno è venuto, &
hammi qui colto? Alle quali parole Meſſer Lizio venuto oltre, e leua-
ta la ſargia, riſpoſe. Farem bene. Quando Ricciardo il vide, parue, che
gli foſſe il cuor del corpo ſtrappato: e leuatoſi a ſedere in ſu'l letto, diſ-
ſe. Signor mio, io vi cheggio mercè per DIO. Io conoſco, ſicome dislea-
le, e maluagio huomo, hauer meritata morte: e però fate di me quel-
lo, che vi piace: ben vi priego io, ſe eſſer può, che voi habbiate del-
la mia vita mercè, e che io non muoia. A cui Meſſer Lizio diſſe. Ric-
ciardo, queſto non meritò l'amore, il quale io ti portaua, e la fede, la
14 quale io haueua in te: ma pur poiche così è, & a tanto fallo t'ha tran-
ſportato la giouanezza, accioche tu tolga a te la morte, & a me la ver-
gogna, ſpoſa per tua legittima moglie la Caterina, accioche come ella è
ſtata queſta notte tua, così ſia, mentre ella viuerà: & in queſta guiſa
puoi, e la mia pace, e la tua ſaluezza acquiſtare: & oue tu non vogli
così fare, raccomanda a DIO l'anima tua. Mentre queſte parole ſi di-
ceuano, la Caterina * ricopertaſi, cominciò fortemente a piagnere, &
a pregare il padre, che a Ricciardo perdonaſſe, e d'altra parte prega-
ua Ricciardo, che quel faceſſe, che Meſſer Lizio volea, accioche con ſi-
curtà, e lungo tempo poteſſono inſieme ſtare. Ma cio non furono trop-
15 pi priegi biſogno: perciochè d'vna parte la vergogna del fallo com-
meſſo, e la voglia dello emendare; e d'altra la paura del morire, & il
diſidero dello ſcampare; & oltre a queſto l'ardente amore, e l'appetito
del poſſedere la coſa amata, liberamente, e ſenza alcuno indugio gli fe-
cer dire, ſe eſſere apparecchiato a far cio, che a Meſſer Lizio piaceu[a]
Perche Meſſer Lizio fattoſi preſtare a Madonna Giacomin[a]
ſuoi anelli, quiui, ſenza mutarſi, in preſenzia di loro Ri[c]
moglie ſpoſò la Caterina. La qual coſa fatta, Me[ſſer]
partendoſi, diſſono. Ripoſateui
16 uete, che di leuarui. Partiti
do hauuto più ordinato ra
preſſo, ſicome ſi conueni
po ſpoſò la gioua
uoli, e belle noz
cellò a gli Vſign

GVIDOTTO DA CREMONA LASCIA A Giacomin da Pauia vna ſua fanciulla, e muorſi, la quale Giannol di Seuerino, e Minghino di Mingole amano in Faenza: azzuffanſi inſieme, riconoſceſi la fanciulla eſſer ſirocchia di Giannole, e daſſi per moglie a Minghino.

NOVELLA QVINTA.



AVEVA ciaſcuna donna, la nouella dell'Vſignuolo aſcoltando, tanto riſo, che ancora, quantunque Filoſtrato rſtato foſſe di nouellare, non perciò eſſe di ridere ſi poteuan tenere. Ma pur, poiche alquanto hebber riſo, la Reina diſſe. Sicuramente, ſe tu ieri n'affliggeſti, tu ci hai oggi tanto diliticate, che niuna meritamente di te ſi dee rammaricare. Et hauendo a Neifile le parole riuolte, le'mpoſe, che nouellaſſe. La quale lietamente così cominciò a parlare. Poiche Filoſtrato, ragionando, in Romagna è entrato, a me per quella ſimilmente giouerà d'andare alquanto ſpaziandomi col mio nouellare.

DICO *adunque, che gia nella città di Fano due lombardi abitarono, de' quali l'vn fu chiamato Guidotto da Cremona, e l'altro Giacomin da Pauia, huomini omai attempati, e ſtati nella lor giouentudine quaſi ſempre in fatti d'arme, e ſoldati. Doue venendo a morte Guidotto, e niuno figliuolo hauendo, ne altro amico, o parente, di cui piu ſi fidaſſe, che di Giacomin facea; vna ſua fanciulla, d'età forſe di dieci an-*
ni, e cio che egli al mondo hauea, molto de' ſuoi fatti ragionatogli, gli
... e moriſſi. Auuenne in queſti tempi, che la città di Faenza, lun-
... erra, & in mala ventura ſtata, alquanto in miglior di-
... u a ciaſcun, che ritornar vi voleſſe, liberamente
... qualcoſa Giacomino, che altra vol-
..., là con ogni ſua coſa ſi tor-
... Guidotto, la quale egli co-
... uale, creſcendo, diuen-
... foſſe nella città:
... qualcoſa da di-
... giouani aſſai leg-
... intanto che

per

nendo a morte mi disse, che quando questa città da Federigo Imperadore fu presa, andataci a ruba ogni cosa, egli entrò co' suoi compagni in vna casa, e quella trouò, di roba piena, esser dagli abitanti abbandonata, fuor solamente da questa fanciulla, la quale d'età di due anni, o in quel torno, lui sagliente su per le scale chiamò padre: per laqualcosa a lui venuta di lei compassione, insieme con tutte le cose della casa seco ne la portò a Fano, e quiui morendo, con cio, che egli hauea, costei mi lasciò, imponendomi, che, quando tempo fosse, io la maritassi, e quello, che stato fosse suo, le dessi in dota. E venuta nella età da marito, non m'è venuto fatto di poterla dare a persona, che mi piaccia: farel volentieri, anzi che altro caso, simile a quel di iersera, me n'auuenisse. Era quiui, intra gli altri, vn Guiglielmo da Medicina, che con Guidotto era stato a questo fatto, e molto ben sapeua, la cui casa stata fosse quella, che Guidotto hauea rubata, e vedendolo iui tra gli altri gli s'accostò, e disse. Bernabuccio odi tu cio, che Giacomin dice? Disse Bernabuccio si, e testè vi pensaua, piu perciocb'io mi ricordo, che in quegli rimescolamenti io perdei vna figlioletta di quella età, che Giacomin dice. A cui Guiglielmin desse. Per certo questa è dessa, perciocb'io mi trouai gia in parte, oue io vdij a Guidotto diuisare, doue la ruberia hauesse fatta, e conobbi, che la tua casa era stata: e perciò rammemorati, se ad alcun segnale riconoscer la credessi, e fanne cercare: che tu trouerrai fermamente, che ella è tua figliuola. Perche, pensando Bernabuccio, si ricordò, lei douere hauere vna margine, a guisa d'vna crocetta, sopra l'orecchia sinistra, stata d'vna nascenza, che fatta gli hauea, poco dauanti a quello accidente, tagliare: perche senza alcuno indugio pigliare, accostatosi a Giacomino, che ancora era quiui, il pregò, che in casa sua il menasse, e veder gli facesse questa giouane. Giacomino il vi menò volentieri, e lei fece venire dinanzi da lui: la quale come Bernabuccio vide, così tutto il viso della madre di lei, che ancora bella donna era, gli parue vedere. Ma pur non istando a questo, disse a Giacomino, che di grazia voleua da lui, poterle vn poco leuare i capelli sopra la sinistra orecchia: di che Giacomino fu contento. Bernabuccio accostatosi a lei, che vergognosamente staua, leuati con la man dritta i capelli, la croce vide: laonde veramente conoscendo, lei esser la sua figliuola, teneramente cominciò a piagnere, & ad abbracciarla, comeche ella si contendesse: e volto a Giacomin disse. Fratel mio, questa è mia figliuola: la mia casa fu quella, che fu da Guidotto rubata, e costei nel furor subito vi fu dentro dalla mia donna, e sua madre dimenticata: & infino a qui creduto habbiamo, che costei nella casa, che mi fu quel dì stesso arsa, ardesse. La giouane vdendo questo, e vedendolo huomo

attempato, e dando alle parole fede, e da occulta virtù mossa, sostenendo li suoi abbracciamenti, con lui teneramente cominciò a piagnere. Bernabuccio di presente mandò per la madre di lei, e per altre sue parenti, e per le sorelle, e per li fratelli: & a tutti mostratala, e narrando il fatto, dopo mille abbracciamenti, fatta la festa grande, essendone Giacomino forte contento, seco a casa sua ne la menò. Saputo questo il capitano della città, che valoroso huomo era, e conoscendo, che Giannole, cui preso tenea, figliuolo era di Bernabuccio, e fratel carnal di costei, auuisò di volersi del fallo commesso da lui mansuetamente passare: & intromessosi in queste cose con Bernabuccio, e con Giacomino, insieme a Giannole, & a Minghino fece far pace: & a Minghino, cō gran piacere di tutti i suoi parenti, diede per moglie la giouane, il cui nome era Agnesa: e con loro insieme liberò Criuello, e gli altri che impacciati v'erano per questa cagione. E Minghino appresso lietissimo, fece le nozze belle, e grādi, & a casa menatalasi, cō lei in pace, & in bene poscia piu anni visse.

GIAN DI PROCIDA TROVATO CON VNA giouane amata da lui, e stata data al Re Federigo, per douere essere arso con lei è legato ad vn palo: riconosciuto da Ruggieri dell'Oria, campa, e diuien marito di lei.

NOVELLA SESTA.



FINITA la nouella di Neifile, assai alle donne piaciuta, comandò la Reina a Pampinea, che a douerne alcuna dire si disponesse. La qual prestamente, leuato il chiaro viso, incominciò. Grandissime forze, piaceuoli Donne, son quelle d'amore, & a gran fatiche, & a strabocchevoli, e non pensati pericoli gli amanti dispongono, come per assai cose raccontate, & oggi, & altre volte, comprender si puo: ma nondimeno ancora, col dire d'vn giouane innamorato, m'aggrada di dimostrarlo.

ISCHIA è vna Isola assai vicina di Napoli, nella quale fu gia tra l'altre, vna giouanetta bella, e lieta molto, il cui nome fu Restituta, e figliuola d'vn gentil'huom dell'Isola, che Marin Bolgaro hauea nome: la quale vn giouanetto, che d'vna Isoletta ad Ischia vicina, chiamata Procida, era,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

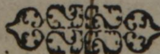
da, era, e nominato Gianni, amaua sopra la vita sua, & ella lui. Il quale, non che il giorno, di Procida ad vsare ad Ischia, per vederla, venisse, ma gia molte volte di notte, non hauendo trouata barca, da Procida insino ad Ischia notando, era andato, per poter vedere, se altro non potesse, almeno le mura della sua casa. E durante questo amore così feruente, auuenne, che essendo la giouane vn giorno di state tutta soletta alla marina, di scoglio in iscoglio andando, marine conche con vn coltello dalle pietre spiccando, s'auuenne in vn luogo fra gli scogli riposto, doue, si per l'ombra, e si per lo destro d'vna fontana d'acqua freddissima, che v'era, s'erano certi giouani Ciciliani, che da Napoli veniuano, con vna lor fregata raccolti. Li quali hauendo la giouane veduta bellissima, e che ancor lor non vedea, e vedendola sola, fra se diliberarono di douerla pigliare, e portarla via: & alla diliberazione seguitò l'effetto. Essi, quantunque ella gridasse molto, presala, sopra la barca la misero, & andar via. Et in Calauria peruenuti, furono a ragionamento, di cui la giouane douesse essere, et in brieue ciaschedun la volea. Perche non trouandosi concordia fra loro, temendo essi di non venire a peggio, e per costei guastare i fatti loro, vennero a concordia di douerla donare a Federigo Re di Cicilia, il quale era allora giouane, e di così fatte cose si dilettaua: & a Palermo venuti, così fecero. Il Re, veggendola bella, l'hebbe cara; ma percioche cagioneuole era alquanto della persona, infinattanto, che piu forte fosse, comandò, che ella fosse messa in certe case bellissime d'vn suo giardino, il quale chiamaua la Cuba, e quiui seruita: e così fu fatto. Il romore della rapita giouane fu in Ischia grande, e quello, che piu lor grauaua, era, che essi non poteuano sapere, chi fossero stati coloro, che rapita l'haueuano. Ma Gianni, al quale, piu che ad alcuno altro, ne calea, non aspettando di douerlo in Ischia sentire, sappiendo verso che parte n'era la fregata andata, fattane armare vna su vi montò: e quanto piu tosto potè, discorsa tutta la marina, dalla Minerua infino alla Scalea in Calauria, e per tutto della giouane inuestigando; nella Scalea gli fu detto, lei essere da marinari Ciciliani portata via a Palermo. La doue Gianni quanto piu tosto potè, si fece portare: e quiui dopo molto cercare, trouato che la giouane era stata donata al Re, e per lui era nella Cuba guardata, fu forte turbato, e quasi ogni speranza perdè, non che di douerla mai riauere, ma pur vedere. Ma pur da amore ritenuto, mandatane la fregata, veggendo, che da niun conosciuto v'era, si stette, e souente dalla Cuba passando, gliele venne per ventura veduta vn dì ad vna finestra, & ella vide lui: di che ciascun fu contento assai. E veggendo Gianni, che il luogo era solingo, accostatosi, come potè, le parlò,

e da lei informato della maniera, che a tenere haueße, ſe piu dappreſſo le voleſſe parlare, ſi partì, hauendo prima per tutto conſiderata la diſpoſizione del luogo; & aſpettata la notte, e di quella laſciata andar buona parte, là ſene tornò, & aggrappatoſi per parti, che non vi ſi ſarebbono appiccati i Picchi, nel giardin ſen'entrò, & in quello trouata vna antennetta, alla fineſtra, dalla giouane inſegnatagli, l'appoggiò, e per quella aſſai leggiermente ſene ſaglì. La giouane, parendole il ſuo onore hauere omai perduto, per la guardia della quale ella gli era alquanto nel paßato ſtata ſaluatichetta, penſando a niuna perſona piu degnamente, che a coſtui poterſi donare, & auuiſando di poterlo inducere a portarla via, ſeco haueua preſo di piacerli in ogni ſuo diſidero: e perciò haueua la fineſtra laſciata aperta, acciochе egli preſtamente dentro poteſſe paßare. Trouatala adunque Gianni aperta, chetamente ſen'entrò dentro, & alla giouane, che non dormiua, allato ſi coricò. La quale, primache ad altro veniſſero, tutta la ſua intenzion gli aperſe, ſommamente del trarla quindi, e via portarnela, pregandolo. Alla qual Gianni diße, niuna coſa, quanto queſta piacergli, e che ſenza alcun fallo, come da lei ſi partiſſe, in sì fatta maniera in ordine il metterebbe, che la prima volta, che'l vi tornaſſe, via la menerebbe. Et appreſſo queſto * abbracciatiſi, diletto preſero * e poi * ſenza accorgerſene, nelle braccia l'vn dell'altro s'addormentarono. Il Re, al quale coſtei era molto nel primo aſpetto piaciuta, di lei ricordandoſi, ſentendoſi bene della perſona, ancora che foſſe al dì vicino, diliberò d'andare a ſtarſi alquanto con lei, e con alcuno de' ſuoi ſeruidori chetamente ſen'andò alla Cuba. E nelle caſe entrato, fatto pianamente aprir la camera nella qual ſapeua, che dormiua la giouane, in quella con vn gran doppiere acceſo innanzi ſen'entrò: e ſopra il letto guardando, lei inſieme con Gianni ignudi, & abbracciati vide dormire. Di che egli di ſubito ſi turbò fieramente, & in tanta ira montò, ſenza dire alcuna coſa, che a poco ſi tenne, che quiui con vn coltello, che allato hauea, amenduni non gli vcciſe. Poi eſtimando viliſſima coſa eßere a qualunque huomo ſi foſſe, non che ad vn Re, due ignudi vccidere dormendo, ſi ritenne, e penſò di volergli in publico, e di fuoco far morire: e volto ad vn ſol compagno, che ſeco haueua, diſſe. Che ti par di queſta rea femmina, in cui io gia la mia ſperanza haueua poſta? & appreßo il domandò ſe il giouane conoſceße, che tanto d'ardire haueua hauuto, che venuto gli era in caſa a far tanto d'oltraggio, e di diſpiacere. Quegli, che domandato era, riſpoſe non ricordarſi d'hauerlo mai veduto. Partiſſi adunque il Re turbato della camera, e comandò, che i due

Nov. 46

amanti così ignudi, come erano fosser presi, e legati, e come giorno chiaro fosse, fosser menati a Palermo, & in su la piazza legati ad vn
11 *palo, con le reni l'vno all'altro volte, & infino ad hora di terza tenuti, accioche da tutti potessero esser veduti: & appresso fossero arsi, si come hauean meritato: e così detto sene tornò in Palermo nella sua camera assai cruccioso. Partito il Re, subitamente furon molti sopra i due amanti, e loro non solamente suegliarono, ma prestamente, senza alcuna pietà presero, e legarono. Il che veggendo i due giouani, se essi furon dolenti, e temettero della lor vita, e piansero, e rammaricaronsi, assai puo esser manifesto. Essi furono, secondo il comandamento del Re, menati in Palermo, e legati ad vn palo nella piazza, e dauanti agli occhi loro fu la stipa, e'l fuoco apparecchiato, per douergli ardere all'ho*
12 *ra comandata dal Re. Quiui subitamente tutti i Palermitani, & huomini, e donne concorsero a vedere i due amanti. Gli huomini tutti a riguardar la giouane si traeuano, e così come lei bella esser per tutto, e ben fatta lodauano; così le donne, che a guardare il giouane tutte correuano, lui d'altra parte esser bello, e ben fatto sommamente commendauano. Ma gli sfenturati amanti, amenduni vergognandosi forte, stauano con le teste basse, & il loro infortunio piangeuano, d'hora in hora la crudel morte del fuoco aspettando. E mentre così infino all'hora determinata eran tenuti, gridandosi per tutto il fallo da lor commesso, e peruenendo agli orecchi di Ruggier dell'Oria, huomo di valo*
13 *re inestimabile, & allora Ammiraglio del Re, per vedergli sen'andò verso il luogo, doue eran legati: e quiui venuto, prima riguardò la giouane, e commendolla assai di bellezza. Et appresso, venuto il giouane a riguardare, senza troppo penare il riconobbe, e piu verso lui fattosi il domandò, se Gianni di Procida fosse. Gianni alzato il viso, e ricognoscendo l'Ammiraglio, rispose. Signor mio, io fui ben gia colui, di cui voi domandate, ma io sono per non esser piu. Domandollo allora l'Ammiraglio, che cosa a quello l'hauesse condotto. A cui Gianni rispose. Amore, e l'ira del Re. Fecesi l'Ammiraglio piu la nouella distendere: & hauendo ogni cosa vdita da lui, come stata era, e partir vo*
14 *lendosi, il richiamò Gianni, e dissegli. Deh signor mio, se esser puo, impetratemi vna grazia, da chi così mi fa stare. Ruggieri domandò, quale? A cui Gianni disse. Io veggio, che io debbo, e tostamente morire: voglio adunque di grazia, che come io sono con questa giouane, la quale io ho piu, che la mia vita, amata, & ella me, con le reni a lei voltato, & ella a me, che noi siamo co' visi l'vno all'altro riuolti, accioche morendo io, vedendo il viso suo, ne possa andar consolato. Ruggieri, ridendo disse. Volentieri. Io farò sì, che tu la vedrai ancor tanto, che ti rincrescerà.*

crescerà. E partitosi da lui comandò a coloro, a' quali imposto era di douer questa cosa mandare ad esecuzione, che senza altro comandamento del Re, non douessero piu auanti fare, che fatto fosse: e senza 15
dimorare al Re sen'andò. Al quale, quantunque turbato il vedesse, non lasciò di dire il parer suo, e dissegli. Re, di che t'hanno offeso i due giouani, li quali laggiù nella piazza hai comandato, che arsi sieno? Il Re gliele disse. Seguitò Ruggieri. Il fallo commesso da loro il merita bene, ma non da te: e come i falli meritan punizione, così i benefici meritan guiderdone, oltre alla grazia, & alla misericordia. Conosci tu, chi color sieno, li quali tu vuogli, che s'ardano? Il Re rispose di no. Disse allora Ruggieri. Et io voglio, che tu gli conosca, acciochè tu veggi, quanto discretamente tu ti lasci agl'impeti dell'ira trasportare. Il giouane è figliuolo di Landolfo di Procida, fratel carnal di Messer Gian 16
di Procida, per l'opera del quale tu se re, e signor di questa Isola. La giouane è figliuola di Marin Bolgaro, la cui potenza fa oggi, che la tua Signoria non sia cacciata d'Ischia. Costoro, oltre a questo, son giouani, che lungamente si sono amati insieme, e da amor costretti, e non da volere alla tua Signoria far dispetto, questo peccato, che per amor fanno i giouani, hanno fatto. Perche dunque gli vuoi tu far morire, doue con grandissimi piaceri, e doni gli douresti onorare? Il Re vdendo questo, e rendendosi certo, che Ruggieri il ver dicesse, non solamente, che egli a peggio douer operare procedesse, ma di cio, che fatto hauea, gl'increbbe: perche incontanente mandò, che i due giouani fossero dal 17
palo sciolti, e menati dauanti da lui: e così fu fatto. Et hauendo intera la lor condizion conosciuta, pensò, che con onore, e con doni fosse la ingiuria fatta da compensare: e fattigli onoreuolmente riuestire, sentendo, che di pari consentimento era, a Gianni fece la giouinetta sposare: e fattiloro magnifichi doni, contenti gli rimandò a casa loro: doue con festa grandissima riceuuti, lungamente in piacere, & in gioia poi vissero insieme.



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

TEODORO INNAMORATO DELLA VIOlante figliuola di Messer Amerigo suo signore la'ngrauida, & è alle forche condannato, alle quali, frustandosi, essendo menato, dal padre riconosciuto, e prosciolto, prende per moglie la Violante.

NOVELLA SETTIMA.



LE DONNE, *le quali tutte temendo stauan sospese ad vdire, se i due amanti fossero arsi, vdendogli scampare, lodando* IDDIO, *tutte si rallegrarono: e la Reina vdita la fine, alla Lauretta lo'ncarico impose della seguente, la quale lietamente prese a dire.*

BELLISSIME *Donne, al tempo, che il buon Re Guiglielmo la Cicilia reggeua, era nella Isola vn gentil'huomo chiamato Meßere Amerigo Abate da Trapani, il quale, tra gli altri ben temporali, era di figliuoli assai ben fornito. Perche, hauendo di seruidori bisogno, e venendo galee di corsari Genouesi di Leuante, li quali, costeggiando l'Erminia, molti fanciulli haueuan presi; di quegli, credendogli Turchi, alcun comperò: tra' quali, quantunque tutti gli altri paressero pastori, n'era vno, il quale gentilesco, e di migliore aspetto pareua, & era chiamato Teodoro. Il quale crescendo, comeche egli a guisa di seruo trattato fosse, nella casa, pur co' figliuoli di Messer Amerigo si crebbe: e traendo piu alla natura di lui, che all'accidente, cominciò ad esser costumato, e di bella maniera, intanto che egli piaceua sì a Messer Amerigo, che egli il fece franco: e credendo che Turchio fosse, il fe battezzare, e chiamar Pietro, e sopra i suoi fatti il fece maggiore, molto di lui confidandosi. Come gli altri figliuoli di Messere Amerigo crebbono, così similmente crebbe vna sua figliuola chiamata Violante, bella e dilicata giouane: la quale, soprattenendola il padre a maritare, s'innamorò perauuentura di Pietro, & amandolo, e faccendo de' suoi costumi, e delle sue opere grande stima, pur si vergognaua di discourirgliele. Ma Amore questa fatica le tolse: percioche hauendo Pietro piu volte cautamente guatatala, si era di lei innamorato, che bene alcun non sentiua, se non quanto la vedea, ma forte temea, non forse di questo alcun s'accorgesse, parendogli far men, che bene. Di che la giouane, che volentier lui vedeua, s'auuide, e per dargli piu sicurtà, contentissima, sicome era,*

ſeno moſtraua. Et in queſto dimorarono aßai, non attentandoſi di dire l'vno all'altro alcuna coſa, quantunque molto ciaſcuno il diſideraße. Ma, mentreche eſſi così, parimente nell'amoroſe fiamme acceſi, ardeuano, s'offerſe lor via da cacciare la temoroſa paura, che gl'impediua. Haueua Meſſer Amerigo, fuor di Trapani forſe vn miglio, vn ſuo molto bel luogo, alquale la donna ſua con la figliuola, e con altre femmine, e donne era vſata ſouente d'andare per via di diporto. Doue eſſendo vn giorno, che era il caldo grande, andate, & hauendo ſeco menato Pietro, e quiui dimorando; auuenne, ſicome noi veggiamo taluolta di ſtate auuenire, che ſubitamente il cielo ſi chiuſe d'oſcuri nuuoli: perlaqualcoſa la donna con la ſua compagnia, accioche il maluagio tempo non la cogließe quiui, ſi miſero in via per tornare in Trapani, & andauanne ratti, quanto poteuano. Ma Pietro, che giouane era, e la fanciulla ſimilmente, auanzauano nello andare la madre di lei, e l'altre compagne aßai, forſe non meno da amor ſoſpinti, che da paura di tempo. Et eßendo gia tanto entrati innanzi alla donna, & agli altri, che appena ſi vedeuano, auuenne, che, dopo molti tuoni, ſubitamente vna gragniuola groſſiſſima, e ſpeßa cominciò a venire, la quale la donna con la ſua compagnia fuggì in caſa d'vn lauoratore. Pietro, e la giouane, non hauendo piu preſto rifuggio, ſen'entrarono in vna caſetta antica, e quaſi tutta caduta, nella quale perſona non dimoraua: & in quella, ſotto vn poco di tetto, che ancora rimaſo v'era, ſi riſtrinſono amendui, e coſtrinſegli la neceſſità del poco coperto a toccarſi inſieme. Il qual toccamento fu cagione di raſſicurare vn poco gli animi ad aprire gli amoroſi diſij, e prima cominciò Pietro a dire. Or douendo io ſtare come io ſto, queſta grandine mai non reſteſſe. E la giouane diſſe. Ben mi ſarebbe caro. E da queſte parole vennero a pigliarſi per mano, e ſtrignerſi, e da queſto ad abbracciarſi, e poi a baciarſi, grandinando tuttauia. Et acciochè io ogni particella non racconti, il tempo non ſi racconciò prima, che eſſi, l'vltime dilettazioni d'amor conoſciute, a douer ſegretamente l'vn dell'altro hauer piacere, hebbero ordine dato. Il tempo maluagio ceßò: & all'entrar della città, che vicino era, aſpettata la donna, con lei a caſa ſe ne tornarono. Quiui alcuna volta con aſſai diſcreto ordine, e ſegreto, con gran conſolazione inſieme ſi ritrouarono. E sì andò la biſogna, che la giouane ingrauidò: il che molto fu, & all'vno, & all'altro diſcaro. Perche ella molte arti vsò, per douere, contro al corſo della natura, diſgrauidare, ne mai le potè venir fatto. Perlaqualcoſa Pietro, della vita di ſe medeſimo temendo, diliberato di fuggirſi, gliele diſſe. La quale vdendol, diſſe. Se tu ti parti, io ſenza alcun fallo m'vcciderò. A cui Pietro, che molto l'amaua, diſſe.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

Nou. 47

ua, disse. Come vuoi tu, Donna mia, che io qui dimori? La tua graui
dezza scoprirrà il fallo nostro: a te sia perdonato leggiermente, ma io,
misero, sarò colui, a cui del tuo peccato, e del mio conuerrà portare la
pena. Al quale la giouane disse. Pietro il mio peccato si saprà bene, ma
sij certo, che il tuo, se tu nol dirai, non si saprà mai. Pietro allora dis-
se. Poiche tu cosi mi prometti, io starò, ma pensa d'osseruarlomi. La
9 *giouane, che quanto piu potuto hauea, la sua pregnezza tenuta ha-*
ueua nascosa, veggendo per lo crescer, che'l corpo facea, piu non po-
terla nascondere, con grandissimo pianto vn dì il manifestò alla ma-
dre, lei per la sua salute pregando. La donna dolente senza misura, le
disse vna gran villania, e da lei volle sapere, come andata fosse la cosa.
La giouane, acciochè a Pietro non fosse fatto male, compose vna sua
fauola, in altre forme la verità riuolgendo. La donna la si credette, e
per celare il difetto della figliuola, ad vna lor possessione la ne mandò.
Quiui, sopraunenuto il tempo del partorire, gridando la giouane, co-
me le donne fanno, non auuisandosi la madre di lei, che quiui Messer
10 *Amerigo, che quasi mai vsato non era, douesse venire; auuenne che*
tornando egli da vccellare, e passando lunghesso la camera, doue la fi-
gliuola gridaua, marauigliandosi, subitamente entrò dentro, e doman-
dò, che questo fosse. La donna veggendo il marito sopraunenuto, dolen
te leuatasi, cio, che alla figliuola era interuenuto, gli raccontò. Ma egli
men presto a creder, che la donna non era stata, disse, ciò non douere es-
ser vero, che ella non sapesse di cui grauida fosse, e perciò del tutto il
voleua sapere, e dicendolo essa, potrebbe la sua grazia racquistare, se
non, pensasse senza alcuna misericordia di morire. La donna s'ingegnò,
inquanto poteua, di douer fare star contento il marito a quello, che el-
11 *la haueua detto, ma cio era niente: egli salito in furore, con la spada*
ignuda in mano, sopra la figliuola corse, la quale, mentre di lei il pa-
dre teneua in parole, haueua vn figliuol maschio partorito, e disse.
O tu manifesta, di cui questo parto si generasse, o tu morrai senza in-
dugio. La giouane, la morte temendo, rotta la promessa fatta a Pie-
tro, cio, che tra lui, e lei stato era, tutto aperse. Il che vdendo il caua-
liere, e fieramente diuenuto fellone, appena d'vcciderla si ritenne: ma
poiche quello, che l'ira gli apparecchiaua, detto l'hebbe, rimontato a
cauallo, a Trapani sene venne, & ad vno Messer Currado, che per lo
Re v'era capitano, la ingiura fattagli da Pietro contatagli, subitamen
12 *te, non guardandosene egli, il fe pigliare, e messolo al martorio o-*
gni cosa fatta confessò. Et essendo dopo alcun dì dal capitano condan-
nato, che per la terra frustato fosse, e poi appiccato per la gola; accio-
che vna medesima hora togliesse di terra i due amanti, & il lor figliuo-

lo, Meſſer Amerigo, al quale per hauere a morte condotto Pietro, non era l'ira vſcita, miſe veleno in vn nappo con vino, e quello diede ad vn ſuo famigliare, & vn coltello ignudo con eſſo, e diſſe. Va con queſte due coſe alla Violante, e sì le di da mia parte, che preſtamente prenda qual vuole l'vna di queſte due morti, o del veleno, o del ferro, ſe non che io nel coſpetto di quanti cittadini ci ha, la farò ardere, ſicome ella ha meritato: e fatto queſto, piglierai il figliuolo, pochi dì fa, da lei partorito, e percoſſogli il capo al muro, il gitta a mangiare a' cani. Data dal fiero padre queſta crudel ſentenzia contro alla figliuola, & il nepote, il famigliare, piu a male, che a bene diſpoſto, andò via. Pietro condennato eſſendo da' famigliari menato alle forche, fruſtando, paſsò, ſicome a coloro, che la brigata guidauano, piacque, dauanti ad vno albergo, doue tre nobili huomini d'Erminia erano, li quali dal Re d'Erminia a Roma ambaſciadori eran mandati a trattar col Papa di grandiſſime coſe, per vn paſſaggio, che far ſi douea: e quiui ſmontati per rinfreſcarſi, e ripoſarſi alcun dì, e molto ſtati onorati da' nobili huomini di Trapani, e ſpezialmente da Meſſer Amerigo; coſtoro ſentendo paſſar coloro, che Pietro menauano, vennero ad vna fineſtra a vedere. Era Pietro dalla cintura in ſu tutto ignudo, e con le mani legate di dietro, il quale riguardandolo l'vno de' tre ambaſciadori, che huomo antico era, e di grande autorità, nominato Fineo, gli vide nel petto vna gran macchia di vermiglio, non tinta, ma naturalmente nella pelle infiſſa, a guiſa che quelle ſono, che le donne qua chiamano roſe. La qual veduta, ſubitamēte nella memoria gli corſe vn ſuo figliuolo, il quale, gia eran quindici anni paſſati, da' corſali gli era ſtato ſopra la marina di Laiazzo tolto, ne mai n'hauea potuto ſaper nouella. E conſiderando l'età del cattiuello, che fruſtato era, auuisò, ſe viuo foſſe il ſuo figliuolo, douere di cotale età eſſere, di quale colui pareua: e cominciò a ſoſpicar per quel ſegno, non coſtui deſſo foſſe: e penſoſſi, ſe deſſo foſſe, lui ancora douerſi del nome ſuo, e di quel del padre, e della lingua Erminia ricordare: perche, come gli fu vicino, chiamò. O Teodoro: la qual voce Pietro vdendo, ſubitamente leuò il capo. Al quale Fineo, in Erminio parlando, diſſe. Onde foſti, e cui figliuolo? Li ſergenti, chi il menauano, per reuerenza del valente huomo, il fermarono, ſi che Pietro riſpoſe. Io fui d'Erminia figliuolo d'vno, che hebbe nome Fineo, qua picciol fanciullo traſportato da non ſo che gente. Il che Fineo vdendo, certiſſimamente conobbe lui eſſere il figliuolo, che perduto hauea. Perche, piangendo, co' ſuoi compagni diſceſe giuſo, e lui tra tutti i ſergenti corſe ad abbracciare: e gittatogli addoſſo vn mantello d'vn ricchiſſimo drappo, che indoſſo hauea, pregò colui, che a gua-

ſtare il menaua, che gli piaceße d'attendere tanto quiui, che di douerlo
rimanere gli veniße il comandamento. Colui riſpoſe, che l'attende-
rebbe volentieri. Haueua gia Fineo saputa la cagione, perche coſtui
era menato a morire, ſicome la fama l'haueua portata per tutto: per-
che preſtamente co' ſuoi compagni, e con la lor famiglia n'andò a Meſ-
ſer Currado, e ſi gli diße. Meßere, colui, il quale voi mandate a mori-
re come ſeruo, è libero huomo, e mio figliuolo, & è preſto di tor per
moglie colei, la qual ſi dice, che della ſua virginità ha priuata: e pe-
rò piacciaui di tanto indugiare la eſecuzione, che ſaper ſi poßa, ſe ella
lui vuol per marito, acciochè contro alla legge, doue ella il voglia, non
vi trouiate hauer fatto. Meſſer Currado, vdendo, colui eſſer figliuolo
di Fineo, ſi marauigliò: e vergognatoſi alquanto del peccato della for-
tuna, confeßato quello eßer vero, che diceua Fineo, preſtamente il fe
ritornare a caſa, e per Meſſere Amerigo mandò, e queſte coſe gli diſſe.
Meſſer Amerigo, che gia credeua la figliuola, e'l nepote eſſer morti, fu
il piu dolente huom del mondo di cio, che fatto hauea, conoſcendo, do-
ue morta non foſſe, ſi potea molto bene ogni coſa ſtata emendare: ma
nondimeno mandò correndo là, doue la figliuola era, acciochè ſe fat-
to non foſſe il ſuo comandamento, non ſi faceſſe. Colui, che andò, tro-
uò il famigliare ſtato da Meſſer Amerigo mandato, che, hauendole il
coltello, e'l veleno poſto innanzi, perche ella così toſto non eleggeua,
le dicea villania, e voleua la coſtrignere di pigliare l'vno. Ma vdito il
comandamento del ſuo ſignore, laſciata ſtar lei, a lui ſene ritornò, e gli
diſſe, come ſtaua l'opera. Di che Meſſer Amerigo contento, andato-
ſene là doue Fineo era, quaſi piagnendo, come ſeppe il meglio di cio,
che interuenuto era, ſi ſcusò, addomandandone perdono, affermando,
ſe, doue Teodoro la ſua figliuola per moglie voleſſe, eſſer molto con-
tento di dargliele. Fineo riceuette le ſcuſe volentieri, e riſpoſe. Io in-
tendo, che mio figliuolo la voſtra figliuola prenda, e doue egli non vo-
leße, vada innanzi la ſentenzia letta di lui. Eſſendo adunque, e Fineo,
e Meſſer Amerigo in concordia, là oue Teodoro era, ancora tutto pau-
roſo della morte, e lieto d'hauere il padre ritrouato, il domandarono
intorno a queſta coſa del ſuo volere. Teodoro vdendo, che la Violan-
te, doue egli voleſſe, ſua moglie ſarebbe, tanta fu la ſua letizia, che
di'nferno gli parue ſaltare in Paradiſo, e diße, che queſto gli ſarebbe
grandiſſima grazia, doue a ciaſcun di lor piaceſſe. Mandoſſi adunque
alla giouane a ſentire del ſuo volere, la quale, vdendo cio, che di Teo-
doro era auuenuto, & era per auuenire; doue piu doloroſa, che altra
femmina, la morte aſpettaua, dopo molto, alquanta fede preſtando al-
le parole, vn poco ſi rallegrò, e riſpoſe, che, ſe ella il ſuo diſidero di cio

seguiße, niuna cosa piu lieta le poteua auuenire, che d'essere moglie di Teodoro, ma tuttauia farebbe quello, che il padre le comandaße. Così adunque in concordia fatta sposare la giouane, festa si fece grandissima, con sommo piacere di tutti i cittadini. La giouane confortandosi, e faccendo nudrire il suo piccol figliuolo, dopo non molto tempo ritornò piu bella, che mai: e leuata del parto, e dauanti a Fineo, la cui tornata da Roma s'aspettò, venuta; quella reuerenza gli fece, che a padre. Et egli, forte contento di sì bella nuora, con grandissima festa, & allegrezza fatte fare le lor nozze, in luogo di figliuola la riceuette, e poi sempre la tenne. E dopo alquanti dì il suo figliuolo, e lei, & il suo picciol nipote, montati in galea, seco ne menò a Laiazzo, doue con riposo, e con pace de' due amanti, quanto la vita lor durò, dimorarono.



NASTAGIO

NASTAGIO DEGLI ONESTI AMANDO VNA de' Trauersari, spende le sue ricchezze, senza essere amato. Vassene pregato da' suoi a Chiassi, quiui vede cacciare ad vn caualiere vna giouane, & vcciderla, e diuorarla da due cani. Inuita i parenti suoi, e quella donna, amata da lui, ad vn desinare la qual vede questa medesima giouane sbranare, e temendo di simile auuenimento, prende per marito Nastagio.

NOVELLA OTTAVA.



OME là Lauretta si tacque, così per comandamento della Reina cominciò Filomena. Amabili Donne, come in noi è la pietà commendata, così ancora in noi è dalla diuina giustizia rigidamente la crudeltà vēdicata: il che accioche io vi dimostri, e materia vi dea del cacciarla del tutto da voi; mi piace di dirui vna nouella, non men di compassion piena, che dilettevole.

Pietà vuol dir compassione.

IN Rauenna, antichissima città di Romagna, furon gia assai nobili, e gentili huomini, tra' quali vn giouane chiamato Nastagio degli Onesti, per la morte del padre di lui, e d'vn suo zio, senza stima rimaso ricchissimo. Il quale, sicome de' giouani auuiene, essendo senza moglie, s'innamorò d'vna figliuola di Messer Paolo Trauersaro, giouane troppo piu nobile, che esso non era, prendendo speranza con le sue opere di douerla trarre ad amar lui: le quali, quantunque grandissime, belle, e laudeuoli fossero, non solamente non gli giouauano, anzi pareua, che gli nocessero, tanto cruda, e dura, e saluatica gli si mostraua la giouanetta amata, forse per la sua singular bellezza, o per la sua nobiltà, sì altiera, e disdegnosa diuenuta, che ne egli, ne cosa, che gli piacesse, le piaceua. La qual cosa era tanto a Nastagio grauosa a comportare, che per dolore piu volte dopo essersi doluto, gli venne in disidero d'vccidersi. Poi pur tenendosene, molte volte si mise in cuore di douerla del tutto lasciare stare, o se potesse, d'hauerla in odio, come ella haueua lui. Ma in vano tal proponimento prendeua: percioche pareua, che quanto piu la speranza mancaua, tanto piu multiplicasse il suo amore. Perseuerando adunque il giouane, e nell'amare, e nello spendere smisuratamente; parue a certi suoi ami-

ci, e parenti, che egli se, e'l suo hauere parimente fosse per consumare: perlaqualcosa piu volte il pregarono, e consigliarono, che si douesse di Rauenna partire, & in alcuno altro luogo per alquanto tempo andare a dimorare: percioche così faccendo, scemerebbe l'amore, e le spese. Di questo consiglio piu volte beffe fece Nastagio: ma pure essendo da loro sollicitato, non potendo tanto dir di no, disse di farlo. E fatto fare vn grande apparecchiamento, come se in Francia, o in Ispagna, o in alcuno altro luogo lontano andar volesse, montato a cauallo, e da suoi molti amici accompagnato, di Rauenna vscì, & andossene ad vn luogo fuor di Rauenna forse tre miglia, che si chiama Chiassi: e quiui (fatti venir padiglione, e trabacche) disse a coloro, che accompagnato l'haueano, che star si volea, e che essi a Rauenna sene tornassono. Attendatosi adunque quiui Nastagio, cominciò a fare la piu bella vita, e la piu magnifica, che mai si facesse, or questi, & or quegli altri inuitando a cena, & a desinare, come vsato s'era. Ora auuenne, che venendo quasi all'entrata di Maggio, essendo vn bellissimo tempo, & egli entrato in pensiero della sua crudel donna, comandato a tutta la sua famiglia, che solo il lasciassero, per piu poter pensare a suo piacere; piede innanzi pie se medesimo transportò, pensando, infino nella pigneta. Et essendo gia passata presso che la quinta hora del giorno, & esso bene vn mezzo miglio per la pigneta entrato, non ricordandosi di mangiare, ne d'altra cosa subitamente gli parue vdire vn grandissimo pianto, e guai altissimi messi da vna donna. Perche rotto il suo dolce pensiero, alzò il capo, per veder, che fosse, e marauigliossi, nella pigneta veggendosi: & oltre a cio, dauanti guardandosi, vide venire per vn boschetto assai folto d'albuscelli, e di pruni, correndo verso il luogo, doue egli era, vna bellissima giouane ignuda, scapigliata, e tutta graffiata dalle frasche, e da' pruni, piagnendo, e gridando forte mercè: & oltre a questo le vide a' fianchi due grandissimi, e fieri mastini, li quali duramente, appressocorrendole, spesse volte crudelmente, doue la giugneuano, la mordeuano: e dietro a lei vide venire sopra vn corsier nero vn caualier bruno, forte nel viso crucciato, con vno stocco in mano, lei di morte con parole spauenteuoli, e villane minacciando. Questa cosa ad vn hora marauiglia, e spauento gli mise nell'animo, & vltimamente compassione della sfenturata donna: dalla qual nacque disidero di liberarla da sì fatta angoscia, e morte, se el potesse. Ma senza arme trouandosi, ricorse a prendere vn ramo d'albero in luogo di bastone, e cominciò a farsi incontro a' cani, e contro al caualiere. Ma il caualier, che questo vide, gli gridò di lontano. Nastagio, non t'impacciare, lascia fare a' cani, & a me quello, che questa maluagia femmina

mina

mina ha meritato. E così dicendo, i cani presa forte la giouane ne' fianchi, la fermarono, & il caualier sopraggiunto smontò da cauallo. Al quale nastagio auuicinatosi, disse. Io non so chi tu ti se, che me così cognosci, ma tanto ti dico, che gran viltà è d'vn caualiere armato volere vccidere vna femmina ignuda, & hauerle i cani alle coste messi, come se ella fosse vna fiera saluatica: io per certo la difenderò, quant'io potrò. Il caualiere allora disse. Nastagio io fui d'vna medesima terra teco, & eri tu ancora piccol fanciullo, quando io, il quale fui chiamato Messer Guido degli Anastagi, era troppo piu innamorato di costei, che tu ora non se di quella de' Trauersari: e per la sua fierezza, e crudeltà andò sì la mia sciagura, che io vn dì con questo stocco, il quale tu mi vedi in mano, come disperato, m'vccisi, e sono alle pene eternali dannato. Ne stette poi guari tempo, che costei, la qual della mia morte fu lieta oltre misura, morì, e per lo peccato della sua crudeltà, e della letizia hauuta de' miei tormenti, non potendosene, come colei, che non credeua in ciò hauer peccato, ma meritato, similmente fu, & è dannata alle pene del ninferno: nel quale come ella discese, così ne fu, et a lei, & a me per pena dato, a lei di fuggirmi dauanti, & a me, che gia cotanto l'amai, di seguitarla come mortal nimica, non come amata donna: e quante volte io la giungo, tante con questo stocco, col quale io vccisi me, vccido lei, & aprola per ischiena: e quel cuor duro, e freddo, nel qual mai ne amor, ne pietà poterono entrare, con l'atre interiora insieme, sicome tu vedrai incontanente, le caccio di corpo, e dolle mangiare a questi cani. Ne sta poi grande spazio, che ella, sicome la giustizia, e la potenzia di DIO vuole, come se morta non fosse stata, risurge, e da capo comincia la dolorosa fugga, & i cani, & io a seguitarla. Et auuiene, che ogni venerdì in su questa hora io la giungo qui, e qui ne fo lo strazio, che vederai. E gli altri dì non creder, che noi riposiamo, ma giungola in altri luoghi, ne' quali ella crudelmente contro a me pensò, o operò: & essendole d'amante diuenuto nimico, come tu vedi, me la conuiene in questa guisa tanti anni seguitare, quanti mesi ella fu contro a me crudele. Adunque lasciami la diuina giustizia mandare ad esecutione, ne ti volere opporre a quello, a che tu non potresti contrastare. Nastagio vdendo queste parole, tutto timido diuenuto, e quasi non hauendo pelo addosso, che arricciato non fosse, tirandosi addietro, e riguardando alla misera giouane, cominciò pauroso ad aspettare quello, che facesse il caualiere. Il quale, finito il suo ragionare, a guisa d'vn cane rabbioso, con lo stocco in mano, corse addosso alla giouane, la quale inginocchiata, e da' due mastini tenuta forte, gli gridaua mercè: & a quella con tutta sua forza diede per mezzo il petto, e

paſſolla dall'altra parte. Il qual colpo come la giouane hebbe riceuuto, coſì cadde boccone ſempre piangendo, e gridando: & il caualiere, meßo mano ad vn coltello, quello aprì nelle reni, e fuori trattone il cuore, & ogni altra coſa dattorno, a' due maſtini il gittò, li quali affamatiſſimi incontanente il mangiarono. Ne ſtette guari, che la giouane, quaſi niuna di queſte coſe ſtata foſſe, ſubitamente ſi leuò in pie, e cominciò a fuggire verſo il mare, & i cani appreßo lei, ſempre lacerandola: & il caualiere rimontato a cauallo, e ripreſo il ſuo ſtocco la cominciò a ſeguitare, & in picciola hora ſi dileguarono in maniera, che piu Naſtagio non gli potè vedere. Il quale hauendo queſte coſe vedute, gran pezza ſtette tra pietoſo, e pauroſo, e dopo alquanto, come huomo idiota, & accecato nella ſua paſſione, non conoſcendo lo'nganno del demonio, che quelle falſe imagini, per dannazione della ſua giouane, e di ſe ſteſſo, gli faceua vedere, gli venne nella mente, queſta coſa douergli molto poter valere, poiche ogni venerdì auuenia perche, ſegnato il luogo, a' ſuoi famigli ſene tornò, & appreſſo, quando gli parue, mandato per piu ſuoi parenti, & amici, diſſe loro. Voi m'hauete lungo tempo ſtimolato, che io d'amare queſta mia nemica mi rimanga, e ponga fine al mio ſpendere, & io ſon preſto di farlo, doue voi vna grazia mi'mpetriate, la quale è queſta, che Venerdì, che viene, voi facciate sì, che M. Paolo Trauerſari, e la moglie, e la figliuola, e tutte le donne lor parenti, & altre chi vi piacerà, qui ſieno a deſinar meco. Quello, perche io queſto voglia, voi vedrete allora. A coſtor parue queſta aſſai piccola coſa a douer fare, & a Rauenna tornati, quando tempo fu coloro inuitarono, li quali Naſtagio voleua: e comeche dura coſa foße il poterui menare la giouane da Naſtagio amata, pur v'andò con l'altre inſieme. Naſtagio fece magnificamente appreſtar da mangiare, e fece le tauole mettere ſotto i pini dintorno a quel luogo, doue veduto haueua lo ſtrazio della crudel donna: e fatti mettere gli huomini, e le donne a tauola, sì ordinò, che appunto la giouane amata da lui fu poſta a ſedere dirimpetto al luogo, doue doueua il fatto interuinere. Eßendo adunque gia venuta l'vltima viuanda; & il romore diſperato della cacciata giouane da tutti fu cominciato ad vdire. Di che marauigliandoſi forte ciaſcuno, e domandando, che cio foſſe, e niun ſappiendol dire; leuatiſi tutti diritti, e riguardando che cio poteſſe eſſere, videro la dolente giouane, e'l caualiere, e' cani: ne guari ſtette, che eſſi tutti furon quiui tra loro. Il romore fu fatto grande, & a' cani, & al caualiere, e molti, per aiutare la giouane, ſi fecero innanzi. Ma il caualiere, parlando loro, come a Naſtagio haueua parlato, non ſolamente gli fece indietro tirare, ma

tutti

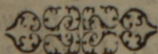
Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

16 tutti gli ſpauentò, e riempiè di marauiglia. E faccendo quello, che altra volta haueua fatto, quante donne v'hauea (che ve ne hauea aſſai, che parenti erano ſtate, e della dolente giouane, e del caualiere, e che ſi ricordauano e dell'amore, e della morte di lui) tutte coſì miſeramente piangeuano, come ſe a ſe medeſime quello haueßer veduto fare. La qual coſa al ſuo termine fornita, & andata via la donna, e'l caualiere, miſe coſtoro, che cio veduto haueano, in molti, e vari ragionamenti: ma tra gli altri, che piu di ſpauento hebbero, fu la crudel giouane da Naſtagio amata, la quale ogni coſa diſtintamente veduta hauea, & vdita, e conoſciuto, che a ſe, piu che ad altra perſona, che vi foſſe, que-

17 ſte coſe toccauano, ricordandoſi della crudeltà ſempre da lei vſata verſo Naſtagio: perche gia le parea fuggir dinanzi da lui adirato, & hauere i maſtini a' fianchi. E tanta fu la paura, che di queſto le nacque, che, accioche queſto a lei non auueniße, prima tempo non ſi vide (il quale quella medeſima ſera preſtato le fu) che ella, hauendo l'odio in amore tramutato, vna ſua fida cameriera ſegretamente a Naſtagio mandò, la quale da parte di lei gli diſſe, ch'ella era preſta di far tutto cio, che oneſtamente foſſe piacer di lui. Alla qual Naſtagio fece riſpondere, che queſto gli era a grado molto, ma che * queſto era, ſpoſandola per moglie. La giouane, la qual ſapeua, che da altrui, che da

18 lei rimaſo non era, che moglie di Naſtagio ſtata non foße, gli fece riſpondere, che le piacea. Perche eſſendo eſſa medeſima la meſſaggiera, al padre, & alla madre diſſe, che era contenta d'eſſere ſpoſa di Naſtagio: di che eſſi furon contenti molto: e la domenica ſeguente Naſtagio ſpoſatala, e fatte le ſue nozze, con lei piu tempo lietamente viſſe. Coſì la Diuina bontà, della maligna intenzione del comune inimico fece ad onta di lui buono effetto ſeguire. E non ſarebbe queſta paura ſtata cagione ſolamente di queſto, anzi ſi tutte le Rauignane donne pauroſe ne diuennero, che ſempre poi troppo piu arrendeuoli a' piaceri degli huomini ſtate ſarebbono, che prima ſtate non erano,

19 ſe per li ſaui huomini in iſcrittura, quelle eſſere ſtate diaboliche apparenze con veriſſime dimoſtrazioni, ſicome auuenne, non ſi foſſe manifeſtato.



Nou. 49

FEDERIGO DEGLI ALBERIGHI AMA, E non e amato, & in cortesia spendendo, si consuma, e rimangli vn sol falcone, il quale, non hauendo altro, da a mangiare alla sua donna venutagli a casa: la qual cio sappiendo, mutata d'animo, il prende per marito, e fallo ricco.

NOVELLA NONA.



ERA GIA di parlar ristata Filomena, quando la Reina, hauendo veduto, che piu niuno a douer dire, se non Dioneo, per lo suo priuilegio, v'era rimaso, con lieto viso disse. A me omai appartiene di ragionare, & io, carissime Donne da vna nouella, simile in parte alla precedente, il farò volentieri: ne acciò solamente che conosciate, quanto la vostra vaghezza possa ne' cuor gentili, ma perche apprendiate d'esser voi medesime, come si conuiene, donatrici de' vostri guiderdoni, senza lasciar sempre esser la fortuna guidatrice: la quale, non discretamente, ma come s'auuiene, smoderatamente il piu delle volte dona.

La fortuna, cioè gli accidenti.

DOVETE adunque sapere, che Coppo di Borghese Domenichi (il qual fu nella nostra città, e forse ancora è huomo di reuerenda, e di grande autorità ne' dì nostri, e per costumi, e per virtù molto piu, che per nobiltà di sangue chiarissimo, e degno d'eterna fama) essendo gia d'anni pieno, spesse volte delle cose passate co' suoi vicini, e con altri si dilettaua di ragionare: la qual cosa egli meglio, e con piu ordine, e con maggior memoria, & ornato parlare, che altro huom, seppe fare. Era vsato di dire tra l'altre sue belle cose, che in Firenze fu gia vn giouane, chiamato Federigo di Messer Filippo Alberighi, in opera d'arme, & in cortesia pregiato sopra ogni altro donzel di Toscana. Il quale, sicome, il piu, de' gentil'huomini auuiene, d'vna gentil donna chiamata Monna Giouanna s'innamorò, ne' suoi tempi tenuta delle piu belle, e delle piu leggiadre, che in Firenze fossero: & acciochè egli l'amor di lei acquistar potesse, giostraua, armeggiaua, faceua feste, e donaua, & il suo senza alcun ritegno spendeua. Ma ella, non meno onesta, che bella, niente di quelle cose per lei fatte, ne di colui si curaua, che le faceua.

Spen-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

Nov. 49

Spendendo adunque Federigo, oltre ad ogni suo potere, molto, e niente acquistando, sicome di leggiere auuiene, le ricchezze mancarono, & esso rimase pouero senza altra cosa, che vn suo poderetto piccolo, essergli rimasa, delle rendite del quale strettissimamente viuea, & oltre a questo vn suo falcone de' migliori del mondo. Perche amando piu che mai, ne parendogli piu potere esser cittadino, come disideraua, a Campi, là doue il suo poderetto era, sen' andò a stare. Quiui, quando poteua, vccellando, e senza alcuna persona richiedere, pazientemente la sua pouertà comportaua. Ora auuenne vn dì, che essendo così Federigo diuenuto all'estremo, che il marito di Monna Giouanna infermò, e veggendosi alla morte venire, fece testamento, & essendo ricchissimo, in quello lasciò suo erede vn suo figliuolo gia grandicello: & appresso questo, hauendo molto amata Monna Giouanna, lei, se auuenisse, che il figliuolo senza erede ligittimo morisse, suo erede sustituì, e morissi. Rimasa adunque vedoua Monna Giouanna, come vsanza è delle nostre donne, l'anno di state con questo suo figliuolo sen' andaua in contado ad vna sua possessione, assai vicina a quella di Federigo. Perche auuenne, che questo garzoncello s'incominciò a dimesticare con questo Federigo, & a dilettarsi d'vccelli, e di cani: & hauendo veduto molte volte il falcone di Federigo volare, istranamente piacendogli, forte disideraua d'hauerlo: ma pure non s'attentaua di domandarlo, veggendolo a lui esser cotanto caro. E così stando la cosa, auuenne, che il garzoncello infermò: di che la madre dolorosa molto, come colei, che piu non hauea, e lui amaua, quanto piu si poteua, tutto'l dì standogli dintorno, non ristaua di confortarlo, e spesse volte il domandaua, se alcuna cosa era, la quale egli disiderasse, pregãdolo gliele dicesse: che per certo, se possibile fosse ad hauere, procaccerebbe, come l'hauesse. Il giouane, vdite molte volte queste proferte, disse. Madre mia, se voi fate, che io habbia il falcone di Federigo, io mi credo prestamẽte guerire. La donna, vdendo questo, alquanto sopra se stette, e cominciò a pensare quello, che far douesse. Ella sapeua, che Federigo lungamente l'haueua amata, ne mai da lei vna sola guatatura haueua hauuta: perche ella diceua. Come manderò io, o andrò a domãdargli questo falcone, che è per quel, che io oda, il migliore, che mai volasse, & oltre a cio il mantien nel mondo? E come sarò io sì sconoscente, che ad vn gentil'huomo, al quale niuno altro diletto è piu rimaso, io questo gli voglia torre? Et in così fatto pensiero impacciata, comeche ella fosse certissima d'hauerlo, se'l domandasse, senza saper, che douer dire, non rispondeua al figliuolo, ma si staua. Vltimamente tanto la vinse l'amor del figliuolo, che ella seco dispose, per contentarlo, che che esser ne douesse, di non

mandare, ma d'andare ella medesima per esso, e di recarglele, e rispose gli. Figliuol mio confortati, e pensa di guerire di forza: che io ti prometto, che la prima cosa, che io farò domattina, io andrò per esso, e sì il ti recherò. Di che il fanciullo lieto il dì medesimo mostrò alcun miglioramento. La donna la mattina seguente presa vnaltra dōna in compagnia, per modo di diporto sen'andò alla picciola casetta di Federigo, e fecelo addimandare. Egli, perciochè non era tempo, nè era stato a que' dì d'vccellare, era in vn suo orto, e faceua certi suoi lauorietti acconciare. Il quale vdendo, che Monna Giouanna il domandaua alla porta, marauigliandosi forte, lieto là corse. La quale vedendol venire, con vna donnesca piaceuolezza leuataglisi incontro, hauendola gia Federigo reuerentemente salutata, disse. Bene stea Federigo, e seguitò. Io son venuta a ristorarti de' danni, li quali tu hai già hauuti per me, amandomi piu, che stato non ti sarebbe bisogno: & il ristoro è cotale, che io intendo con questa mia compagna insieme desinar teco dimesticamente stamane. Alla qual Federigo vmilmente rispose. Madonna niun danno mi ricorda mai hauer riceuuto per voi, ma tanto di bene, che se io mai alcuna cosa valsi, per lo vostro valore, e per l'amore, che portato v'ho, auuenne. E per certo questa vostra liberale venuta m'è troppo piu cara, che non sarebbe, se da capo mi fosse dato da spendere, quanto per addietro ho gia speso, comeche a pouero oste siate venuta. E così detto vergognosamente dentro alla sua casa la riceuette, e di quella nel suo giardino la condusse: e quiui, non hauendo a cui farle tener compagnia ad altrui, disse. Madonna, poiche altri non c'è, questa buona donna moglie di questo lauoratore vi terrà compagnia, tanto che io vada a far metter la tauola. Egli, con tutto che la sua pouertà fosse strema, non s'era ancor tanto aueduto, quanto bisogno gli facea, che egli hauesse fuor d'ordine spese le sue ricchezze. Ma questa mattina niuna cosa trouandosi, di che potere onorar la donna, per amor della quale egli gia infiniti huomini onorati hauea, il fe rauuedere: & oltremodo angoscioso, seco stesso maladicendo la sua fortuna, come huomo, che fuor di se fosse or qua, or là trascorrendo, nè denari, nè pegno trouandosi; essendo l'hora tarda, & il disidero grande di pure onorare d'alcuna cosa la gentil donna; e non volendo, non che altrui, ma il lauorator suo stesso richiedere; gli corse agli occhi il suo buon falcone, il quale nella sua saletta vide sopra la stanga. Perche non hauendo a che altro ricorrere, presolo, e trouatolo grasso, pensò lui, esser degna viuanda di cotal donna. E però, senza piu pensare, tiratogli il collo, ad vna sua fanticella il fe prestamēte, pelato, & acconcio, mettere in vno schidone, & arrostir diligentemente: e messa la tauola con touaglie

bian-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

Nov. 49

bianchissime, delle quali alcuna ancora hauea, con lieto viso ritornò al-
la donna nel suo giardino, & il desinare, che per lui far si potea, disse
essere apparecchiato. Laonde la donna, con la sua compagna leuatasi,
andarono a tauola, e senza sapere che si mangiassero, insieme con Fe-
derigo, che con somma fede le seruiua, mangiarono il buon falcone. E
leuate da tauola, & alquanto con piaceuoli ragionamenti con lui di-
morate, parendo alla donna tempo di dire quello, perche andata era,
così benignamente verso Federigo cominciò a parlare. Federigo, ricor-
13 dandoti tu della tua preterita vita, e della mia onestà, la quale perau-
uentura tu hai reputata durezza, e crudeltà, io non dubito punto, che
tu non ti debbi marauigliare della mia presunzione, sentendo quello, per
che principalmente qui venuta sono: ma se figliuoli hauessi, o hauessi
hauuti, per li quali potessi conoscere, di quanta forza sia l'amor, che lor
si porta; mi parrebbe esser certa, che in parte m'hauresti per iscusata:
ma comeche tu non habbia, io che n'ho vno, non posso però le leggi co-
muni dell'altre madri fuggire. Le cui forze seguir conuenendomi, mi
conuiene, oltre al piacer mio, & oltre ad ogni conueneuolezza, e do-
uere, chiederti vn dono, il quale io so, che sommamente t'è caro, & è
14 ragione. Percioche niuno altro diletto, niuno altro diporto, niuna con-
solazione lasciata t'ha la tua strema fortuna: e questo dono è il falcon
tuo, del quale il fanciul mio è sì forte inuaghito, che se io non gliele
porto, io temo, che egli non aggraui tanto nella infermità, la quale ha,
che poi ne segua cosa, per la quale io il perda. E perciò io ti priego, non
per l'amore, che tu mi porti, al quale tu di niente se tenuto, ma per la
tua nobiltà, la quale in vsar cortesia s'è maggiore, che in alcuno altro
mostrata, che ti debbia piacere di donarlomi, acciochè io per questo do
no possa dire d'hauere ritenuto in vita il mio figliuolo, e per quello ha-
uerloti sempre obbligato. Federigo, vdendo ciò, che la donna addoman
15 daua, e sentendo, che seruir non la potea, percioche mangiare gliele ha
uea dato, cominciò in presenza di lei a piagnere, anzi che alcuna paro-
la risponder potesse. Il qual pianto la donna prima credette, che da do-
lore di douer da se dipartire il buon falcon diuenisse, più che da altro: e
quasi fu per dire, che nol volesse: ma pur sostenutasi, aspettò dopo il
pianto la risposta di Federigo, il qual così disse. Madonna posciache io
in voi posi il mio amore, in assai cose m'ho reputata la fortuna con-
traria, e sonmi di lei doluto: ma tutte sono state leggieri a rispetto di
quello, che ella mi fa al presente: di che io mai pace con lei hauer non
debbo: pensando, che voi qui alla mia pouera casa venuta siete, doue,
16 mentreche ricca fu, venir non degnaste, e da me vn picciol don voglia
te, & ella habbia sì fatto, che io donar nol vi possa: e perche questo

esser non possa, vi dirò brieuemente. Come io vdì, che voi, la vostra mercè, meco desinar volauate, hauendo riguardo alla vostra eccellenza, & al vostro valore, reputai degna, e conueneuole cosa, che con piu cara viuanda, secondo la mia possibilità, io vi douessi onorare, che con quelle, che generalmente per l'altre persone s'vsano. Perche ricordandomi del falcon, che mi domandate, e della sua bontà, degno cibo da voi il reputai, e questa mattina arrostito l'hauete hauuto in sul tagliere, il quale io perottimamente allogato hauea: ma vedendo ora, che in altra maniera il disiderauate, m'è si gran duolo, che seruir non ve ne posso, che mai pace non me ne credo dare. E questo detto, le penne, e i piedi, e'l becco le fe in testimonianza di cio gittare auanti. La qual cosa la donna vedendo, & vdendo, prima il biasimò d'hauer, per dar mangiare ad vna femmina, vcciso vn tal falcone: e poi la grandezza dell'animo suo, la quale la pouertà non hauea potuto, ne potea rintuzzare, molto seco medesimo commendò. Poi rimasa fuor della speranza d'hauere il falcone, e per quello della salute del figliuolo entrata in forse, tutta malinconosa si dipartì, e tornossi al figliuolo. Il quale, o per malinconia, che il falcone hauer non potea, o per la'nfermità, che pure a cio il douesse hauer condotto, non trapassar molti giorni, che egli, con grandissimo dolor della madre, di questa vita passò. La quale, poiche piena di lagrime, e d'amaritudine fu stata alquanto, essendo rimasa ricchissima, & ancora giouane, piu volte fu da' fratelli costrettta a rimaritarsi. La quale, comeche voluto non hauesse, pur veggendosi infestare, ricordatasi del valore di Federigo, e della sua magnificenzia vltima, cioè d'hauere vcciso vn così fatto falcone per onorarla, disse a' fratelli. Io volentieri, quando vi piacesse, mi starei: ma se a voi pur piace, che io marito prenda, per certo io non ne prenderò mai alcun altro, se io non ho Federigo degli Alberighi. Alla quale i fratelli, faccendosi beffe di lei, dissero. Sciocca che è cio, che tu di: come vuoi tu lui, che non ha cosa del mondo? A' quali ella rispose. Fratelli miei io so bene, che così è, come voi dite: ma io voglio auanti huomo, che habbia bisogno di ricchezza, che ricchezza, che habbia bisogno d'huomo. Li fratelli vdendo l'animo di lei, e conoscendo Federigo da molto, quantunque pouero fosse, sicome ella volle, lei con tutte le sue ricchezze gli donarono. Il quale così fatta donna, e cui egli cotanto amata hauea, per moglie vedendosi, & oltre a cio ricchissimo; in letizia con lei miglior massaio fatto, terminò gli anni suoi.

PIETRO

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

PIETRO DI VINCIOLO VA A CENARE ALtroue: la donna sua si fa venire vn garzone: torna Pietro: ella il nasconde sotto vna cesta da polli. Pietro dice essere stato trouato in casa d'Arcolano, con cui cenaua, vn giouane messoui dalla moglie: la donna biasima la moglie d'Arcolano: vno asino per isciagura pon piede in su le dita di colui, che era sotto la cesta: egli grida: Pietro corre là, vedelo, cognosce lo'nganno della moglie, con la quale vltimamente rimane in concordia per la sua tristezza.

NOVELLA DECIMA.



*IL RAGIONARE della Reina era al suo fine venuto, essendo lodato da tutti IDDIO, che degnamente hauea guiderdonato Federigo, quando Dioneo, che mai comandamento non aspettaua, incominciò. Io non so, s'io mi dica, che sia accidental vizio, e per maluagità di costumi ne' mortali soprauuenuto, o se pure è nella natura peccato il rider piu tosto delle cattiue cose, che delle buone opere, e spezialmente, quando quelle cotali a noi non pertengono. E percioche la fatica, la quale altra volta ho impresa, & ora son per pigliare, a niuno altro fine riguarda, se non a douerui torre malinconia, e riso, & allegrezza porgerui; quantunque la materia della mia seguente nouella, innamorate Giouani, sia, in parte meno, che onesta; peroche diletto puo porgere, ve la pur dirò: e voi, ascoltandola, quello ne fate, che vsate siete di fare, quando ne' giardini entrate, che distesa la dilicata mano, cogliete le rose, e lasciate le spine stare: il che farete, lasciando il cattiuo * e liete riderete degli amorosi inganni * compassione hauendo all'altrui sciagure, doue bisogna.*

F V *in Perugia, non è ancora molto tempo passato, vn ricco huomo, chiamato Pietro di Vinciolo: il quale, forse piu per ingannare altrui * che per vaghezza, che egli n'haueße, prese moglie: e fu la fortuna conforme al suo appetito in questo modo. Che la moglie, la quale egli prese, era vna giouane compressa, di pel rosso, & accesa, la quale due mariti piutosto che vno, haurebbe voluti: là doue ella s'auuenne a*

Pietro di Vinciolo.

*vno, che molto piu ad altro, che a lei l'animo hauea disposto. Il che ella in processo di tempo conoscendo, e veggendosi bella, e fresca, e sentendosi gagliarda, e poderosa, prima sene cominciò forte a turbare, & ad hauerne col marito di sconce parole alcuna volta, e quasi continuo mala vita: poi veggendo, che questo, suo consumamento piu tosto, che ammendamento della cattiuità del marito, potrebbe eßere, seco stessa dißе. Questo dolente abbandona me * & io m'ingegnerò di portare altrui in naue per lo piouoso. Io il presi per marito, e diedigli grande, e buona dota, sappiendo che egli era huomo, e credendol vago di quello, che sono * vaghi gli huomini: e se io non hauessi creduto, ch'e' foße stato huomo, io non l'haurei mai preso. Egli, che sapeua, che io era femmina, perche per moglie mi prendeua, se le femmine contro all'animo gli erano? Questo non è da sofferire. Se io non hauessi voluto essere al mondo, io mi sarei stata: e volendoci eßere, come io voglio, e sono, se io aspetterò diletto, o piacere di costui, io potrò perauuentura, in vano aspettando, inuecchiare, e quando io sarò vecchia, rauuedendomi, indarno mi dorrò d'hauere la mia giouinezza perduta, alla qual douer consolare m'è egli assai buono maestro, e dimostratore, in farmi dilettare di quello, che egli si diletta: il qual diletto * biasimeuole è forte a lui. Io offenderò le leggi sole, doue egli offende le leggi, e la natura. Hauendo adunque la buona donna così fatto pensiero hauuto, e forse piu d'vna volta, per dare segretamente a cio effetto, si dimesticò con vna vecchia, che quasi da tutti era tenuta vna santa, e quando tempo le parue, l'aperse la sua intenzione compiutamente. A cui la vecchia disse. Figliuola mia * quando per niuna altra cosa il facessi, si'l douresti * della vostra giouinezza: perciochе niun è pari a quello, a chi conoscimento ha * E da che diauol siam noi * da guardare la cenere intorno al focolare? Se niuna il sa, o ne puo rendere testimonianza, io sono vna di quelle, che ora * sono, non senza grandissime, & amare punture d'animo * e senza pro * andar lasciai * tutto, non vorrei, che tu credessi, che io fossi stata vna milensa, io pur non feci * fare: di che, quand'io mi ricordo, veggendomi fatta, come tu mi vedi, che non trouerrei chi mi desse fuoco a cencio, DIO il sa * gli huomini * essi nascon buoni a mille cose * e la maggior parte sono da molto piu * che giouani: ma le femmine * a far * figliuoli ci nascono, e per questo son tenute care: e se tu non te ne auuedessi ad altro, si te ne dei tu auuedere a questo, che noi siam sempre * degli huomini: & oltre a questo * molti huomini, doue molti huomini non * vna femmina * e perciochе a questo siam nate, da capo ti dico, che tu farai molto bene * al marito tuo * si che non habbia vecchiezza **

Auuertiscano i mariti, che le lor mogli, quando son mal trattate, fanno di questi discorsi.

Nou - 50

alle carni. Di questo mondo ha ciascun tanto * e spezialmente le fem-
mine, alle quali troppo piu si conuiene adoperare il senno, quando
8 l'hanno * percioche tu puoi vedere, quando c inuecchiamo, ne marito,
ne altri ci vuol vedere, anzi ci cacciano in cucina a dir delle fauole con
la gatta, & annouerare le pentole, e le scodelle: e peggio, che noi sia-
mo messe in canzone, e dicono. Alle giouani i buon bocconi, & alle vec-
chie i stranguglioni: & altre lor cose assai ancora dicono. Et accioche
io non ti tenga piu in parole, ti dico infino ad ora, che tu non poteui a
persona del mondo scoprir l'animo tuo, piu * di me: percioche egli non è
alcun si forbito, al quale io non ardisca di dire cio, che bisogna, ne si du
ro, o zotico, che io non ammorbidisca bene, e rechilo a cio, che io vorrò.
Fa pure, che tu mi mostri qual ti piace, e lascia poi fare a me: ma vna
9 cosa ti ricordo, figliuola mia, che io ti sia raccomandata, percioche io
son pouera persona, & io infino ad ora * e fece fine. Rimase adunque la
giouane in questa concordia con la vecchia, che se veduto le venisse vn
giouinetto, il quale per quella contrada molto spesso passaua, del quale
tutti i segni le disse, che ella sapesse quello, che hauesse a fare: e datale vn
pezzo di carne salata, la mandò con Dio. La vecchia, non passar molti
di, occultamente le mise colui, di cui ella detto l'haueua, in camera * la
qual cosa, che far potesse intorno a cio, sempre del marito temendo, non
ne lasciaua a far tratto. Auuenne che, douendo vna sera andare a ce-
na il marito con vn suo amico, il quale haueua nome Ercolano, la gioua
10 ne impose alla vecchia, che facesse venire a lei vn * che era de' piu bel
li, e de' piu piaceuoli di Perugia. La quale prestamente così fece. Et es-
sendosi la donna col giouane posti a tauola per cenare, & ecco Pietro
chiamò all'vscio, che aperto gli fosse. La donna questo sentendo, si tenne
morta: ma pur volendo, se potuto hauesse, celare il giouane, non hauen
accorgimento di mandarlo, o di farlo nascondere in altra parte; essendo
vna sua loggetta vicina alla camera, nella quale cenauano; sotto vna ce
sta da polli, che v'era, il fece ricouerare, e gittouui suso vn pannaccio
d'vn saccone, che fatto haueua il dì votare: e questo fatto, prestamen-
te fece aprire al marito, al quale, entrato in casa, ella disse. Molto to-
11 sto l'hauete voi trangugiata questa cena. Pietro rispose. Non l'hab-
biam noi assaggiata. E come è stato così, disse la donna? Pietro allo-
ra disse. Dirolti. Essendo noi gia posti a tauola Ercolano, e la moglie, &
io, e nci sentimmo presso di noi starnutire, di che noi, ne la prima volta,
ne la seconda curammo: ma quegli, che starnutito hauea, starnutendo
ancora la terza volta, e la quarta, e la quinta, e molte altre, tutti ci fece
marauigliare: di che Ercolano, che alquanto turbato con la moglie era,
percioche gran pezza ci hauea fatti stare all'vscio senza aprirci, qua-

ſi con furia diſſe. Queſto che vuol dire? chi è queſti, che così ſtarnuti-
ſce? e leuatoſi da tauola andò verſo vna ſcala, la quale aſſai vicina v'e-
ra, ſotto la quale era vn chiuſo di tauole, vicino al pie della ſcala, da
riporui, chi haueſſe voluto, alcuna coſa, come tutto dì veggiamo, che
fanno far coloro, che le lor caſe acconciano. E parendogli, che di
quindi veniſſe il ſuono dello ſtarnuto, aperſe vn' vſciuolo, il qual v'e-
ra: e come aperto l'hebbe ſubitamente n' vſcì fuori il maggior puzzo di
ſolfo del mondo: benche dauanti, eſſendocene venuto puzzo, e ram-
maricaticene, haueua detto la donna. Egli è, che dianzi io imbiancai
miei veli col ſolfo, e poi la tegghiuzza, ſopra la quale ſparto l'hauea,
perche il fummo riceueſſero, io la miſi ſotto quella ſcala, ſi che ancora
ne viene. E poiche Ercolano aperto hebbe l'vſciuolo, e ſfogato fu al-
quanto il fummo, guardando dentro, vide colui, il quale ſtarnutito ha-
uea, & ancora ſtarnutiua, a ciò la forza del ſolfo ſtrignendolo. E, co-
meche egli ſtarnutiſſe, gli haueua gia il ſolfo sì il petto ſerrato, che po-
co a ſtare hauea, che ne ſtarnutito, ne altro non haurebbe mai. Erco-
lano vedutolo, gridò. Or veggio, donna, quello, perche poco auan-
ti, quando ce ne venimmo, tanto tenuti fuor della porta, ſenza eßerci
aperto, fummo: ma non habbia io mai coſa, che mi piaccia, ſe io non te
ne pago. Il che la donna vdendo, e vedendo che'l ſuo peccato era pa-
leſe, ſenza alcuna ſcuſa fare, da tauola ſi fuggì, ne ſo, oue ſen' andaſſe.
Ercolano, non accorgendoſi, che la moglie ſi fuggia, piu volte diſſe a
colui, che ſtarnutiua, che egli vſciße fuori: ma quegli, che gia piu non
poteua, per coſa, che Ercolano diceſſe, non ſi mouea. Laonde Erco-
lano, preſolo per l'vno de' piedi, nel tirò fuori, e correua per vn col-
tello per vcciderlo: ma io, temendo per me medeſimo la ſignoria, leua-
tomi, non lo laſciai vccidere, ne fargli alcun male: anzi gridando, e
defendendolo, fui cagione, che quiui de' vicini traßero, li quali, preſo
il gia vinto giouane, fuori della caſa il portarono, non ſo doue. Per le
quali coſe la noſtra cena turbata, io non ſolamente non l'ho trangugia-
ta, anzi non l'ho pure aſſaggiata, come io diſsi. Vdendo la donna que-
ſte coſe conobbe, che egli erano dell'altre così ſauie, come ella foſſe,
quantunque tal volta ſciagura ne coglieſſe ad alcuna: e volentieri ha-
urebbe con parole la moglie d'Ercolano difeſa: ma, percioche col bia-
ſimare il fallo altrui le parue douere a' ſuoi far piu libera via, cominciò
a dire. Ecco belle coſe: ecco ſanta, e buona donna che coſtei dee eſſe-
re: ecco fede d'oneſta donna, che* ſi ſpirital mi pareua: e peggio, che
eſſendo ella oggimai vecchia, da molto buono eſemplo alle giouani: che
maladetta ſia l'hora, che ella nel mondo venne, & ella altresì, che
viuer ſi laſcia, perfidiſſima, e rea femmina, che ella dee eßere, vni-

uerſal

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

uersal vergogna, e vitupero di tutte le donne di questa terra: la quale
gittata via la sua onestà, e la fede promessa al suo marito, e l'onor di
16 questo mondo, lui, che è così fatto huomo, e così onoreuole cittadino,
e che così bene la trattaua, per vn'altro huomo non s'è vergognata di
vituperare, e se medesima insieme con lui. Se Dio mi salui, di così
fatte femmine non si vorrebbe hauer misericordia: elle si vorrebbero
occidere, elle si vorrebbon viue viue metter nel fuoco, e farne cenere.
Poi del suo amante ricordandosi, il quale ella sotto la cesta assai presso
di quiui haueua, cominciò a confortar Pietro, che s'andasse al letto,
percioche tempo n'era. Pietro, che maggior voglia haueua di mangia-
re, che di dormire, domandaua pur se da cena cosa alcuna vi fosse. A
cui la donna rispondeua. Si da cena ci ha, noi siamo molto vsate di far
17 da cena, quando tu non ci se. Si che io sono la moglie d'Ercolano. Deh
che non vai dormi per istasera, quanto farai meglio. Auuenne, che
essendo la sera certi lauoratori di Pietro venuti con certe cose dalla vil
la, & hauendo messi gli asini loro senza dar lor bere in vna stalletta,
la quale allato alla loggetta era, l'vn degli asini, che grandissima sete
hauea, tratto il capo del capestro, era vscito della stalla, & ogni co-
sa andaua fiutando, se forse trouasse dell'acqua: e così andando, s'au-
uenne per me la cesta, sotto la quale era il giouinetto. Il quale hauen-
do, percioche carpone gli conueniua stare, alquanto le dita dell'vna ma
no stese in terra fuor della cesta, tanta fu la sua ventura, o sciagura,
18 che vogliam dire, che questo asino ve gli pose su piede: laonde esso
grandissimo dolor sentendo, mise vn grande strido, il quale vdendo Pie
tro, si marauigliò, & auuidesi ciò esser dentro alla casa. Perche vsci-
to della camera, e sentendo ancora costui rammaricarsi, non hauendo-
gli ancora l'asino leuato il piè di'n su le dita, ma premendol tuttauia
forte, disse. Chi è là? e corse alla cesta, e, quella leuata, vide il gioui-
netto, il quale oltre al dolore hauuto delle dita premute dal piè dell'a-
sino, tutto di paura tremaua, che Pietro alcun male non gli facesse. Il
quale essendo da Pietro riconosciuto * essendo da lui domandato,
che fai tu qui? niente a ciò gli rispose, ma pregollo, che per l'amor di
19 Dio non gli douesse far male. A cui Pietro disse. Leua su, non dubi-
tare, che io alcun mal ti faccia: ma dimmi, come se tu qui, e perche.
Il giouinetto gli disse ogni cosa. Il qual Pietro non meno * che la sua
donna, presolo per mano con seco nel menò nella camera, nella quale la
donna con la maggior paura del mondo l'aspettaua. Alla quale Pie-
tro postosi a seder dirimpetto, disse. Or tu maladiceui così teste la mo-
glie d'Ercolano, e diceui, che arder si si vorrebbe, e che ella era vergo-
gna di tutte voi: come non diceui di te medesima? o se di te dir non vo-
leui,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

lui, come ti sofferiua l'animo di dir di lei, sentendoti quel medesimo hauer fatto, che ella fatto hauea? Certo niuna altra cosa, vi t'induceua, se non che voi siete tutte così fatte, e con l'altrui colpe guatate di ricoprire i vostri falli: che venir possa fuoco da cielo, che tutte v'arda generazion pessima, che voi siete. La donna, veggendo, che nella prima giunta altro male, che di parole, fatto non l'hauea, e parendole conoscere, lui * prese cuore, e disse. Io ne son molto certa, che tu vorresti, che fuoco venisse da cielo, che tutti ci ardesse * ma alla croce di DIO egli non ti verrà fatto. Ma volentieri farei vn poco ragione con esso teco, per sapere di che tu ti rammarichi. E certo io starei pur bene, se tu alla moglie d'Ercolano mi volessi agguagliare, la quale è vna vecchia picchiapetto, spigolistra, & ha da lui cio, che ella vuole, e e tiella cara, come si dee tener moglie, il che a me non auuiene. Che posto, che io sia da te ben vestita, e ben calzata, tu sai bene come io sto * e quanto tempo egli è, che tu non giacesti con meco: & io vorrei innanzi andar con gli stracci in dosso, e scalza, & esser ben trattata da te * che hauer tutte queste cose, trattandomi come tu mi tratti. E intendi sanamente, Pietro, che io son femmina, come l'altre, & ho * di quel, che l'altre: si che, perche io me ne procacci * male: almeno cotanto d'onore * mi pongo * Pietro s'auuide, che le parole non erano per venir meno in tutta notte: perche, come colui, che poco * disse. Or non più donna, di questo * bene: farai tu gran cortesia di far * qualche cosa, che mi pare che questo * altresì così ben * Certo no, disse la donna, che io non ho ancor cenato: che quando tu, nella tua mal'hora, venisti, ci ponauam noi a tauola per cenare. Or va adunque, disse Pietro, fa, che noi ceniamo: & appresso * di questa cosa * haurai, che rammaricare. La donna, leuata su, vdendo il marito contento, prestamente fatta rimetter la tauola, fece venir la cena, la quale apparecchiata hauea, & insieme col suo * marito * cenò. Dopo la cena, quella, che Pietro si diuisasse * m'è vscito di mente. So io ben cotanto, che la mattina vegnente infino in su la piazza fu assai certo stato * Perche così vi vo dire, donne mie care * se tu non puoi tienloti a mente, fin che tu possa, accioche quale asino da in parete, tal riceua.

ESSENDO adunque la nouella di Dioneo finita, meno per vergogna dalle donne risa, che per poco diletto; e la Reina conoscendo, che il fine del suo ragionamento era venuto, leuatasi in pie, e trattasi la corona dello alloro, quella piaceuolmente mise in capo ad Elisa dicendole. A voi, Madonna, sta omai il comandare. Elisa riceuuto l'onore, sicome per addietro era stato fatto, così fece ella, che dato col Siniscalco

primie-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

primieramente ordine a cio, che biſogno facea per lo tempo della ſua ſignoria con contentamento della brigata, diſſe. Noi habbiamo gia molte volte vdito, che con be' motti, e con riſpoſte pronte, o con auuedimenti preſti molti hanno gia ſaputo con debito morſo rintuzzare gli altrui denti, o i ſoppravuegnenti pericoli cacciar via: e perciochè la materia è bella, e puo eſſere vtile, i' voglio, che domane, con l'aiuto di D**IO**, *infra queſti termini ſi ragioni, cioè, di chi con alcuno leggiadro motto tentato, ſi riſcoteſſe, o con pronta riſpoſta, o auuedimento fuggì perdita, pericolo, o ſcorno. Queſto fu commendato molto da tutti: perlaqualcoſa la Reina, leuataſi in piè, loro tutti infino all'hora della cena licenziò. L'oneſta brigata, vedendo la Reina leuata, tutta ſi dirizzò, e ſecondo il modo vſato, ciaſcuno a quello, che piu diletto gli era, ſi diede. Ma eßendo gia di cantare le cicale riſtate, fatto ogni huom richiamare, a cena andarono. La quale con lieta feſta fornita, a cantare, & a ſonare tutti ſi diedero. Et hauendo gia, con volere della Reina, Emilia vna danza preſa, a Dioneo fu comandato, che cantaſſe vna canzone. Il quale preſtamente cominciò. Monna Aldruda leuate la coda, che buone nouelle vi reco: di che tutte le donne cominciarono a ridere, e maſſimamente la Reina, la quale gli comandò, che quella laſciaſſe, e diceßene vn'altra. Diße Dioneo. Madonna ſe io haueſſi cembalo, io direi. Alzateui i panni, Monna Lapa, o Sotto l'vliuello è l'erba: o voleſte voi, che io diceſſi. L'onda del mare mi fa gran male: ma io non ho cembalo, e perciò vedete voi, qual voi volete di queſte altre. Piacerebbeui. Eſcici fuor, che ſia tagliato, com'vn mio, in ſu la campagna. Diſſe la Reina no, dinne vn'altra. Dunque, diſſe Dioneo, dirò io. Monna Simona imbotta imbotta, e non è del meſe d'Ottobre. La Reina ridendo diſſe. Deh in mal'hora dinne vna bella, ſe tu vuogli, che noi non vogliam coteſta. Diſſe Dioneo. No, Madonna, non ve ne fate male: pur qual piu vi piace? Io ne ſo piu di mille. O volete. Queſto mio nicchio s'io nol picchio * O, Io mi comperai vn gallo delle lire cento. La Reina allora vn poco turbata, quantunque tutte l'altre rideſſero, diße. Dioneo laſcia ſtare il motteggiare, e dinne vna bella: e ſe non, tu potreſti prouare, come io mi ſo adirare. Dioneo vdendo queſto, laſciate ſtar le ciance, preſtamente in cotal guiſa cominciò a cantare.*

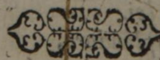
Amor la vaga luce.
Che moue da' begli occhi di coſtei,
Seruo m'ha fatto di te, e di lei.
Moſſe da' ſuoi begli occhi lo ſplendore,
Che pria la fiamma tua nel cor m'acceſe.

Per

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

Per li miei trapassando,
E quanto fosse grande il tuo valore,
Il bel viso di lei mi fece palese,
Il quale imaginando,
Mi sentì gir legando
Ogni virtù, e sottoporla a lei,
Fatta nuoua cagion de' sospir miei.
Così de' tuoi adunque diuenuto
Son, signor caro, & vbidente aspetto
Dal tuo poter mercede:
Ma non so ben s'intero è conosciuto
L'alto disio, che messo m'hai nel petto,
Ne la mia intera fede,
Da costei, che possiede
Si la mia mente, che io non torrei
Pace, fuor che da essa, ne vorrei.
Perch'io ti priego, dolce signor mio,
Che gliel dimostri, e faccile sentire
Alquanto del tuo foco
In seruigio di me, che vedi, ch'io.
Gia mi consumo amando, e nel martire
Mi sfaccio a poco a poco:
E poi quando fia loco,
Me raccomanda a lei, come tu dei:
Che teco a farlo volentier verrei.

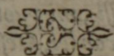
DA poiche Dioneo, tacendo, mostrò la sua canzone esser finita, fece la Reina assai dell'altre dire, hauendo nondimeno commendata molto quella di Dioneo. Ma poiche alquanto della notte fu trapassata, e la Reina sentendo gia il caldo del dì esser vinto dalla freschezza della notte, comando, che ciascuno infino al dì seguente, a suo piacere s'andasse a riposare.



FINISCE LA

QVINTA GIORNATA del Decameron

INCOMINCIA LA SESTA nella quale sotto il reggimento d'Elisa, si ragiona di chi con alcuno leggiadro motto tentato, si riscotesse, o con pronta risposta, o auuedimento fuggi perdita, o pericolo, o scorno.





Aveva la Luna, essendo nel mezzo del cielo perduti i raggi suoi, e gia, per la nuoua luce vegnente, ogni parte del nostro mondo era chiara, quando la Reina, leuatasi, fatta la sua compagnia chiamare, alquanto con lento passo dal bel poggio, su per la rugiada spaziandosi, s'allontanarono, d'vna, e d'altra cosa vari ragionamenti tegnendo, della piu bellezza, e della meno delle raccontate nouelle disputando, & ancora de' vari casi recitati in quelle rinnouando le risa, infinattanto, che gia piu alzandosi il Sole, cominciandosi a riscaldare, a tutti parue di douer verso casa tornare: perche voltati i passi, là sene vennero. E quiui, essendo gia le tauole messe, & ogni cosa d'erbucce odorose, e di be' fiori seminata, auanti che il caldo surgesse piu, per comandamento della Reina si misero a mangiare. E questo con festa fornito, auanti che altro facessero, alquante canzonette belle, e leggiadre cantate, chi andò a dormire, e chi a giucare a scacchi, e chi a tauole. E Dioneo, insieme con Lauretta, di Troiolo, e di Criseida cominciarono a cantare. E gia l'hora venuta del douere a concistoro tornare, fatti

re, fatti tutti dalla Reina chiamare, come vsati erano, dintorno alla fonte si posero a sedere. E volendo gia la Reina comandare la prima nouella, auuenne cosa, che ancora auuenuta non v'era: cioè, che per la Reina, e per tutti fu vn gran romore vdito, che per le fanti, e famigliari si faceua in cucina. Laonde fatto chiamare il Siniscalco, e domandato qual gridasse, e qual fosse del romore la cagione, rispose, che il Romore era tra Licisca, e Tindaro, ma la cagione egli non sapea, sicome colui, che pure allora giugnea per fargli star cheti, quando per parte di lei era stato chiamato. Al quale la Reina comandò, che incontanente quiui facesse venire la Licisca, e Tindaro: li quali venuti, domandò la Reina, qual fosse la cagione del loro romore. Alla quale, volendo Tindaro rispondere, la Licisca, che attempatetta era, & anzi superba, che no, & in sul gridar riscaldata, voltatasi verso lui con vn mal viso, disse. Vedi bestia d'huom, che ardisce, doue io sia, a parlare prima di me: lascia dir me: & alla Reina riuolta, disse. Madonna costui mi vuol far conoscere la moglie di Sicofante, e ne piu ne meno, come se io con lei vsata non fossi, mi vuol dare a vedere, che la notte prima, che Sicofante giacque con lei, Messer Mazza entrasse in monte Nero per forza, e con ispargimento di sangue: & io dico, che non è vero, anzi v'entrò paceficamente, e con gran piacer di quei d'entro. Et è ben sì bestia costui, che egli si crede troppo bene, che le giouani sieno sì sciocche, che elle stieno a perdere il tempo loro, stando alla bada del padre, e de' fratelli, che delle sette volte le sei soprastanno tre, o quattro anni, piu che non debbono, a maritarle. Frate, bene starebbono, se elle s'indugiasser tanto. Alla fede di Cristo, che debbo sapere quello, che io mi dico, quando io giuro. Io non ho vicina, che pulcella ne sia andata a marito, & anche delle maritate so io ben, quante, e quali beffe elle fanno a' mariti: e questo pecorone mi vuol far conoscer le femmine, come se io fossi nata ieri. Mentreche la Licisca parlaua, faceuan le donne sì gran risa, che tutti i denti si sarebbero loro potuti trarre. E la Reina l'haueua ben sei volte imposto silenzio, ma niente valea: ella non ristette mai infinattanto, che ella hebbe detto cio, che ella volle. Ma, poiche fatto hebbe alle parole fine, la Reina ridendo, volta a Dioneo, disse. Dioneo, questa è quistion da te, e perciò farai, quando finite fieno le nostre nouelle, che tu sopr'essa dei sentenzia finale. Alla qual Dioneo prestamente rispose. Madonna la sentenzia è data senza vdirne altro, e dico, che la Licisca ha ragione, e credo, che così sia, com'ella dice, e Tindaro è vna bestia. La qual cosa la Licisca vdendo cominciò a ridere, & a Tindaro riuolta, disse. Ben lo diceua io, vatti con dio, credi tu sapere piu di me tu, che non hai ancora rasciutti

sciutti

sciutti gli occhi: gran mercè, non ci son venuta in vano io, no. E se non fosse, che la Reina con vn mal viso le' mpose silenzio, e comādolle, che piu parola, ne romor facesse, se esser nō volesse scopata, e lei, e Tindaro mandò via; niuna altra cosa haurebbero hauuta a fare in tutto quel giorno, che attēdere a lei. Li quali poiche partiti furono, la Reina impose a Filomena, che alle nouelle desse principio. La quale lietamēte cosi cominciò.

VN CAVALIERE DICE A MADONNA Oretta di portarla con vna nouella a cauallo, e mal compostamente dicendola, è da lei pregato, che a pie la ponga.

NOVELLA PRIMA.



GIOVANI *Donne, come ne'lucidi sereni sono le stelle ornamento del cielo, e nella primauera i fiori de' verdi prati, e de' colli i riuestiti albuscelli; così de' laudeuoli costumi, e de' ragionamenti belli sono i leggiadri motti; li quali, percioche brieui sono, tanto stanno meglio alle donne, che agli huomini, quanto piu alle donne, che agli huomini, il molto parlar si disdice. E il vero, che, qual si sia la cagione, o la maluagità del nostro ingegno, o inimicizia singulare, che a' nostri secoli sia portata da' cieli, oggi poche, o non niuna donna rimasa ci è, la qual ne sappia ne' tempi opportuni dire alcuno, o se detto l'è, intenderlo, come si conuiene: general vergogna di tutte noi. Ma percioche gia sopra questa materia assai da Pampinea fu detto, piu oltre non intendo di dirne: ma per farui vedere, quanto habbiano in se di bellezza a' tempi detti, vn cortese impor di silenzio fatto da vna gentil donna ad vn caualiere, mi piace di raccontarui.*

Da' cieli, cioè da' corpi celesti.

SI COME *molte di voi, o possono per veduta sapere, o possono hauere vdito, egli non è ancora guari, che nella nostra città fu vna gentile, e costumata donna, e ben parlante, il cui valore non meritò, che il suo nome si taccia: fu adunque chiamata Madonna Oretta, e fu moglie di Messer Geri Spina. La quale perauuentura essendo in contado, come noi siamo, e da vn luogo ad vn'altro andando per via di diporto insieme con donne, e con caualieri, li quali a casa sua il dì hauuti haueua a desinare, & essendo forse la via lunghetta di là, onde si partiuano,*

a colà, doue tutti a pie d'andare intendeuano, disse vno de' caualieri della brigata. Madonna Oretta, quando voi vogliate, io vi porterò gran parte della via, che ad andare habbiamo, a cauallo, con vna delle belle nouelle del mondo. Al quale la donna rispuose. Meßere, anzi ve ne priego io molto, e sarammi carissimo. Messer lo caualiere, al quale forse non istaua meglio la spada allato, che'l nouellar nella lingua, vdito questo, cominciò vna sua nouella, la quale nel vero da se era bellissima: ma egli or tre, e quattro, e sei volte replicando vna medesima parola, & ora indietro tornando, e tal volta dicendo, io non dissi bene, e spesso ne' nomi errando, vn per vn'altro ponendone, fieramente la guastaua: senzache egli pessimamente, secondo le qualità delle persone, e gli atti, che accadeuano, proffereua. Di che a Madona Oretta, vdendolo, spesse volte veniua un sudore, & vno sfinimento di cuore, come se inferma foße, e fosse stata per terminare. La qual cosa poiche piu sofferir non potè, conoscendo, che il caualiere era entrato nel pecoreccio, ne era per riuscirne, piaceuolmente disse. Messere, questo vostro cauallo ha troppo duro trotto: perche io vi priego, che vi piaccia di pormi appiè. Il caualiere, il quale perauuentura era molto migliore intenditore, che nouellatore, inteso il motto, e quello in festa, & in gabbo preso, mise mano in altre nouelle, e quella, che cominciata hauea, e mal seguita, senza finita lasciò stare.



CISTI

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

Nov. 52

CISTI FORNAIO CON VNA SVA PArola fa rauuedere Messer Geri Spina d'vna sua transcutata domanda.

NOVELLA SECONDA.



MOLTO fu da ciascuna delle donne, e degli huomini il parlar di Madonna Oretta lodato, il qual, comandò la Reina a Pampinea, che seguitasse: perche ella così cominciò. Belle Donne, io non so da me medesima vedere, che piu in questo si pecchi, o la natura, apparecchiando ad vna nobile anima vn vil corpo, o la fortuna, apparecchiando ad vn corpo, dotato d'anima nobile, vil mestiero, si come in Cisti vostro cittadino, & in molti ancora habbiam potuto vedere auuenire. Il qual Cisti, d'altissimo animo fornito, la fortuna fece fornaio. E certo io maladicerei, e la natura parimente, e la fortuna, se io non conoscessi la natura esser discretissima, e la fortuna hauer mille occhi, come che gli sciocchi lei cieca figurino. Le quali io auuiso, che, sicome molto auuedute fanno quello, che i mortali spesse volte fanno: li quali, incerti de' futuri casi, per le loro opportunità le loro piu care cose ne' piu vili luoghi delle lor case, sicome meno sospetti, sepelliscono, e quindi ne' maggiori bisogni le traggono, hauendole il vil luogo piu sicuramente seruate, che la bella camera non haurebbe. E così le due ministre del mondo spesso le lor cose piu care nascondono sotto l'ombra dell'arti reputate piu vili, acciochè di quelle alle necessità traendole, piu chiaro appaia il loro splendore. Il che quanto in poca cosa Cisti fornaio il dichiarasse, gli occhi dello intelletto rimettendo a Messer Geri Spina (il quale la nouella di Madonna Oretta contata, che sua moglie fu, m'ha tornata nella memoria) mi piace in vna nouelletta assai piccola dimostrarui.

Nomina la fortuna, e ne parla non di propria sentenzia, ma poeticamente, secōdo le fauole de' gentili.

DICO adunque, che hauendo Bonifazio Papa, appo il quale Messer Geri Spina fu in grandissimo stato, mandati in Firenze certi suoi nobili ambasciadori per certe sue gran bisogne, essendo essi in casa di Messer Geri smontati, & egli con loro insieme i fatti del Papa trattando; auuenne, che che se ne fosse cagione, Messer Geri con questi ambasciadori del Papa tutti a pie quasi ogni mattina dauanti a santa Maria Vghi passauano, doue Cisti fornaio il suo forno haueua, e personalmente la sua arte esserceua. Al quale, quantunque la fortuna arte assai vmile data ha-

ueſſe, tanto in quella gli era ſtata benigna, che egli era ricchiſſimo diuenuto, e ſenza volerla mai per alcuna altra abbandonare, ſplendidiſſimamente viuea, hauendo, tra l'altre ſue buone coſe, ſempre i migliori vini bianchi, e vermigli, che in Firenze ſi trouaſſero, o nel contado. Il qual veggendo ogni mattina dauanti all'vſcio ſuo paſſar Meſſer Geri, e gli ambaſciadori del Papa, & eſſendo il caldo grande s'auuisò, che grā corteſia ſarebbe il dar lor bere del ſuo buon vin bianco: ma hauendo riguardo alla ſua condizione, & a quella di Meſſer Geri, non gli pareua oneſta coſa il preſumere d'inuitarlo, ma penſoſſi di tener modo, il quale induceſſe Meſſer Geri medeſimo ad inuitarſi. Et hauendo vn farſetto bianchiſſimo in doſſo, & vn grembiule di bucato innanzi ſempre, li quali piu toſto mugnaio, che fornaio, il dimoſtrauano, ogni mattina in ſu l'hora, ch'egli auuiſaua, che Meſſer Geri con gli ambaſciadori doueſſer paſſare, ſi faceua dauanti all'vſcio ſuo recare vna ſecchia nuoua, e ſtagnata d'acqua freſca, & vn picciolo orcioletto bologneſe nuouo, del ſuo buon vin bianco, e due bicchieri, che pareuan d'ariento, sì eran chiari, & a ſeder poſtoſi, come eſſi paſſauano, & egli, poiche vna volta, o due ſpurgato s'era, cominciaua a ber sì ſaporitamente queſto ſuo vino, che egli n'harebbe fatto venir voglia a' morti. La qual coſa hauendo Meſſer Geri vna, e due mattine veduta, diſſe la terza. Chente è Ciſti, è buono? Ciſti, leuato preſtamente in pie, riſpoſe. Meſſer ſi, ma quanto non vi potre' io dare ad intendere, ſe voi non aſſaggiaſte. Meſſer Geri, al quale, o la qualità .... o affanno, piu che l'vſato, hauuto, o forſe il ſaporito bere, che a Ciſti vedeua fare, ſete hauea generata, volto agli ambaſciadori, ſorridendo, diſſe. Signori egli è buon, che noi aſſaggiamo del vino di queſto valente huomo: forſe che è egli tale, che noi non ce ne penteremo: e con loro inſieme ſen'andò verſo Ciſti. Il quale, fatta di preſente vna bella panca venire di fuori dal forno, gli pregò, che ſedeſſero, & alli lor famigliari, che gia per lauare i bicchieri ſi faceuano innanzi, diſſe. Compagni, tirateui indietro, e laſciate queſto ſeruigio fare a me, che io ſo non meno ben meſcere, che io ſappia infornare, e non aſpettaſte voi d'aſſaggiarne giocciola. E così detto, eſſo ſteſſo, lauati quattro bicchieri belli, e nuoui, e fatto venire vn piccolo orcioletto del ſuo buon vino, diligentemente die bere a Meſſer Geri, & a' compagni. Alli quali il vino parue il migliore, che eſſi haueſſer gran tempo dauanti beuuto: perche commendatolo molto, mentre gli ambaſciadori vi ſtettero, quaſi ogni mattina con loro inſieme n'andò a ber Meſſer Geri. A' quali, eſſendo eſpediti, e partir douendoſi, Meſſer Geri fece vn magnifico conuito, al quale inuitò vna parte de' piu honoreuoli cittadini, e feceui inuitar Ciſti: il quale per niuna condizione andar vi

dar vi volle. Impose adunque Messer Geri ad vno de' suoi famigliari, per un fiasco andasse del uin di Cisti, e di quello un mezzo bicchier per huomo desse alle prime mense. Il famigliare, forse sdegnato, perche niuna volta bere haueua potuto del vino, tolse vn gran fiasco, il quale come Cisti vide, disse. Figliuolo, Messer Geri non ti manda a me. Il che raffermando piu uolte il famigliare, ne potendo altra risposta hauere, tornò a Messer Geri, e si gliele disse. A cui Messer Geri disse. Tornaui, e digli, che si fo: e se egli piu così ti risponde, domandalo, a cui io ti mando. Il famigliare tornato disse. Cisti per certo Messer Geri mi manda pure a te. Al qual Cisti rispose. Per certo, figliuol, non fa. Adunque, disse il famigliare, a cui mi manda? Rispose Cisti, ad Arno. Il che rapportando il famigliare a Messer Geri, subito gli occhi gli s'apersero dello intelletto, e disse al famigliare. Lasciami vedere, che fiasco tu vi porti, e vedutol disse. Cisti dice vero, e dettogli villania, gli fece torre vn fiasco conueneuole. Il qual Cisti vedendo, disse. Ora so io bene, che egli ti manda a me, e lietamente gliele empiè: e poi quel medesimo dì fatto il botticello riempiere d'vn simil vino, e fattolo soauemente portare a casa di Messer Geri, andò appresso, e trouatolo gli disse. Messere io non vorrei, che voi credeste, che il gran fiasco stamane m'hauesse spauentato: ma parendomi, che vi fosse vscito di mente cio, che io a questi di co' miei piccioli orcioletti v'ho dimostrato, cioè, che questo non sia vin da famiglia; vel volli stamane raccordare. Ora, percioche io non intendo d'esseruene piu guardiano, tutto vel'ho fatto venire: fatene per innanzi, come vi piace. Messer Geri hebbe il don di Cisti carissimo, e quelle grazie gli rendè, che a cio credette si conuenissero: e sempre poi per da molto l'hebbe, e per amico.



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

MONNA NONNA DE' PULCI CON UNA presta risposta, al meno che onesto motteggiare di Meßer Antonio d'Orso silenzio impone.

NOVELLA TERZA



UANDO Pampinea la sua nouella hebbe finita, poiche da tutti, e la risposta, e la liberalità di Cisti molto fu commendata, piacque alla Reina, che Lauretta diceße appresso, la quale lietamente così a dire cominciò. Piaceuoli Donne, prima Pampinea, & ora Filomena assai del vero toccarono della nostra poca virtù, e della bellezza de' motti: alla qual perciochè tornare non bisogna, oltre a quello, che de' motti è stato detto, vi voglio ricordare, eßer la natura de' motti cotale, che essi, come la pecora morde, deono così mordere l'uditore, e non come'l cane: perciochè, se come cane mordesse, il motto non sarebbe motto, ma villania. La qual cosa ottimamente fecero, e le parole di Madonna Oretta, e la risposta di Cisti. E il vero, che se per risposta si dice, & il risponditore morda come cane, essendo come da cane prima stato morso, non par da riprendere, come se cio auuenuto non foße, sarebbe. E perciò è da guardare, e come, e quando, e con cui, e similmente doue si motteggia. Alle quali cose poco guardando già uno * non minor morso riceuette, che'l desse: il che io in una piccola nouella vi voglio mostrare.

ESSENDO in Firenze Messer Antonio d'Orso, valoroso, e sauio vi venne un gentil'huomo Catalano, chiamato Meßer Dego della Ratta, maliscalco per lo Re Ruberto: il quale essendo del corpo bellissimo, e vie piu che grande vagheggiatore, auuenne, che, fra l'altre donne Fiorentine, una ne gli piacque, la quale era aßai bella donna, & era nepote d'un fratello del detto Messer Antonio * Et hauendo sentito, che il marito di lei, quantunque di buona famiglia fosse, era auarissimo, e cattiuo; con lui compose di douergli dare cinquecento fiorin d'oro, & egli una notte con la moglie il lasciaße giacere: perche fatti dorare popolini d'ariento, che allora si spendeuano, giaciuto con la moglie, come contro al piacer di lei fosse, gliele diede. Il che poi sappiendosi per tuto, rimasero al cattiuo huomo il danno, e le beffe, e Messer Antonio come sauio, si infinse di queste cose niente sentire. Perche usando molto insieme

Nov. 58

insieme Messer Antonio, *e'l Maliscalco auenne, che il dì di san Gio uanni, caualcando l'vno allato all'altro, veggendo le donne per la via, onde il palio si corre,* Messer Antonio *vide vna giouane, la quale questa pestilenzia presente ci ha tolta, donna il cui nome fu Monna Nonna de' Pulci, cugina di Messere Alesso Rinucci, e cui voi tutte doueste conoscere: la quale essendo allora vna fresca, e bella giuane, e parlante, e di gran cuore, di poco tempo auanti in porta san Piero a marito venutane, la mostrò al Maliscalco, e poi essendole presso, posta la mano sopra la spalla del Maliscalco, disse. Nonna, che ti par di costui? crederrestil vincere? Alla Nonna parue, che quelle parole alquanto mordessero la sua onestà, o la douesser contaminar negli animi di coloro, che molti v'erano, che l'vdirono. Perche, non inte ndendo a purgar questa contaminazione, ma a render colpo per colpo, prestamente rispose. Messere, e forse non mi vincerebbe, ma vorrei buona moneta. La qual parola vdita il Maliscalco, e* Messer Antonio, *sentendosi parimente trafitti, l'vno sì come fattore della disonesta cosa nella nepote del fratel di* Messer Antonio, *e l'altro sicome riceuitore nella nepote del propio fratello, senza guardar l'vn l'altro, vergognosi, e taciti sen'andarono, senza piu quel giorno dirle alcuna cosa. Così adunque, essendo la giouane stata morsa, non le si disdisse il mordere altrui motteggiando.*



CHICHIBIO CVOCO DI CVRRADO Gianfigliazzi con vna presta parola a sua salute l'ira di Currado volge in riso, e se campa dalla mala ventura minacciatagli da Currado.

Novella Qvarta.



Acevasi gia la Lauretta, e da tutti era stata sommamente commendata la Nonna, quando la Reina a Neifile impose, che seguitasse, la qual disse Quantunque il pronto ingegno, amorose Donne, spesso parole presti & vtili, e belle, secondo gli accidenti a' dicitori; la fortuna ancora alcuna volta aiutatrice de' paurosi, sopra la lor lingua subitamente di quelle pone, che mai ad animo riposato, per lo dicitor si sarebber sapute trouare: il che io per la mia nouella intendo di dimostrarui.

Cvrrado *Gianfigliazzi (si come ciascuna di voi et vdito, e veduto puote hauere) sempre della nostra città è stato nobile cittadino, liberale, e magnifico, e vita cauallaresca tenendo, continuamente in cani, & in vccelli s'è dilettato, le sue opere maggiori al presente lasciando stare. Il quale con un suo falcone hauendo un dì, presso a Peretola vna gru ammazzata; trouandola grassa, e giouane, quella mandò ad vn suo buon cuoco, il quale era chiamato Chichibio, & era Viniziano: e si gli mandò dicendo, che a cena l'arrostisse, e gouernaßela bene. Chichibio, il quale, come nuouo bergolo era, così pareua, acconcia la gru, la mise a fuoco, e con sollicitudine a cuocerla cominciò. La quale essendo gia presso che cotta, e grandissimo odor venendone, auuene, che vna femminetta della contrada, la qual Brunetta era chiamata, e di cui Chichibio era forte innamorato, entrò nella cucina, e sentendo l'odor della gru, e veggendola, pregò caramente Chichibio, che ne le desse vna coscia. Chichibio le rispose cantando, e diße, Voi non l'haurì da mi, Donna Brunetta, voi non l'haurì da mi. Di che Donna Brunetta eßendo turbata, gli diße. In fe di Dio se tu non la mi dai, tu non haurai mai da me cosa, che ti piaccia. Et in brieue le parole furon molte. Alla fine Chichibio, per non crucciar la sua donna, spiccata l'una delle cosce alla gru, gliele diede. Essendo poi dauanti a Currado, & ad*

& ad alcun suo forestiere messa la gru senza coscia, e Currado maravigliandosene, fece chiamare Chichibio, e domandollo, che fosse diuenuta l'altra coscia della gru. Al quale il Vinizian bugiardo subitamente rispose. Signor, le gru non hanno, se non una coscia, & una gamba. Currado allora turbato disse. Come diauol non hanno, che vna coscia, & una gamba? non vid'io mai piu gru, che questa? Chichibio seguitò. Egli è, Messer, com'io vi dico, e quando vi piaccia io il ui farò veder ne' viui. Currado per amor de' forestieri, che seco haueua, non volle dietro alle parole andare, ma disse. Poiche tu di di farmelo vedere ne' viui, cosa, che io mai piu non uidi, ne vdi dir, che fosse, & io il voglio veder domattina, e sarò contento: ma io ti giuro, che se altramenti sarà, che io ti farò conciare in maniera, che tu con tuo danno ti ricorderai sempre che tu ci uiuerai, del nome mio. Finite adunque per quella sera le parole, la mattina seguente, come il giorno apparue, Currado, a cui non era per lo dormire l'ira cessata, tutto ancor gonfiato si leuò, e comandò, che i caualli gli fosser menati: e fatto montar Chichibio sopra vn ronzino, verso vna fiumana, alla riuiera della quale sempre soleua in sul far del dì vedersi delle gru, nel menò, dicendo. Tosto vedremo, chi haurà iersera mentito, o tu, o io. Chichibio, veggendo, che ancora duraua l'ira di Currado, e che far gli conuenia pruoua della sua bugia, non sappiendo come poterlasi fare, caualcaua appresso a Currado con la maggior paura del mondo, e volentieri, se potuto hauesse, si sarebbe fuggito: ma non potendo, ora innanzi, & ora addietro, e da lato si riguardaua, e cio, che uedeua, credeua, che gru fossero, che stessero in due piedi. Ma gia vicini al fiume peruenuti, gli venner, primache ad alcun, vedute sopra la riua di quello ben dodici gru, le quali tutte in vn pie dimorauano, si come, quando dormono, soglion fare: perche egli prestamente mostratele a Currado, disse. Assai bene potete, Messer, vedere, che iersera vi dissi il vero, che le gru non hanno, se non vna coscia, et un pie, se uoi riguardate a quelle, che colà stanno. Currado, vedendole, disse. Aspettati, che io ti mosterrò, che elle n'hanno due: e fattosi alquanto piu a quelle uicino gridò oh oh: per lo qual grido le gru, mandato l'altro pie giu, tutte, dopo alquanti passi, cominciarono a fuggire: laonde Currado, riuolto a Chichibio disse. Che ti par ghiottone? parti che elle n'habian due? Chichibio, quasi sbigottito, non sappiendo egli stesso donde si venisse, rispose. Messer si, ma uoi non gridaste oh oh a quella di iersera: che se così gridato haueste, ella haurebbe così l'altra coscia, e l'altro pie fuor mandata, come hanno fatto queste. A Currado piacque tanto questa risposta, che tutta la sua ira si conuertì in festa, e riso, e disse. Chichibio, tu hai ragione, ben lo doueua fare. Così adun-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

sì adunque con la sua pronta, e sollazzeuol risposta, Chichibio cessò la mala ventura, e paceficossi col suo signore.

MESSER FORESE DA RABATTA, E Maestro Giotto dipintore, venendo di Mugello, l'vno la sparuta apparenza dell'altro mottegiando morde.

NOVELLA QVINTA.

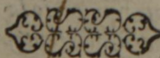


OME Neifile tacque, hauendo molto le Donne preso di piacere della risposta di Chichibio, così Panfilo, per voler della Reina, disse. Carissime donne, egli auuiene spesso, che, si come la fortuna sotto vili arti alcuna volta grandissimi tesori di virtù nasconde, come poco auanti per Pampinea fu mostrato, così ancora sotto turpissime forme d'huomini si trouano marauigliosi ingegni dalla natura essere stati riposti. La qual cosa assai apparue in due nostri cittadini, de' quali io intendo brieuemente di ragionarui. Percioche l'vno, il quale Messer Forese da Rabatta fu chiamato, essendo di persona piccolo, e sformato con viso piatto, e ricagnato, che a qualunque de' Baronci piu trasformato l'hebbe, sarebbe stato sozzo, fu di tanto sentimento nelle leggi, che da molti valenti huomini vno armario di ragione ciuile fu reputato. E l'altro, il cui nome fu Giotto, hebbe vno ingegno di tanta eccellenzia; che niuna cosa dalla natura madre di tutte le cose, & operatrice col continuo girar de' cieli . . . che egli con lo stile, e con la penna, o col pennello non dipignesse si simile a quella, che non simile, anzi piu tosto dessa paresse: intanto che molte volte nelle cose da lui fatte, si truoua, che il visiuo senso degli huomini vi prese errore, quello credendo esser vero, che era dipinto. E perciò hauendo egli quella arte ritornata in luce, che molti secoli, sotto gli errori d'alcuni, che piu a dilettar gli occhi degl'ignoranti, che a compiacere allo 'ntelletto de' saui, dipignendo, era stata sepulta; meritamente vna delle luci della Fiorentina gloria dir si puote: e tanto piu, quanto con maggiore vmiltà maestro degli altri in cio viuendo quella acquistò, sempre rifiutando d'esser chiamato maestro. Il qual titolo, rifiutato da lui, tanto piu in lui risplendeua, quanto con maggior disidero da quegli, che men sapeuano di lui,

o da

o da' suoi discepoli, era cupidamente vsurpato. Ma quantunque la sua arte fosse grandissima, non era egli perciò ne di persona, ne d'aspetto, in niuna cosa piu bello, che fosse Messer Forese. Ma alla nouella venendo, dico.

HAVEVANO in Mugello Messer Forese, e Giotto lor possessioni: & essendo Messer Forese le sue andate a vedere in quegli tempi di state, che le ferie si celebran per le corti, e perauuentura in su vn cattiuo ronzino a vettura venendosene, trouò il gia detto Giotto, il qual similmente hauendo le sue vedute, se ne tornaua à Firenze. Il quale ne in cauallo, ne in arnese essendo in cosa alcuna meglio di lui, si come vecchi, a pian passo venendone, s'accompagnarono. Auuenne, come spesso di state veggiamo auuenire, che vna subita pioua gli soprapprese. La quale essi, come piu tosto poterono, fuggirono in casa d'un lauoratore amico, e conoscente di ciascheduno di loro. Ma dopo alquanto, non facendo l'acqua alcuna vista di douer ristare, e costoro volendo essere il dì a Firenze, presi dal lauoratore in prestanza due mantelletti vecchi di romagnuolo, e due cappelli tutti rosi dalla vecchiezza, perciochè migliori non v'erano, cominciarono a camminare. Ora essendo essi alquanto andati, e tutti molli veggendosi, e per li schizzi, che i ronzini fanno co' piedi, in quantità zaccherosi, le quali cose non sogliono altrui accrescere punto d'orreuolezza; rischiarandosi alquanto il tempo, essi, che lungamente erano venuti taciti, cominciarono a ragionare. E Messer Forese, caualcando, & ascoltando Giotto, il quale bellissimo fauellatore era, cominciò a considerarlo da lato, e da capo, e per tutto, e veggendo ogni cosa così disorreuole, e così disparuto, senza hauere a se niuna considerazione, cominciò a ridere, e disse. Giotto, a che ora, venendo di qua allo 'ncontro di noi vn forestiere, che mai veduto non t'hauesse, credi tu, che egli credesse, che tu fossi miglior dipintor del mondo, come tu se? A cui Giotto prestamente rispose. Messere, credo, che egli il crederrebbe allora, che guardando voi, egli crederebbe, che voi sapeste l'a bi ci. Il che Messer Forese vdendo, il suo error riconobbe, e videsi di tal moneta pagato, quali erano state le derrate vendute.



PRVOVA MICHELE SCALZA A CERTI giouani, come i Baronci sono i piu gentili huomini del mondo, o di maremma, e vince vna cena.

Novella Sesta.

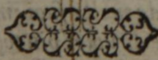


RIDEVANO ancora le donne della presta risposta di Giotto, quando la Reina impose il seguitare alla Fiammetta, la qual così cominciò a parlare. Giouani Donne, l'essere stati ricordati i Baronci da Panfilo, li quali perauuentura voi non conoscete, come fa egli, m'ha nella memoria tornata vna nouella, nella quale, quanta sia la lor nobiltà si dimostra, sanza dal nostro proposito deuiare: e perciò mi piace di raccontarla.

EGLI non è ancora guari di tempo passato, che nella nostra città era vn giouane chiamato Michele Scalza, il quale era il piu piaceuole, & il piu sollazeuole huom del mondo, e le piu nuoue nouelle haueua per le mani: per la qual cosa i giouani Fiorentini haueuan molto caro, quando in brigata si trouauano, di potere hauer lui. Ora auuenne vn giorno, che essendo egli con alquanti a mont'Vghi, si'ncominciò tra loro una quistion così fatta. Quali fossero gli piu gentili huomini di Firenze, & i piu antichi. De' quali alcuni diceuano gli Vberti, & altri i Lamberti, e chi vno, e chi vn'altro, secondoche nell'animo gli capea. Li quali vdendo lo Scalza, cominciò a ghignare, e disse. Andate via, andate goccioloni, che voi siete, voi non sapete cio, che voi vi dite. I piu gentili huomini, & i piu antichi, non che di Firenze, ma di tutto il mondo, o di maremma, sono i Baronci, & a questo s'accordano tutti i fisofoli, & ogni huomo, che gli conosce, come fo io: & acciochè voi non intendeste d'altri, io dico de' Barondci vostri vini da santa Maria Maggiore. Quando i giouani, che aspettauano, che egli douesse dire altro, vdiron questo, tutti si fecero beffe di lui, e dissero. Tu ci vccelli quasi come se noi non cognoscessimo i Baronci, come facci tu. Disse lo Scalza, alle guagnele non fo, anzi mi dico il vero: e se egli ce n'è niuno, che voglia metter su vna cena, a douerla dare a chi vince, con sei compagni, quali piu gli piaceranno, io la metterò volentieri: & ancora vi farò piu, ch'io ne starò alla sentenzia di chiunque voi vorrete. Tra' quali disse vno, che si chiamaua Neri Mannini. Io sono acconcio

a voler vincer questa cena. Et accordatisi insieme d'hauer per giudice Piero di Fiorentino, in casa cui erano, & andatisene a lui, e tutti gli altri appresso per vedere perdere lo Scalza, e dargli noia, ogni cosa detta gli raccontarono. Piero, che discreto giouane era, vdita primieramente la ragione di Neri, poi allo Scalza riuolto, disse. E tu come potrai mostrare questo, che tu affermi? Disse lo Scalça. Che il mosterrò per si fatta ragione, che non che tu, ma costui che il niega, dirà, che io dica il vero. Voi sapete che, quanto gli huomini sono piu antichi. piu son gentili, così si diceua pur testè tra costoro: & i Baronci son piu antichi, che niuno altro huomo, siche son piu gentili: e come essi sien piu antichi mostrandoui, senza dubbio io haurò vinta la quistione. Voi douete sapere, che i Baronci furon fatti al tempo, che s'era cominciato d'apparare a dipingere: ma gli altri huomini furon fatti, posciache si seppe dipingere. E che io dica di questo il vero, ponete mente a' Baronci, & agli altri huomini: doue voi tutti gli altri vedrete co' visi ben composti, e debitamente proporzionati, potete vedere i Baronci qual col viso molto lungo, e stretto, e quale hauerlo, oltre ad ogni conueneuolezza, largo: e tal v'è col naso molto lungo, e tale l'ha corto, & alcuno col mento in fuori, & in su riuolto, e con mascelloni, che paiono d'asino: & euui tale, che ha l'vno occhio piu grosso, che l'altro, & ancora chi l'vn piu giu, che l'altro, sicome sogliono essere i visi, che fanno da prima i fanciulli, che apparano a disegnare. Perche, come gia dissi, assai bene appare, che * essi sono piu antichi, che gli altri, e così piu gentili. Della qual cosa, e Piero, che era il giudice, e Neri, che haueua messa la cena, e ciascuno altro ricordandosi, & hauendo il piaceuole argomento dello Scalza vdito, tutti cominciarono a ridere, & affermare, che lo Scalza haueua la ragione, e che egli haueua vinta la cena, e che per certo i Baronzi erano i piu gentili huomini, & i piu antichi, che fossero non che in Firenze, ma nel mondo, o in maremma.

Et imperciò meritamente, Panfilo volendo la turpitudine del viso di Messer Forese mostrare, disse, che stato sarebbe sozzo ad vn de' Baronci.



Michele Scalza, e' Baronzi. MADON-

MADONNA FILIPPA DAL MARITO CON vn ſuo amante trouata, chiamata in giudicio, con vna pronta, e piaceuol riſpoſta ſe libera, e fa lo ſtatuto modificare.

NOVELLA SETTIMA.



IA ſi tacea la Fiammetta, e ciaſcun rideua ancora del nuouo argomento dallo Scalza vſato, a nobilitare ſopra ogni altro i Baronci, quando la Reina ingiunſe a Filoſtrato, che nouellaſſe, & egli a dir cominciò. Valoroſe Donne, bella coſa è in ogni parte ſaper ben parlare, ma io la reputo belliſſima quiui ſaperlo fare, doue la neceſſità il richiede. Il che ben ſeppe fare vna gentil donna, della quale intendo di ragionarui: che non ſolamente feſta, e riſo porſe agli vditori, ma ſe de' lacci di vituperoſa morte diſuiluppò, come voi vdirete.

NELLA Terra di Prato fu gia vno ſtatuto, nel vero aſpro. Il quale ſenza niuna diſtinzion fare, comandaua, che così foſſe arſa quella donna, che dal marito foſſe con alcuno ſuo amante trouata in adulterio, come quella, che per denari con qualunque altro huomo ſtata trouata foſſe. E durante queſto ſtatuto, auuenne, che vna gentil donna, e bella, & oltre ad ogni altra innamorata, il cui nome fu Madonna Filippa, fu trouata nella ſua propia camera vna notte da Rinaldo de' Puglieſi ſuo marito nelle braccia di Lazzarino de' Guazzagliotri, nobile giouane, e bello di quella terra. il quale ella, quanto ſe medeſima, amaua. La qual coſa Rinaldo vedendo, turbato forte, appena del correr loro addoſſo, e d'vccidergli ſi ritenne: e ſe non foſſe, che di ſe medeſimo dubitaua, ſeguitando l'impeto della ſua ira, l'haurebbe fatto. Rattemperatoſi adunque da queſto, non ſi potè temperar da voler quello dello ſtatuto Prateſe, che a lui non era licito di fare, cioè, la morte della ſua donna. E perciò hauendo al fallo della donna prouare aſſai conueneuole teſtimonianza, come il dì fu venuto, ſenza altro conſiglio prendere, accuſata la donna, la fece richiedere. La donna, che di gran cuore era, ſicome generalmente eſſer ſoglion quelle, che innamorate ſon da douero, ancora che ſconſigliata da molti ſuoi amici, e parenti ne foſſe, del tutto diſpoſe di comparire, e di voler più toſto, la verità confeſſando, con forte animo morire, che vilmente fuggendo per contumacia in eſilio vi-

Il peccato fa la dōna sfacciata.

lio viuere, e negarſi degna di così fatto amante, come colui era, nelle cui braccia era ſtata la notte paſſata. Et aßai bene accompagnata di donne, e d'huomini, da tutti confortata al negare, dauanti al Podeſtà venuta domandò, con fermo viſo, e con ſalda voce quello, che egli a lei domandaſſe. Il Podeſtà riguardando coſtei, e veggendola belliſſima, e di maniere laudeuoli molto, ſecondoche le ſue parole teſtimoniauano, di grande animo, cominciò ad hauer di lei compaſſione, dubitando, non ella confeßaße coſa, per la quale a lui conueniſſe, volendo il ſuo onor ſeruare, farla morire; ma pur non potendo ceſſare di domandarla di quello, che appoſto l'era, le diße. Madonna, come voi vedete, qui è Rinaldo voſtro marito, e duolſi di voi, la quale egli dice, che ha con altro huomo trouata in adulterio, e perciò domanda, che io, ſecondoche vno ſtatuto, che ci è, vuole, faccendoui morire, di cio vi puniſca: ma cio far non poſſo, ſe voi nol confeſſate, e perciò guardate bene quello, che voi riſpondete, e ditemi ſe vero è quello, di che voſtro marito v'accuſa. La donna, ſenza sbigottire punto, con voce aßai piaceuole riſpoſe. Meſſere, egli è vero, che Rinaldo è mio marito, e che egli queſta notte paſſata mi trouò nelle braccia di Lazzarino, nelle quali io ſono per buono, e per perfetto amore, che io gli porto, molte volte ſtata, ne queſto negherei mai: ma come io ſon certa, che voi ſapete, le leggi deono eßer comuni, e fatte con conſentimento di coloro, a cui toccano. Le quali coſe di queſta non auuengono: che eſſa ſolamente le donne tapinelle, coſtrigne, le quali molto meglio, che gli huomini, potrebbero a molti ſoddisfare: & oltre a queſto, non che alcuna donna, quando fatta fu, ci preſtaſſe conſentimento, ma niuna ce ne fu mai chiamata: per le quali coſe meritamente maluagia ſi puo chiamare. E ſe voi volete in pregiudicio del mio corpo, e della voſtra anima eſſer di quella eſecutore, a voi ſta: ma auanti che ad alcuna coſa giudicar procediate, vi priego, che vna piccola grazia mi facciate, cioè, che voi il mio marito domandiate, ſe io ogni volta, e quante volte a lui piaceua, ſenza dir mai di no, io di me ſteſſa gli concedeua intera copia, o no. A che Rinaldo, ſenza aſpettare, che il Podeſtà domandaße, preſtamente riſpoſe, che ſenza alcun dubio la donna ad ogni ſua richeſta gli haueua di ſe ogni ſuo piacere conceduto. Adunque, ſeguì preſtamente la donna, domando io Meßer Podeſtà, ſe egli ha ſempre di me preſo quello, che gli è biſognato, e piaciuto, io che doueua fare, o debbo di quel, che gli auanza? debbolo io gittare a' cani? non è egli molto meglio ſeruirne vn gentil'huomo, che più, che ſe m'ama, che laſciarlo perdere, o guaſtare? Eran quiui a così fatta eſaminazione, e di tanta, e sì famoſa donna, quaſi tutti i Prateſi concorſi, li quali vdendo così piaceuol

L'Autore, per ſeruare il decoro, fa parlare a coſtei, nõ ſecõdo il vero, ma ſecondo, che le biſognaua.

Parla la donna sfacciata, come ell'era.

domanda, subitamente, dopo molte risa, quasi ad vna voce tutti gridarono, la donna hauer ragione, e dir bene: e prima che di quiui si partissono, a cio confortandogli il Podestà, modificarono il crudele statuto, e lasciarono, che egli s'intendesse solamente per quelle donne, le quali per denari a lor mariti facesser fallo. Perlaqualcosa Rinaldo, rimaso di così matta impresa confuso, si parti dal giudicio: & alla donna, quasi dal fuoco risuscitata fu alleggerita la pena.

FRESCO CONFORTA LA NEPOTE CHE non si specchi, se gli spiaceuoli, come diceua, l'erano a veder noiosi.

NOVELLA OTTAVA.



LA Nouella, da Filostrato raccontata, prima con vn poco di vergogna punse li cuori delle donne ascoltanti, e con onesto rossore, ne' lor visi apparito, ne dieder segno: e poi, l'vna l'altra guardando, appena del ridere potendosi astenere, sogghignando, quella ascoltarono: ma poiche esso alla fine ne fu venuto, la Reina, ad Emilia voltatasi, che ella seguitasse, le 'mpose. La quale, non altramenti, che se da dormir si leuasse, soffiando incominciò. Vaghe giouani, percioche vn lungo pensiero molto di qui m'ha tenuta gran pezza lontana, per vbbidire alla nostra Reina, forse con molto minor nouella, che fatto non haurei, se qui l'animo hauessi hauuto, mi passerò, lo sciocco error d'vna giouane raccontandoui, con vn piaceuol motto, corretto da vn suo zio, se ella da tanto stata fosse, che inteso l'hauesse.

VNO adunque, che si chiamò Fresco da Celatico, hauea vna sua nepote, chiamata per vezzi Cesca. La quale, ancorache bella persona hauesse, e viso, non però di quegli angelici, che gia molte volte vedemo, se da tanto, e si nobile reputaua, che per costume haueua preso di biasimare, e huomini, e donne, e ciascuna cosa, che ella vedeua, senza hauer alcun riguardo a se medesima, la quale era tanto piu spiaceuole, sazieuole, e stizzosa, che alcuna altra, che a sua guisa niuna cosa si poteua fare: e tanto, oltre a tutto questo, era altiera, che se stata fosse de' reali di Francia, sarebbe stato soperchio. E quando ella andaua per via, si forte le veniua del cencio, che altro, che torcere il muso non faceua,

Nov. 58

cena, quasi puzzo le venisse di chiunque vedesse, o scontraße. Ora lasciando stare molti altri suoi modi spiacevoli, e rincresceuoli, auuenne vn giorno, che essendosi ella in casa tornata, là doue Fresco era, e tutta piena di smancerie, postaglisi presso a sedere, altro non facea, che soffiare: laonde Fresco domandando le disse. Cesca, che vuol dir questo, che essendo oggi festa, tu te ne se così tosto tornata in casa? Al quale ella, tutta cascante di vezzi, rispose. Egli è il vero, che io me ne sono venuta tosto, percioche io non credo, che mai in questa terra foßero, & huomini, e femmine tanto spiaceuoli, e rincresceuoli, quanto sono oggi: e non ne passa per via vno, che non mi spiaccia, come la mala ventura: & io non credo, che sia al mondo femmina, a cui più sia noioso il vedere gli spiaceuoli, che è a me: e per non vedergli così tosto me ne sono uenuta. Alla qual Fresco, a cui li modi fecciosi della nepote dispiaceuan fieramente, disse. Figliuola, se così ti dispiacciono a gli spiaceuoli, come tu di, se tu vuoi viuer lieta, non ti specchiar giamai. Ma ella, più che vna canna vana, & a cui di senno pareua pareggiar Salamone, non altramenti, che vn montone haurebbe fatto, intese il vero motto di Fresco: anzi disse, che ella si voleua specchiar come l'altre. E così nella sua großezza si rimase, & ancor vi si sta.

Nov. 59

GVIDO CAVALCANTI DICE CON VN motto onestamente villania a certi caualier Fiorentini, li quali soprappreso l'haueano.

NOVELLA NONA.



SENTENDO la Reina, che Emilia della sua nouella s'era diliberata, e che ad altri non restaua dir, che a lei, se non a colui, che per priuilegio haueua il dir da sezzo; così a dir cominciò. Quantunque, leggiadre Donne, oggi mi sieno da voi state tolte da due in su delle nouelle, delle quali io m'hauea pensato di douerne vna dire; nondimeno me n'è pure vna rimasa da raccontare, nel la conclusione della quale si contiene vn sì fatto motto, che forse non ci se n'è alcuno di tanto sentimento contato.

DOVETE adunque sapere, che ne' tempi passati furono nella nostra città assai belle, e laudeuoli vsanze, delle quali oggi niuna ve n'è rimasa,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

sa, mercè dell'auarizia, che in quella cō le ricchezze è cresciuta, la qua
le tutte l'ha discacciate Tra le quali n'era vna cotale, che in diuersi
luoghi per Firenze si ragunauano insieme i gentil'huomini delle con-
trade, e faceuano lor brigate di certo numero, guardando di metterui
tali che comportar potessono acconciamente le spese, & oggi l'vno, do
man l'altro, e così per ordine tutti metteuan tauola, ciascuno il suo dì,
a tutta la brigata: & in quella spesse volte onorauano, e gentili huo-
mini forestieri, quando ve ne capitauano, & ancora de' cittadini: e si-
milmente si uestiuano insieme almeno vna volta l'anno, & insieme i dì
piu nobili caualcauano per la città, e talora armeggiauano, e mas-
simamente per le feste principali, o quando alcuna lieta nouella di vit-
toria, o d'altro fosse venuta nella città. Tra le quali brigate n'era vna
di Messer Betto Brunelleschi, nella quale Messer Betto, e compagni s'e-
ran molto ingegnati di tirar Guido di Messer Caualcante de' Caualcan-
ti, e non senza cagione. Percioche, oltre a quello, che egli fu vn de' mi-
gliori loici, che hauesse il mondo, e ottimo filosofo naturale (delle qua
li cose poco la brigata curaua) si fu egli leggiadrissimo, e costumato, e
parlante huomo molto, & ogni cosa, che far volle, & a gentil huom
pertenente, seppe meglio, che altro huom fare: e con questo era ric-
chissimo, & a chiedere a lingua sapeua onorare, cui nell'animo gli ca-
peua, che il valesse. Ma a Messer Betto non era mai potuto venir fat-
to d'hauerlo, e credeua egli co' suoi compagni, che cio auuenisse, per-
cioche Guido alcuna volta speculando, molto astratto dagli huomi-
ni diueniua: e perciò si diceua tra la gente volgare, che queste sue
speculazioni, eran solo in cercare, se trouar si potesse cio, che non fos-
se. Ora auuenne vn giorno, che essendo Guido partito d'orto san Mi-
chele, e uenutosene per lo corso degli Adimari in fino a san Giouanni,
il quale spesse volte era suo cammino; essendo arche grandi di marmo
(che oggi sono in santa Reparata, e molte altre) dintorno a san Giouan
ni, & egli essendo tra le colonne del porfido, che vi sono, e quelle arche;
e la porta di san Giouanni, che serrata era; Messer Betto con sua briga
ta a caual venendo su per la piazza di santa Reparata, veduto Gui-
do là tra quelle sepolture, dissero. Andiamo a dargli briga: e spro-
nati i caualli, a guisa d'vno assalto sollazzeuole gli furono, quasi pri-
ma, che egli sen'auuedesse, sopra, e cominciarongli a dire. Guido, tu ri
fiuti d'esser di nostra brigata: ma ecco, quando tu harai trouato cio,
che non è, che haurai fatto? A' quali Guido da lor veggendosi chiuso,
prestamente disse. Signori, voi mi potete dire a casa vostra cio, che vi
piace; e posta la mano sopra vna di quelle arche, che grandi erano, si-
come colui, che leggerissimo era, prese un salto, e fussi gittato dall'altra
parte,

Nov. 59

parte, e suiluppatosi da loro, sen'andò. Costoro rimaser tutti, guatando l'vn l'altro, e cominciarono a dire, che egli era vno smemorato, e che quello, che egli haueua risposto, non veniua a dir nulla, conciososse cosa, che quiui doue erano, non haueuano essi a far piu che tutti gli altri citadini, ne Guido meno, che alcun di loro. Alli quali Messer Betto riuolto disse. Gli smemorati siete voi, se voi non l'hauete inteso: egli ci ha onestamente, & in poche parole detta la maggior villania del mondo: perciochè, se voi riguardate bene, queste arche sono le case de' morti, perciochè in esse si pongono, e dimorano i morti, le quali egli dice, che sono nostra casa, a dimostrarci che noi, e gli altri huomini idioti, e non litterati, siamo a comparazione di lui, e degli altri huomini scienziati, peggio che huomini morti: e perciò, qui essendo, noi siamo a casa nostra. Allora ciascuno intese quello, che Guido haueua voluto dire, e vergognossi, ne mai piu gli diedero briga, e tennero per innanzi Messer Betto sottile, & intendente Cauauliere.



F. CIPOLLA PROMETTE A CERTI CONTADINI di mostrare loro la penna della *Fenice dell'arca di Noè*: in luogo della quale trouando carboni, quegli dice esser di quegli, che l'arrostirono.

NOVELLA DECIMA.



ESSENDO ciascuno della brigata della sua nouella riuscito, conobbe Dioneo, che a lui toccaua il douer dire. Per laqualcosa, senza troppo solenne comandamento aspettare, imposto silenzio a quegli, che il sentito motto di Guido lodauano, incominciò. Vezzose Donne, quantunque io habbia per priuilegio di poter di quel, che piu mi piace, parlare, oggi io non intendo di volere da quella materia separarmi, della qual voi tutte hauete assai acconciamente parlato: ma seguitando le vostre pedate, intendo di mostraruí, quanto cautamente con subito riparo vno fuggisse vno scorno, che da due giouani apparecchiato gli era. Ne vi dourà esser graue, perche io, per ben dire la nouella compiuta, alquanto in parlar mi distenda, se al Sole guarderete, il quale ancora è a mezzo il Cielo.

CERTALDO, come voi forse hauete potuto vdire, è vn castel di Val d'Elsa posto nel nostro contado: il quale, quantunque picciol sia, gia di nobili huomini, e d'agiati fu abitato. Nel quale, perciocbe buona pastura vi trouaua, vsò vn lungo tempo d'andare ogni anno vna volta vn di questi ribaldi, che vanno attorno, fingendosi de' frati di santo Antonio, il cui nome era creduto frate Cipolla, forse non meno per lo nome, che per altro, vedutoui volentieri, conciosiacosa che quel terreno produca cipolle famose per tutta Toscana. Era questo frate Cipolla di persona piccolo, di pelo rosso, e lieto nel viso, & il miglior brigante del mondo: & oltre a questo, niuna scienzia hauendo, sì ottimo parlatore, e pronto era, che chi conosciuto non l'hauesse, non solamente vn gran rettorico l'haurebbe stimato, ma haurebbe detto esser Tulio medesimo, o forse Quintiliano: e quasi di tutti quegli della contrada era compare, o amico, o beniuogliente. Il quale, secōdo la sua vsanza, del mese d'Agosto, tra l'altre v'andò vna volta: & vna domenica mattina, essendo tutti i buoni huomini, e le femmine delle ville dattorno venuti su la piazza della calonica, quādo tēpo gli parue, fattosi innāzi disse. Signori, e Donne, come voi sapete, vostra vsanza è di mandare ogni anno a' poueri del baron Messer santo Antonio del vo-

L'Autore ne vuol mostrare, che non si vuol cosi credere a ognuno, e che, sicome i veri religiosi son degni d'ogni fede e d'ogni reuerēza, cosi quelli, che fingendosi religiosi vanno ingannando le semplici persone, si deono abborrire.

stro grano, e delle vostre biade, chi poco, e chi assai, secondo il podere, e la diuozion sua * & oltre a cio solete pagare, e spezialmente quegli, che alla nostra compagnia scritti sono, quel poco debito, che ogni anno si paga vna volta: alle quali cose ricogliere io sono dal mio maggiore, cioè da Messer l'Abate stato mādato. E perciò, con la benedizio di DIO, dopo nona, quando vdirete sonare le campanelle, verrete qui* là, doue io* (percioche diuotissimi tutti vi conosco del baron Messer santo Antonio) di spezal grazia vi mosterrò vna ammirabile, e bella cosa, la quale io medesimo gia recai dalle sante terre d'oltre mare: e questa è vna delle penne della Fenice dell'arca di Noè; e questo detto si tacque, e ritornossi all'albergo. Erano, quando frate Cipolla queste cose diceua, tra gli altri molti, nella piazza due giouani astuti molto, chiamato l'vno Giouanni del Bragoniera, e l'altro Biagio Pizzini. Li quali, poiche alquanto tra se hebbero riso di frate Cipolla, ancorache molto fossero suoi amici, e di sua brigata, seco proposero di fargli di questa pena alcuna beffa. Et hauendo saputo, che frate Cipolla la mattina desinaua nel castello con vn suo amico, come a tauola il sentirono, così sene scesero alla strada, & all'albergo, doue il frate era smontato, sen'andarono, con questo proponimento, che Biagio douesse tenere a parole il fante di frate Cipolla, e Giouanni douesse tra le cose del frate cercare di questa penna, chente che ella si fosse, e torgliele, per vedere, come egli di questo fatto poi douesse al popol dire. Haueua frate Cipolla vn suo fante, il quale alcuni chiamauano Guccio Balena, et altri Guccio Imbratta, e chi gli diceua Guccio Porco. Il quale era tanto cattiuo, che egli non è vero che mai Lippo Topo ne facesse alcū cotāto. Di cui spesse volte frate Cipolla era vsato di motteggiare con la sua brigata, e di dire. Il fante mio ha in se noue cose tali, che se qualunque è l'una di quelle fosse in Salamone, o in Aristotile, o in Seneca, haurebbe forza di guastare ogni lor uirtù, ogni lor senno, ogni lor santità. Pensate adunque, che huom dee essere egli, nel quale ne virtù, ne senno, ne santità alcuna è, hauendone noue. Et essendo alcuna volta domandato, quali fossero queste noue cose, & egli hauendole in rima messe, rispondeua, dirolui. Egli è tardo, sugliardo, e bugiardo: nigligente disubbidente, e maldicente: trascutato, smemorato, e scostumato: senzache egli ha alcune altre taccherelle con queste, che si taccion per lo migliore. E quello, che sommamente è da ridere de' fatti suoi, è che egli in ogni luogo vuol pigliar moglie, e tor casa a pigione: & hauendo la barba grande, e nera, & vnta, gli par sì forte esser bello, e piaceuole, che egli s'auuisa, che quante femmine il veggono, tutte di lui s'innamorino: & essendo lasciato, a tutte andrebbe dietro, perdendo la coreggia. E il vero, che egli m'è d'vn

Ricordisi sempre il lettore, che costui non era frate, ma si fingeua, e si faceua chiamare.

La Penna della Fenice.

grande aiuto, percioche mai niuno non mi vuol sì segreto parlare, che egli non voglia la sua parte vdire: e se auuiene, che io d'alcuna cosa sia domandato, ha sì gran paura, che io non sappia rispondere, che prestamente risponde egli, e sì e no, come giudica si conuenga. A costui, lasciandolo all'albergo, haueua frate Cipolla comandato, che ben guardasse, che alcuna persona non toccasse le cose sue, e spezialmente le sue bisacce, percioche in quelle erano le cose rare. Ma Guccio Imbratta, il quale era piu vago di stare in cucina, che sopra i verdi rami l'vsignuolo, e massimamente, se fante vi sentiua niuna; hauendone in quella dell'oste vna veduta grassa, e grossa, e piccola, e mal fatta, e con vn paio di poppe, che pareuan due ceston da letame, e con vn viso, che parea de' Baronci, tutta sudata, vnta, & affumata; non altramenti che si gitta l'auoltoio alla carogna, lasciata la camera di frate Cipolla, e tutte le sue cose in abbandono, là si calò. Et ancorache d'Agosto fosse, postosi presso al fuoco a sedere, cominciò con costei, che Nuta haueua nome, ad entrare in parole, e dirle ch'egli era gentil'huomo per procuratore, e che egli haueua de' fiorini piu di millantanoue, senza quegli che egli haueua a dare altrui, che erano anzi piu, che meno: e che egli sapeua tante cose fare, e dire, che domine pure vnquanche. E senza riguardare ad vn suo cappuccio, sopra il quale era tanto vntume, che haurebbe condito il calderon d'Altopascio, et ad vn suo farsetto rotto, e ripezzato, & intorno al collo, e sotto le ditella smaltato di sucidume, con piu macchie, e di piu colori, che mai drappi fossero tartareschi, o indiani; & alle sue scarpette tutte rotte, & alle calze sdrucite, le disse (quasi stato fosse il Siri di Castiglione) che riuestir la voleua, e rimetterla in arnese, e trarla di quella cattiuità di star con altrui, e senza gran possession d'hauere, ridurla in isperanza di miglior fortuna, & altre cose assai, le quali (quantunque molto affettuosamente le dicesse) tutte in vento conuertite, come le piu delle sue imprese faceuano, tornarono in niente. Trouarono adunque i due giouani Guccio Porco intorno alla Nuta occupato: della qual cosa contenti, percioche mezza la lor fatica era cessata, non contraddicendolo alcuno, nella camera di frate Cipolla, la quale aperta trouarono, entrati, la prima cosa, che venne lor presa per cercare, fu la bisaccia, nella quale era la penna: la quale aperta, trouarono, in vn gran viluppo di zendado fasciata, vna piccola cassettina. La quale aperta, trouarono in essa vna penna di quelle della coda d'vn pappagallo, la quale auuisarono, douere esser quella, che egli promessa hauea di mostrare a' Certaldesi. E certo egli il poteua a quei tempi leggiermente far credere, percioche ancora non erano le morbidezze d'Egitto se non in piccola parte trapassate in Toscana, come

Nov. 60

na, come poi in grandissima copia, con disfacimento di tutta Italia son
trapassate: e doue che elle poco conosciute fossero, in quella contrada,
quasi in niente erano da gli abitanti sapute: anzi, durandoui ancora
la rozza onestà degli antichi, nõ che veduti hauesser pappagalli, ma di
gran lunga mai vditi non gli hauean ricordare. Contenti adunque i gio
13 uani d'hauer la penna trouata, quella tolsero: e per non lasciare la cas-
setta vota, vedendo carboni in vn canto della camera, di quegli la cas-
setta empierono: e richiusala, & ogni cosa racconcia, come trouata
haueuano, senza essere stati veduti, lieti sene vennero con la penna, e
cominciarono ad aspettare, quello, che frate Cipolla, in luogo della pen
na trouando carboni, douesse dire. Gli huomini, e le femmine semplici,
che nella piazza erano, vdendo, che veder doueano la penna della Fe-
nice, dopo nona, detta la messa, si tornarono a casa: e detto l'vn vi-
cino all'altro, e l'vna comare all'altra, come desinato hebbero ogni huo
mo, tanti huomini, e tante femmine concorsono nel castello, che appe-
14 na vi capeano, con desidero aspettando di veder questa penna. Frate
Cipolla hauendo ben desinato, e poi alquanto dormito, vn poco dopo
nona leuatosi, e sentendo la moltitudine grande esser venuta di conta-
dini, per douere la penna vedere, mandò a Guccio Imbratta, che lassù
con le campanelle venisse, e recasse le sue bisacce: il qual, poiche con
fatica dalla cucina, e dalla Nuta si fu diuelto, con le cose addimandate
lassù n'andò: doue ansando giunto, percioche il ber dell'acqua gli ha-
uea molto fatto crescere il corpo, per comandamento di frate Cipolla,
andatosene in su la piazza, forte incominciò le campanelle a sonare. Do
ue, poiche tutto il popolo fu ragunato, frate Cipolla, senza essersi au-
15 ueduto, che niuna sua cosa fosse stata mossa, cominciò la sua diceria, &
in acconcio de' fatti suoi disse molte parole. E douendo venire al mo-
strar della penna * con grande solennità, e soauemente suiluppando il
zendado, fuori la cassetta ne trasse: e dette primieramente alcune pa
rolette * la cassetta aperse. La quale come piena di carboni vide, non
sospicò, che ciò Guccio Balena gli hauesse fatto, percioche nol conosce-
ua da tanto: ne il maledisse del male hauer guardato, che altri ciò non
facesse, ma bestemmiò tacitamente se, che a lui la guardia delle sue co
se haueua commessa, conoscendol, come faceua, nigligente, disubbiden
te, trascutato, e smemorato. Ma non per tanto, senza mutar colore, al-
16 zato il viso, e le mani al Cielo, disse, si che da tutti fu vdito. O IDDIO
lodata sia sempre la tua potenzia. Poi richiusa la cassetta, & al popo-
lo riuolto disse. Signori, e donne, voi douete sapere, che essendo io an-
cora molto giouane, io fui mandato dal mio superiore in quelle parti,
doue apparisce il Sole, e fummi commesso con espresso comandamento,

che io cercassi tanto, che io trouassi i priuilegi del porcellana, li quali, ancorache a bollar niente costaßero, molto piu vtili sono ad altrui, che a noi. Perlaqualcosa, messom'io per cammino, di Vinegia partendomi, & andandomene perlo Borgo de'greci, e di quindi per lo reame del Garbo caualcando, e per Baldacca, peruenni in parione, donde, non senza sete, dopo alquanto peruenni in Sardigna. Ma perche vi vo io tutti i paesi cerchi da me diuisando? Io capitai, passato il braccio di san Giorgio, in Truffia, & in Buffia, paesi molto abitati, e con gran popoli: e di quindi peruenni in terra di menzogna, doue molti trouai, li quali tutti il disagio andauano schifando, poco dell'altrui fatiche curandosi, doue la loro utilità vedessero seguitare, nulla altra moneta spendendo, che senza conio per que'paesi. E quindi passai in terra d'Abruzzi, doue gli huomini, e le femmine vanno in zoccoli su pe'monti, riuestendo i porci delle lor busecchie medesime: e poco piu là trouai genti, che portauano il pan nelle mazze e'l vin nelle sacche. Da'quali alle montagne de'Bachi peruenni, doue tutte l'acque corrono alla'ngiù. Et in brieue tanto andai adentro, che io peruenni mei insino in India pastinaca, là doue io vi giuro per lo abito, che io porto addosso, che i'vidi uolare i pennati, cosa incredibile a chi non gli hauesse ueduti. Ma di cio non mi lasci mentire Maso del Saggio, il quale gran mercatante, io trouai là, che schiacciaua noci, e uendeua'gusci a ritaglio. Ma non potendo quello, che io andaua cercando, trouare, perciochè da indi in là si va per acqua, indietro tornandomene, arriuai in quelle sante terre, doue l'anno di state vi vale il pan freddo quattro denari, & il caldo v'è per niente. E quiui trouai il venerabile padre messer Nonmiblasmete se uoi piace. Il quale, per reuerenzia dello abito, che io ho sempre portato del baron Messer santo Antonio, volle, che io vedessi tutte le rare cose, le quali egli appresso di se haueua: e furon tante, che se io ve le volessi tutte contare, io non ne verrei a capo in parecchi miglia. Ma pure, per non lasciarui sconsolate, ve ne dirò d'alquante. Egli primieramente mi mostrò * alquanti de'raggi della stella, che apparue a'tre Magi in Oriente, & vna ampolla del sudore di Senso, quando combattè con la morte, e la mascella della morte di Lazzaro, & altre. E perciochè io liberamente gli feci copia delle piagge di monte Morello in volgare, e d'alquanti capitoli del Caprezio, li quali egli lungamente era andato cercando, mi fece egli partefice delle sue cose, e donommi, in vna ampolletta, alquanto del suono delle campane del tempio di Salamone, e la penna della Fenice dell'arca di Noè, della quale gia detto v'ho, e l'vn de'zoccoli del buon Gherardo da villa magna, il quale io, non ha molto, a Firenze donai a Gherardo di Bonsi, il quale in lui ha gran-

dissima diuozione: e diedemi de' carboni, co' quali fu la medesima Fenice arrostita. Le quali cose io tutte di qua con meco recai, & holle tutte. E il vero, che il mio maggiore non ha mai sofferto, che io l'habbia mostrate, infinattanto, che certificato non s'è se desse sono, o no. Ma ora, che per letter riceuute fattone certo, m'ha conceduta licenzia, che io le mostri. Ma io, temendo di fidarle altrui, sempre le porto meco. Vera cosa è, che io porto la penna della Fenice, acciochè non si guasti, in vna cassetta, & i carboni, co' quali fu arrostita, in vn'altra: le quali son sì simiglianti l'vna all'altra, che spesse volte mi vien presa l'una per l'altra, & al presente m'è auuenuto: perciochè credendomi io qui hauere arrecata la cassetta, doue era la penna, io ho arrecata quella, doue sono i carboni. Il quale io non reputo, che stato sia errore* E perciò figliuoli benedetti, qua v'appresserete a vedergli. Ma prima voglio, che voi sappiate, che chiunque di questi carboni è tocco, tutto quello anno può viuer sicuro, che fuoco nol toccherà, che nō si senta. E poichè così detto hebbe, aperse la cassetta, e mostrò i carboni: li quali poichè alquanto la stolta moltitudine hebbe con ammirazione guardati, con grandissima calca tutti s'appressauano a frate Cipolla, e migliori offerte dando, che vsati non erano, che con essi gli douesse toccare, il pregaua ciascuno. Perlaqualcosa frate Cipolla, recatisi questi carboni in mano, sopra li lor camiciotti bianchi, e sopra i farsetti, e sopra li veli delle donne, cominciò a fare le maggior croci, che vi capeuano, affermando, che tanto, quanto essi scemauano a far quelle croci, poi ricresceuano nella cassetta, sì come egli molte volte haueua prouato. Et in cotal guisa, non senza sua grandissima vtilità, hauendo tutti crociati i Certaldesi, per questo accorgimento fece coloro rimanere scherniti, che lui, togliendogli la penna, haueuan creduto schernire. Li quali stati alla sua diceria, & hauendo vdito il nuouo riparo, preso da lui, e quanto da lungi fatto si fosse, e con che parole, haueuan tanto riso, che eran creduti smascellare. E poichè partito si fu il vulgo, a lui andatisene con la maggior festa del mondo ciò, che fatto haueuan, gli discoprirono, & appresso gli renderono la sua penna. La quale l'anno seguente valuta gli sarebbe non meno che quel giorno gli fusser valuti i carboni, se in que' giorni non fosse peruenuta a notizia del Vescouo di Firenze la maluagità di costui: per ordine del quale fu subito incarcerato, e secondochè meritato hauea, in vna dolorosa prigione miseramente finì la vita sua.

QVESTA nouella porse igualmente a tutta la brigata grandissimo piacere, e sollazzo, e molto per tutto fu riso di frate Cipolla, e massimamente

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

mente del suo pellegrinaggio, e delle cose così da lui vedute, come recate. La quale la Reina sentendo eßer finita, e similmente la sua signoria, leuata in pie, la corona si trasse, e ridendo la mise in capo a Dioneo, e disse. Tempo è, Dioneo, che tu alquanto pruoui, che carico sia l'hauer donne a reggere, & a guidare. Sij dunque Re, e sì fattamente ne reggi, che del tuo reggimento nella fine ci habbiamo a lodare. Dioneo presa la corona, ridendo rispose. Assai volte gia ne potete hauer veduti, io dico delli Re di scacchi troppo piu cari, che io non sono: e per certo se voi m'vbbidiste, come vero Re si dee vbbidire, io vi farei goder di quello, senza il che per certo niuna festa compiutamente è lieta. Ma lasciamo star queste parole. Io reggerò, come io saprò: e fattosi, secondo il costume vsato, venire il siniscalco, ciò che a fare hauesse, quanto durasse la sua signoria, ordinatamente gl'impose, & appresso dißе. Valorose Donne, in diuerse maniere ci s'è della humana industria, e de' casi vari ragionato tanto, che se donna Licisca non foße poco auanti qui venuta, la quale con le sue parole m'ha trouata materia a' futuri ragionamenti di domane, io dubito, che io non hauessi gran pezza penato a trouar tema da ragionare. Ella, come voi vdiste, disse, che vicina non hauea, che pulcella ne fosse andata a marito, e soggiunse, che ben sapeua, quante, e quali beffe le maritate ancora facessero a' mariti. Ma lasciando stare la prima parte, che è opera fanciullesca, reputo, che la seconda debbia esser piaceuole a ragionarne: e perciò voglio, che domane si dica, poiche dōna Licisca data ce n'ha cagione, delle beffe, le quali, o per amore, o per saluamento di loro, le donne hanno gia fatte a' lor mariti, senza essersene essi auueduti, o no. Il ragionare di sì fatta materia pareua ad alcune delle donne, che male a loro si conueniße, e pregauanlo, che mutasse la proposta gia detta. Alle quali il Re rispose. Donne, io conosco cio, che io ho imposto, non meno, che facciate voi, e da imporlo non mi pote istorre quello, che voi mi volete mostrare: pensando, che il tempo è tale, che guardandosi, e gli huomini, e le donne d'operar disonestamente, ogni ragionare è conceduto. Or non sapete voi, che per la peruersità di questa stagione, li giudici hanno lasciati i tribunali, le leggi, così le diuine, come le humane tacciono, & ampia licenzia, per conseruar la vita è conceduta a ciascuno? Perche, se alquanto s'allarga la vostra onestà nel fauellare, non per douere nelle opere mai alcuna cosa sconcia seguire, ma per dare diletto a voi, & ad altrui, non veggo, con che argomento da concedere, vi poßa nello auuenire riprendere alcuno. Oltre a questo la vostra brigata, dal primo dì infino a questa hora stata onestissima, per cosa, che detta ci si sia, non mi pare, che in atto alcuno si sia maculata,

E la proposta, & il discorso, che fa appresso, e da persona mōdana, & occupata in nouelle, & in cose da passar malinconia. Però nō si scordi mai il lettore, che queste cose nō son dette da senno

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

lata, ne si maculerà con lo aiuto di DIO. Appresso chi è colui, che non conosca la vostra onestà? la quale non che ragionamenti sollazzeuoli, ma il terrore della morte non credo, che potesse smagare. Et a dirui il vero, chi sapesse, che voi vi cessaste da queste ciance ragionare alcuna volta, forse suspicherebbe, che voi in cio foste colpeuoli, e perciò ragionare non ne voleste. Senza che voi mi fareste vn bello onore, essendo io stato vbbidente a tutti, & ora hauendomi vostro Re fatto, mi voleste la legge porre in mano, e di quello non dire, che io haueßi imposto. Lasciate adunque questa sospizione, piu atta a' cattiui animi, che a' nostri, e con la buona ventura, pensi ciascuna di dirla bella. Quando le donne hebbero vdito questo, dissero, che cosi fosse, come gli piacesse: perche il Re per infino ad hora di cena, di fare il suo piacere, diede licenzia a ciascuno. Era ancora il Sole molto alto, perciochè il ragionamento era stato brieue: perche essendosi Dioneo con gli altri giouani messo a giucare a tauole, Elisa chiamate l'altre donne da vna parte disse. Poiche noi fummo qui, ho io disiderato di menarui in parte assai vicina di questo luogo, doue io non credo, che mai alcuna fosse di voi, e chiamauisi la valle delle donne: ne ancora vidi tempo da poterui quiui menare, se non oggi, sì è alto ancora il Sole: e perciò se di venirui vi piace, io non dubito punto, che quando vi sarete, non siate contentissime d'esserui state. Le donne risposono, che erano apparecchiate: e chiamata vna delle lor fanti, senza farne alcuna cosa sentire a' giouani, si misero in via: ne guari piu d'vn miglio furono andate, che alla valle delle donne peruennero. Dentro dalla quale per vna via assai stretta dall'vna delle parti, della quale vn chiarissimo fiumicello . . . . entrarono, e viderla tanto bella, e tanto diletteuole, e spezialmente in quel tempo, che era il caldo grande, quanto piu si potesse diuisare. E secondo che alcuna di loro poi mi ridisse, il piano, che nella valle era, così era ritondo, come se a sesta fosse stato fatto, quantunque artificio della natura, e non manual paresse. Et era di giro poco piu, che vn mezzo miglio, intorniato di sei montagnette di non troppa altezza: & in su la sommità di ciascuna si vedeua un palagio quasi in forma fatto d'un bel castelletto. Le piagge delle quali montagnette così digradando giu verso 'l piano discendeuano, come ne' teatri veggiamo dalla lor sommità i gradi infino all'infimo venire successiuamente ordinati, sempre ristrignendo il cerchio loro. Et erano queste piagge, quante alla plaga del mezzo giorno ne riguardauano, tutte di vigne, d'vliui, di mandorli, di ciriegi, di fichi, e d'altre maniere assai d'alberi fruttiferi piene, senza spanna perdersene. Quelle, le quali il carro di tramontana guardaua, tutte eran di boschetti di querciuoli, di frassini, e d'altri alberi

verdissi-

verdissimi, e ritti, quanto piu esser poteano. Il piano appresso senza hauer piu entrate, che quella, donde le donne venute v'erano, era pieno d'abeti, di cipressi, d'allori, e d'alcuni pini, sì ben composti, e sì bene ordinati, come se qualunque è di cio il migliore artefice gli haueße piantati: e fra essi poco Sole, o niente, allora che egli era alto, entraua infino al suolo, il quale era tutto vn prato d'erba minutissima, e piena di fiori porporini, e d'altri. Et oltre a questo, quel, che non meno di diletto, che altro porgeua, era vn fiumicello, il quale d'vna delle valli, che due di quelle montagnette diuidea, cadeua giu per balzi di pietra viua, e cadendo faceua vn romore ad vdire assai diletteuole, e sprizzando, pareua da lungi ariento viuo, che d'alcuna cosa premuta minutamente sprizzaße: e come giu al piccol pian perueniua, così quiui in vn bel canaletto raccolta, infino al mezzo del piano, velocissima discorreua, & iui faceua vn picciol laghetto, quale tal volta, per modo di viuaio fanno ne' lor giardini i cittadini, che di cio hanno destro. Et era questo laghetto non piu profondo, che sia vna statura d'huomo infino al petto lunga, e senza hauere in se mistura alcuna, chiarissimo, il suo fondo mostraua esser d'vna minutissima ghiaia: la qual tutta, chi altro non hauesse hauto a fare, haurebbe, volendo, potuta annouerare. Ne solamente nell'acqua vi si vedeua il fondo, riguardando, ma tanto pesce in qua, & in là andar discorrendo, che oltre al diletto era vna marauiglia. Ne da altra ripa era chiuso, che dal suolo del prato, tanto d'intorno a quel piu bello, quanto piu dell'vmido sentiua di quello. L'acqua, la quale alla sua capacità soprabbondaua, vn'altro canaletto riceueua, per lo qual fuori del valloncello vscendo, alle parti piu basse se ne correua. In questo adunque venute le giouani donne, poiche per tutto riguardato hebbero, e molto commendato il luogo, essendo il caldo grande, e vedendosi il pelaghetto dauanti, e senza alcun sospetto d'esser vedute, diliberaron di volersi bagnare. E comandato alla lor fante, che sopra la via, per la quale quiui s'entraua, dimorasse, e guardasse, se alcun venisse, e loro il facesse sentire, tutte e sette si spogliarono, & entrarono in eßo. Il quale non altrimenti li lor corpi candidi nascondeua, che farebbe vna vermiglia rosa vn sottil vetro. Le quali essendo in quello, ne perciò alcuna turbazion d'acqua nascendone, cominciarono, come poteuano, ad andare in qua in là di dietro a' pesci, i quali male hauean doue nascondersi, & a volerne con esso le mani pigliare. E poiche in così fatta festa, hauendone presi alcuni, dimorate furono alquanto, vscite di quello, si reuistirono, e senza potere piu commendare il luogo, che cõmendato l'hauessero, parendo lor tempo da douer tornar verso casa, con soaue passo, molto della bellezza

del

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

del luogo parlando, in cammino si misero. Et al palagio giunte ad assai buona hora, ancora quiui trouarono i giouani giucando, doue lasciati gli haueno. Alli quali Pampinea, ridendo, disse. Oggi vi pure habbiam noi ingannati. E come disse Dioneo, cominciate voi prima a far de' fatti, che a dir delle parole? Disse Pampinea. Signor nostro si: e distesamente gli narrò donde veniuano, e come era fatto il luogo, e quanto di quiui distante, e cio, che fatto haueuano. Il Re vdendo contare la bellezza del luogo, disideroso di vederlo, prestamente fece comandar la cena, la qual poiche con assai piacer di tutti fu fornita, li tre giouani con li lor famigliari, lasciate le donne, sen'andarono a questa valle, & ogni cosa considerata, non essendouene alcuno di loro stato mai piu, quella per vna delle belle cose del mondo lodarono. E poiche bagnati si furono, e riuestiti, perciochè troppo tardi si faceua, tornarono a casa, doue trouarono le donne, che faceuano vna carola ad vn verso, che faceua la Fiammetta, e con loro, fornita la carola, entrati in ragionamenti della valle delle donne, assai di bene, e di lode ne dissero. Perlaqualcosa il Re, fattosi venire il siniscalco, gli comandò, che la seguente matina là facesse, che fosse apparecchiato, e portatoui alcun letto, se alcun volesse, o dormire, o giacersi di meriggiana. Appresso questo fatto venire de' lumi, e vino, e confetti, & alquanto riconfortatisi, comandò, che ogni huomo fosse in sul ballare. Et hauendo per suo volere Panfilo vna danza presa, il Re riuoltatosi verso Elisa, le disse piaceuolmente. Bella giouane, tu mi facesti oggi onore della corona, & io il voglio questa sera a te fare della canzone, e perciò vna fa che ne dichi, qual piu ti piace. A cui Elisa, sorridendo, rispose, che volentieri, e con soaue voce cominciò in cotal guisa.

AMOR, s'io posso vscir de' tuoi artigli,
 A pena creder posso,
 Che alcun altro vncin mai piu mi pigli.
Io entrai giouinetta en la tua guerra,
 Quella credendo somma, e dolce pace,
 E ciascuna mia arme posi in terra,
 Come sicuro, chi si fida, face.
 Tu disleal tiranno, aspro, e rapace
 Tosto mi fosti addosso
 Con le tue armi, e co' crude' roncigli.
Poi circundata delle tue catene,
 A quel, che nacque per la morte mia,
 Piena d'amare lagrime, e di pene
 Presa mi desti, & hammi in sua balia:

Et è

Et è sì cruda la sua signoria,
Che gia mai non l'ha mosso
Sospir, ne pianto alcun, che m'assottigli.
Li prieghi miei tutti glien porta il vento,
Nullo n'ascolta, ne ne vuol vdire:
Perche ogni hora cresce 'l mio tormento:
Onde 'l viuer m'e noia, ne so morire.
Deh dolgati, Signor, del mio languire,
Fa tu quel, ch'io non posso,
Dalmi legato dentro a' tuoi vincigli.
Se questo far non vuogli, almeno sciogli
I legami annodati da speranza.
Deh i ti priego, Signor, che tu vogli.
Che se tul fai, ancor porto fidanza
Di tornar bella, qual fu mia vsanza,
Et il dolor rimosso,
Di bianchi fiori ornarmi, e di vermigli.

POICHE con vn sospiro assai pietoso Elisa hebbe alla sua canzon fatto fine, ancorche tutti si marauigliassero di tali parole, niuno perciò ve n'hebbe, che potesse auuisare, che di così cantar le fosse cagione. Ma il Re, che in buona tempera era, fatto chiamar Tindaro, gli comandò, che fuor traesse la sua cornamusa, al suono della quale esso fece fare molte danze: ma essendo gia molta parte di notte passata, a ciascun disse, ch'andasse a dormire.

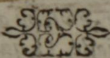


FINISCE

FINISCE LA

SESTA GIORNATA del Decameron

INCOMINCIA LA SETTIMA nella quale sotto il reggimento di Dioneo si ragiona delle beffi, le quali, ò per amore, o per saluamento di loro, le donne hanno gia fatte a' suoi mariti, senza essersene aueduti, o sì.





Ogni stella era gia delle parti d'Oriente fuggita, se non quella sola, la qual noi chiamiamo Lucifero, che ancor luceua nella biancheggiante Aurora, quando il Siniscalco, leuatosi, con vna gran salmeria n'andò nella valle delle donne, per quiui disporre ogni cosa secondo l'ordine, & il comandamento hauuto dal suo signore. Appresso alla quale andata, non istette guari a leuarsi il Re, il quale lo strepito de' caricanti, e delle bestie haueua desto: e leuatosi fece le donne, e' giouani tutti parimente leuare. Ne ancora spuntauano li raggi del Sole ben bene, quando tutti entrarono in camino: ne era ancora lor paruto alcuna volta tanto gaiamente cantar gli vsignuoli, e gli altri vccelli, quãto quella mattina pareua. Da' canti de' quali accompagnati, infino nella valle delle donne n'andarono, doue da molti piu riceuuti, parue loro, che essi della lor venuta si rallegrassero. Quiui intorniando quella, e riproueggendo tutta da capo, tanto parue loro piu bella, che il dì passato, quanto l'hora del dì era piu alla bellezza di quella conforme. E poiche col buon vino, e con confetti hebbero il digiun rotto, acciochè di

canto

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

canto non fossero dagli vccelli auanzati, cominciarono a cantare, e la valle insieme con esso loro, sempre quelle medesime canzoni dicendo, che essi diceuano. Alle quali tutti gli vccelli, quasi non volessero esser vinti, dolci, e nuoue note aggiugneuano. Ma poiche l'hora del mangiar fu venuta, messe le tauole sotto viuaci arbori, & agli altri belli arbori vicine al bel laghetto, come al Re piacque, così andarono a sedere: e mangiando, i pesci notar vedean per lo lago a grandissime schiere. Il che come di riguardare, così tal volta daua cagione di ragionare. Ma poiche venuta fu la fine del desinare, e le viuande, e le tauole furon rimosse, ancora, piu lieti che prima, cominciarono a cantare. Quindi, essendo in piu luoghi per la piccola valle fatti letti, e tutti dal discreto Siniscalco di sarge Francesche, e di capoletti intorniati, e chiusi; con licenzia del Re, a cui piacque, si potè andare a dormire: e chi dormir non volle, degli altri lor diletti vsati pigliar poteua a suo piacere. Ma venuta gia l'ora, che tutti leuati erano, e tempo era da riducersi a nouellare, come il Re volle, non guari lontano al luogo, doue mangiato haueano, fatti in su l'erba tappeti distendere, e vicini al lago a seder postisi, comandò il Re ad Emilia, che cominciasse. La qual lietamente così cominciò a dir sorridendo.

Nov. 61

GIANNI LOTTERINGHI ODE DI NOTTE toccar l'vscio suo, desta la moglie, & ella gli fa a credere, che egli è la fantasima: vanno ad incantare, & il picchiar si rimane.

NOVELLA PRIMA.



IGNOR mio, a me sarebbe stato carissimo, quādo stato fosse piacere à uoi, che altra persona, che io hauesse a così bella materia, come è quella, di che parlar dobbiamo, dato cominciamento: ma poiche egli v'aggrada, che io tutte l'altre assicuri, & io il farò volentieri. Et ingegnerommi, carissime Donne, di dir cosa, che ui possa essere vtile nell'auuenire: percioche se così son l'altre, come io paurose, e massimamente della fantasima, la quale, sallo IDDIO, che io non so, che cosa si sia, ne ancora alcuna trouai, che'l sapesse, come che tutte ne temiamo igualmente, a quella cacciar via, quando da voi venisse, notando bene la mia nouella, potrete vna buona incantagione, e molto a ciò valeuole apparare.

EGLI

EGLI fu gia in Firenze nella cotrada di San Brancazio vno ſtamaiuolo, il qual fu chiamato Gianni Lotteringhi, huomo piu auuenturato nella ſua arte, che ſauio in altre coſe: perciochè tenendo egli del ſemplice, era molto ſpeſſo fatto capitano de' Laudeſi di ſanta Maria Nouella, & haueua a ritenere la ſcuola loro, & altri così fatti vficetti haueua aſſai ſouente, di che egli molto da piu ſi teneua. E cio gli auuenia, percioche egli molto ſpeſſo, ſi come agiato huomo, daua di buone pietanze a' fratelli: li quali, percioche qual calze, e qual cappa ne traeuano ſpeſſo, gli'nſegnauano la lauda di donna Matelda, e cotali altri ciancioni, li quali egli haueua molto cari, e tutti ſe gli ſerbaua molto diligentemente. Ora haueua coſtui vna belliſſima donna, e vaga per moglie, la quale hebbe nome Monna Teßa, e fu figliola di Mannuccio dalla Cuculia, ſauia, & auueduta molto. La quale, conſcendo la ſemplicità del marito, eſſendo innamorata di Federigo di Neri Pegolotti, il quale bello, e freſco giouane era, & egli di lei, ordinò con vna ſua fante, che Federigo le veniſſe a parlare ad vn luogo molto bello, che il detto Gianni haueua in Camerata, al quale ella ſi ſtaua tutta la ſtate, e Gianni alcuna volta vi veniua a cenare, & ad albergo, e la mattina ſe ne tornaua a bottega, e talora a' Laudeſi ſuoi. Federigo, che cio ſenza modo diſideraua, preſo tempo, vn dì, che impoſto gli fu, in ſu'l veſpro ſe n'andò laßù, e non venendoui la ſera Gianni, a grande agio, e con molto piacere cenò, & albergò con la donna: & ella ſtandogli in braccio, la notte gli'nſegnò da ſei delle ciance del ſuo marito. Ma non intendendo eßa, che queſta foſſe così l'vltima volta, come ſtata era la prima, ne Federigo altre sì, accioche ogni volta non conueniſſe, che la fante haueſſe ad andar per lui, ordinarono inſieme a queſto modo. Che egli ognindì, quando andaſſe, o tornaſſe da vn ſuo luogo, che alquanto piu ſu era, teneſſe mente in vna vigna, la quale allato alla caſa di lei era, & egli vederebbe vn teſchio d'aſino in ſu vn palo di quegli della vigna: il quale quando col muſo volto vedeße verſo Firenze, ſicuramente, e ſenza alcun fallo la ſera di notte ſe ne veniße a lei, e ſe non trouaſſe l'vſcio aperto pianamente picchiaſſe tre volte, & ella gli aprirrebbe: e quando vedeſſe il muſo del teſchio volto verſo Fieſole, non vi veniße, percioche Gianni vi ſarebbe. Et in queſta maniera faccendo, molte volte inſieme ſi ritrouarono. Ma tra l'altre volte, vna auuenne, che douendo Federigo cenar con Monna Teßa, hauendo ella fatti cuocere due groſſi capponi, auuenne, che Gianni, che venir non vi doueua, molto tardi vi venne, di che la donna fu molto dolente, & egli, & ella cenarono vn poco di carne ſalata, che da parte haueua fatta leßare, & alla fante fece portare in vna touagliuola bianca i due capponi leſſi, e mol-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

te voua fresche, & vn fiasco di buon vino in un suo giardino, nel quale andar si poteua senza andar per la casa, e dou'ella era vsa di cenare con Federigo alcuna volta: e dissele, che appiè d'vn pesco, che era allato ad vn pratello, quelle cose ponesse. E tanto fu il cruccio, che ella hebbe, che ella non si ricordò di dire alla fante, che tanto aspettasse, che Federigo venisse, e dicessegli, che Gianni v'era, e che egli quelle cose dell'orto prendesse. Perche andatisi ella, e Gianni al letto, e similmente la fante, non istette guari, che Federigo venne, e toccò vna volta pianamente la porta, la quale sì vicina alla camera era, che Gianni incontanente il sentì, e la donna altresì: ma accioche Gianni nulla suspicar potesse di lei, di dormire fece sembiante. E stando vn poco, Federigo picchiò la seconda volta, di che Gianni marauigliandosi, punzecchiò vn poco la donna, e disse. Tessa odi tu quel, ch'io? e' pare, che l'vscio nostro sia tocco. La donna, che molto meglio di lui vdito l'hauea, fece vista di suegliarsi, e disse. Come die? Dico, disse Gianni, ch'e' pare, che l'vscio nostro sia tocco. Disse la donna, tocco? oime Gianni mio, or non sai tu quello, ch'egli è? egli e la fantasima, della quale io ho hauuta a queste notti la maggior paura, che mai s'hauesse, tale che come io sentita l'ho, ho messo il capo sotto, ne mai ho hauuto ardir di trarlo fuori, si e stato dì chiaro. Disse allora Gianni. Va, Donna, non hauer paura se cio è, che io dissi dianzi tante buone orazioni, quando al letto ci andammo, che temere non ci bisogna: ch'ella non ci puo, per potere, che ella habbia, nuocere. La donna, accioche Federigo perauentura altro sospetto non prendesse, e con lei si turbasse, diliberò del tutto di douersi leuare, e di fargli sentire, che Gianni v'era, e disse al marito. Bene sta, tu di tue parole tu, io per me non mi terrò mai salua, ne sicura, se noi non la'ncantiamo, posciache tu ci se. Disse Gianni. O come s'incanta ella? Disse la donna. Ben la so io incantare: che l'altrieri, quando io andai a Fiesole alla perdonanza, vna di quelle donne, che è, Gianni mio, pur la piu sauia cosa, che IDDIO tel dica per me, vedendomene così paurosa, m'insegnò una buona incantagione, e disse, che prouata l'haueua piu volte auanti che vecchia fosse, e sempre l'era giouato. Ma, sallo IDDIO, che io non haurei mai hauto ardire d'andare sola a prouarla: ma ora, che tu ci se, io vo, che noi andiamo ad incantarla. Gianni disse, che molto gli piacea: e leuatisi sene vennero amenduni pianamente all'vscio, al quale, ancor di fuori, Federigo gia sospettãdo aspettaua. E giunti quiui, disse la dõna a Gianni. Ora sputerai, quando io il ti dirò. Disse Gianni, bene: la donna cominciò lo'ncantesimo, † e disse. Fantasima fantasima, che di notte vai, a coda ritta ci venisti, a coda ritta te n'andrai. Va nell'orto appiè del pesco grosso, trouerrai

† La intẽzione dell'Aut: è d'vccellare gl'incanti, e s'alcuno è sì sciocco, che creda loro,

vnto

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

vnto bisunto, e cento cacherelli della gallina mia. Pon bocca al fiasco, e
vatti via, e non far mal ne a me, ne a Gianni mio. E così detto, disse
al marito. Sputa Gianni, e Gianni sputò. E Federigo, che di fuori era,
e questo vdiua, gia di gelosia vscito, con tutta la malinconia, haueua sì
gran voglia di ridere, che scoppiaua, e pianamente, quando Gianni spu
taua, diceua, i denti. La donna, poiche in questa guisa hebbe tre volte
incantata la fantasima, al letto sene tornò col marito. Federigo, che con
lei di cenar s'aspettaua, non hauendo cenato, et hauendo bene le parole
dell'incantesimo intese, sen'andò nell'orto, & appiè del pesco grosso
trouati i due capponi, e'l vino e l'voua a casa sene gli portò, e cenò a
grand'agio E poi dell'altre uolte ritrouandosi con la donna, molto di que
sta incãtazione rise con esso lei. Vera cosa è, che alcuni dicono, che la don
na haueua ben volto il teschio dell'asino verso Fiesole, ma vn lauorato
re, per la vigna passando, v'hauea entro dato d'vn bastone, e fattol
12 girare intorno intorno, & era rimaso volto verso Firenze: e perciò Fe
derigo credendo esser chiamato v'era venuto, e che la donna haueua
fatto lo'ncantamento in questa guisa. Fantasima fantasima, fatti con
Dio, che la testa dell'asin non vols'io, ma altri fu, che tristo il faccia
IDDIO, & io son qui con Gianni mio. Perche andatosene, senza al-
bergo, e senza cena era rimaso. Ma vna mia vicina, la quale è vna don
na molto vecchia, mi dice, che l'vna, e l'altra fu vera, secondoche ella
haueua, essendo fanciulla, saputo: ma che l'vltimo non a Gianni Lotte-
ringhi era auuenuto, ma ad vno, che si chiamò Giani di Nello, che staua
in porta san Piero, non meno sofficente lauaceci, che fosse Gianni
Lotteringhi. E perciò Donne mie care, nella vostra elezio
13 ne sta di torre qual piu vi piace delle due, o vole-
te amendune. Elle hanno grandissima virtù
a così fate cose, come per esperien-
za hauete vdito: apparate-
le, e potrauui ancor
giouare.



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

PERONELLA METTE VN SVO AMANTE IN vn doglio, tornando il marito a casa: il quale hauendo il marito venduto, ella dice, che venduto l'ha ad vno, che dentro v'è a vedere se saldo gli pare. Il quale saltatone fuori il fa radere al marito, e poi portarsenelo a casa sua.

NOVELLA SECONDA.



ON grandissime risa fu la nouella d'Emilia ascoltata, e l'incantagione per buona commendata da tutti: la quale al suo fine venuta essendo, comandò il Re a Filostrato, che seguitasse, il quale cominciò. Carissime Donne mie, elle son tante le beffe, che gli huomini vi fanno, e spezialmente i mariti, che quando alcuna volta auuiene, che donna niuna, alcuna al marito ne faccia, voi non doureste solamente esser contente, che cio fosse auuenuto, o di risaperlo, o d'vdirlo dire ad alcuno, ma il doureste voi medesime andar dicendo per tutto, acciochè per gli huomini si conosca, che se essi sanno, e le donne d'altra parte anche sanno: il che altro, che vtile esser non ui può: percioche quando alcun sa, che altri sappia, egli non si mette troppo leggiermente a volerlo ingannare. Chi dubita dunque, che cio che oggi, intorno a questa materia diremo, essendo risaputo dagli huomini, non fosse lor grandissima cagione di raffrenamento al beffarui, conoscendo che voi similmente, volendo, ne sapreste beffare? E adunque mia intenzion di dirui cio, che vna giouinetta, quantunque di bassa condizione fosse, quasi in un momento di tempo per salvezza di se al marito facesse.

E GLI *non è ancora guari, che in Napoli vn pouero huomo prese per moglie vna bella, e vaga giouinetta, chiamata Peronella: & esso con l'arte sua, che era muratore, & ella filando, guadagnando assai sottilmente, la lor vita reggeuano, come poteuano il meglio. Auuenne, che vn giouane, de' leggiadri, veggendo vn giorno questa Peronella, e piacendogli molto, s'innamorò di lei, e tanto in vn modo, & in vn altro la sollicitò, che con esso lei si dimesticò, & a potere essere insieme presero tra se questo ordine. Che conciofosse cosa che il marito di lei si leuasse ogni mattina per tempo per andare a lauorare, o a trouar lauo-*

rio

rio; che il giouane fosse in parte, che vscir lo vedesse fuori: & essendo la contrada, che Auorio si chiama, molto solitaria, doue staua; vscito lui, egli in casa di lei sen'entrasse, e così molte volte fecero. Ma pur tra l'altre auuenne vna mattina, che essendo il buono huomo fuori vscito, e Giannello Strignario, che così haueua nome il giouane, entratogli in casa, e standosi con Peronella, dopo alquanto, doue in tutto il dì tornar non soleua, a casa sene tornò: e trouato l'vscio serrato dentro picchiò, e dopo'l picchiare cominciò seco a dire. O IDDIO, lodato sia tu sempre: che benche tu m'habbi fatto pouero, almeno m'hai tu consolato di buona, e d'onesta giouane di moglie. Vedi, come ella tosto serrò l'vscio dentro, come io ci vsci, accioche alcuna persona entrar non ci potesse, che noia le desse. Peronella sentito il marito, che al modo del picchiare il conobbe, disse. Oime, Giannel mio, io son morta. Che ecco il marito mio, che tristo il faccia IDDIO, che ci tornò, e non so, che questo si uoglia dire, che egli non ci tornò mai piu a questa hotta: forse che ti vide egli, quando tu c'entrasti. Ma per l'amore di DIO, comeche il fatto sia, entra in cotesto doglio, che tu vedi costì, & io gli anderò ad aprire, e veggiamo quello, che questo vuol dire di tornare stamane così tosto a casa. Giannello prestamente entrò nel doglio, e Peronella andata all'vscio aprì al marito; e con vn mal viso disse. Ora questa, che nouella è, che tu così tosto torni a casa stamane? per quello, che mi paia vedere, tu non vuogli oggi far nulla, che io ti veggio tornare co'ferri tuoi in mano: e se tu fai così, di che viuerem noi? onde haurem noi del pane? credi tu che io sofferi, che tu m'impegni la gonnelluccia, e gli altri miei pannicelli? che non fo il dì, e la notte altro, che filare, tantoche la carne mi s'è spiccata dall'vnghia per potere almeno hauer tanto olio, che n'arda la nostra lucerna. Marito, marito, egli non ci ha vicina, che non sene marauigli, e che non faccia beffe di me, di tanta fatica, quanto è quella, che io duro: e tu mi torni a casa con le mani spenzolate, quando tu douerresti essere a lauorare. E così detto, incominciò a piagnere, & a dir da capo. Oime lassa me, dolente me, in che mal'hora nacqui, in che mal punto ci venni: che haurei potuto hauere un giouane così dabbene, e nol volli per venire a costui, che non pensa cui egli s'ha menata a casa. L'altre si danno buon tempo con gli amanti loro, e non ce n'ha niuna, che non habbia chi due, e chi tre: e godono, e mostrano a'mariti la Luna per lo Sole: & io, misera me, perche son buona, e non attendo a così fatte nouelle, ho male, e mala ventura: io non so, perche io non mi pigli di questi amanti, come fanno l'altre. Intendi sanamente marito mio, che se io volessi far male, io trouerrei ben con cui: che egli ci sono

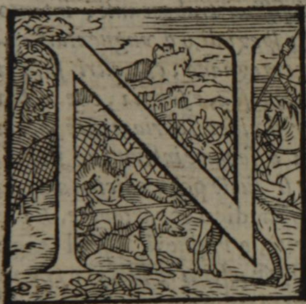
de' ben leggiadri, che m'amano, e voglionmi bene, & hannomi man-
dato proferendo di molti denari, o voglio io robe, o gioie: ne mai mel
sofferse il cuore: perciochè io non fui figliuola di donna da cio, e tu mi
torni a casa, quando tu dei essere a lauorare. Disse il marito. Deh don-
na, non ti dar malinconia, per Dio: egli è il vero, ch'io andai per la-
uorare, ma egli mostra, che tu nol sappi, come io medesimo nol sape-
ua: egli è oggi la festa di santo Galeone, e non si lauora, e perciò mi so-
no tornato a questa hora a casa: ma io ho non dimeno prouueduto, e tro 9
uato modo, che noi hauremo del pane per piu d'vn mese; che io ho ven
duto a costui, che tu vedi qui con meco, il doglio, il quale tu sai, che gia
è cotanto, ha tenuta la casa impacciata, e dammene cinque gigliati.
Disse allora Peronella. E tutto questo è del dolor mio: tu, che se huo-
mo, e vai attorno, e douresti sapere delle cose del mondo, hai venduto
vn doglio cinque gigliati, il quale io femminella, che non fu mai appe-
na fuor dell'vscio, veggendo lo'mpaccio, che in casa ci daua, l'ho ven-
duto sette ad vn buono huomo, il quale, come tu qui tornasti, v'entrò
dentro per vedere, se saldo fosse. Quando il marito vdì questo, fu piu
che contento, e disse a colui, che venuto era per esso. Buono huomo, 10
vatti con Dio, che tu odi, che mia mogliere l'ha venduto sette, doue tu
non me ne daui altro che cinque. Il buono huom disse. In buona hora
sia, & andossene. E Peronella disse al marito. Vien su tu, posciache
tu ci se, e vedi con lui insieme i fatti nostri. Giannello, il quale staua
con gli orecchi leuati, per vedere, se d'alcuna cosa gli bisognasse teme-
re, o prouuedersi, vdite le parole di Peronella, prestamente si gittò fuor
del doglio, e quasi niente sentito hauesse della tornata del marito, co-
minciò a dire. Doue se buona donna? Al quale il marito, che gia ve-
niua, disse. Eccomi, che domandi tu? Disse Giannello, qual se tu? io
vorrei la donna, con la quale io feci il mercato di questo doglio. Disse 11
il buono huomo. Fate sicuramente meco, che io son suo marito. Disse
allora Giannello. Il doglio mi par ben saldo, ma egli mi pare, che voi
ci habbiate tenuta entro feccia, che egli è tutto impastricciato di non so
che cosa sì secca, che io non ne posso leuar con l'vnghie: e però io nol
torrei, se io nol vedessi prima netto. Disse allora Peronella. No per
quello non rimarrà il mercato, mio marito il netterà tutto. Et il mari-
to disse, si bene: e posti giu i ferri suoi, & ispogliatosi in camicione, si
fece accendere vn lume, e dare vna radimadia, e fuui entrato dentro,
e cominciò a radere. E Peronella, quasi veder volesse cio, che facesse,
messo il capo per la bocca del doglio, che molto grande non era, & ol- 12
tre a questo l'vn de' bracci con tutta la spalla, cominciò a dire. Radi qui,
ui, e quiui, & anche colà, e vedine qui rimaso vn micolino. E mentre

Nov. 62

che così staua, & al marito insegnaua, e ricordaua, Giannello, il quale appieno non haueua quella mattina il suo desidero ancor fornito, quando il marito venne; veggendo, che come volea, non potea, s'argomentò difornirlo, come potesse: & a lei accostatosi, che tutta chiusa teneua la bocca del doglio, & in quella guisa, che negli ampi campi gli sfrenati caualli, e d'amor caldi, le caualle di Partia, assaliscono, ad effetto recò il giouinil desiderio: il quale quasi in vn medesimo punto hebbe perfezione, e fu raso il doglio, & egli scostatosi, e la Peronella tratto il capo del doglio, & il marito vscitone fuori. Perche Peronella disse a Giannello. Te questo lume buono huomo, e guata, se egli è netto a tuo modo. Giannello, guardatoui dentro, disse, che staua bene, e che egli era contento, e datigli sette gigliati, a casa sel fece portare.

MAESTRO RINALDO SI GIACE CON LA comare, truoualo il marito in camera con lei, e fannogli credere, che egli incantaua vermini al figlioccio.

NOVELLA TERZA. Nov. 63



ON seppe sì Filostrato parlare oscuro delle caualle partice, che l'auuedute donne non ne ridessono, sembiante faccendo di rider d'altro. Ma poiche il Re conobbe la sua nouella finita, ad Elisa impose, che ragionasse. La quale disposta ad vbbidire, incominciò. Piaceuoli Donne, lo'ncantar della fantasima d'Emilia, m'ha fatto tornare alla memoria vna nouella d'vn'altra incantagione, la quale, quantunque così bella non sia, come fu quella; percioche altra alla nostra materia non me ne occorre al presente, la racconterò.

VOI douete sapere, che in Siena fu gia vn giouane assai leggiadro, e d'oreuole famiglia, il quale hebbe nome Rinaldo: & amando sommamente vna sua vicina, & assai bella donna, e moglie d'vn ricco huomo, e sperando, se modo potesse hauere di parlarle senza sospetto, douere hauer da lei ogni cosa, che egli disiderasse, non vedendone alcuno, & essendo la donna grauida, pensossi di volere suo compar diuenire: & accontatosi col marito di lei, per quel modo, che piu onesto gli parue, gliele disse, e fu fatto. † *Essendo adunque Rinaldo di Madonna Agnesa diuenuto compare, & hauendo alquanto d'albitrio piu colorato di poterle*

† Aprano bene gli occhi i mariti, che hanno moglie giouane, quãdo alcuno sotto qualche pretesto cerca la dimestichezza di casa loro.

parlare, assicuratosi, quello della sua intenzione con parole le fece conoscere, che ella molto dauanti negli atti degli occhi suoi haueua conosciuto: ma poco perciò gli valse, quantunque d'hauerlo vdito non dispiacesse alla donna. Addiuenne non guari poi, che che si fosse la ragione, che Rinaldo si fece medico: e chente che egli si trouasse la pastura, egli perseuerò in quello. Et auuegna che egli alquanto di que' tempi, che medico si fece, haueße dall'un de' lati posto l'amore che alla sua comar portaua, e certe altre sue vanità, pure in processo di tempo se le riprese, e cominciò a dilettarsi d'apparere, e di vestir di buon panni, e d'essere in tutte le sue cose leggiadretto, & ornato, & a fare delle canzoni, e de' sonetti, e delle ballate, & a cantare, e tutto pieno d'altre cose a queste simili. Ma che dico io di Maestro Rinaldo nostro, di cui parliamo? Quali son quegli, che così non facciano? Ahi vitupero del guasto mondo: essi non si vergognano * d'apparir morbidi ne' vestimenti, & in tutte le cose loro: e, come galli tronfi, con la cresta leuata, pettoruti procedono: e, che è peggio (lasciamo stare d'hauer le lor camere piene d'alberelli, di lattouari, e d'vnguenti colmi, di scatole di vari confetti piene d'ampolle, e di guastadette con acque lauorate, e con oli, di bottacci di maluagia, e di greco, e d'altri vini preziosissimi traboccanti, intanto che non camere di Medici, ma botteghe di speziali, o d'vnguentari appaiano piutosto a' riguardanti) essi non si vergognano, che altri sappia loro eßer gottosi, e credonsi, che altri non conosca, e sappia, che lo studiare assai, le viuande grosse, e poche, & il viuer sobriamente faccia gli huomini magri, e sottili, & il piu sani: e se pure infermi ne fanno, nō almeno di gotte gl'infermano, alle quali si suole per medicina dare la castità, et ogni altra cosa, a vita di modesto medico appartenēte. E credonsi, che altri nō conosca, oltr'alla sottil vita, le vigilie lunghe, il leggere, e lo studiare, douer gli huomini pallidi, & afflitti rendere; e che ne Ippocrate, ne Galeno, senza hauer quattro robe per uno non di tintillani, ne d'altri panni gentili, ma fatti a cacciare il freddo, e non ad apparere si vestissero. Alle quali cose IDDIO prouuegga come a' corpi degli infermi, che gli nutricano, fa bisogno. Così adunq; ritornato Maestro Rinaldo ne' primi appetiti, cominciò a visitar e molto speßo la comare: e cresciutagli baldanza con piu instanzia, che prima non faceua, la cominciò a sollecitare a quello, che egli di lei disideraua. La buona donna, veggendosi molto sollicitare, e parendole Maestro Rinaldo forse piu bello, che non pareua..... essendo vn dì molto da lui infestata, a quello ricorse, che fanno tutte quelle, che voglia hanno di cōcedere quello, che è addimandato, e disse. Come, Maestro Rinaldo, oh fanno così fatte cose i medici? A cui Maestro Rinaldo rispose, Madonna qualora io

haurò

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

haurò questa roba fuor di dosso, che me la traggo molto agevolmẽte io vi parrò vn huomo, fatto come gli altri, e non medico. La dõna fece bocca da ridere, e disse. Oime trista, voi siete mio compare, come si farebbe questo? egli sarebbe troppo gran male, et io ho molte volte vdito, che egli è troppo gran peccato: e per certo se cio non fosse, io farei cio, che voi voleste. A cui Maestro Rinaldo disse. Voi siete vna sciocca, se per questo lasciate. Io nõ dico ch'e' non sia peccato ma de' maggiori perdona IDDIO a chi si pente, ma ditemi, chi è piu parente del vostro figliuolo, o io, che il tenni a battesimo, o vostro marito, che il generò? La donna rispose. E piu suo parente mio marito. E voi dite il vero, disse il medico: e vostro marito non si giace con voi? Mai sì, rispose la dõna. Adunque disse il medico, & io che son men parente di vostro figliuolo, che non è vostro marito, così mi debbo poter giacere cõn voi, come vostro marito. La dõna, che loica non sapeua, e di piccola leuatura haueua bisogno, o credette, o fece vista di credere, che il Maestro dicesse vero, e rispose. Chi saprebbe rispondere alle vostre sauie parole? Et appresso, non ostante il comparatico, si recò a douer fare i suoi piaceri: ne incominciarono per una uolta, ma sotto la couerta del comparatico, hauendo piu agio, perche la sospizione era minore, piu, e piu volte si ritrouarono insieme. Ma tra l'altre vna auuẽne, che essendo Maestro Rinaldo venuto a casa la donna, e vedendo quiui niuna persona essere altri, che vna fanticella della donna, assai bella, e piaceuoletta, mandato il fante suo con esso lei nel palco de' colombi * egli con la donna, che il fanciullin suo haueua per mano, sen'entrano nella camera, e dentro serratisi, sopra vn lettuccio da sedere, che in quella era, s'incominciarono a trastullare. Et in questa guisa dimorando, auuenne, che il compar tornò, e senza esser sentito da alcuno fu all'vscio della camera, e picchiò, e chiamò la donna. Madonna Agnesa questo sentendo, disse. Io son morta, che ecco il marito mio: ora si pure auuedrà egli qual sia la cagione della nostra dimestichezza. Era Maestro Rinaldo spogliato, cio è senza vesta in farsetto, il quale, questo vdendo, disse. Voi dite vero, se io fossi pur vestito, qualche modo ci haurebbe: ma se voi gli aprite, & egli mi truoui così, niuna scusa ci potrà essere. La donna da subito consiglio aiutata, disse. Or vi vestite, e vestito che voi siete, recateui in braccio vostro figlioccio, & ascolterete bene cio, che io gli dirò, si che le vostre parole poi s'accordino con le mie, e lasciate fare a me. Il buono huomo non era ancora ristato di picchiare, che la moglie rispose. Io vengo a te; e leuatasi con vn buon viso sen'andò all'vscio della camera, et apersselo, e disse. Marito mio, ben ti dico, che Maestro Rinaldo nostro compare ci si venne in buona hora: che per certo, se venuto nõ ci fosse,

L'Autore finge vn ribaldo, che si reca la cattiuità in ischerzo

noi hauremmo oggi perduto il fanciul nostro. Quando il Bescio Sanctio vdì questo, tutto suenne, e disse, come? O marito mio disse la donna, e' gli venne dianzi di subito vno sfinimento, che io mi credetti, ch'e' fosse morto, e non sapeua, ne che mi far, ne che mi dire, se non che Maestro Rinaldo nostro compare ci venne in quella, e recatoselo in collo, disse. Comare questi son vermini, che egli ha in corpo, li quali gli s'appressano al cuore, & vcciderebbonlo troppo bene: ma non habbiate paura, che io gl'ncanterò, e farogli morir tutti, & innanzi che io mi parta di qui, voi vederete il fanciul sano, come voi vedeste mai. E perciochè tu ci bisognaui, per dir certe parole, e non ti seppe trouar la fante, si le fece dire al fante suo nel piu alto luogo della nostra casa: & egli, & io qua entro ce n'entrammo. E percio che altri che la madre del fanciullo non puo essere a così fatto seruigio, perche altri non c'impacciasse, qui ci serrammo, & ancora l'ha egli in braccio, e credom io, che egli non aspetti, se non che il fante suo habbia compiuto di dire quelle parole: e sarebbe fatto, perciochè il fanciullo è gia tutto tornato in se. Il santoccio credendo queste cose, tanto l'affezion del figliol lo strinse, che egli non pose l'animo all'nganno fattogli dalla moglie, ma gittato vn gran sospiro, disse. Io il voglio andare a vedere. Disse la donna. Non andare, che tu guasteresti cio, che s'è fatto: aspettati, io voglio vedere, se tu vi puoi andare, e chiamerotti. Maestro Rinaldo, che ogni cosa vdito haueua, & erasi riuestito a bell'agio, & haueuasi recato il fanciullo in braccio, come hebbe disposte le cose a suo modo, chiamò. O comare, non sent'io di costà il compare? Rispose il santoccio. Messer si. Adunque, disse Maestro Rinaldo, venite qua. Il santoccio andò là. Al quale Maestro Rinaldo disse. Tenete il vostro figliuolo, per la gratia d'IDDIO, sano, doue io credetti, hora fu, che voi nol uedeste viuo a vespro * Il fanciullo veggendo il padre, corse a lui, e fecegli festa, come i fanciulli piccoli fanno. Il quale recatoselo in braccio, lagrimando, non altrimenti che, della fossa il traesse, il cominciò a baciare, & a render grazie al suo compare, che guerito glele hauea. Il fante di Maestro Rinaldo, che non vno incantesimo, ma forse piu di quattro n'hauea insegnati alla fanticella, e donatele vna borsetta di refe bianco, la quale a lui haueua donata vna zingana; hauendo vdito il santoccio alla camera della moglie chiamare, pianamente era venuto in parte, della quale, e vedere, & vdire cio, che vi si facesse, poteua. Veggendo la cosa in buoni termini, se ne venne giuso, & entrato nella camera, disse. † Maestro Rinaldo, quelle quattro incantagioni, che m'imponeste, io l'ho dette tutte. A cui Maestro Rinaldo disse. Fratel mio, tu hai buona lena, & hai fatto bene. Io per

† E pure in questa nouella s'vccellano gli' incantesimi, e chi crede loro; e mostrasi che seruono per pretesti da ingannar la gente.

me,

Nov. 64

me, quando mio compar venne, non haueua dette, che due: ma tra per la tua fatica, e per la mia il fanciullo è guerito. Il santoccio fece venire di buon vini, e di confetti, e fece onore al suo compare, & al fante suo di cio, che essi haueuano maggior bisogno, che d'altro. Poi, con loro insieme vscito di casa, gli accomandò a DIO.

TOFANO CHIVDE VNA NOTTE FVOR DI casa la moglie, la quale non potendo per prieghi rientrare, fa vista di gittarsi in un pozzo, e gittaui vna gran pietra. Tofano esce di casa, e corre là & ella in casa sen'entra, e serra lui di fuori, e sgridandolo il vitupera.

NOVELLA QVARTA. Nov. 64



LRE, come la nouella d'Elisa sentì hauer fine, così senza indugio verso la Lauretta riuolto, le dimostrò, che gli piacea, che ella dicesse: perche essa senza stare, così cominciò. O Amore chenti, e quali sono le tue forze? chenti i consigli, ò chenti gli auuedimenti? Qual filosofo, quale artista mai haurebbe potuto, o potrebbe mostrare quegli accorgimenti, quegli auuedimenti, quegli dimostramenti, che fai tu subitamente, a chi seguita le tue orme? Certo la dottrina di qualunque altro è tarda a rispetto della tua, sicome assai bene comprender si puo nelle cose dauanti mostrate. Alle quali, amorose Donne, io vna n'aggiugnerò da vna semplicetta donna adoperata, tale, che io non so, chi altri se l'hauesse potuta mostrare, che Amore. Parlar poetico, e da persona mondana.

FV adunque gia in Arezzo vn ricco huomo, il quale fu Tofano nominato. A costui fu data per moglie vna bellissima donna, il cui nome fu Monna Ghita, della quale egli, senza saper perche, prestamente diuenne geloso. Di che la donna auuedendosi, prese sdegno, e piu volte hauendolo della cagione della sua gelosia addomandato, ne egli alcuna hauendone saputa assegnare, se non cotali generali, e cattiue; cadde nell'animo alla donna di farlo morire del male, del quale senza cagione haueua paura. Et essendosi auueduta, che vn giouane, secondo il suo giudicio molto da bene, la vagheggiaua, discretamente con lui s'incominciò ad intendere. Et essendo gia tra lui, e lei tanto le cose innanzi

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

che altro, che dare effetto con opera alle parole non vi mancaua, pensò la donna di trouare similmente modo a questo. Et hauendo gia, tra' costumi cattiui del suo marito, conosciuto, lui dilettarsi di bere, non solamente gliele cominciò a commendare, ma artatamente a sollicitarlo a cio molto spesso. E tanto cio prese per vso, che quasi ogni volta, che a grado l'era, infino allo inebriarsi, beuendo, il conducea; e quando bene ebbro il uedea, messolo a dormire, primieramente col suo amante si ritrouò, e poi sicuramente piu volte di ritrouarsi con lui continuuò. E tanto di fidanza nella costui ebbrezza prese, che non solamente haueа preso ardire di menarsi il suo amante in casa, ma ella tal volta gran parte della notte s'andaua con lui a dimorare alla sua, la qual di quiui non era guari lontana. Et in questa maniera la innamorata donna continuuando, auuenne, che il doloroso marito si venne accorgendo, che ella nel confortar lui a bere, non beueua perciò essa mai: di che egli prese sospetto, non così fosse, come era, cioè che la donna lui inebriasse, per poter poi fare il piacer suo, mentre egli addormentato fosse. E volendo di questo, se così foße, far pruoua, senza hauere il dì beuuto, vna sera mostrandosi il piu ebbro huomo, e nel parlare, e ne' modi, che foße mai. Il che la donna credendo, ne estimando, che piu bere gli bisognaße, a ben dormire il mise prestamente. E fatto cio, secondoche alcuna uolta era vsata di fare, vscita di casa, alla casa del suo amante sen'andò, e quiui infino alla mezza notte dimorò. Tofano, come la donna non vi sentì, così si leuò, & andatosene alla sua porta, quella serrò dentro, e posesi alle finestre, acciocbe tornar vedesse la donna, e le facesse manifesto, che egli si fosse accorto delle maniere sue: e tanto stette, che la donna tornò. La quale tornando a casa, e trouatasi serrata di fuori, fu oltre modo dolente, e cominciò a tentare se per forza potesse l'vscio aprire. Il che poiche Tofano alquanto hebbe sofferto, disse. Donna, tu ti fatichi in vano, percioche qua entro non potrai tu tornare. Va tornati là, doue infino ad hora se stata, & habbi per certo, che tu non ci tornerai mai infinattanto, che io di questa cosa in presenza de' parenti tuoi, e de' vicini te n'hauro fatto quello onore, che ti si conuiene. La donna lo' incominciò a pregar per l'amor di DIO, che piacer gli douesse d'aprirle, percioche ella non veniua donde s'auuisaua, ma da vegghiare con vna sua vicina, percioche le notti erano grādi, & ella non le poteua dormir tutte, ne sola in casa uegghiare. Li prieghi nō giouauano alcuna cosa, percioche quella bestia era pur disposto a volere, che tutti gli Aretini sapessero la lor vergogna, là doue niun la sapeua. La donna veggendo che il pregar non le valeua, ricorse al minacciare, e disse. Se tu non m'apri, io ti farò il piu tristo huom, che viua.

A cui

A cui Tofano rispose, E che mi puoi tu fare? La donna, alla quale Amore haueua gia aguzzato co'suoi consigli lo'ngegno, rispose. Innanzi ch'io voglia sofferire la vergogna, che tu mi vuoi far riceuere a torto, io mi gitterò in questo pozzo, che qui è vicino: nel quale poi essendo trouata morta, niuna persona sarà, che creda, che altri, che tu per ebbrezza mi v'habbia gittata: e così, o ti conuerrà fuggire, e perder cio, che tu hai, & essere in bando, o conuerrà, che ti sia tagliata la testa, si come a micidial di me, che tu veramente sarai stato. Per queste parole niente si moße Tofano dalla sua sciocca opinione: per la qual cosa la donna disse. Or ecco io non posso piu sofferire questo tuo fastidio. DIO il ti perdoni, farai riporre questa mia rocca, che io lascio qui. E questo detto, essendo la notte tanto oscura, che appena si sarebbe potuto veder l'vn l'altro per la via, sen'andò la donna verso il pozzo, e presa vna grandissima pietra, che appiè del pozzo era, gridando IDDIO perdonami, la lasciò cadere entro nel pozzo. La pietra giugnendo nell'acqua, fece vn grandissimo romore, il quale come Tofano vdì, credette fermamente, che eßa gittata vi si fosse: perche, presa la secchia con la fune, subitamente si gittò di casa per aiutarla, e corse al pozzo. La donna, che presso all'vscio della sua casa nascosa s'era, come vide correre al pozzo, così ricouerò in casa, e serrossi dentro, & andoßene alle finestre, e cominciò a dire. Egli si vuole inacquare, quando altri il bee, non poscia la notte. Tofano vdendo costei, si tenne scornato, e tornossi all'vscio, e non potendoui entrare, le cominciò a dire, che gli aprisse. Ella lasciato stare il parlar piano, come infino all'hora haueua fatto, quasi gridando, cominciò a dire. Alla croce di Dio, vbbriaco fastidioso, tu non c'enterrai sta notte: io non posso piu sofferire questi tuoi modi: egli conuien, che io faccia vedere ad ogni huomo, chi tu se, & a che hora tu torni la notte a casa, Tofano d'altra parte crucciato le'ncominciò a dir villania, & a gridare. Di che i vicini sentendo il romore, si leuarono, & huomini, e donne, e fecersi alle finestre, e domandarono, che cio fosse. La donna cominciò piangendo a dire. Egli è questo reo huomo, il quale mi torna ebbro la sera a casa, o s'addormenta per le tauerne, e poscia torna a questa hotta, di che io hauendo lungamente sofferto, e non giouandomi, non potendo piu sofferire, ne gli ho voluta fare questa vergogna di serrarlo fuor di casa, per vedere, se egli se ne ammenderà. Tofano bestia, d'altra parte, diceua, come il fatto era stato, e minacciauala forte. La donna co'suoi vicini diceua. Or vedete, che huomo egli è: che direste voi, se io fossi nella via, come è egli, & egli fosse in casa, come sono io? In fe di Dio, che io dubito, che voi non credeste, che egli dicesse il vero. Ben potete a questo conoscere il

senno suo. Egli dice appunto, che io ho fatto cio, che io credo, che egli habbia fatto egli. Egli mi credette spauentare col gittare non so che nel pozzo, ma or volesse IDDIO, che egli si fosse gittato daddouero, & affogato, siche il vino, il quale egli di soperchio ha beuuto, si fosse molto bene inacquato. I vicini, e gli huomini, e le donne cominciarono a riprender tututti Tofano, & a dar la colpa a lui, & a dirgli villania di cio, che contro alla donna diceua: & in brieue tanto andò il romore di vicino in vicino, che egli peruenne infino a' parenti della donna. Li quali venuti là, & vdendo la cosa, e da vn vicino, e da altro, presero Tofano, e diedergli tante busse, che tutto il ruppono. Poi andati in casa presero le cose della donna, e con lei si ritornarono a casa loro, minacciando Tofano di peggio. Tofano, veggendosi mal parato, e che la sua gelosia l'haueua mal condotto, si come quegli, che tutto il suo ben voleua alla donna, hebbe alcuni amici mezzani, e tanto procacciò, che egli con buona pace riebbe la donna a casa sua, alla quale promise di mai piu non esser geloso: & oltre a cio le die licenzia, che ogni suo piacer facesse, ma si sauiamente, che egli non sene auuedesse. E così a modo del villan matto dopo danno fe patto. E viua amore, e muoia soldo, e tutta la brigata.

L'Autore dipigne vno sciagurato infame.



VN GELOSO

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

VN GELOSO IN FORMA DI PRETE CON fessa la moglie, al quale ella da a vedere, che ama vn prete, che viene a lei ogni notte: di che mentreche il geloso nascosamente prende guardia all'vscio, la donna per lo tetto si fa venire vn suo amante, e con lui si dimora.

NOVELLA QVINTA.



OSTO haueua fine la Lauretta al suo ragionamento: & hauendo gia ciascuna scusata la donna, che ella hauesse fatto, e come a quel cattiuo si conueniua, il Re, per non perder tempo, verso la Fiammetta voltatosi, piaceuolmente il carico le'mpose del nouellare: perlaqualcosa ella così cominciò. Nobilissime Donne, la precedente nouella mi tira a douere similmente ragionar d'vn geloso, estimando, che cio, che si fa loro dalle lor donne, e massimamente, quando senza cagione ingelosiscono, esser bene impiegato. E se ogni cosa hauessero i compo nitori delle leggi guardata, giudico, che in questo essi douessero alle donne, non altra pena hauer constituita, che essi constituirono a colui, che alcuno offende, se difendendo: percioche i gelosi sono insidiatori della vita delle giouani donne, e diligentissimi cercatori della lor morte. Esse stanno tutta la settimana rinchiuse, & attendono alle bisogne familiari, e domestiche, disiderando, come ciascun sa, d'hauer poi il dì delle feste alcuna consolazione, alcuna quiete, e di potere alcun diporto pigliare, sicome prendono i lauoratori de' campi, gli artefici delle città, & i reggitori delle corti, e come vogliono le leggi ciuili, le quali al ben comune di ciascun riguardando, hanno i dì delle fatiche distinti da quegli del riposo. Alla qual cosa fare niente i gelosi consentono, anzi quegli dì, che a tutte l'altre son lieti, fanno ad esse, piu serrate, e piu rinchiuse tenendole, esser piu miseri, e piu dolenti. Il che quanto, e qual consumamento sia delle cattiuelle, quelle sole il sanno, che l'hanno prouato, Perche conchiudendo, cio che vna donna fa ad vn marito geloso a torto, per certo, non condennare, ma scusare si dourebbe.

Auuertisca il lettore, che costei non parla qui secondo il vero, ne da senno, ma da persona mondana.

FV *adunque in Arimino vn mercatante ricco, e di possessioni, e di denari assai, il quale, hauendo vna bellissima donna per moglie, a di lei diuenne oltre misura geloso. Ne altra cagione a questo hauea, se non che co-*

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

me egli molto l'amaua, e molto bella la teneua, e conoſceua, che ella con tutto il ſuo ſtudio s'ingegnaua di piacerli, così eſtimaua, che ogni huomo l'amaſſe, e che ella a tutti pareſſe bella, & ancora, che ella s'ingegnaſſe così di piacere altrui, come a lui: argomento di cattiuo huomo, e con poco ſentimento era. E così ingeloſito, tanta guardia ne prendeua, e sì ſtretta la tenea, che forſe aſſai ſon di quegli, che a capital pena ſon dannati, che non ſono da' prigionieri con tanta guardia ſeruati. La donna, laſciamo ſtare, che a nozze, o a feſta, o a chieſa andar poteſſe, o il pie della caſa trarre in alcun modo, ma ella non oſaua farſi ad alcuna fineſtra, ne fuor della caſa guardare per alcuna cagione: per la qual coſa la vita ſua era peſſima, & eſſa tanto piu inpazientemente ſoſteneua queſta noia, quanto meno ſi ſentiua nocente. Perche veggendoſi a torto fare ingiuria al marito s'auuisò a conſolazion di ſe medeſima di trouar modo, ſe alcuno ne poteße trouare, di far sì, che a ragione le foſſe fatto. E perciòche a fineſtra far non ſi potea, e così modo non hauea di poterſi moſtrare contenta dell'amor d'alcuno, che atteſo l'haueſſe, per la ſua contrada paßando, ſappiendo, che nella caſa, la quale era allato alla ſua, haueua alcun giouane, e bello, e piaceuole, ſi pensò, ſe pertugio alcun foße nel muro, che la ſua caſa diuideua da quella, di douere per quello tante volte guatare, che ella vederebbe il giouane in atto da potergli parlare, e di donargli il ſuo amore, ſe egli il voleſſe riceuere, e ſe modo vi ſi poteſſe vedere di ritouarſi con lui alcuna volta, & in queſta maniera trapaſſare la ſua maluagia vita, infinattanto, che il fiſtolo vſciſſe daddoßo al ſuo marito. E venendo ora in vna parte, & ora in vn'altra, quando il marito non v'era, il muro della caſa guardando, vide perauuentura in vna parte aſſai ſegreta di quella, il muro alquanto da vna feſſura eſſere aperto: perche riguardando per quella, ancorache aßai male diſcerner poteſſe dall'altra parte, pur s'auuide, che quiui era vna camera, doue capitaua la feſſura, e ſeco diße. Se queſta foße la camera di Filippo (cioè del giouane ſuo vicino) io ſarei mezza fornita: e cautamente da vna ſua fante, a cui di lei increſceua, ne fece ſpiare, e trouò, che veramente il giouane in quella dormiua tutto ſolo. Perche viſitando la feßura ſpeßo, e quando il giouane vi ſentiua, faccendo cader pietruzze; e cotali fuſcellini, tanto fece, che per veder, che ciò foſſe, il giouane venne quiui. Il quale ella pianamente chiamò. Et egli, che la ſua voce conobbe, le riſpoſe. Et ella hauendo ſpazio, in brieue tutto l'animo ſuo gli aprì. Di che il giouane contento aßai, sì fece, che dal ſuo lato, il pertugio ſi fece maggiore, tuttauia in guiſa faccendo, che alcuno auuedere non ſe ne poteße: e quiui ſpeße volte inſieme ſi fauellauano, e toccauanſi la mano: ma piu

auanti, per la solenne guardia del geloso, non si poteua. Ora appressandosi la festa del Natale, la donna disse al marito, che se gli piacesse, ella voleua andar la mattina della Pasqua alla chiesa, e confessarsi, e comunicarsi come fanno gli altri cristiani. Alla quale il geloso disse. E che peccati ha' tu fatti, che tu ti vuoi confeßare? Disse la Donna. Come, credi tu, che io sia santa, perche tu mi tenghi rinchiusa? ben sai, che io fo de' peccati, come l'altre persone, che ci viuono: ma io non gli vo dire a te, che tu non se prete. Il geloso prese di queste parole sospetto, e pensossi di uoler saper, che peccati costei haueße fatti, & auuisossi del modo, nel quale cio gli verrebbe fatto, e rispose, che era contento: ma che non volea che ella andasse ad altra chiesa, che alla cappella loro, e quiui andaße la mattina per tempo, e confessassesi, o dal cappellan loro, o da qualche prete, che il cappellan le desse, e non da altrui, e tornasse di presente a casa. Alla donna pareua mezzo hauere inteso, ma senza altro dire, rispose, che si farebbe. Venuta la mattina della Pasqua, la donna si leuò in su l'aurora, & acconciossi, & andossene alla chiesa impostale dal marito. Il geloso d'altra parte leuatosi, sen'andò a quella medesima chiesa, e fuui prima di lei: & hauendo gia procacciata vna roba da prete, quella messasi prestamente con vn cappuccio grande a gote, come noi veggiamo, che i preti portano, hauendosel tirato un poco innazi, senza che alcuno della chiesa sen'auuedesse, si mise a sedere quasi allato alla porta. La donna, venuta alla chiesa, non volendo altramente in cio al comandamento del marito vbbidire, offertosele alla vista, prima d'ogni altro, il geloso, a quello si pose a'piedi nella sua mal'hora. Il quale, molto contegnoso * ancora che egli non foße molto chiaro il dì, & egli s'haueße molto messo il cappuccio innanzi agli occhi, non si seppe sì occultare che egli non fosse prestamente conosciuto dalla donna. La quale, questo vedendo, disse secomedesimo. Lodato sia IDDIO, che costui di geloso è diuenuto prete: ma pure lascia fare, che io gli darò quello che egli va cercando. Fatto adunque sembiante di non conoscerlo, gli si pose a sedere a' piedi. Messer lo geloso s'hauea messe alcune petruzze in bocca, accioche esse alquāto la fauella gl'impedißero, si che egli a quella, dalla moglie riconosciuto non fosse, parendogli in ogni altra cosa sì del tutto esser diuisato, che eßer da lei riconosciuto a niun partito credeua. Or venendo alla confessione, tra l'altre cose, che la donna gli disse, hauendogli prima detto, come maritata era, si fu, che ella era innamorata d'vn prete, il quale ogni notte con lei s'andaua a giacere. Quando il geloso vdì questo, egli parue, che gli foße dato d'un coltello nel cuore: e se non fosse, che volontà lo strinse di saper piu in-

Consideri il lettore a che partiti conduca gli huomini la matta gelosia.

nanzi, egli haurebbe la sua impresa abbandonata, & andatosene. Stando adunque fermo, domandò la donna. E come? non giace vostro marito con voi? La donna rispose. Messer sì. Adunque, disse il geloso, come vi puote anche il prete giacere? Messere, disse la donna, il prete, con che arte il faccia, non so, ma egli non è in casa vscio sì serrato, che, come egli il tocca, non s'apra: e dicemi egli, che quando egli è venuto a quello della camera mia, anzi che egli l'apra, egli dice certe parole, per le quali il mio marito incontanente s'addormenta, e come addormentato il sente, così apre l'vscio, e viensene dentro, e stassi con meco, e questo non falla mai. Disse allora il geloso. Madonna questo è 13
mal fatto, e del tutto egli ve ne conuien rimanere. A cui la donna disse. Meßere, questo non crederrei io mai poter fare, percioche io l'amo troppo. Dunque, disse il geloso, non vi potrò io aßoluere. A cui disse la donna. Io ne son dolente. Io non venni qui per dirui le bugie: se io il credessi poter fare, io il vi direi. Diße allora il geloso. In verità, Madonna, di uoi m'increſce, che io vi veggio a questo partito perder l'anima: ma io in seruigio di voi ci voglio durar fatica in far mie orazioni speziali a DIO in uostro nome, le quali forse si vi gioueranno. E si vi manderò alcuna volta vn mio cherichetto, a cui voi direte, se elle vi saranno giouate, o nò: e se elle vi gioueranno, si procederemo innanzi. A cui la donna 14
disse. Messer, cotesto non fate voi, che uoi mi mandiate persona a casa, che se il mio marito il risapesse, egli è si forte geloso, che non gli trarrebbe del capo tutto il mondo, che per altro, che per male vi si veniße, e non haurei ben con lui di questo anno. A cui il geloso disse. Madõna non dubitate di questo, che per certo io terrò si fatto modo, che voi non ne sentirete mai porola da lui. Disse ollora la donna. Se questo vi da il cuore di fare, io son contenta, e da' pie leuatagliſi, sen'andò ad vdir la messa. Il geloso, con la sua malauentura soffiando, s'andò a spogliare i panni del prete, e tornossi a casa, disideroso di trouar modo da douere il prete, e la moglie trouare insieme, per fare vn mal giuoco, & all'uno, & all'altro. 15
La donna tornò dalla chiesa, e vide bene nel viso al marito, che ella gli haueua data la mala Pasqua: ma egli, quanto poteua, s'ingegnaua di nasconder cio, che fatto hauea, e che saper gli parea. Et hauendo seco steßo diliberato di douere la notte vegnente star preßo all'vscio della via, & aspettare se il prete venisse, diße alla donna. A me conuiene questa sera essere a cena, & ad albergo altroue, e perciò serrerai ben l'uscio da via, e quello da mezza scala, e quello della camera, e quando ti parrà, t'andrai al letto. La donna rispose. In buon'hora: e quando tempo hebbe, sen'andò alla buca, e fece il segno vsato, il quale come Filippo senti, così di presente a quel venne. Al quale la donna diße cio, 16

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

che fatto hauea la mattina, e quello, che il marito appresso mangiare l'haueua detto, e poi disse. Io son certa, che egli non vscirà di casa, ma si metterà a guardia dell'vscio: e perciò truoua modo, che su per lo tetto tu venghi sta notte di qua, siche noi siamo insieme. Il giouane contento molto di questo fatto, disse. Madonna lasciate far me. Venuta la notte, il geloso, con sue armi, tacitamente si nascose in vna camera terrena, e la donna hauendo fatti serrar tutti gli vsci, e massimamente quello da mezza scala, acciochè il geloso su non potesse venire, quando tempo le parue, & il giouane per via assai cauta dal suo lato sene venne, & andaronsi al letto, dandosi l'vn dell'altro piacere, e buon tempo; e venuto il dì il giouane sene tornò in casa sua. Il geloso dolente, e senza cena, morendo di freddo, quasi tutta la notte stette con le sue armi allato all'vscio ad aspettare, se il prete venisse: & appressandosi il giorno, non potendo piu vegghiare, nella camera terrena si mise a dormire: quindi vicin di terza leuatosi, essendo gia l'vscio della casa aperto, faccendo sembiante di venire altronde, se ne salì in casa sua, e desinò. E poco appresso, mandato vn garzonetto, a guisa che stato fosse il cherico del prete, che confessata l'hauea, la mandò dimandando, se colui, cui ella sapeua, piu venuto vi fosse. La donna, che molto bene conobbe il messo, rispose, che venuto non v'era quella notte, e che, se così facesse, che egli le potrebbe vscir di mente, quantunque ella non volesse, che di mente l'vscisse. Ora che vi debbo dire? Il geloso stette molte notti, per voler giugnere il prete all'entrata, e la donna continuamente col suo amante, dandosi buon tempo. Alla fine il geloso, che piu sofferir non poteua, con turbato viso domandò la moglie cio, che ella hauesse al prete detto la mattina, che confessata s'era. La donna rispose, che non gliele voleua dire, perciochè ella non era onesta cosa, ne conueneuole. A cui il geloso disse. Maluagia femmina, a dispetto di te io so cio, che tu gli dicesti, e conuien del tutto, che io sappia, chi è il prete, di cui tu tanto se innamorata, e che teco per suoi incantesimi ogni notte si giace, o io ti segherò le veni. La donna disse, che non era vero, che ella fosse innamorata d'alcun prete. Come, disse il geloso, non dicestù così, è così al prete, che ti confessò? La donna disse. Non che egli te l'habbia ridetto, ma egli basterebbe, se tu fossi stato presente: maisì, che io gliele dissi. Dunque disse il geloso, dimmi, chi è questo prete, e tosto. La donna cominciò a sorridere, e disse. Egli mi gioua molto, quando vn sauio huomo è da vna donna semplice menato, come si mena vn montone per le corna in beccheria; benchè tu non se sauio, ne fosti, da quella hora in qua, che tu ti lasciasti nel petto entrare il maligno spirito della gelosia, senza saper perchè: e tanto,

Geloso che confessa la moglie.

quanto tu se piu sciocco, e piu bestiale, cotanto ne diuiene la gloria mia minore. Credi tu, marito mio, che io sia cieca degli occhi della testa, come tu se cieco di quegli della mente? certo no: e vedendo conobbi, chi fu il prete, che mi confessò, e so che tu fosti desso tu. Ma io mi puosi in cuore di darti quello, che tu andaui cercando, e dieditelo. Ma se tu fossi stato sauio, come esser ti pare, non haueresti, per quel modo tentato di sapere i segreti della tua buona donna, e senza prender vana sospizion, ti saresti aueduto di cio, che ella ti confessaua così essere il vero, senza hauere ella in cosa alcuna peccato. Io ti dissi, che io amaua vn prete, e non eri tu, il quale io a gran torto amo, fatto prete? Dissiti, che niuno vscio della mia casa gli si potea tener serrato, quando meco giacer volea: e quale vscio ti fu mai in casa tua tenuto, quando tu colà, doue io fossi, se voluto venire? Dissiti, che il prete si giaceua ogni notte con meco: e quando fu, che tu meco non giacessi? E quante volte il tuo cherico a me mandasti, tante sai, quante tu meco non fosti, ti mandai a dire, che il prete meco stato non era. Quale smemorato altri, che tu, che alla gelosia tua t'hai lasciato accecare, non hauerebbe queste cose intese? E seti stato in casa a far la notte la guardia all'vscio, & a me credi hauer dato a vedere, che tu altroue andato sij a cena, & ad albergo. Rauueditì hoggimai, e torna huomo, come tu esser soleui, e non far far beffe di te, a chi conosce i modi tuoi, come fo io: e lascia star questo solenne guardar, che tu fai: che io giuro a DIO, se voglia me ne venisse, di porti le corna, se tu hauessi cento occhi, come tu n'hai due: e' mi darebbe il cuore di fare i piacer miei in guisa, che tu non te ne auuedresti. Il geloso cattiuo, a cui molto auuedutamente pareua hauere il segreto della donna sentito, udendo questo, si tenne scornato: e senza altro rispondere, hebbe la donna per buona, e per sauia, e quando la gelosia gli bisognaua, del tutto se la spogliò, così, come quando bisogno non gli era, se l'haueua vestita. Perche la sauia donna quasi licenziata a' suoi piaceri, senza far uenire il suo amante su per lo tetto, come vanno le gatte, ma pur per l'vscio, discretamente operando, poi piu uolte con lui buon tempo, e lieta vita si diede: ne passò guari di tempo, che il marito, risaputosi, non so come, l'eccesso, n'hebbe il gastigo, che meritato hauea.

MADONNA ISABELLA CON LIONETTO standosi, amata da vn Messer Lambertuccio, è visitata: e torna il marito di lei: Messer Lambertuccio con vn coltello in mano fuor di casa sua ne manda, & il marito di lei poi Lionetto accompagna.

NOVELLA SESTA.



ARAVIGLIOSAMENTE era piaciuta a tutti la nouella della Fiammetta, affermando ciascuno ottimamente la donna hauer fatto, e quel che si conuenia al bestiale huomo: ma, poiche finita fu, il Re a Pampinea impose, che seguitasse. La quale incominciò a dire. Molti sono, li quali semplicemente parlando, dicono, che Amore trae altrui del senno, e quasi chi ama, fa diuenire smemorato. Sciocca opinione mi pare, & assai le gia dette cose l'hanno mostrato, & io ancora intendo di dimostrarlo.

Ottimamente, e secondo che si cõuenia, s'intende, nõ quanto al uero, ma quanto al mondo: e così si vuol prendere tutto qsto proemio, introducendosi qui persone mõdane, e che di mondane cose trattano.

NELLA *nostra città, copiosa di tutti i beni, fu una giouane donna, e gentile, & assai bella, la qual fu moglie d'vn caualiere assai valoroso, e dabbene. E come spesso auuiene, che sempre non puo l'huomo vn cibo, ma tal uolta disidera di variare, non soddisfaccendo a questa donna molto il suo marito, s'innamorò d'vn giouane, il quale Lionetto era chiamato, assai piaceuole, e costumato, comeche di gran nazion non fosse: & egli similmente s'innamorò di lei: e (come voi sapete, che rade volte è senza effetto quello, che vuole ciascuna delle parti) a dare al loro amore compimento, molto tempo non s'interpose. Ora auuenne, che essendo costei bella donna, & auueneuole, di lei vn caualier, chiamato Messer Lãbertuccio, s'innamorò forte, il quale ella, percioche spiaceuole huomo, e sazieuole le parea, per cosa del mondo ad amar lui disporre non si potea. Ma costui con ambasciate sollicitandola molto, e non valendogli, essendo possente huomo, la mandò minacciando di vituperarla, se non facesse il piacer suo. Per laqualcosa la donna temendo, e conoscendo, come fatto era, si condusse a fare il voler suo. Et essendosene la donna, che Madonna Isabella hauea nome, andata, come nostro costume è di state, a stare ad vna sua bellissima possessione in contado; auuenne, essendo vna mattina il marito di lei caualcato in alcun*

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

luogo, per douere ſtare alcun giorno, che ella mandò per Lionetto, che ſi veniſſe a ſtar con lei. Il quale lietiſſimo, incontanente, v'andò. Meſſer Lambertuccio, ſentendo il marito della donna eſſere andato altroue, tutto ſolo montato a cauallo, a lei ſen'andò, e picchiò alla porta. La fante della donna, vedutolo, n'andò incontanente a lei, che in camera era con Lionetto, e chiamatala le diſſe. Madonna, Meſſer Lambertuccio è quaggiù tutto ſolo. La donna vdendo queſto, fu la piu dolente femmina del mondo: ma temendol forte, pregò Lionetto, che graue non gli foſſe il naſconderſi alquanto dietro alla cortina del letto, inſinattanto, che Meſſer Lambertuccio ſen'andaſſe. Lionetto, che non minor paura di lui hauea, che haueſſe la donna, vi ſi naſcoſe: & ella comandò alla fante, che andaſſe ad aprire a Meſſer Lambertuccio. La quale apertogli, & egli nella corte ſmontato d'vn ſuo palafreno, e quello appiccato iui ad vno arpione, ſe ne ſalì ſuſo. La donna fatto buon viſo, e venuta infino in capo della ſcala, quanto piu potè, in parole lietamente il riceuette, e domandollo quello, che egli andaſſe faccendo. Il caualiere, abbracciatala, e baciatala diſſe. Anima mia, io inteſi, che voſtro marito non c'era, ſi ch'io mi ſon venuto a ſtar alquanto con eſſo lei. E dopo queſte parole entratiſene in camera, e ſerratiſi dentro, cominciò Meſſer Lambertuccio a prender diletto di lei. E così con lei ſtandoſi, tutto fuori della credenza della donna auuenne, che il marito di lei tornò. Il quale quando la fante vicino al palagio vide, così ſubitamente corſe alla camera della donna, e diſſe. Madonna, ecco Meſſer, che torna, io credo, che egli ſia gia giu nella corte. La donna, vdendo queſto, e ſentendoſi hauer due huomini in caſa, e conoſceua, che il caualiere non ſi poteua naſcondere per lo ſuo palafreno, che nella corte era, ſi tenne morta; nondimeno ſubitamente gittataſi del letto in terra, preſe partito, e diſſe a Meſſer Lambertuccio. Meſſere, ſe voi mi volete punto di bene, e voletemi da morte campare, farete quello, che io ui dirò. Voi vi recherete in mano il voſtro coltello ignudo, e con vn mal viſo, e tutto turbato ve n'andrete giu per le ſcale, & andrete dicendo. Io fo boto a DIO, che il coglierò altroue: e ſe mio marito vi voleſſe ritenere, o di niente vi domandaſſe, non dite altro, che quello, che detto v'ho; e montato a cauallo, per niuna cagione ſeco riſtate. Meſſer Lambertuccio diſſe, che volentieri: e tirato fuori il coltello, tutto infocato nel viſo, tra per la fatica durata, e per l'ira hauuta della tornata del caualiere, come la donna gli impoſe, così fece. Il marito della donna, gia nella corte ſmontato, marauigliandoſi del palafreno, e volendo ſu ſalire, vide Meſſer Lambertuccio ſcendere, e marauiglioſſi, e delle parole, e del viſo di lui, e diſſe. Che è queſto Meſſere? Meſſer Lambertuccio,

meſſo il pie nella ſtaffa, e montato ſu, non diſſe altro, ſe non io il giugnerò altroue, & andò via. Il gentil'huomo montato ſu, trouò la donna ſua in capo della ſcala, tutta ſgomentata, e piena di paura, alla quale egli diſſe. Che coſa è queſta? cui va Meſſer Lambertuccio, coſi adirato, minacciando? La donna tirataſi verſo la camera, acciochе Lionetto l'vdiße, riſpoſe. Meſſere io non hebbi mai ſimil paura a queſta. Qui entro ſi fuggì vn giouane, il quale io non conoſco, e che Meſſer Lambertuccio col coltello in man ſeguitaua, e trouò per ventura queſta camera aperta, e tutto tremante diſſe. Madonna, per Dio aiutatemi, che io non ſia nelle braccia voſtre morto. Io mi leuai diritta, e come il voleua domandare, chi foſſe, e che haueße, & ecco Meſſer Lambertuccio venir ſu dicendo, doue ſe traditore? Io mi parai in ſu l'vſcio della camera, e volendo egli entrar dentro il ritenni: & egli intanto fu corteſe, che come vide, che non mi piaceua, che egli qua entro entraſſe, dettemolte parole, ſene venne giu, come voi vedeſte. Diße allora il marito. Donna ben faceſti, troppo ne ſarebbe ſtato gran biaſimo, ſe perſona foße ſtata quaentro vcciſa; e Meßer Lambertuccio fece gran villania a ſeguitar perſona, che qua entro fuggita foſſe. Poi domadò, doue foſſe quel giouane. La donna riſpoſe. Meſſere, io non ſo, doue egli ſi ſia naſcoſto. Il caualiere allora diße. Oue ſe tu? eſci fuori ſicuramente. Lionetto, che ogni coſa vdita hauea, tutto pauroſo, come colui, che paura haueua hauuta daddouero, vſcì fuori del luogo, doue naſcoſo s'era. Diſſe allora il caualiere. Che hai tu a fare con Meßer Lambertuccio? Il giouane riſpoſe. Meſſere, niuna coſa, che ſia in queſto mondo: e perciò io credo fermamente, che egli non ſia in buon ſenno, o che egli m'habbia colto in iſcambio; percioche come poco lontano da queſto palagio nella ſtrada mi vide, così miſe mano al coltello, e diſſe, traditor tu ſe morto. Io non mi poſi a domandare perche ragione, ma quanto potei, cominciai a fuggire, e qui me ne venni, doue mercè di DIO, e di queſta gentil donna, ſcampato ſono. Diſſe allora il caualiere, or via, non hauer paura alcuna, io ti porrò a caſa tua ſano, e ſaluo, e tu poi ſappi far cercar quello, che con lui hai a fare. E come cenato hebbero, fattol montare a cauallo, a Firenze il ne menò, e laſciollo a caſa ſua. Il quale, ſecondo l'ammaeſtramento della donna hauuto, quella ſera medeſima parlò con Meſſer Lambertuccio occultamente, e sì con lui ordinò, che quantunque poi molte parole ne foſſero, mai perciò il caualier non s'accorſe della beffa, fattagli dalla moglie.

Nou. 67

LODOVICO DISCVOPRE A MADONNA Beatrice l'amore, il quale egli le porta: la qual manda Egano suo marito in vn giardino in forma di se, e con Lodouico si giace: il quale poi leuatosi, va, e bastona Egano nel giardino.

NOVELLA SETTIMA.



VESTO auuedimento di Madonna Isabella da Pampinea raccontato, fu da ciascun della brigata tenuto marauiglioso. Ma Filomena, alla quale il Re imposto haueua, che secondasse, disse. Amorose Donne, se io non ne sono ingannata, io ve ne credo vno non men bello raccontare, e prestamente.

VOI douete sapere, che in Parigi fu gia vn gentil'huomo Fiorentino, il quale per pouertà diuenuto era mercatante: & eragli si bene auuenuto della mercatantia, che egli n'era fatto ricchissimo, & haueua della sua donna vn figliuolo senza piu, il quale egli haueua nominato Lodouico. E perche egli alla nobiltà del padre, e non alla mercatantia si traesse, non l'haueua il padre voluto mettere ad alcun fondaco, ma l'haueua messo ad essere con altri gentil'huomini al seruigio del Re di Francia. Là doue egli assai di be' costumi, e di buone cose haueua apprese. E quiui dimorando, auuenne, che certi caualieri, li quali tornati erano dal sepolcro, soprauuegnendo ad un ragionamento di giouani, nel quale Lodouico era, & vdendogli fra se ragionare delle belle donne di Francia, e d'Inghilterra, e d'altre parti del mondo, cominciò l'vn di loro a dire, che per certo di quanto mondo egli haueua cerco, e di quante donne uedute haueua mai, una simigliante alla moglie d'Egano de' Galluzzi di Bologna, Madonna Beatrice chiamata, veduta non hauea di bellezza. A che tutti i compagni suoi, che con lui insieme in Bologna l'hauean veduta, s'accordarono. La qual cosa ascoltando Lodouico, che d'alcuna ancora innamorato non s'era, s'accese in tanto disidero di douerla vedere, che ad altro non poteua tenere il suo pensiere: e del tutto disposto d'andare infino a Bologna a vederla, e quiui ancora dimorare, se ella gli piacesse, fece veduta al padre, che al sepolcro voleua andare. Il che con gran malageuolezza ottenne. Postosi adunque nome Anichino, a Bologna peruenne, e come la fortuna volle, il di seguente vide

te vide questa donna ad vna festa, e troppo piu bella gli parue assai, che stimato non hauea. Perche innamoratosi ardentissimamente di lei, propose di mai di Bologna non partirsi, se egli il suo amore non acquistasse. E seco diuisando, che via douesse a cio tenere, ogni altro modo lasciando stare, auuisò, che se diuenir potesse famigliar del marito di lei, il qual molti ne tenea, perauuentura gli potrebbe venir fatto quel, che egli disideraua. Venduti adunque i suoi caualli, e la sua famiglia acconcia in guisa, che staua bene, hauendo lor comandato, che sembiante facessero di non conoscerlo, essendosi accontato con l'oste suo, gli disse, che volentier per seruidore d'vn Signor dabbene, se alcuno ne potesse trouare, starebbe. Al quale l'oste disse. Tu se dirittamente famiglio da douere esser caro ad vn gentil'huomo di questa terra, che ha nome Egano, il qual molti ne tiene, e tutti gli vuole apparis centi, come tu se: io ne gli parlerò: e come disse, così fece, & auanti che da Egano si partisse, hebbe con lui acconcio Anichino: il che, quanto piu potè esser, gli fu caro. E con Egano dimorando, et auendo copia di vedere assai spesso la sua donna, tanto bene, e sì a grado cominciò a seruire Egano, che egli gli pose tanto amore, che senza lui niona cosa sapeua fare: e non solamente di se, ma di tutte le sue cose gli haueua commesso il gouerno. Auuenne vn giorno, che essendo andato Egano ad vccellare, & Anichino rimaso, Madonna Beatrice, che dell'amor di lui accorta non s'era ancora; e quantunque seco lui, e' suoi costumi guardando, piu volte molto commendato l'hauesse, e piacessele, con lui si mise a giucare a scacchi: & Anichino, che di piacerle disideraua, assai acconciamente faccendolo, si lasciaua vincere, di che la donna faceua marauigliosa festa. Et essendosi da vederli giucare tutte le femmine della donna partite, e soli giucando lasciatigli, Anichino gittò vn grandissimo sospiro. La donna guardatolo disse. Che hauesti Anichino? duolti così che io ti vinco? Madonna, rispose Anichino, troppo maggior cosa, che questa non è, fu cagion del mio sospiro. Disse allora la donna. Deh dilmi, per quanto ben tu mi vuogli. Quando Anichino si sentì scongiurare, per quanto ben tu mi vuogli, a colei, la quale egli sopra ogni altra cosa amaua, egli ne mandò fuori vn troppo maggiore, che non era stato il primo. Perche la donna ancor da capo il ripregò, che gli piacesse di dirle, qual fosse la cagione de' suoi sospiri. Alla quale Anichin disse. Madonna, io temo forte, che egli non ui sia noia, se io il ui dico, & appresso dubito, che uoi ad altra persona nol ridiciate. A cui la donna disse. Per certo egli non mi sarà graue, e renditi sicuro di questo, che cosa, che tu mi dica, se non quanto ti piaccia, io non dirò mai ad altrui. Allora disse Anichino. Poiche voi mi promettete così, & io il

I mariti, che hãno bella moglie, guardino molto bene chi si mettono in casa: e le oneste donne non vengano a certi pericolosi ristretti co' lor famigli.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

vi dirò: e quasi con le lagrime in su gli occhi le disse, chi egli era, quel che di lei haueua vdito, e doue, e come di lei s'era innamorato, e perche per seruidor del marito di lei postosi: & appresso vmilemente, se esser potesse, la pregò, che le douesse piacere d'hauer pietà di lui, & in questo suo segreto, e sì feruente disidero di compiacergli: e che doue questo far non volesse, che ella, lasciandolo stare nella forma, nella qual si staua, fosse contenta, che egli l'amasse. O singular dolcezza del sangue femminile, *quanto se tu sempre stata da commendare in così fatti casi: mai di lagrime, ne di sopiri fosti vaga, e continuamente a' prieghi pieghevole, & agli amorosi disideri arrendeuol fosti: se io hauessi degne lode da commendarti, mai sazia non se ne vedrebbe la voce mia. La gentil donna, parlando Anichino, il riguardaua, e dando piena fede alle sue parole, con sì fatta forza riceuette per li prieghi di lui, il suo amore nella mente, che essa altresì cominciò a sospirare, e dopo alcun sospiro, rispose. Anichino mio dolce, sta di buon cuore: ne doni, ne promesse, ne vagheggiare di gentil'huomo, ne di signore, ne d'alcuno altro (che sono stata, e sono ancor vagheggiata da molti) mai mi potè muouere l'animo mio, tanto che io alcuno n'amassi; ma tu m'hai fatta in così poco spazio, come le tue parole durate sono, troppo più tua diuenire, che io non son mia. Io giudico, che tu ottimamente habbi il mio amor guadagnato, e perciò io il ti dono, e sì ti prometto, che io te ne farò godente, auanti che questa notte, che viene, tutta trapassi. Et acciochè questo habbia effetto, farai, che in su la mezza notte tu venghi alla camera mia; io lascerò l'vscio aperto: tu sai da qual parte del letto io dormo: verrai là, e se io dormissi, tanto mi tocca, che io mi suegli, & io ti consolerò di così lungo disio, come hauuto hai. Et acciochè tu questo creda, io ti voglio dar vn bacio per arra: e gittatogli il braccio in collo, amorosamente il baciò, & Anichin lei. Queste cose dette, Anichino lasciata la donna, andò a far alcune sue bisogne, aspettando con la maggior letizia del mondo, che la notte soprauuenisse. Egano tornò da vccellare, e come cenato hebbe, essendo stanco, s'andò a dormire, e la donna appresso, e come promesso hauea, lasciò l'vscio della camera aperto. Al quale all'hora, che detto gli era stata, Anichin venne, e pianamente entrato nella camera, e l'vscio riserrato dentro, dal canto, donde la donna dormiua, sen'andò, e postale la mano in sul petto, lei non dormente trouò. La quale, come sentì Anichino esser venuto, presa la sua mano con amendune le sue, e tenendol forte, volgendosi per lo letto, tanto fece, che Egano, che dormiua, destò, al quale ella disse. Io non ti volli ier sera dir cosa niuna, perciochè tu mi pareui stanco: ma dimmi, se DIO ti salui, Egano, quale hai tu*

Parole dette per ironia; e per biasimare la fragilità d'alcune femmine troppo arrendeuoli

per

per lo migliore famigliare, e piu leale, e per colui, che piu t'ami, di quegli, che tu in casa hai? Rispose Egano. Che è cio, donna, di che tu mi domandi? nol conosci tu? Io non ho, ne hebbi mai alcuno, di cui io tanto mi fidassi, o fidi, o ami, quant'io mi fido, & amo Anichino: ma perche me ne domandi tu? Anichino, sentendo desto Egano, & vdendo di se ragionare, haueua piu volte a se tirata la mano, per andarsene, temendo forte, non la donna il volesse ingannare. Ma ella l'haueua sì tenuto, e teneua, che egli non s'era potuto partire, ne poteua. La donna rispose ad Egano, e disse. Io il ti dirò. Io mi credeua, che fosse cio, che tu di, e che egli piu fede, che alcuno altro, ti portasse, ma me ha egli sgannata: percioche, quando tu andasti oggi ad vccellare, egli rimase qui, e quando tempo gli parue, non si vergognò di richiedermi, che io douessi a' suoi piaceri acconsentirmi: & io, accioche questa cosa nō mi bisognasse con troppe pruoue mostrarti, e per farlati toccare, e uedere, risposi, che io era contenta, e che sta notte passata mezza notte, io andrei nel giardino nostro, & appiè del pino l'aspetterei. Ora io per me non intendo d'andarui: ma se vuogli la fedeltà del tuo famiglio conoscere, tu puoi leggiermente, mettendoti indosso vna delle guarnacche mie, & in capo vn velo, et andare laggiuso ad aspettare, se egli vi verrà, che son certa del si. Egano vdendo questo, disse. Per certo io il conuengo vedere: e leuatosi, come meglio seppe, al buio si mise vna guarnacca della donna, & vn velo in capo, & andossene nel giardino, & appiè d'vn pino, cominciò ad attendere Anichino. La donna, come sentì lui leuato, & vscito della camera, così se leuò, e l'vscio di quella dentro serrò. Anichino, il quale la maggior paura, che hauesse mai, hauuta hauea, e che, quanto potuto hauea, s'era sforzato d'vscire delle mani della donna, e centomilia volte lei, & il suo amore, e se, che fidato sen'era, haueua maladetto, sentendo cio, che ella fine haueua fatto, fu il piu contento huomo, che fosse mai: & essendo la donna tornata nel letto, come ella volle, con lei si spogliò, & insieme presero piacere, e gioia per vn buono spazio di tempo. Poi non parendo alla donna, che Anichino douesse piu stare, il fece leuar suso, e riuestire, e si gli disse. Bocca mia dolce, tu prenderai vn buon bastone, & andratene al giardino, e faccendo sembiante d'hauermi richesta, per tentarmi, come se io fossi dessa, dirai villania ad Egano, e soneramel bene col bastone, percioche di questo ne seguirà marauiglioso diletto, e piacere. Anichino leuatosi, e nel giardino andatosene con vn pezzo di saligastro in mano, come fu presso al pino, & Egano il vide uenire, così leuatosi, come con grandissima festa riceuer lo volesse, gli si faceua incontro. Al quale Anichin disse. Ahi maluagia femmina, dunque ci se ve

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

nuta, & hai creduto, che io volessi, o voglia al mio Signore far questo fallo? Tu sij la mal venuta per mille volte: & alzato il bastone, lo incominciò a sonare. Egano vdendo questo, e veggendo il bastone, senza dir parola, cominciò a fuggire, & Anichino appresso sempre dicendo, via, che DIO vi metta in mal'anno, rea femmina, che io il dirò domattina ad Egano per certo. Egano, hauendone hauute parecchi delle buone, come piu tosto potè, se ne tornò alla camera. Il quale la donna domandò, se Anichin fosse al giardin venuto. Egano disse. Così non fosse egli: percioche credendo esso, che io fossi te, m'ha con vn bastone tutto rotto, e dettami la maggior villania, che mai si dicesse a niuna cattiua femmina. E per certo io mi marauigliaua forte di lui, che egli con animo di far cosa, che mi fosse vergogna, t'hauesse quelle parole dette: ma percioche così lieta, e festante ti vede, ti volle prouare. Allora disse la donna. Lodato sia IDDIO, che egli ha me prouata con parole, e te con fatti; e credo, che egli possa dire, che io porti con piu pazienzia le parole, che tu i fatti non fai. Ma poiche tanta fede ti porta, si vuole hauer caro, e fargli onore. Egano disse. Per certo tu di il vero. E da questo prendendo argomento, era in opinione d'hauere la piu leal donna, & il piu fedel seruidore, che mai hauesse alcun gentil'huomo. Perlaqualcosa, comeche poi piu volte con Anichino, & egli, e la donna ridesser di questo fatto, Anichino, e la donna hebbero assai agio di quello, che peraunentura hauuto non haurebbono a far di quello, che loro era diletto, e piacere, mentre ad Anichin piacque di dimorar con Egano in Bologna.

Quanto il giudicio vmano è fallace per se medesimo.



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

VN DIVIENE GELOSO DELLA MOGLIE & ella legandosi vno spago al dito la notte sente il suo amante venire a lei. Il marito sen'accorge, e mentre seguita l'amante, la donna mette in luogo di se nel letto vn'altra femmina, la quale il marito batte, e tagliale le trecce, e poi va per gli fratelli di lei, li quali trouando ciò non esser vero, gli dicono villania.

NOVELLA OTTAVA.



STRANAMENTE pareua a tutti Madonna Beatrice essere stata maliziosa in beffare il suo marito: e ciascuno affermaua, douere essere stata la paura d'Anichino grandissima, quando tenuto forte dalla donna, l'vdì dire, che egli d'amore l'haueua richesta. Ma poiche il Re vide Filomena tacersi, verso Neifile voltosi, disse. Dite voi. La qual, sorridendo prima vn poco cominciò. Belle Donne, gran peso mi resta, se io vorrò con vna bella nouella contentarui, come quelle, che dauanti hanno detto, contentate v'hanno, del quale, con l'aiuto di DIO, io spero assai bene scaricarmi.

DOVETE dunque sapere, che nella nostra città fu gia un ricchissimo mercatante, chiamato Arriguccio Berlinghieri, il quale scioccamente, si come ancora oggi fanno tutto il dì i mercatanti, pensò di volere ingentilire per moglie, e prese vna giouane gentildonna male a lui conueniente si, il cui nome fu Monna Sismonda. La quale, percioche egli, si come i mercatanti fanno, andaua molto dattorno, e poco con lei dimoraua, s'innammorò d'un giouane, chiamato Ruberto, il quale lungamente vagheggiata l'hauea. Et hauendo presa sua dimestichezza, e quella forse men discretamente vsando, percioche sommamente le dilettaua: auuenne, o che Arriguccio alcuna cosa ne sentisse, o comeche s'andasse, egli ne diuentò il piu geloso huomo del mondo, e lascionne stare l'andar dattorno, & ogni altro suo fatto, e quasi tutta la sua sollicitudine haueua posta in guardar ben costei, ne mai addormentato si sarebbe, se lei primieramente non haueße sentita entrar nel letto. Per la qual cosa la donna sentiua grauissimo dolore, percioche in guisa niuna col suo Ruberto eßer poteua. Or pure hauendo molti pensieri hauuti, a douer

trouare alcun modo d'esser con esso lui, e molto ancora da lui essendone sollicitata, le uenne pensato di tener questa maniera: che conciofosse-cosa che la sua camera fosse lungo la uia, & ella si fosse molte volte accorta, che Arriguccio assai ad addormentare si penasse, ma poi dormiua saldissimo; auuisò di douer far venire Ruberto in su la mezza notte all'uscio della casa, e d'andargli ad aprire, & a starsi alquanto con essolui, mentre il marito dormiua forte. Et a fare, che ella il sentisse, quando venuto fosse, in guisa che persona non se ne accorgesse, diuisò di mandare vno spaghetto fuori della finestra della camera, il quale con l'vn de' capi uicino alla terra aggiugnesse, e l'altro capo mandatol basso insin sopr'al palco, e conducendolo al letto suo, quello sotto i panni mettere, e quando essa nel letto fosse, legarlosi al dito grosso del piede. Et appresso mandato questo a dire a Ruberto, gl'impose, che quando venisse, douesse lo spago tirare, & ella, se il marito dormisse, il lascerebbe andare, & andrebbegli ad aprire, e s'egli non dormisse, ella il terrebbe fermo, e tirerebbelo a se, acciocheegli non aspettasse. La qual cosa piacque a Ruberto, & assai volte andatoui, alcuna gli venne fatto d'esser con lei, & alcuna no. Vltimamente continuuando costoro questo artificio così fatto, auuenne vna notte, che dormendo la donna, & Arriguccio stendendo il piè per lo letto, gli venne questo spago trouato: perche postaui la mano, e trouatolo al dito della donna legato, disse seco stesso. Questo dee essere qualche inganno: & auuedutosi poi, che lo spago vsciua fuori per la finestra, l'hebbe per fermo: perche pianamente tagliatolo dal dito della donna, al suo il legò, e stette attento, per vedere quel, che questo volesse dire. Ne stette guari, che Ruberto uenne, e tirato lo spago, come vsato era, Arriguccio si sentì, e non hauendoselo bene saputo legare, e Ruberto hauendo tirato forte, & essendogli lo spago in man venuto, intese di douersi aspettare, e così fece. Arriguccio, leuatosi prestamente, e prese sue armi, corse all'vscio per douer vedere, chi fosse costui, e per fargli male. Ora era Arriguccio, con tutto che fosse mercatante, vn fiero huomo, & vn forte, e giunto all'vscio, e non aprendolo soauemente, come soleua far la donna, e Ruberto, che aspettaua, sentendolo, s'auuisò esser cio, che era, cioè che colui, che l'uscio apriua, fosse Arriguccio: perche prestamente cominciò a fuggire, & Arriguccio a seguitarlo. Vltimamente hauendo Ruberto vn gran pezzo fuggito, e colui non cessando di seguitarlo essendo altresì Ruberto armato, tirò fuori la spada, e riuolsesi, & incominciarono l'vno a uolere offendere, e l'altro a difendersi. La donna, come Arriguccio aprì la camera, suegliatasi, e trouatosi tagliato lo spago dal dito, incontanente s'accorse, che il suo inganno era scoperto. E

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

to. E sentendo Arriguccio esser corso dietro a Ruberto, prestamente leuatasi, auuisandosi cio, che doueua potere auuenire, chiamò la fante sua, la quale ogni cosa sapeua, e tanto la predicò, che ella in persona di se nel suo letto la mise pregandola, che, senza farsi conoscere, quelle busse pazientemente riceuesse, che Arriguccio le desse: percioche ella le ne renderebbe sì fatto merito, che ella non haurebbe cagione donde dolersi. E spento il lume, che nella camera ardeua, di quella s'vscì, e nascosa in una parte della casa, cominciò ad aspettare quello, che douesse auuenire. Essendo tra Arriguccio, e Ruberto la zuffa, i vicini della contrada sentendola, e leuatisi, cominciarono loro a dir male. Et Arriguccio, per tema di non eßer conosciuto, senza hauer potuto sapere, chi il giouane si fosse, o d'alcuna cosa offenderlo, adirato e di mal talento, lasciatolo stare, sene tornò uerso la casa sua. E peruenuto nella camera, adiratamente cominciò a dire. Oue se tu rea femmina? tu hai spento il lume, per che io non ti truoui, ma tu l'hai fallita. Et andatosene al letto, credendosi la moglie pigliare, prese la fante, e quanto egli potè menare le mani, e' piedi, tante pugna, e tanti calci le diede, tanto che tutto il viso l'ammaccò, & vltimamente le tagliò i capegli, sempre dicendole la maggior villania, che mai a cattiua femmina si dicesse. La fante piagneua forte, come colei, che haueua di che. Et ancorache ella alcuna volta dicesse, oime, mercè per DIO, o non piu, era sì la voce dal pianto rotta, & Arriguccio impedito dal suo furore, che discerner non poteua, piu quella esser d'un'altra femmina, che della moglie. Battutala adunque di santa ragione, e tagliatile i capelli, come dicemmo, diße. Maluagia femmina, io non intendo di toccarti altramenti, ma io andrò per li tuoi fratelli, e dirò loro le tue buone opere, & appresso, che essi uengan per te, e faccianne quello, che essi credono, che loro onor sia, e menintene, che per certo in questa casa non istarai tu mai piu, e così detto, vscito della camera, la serrò di fuori, & andò tutto sol via. Come Monna Sismonda, che ogni cosa vdita haueua, sentì il marito essere andato via, così aperta la camera, e racceso il lume, trouò la fante sua tutta pesta, che piangeua forte. La quale, come potè il meglio, racconsolò, e nella camera di lei la rimise, doue poi chetamente fattala seruire, e gouernare, sì di quello d'Arriguccio medesimo la souuenne, che ella si chiamò per contenta. E come la fante nella sua camera rimeßa hebbe, così prestamente il letto della sua rifece, e quella tutta racconciò, e rimise in ordine, come se quella notte niuna persona giaciuta vi fosse, e raccese la lampana, e se riuestì, e racconciò, come se ancora al letto non si foße andata: & accesa vna lucerna, e presi suoi panni, in capo della scala si pose a se-

dere, e cominciò a cucire, & ad aspettare quello, a che il fatto doueße riuscire. Arriguccio vscito di casa sua, quanto piu tosto potè, n'andò alla casa de' fratelli della moglie, e quiui tanto picchiò, che fu sentito, e fugli aperto. Li fratelli della donna, che eran tre, e la madre di lei, sentendo, che Arriguccio era, tutti si leuarono, e fatto accendere de' lumi, uennero a lui, e domandaronlo quello, che egli a quell'hora, e così solo andasse cercando. A' quali Arriguccio, cominciandosi dallo spago, che trouato haueua legato al dito del pie di Monna Sismonda, infino all'ultimo di cio, che trouato, e fatto hauea, narrò loro: e per far loro intera testimonianza di cio, che fatto hauesse, i capelli, che alla moglie tagliati hauer credeua, lor pose in mano, aggiugnendo, che per lei venißero, e quel ne faceßero, che essi credessero, che al loro onore appartenesse, percioche egli non intendeua di mai piu in casa tenerla. I fratelli della donna, crucciati forte di cio, che vdito haueuano, e per fermo tenendolo, contro a lei innanimati, fatti accender de' torchi, con intezione di farle vn mal giuoco, con Arriguccio si misero in via, & andaronne a casa sua. Il che veggendo la madre di loro, piagnendo gl'incominciò a seguitare, or l'uno, & or l'altro pregando, che non douessero queste cose così subitamente credere, senza vederne altro, o saperne: percioche il marito poteua per altra cagione esser crucciato con lei, & hauerle fatto male, & ora apporle questo per iscusa di se: dicendo ancora, che ella si marauigliaua forte, come cio potesse essere auuenuto, percioche ella conosceua ben la sua figliuola, si come colei, che infino da piccolina l'haueua alleuata, e molte altre parole simiglianti. Peruenuti adunque a casa d'Arriguccio, & entrati dentro, cominciarono a salir le scale. Li quali Monna Sismonda sentendo venire, disse, chi è là? Alla quale l'un de' fratelli rispose. Tu il saprai bene, rea femmina, chi è. Diße allora Monna Sismonda. Ora che vorrà dir questo? Domine aiutaci. E leuatasi in pie disse. Frategli miei, voi siate i ben venuti: che andate voi cercando a questa hora tuttiettre? Costoro hauendola veduta a sedere, e cucire, e senza alcuna vista nel viso d'essere stata battuta, doue Arriguccio haueua detto, che tutta l'haueua pesta, alquanto nella prima giunta si marauigliarono, e raffrenarono l'impeto della loro ira, e domandaronla, come stato fosse quello, di che Arriguccio di lei si doleua, minacciandola forte, se ogni cosa non diceße loro. La donna diße. Io non so cio, che io mi vi debba dire, ne di che Arriguccio di me vi si debba eßer doluto. Arriguccio vedendola, la guataua, come per ismemorato, ricordandosi che egli l'haueua dati forse mille punzoni per lo viso, e graffiatogliele, e fattole tutti i mali del mondo, & ora la vedeua, come se di cio niente fosse stato. In brieue i

fratelli

fratelli le diſſero cio, che Arriguccio loro haueua detto, e dello ſpago, e delle battiture, e di tutto. La donna riuolta ad Arriguccio diſſe. Oime marito mio, che è quel, ch'io odo? perche fai tu tener me rea femmina con tua gran vergogna, doue io non ſono, e te maluagio huomo, e crudele, di quello che tu non ſe? e quando foſtù queſta notte piu in queſta caſa, non che con meco? O quando mi batteſti? io per me non me ne ricordo. Arriguccio cominciò à dire. Come, rea femmina, non ci andammo noi al letto inſieme? non ci tornai io, hauendo corſo dietro all'amante tuo? non ti diedi io di molte buſſe, e tagliati i capelli? La donna riſpoſe. In queſta caſa non ti coricaſti tu ierſera. Ma laſciamo ſtare di queſto, che non ne poſſo altra teſtimonianza fare, che le mie vere parole, e vegniamo a quello, che tu di, che mi batteſti, e tagliaſti i capelli. Me non batteſtù mai, e quanti n'ha qui, e tu altresì mi ponete mente, ſe io ho ſegno alcuno per tutta la perſona di battitura. Ne ti conſiglierei, che tu foſſi tanto ardito, che tu mano addoſſo mi poneſſi, che alla croce di Dio io ti ſuiſerei. Ne i capelli altresì mi tagliaſti, che io ſentiſſi, o vedeſſi: ma forſe il faceſti, che io non me n'auuidi: laſciami vedere, ſe io gli ho tagliati, o no. E leuatiſi ſuoi veli di teſta, moſtrò, che tagliati non gli hauea, ma interi. Le quali coſe, e vedendo, & vdendo i fratelli, e la madre, cominciarono verſo d'Arriguccio a dire, che vuoi tu dire Arriguccio? queſto non è gia quello, che tu ne veneſti a dire, che haueui fatto: e non ſappiam noi, come tu ti prouerrai il rimanente. Arriguccio ſtaua, come traſognato, e voleua pur dire. Ma veggendo, che quello, ch'egli credeua poter moſtrare, non era così, non s'attentaua di dir nulla. La donna riuolta verſo i fratelli diſſe. Fratei miei io ueggio, che egli è andato cercando, che io faccia quello, che io non volli mai fare, cioè, che io vi racconti [illegible]

& io il farò. Io credo ferm[illegible]

teruenuto, & [illegible]

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

me: e se voi il porrete ben mente nel viso, egli è ancora mezzo ebbro: ma tuttauia, che che egli s'habbia di me detto, io non voglio, che voi il vi rechiate, se non come da vno vbbriaco, e posciache io gli perdono io, gli perdonate voi altresì. La madre di lei vdendo queste parole, cominciò a far romore, & a dire. Alla croce di Dio, figliuola mia, cotesto non si vorrebbe fare, anzi si vorrebbe vccidere questo can fastidioso, e sconoscente: che egli non ne fu degno, d'hauere vna figliuola fatta, come se tu. Frate bene sta, basterebbe, se egli t'hauesse ricolta del fango. Col mal'anno possa egli essere oggimai, se tu dei stare al fracidume delle parole d'un mercatantuzzo di feccia d'asino, che venutici di contado, & vsciti delle troiate, vestiti di romagnuolo, con le calze a campanile, e con la penna in culo, come egli hanno tre soldi, vogliono le figliuole de' gentil'huomini, e delle buone donne per moglie, e fanno arme, e dicono. Io son de' cotali, e quei di casa mia fecer così. Ben uorrei, che' miei figliuoli n'hauesser seguito il mio consiglio, che ti poteuano così orreuolmente acconciare in casa i Conti Guidi con vn pezzo di pane, & essi vollon pur darti a questa bella gioia, che doue tu se la miglior figliuola di Firenze, e la piu onesta, egli non s'è vergognato di mezza notte di dir, che tu sij putana, quasi noi non ti conoscessimo: ma alla fe di Dio, se me ne fosse creduto, e' se ne gli darebbe sìfatta gastigatoia, che gli putirebbe. E riuolta a' figliuoli disse. Figliuoli miei, io il vi dicea bene, che questo non doueua potere essere. Hauete voi vdito, come il buono vostro cognato tratta la sirocchia vostra? mercatantuolo di quattro denari, che egli è, che se io fossi, come voi, hauendo detto quello, che egli ha di lei, e faccendo quello, che egli fa, io non mi terrei mai, ne contenta, ne appagata, se io nol leuassi di terra: [illegible] femmina, io non vorrei, che altri, ch'io [illegible] [illegible]iaco, doloroso, che non si ver- [illegible] ad Arriguccio

LIDIA MOGLIE DI NICOSTRATO AMA Pirro, il quale, accioche credere il possa, le chiede tre cose, le quali ella gli fa tutte, & oltre a questo, in presenza di Nicostrato si sollazza con lui, & a Nicostrato fa credere, che non sia vero quello, che ha veduto.

Novela Nona.



Anto era piaciuta la nouella di Neifile, che ne di ridere, ne di ragionar di quella, si poteuano le donne tenere, quantunque il Re piu volte silenzio loro hauesse imposto, hauendo comandato a Panfilo, che la sua dicesse. Ma pur poiche tacquero, cosi Panfilo incominciò. Io non credo, reuerende Donne, che niuna cosa sia, quantunque sia graue, e dubbiosa, che a far non ardisca, chi feruentemente ama: la qual cosa, quantunque in aßai nouelle sia stato dimostrato, nondimeno io il mi credo molto piu con vna, che dirui intendo, mostrare. Doue vdirete d'una donna, alla quale nelle sue opere fu troppo piu fauoreuole la fortuna, che la ragione auueduta: e perciò non consiglierei io alcuna, che dietro alle pedate di colei, di cui dire intendo, s'arrischiasse d'andare, percioche non sempre è la fortuna disposta, ne sono al mondo tutti gli huomini abbagliati igualmente.

Si biasima la temerità degli amanti.

In Argo antichissima città d'Achaia, per li suoi passati re molto piu famosa che grande, fu gia vn nobile huomo, il quale appellato fu Nicostrato, a cui gia uicino alla uecchiezza la fortuna concedette per moglie vna gran donna, non meno ardita che bella, detta per nome Lidia. Teneua costui, si come nobile huomo, e ricco, molta famiglia, e cani, & vccelli, e grandissimo diletto prendea nelle cacce. Et haueua tra gli altri suoi famigliari vn giouinetto leggiadro, & adorno, e bello della persona, e destro a qualunque cosa haueße voluta fare, chiamato Pirro: il quale Nicostrato, oltre ad ogni altro amaua, e piu di lui si fidaua. Di costui Lidia s'innamorò forte, tantoche ne di, ne notte in altra parte, che con lui, hauer poteua il pensiere: del quale amore, o che Pirro non s'auuedesse, o non uolesse, niente mostraua sene curaße: di che la donna intollerabile noia portaua nell'animo: e disposta del tutto di fargliele sentire, chiamò a se vna sua cameriera, nomata Lusca,

Fortuna: intende qui, come fa quasi sempre, per gli accidenti.

della quale ella si confidaua molto, e si le disse. Lusca, li benefici, li quali tu hai da me riceuuti, ti debbono fare obbediente, e fedele: e perciò guarda, che quello, che io al presente ti dirò, niuna persona senta giammai se non colui, al quale da me ti fia imposto. Come tu vedi, Lusca, io son giouane, e fresca donna, e piena, e copiosa di tutte quel le cose, che alcuna puo disiderare, e brieuemente, fuorche d'vna, non mi posso rammaricare, e questa è, che gli anni del mio marito son troppi, se co' miei si misurano. Per la qual cosa di quello, che le giouani donne prendono piu piacere, io viuo poco contenta: e pur come l'altre disiderandolo, è buona pezza, che io diliberai meco di non volere, se la fortuna m'è stata poco amica in darmi così vecchio marito, essere io nimica di me medesima in non saper trouar modo a' miei diletti, & alla mia salute: e per hauergli così compiuti in questo, come nell'altre cose, ho per partito preso di volere, si come di cio piu degno, che alcunaltro, che il nostro Pirro co' suoi abbracciamenti gli supplisca; & ho tanto amore in lui posto, che io non sento mai bene, se non tanto, quanto io il veggio, o di lui penso: e se io senza indugio non mi ritruouo seco, per certo io me ne credo morire. E perciò, se la mia vita t'è cara, per quel modo, che miglior ti parrà, il mio amore gli significherai, e si'l pregherrai da mia parte, che gli piaccia di venire a me, quando tu per lui andrai. La cameriera disse che volentieri: e come prima tempo, e luogo le parue, tratto Pirro da parte, quanto seppe il meglio, l'ambasciata gli fece della sua Donna. La qual cosa vdendo Pirro, si marauigliò forte, si come colui, che mai d'alcuna cosa aueduto non sen'era, e dubitò non la donna cio facesse dirgli per tentarlo: perche subito e ruuidamente rispose. Lusca, io non posso credere, che queste parole vengano dalla mia Donna, e perciò guarda quello, che tu parli, e se pure da lei venißero, non credo, che con l'animo dir te le faccia, e se pure con l'animo dir le facesse, il mio Signore mi fa piu onore, che io non vaglio, io non farei a lui si fatto oltraggio per la vita mia: e però guarda, che tu piu di sì fatte cose non mi ragioni. La Lusca, non isbigottita per lo suo rigido parlare, gli disse. Pirro, e di queste, e d'ogni altra cosa, che la mia Donna m'imporrà, ti parlerò io quanteuolte ella il mi comanderà, o piacere, o noia ch'egli ti debbia essere, ma tu se vna bestia. E turbatetta, con le parole di Pirro sene tornò alla donna, la quale, vdendole, disiderò di morire; e dopo alcun giorno riparlò alla cameriera, e disse. Lusca tu sai, che per lo primo colpo non cade la quercia; perche a me pare, che tu da capo ritorni a colui, che in mio pregiudicio nuouamente vuol diuenir leale, e prendendo tempo conueneuole, gli mostra interamente il mio ardore, & in tutto t'ingegna di far, che

Ecco quel, che auuiene talora a' vecchi, che piglian moglie troppo giouane

Chi si lascia precipitare negli appetiti carnali, diuiene sfrenato a guisa di bestia, e però bisogna ne' principi far resistenza.

che la coſa habbia effetto: peroche, ſe così s'intralaſciaſſe, io ne morrei, & egli ſi crederrebbe eſſere ſtato beffato, e doue il ſuo amore cerchiamo, ne ſeguirebbe odio. La cameriera confortò la donna, e cercato di Pirro il trouò lieto, e ben diſpoſto, e ſi gli diſſe. Pirro io ti moſtrai pochi dì ſono in quanto fuoco la tua Donna, e mia ſtea per l'amor, che ella ti porta: & ora da capo te ne rifo certo, che doue tu in ſu la durezza, che l'altr'ieri dimoſtraſti, dimori, viui ſicuro, che ella viuerà poco: perche io ti priego, che ti piaccia di conſolarla del ſuo diſiderio, e doue tu pure in ſu la tua oſtinazione ſteſſi duro, là doue io per molto ſauio t'haueua, io t'haurò per vno ſcioccone. Che gloria ti puo egli eſſere, che vna così fatta donna, così bella, così gentile, te ſopra ogni altra coſa ami? Appreſſo queſto, quanto ti puo' tu conoſcere alla fortuna obbligato, penſando, che ella t'habbia parato dinanzi così fatta coſa, & a' diſideri della tua giouanezza atta, & ancora vn così fatto rifugio a' tuoi biſogni? Qual tuo pari conoſci tu, che per via di diletto meglio ſtea, che ſtarai tu, ſe tu ſarai ſauio? Qual altro trouerrai tu, che in arme, in caualli, in robe, & in denari poſſa ſtare, come tu ſtarai, volendo il tuo amor concedere a coſtei? Apri adunque l'animo alle mie parole, & in te ritorna: ricordati, che una volta ſenza piu ſuole auuenire, che la fortuna ſi fa altrui incontro col viſo lieto, e col grembo aperto: la quale chi allora non ſa riceuere, poi trouandoſi pouero, e mendico, di ſe, e non di lei s'ha a rammaricare. Et oltre a queſto non ſi vuol quella lealtà tra' ſeruidori, e' ſignori vſare, che tra gli amici, e' parenti ſi conuiene: anzi gli deono così i ſeruidori trattare in quel, che poſſono, come eſſi da loro trattati ſono. Speri tu, ſe tu haueſſi, o bella moglie, o madre, o figliuola, o ſorella, che a Nicoſtrato piaceſſe, che egli andaſſe la lealtà ritrouando, che tu ſeruar vuoi a lui della ſua donna? Sciocco ſe, ſe tu'l credi: habbi di certo, ſe le luſinghe, e' prieghi non baſtaſſono, cheche ne doueſſe a te parere, e' vi ſi adoperrebbe la forza. Trattiamo adunque loro, e le lor coſe, come eſſi noi, e le noſtre trattano. Vſa il beneficio della fortuna, non la cacciare, falleti incontro, e lei vegnente riceui: che per certo ſe tu nol fai, laſciamo ſtare la morte, la qual ſenza fallo alla tua Donna ne ſeguirà, ma tu ancora te ne penterai tante volte, che tu ne vorrai morire. Pirro, il qual piu fiate ſopra le parole, che la Luſca dette gli hauea, hauea ripenſato, per partito hauea preſo, che ſe ella a lui ritornaſſe, di fare altra riſpoſta, e del tutto recarſi a compiacere alla donna, doue certificar ſi poteſſe, che tentato non foſſe: e perciò riſpuoſe. Vedi Luſca, tutte le coſe, che tu mi di, io le conoſco vere: ma io conoſco d'altra parte il mio Signore molto ſauio, e molto auueduto: e ponendomi tutti i ſuoi fatti in mano, io temo forte,

Tutta queſta diceria di coſtei è piena di falſità, & è uero tutto'l contrario, di cio, ch'ella dice: ma per ſeruare il decoro, l'Aut. la pone, ſecõdo ch'ell'è conforme alla perſona di chi la fa: ſenzache, dice, non quel, che forſe ha per vero, ma quel, che le biſogna, per ottenere il ſuo fine.

La fortuna: intende qui per l'occaſione.

Imparino i padroni a fidarſi de' ſeruidori, ſe per lunga pruoua non gli hanno conoſciuti.

E qui pure per fortuna intende l'occaſione.

Poco regge al martello la fede de' famigli, quando non è ben fondata.

che Lidia con conſiglio, e voler di lui, queſto non faccia per douermi tentare: e perciò, doue tre coſe, che io domanderò, voglia fare a chiarezza di me, per certo niuna coſa mi comanderà poi, che io prestamente non faccia: e quelle tre coſe, che io voglio ſon queste. Primieramēte, che in preſenza di Nicoſtrato ella vccida il ſuo buono ſparuire, appreſſo ch'ella mi mandi vna ciocchetta della barba di Nicoſtrato, & vltimamente vn dente di quegli di lui medeſimo de' migliori. Queſte coſe paruono alla Luſca graui, & alla donna grauiſſime: ma pur Amore, che è buon confortatore, e gran maestro di conſigli, le fece diliberar di farlo, e per la ſua cameriera gli mandò dicendo, che quello, che egli haueua addimandato, pienamente ſarebbe, e toſto: & oltre a cio, percioche egli così ſauio reputaua Nicoſtrato, diſſe, che in preſenza di lui con Pirro ſi ſollazzerebbe, & a Nicoſtrato farebbe credere, che cio non foſſe vero. Pirro adunque cominciò ad aſpettare, quello, che far doueße la gentil donna. La quale (hauendo iui a pochi dì, Nicoſtrato dato vn gran deſinare, ſi come uſaua ſpeſſe volte di fare, a certi gentil'huomini, & eßendo gia leuate le tauole) vestita d'vno ſciamito verde, & ornata molto, & vſcita della ſua camera, in quella ſala venne, doue costoro erano, e veggente Pirro, e ciaſcuno altro, ſe n'andò alla ſtanga, ſopra la quale lo ſparuiere era da Nicoſtrato cotanto tenuto caro, e ſcioltolo, quaſi in mano ſel voleße leuare, e preſolo per gli geti, al muro il percoſſe, & vcciſelo. E gridando verſo lei Nicoſtrato; oime, donna, che hai tu fatto? niente a lui riſpoſe, ma riuolta a' gentil'huomini, che con lui haueuan mangiato, diße. Signori, mal prenderei vendetta d'vn re, che mi faceſſe diſpetto, ſe d'vno ſparuiere non haueſſi ardir di pigliarla. Voi douete ſapere, che queſto vccello tutto il tempo da douere eſſer preſtato dagli huomiui al piacer delle donne, lungamente m'ha tolto: percioche, ſicome l'Aurora ſuole apparire, così Nicostrato s'è leuato, e ſalito a cauallo, col ſuo ſparuiere in mano, n'è andato alle pianure aperte a vederlo volare, & io, qual voi mi uedete, ſola, e mal contenta nel letto mi ſon rimaſa. Perlaqualcoſa ho piu volte hauuto voglia di far cio, che io ora ho fatto, ne altra cagione m'ha di cio ritenuta, ſe non l'aſpettar di farlo in preſenzia d'huomini, che giusti giudici ſieno alla mia querela, ſicome io credo, che uoi ſarete. I gentil'huomini, che l'vdiuano, credendo non altramente eſſer fatta la ſua affezione a Nicostrato, che ſonaſſer le parole, ridendo ciaſcuno, e verſo Nicoſtrato riuolti, che turbato era, cominciarono a dire. Deh come la donna ha ben fatto a vendicare la ſua ingiuria con la morte dello ſparuiere: e con diuerſi motti ſopra così fatta materia, eſſendoſi gia la donna in camera ritornata, in

Buono: cioè valente, come ſi dice, buon ſoldato: e qui ſta tutto in mala parte.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

Nov. 69

ta, in riſo riuolſero il cruccio di Nicoſtrato. Pirro, veduto queſto, ſecomedeſimo diſſe. Alti principi ha dati la donna a' miei felici amori. Faccia, ch'ella perſeueri. Vcciſo adunque da Lidia lo ſparuiere, non trapaſſar molti giorni, che eſſendo ella nella ſua camera inſieme con Nicoſtrato, faccendogli carezze, con lui cominciò a cianciare: & egli per ſollazzo alquanto tirata per li capelli, le die cagione di mandare ad effetto la ſeconda coſa a lei domandata da Pirro, e preſtamen-
17 te lui per vn picciolo lucignoletto preſo della ſua barba, e, ridendo, sì forte il tirò, che tutto del mento gliele diuelſe: di che rammaricandoſi Nicoſtrato, ella diſſe. Or che haueſti, che fai cotal viſo, per cioche io t'ho tratti forſe ſei peli della barba? tu non ſentiui quel, ch'io, quando tu mi tiraui teſteſſo i capelli. E così d'vna parola in altra continuando il lor ſolazzo, la donna cautamente guardò la ciocca della barba, che tratta gli hauea, & il dì medeſimo la mandò al ſuo caro amante. Della terza coſa entrò la donna in piu penſiero: ma pur ſi come quella, che era d'alto ingegno, & Amore la faceua uie piu, s'hebbe penſato, che modo tener doueſſe a darle compimento. Et hauendo
18 Nicoſtrato due fanciulli, datigli da' padri loro, accioche in caſa ſua, perciochе gentil'huomini erano, appaраſſono alcun coſtume (de' quali, quando Nicoſtrato mangiaua, l'vno gli tagliaua innanzi, e l'altro gli daua bere) fattigli chiamare amenduni, fece lor vedere, che la bocca putiua loro, & ammaeſtrogli, che quando a Nicoſtrato ſeruiſſono tiraſſono il capo indietro, il piu che poteſſono, ne queſto mai diceſſero a perſona. I giouinetti, credendole, cominciarono a tenere quella maniera, che la donna haueua lor moſtrata. Perche ella vna volta domandò Nicoſtrato. Seti tu accorto di cio, che queſti fanciulli fanno, quando ti ſeruono? Diſſe Nicoſtrato. Maiſì, anzi gli ho io voluti
19 ti domandare, perche il facciano. A cui la donna diſſe. Non fare, che io il ti ſo dire io. Et holti buona pezza taciuto per non fartene noia: ma ora, che io m'accorgo, che altri cominci ad auuederſene, non è piu da celarloti. Queſto non t'auuiene per altro, ſe non che la bocca ti pute fieramente, e non ſo qual ſi ſia la cagione, perciochе cio non ſoleua eſſere: e queſta è bruttiſſima coſa, hauendo tu ad vſare con gentil'huomini, e perciò ſi vorrebbe veder modo di curarla. Diſſe allora Nicoſtrato. Che potrebbe cio eſſere? haurei io in bocca dente niun guaſto? A cui Lidia diſſe. Forſe che ſi: e menatolo ad vna fineſtra, gli fece aprire la bocca, e poſcia che ella hebbe d'vna parte, e d'altra riguar-
20 dato, diſſe. O Nicoſtrato, e come il puoi tu tanto hauer patito? tu n'hai vno da queſta parte, il quale per quel, che mi paia, non ſolamente è magagnato, ma egli è tutto fracido: e fermamente, ſe tu il terrai gua-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

ri in bocca, egli ti guasterà quegli, che son dallato, perche io ti consiglierei, che tu il ne cacciassi fuori, primache l'opera andasse piu innanzi. Disse allora Nicostrato. Da poi che egli ti pare, & egli mi piace, mandisi senza piu indugio per vn maestro, il qual mel tragga. Al quale la donna disse. Non piaccia a DIO, che qui per questo uenga maestro: e' mi pare, che egli stea in maniera, che senza alcun maestro io medesima tel trarrò ottimamente. E d'altra parte questi maestri son sì crudeli a far questi seruigi, che il cuore nol mi patirebbe per niun a maniera di vederti, o di sentirti tra le mani a niuno, e perciò del tutto io voglio fare io medesima: che almeno, s'egli ti dorrà troppo, ti lascerò io incontanente, quello, che il maestro non farebbe. Fattisi adunque uenire i ferri da tal seruigio, e mandato fuor della camera ogni persona, solamente seco la Lusca ritenne: e dentro serratesi, fecer distender Nicostrato sopra vn desco, e messegli le tanaglie in bocca, e preso vno de' denti suoi, quantunque egli forte per dolor gridasse, tenuto fermamente dall'vna, fu dall'altra per viua forza vn dente tirato fuori: e quel serbatosi, e presone vn'altro, il quale sconciamente magagnato Lidia haueua in mano, a lui doloroso, e quasi mezzo morto il mostrarono, dicendo, vedi quello, che tu hai tenuto in bocca gia è cotanto. Egli credendoselo, quantunque grauissima pena sostenuta hauesse, e molto se ne rammaricasse, pur poiche fuor n'era, gli parue esser guarito, e con vna cosa, e con altra riconfortato, essendo la pena alleuiata, s'vscì della camera. La donna preso il dente, tantosto al suo amante il mandò. Il quale, gia certo del suo amore, se ad ogni suo piacere offerse apparecchiato. La donna disiderosa di farlo piu sicuro, e parendole ancora ogni hora mille, che con lui fosse, volendo quello, che profferto gli hauea, attenergli; fatto sembiante d'esser inferma, & essendo vn dì appresso mangiare da Nicostrato visitata, non veggendo con lui altri, che Pirro, il pregò per alleggiamento della sua noia, che aiutar la douessero ad andare infino nel giardino. Perche Nicostrato dall'vn de' lati, e Pirro dall'altro presala, nel giardin la portarono, & in vn pratello appiè d'vn bel pero la posarono: doue stati alquanto sedendosi, disse la donna, che gia haueua fatto informar Pirro di cio, che hauesse a fare. Pirro, io ho gran disiderio d'hauer di quelle pere, e però montaui suso, e gittane giu alquante. Pirro prestamente salitoui cominciò a gittar giu delle pere, e mentre le gittaua, cominciò a dire. Ehi Messere, che è cio, che voi fate? e voi Madonna, come non vi vergogniate di sofferirlo in mia presenza? Credete voi, ch'io sia cieco? voi erauate pur testè così forte malata: come siete voi così tosto guerita, che voi facciate tai cose, le quali se pur far volete, voi hauete tante belle camere, perche

non

non in alcuna di quelle a far queste cose ve n'andate, e sarà più onesto, che farlo in mia presenza? La donna riuolta al marito disse. Che dice Pirro? farnetica egli? Disse allora Pirro. Non farnetico no, Madonna, non credete voi, che io veggia? Nicostrato si marauigliaua forte, e disse. Pirro veramente io credo, che tu sogni. Al quale Pirro rispose. Signor mio, non sogno nemica, ne voi anche non sogniate, anzi vi dimenate ben sì, che se così si dimenasse questo pero, egli non ce ne rimarrebbe su niuna. Disse la donna allora. Che puo questo essere? potrebbe egli esser vero, che gli paresse ver, cio ch'e' dice. Se DIO mi salui, se io fossi sana, com'io fu' gia, che ui sarrei su, per vedere, che marauiglie sien queste, che costui dice, che vede. Pirro d'in sul pero pur diceua, e continuuaua queste nouelle. Al quale Nicostrato disse. Scendi giu, & egli scese A cui egli disse. Che di tu, che vedi? Disse Pirro. Io credo, che voi m'habbiate per ismemorato, o per trasognato: vedeua voi addosso alla donna vostra, poi pur dir mel conuiene, e poi discendendo, io ui uidi leuarui, e porui costì, doue voi siete, a sedere. Fermamente, disse Nicostrato, eri tu in questo smemorato, che noi non ci siamo, poiche in sul pero salisti, punto mossi, se non come tu vedi. Al qual Pirro disse. Perche ne facciam noi quistione? io vi pur vidi, e se io vi vidi, io vi vidi in su'l vostro. Nicostrato piu ogni hora si marauigliaua, tantoche egli disse. Ben vo vedere, se questo pero è incantato, e che chi u'è su, vegga le marauiglie: e montouui su, sopra il quale come egli fu, la donna insieme con Pirro s'incominciarono a sollazzare: il che Nicostrato veggendo, cominciò a gridare. Ahi rea femmina, che è quel, che tu fai? e tu Pirro, di cui io piu mi fidaua? E così dicendo, cominciò a scender del pero. La donna, e Pirro diceuano. Noi ci seggiamo: e lui veggendo discendere, a seder si tornarono in quella guisa, che lasciati gli hauea. Come Nicostrato fu giu, e vide costoro, doue lasciati gli hauea, così lor cominciò a dir villania, al quale Pirro disse. Nicostrato ora veramente confesso io, che come voi diciauate dauanti, che io falsamente vedessi, mentre fui sopra'l pero: ne ad altro il conosco, se non a questo, che io veggio, e so, che voi falsamente hauete veduto. E che io dica il uero, niuna altra cosa vel mostri, se non l'hauer riguardo, e pensare, a che hora la vostra donna, la quale è onestissima, e piu sauia, che altra, volendo di tal cosa farui oltraggio, si recherebbe a farlo dauanti agli occhi vostri. Di me non vo dire, che mi lascerei prima squartare, che io il pur pensassi, non che io il venissi a fare in vostra presenza. Perche di certo la magagna di questo transuedere dee procedere dal pero: percioche tutto il mondo non m'haurebbe fatto discredere, che voi qui non foste con la donna vostra carnal-

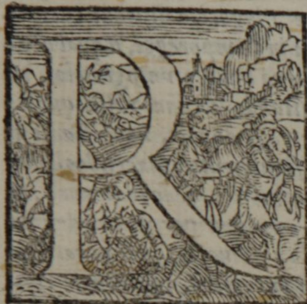
mente giaciuto , se io non vdissi dire a voi, che egli vi fosse paruto, che io facessi quello , che io so certissimamente , che io non pensai , non che io facessi mai . La donna appresso, che quasi tutta turbata s'era , e leuata in pie, cominciò a dire . Sia con la mala ventura, se tu m'hai per sì poco sentita , che se io uolessi attendere a queste tristezze , che tu di, che uedeui, io le venissi a fare dinanzi agli occhi tuoi . Sij certo di questo, che qualora volontà me ne uenisse , io non verrei qui , anzi mi crederrei sapere essere in vna delle nostre camere in guisa, & in maniera, che gran cosa mi parrebbe, che tu il risapessi giammai . Nicostrato , al qual vero parea cio, che dicea l'uno , e l'altro , che essi quiui dinanzi a lui mai a tale atto non si douessero esser condotti, lasciate stare le parole, e le riprensioni di tal maniera , cominciò a ragionar della nouità del fatto, e del miracolo della vista, che così si cambiaua , a chi su ui montaua . Ma la donna, che della opinione , che Nicostrato mostraua d'hauere hauuta di lei, si mostraua turbata , disse . Veramente questo pero non ne farà mai piu niuna, ne a me, ne ad altra donna di queste vergogne, se io potrò : e perciò , Pirro, corri , e va , e reca vna scure , & ad vn'hora te, e me uendica tagliandolo . comeche molto meglio sarebbe a dar con essa in capo a Nicostrato, il quale , senza considerazione alcuna, così tosto si lasciò abbagliar gli occhi dello 'ntelletto : che quantunque a quegli , che tu hai in testa paresse , cio che tu di, per niuna cosa doueui nel giudicio della tua mente comprendere , o consentire, che cio fosse . Pirro prestissimo andò per la scure, e tagliò il pero, il quale come la donna vide caduto , disse verso Nicostrato . Posciache io veggio abbattuto il nimico della mia onestà , la mia ira è ita via , & a Nicostrato , che di cio la pregaua , benignamente perdonò , imponendogli, che piu non gli auuenisse, di presummere di colei , che piu, che se, l'amaua, vna così fatta cosa giammai . Così il misero marito schernito , con lei insieme, e col suo amante nel palagio se ne tornò, nel quale poi molte volte Pirro di Lidia, & ella di lui con piu agio presero piacere, e diletto.



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

DVE SANESI AMANO VNA DONNA COmare dell'vno. Muore il compare, & al compagno par, ch'e' torni, secondo la promessa fattagli, e raccontigli come di là si dimora.

NOVELLA DECIMA.



ESTAVA solamente al Re il douer nouellare: il quale poiche vide le donne racchetate, che del pero tagliato, che colpa hauuto non hauea, si doleuano, incominciò. Manifestissima cosa è, che ogni giusto re primo seruatore de' essere delle leggi fatte da lui, e se altro ne fa, seruo degno di punizione, e non re si dee giudicare: nel quale peccato, e riprensione a me, che vostro re sono, quasi costretto, cader conuiene. Egli è il vero, che io ieri la legge diedi a' nostri ragionamenti fatti oggi, con intenzione di non voler questo dì il mio priuilegio vsare, ma suggiacendo con voi insieme a quella, di quello ragionare, che voi tutti ragionato hauete: ma egli non solamente è stato ragionato quello, che io imaginato hauea di ragionare, ma sonsi sopra quello tante altre cose, e molto piu belle dette, che io per me, quantunque la memoria ricerchi, rammentare non mi posso, ne conoscere, che io intorno a sì fatta materia dir potessi cosa, che alle dette s'appareggiasse. E perciò douendo peccare nella legge da me medesimo fatta, si come degno di punizione, infino ad ora ad ogni ammenda, che comandata mi sia, mi proffero apparecchiato, & al mio priuilegio vsitato mi tornerò: e dico, che la nouella, detta da Elisa del compare, e della comare, & appresso la bessaggine de' Sanesi, hanno tanta forza, carissime Donne, che lasciando stare le beffe agli sciocchi mariti fatte dalle lor sauie moglie, mi tirano a douerui raccontare vna nouelletta di loro, la quale, ancorache in se habbia assai di quello, che creder non si dee, nondimeno sarà in parte piaceuole ad ascoltare. Sauiè qui uale astute.

FVRONO *adunque in Siena due giouani popolani, de' quali l'vno hebbe nome* Tingoccio Mini, *e l'altro fu chiamato* Meuccio di Tura, huomini semplici, e di grosso ingegno, *& abitauano in porta salaia, e quasi mai non vsauano se non l'un con l'altro, e per quello, che paresse, s'amauan molto: & andando, come gli huomini fanno, alle chiese & alle prediche, piu volte vdito haueuano della gloria, e della miseria, che*

all'anime di coloro, che moriuano, era, secondo li lor meriti, conceduta nell'altro mondo. Delle quali cose disiderando di saper certa nouella, ne trouando il modo, insieme si promisero, che qual prima di lor morisse, a colui, che viuo fosse rimaso, se poteße, ritornerebbe, e direbbegli nouelle di quello, che egli disideraua: e questo fermarono con giuramento. Hauendosi adunque questa promession fatta, & insieme continuamente vsando, come è detto, auuenne, che Tingoccio diuenne compare d'vno Ambruogio Anselmini, che staua in Camporeggi, il qual d'vna sua donna, chiamata Monna Mita, haueua hauuto vn figliuolo. Il qual Tingoccio, insieme con Meuccio, visitando alcuna volta questa sua comare, la quale era vna bellissima, e vaga donna, non ostante il comparatico, s'innamorò di lei: e Meuccio similmente, piacendogli ella molto, e molto vdendola commendare a Tingoccio, sene innamorò. E di questo amore l'vn si guardaua dall'altro, ma non per vna medesima cagione. Tingoccio si guardaua di scoprirlo a Meuccio, per la cattiuità, che a lui medesimo pareua fare, d'amar la comare, e sarebbesi vergognato, che alcun l'haueße saputo. Meuccio non sene guardaua per questo, ma perche gia aueduto s'era, ch'ella piaceua a Tingoccio. Laonde egli diceua. Se io questo gli discuopro, egli prenderà gelosia di me, e potendole ad ogni suo piacer parlare, sicome compare, in cio, che egli potrà, le mi metterà in odio, e così mai cosa, che mi piaccia, di lei io non haurò. Ora amando questi due giouani, come detto è, auuenne, che Tingoccio, al quale era piu destro il potere alla donna aprire ogni suo disiderio, tanto seppe fare, e con atti, e con parole, che egli hebbe di lei il piacer suo. Di che Meuccio s'accorse bene: e quantunque molto gli dispiacesse, pure sperando di douere alcuna volta peruenire al fine del suo disidero, accioche Tingoccio non haueße materia, ne cagione di guastargli, o d'impedirgli alcun suo fatto, faceua pur vista di non auuedersene. Così amando i due compagni, l'vno piu felicemente, che l'altro, auuēne, che trouando Tingoccio nelle possessioni della comare il terren dolce, tanto vangò, e tanto lauorò, che vna infermità ne gli soprauuenne, la qual dopo alquanti dì si l'aggrauò forte, che non potendola sostenere, trapassò di questa vita. E trapassato, il terzo dì appresso, parue tra'l sonno a Meuccio, che Tingoccio sene venisse, secondo la promession fatta, vna notte nella sua camera, e lui, il quale forte dormiua, chiamasse. Meuccio disse. Qual se tu? A cui egli rispose. Io son Tingoccio, il qual secondo la promession, che io ti feci, sono a te tornato a dirti nouelle dell'altro mondo. Alquanto si spauentò Meuccio, veggendolo, ma pure rassicurato, disse. Tu sia il ben venuto, fratel mio: e poi il domandò, se egli era perduto. Al qual Tingoccio ri-

spose.

ſpoſe. Perdute ſon le coſe, che non ſi ritruouano: e come ſarei io in mei chi, ſe io foſſi perduto? Deh diſſe Meuccio. Io non dico così, ma io ti domando ſe tu ſe tra l'anime dannate nel fuoco pennace di ninferno. A cui Tingoccio riſpoſe. Coſtetto no, ma io ſon bene per li peccati da me commeſſi in grauiſſime pene, et angoſcioſe molto. Domandò allora Meuccio particularmente Tingoccio, che pene ſi deſſero di là per ciaſcun de' peccati, che di qua ſi commettono, e Tingoccio gliele diſſe tutte. Poi il domandò Meuccio, s'egli haueſſe di qua per lui a fare alcuna coſa. A cui Tingoccio riſpoſe di sì, e cio era, che egli faceſſe per lui dir delle meſſe, e delle orazioni, e fare delle limoſine, percioche queſte coſe molto giouauano a quei di là. A cui Meuccio diſſe di farlo volentieri: e partendoſi Tingoccio da lui, Meuccio ſi ricordò della comare, e, ſolleuato alquanto il capo, diſſe. Benche mi ricorda, o Tingoccio, della comare, con la quale tu giaceui, quando eri di qua, che pena t'è di là data? A cui Tingoccio riſpoſe. Fratel mio, com'io giunſi di là, ſi fu vno, il qual pareua, che tutti i miei peccati ſapeſſe a mente, il qual mi comandò, che io andaſſi in quel luogo, nel quale io pianſi in grandiſſima pena le colpe mie, doue io trouai molti compagni a quella medeſima pena condennati, che io: e ſtando io tra loro, e ricordandomi di cio, che gia fatto haueua con la comare, & aſpettando per quello troppo maggior pena, che quella, che data m'era, quantunque io foſſi in vn gran fuoco, e molto ardente, tutto di paura tremaua. Il che ſentendo vn, che m'era dallato mi diſſe, che hai tu piu che gli altri, che qui ſono, che triemi ſtando nel fuoco? O, diſs'io, amico mio, io ho gran paura del giudicio, che io aſpetto d'vn gran peccato, che io feci gia. Quegli allora mi domandò, che peccato quel fuſſe. A cui io diſſi. Il peccato fu cotale, che io mi giaceua con vna mia comare, e giacquiui tanto, che io me ne ſcorticai. Et egli allora mi diſſe. E tu, per queſto principalmente, ſei ora qui: e ſareſti in inferno, ſe non t'haueſſe, appo Iddio, in ſu l'eſtremo impetrata miſericordia la tua grandiſſima contrizione. E detto queſto, appreſſandoſi il giorno, diſſe. Meuccio fatti con dio, che io non poſſo piu eſſer con teco, e ſubitamente andò via. Meuccio, hauendo vdito cio, non s'accorgendo d'hauer ſognato, ma veramente reputando d'hauer ueduto, fieramente ſi ſpauentò. Perche, laſciata andar la ſua impreſa della comare, in cio per innanzi diuenne ſauio *

ZEFFIRO era leuato, per lo Sole, che al Ponente s'auuicinaua, quando il Re finita la ſua nouella, ne altro alcun reſtandoui a dire, leuataſi la corona di teſta, ſopra il capo la poſe alla Lauretta, dicendo. Madonna, io vi corono di uoi medeſima, reina della noſtra brigata: quello

omai,

omai, che credete, che piacer sia di tutti, e consolazione, si come donna comandarete: e riposesi a sedere. La Lauretta diuenuta Reina si fece chiamare il Siniscalco, al quale impose, che ordinaße, che nella piaceuole valle, alquanto a migliore ora, che l'vsato, si metteßer le tauole, acciochè poi adagio si potessero al palagio tornare: & appresso cio, che a fare haueße, mentre il suo reggimento durasse, gli diuisò. Quindi, riuolta alla compagnia, disse. Dioneo volle ieri, che oggi si ragionasse delle beffe, che le donne fanno a' mariti: e se non fosse, ch'io non voglio mostrare d'essere di schiatta di can botolo, che incontanente si vuol vendicare, io direi, che domane si douesse ragionare delle beffe, che gli huomini fanno alle lor mogli. Ma lasciando star questo, dico, che ciascun pensi di dire di quelle beffe, che tutto il giorno, ò donna ad huomo, o huomo a donna, o l'uno huomo all'altro si fanno: e credo, che in questo sarà non men di piaceuol ragionare, che stato sia questo giorno. E così detto, leuatasi in pie, per infino ad hora di cena, licenziò la brigata. Leuaronsi adunque le donne, e gli huomini parimente: de' quali alcuni scalzi per la chiara acqua cominciarono ad andare, & altri tra' belli, e diritti arbori sopra il verde prato s'andauano diportando. Dioneo, e la Fiammetta gran pezza cantarono insieme d'Arcita, e di Palemone: e così vari, e diuersi diletti pigliando, il tempo infino all'hora della cena con grandissimo piacer trapaßarono. La qual venuta, e lungo al pelaghetto a tauola postisi, quiui al canto di mille vccelli, rinfrescati sempre da vna aura soaue, che da quelle montagnette dattorno nasceua, senza alcuna mosca riposatamente, e con letizia cenarono. E leuate le tauole, poiche alquanto la piaceuol valle hebber circuita, essendo ancora il Sole alto a mezzo vespro, si come alla loro Reina piacque, in verso la loro vsata dimora con lento passo ripresero il cammino, e motteggiando, e cianciando di ben mille cose, così di quelle, che il dì erano state ragionate, come d'altre, al bel palagio, assai vicino di notte peruennero. Doue con freschissimi vini, e con confetti la fatica del picciol cammin cacciata via, intorno della bella fontana di presente furono in sul danzare, quando al suono della cornamusa di Tindaro, e quando d'altri suoni carolando. Ma alla fine la Reina comandò a Filomena, che dicesse vna canzone. La quale così incominciò.

† Non prēda il lettore i cōcetti di questa canzone per cose dette da senno ma per uanità poetiche, come sono la maggior parte delle ciance, che si cantano a ballo.

Deh lassa la mia vita,
Sarà gia mai, ch'i' possa ritornare,
Donde mi tolse noiosa partita?
Certo io non so, tant'è'l disio focoso, †
Che io porto nel petto,

Diri-

Di ritrouarmi, ou'io lassa gia fui.
O caro bene, o solo mio riposo,
Che'l mio cuor tien distretto,
Deh dilmi tu, che'l domandarne altrui
Non oso, ne so cui:
Deh Signor mio, deh fammelo sperare
Si, ch'io conforti l'anima smarrita.
Io non so ben ridir, qual fu'l piacere,
Che sì m'ha infiammata,
Che i' non trouo dì, ne notte loco.
Perche l'udire, e'l sentire, e'l vedere
Con forza non usata,
Ciascun per se, accese nouo foco,
Nel qual tutta mi coco,
Ne mi puo altri, che tu confortare,
O ritornar la virtù sbigottita.
Deh dimmi, s'esser dee, e quando fia,
Ch'i' ti troui gia mai,
Dou'io baciai quegli occhi, che m'han morta.
Dimmel, caro mio bene, anima mia,
Quando tu ui verrai,
E col dir tosto alquanto mi conforta.
Sia la dimora corta,
D'hora, al venire, e poi lunga allo stare.
Ch'io non men curo, sì m'ha Amor ferita.
Se egli auuien, che io mai piu ti tenga,
Non so, s'i' sarò sciocca,
Com'io or fui, a lasciarti partire.
Io ti terrò, e, che puo, si n'auuenga,
E della dolce bocca
Conuien, ch'io sodisfaccia al mio disire.
D'altro non voglio or dire.
Dunque or vien tosto, viemmi ad abbracciare,
Che'l pur pensarlo di cantar m'inuita.

ESTIMAR fece questa canzone tutta la brigata, che nuouo, e piaceuole amore Filomena strignesse: e percioche per le parole di quella pareua, che ella piu auanti, che la vista sola, n'hauesse sentito, tenendolane piu felice, inuidia per tali vi furono, ne le fu hauuta. Ma poiche la sua canzon fu finita, ricordandosi la Reina, che il dì seguente era venerdì, così a tutti piaceuolmente disse. Voi sapete, nobili Donne, e

voi

voi Giouani, che domane è quel dì, che alla passione del nostro Signore è consecrato. Il qual, se ben vi ricorda, noi diuotamente celebrammo, essendo Reina Neifile, & a' ragionamenti diletteuoli demmo luogo, & il simigliante facemmo del sabato sussequente. Perche volendo il buono esemplo, datone da Neifile, seguitare, estimo, che onesta cosa sia, che domane, e l'altro dì, come i passati giorni facemmo, dal nostro diletteuole nouellare ci astegniamo, quello a memoria riducendoci, che in così fatti giorni per la salute delle nostre anime addiuenne. Piacque a tutti il diuoto parlare della loro Reina, dalla quale licenziati, essendo gia buona pezza di notte passata, tutti s'andarono a riposare.



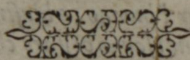
FINISCE



FINISCE LA

SETTIMA GIORNATA del Decameron

INCOMINCIA L'OTTAVA nella quale sotto il reggimento di Lauretta si ragiona di quelle beffe, che tutto il giorno, o donna ad huomo, o huomo a donna, o l'vno huomo all'altro si fanno.





IA NELLA sommità de' piu alti monti appariuano la domenica mattina i raggi della surgente luce, & ogni ombra partitasi, manifestamente le cose si conosceuano, quando la Reina leuatasi con la sua compagnia, primieramente su per le rugiadose erbette andarono, e poi in su la mezza terza vna chiesetta lor vicina visitata, in quella il diuino oficio ascoltarono. Et a casa tornatisene, poiche con letizia, e con festa hebber mangiato, cantarono, e danzarono alquanto, & appresso licenziati dalla Reina, chi volle andare a riposarsi, potè. Ma hauendo il Sol gia passato il cerchio di meriggio, come alla Reina piacque, al nouellare vsato tutti appresso la bella fontana a seder posti, per comandamento della Reina, cosi Neifile cominciò.

GVLFARDO PRENDE DA GVASPARRVOlo denari, in prestanza, e con la moglie di lui accordato di douer giacer con lei per quegli, si gliele da, e presente di lei a Guasparruolo dice, che a lei gli diede, & ella dice, che è il vero.

NOVELLA PRIMA.



E COSI ha disposto chi puo, che io debba alla presente giornata con la mia nouella dar cominciamento, & el mi piace. E perciò, amorose Donne, conciosiacosache molto detto si sia delle beffe fatte dalle donne agli huomini, vna fattane da vno huomo ad vna donna mi piace di raccontarne: non gia perche io intenda in quella di biasimare cio, che l'huom fece, o di dire, che alla donna non fosse bene inuestito, anzi per commendar l'huomo, e biasimare la donna, e per mostrare, che anche gli huomini sanno beffare chi crede loro, come essi, da cui egli credono, son beffati; auuegnache, chi volesse piu propiamente parlare, quel, che io dir debbo, non si direbbe beffa, anzi si direbbe merito. Percioche, conciosiacosache la donna debbe essere onestissima, e la sua castità, come la sua vita guardare, ne per alcuna cagione a contaminarla conducersi: e questo non potendosi così appieno tuttauia, come si conuerrebbe, per la fragilita nostra; affermo colei esser degna del fuoco, la quale acio per prezzo si conduce: doue chi per amore, conoscendo le sue forze grandissime, peruiene, da giudice non troppo rigido merita alcun perdono, come, pochi dì son passati, ne mostrò Filostrato esere stato in Madonna Filippa osseruato in Prato.

FV adunque gia in Melano vn Tedesco al soldo, il cui nome fu Gulfardo, pro della persona, & assai leale a coloro, ne' cui seruigi si mettea: il che rade volte suole de' Tedeschi auuenire. E percioche egli era nelle prestanze de' danari, che fatte gli erano, lealissimo renditore, assai mercatanti haurebbe trouati, che per piccolo vtile ogni quantità di denari gli haurebber prestata. Pose costui, in Melan dimorando, l'amor suo in vna donna assai bella, chiamata Madonna Ambruogia, moglie d'vn ricco mercatante, che haueua nome Guasparruolo Cagastraccio, il quale era assai suo conoscente, & amico. Et amandola assai discretamente, senza auuedersene il marito, ne altri, le mandò vn giorno a parlare

parlare pregandola, che le doueße piacere d'eſſergli del ſuo amor corteſe, e che egli era dalla ſua parte preſto a douer far cio, che ella gli comandaße. La donna, dopo molte nouelle, venne a queſta concluſione, che ella era preſta di far cio, che Gulfardo voleße, doue due coſe ne doueſſer ſeguire, l'vna, che queſto non doueße mai per lui eſſer manifeſtato ad alcuna perſona, l'altra che, conciofoſſecoſache ella haueſſe per alcuna ſua coſa biſogno di fiorini dugento d'oro, voleua, che egli, che ricco huomo era, gliele donaße, & appreßo ſempre ſarebbe al ſuo ſeruigio. Gulfardo, vdendo la'ngordigia di coſtei, ſdegnato per la viltà di lei, la quale egli credeua, che foße vna valente donna, quaſi in vdio traſmutò il feruente amore, e penſò di douerla beffare, e mandolle dicendo, che molto volentieri, e quello, & ogni altra coſa, che egli poteſſe, che le piaceſſe: e perciò mandaſſegli pure a dire, quando ella voleſſe, che egli andaſſe a lei, che egli gliele porterebbe, ne che mai di queſta coſa alcun ſentirebbe, ſe non vno ſuo compagno, di cui egli ſi fidaua molto, e che ſempre in ſua compagnia andaua in cio, che faceua. La donna, anzi cattiua femmina, vdendo queſto, fu contenta, e mandogli dicendo, che Guaſparruolo ſuo marito doueua iui a pochi dì per ſue biſogne andare infino a Genoua, & allora ella gliele farebbe aſſapere, e manderebbe per lui. Gulfardo, quando tempo gli parue ſen'andò a Guaſparruolo, e ſi gli diſſe. Io ſon per fare vn mio fatto, per lo quale mi biſognano fiorini dugento d'oro, li quali io voglio, che tu mi preſti con quello vtile, che tu mi ſuogli preſtare degli altri. Guaſparruolo diſſe, che volentieri, e di preſente gli annouerò i denari. Iui a pochi giorni Guaſparruolo andò a Genoua, come la donna haueua detto: perlaqualcoſa la donna mandò a Gulfardo, che a lei doueſſe venire, e recare li dugento fiorin d'oro. Gulfardo, preſo il compagno ſuo, ſen'andò a caſa della donna, e trouatala, che l'aſpettaua, la prima coſa, che fece, le miſe in mano queſti dugento fiorin d'oro, veggente il ſuo compagno, e ſi le diße. Madonna tenete queſti denari, e dateregli a voſtro marito, quando ſarà tornato. La donna gli preſe, e non s'auuide, perche Gulfardo diceſſe così, ma ſi credette, che egli il faceſſe, acciochè'l compagno ſuo non s'accorgeſſe, ch'egli a lei per via di prezzo gli deße. Perche ella diße. Io il farò volentieri, ma io voglio veder, quanti ſono: e verſatigli ſopra vna tauola, e trouatigli eßere dugento, ſeco forte contenta, gli riſpoſe, e tornò a Gulfardo, e lui nella ſua camera menato, non ſolamente quella notte, ma molte altre, auanti che'l marito tornaſſe da Genoua, della ſua perſona gli ſoddisfece. Tornato Guaſparruolo da Genoua, di preſente Gulfardo, hauendo appoſtato, che inſieme con la moglie era, ſen'andò a

lui, & in presenza di lei disse. Guasparruolo i denari, cioè li dugento fiorin d'oro, che l'altrier mi prestasti, non m'hebber luogo, perciochè io non potè fornir la bisogna, per la quale gli presi, e perciò io gli recai qui di presente alla donna tua, e sì gliele diedi, e perciò dannerai la mia ragione. Guasparruolo, volto alla moglie, la domandò, se hauuti gli hauea. Ella, che quiui vedeua il testimonio, nol seppe negare, ma disse. Mai sì, che io gli hebbi, ne me n'era ancora ricordata di dirloti. Disse allora Guasparruolo. Gulfardo, io son contento. Andateui pur con dio, che io acconcerò bene la vostra ragione. Gulfardo partitosi, e la donna rimasa scornata, diede al marito il disonesto prezzo della sua cattiuità, e così il sagace amante senza costo godè della sua auara donna.

IL MAESTRO DI VARLUNGO SI GIACE CON Monna Belcolore, lasciale pegno un suo tabarro, & accattato da lei un mortaio, il rimanda, e fa domandare il tabarro lasciato per ricordanza: rendelo, prouerbiando, la buona donna.

Nov. 72

NOVELA SECONDA.



COMMENDAVANO igualmente, e gli huomini, e le donne cio, che Gulfardo fatto haueua alla'ngorda Melanese, quando la Reina a Panfilo voltatasi, sorridendo, gl'impose, che'l seguitasse: perlaqualcosa Panfilo incominciò. Belle donne, a me occorre di dire vna nouelletta contro a coloro, li quali continuuamente n'offendono, senza poter da noi del pari essere offesi, cioè contro a' pedanti, li quali sopra le nostre mogli hanno bandita la guerra, e par loro non altramenti hauer guadagnato, quando vna sene posson metter sotto, che se d'Alessandria hauessero il Soldano menato legato a Vignone: il che gli altri cattiuelli non possono fare a loro, che moglie comunemente non prendono: comeche nelle madri, nelle sirocchie, nell'amiche, e nelle figliuole, cō non meno ardore, che essi le lor mogli assaliscano, vendichino l'ire loro. E perciò io intendo raccontarui vno amorazzo contadino, più da ridere per la conclusione, che lungo di parole, del quale ancor potrete per frutto cogliere, che a' pedanti non sia sempre ogni cosa da credere.

DICO

DICO adunque, che a Varlungo, villa assai vicina di qui, come ciascuna di voi, o sa, o puote hauere vdito, fu vn valente pedagogo, e gagliardo della persona ne' seruigi delle donne: il quale comeche legger non sapesse troppo, pure insegnaua altrui, e con molte buone parolozze talora appiè dell'olmo ricreaua quei popolani; e meglio le lor donne, quando essi in alcuna parte andauano, che altro Maestro, che prima vi fosse stato, visitaua, portando loro della festa * Ora auuenne, che tra l'altre, che prima gli eran piaciute, vna sopra tutte ne gli piacque, che haueua nome Monna Belcolore, moglie d'vn lauoratore, che si facea chiamare Bentiuegna del Mazzo, laqual nel vero era pure vna piaceuole, e fresca foresozza, brunazza, e ben tarchiata, e atta a meglio saper macinar, che alcuna altra: & oltre a cio era quella, che meglio sapeua sonare il cembalo, e cantare L'ACQVA corre alla borrana, e menar la ridda, e il ballonchio, quando bisogno faceua, che vicina che ella hauesse, con bel moccichino, e gentile in mano: per le quali cose. Messer lo Maestro ne'nuaghì sì forte, che egli ne menaua smanie, e tutto'l dì andaua aiato, per poterla vedere. E quando * la sentiua * isforzandosi ben di mostrarsi vn gran maestro di canto * pareua vn asino, che ragghiasse, doue quando non la vedeua, si passaua assai leggiermente ogni cosa. Ma pure sapeua si fare, che Bentiuegna del Mazzo non sene auuedeua, ne ancora vicino, che egli haueße. E per potere piu hauer la dimestichezza di Monna Belcolore, a hotta a hotta la presentaua, e quando le mandaua vn mazzuol d'agli freschi, che egli haueua i piu belli della contrada in vn suo orto, che egli lauoraua a sue mani, e quando vn canestruccio di baccelli, e talora vn mazzuol di cipolle malige, o di scalogni: e quando si vedeua tempo, guatatala vn poco in cagnesco, per amoreuolezza la rimorchiaua, & ella cotal saluatichetta, faccendo vista di non auuedersene, andaua pur oltre in contegno: perche Messer lo Maestro non ne poteua venire a capo. Ora auuene vn dì, che andando il Maestro di fitto meriggio per la contrada, or qua or là zazzeato, scontrò Bentiuegna del Mazzo, con vn asino pien di cose innanzi, e fattogli motto il domandò, dou'egli andaua. A cui Bentiuegna rispose. Gnaffe Maestro, in buona verità io vo infino a città per alcuna mia vicenda, e porto queste cose a Ser Bonaccorri da Ginestreto, che m'aiuti di non so che me ha fatto richiedere per vna comparigione del parentorio per lo pericolator suo il giudice del dificio. Il Maestro lieto disse. Ben fai figliuolo, or va, e torna tosto, e se ti verisse veduto Lapuccio, o Naldino, non t'esca di mente di dir lor, che mi rechino quelle gombine per li coreggiati miei. Bentiuegna disse, che sarebbe fatto. E venendosene verso Firenze

si pensò il Maestro, che ora era tempo d'andare alla Belcolore, e di prouare sua ventura: e messasi la via tra' piedi, non ristette, si fu a casa di lei, & entrato dentro disse. DIO ci mandi bene, chi è di qua? La Belcolore, ch'era andata in balco, vdendol disse. O Maestro voi siate il ben venuto, che andate voi zacconato per questo caldo? il Maestro rispose. Se DIO mi dea bene, che io mi veniua a star con teco vn pezzo, percioche io trouai l'huom tuo, che andaua a città. La Belcolore, scesa giu, si pose a sedere, e cominciò a nettar sementa di cauolini, che il marito hauea poco innanzi tribbiati. Il Maestro le cominciò a dire. Bene Belcolore, demi tu far sempre mai morire a questo modo? La Belcolore cominciò a ridere, & a dire. O che ve fo io? Disse il Maestro. Non mi fai nulla, ma tu non mi lasci fare a te, quel ch'io vorrei. Disse la Belcolore. Deh andate, andate. O fanno i Maestri così fatte cose? Il Maestro rispose, si facciam noi meglio, che gli altri huomini, o perche no: e dicoti piu, che noi facciamo vie miglior lauorio, e sai perche? perche noi comunemente non sogliamo hauer moglie, e maciniamo a raccolta, ma in verità bene a tuo vopo, se tu stai cheta, e lascimi fare. Disse la Belcolore. O che bene a mio vopo potrebbe esser questo? che siete tutti quanti piu scarsi, che 'l fistolo. Allora il Maestro disse. Io non so, chiedi pur tu, o vuogli vn paio di scarpette, o vuogli vn frenello, o vuogli vna bella fetta di stame, o cio che tu vuogli. Disse la Belcolore. Frate bene sta, io me n' ho di coteste cose: ma se voi me volete cotanto bene, che non mi fate voi vn seruigio, & io farò cio che voi vorrete? Allora disse il Maestro. Di cio, che tu vuogli, & io il farò volentieri. La Belcolore allora disse. Egli mi conuiene andar sabato a Firenze a render lana, che io ho filata, & a far racconciare il filatoio mio, e se voi mi prestate cinque lire, che so, che l'hauete, io ricoglierò dall' vsuraio la gonnella mia del perso, e lo scaggiale da i dì delle feste, che io recai a marito, che vedete, che non ci posso andare a santo, ne in niun buon luogo, perche io non l'ho, & io sempre mai poscia farò cio, che voi vorrete. Rispose il Maestro. Se DIO mi dea il buon anno, io non gli ho allato, ma credimi, che prima che sabato sia, io farò, che tu gli haurai molto volentieri. Si, disse la Belcolore, tutti siete così gran promettitori, e poscia non attenete altrui nulla. Credete voi fare a me, come voi faceste alla Biliuzza, che se n'andò col ceteratoio? alla fe d'Iddio non farete, che ella n'è diuenuta femmina di mondo pur per cio: se voi non gli hauete, e voi andate per essi. Deh disse il Maestro, non mi fare ora andare infino a casa, che vedi, che ho così ritta la ventura testè, che non c'è persona: e forse quand'io ci tornassi, ci sarebbe chi che sia, che c'impaccerebbe: & io non so

quando

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

quando e' mi si venga così ben fatto, come ora. Et ella disse. Bene sta, se voi volete andar, si andate, se non si ve ne durate. Il Maestro, veggendo che ella non era acconcia a far cosa che gli piacesse * disse. Ecco tu non mi credi, che io te gli rechi, acciochè tu mi creda, io ti lascerò pegno questo mio tabarro di sbiauato. La Belcolore leuò alto il viso, e disse. Si cotesto tabarro, o che vale egli? Disse il Maestro. Come che vale? io uoglio, che tu sappi, ch'egli è di duagio infino in treagio, & hacci di quegli nel popolo nostro, che il tengon di quattragio, e non è ancora quindici dì, che mi costò da Lotto rigattiere delle lire ben sette, & hebbine buon mercato de' soldi ben cinque, per quello che mi dice Buglietto, che sai, che si conosce così bene di questi panni sbiauati. O sie disse la Belcolore. Se DIO m'aiuti, io non l'haurei mai creduto, ma datemelo imprima. Messer lo Maestro, che haueua carica la balestra, trattosi il tabarro, gliele diede. Et ella, poiche riposto l'hebbe, disse. Andiancene qua nella capanna, che non vi vien mai persona: e così fecero: e quiui il Maestro, dandole i piu dolci baciozzi del mondo, e faccendola parente di Prisciano, con lei vna gran pezza si sollazzò. Poscia partitosi in gonnella, che pareua, che venisse da seruire a nozze, sene tornò a casa. Quiui pensando, che quanti danari ricoglieua in tutto l'anno di mance, non valeuan la metà di cinque lire, gli parue hauer mal fatto, e pentessi d'hauer lasciato il tabarro, e cominciò a pensare, in che modo rihauer lo potesse senza costo. E perciochè alquanto era maliziosetto, s'auuisò troppo bene, come douesse far a riauerlo, e vennegli fatto. Perciochè il dì seguente, essendo festa, egli mandò un fanciul d'vn suo vicino in casa questa Monna Belcolore, e mandolla pregando, che le piacesse di prestargli il mortaio suo della pietra, che desinaua la mattina con lui Binguccio dal Poggio, e Nuto Buglietti, sì che egli voleua far della salsa. La Belcolore gliele mandò. E come fu in su l'hora del desinare, e'l Maestro appostò quando Bentiuegna del Mazzo, e la Belcolor manicassero, chiamato il fante suo gli disse. Togli quel mortaio, e riportalo alla Belcolore, e dì, dice il Maestro, che gran mercè, e che voi gli rimandiate il tabarro, che'l fanciullo vi lasciò per ricordanza. Il fante andò a casa della Belcolore con questo mortaio, e trouolla insieme con Bentiuegna a desco, che desinauano: quiui posto giu il mortaio, fece l'ambasciata. La Belcolore, vdendosi richiedere il tabarro, volle rispondere, ma Bentiuegna con un mal viso disse. Dunque toi tu ricordanza al Maestro? fo boto a CRISTO, che mi vien voglia di darti vn gran sergozzone. Va, rendigliel tosto, che canciola te nasca, e guarda, che di cosa, che voglia mai, io dico s'e' volesse l'asin nostro, non ch'altro, non gli sia detto di no. La Belcolo-

re, brontolando si leuò, & andatasene al soppidiano, ne traße il tabarro, e diello al fante, e disse. Dirai così al Maestro da mia parte. La Belcolore dice, che fa prego a DIO, che uoi non pesterete mai piu salsa in suo mortaio, non l'hauete voi sì bello onor fatto di questa. Il fante sen'andò col tabarro, e fece l'ambasciata al Maestro. A cui il Maestro ridendo disse. Dirale, quando tu la vedrai, che s'ella non ci presterrà il mortaio, io non presterrò a lei il pestello, vada l'un per l'altro. Bentiuegna si credeua, che la moglie quelle parole dicesse, perche egli l'haueua garrito, e non sene curò. Ma la Belcolore venne in iscrezio col Maestro, e tennegli fauella insino a vendemmia: poscia hauendola minacciata il Maestro, per bella paura, entro col mosto, e con le castagne calde si rappatumò con lui, e piu volte insieme fecer poi gozzouiglia: & in iscambio delle cinque lire le fece il Maestro rincartare il cembal suo, & appicarui vn sonagliuzzo, & ella fu contenta.

CALANDRINO BRVNO E BVFFALMACco giu per lo Mugnone vanno cercando di trouar l'Elitropia, e Calandrino se la crede hauer trouata: tornasi a casa carico di pietre: la moglie il prouerbia, & egli turbato la batte, & a' suoi compagni racconta cio, che essi sanno meglio di lui.

Nou. 73

NOVELLA TERZA.



FINITA la nouella di Panfilo, della quale le donne haueuano tanto riso, che ancora ridono, la Reina ad Elisa commise, che seguitasse. La quale, ancora ridendo incominciò. Io non so, piaceuoli Donne, se egli mi si verrà fatto di farui con vna mia nouelletta non men uera, che piaceuole, tanto ridere, quanto ha fatto Panfilo con la sua: ma io me ne ingegnerò.

NELLA nostra città, la quale sempre di varie maniere, e di nuoue genti è stata abbondeuole, fu ancora non è gran tempo vn dipintore chiamato Calandrino, huom semplice, e di nuoui costumi, il quale il piu del tempo con due altri dipintori vsaua, chiamati l'vn Bruno, e l'altro Buffalmacco huomini sollazzeuoli molto, ma per altro auueduti, e sagaci. Li quali con Calandrino vsauano, perciochè de' modi suoi, e della sua simplicità souente gran festa prendeuano.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

deuano. Era similmente allora in Firenze vn giouane di marauigliosa piaceuolezza in ciascuna cosa, che far uoleua, astuto, & auueneuole, chiamato Maso del Saggio: il quale vdendo alcune cose della simplicità di Calandrino, propose di voler prender diletto de' fatti suoi col fargli alcuna beffa, o fargli credere alcuna nuoua cosa. E perauuentura trouandolo vn dì nella chiesa di san Giouanni, e vedendolo stare attento a riguardar le dipinture, e gli'ntagli del tabernacolo, il quale è sopra l'altare della detta chiesa, non molto tempo dauanti postoui; pensò essergli dato luogo, e tempo alla sua intenzione: & informato vn suo compagno di ciò, che fare intendeua, insieme s'accostarono là, doue Calandrino solo si sedeua, e faccendo vista di non vederlo, insieme cominciarono a ragionare delle virtù di diuerse pietre, delle quali Maso così efficacemente parlaua, come se stato fosse vn solenne, e gran lapidario. A' quali ragionamenti Calandrino posto orecchie, e dopo alquanto leuatosi in piè, sentendo, che non era credenza, si congiunse con loro. Il che forte piacque a Maso, il quale seguendo le sue parole, fu da Calandrin domandato, doue queste pietre così virtuose si trouassero. Maso rispose, che le piu si trouauano in Berlinzone terra de' Baschi in vna contrada, che si chiamaua Bengodi, nella quale si legano le vigne con le salsicce, & haueuasi vn'oca a denaio, et vn papero giunta, & eraui vna montagna tutta di formaggio Parmigiano grattugiato, sopra la quale stauan genti, che niuna altra cosa faceuan, che fare maccheroni, e rauiuoli, e cuocergli in brodo di capponi, e poi gli gittauan quindi giu, e chi piu ne pigliaua, piu se n'haueua: & iui presso correua vno fiumicel di vernaccia, della migliore, che mai si beuue, senza hauerui entro gocciol d'acqua. O, disse Calandrino, cotesto è buon paese: ma dimmi, che si fa de' capponi, che cuocon coloro? Rispose Maso, mangiansegli i Baschi tutti. Disse allora Calandrino. Fostiui tu mai? A cui Maso rispose. Di tu, se io vi fu mai? si vi sono stato così vna volta, come mille. Disse allora Calandrino. E quante miglia ci ha? Maso rispose. Haccene piu di millanta, che tutta notte canta. Disse Calandrino. Dunque dee egli essere piu là, che Abruzzi. Si bene, rispuose Maso, si è cauelle. Calandrino semplice, veggendo Maso dir queste parole cō un viso fermo, e senza ridere, quella fede vi daua, che dar si può a qualunque verità è piu manifesta, e così l'haueua per vere, e disse. Troppo ci è di lungi a' fatti miei: ma se piu presso ci fosse, ben ti dico, che io vi verrei una uolta cō esso teco pur per veder fare il tomo a quei maccheroni, e tormene vna satolla. Ma dimmi, che lieto sie tu, in queste contrade non se ne truoua niuna di queste pietre così uirtuose? A cui Maso rispose. Si, due maniere di pietre ci si truouano di grandissima virtù. L'una sono i macigni da Settignano, e da

Montiſci, per uirtù de' quali, quando ſon macine fatti, ſene fa la farina: e perciò ſi dice egli in quegli paeſi di là, che da DIO vengono le grazie, e da Montiſci le macine. Ma ecci di queſti macigni sì gran quantità, che appo noi è poco prezzata, come appo loro gli ſmeraldi, de' quali v'ha maggior montagne, che Montemorello, che rilucon di mezza notte, vatti con dio. E ſappi che chi faceſſe le macine belle, e fatte legare in anella, prima che elle ſi foraſſero, e portaſſele al Soldano, n'haurebbe cio, che uoleſſe. L'altra ſi è vna pietra, la quale noi altri lapidari appelliamo Elitropia, pietra di troppo gran virtù: percioche qualunque perſona la porta ſopra di ſe, mentre la tiene, non è da alcuna altra perſona veduto, doue non è. Allora Calandrin diße. Gran virtù ſon queſte, ma queſta ſeconda doue ſi truoua? A cui Maſo riſpoſe, che nel Mugnone ſene ſoleuan trouare. Diße Calandrino. Di che groſſezza è queſta pietra, o che colore è il ſuo? Riſpoſe Maſo. Ella è di varie groſſezze, che alcuna n'è piu, & alcuna meno, ma tutte ſon di colore quaſi come nero. Calandrino hauendo tutte queſte coſe ſeco notate, fatto ſembiante d'hauere altro a fare, ſi partì da Maſo, e ſeco propoſe di voler cercare di queſta pietra, ma diliberò di non volerlo fare ſenza ſaputa di Bruno, e di Buffalmacco, li quali ſpezialiſſimamente amaua. Dieſſi adunque a cercar di coſtoro, accioche ſenza indugio, e primache alcuno altro, n'andaſſero a cercare, e tutto il rimanente di quella mattina conſumò in cercargli. Vltimamente eſſendo gia l'hora della nona paſſata, ricordandoſi egli, che eſſi lauorauano nel moniſtero delle donne di Faenza, quantunque il caldo foſſe grandiſſimo, laſciata ogni altra ſua faccenda, quaſi correndo, n'andò a coſtoro, e chiamatigli, così diße loro. Compagni, quando voi vogliate credermi, noi poſſiamo diuenire i piu ricchi huomini di Firenze: percioche io ho inteſo da huomo degno di fede, che in Mugnone ſi truoua vna pietra, la qual chi la porta ſopra, non è veduto da niuna altra perſona: perche a me parrebbe, che noi ſenza alcuno indugio, primache altra perſona v'andaſſe, v'andaſſimo a cercare. Noi la trouerremo per certo, percioche io la conoſco, e trouata che noi l'hauremo, che haurem noi a fare altro, ſe non mettercela nella ſcarſella, & andare alle tauole de' cambiatori, le quali ſapete, che ſtanno ſempre cariche di groſſi, e di fiorini, e torcene quanti noi ne vorremo? Niuno ci vedrà, e così potremo arrichire ſubitamente ſenza hauere tutto'l dì a ſchiccherare le mura, a modo che fa la lumaca. Bruno, e Buffalmacco, vdendo coſtui, fra ſe medeſimi cominciarono a ridere, e guatando l'vn verſo l'altro, fecer ſembianti di marauigliarſi forte, e lodarono il conſiglio di Calandrino: ma domandò Buffalmacco, come queſta pietra haueße nome. A Calandrino,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

drino, che era di grossa pasta, era gia il nome vscito di mente: perche egli rispose. Che habbiam noi a far del nome, poiche noi sappiam la virtù? A me parrebbe, che noi andassimo a cercar, senza star piu. Or ben disse Bruno, come è ella fatta? Calandrin disse. Egli ne son d'ogni fatta, ma tutte son quasi nere: perche a me pare, che noi habbiamo a ricogliere tutte quelle, che noi vedrem nere, tantoche noi ci abbattiamo ad essa, e perciò non perdiamo tempo, andiamo. A cui Brun disse. Or t'aspetta: e volto a Buffalmacco disse. A me pare, che Calandrino dica bene, ma non mi pare, che questa sia hora da cio, percioche il Sole è alto, e da per lo Mugnone entro, & ha tutte le pietre rasciutte; perche tali paion testè bianche delle pietre, che vi sono, che la mattina, anzi che il sole l'habbia rasciutte, paion nere: & oltre a cio molta gente per diuerse cagioni è oggi, che è dì di lauorare, per lo Mugnone, li quali vedendoci si potrebbono indouinare quello, che noi andassimo faccendo, e forse farlo essi altresì, e potrebbe venire alle mani a loro, e noi hauremmo perduto il trotto per l'ambiadura. A me pare, se pare a voi, che questa sia opera da douer far da mattina, che si conoscon meglio le nere dalle bianche, & in dì di festa, che non vi sarà persona, che ci vegga. Buffalmacco lodò il consiglio di Bruno, e Calandrino vi s'accordò, & ordinarono che la Domenica mattina vegnente tuttiettre fossero insieme a cercar di questa pietra; ma sopra ogni altra cosa gli pregò Calandrino, che essi non douesser questa cosa con persona del mondo ragionare, percioche a lui era stata posta in credenza. E ragionato questo, disse loro cio, che vdito hauea della contrada di Bengodi, con saramenti affermando, che così era. Partito Calandrino da loro, essi quello, che intorno a questo hauessero a fare, ordinarono fra se medesimi. Calandrino con disidero aspettò la Domenica mattina. La qual venuta, in sul far del dì si leuò, e chiamati i compagni, per la porta a san Gallo vsciti, e nel Mugnon discesi, cominciarono ad andare in giu della pietra cercando. Calandrino andaua, e come piu volonteroso auanti, e prestamente or qua, & or là saltando, douunque alcuna pietra nera vedeua, si gittaua, e quella ricogliendo, si metteua in seno. I cōpagni andauano appresso, e quando vna, e quādo un'altra ne ricoglieuano. Ma Calandrino nō fu guari di via andato, che egli il seno sen'hebbe pieno: perche alzandosi i gheroni della gonnella, che alla nalda non era, e faccendo di quegli ampio grembo, bene hauendogli alla coreggia attaccati d'ogni parte, non dopo molto gli empiè: e similmente, dopo alquanto spazio fatto del mantello grembo, quello di pietre empiè. Perche veggendo Buffalmacco, e Bruno, che Calandrino era carico, e l'hora del mangiare s'auuicinaua, secondo l'ordine da se posto, disse Bruno

a Buffalmacco. Calandrino doue è Buffalmacco, che iui presso sel vedeua, volgendosi intorno, & or qua, & or là riguardando, rispose. Io non so, ma egli era pur poco fa qui dinanzi da noi. Disse Bruno. Ben che fa poco, a me pare egli esser certo, che egli è ora a casa a desinare, e noi ha lasciati nel farnetico d'andar cercando le pietre nere giu per lo Mugnone. Deh come egli ha ben fatto, disse allora Buffalmacco, d'hauerci beffati, e lasciati qui, poscia che noi fummo sì sciocchi, che noi gli credemmo. Sappi, chi sarebbe stato sì stolto, che hauesse creduto, che in Mugnone si douesse trouare vna così virtuosa pietra, altri che noi? Calandrino queste parole vdendo, imaginò, che quella pietra alle mani gli fosse venuta, e che per la virtù d'essa coloro, ancorche lor fosse presente, nol vedessero. Lieto adunque oltre modo di tal ventura, senza dir loro alcuna cosa, pensò di tornarsi a casa, e volti i passi indietro sene cominciò a venire. Vedendo cio Buffalmacco, disse a Bruno. Noi che faremo? che non ce n'andiam noi? A cui Bruno rispose. Andianne, ma io giuro a Dio, che mai Calandrino non me ne farà piu niuna: e se io gli fossi presso, come stato sono tutta mattina, io gli darei tale di questo ciotto nelle calcagna, che egli si ricorderebbe forse vn mese di questa beffa: & il dir le parole, e l'aprirsi, e'l dar del ciotto nel calcagno a Calandrino, fu tutto vno. Calandrino sentendo il duolo, leuò alto il pie, e comminciò a soffiare, ma pur si tacque, & andò oltre. Buffalmacco recatosi in mano vno de' ciottoli, che raccolti hauea, disse a Bruno. Deh vedi bel ciottolo così giugnesse egli testè nelle reni a Calandrino: e lasciato andare, gli diè con esso nelle reni vna gran percossa: & in brieue in cotal guisa or con vna parola, & or con vn'altra su per lo Mugnone infino alla porta a san Gallo il venero lapidando. Quindi in terra gittate le pietre, che ricolte haueano, alquanto con le guardie de' gabellieri si ristettero: le quali prima da loro informate, faccendo vista di non vedere, lasciarono andar Calandrino con le maggior risa del mondo. Il quale, senza arrestarsi, se ne venne a casa sua, la quale era vicina al canto alla Macina. Et in tanto fu la fortuna piaceuole alla beffa, che mentre Calandrino per lo fiume ne venne, e poi per la città, niuna persona gli fece motto, come che pochi ne scontrasse, percioche quasi a desinare era ciascuno. Entrossene adunque Calandrino, così carico, in casa sua. Era perauuentura la moglie di lui, la quale hebbe nome Monna Tessa, bella, e valente donna in capo della scala, & alquanto turbata della sua lunga dimora, veggendol venire, cominciò prouerbiando a dire. Mai frate il diauol ti ci reca, ogni gente ha gia desinato, quando tu torni a desinare. Il che vdendo Calandrino, e veggendo che veduto era, pieno di cruccio, e di dolore, cominciò a dire.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

Oime maluagia femmina, o eri tu costì? tu m'hai diserto: ma in fe di Dio io te ne pagherò: e salito in vna sua saletta, e quiui scaricate le molte pietre, che recate hauea, niquitoso corse verso la moglie, e presala per le trecce la si gittò a' piedi, e quiui quanto egli potè menar le braccia, e' piedi, tanto le die per tutta la persona pugna, e calci, senza lasciarle in capo capello, o osso a dosso, che macero non fosse, niuna cosa valendole il chieder mercè con le mani in croce. Buffalmacco, e Bruno, poiche co' guardiani della porta hebbero alquanto riso, con lento passo cominciarono alquanto lontani a seguitar Calandrino, e giunti appiè dell'vscio di lui, sentirono la fiera battitura, la quale alla moglie daua, e faccendo vista di giungere pure allora, il chiamarono. Calandrino, tutto sudato, rosso, & affannato, si fece alla finestra, e pregogli, che suso a lui douessero andare, Essi, mostrandosi alquanto turbati, andaron suso, e uidero la sala piena di pietre, e nell'un de' canti la donna scapigliata, stracciata, tutta liuida, e rotta nel viso, dolorosamente piagnere: e d'altra parte Calandrino scinto, & ansando a guisa d'huom lasso, sedersi: doue, come alquanto hebbero riguardato, dissero. Che è questo Calandrino? vuoi tu murare, che noi vegiamo qui tante pietre? Et oltre a questo soggiunsero. E Monna Tessa che ha? e' par che tu l'habbi battuta, che nouelle son queste? Calandrino faticato dal peso delle pietre, e dalla rabbia, con la quale la donna haueua battuta, e del dolorore della ventura, la quale perduta gli pareua hauere, non poteua raccogliere lo spirito a formare intera la parola alla risposta: perche soprastando, Buffalmacco ricominciò. Calandrino se tu haueui altra ira, tu non ci doueui però straziare, come fatto hai: che poi condotti ci hauesti a cercar teco della pietra preziosa, senza dirci a Dio, ne a diauolo, a guisa di due becconi nel Mugnon ci lasciasti, e venistitene: il che noi habbiamo forte per male: ma per certo questa fia la sezzaia, che tu ci farai mai. A queste parole Calandrino, sforzandosi, rispose. Compagni, non vi turbate, l'opera sta altramenti, che voi non pensate. Io sventurato haueua quella pietra trouata: e volete vdire, se io dico il vero? quando voi primieramente di me domandaste l'vn l'altro, io u'era presso a men di diece braccia, e ueggendo, che voi ve ne venauate, e non mi vedauate, v'entrai innanzi, e continuumente poco innanzi a voi me ne son venuto. E cominciandosi dall'vn de' capi infino la fine raccontò loro cio, che essi fatto, e detto haueano, e mostrò loro il dosso, e le calcagna, come i ciotti conci glie l'hauessero, e poi seguitò: e dicoui, che entrando alla porta con tutte queste pietre in seno, che voi vedete qui, niuna cosa mi fu detta, che sapete, quanto esser sogliano spiaceuoli, e noiosi que'

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

guardiani, e volere ogni cosa vedere: & oltre a questo ho trouati per la via piu miei compari, & amici, li quali sempre mi soglion far motto, & inuitarmi a bere, ne alcun fu, che parola mi dicesse, ne mezza, sicome quegli, che non mi vedeano. Alla fine giunto qui a casa, questo diauolo di questa femmina maladetta mi si parò dinanzi, & hebbemi veduto: percioche, come voi sapete, le femmine fanno perder le virtù ad ogni cosa. Di che io, che mi poteua dire il piu auuenturato huom di Firenze, sono rimaso il piu suenturato: e per questo l'ho tanto battuta, quant'io ho potuto menar le mani: e non so a quello, che io mi tengo, che io non le sego le veni: che maladetta sia l'hora, che io prima la vidi, e quand'ella mi venne in questa casa: e raccesosi nell'ira, si voleua leuare per tornare a batterla da capo. Buffalmacco, e Bruno queste cose vdendo, faceuan vista di marauigliarsi forte, e spesso affermauano quello, che Calandrino diceua: & haueuano sì gran voglia di ridere, che quasi scoppiauano: ma vedendolo furioso leuare per battere vn altra uolta la moglie, leuatiglisi allo'ncontra, il ritennero, dicendo, di queste cose niuna colpa hauer la donna, ma egli, che sapeua, che le femmine faceuano perdere le uirtù alle cose, e non le haueua detto, che ella si guardasse d'apparirgli innanzi quel giorno. Il quale auuedimento IDDIO *gli haueua tolto, o percioche la ventura non doueua esser sua, o perch'egli haueua in animo d'ingannare i suoi compagni, a' quali, come s'auuedeua d'hauerla trouata, il doueua palesare. E dopo molte parole, non senza gran fatica, la dolente donna riconciliata con essolui, e lasciandol malinconoso, con la casa piena di pietre, si partirono.*



IL NOTAIO DEL VESCOVO DI FIESOLE ama vna donna vedoua, non è amato da lei, e credendosi giacer con lei, giace con vna sua fante, & i fratelli della donna vel fanno trouare al Vescouo.

NOVELLA QVARTA.



Venuta Elisa alla fine della sua nouella, non senza gran piacere di tutta la compagnia hauendola raccontata, quando la Reina ad Emilia voltatasi, le mostrò voler, che ella appresso d'Elisa la sua raccontasse. La qual prestamente così cominciò. Valorose Donne, quanti sieno i sollecitatori delle menti nostre, in piu nouelle dette mi ricorda esser mostrato: ma percioche dir non sene potrebbe tanto, che ancora piu non ne fosse, io oltre a quelle intendo di diruene vna d'vn Notaio, *il quale, mal grado di tutto il mondo, voleua, che vna gentil donna gli volesse bene, o volesse ella, o no. La quale, sicome molto sauia, il trattò, sicome egli era degno.*

Come ciascuna di voi sa, Fiesole, il cui poggio noi possiamo quinci vedere, fu gia antichissima città, e grande, comeche oggi tutta disfatta sia: ne perciò è mai cessato, che Vescouo, hauuto non habbia, & ha ancora. Quiui, vicino alla maggior chiesa, hebbe gia vna gentil donna vedoua, chiamata Monna Piccarda, vn suo podere con vna sua casa non troppo grande: e percioche la piu agiata donna del mondo non era, quiui la maggior parte dell'anno dimoraua, e con lei due suoi fratelli giouani assai dabbene, e cortesi. Ora auuenne, che vsando questa donna alla chiesa maggiore, & essendo ancora assai giouane, e bella, e piaceuole, di lei s'innamorò sì forte il Notaio *del Vescouo, che piu qua, ne piu là non vedea. E dopo alcun tempo fu di tanto ardire, che egli medesimo disse a questa donna il piacer suo, e pregolla, che ella douesse esser contenta del suo amore, e d'amar lui, come egli lei amaua. Era questo* Notaio *d'anni gia vecchio, ma di senno giouanissimo, baldanzoso, & altiero, e di se ogni gran cosa presummeua, con suoi modi, e costumi pieni di scede, e di spiaceuolezze, e tanto sazieuole, e rincresceuole, che niuna persona era, che ben gli volesse: e se alcuno ne gli voleua poco, questa donna era colei, che non solamente non ne gli*

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

voleua punto, ma ella l'haueua piu in odio, che il mal del capo. Perche ella ſicome ſauia, gli riſpoſe. Meßere che voi m'amiate, mi puo eſſer molto caro, & io debbo amar voi, & amerouui uolentieri, ma tra'l voſtro amore, e'l mio niuna coſa diſoneſta dee cader mai. Voi gia v'appreßate molto bene alla vecchiezza, la qual coſa vi dee fare, & oneſto, e caſto: e d'altra parte io non ſon fanciulla, alla quale queſti innamoramenti ſteano oggimai bene, e ſon vedoua, che ſapete quanta oneſtà nelle vedoue ſi richiede: e perciò habbiatemi per iſcuſata, che al modo, che uoi mi richiedete, io non v'amerò mai, ne così voglio eſſer amata da voi. Il Notaio per quella volta non potendo trarre da lei altro, non fece come sbigottito, o vinto al primo colpo, ma vſando la ſua traſcurata prontezza la ſollicitò molte volte, e con lettere, e con ambaſciate, & ancora egli ſteßo, quando alla chieſa la vedeua venire. Perche parendo queſto ſtimolo troppo graue, e troppo noioſo alla donna, ſi pensò di volerloſi leuar daddoßo per quella maniera, la quale egli meritaua, poſciache altramenti non poteua; ma coſa alcuna far non volle, che prima co' fratelli no'l ragionaſſe. E detto loro cio, che il Notaio verſo lei operaua, e quello ancora, che ella intendeua di fare, & hauendo in cio piena licenzia da loro, iui a pochi giorni andò verſo la chieſa, come vſata era. La quale come il Notaio vide, così ſene venne verſo lei, e come far ſoleua, per un modo parenteuole ſeco entrò in parole. La donna vedendol venire, e verſo lui riguardando, gli fece lieto viſo: e da vna parte della piazza tiratiſi, hauendone il Notaio molte parole dette al modo vſato, la donna dopo il gran ſoſpiro diſſe. Meſſere, io ho vdito aſſai volte, che egli non è alcun caſtello sì forte, che eſſendo ogni dì combattuto, non venga fatto d'eſſer preſo vna volta: il che io veggo molto bene in me eſſere auuenuto, tanto ora con dolci parole, & ora con vna piaceuolezza, & ora con vn'altra mi ſiete andato dattorno, che voi m'hauete fatto rompere il mio proponimento, e ſon diſpoſta, poſciache io così ui piaccio, a volere eſſer uoſtra. Il Notaio tutto lieto diſſe. Madonna gran mercè: & a dirui il vero, io mi ſon forte marauigliato, come voi vi ſiete tanto tenuta, penſando, che mai piu di niuna non m'auuenne: anzi ho io alcuna volta detto, ſe le femmine foſſero d'ariento, elle non varrebbon denaio, percioche niuna ſene terrebbe a martello: ma laſciamo andare ora queſto: quando, e doue potrem noi eßere inſieme? A cui la donna riſpoſe. Signor mio dolce, il quando potrebbe eſſer qual'hora piu ci piaceſſe, peroche io non ho marito, a cui mi conuenga render ragion delle notti, ma io non ſo penſar il doue. Diſſe il Notaio. Come nò? o in caſa voſtra. Riſpoſe la donna. Meſſer voi ſapete, che io ho due fratelli giouani,

li quali,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

li quali, e di dì, e di notte uẽgono in casa cõ lor brigate: e la casa mia non è troppo grãde, e perciò esser non vi si potrebbe, saluo chi non uolesse starui a modo di mutolo, sẽza far motto, o zitto alcuno, et al buio a modo di ciechi: vogliẽdo far così, si potrebbe, perciochè essi nõ s'impacciano nella camera mia, ma è la loro sì allato alla mia, che paroluzza sì cheta nõ si può dire, che non si senta. Disse allora il Notaio. Madonna per questo nõ rimãga per vna notte, o per due intãto che io pensi, doue noi possiamo essere in altra parte con più agio. La dõna disse. Messere, questo stea pure a uoi: ma d'una cosa ui priego, che q̃sto stea segreto, che mai parola nõ sene sappia. Il Notaio disse allora. Madonna, non dubitate di ciò, e se esser puote, fate, che istasera noi siamo insieme. La donna disse. Piacemi: e datogli l'ordine, come, e quando venir douesse, si partì, e tornossi a casa. Haueua questa donna vna sua fante, la quale non era però troppo giouane, ma ella haueua il più bruto viso, & il più contraffatto, che si vedesse mai: che ella haueua il naso schiacciato forte, e la bocca torta, e le labbra grosse, et i dẽti mal cõposti, e grandi, e sentiua del guercio, ne mai era senza mal d'occhi, cõ vn color verde, e giallo, che pareua, che nõ a Fiesole, ma a Sinigaglia hauesse fatta la state: & oltre a tutto questo era sciancata, & un poco monca dal lato destro, et il suo nome era Ciuta: e p̃che così cagnazzo uiso hauea, da ogni huomo era chiamata Ciutazza. E benche ella fosse contraffatta della p̃sona, ella era pure alquanto maliziosetta: la quale la dõna chiamò a se, e disselе. Ciutazza, se tu mi uuoi fare vn seruigio sta notte, io ti donerò una bella camicia nuoua. La Ciutazza vdẽdo ricordar la camicia, disse. Madõna, se uoi mi date vna camicia, io mi gitterò nel fuoco, nõ che altro. Or bẽ disse la dõna, io uoglio, che tu giaccia sta notte cõ vn huomo entro il letto mio, e che tu gli faccia carezze, e guarditi bẽ di nõ far motto, siche tu nõ fossi sentita da' fratei miei, che sai, che ti dormono allato, e poscia io ti darò la camicia, La Ciutazza disse. Si dormirò io cõ sei, nõ che cõ uno, s'è bisognerà. Venuta adũque la sera, M. lo Notaio uẽne, come ordinato gli era stato: et i due giouani, come la dõna cõposto hauea, erano nella camera, e faceuãsi bẽ sẽtire: perche il Notaio tacitamente, & al buio nella camera della dõna entratosene, sen'andò, come ella gli disse, al letto: e dall'altra parte la Ciutazza, bẽ dalla dõna iformata di ciò, che a fare hauesse. M. lo Notaio, credẽdosi hauer la dõna sua allato, si recò i braccio la Ciutazza, e cominciolla a baciare, sẽza dir parola, e la Ciutazza lui, e cominciossi il Notaio a sollazzar cõ lei, la possessiõ pigliãdo de beni lũgamẽte disiderati. Quãdo la dõna hebbe questo fatto, ipose a fratelli, che facessero il rimanẽte di ciò, che ordinato era. Li quali chetamẽte della camera vsciti, n'andarono uerso la piazza, e fu lor la fortuna in quello, che far uoleuano, più fauoreuole, che essi medesimi nõ dimãdauano: p̃ciochè essẽdo il caldo grãde, haueuã domãdato il Vescouo di q̃sti due giouani, p̃ andarsi infino a casa

lor diportando, e ber con loro. Ma come venir gli uide, così detto loro il suo disidero, con loro si mise in uia, et in una lor corticella fresca entrato doue molti lumi accesi erano, con gran piacere beuue d'un loro buon uino. Et hauẽdo beuuto, dissono i giouani. Messer, poiche tanto di grazia n'hauete fatto, che degnato siete di uisitar questa nostra piccola casetta, alla quale noi uenauamo ad inuitarui, noi uogliam, che ui piaccia di uoler uedere una cosetta, che noi ui uogliam mostrare. Il Vescouo rispose, che uolentieri. Perche l'un de' giouani preso un torchietto acceso in mano, e messosi innanzi seguitandolo il Vescouo, e tutti gli altri, si dirizzò uerso la camera, doue Messer lo Notaio giaceua cõ la Ciutazza. Il quale, per giugner tosto s'era affrettato di caualcare, et era, auãti che costor quiui uenissero, caualcato gia delle miglia piu di tre: perche istanchetto, hauendo nõ ostante il caldo, la Ciutazza i braccio, si riposaua. Entrato adũque cõ lume in mano il giouane nella camera, & il Vescouo appresso, e poi tutti gli altri, gli fu mostrato il Notaio con la Ciuttazza in braccio In questo destatosi Messer lo Notaio, e ueduto il lume, e questa gente dattornosi, uergognãdosi forte, e temendo, mise il capo sotto i panni. Al quale il Vescouo disse una gran uillania, e fecegli trarre il capo fuori, e uedere cõ cui giaciuto era. Il Notaio, conosciuto lo'nganno della donna, si per quello, e si per lo uituperio, che hauer gli parea, subito diuenne il piu doloroso huomo, che fosse mai: e per comandamento del Vescouo riuestitosi, a patir gran penitẽzia del peccato commesso, con buona guardia ne fu mandato alla casa. Volle il Vescouo appresso sapere, come questo fosse auuenuto, che egli quiui con la Ciutazza fosse a giacere andato. I giouani gli dissero ordinatamẽte ogni cosa. Il che il Vescouo udito, commẽdò molto i giouani, che non s'hauesser voluto di sangue imbrattar le mani. Questo peccato gli fece il Vescouo piagnere quaranta dì, ma amore, & isdegno gliele fece piagnere piu di quarantanoue, senza che poi ad un gran tempo egli non poteua mai andar per via, che egli non fosse da fanciulli mostrato a dito, li quali diceuano. Vedi colui, che giacque cõ la Ciutazza. Il che gli era si grã noia, che egli ne fu quasi in su lo'mpazzare. Et in così fatta guisa la ualẽte dõna si tolse daddosso la noia dello imprõto Notaio, e la Ciutazza guadagnò la camicia.

TRE GIOVANI TRAGGON LE BRACHE ad vn Giudice Marchigiano in Firenze, mentreche egli, essendo al banco teneua ragione.

NOVELLA QINTA.



ATTO haueua Emilia fine al suo ragionamento, essendo stata la vedoua donna commendata da tutti, quando la Reina Filostrato guardando, disse. A te viene ora il douer dire. Perlaqualcosa egli prestamente rispose, se essere appa

recchiato, e cominciò. Dilettose donne, il giouane, che Elisa poco auanti nominò, cio è Maso del Saggio, mi farà lasciare stare vna nouella, la quale io di dire intendeua, per dirne vna di lui, e d'alcuni suoi compagni: la quale, ancorache disonesta nõ sia (percioche vocaboli in essa s'usano, che uoi d'vsar vi vergognate) nõ dimeno è ella tanto da ridere, che io la pur dirò.

COME uoi tutte potete hauer udito, nella nostra città vengono molto spesso rettori Marchigiani, li quali generalmente sono huomini di pouero cuore, e di uita tanto strema, e tanto misera, che altro non pare ogni lor fatto, che vna pidocchieria; e per questa loro innata miseria & auarizia menan seco, e giudici, e notai, che paiono huomini leuati piu tosto dall'aratro, o tratti dalla calzoleria, che delle scuole delle leggi. Ora essendouene venuto vn per Podestà, tra gli altri molti giudici, che seco menò, ne menò vno, il quale si facea chiamare Messer Niccola da San Lepidio, il qual pareua piu tosto un magnano, che altro, a vedere: e fu posto costui tra gli altri giudici ad udire le question criminali. E come spesso auuiene, che bene che i citadini non habbiano a fare cosa del mondo a palagio, pur taluolta vi vanno, auuenne, che Maso del Saggio vna mattina cercando un suo amico, u'andò: e uenutogli guardato là, doue questo Messer Niccola sedeua, parendogli che fosse un nuouo vccellone, tutto il uẽne considerando. E comeche egli gli vedesse il uaio tutto affumicato in capo, et un penaiuolo a cintola, e piu lunga la gonnella, che la guarnacca, et assai altre cose tutte strane da ordinato, e costumato huomo; tra queste, una, ch'è piu notabile, che alcuna dell'altre, al parer suo, negli uide: e cio fu un paio di brache, le quali (sedendo egli, et i panni per istrettezza standogli aperti dinanzi) uide, che il fondo loro infino a mezza gãba gli aggiugnea: perche, senza star troppo a guardarle, lasciato quello, che ãdaua cercando, incominciò a far cerca nuoua, e trouò due suoi compagni, de' quali l'uno haueua nome Ribi, e l'altro Matteuzzo, huomini ciascun di loro non meno sollazzeuoli, che Maso, e disse loro. Se ui cal di me, uenite meco infino a palagio, che io ui uoglio mostrare il piu nuouo squasimodeo, che uoi uedeste mai. E con loro andatosene in palagio, mostrò loro questo giudice, e le brache sue. Costoro dalla lungi cominciarono a ridere di questo fatto: e fattisi piu uicini alle panche, sopra le quali Messer lo Giudice staua, uider, che sotto quelle pãche molto leggiermente si poteua andare, et oltre a cio uidero rotta l'asse, la quale Messer lo Giudicio teneua a' piedi, tanto, che a grand'agio ui si poteua mettere la mano, e'l braccio. Et allora Maso disse a' compagni. Io uoglio, che noi gli traiamo quelle brache del tutto, percioch'e' si puo troppo bene. Haueua gia ciascun de' cõpagni ueduto come. Perche fra se ordinato, che douessero fare, e dire, la seguente mattina ui ritornarono: & essendo la corte molto piena d'huomini, Matteuzzo, che persona nõ sene auuide, entrò sotto il banco, & andossene appunto sotto il luogo, doue il Giu-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

dice teneua i piedi. Maso dall'vn de' lati accostatosi a Messer lo giudice il prese per lo lembo della guarnacca, e Ribi accostatosi dall'altro, e fatto il simigliante, cominciò Maso a dire. Messer, o Messere, io ui priego per Dio che inãzi, che cotesto ladroncello, che u'è costi dallato, uada altroue, che voi mi facciate rendere un mio paio d'uose, che egli m'ha imbolate, e dice pur di no, & io il vidi, non è ancora un mese, che le faceua risolare. Ribi dall'altra parte gridaua forte. Messere non gli credete, che egli è un ghiottoncello: e perche egli sa, che io son uenuto a richiamarmi di lui d'una ualigia, la quale egli m'ha imbolata, & egli è testè uenuto, e dice dell'vosa, che io m'haueua in casa infin vie l'altr'ieri: e se voi non mi credeste, io vi posso dare per testimonia la Trecca mia dallato, e la Grassa uentraiuola, & un, che va raccogliendo la spazzatura da santa Maria a Verzaia, che'l vide, quando egli tornaua di villa. Maso d'altra parte non lasciaua dire a Ribi, anzi gridaua, e Ribi gridaua ancora. E mentre che il giudice staua ritto, e loro piu vicino per intendergli meglio, Matteuzzo preso tempo mise la mano per lo rotto dell'asse, e pigliò il fondo delle brache del giudice, e tirò giu forte. Le brache ne venner giu incontanente, percioche il giudice era magro, e sgroppato. Il quale questo fatto sentendo, e non sappiendo, che cio si fosse, volendosi tirare i panni d nanzi, e ricoprirsi, e porsi a sedere, Maso dall'vn lato, e Ribi dall'altro pur tenendolo, e gridando forte, Messer voi fate uillania a non farmi ragione, e non volermi vdire, e voleruene andare altroue; di così picola cosa, come questa è, non si da libello in questa terra: e tanto in queste parole il tennero per li panni, che quanti n'erano nella corte, s'accorsero essergli state tratte le brache. Ma Matteuzzo, poiche alquanto tenute l'hebbe, lasciatele sen vscì fuori, & andossene senza esser veduto. Ribi, parendogli hauere assai fatto, disse. Io fo boto a DIO d'aiutarmene al sindacato: e Maso d'altra parte lasciatagli la guarnacca, disse. No, io ci pur verrò tante volte, che io non vi trouerrò così impacciato, come voi siete paruto stamane: e l'vno in qua, e l'altro in là, come piu tosto poterono, si partirono. Messer lo giudice tirate in su le brache in presenza d'ogni huomo, come se da dormir si leuasse, accorgendosi pur allora del fatto, domandò, doue fossero andati quegli, che dell'vose, e della valigia haueuan quistione: ma non ritrouandosi, cominciò a giurare, che e'gli conueniua cognoscere, e saper, se egli s'vsaua a Firenze di trarre le brache a' giudici, quando sedeuano al banco della ragione. Il Podestà d'altra parte sentitolo, fece vn grande schiamazzio: poi per suoi amici mostratogli, che questo non gli era fatto, se non per mostrargli, che i Fiorentini conosceuano, che, doue egli doueua hauer menati giudici, egli haueua menati becconi, per hauerne miglior mercato; per lo miglior si tacque, ne piu auanti andò la cosa per quella volta.

BRVNO

BRVNO E BVFFALMACCO IMBOLANO vn porco a Calandrino, fannogli fare la ſperienza da ritrouarlo con galle di gengiouo, e con vernaccia, & a lui ne danno due l'vna dopo l'altra, di quelle del cane, confettate in aloè, e pare, ch'e' l'habbia hauuto egli ſteſſo: fannolo ricomperare, ſe egli non vuole, che alla moglie il dicano.

NOVELLA SESTA.



ON hebbe prima la nouella di Filoſtrato fine, della quale molto ſi riſe, che la Reina a Filomena impoſe, che, ſeguitando diceſſe. La quale incominciò. Grazioſe Donne, come Filoſtrato fu dal nome di Maſo tirato a douer dire la nouella, la quale da lui vdita hauete, così ne piu ne men ſon tirata io da quello di Calandrino, e de' compagni ſuoi a dirne vnaltra di loro, la qual, ſicome io credo, vi piacerà.

CHI *Calandrino, Bruno, e Buffalmacco foſſero, non biſogna, che io vi moſtri, che aſſai l'hauete di ſopra vdito: e perciò piu auanti faccendomi, dico, che Calandrino haueua vn ſuo poderetto, non guari lontano da Firenze, che in dote haueua hauuto della moglie: del quale, tra l'altre coſe, che ſu ui ricoglieua, n'haueua ogni anno vn porco, & era ſua vſanza ſempre colà di Dicembre d'andarſene la moglie, & egli in villa, & vcciderlo, e quiui farlo ſalare. Ora auuenne vna volta tra l'altre, che non eſſendo la moglie ben ſana, Calandrino andò egli ſolo ad vccidere il porco. La qual coſa ſentendo Bruno, e Buffalmacco, e ſappiendo, che la moglie di lui non v'andaua, ſen'andarono ad vn lor grandiſſimo amico vicino di Calandrino, a ſtarſi con lui alcun dì. Haueua Calandrino la mattina, che coſtor giunſero il dì, vcciſo il porco, e vedendogli gli chiamò, e diße. Voi ſiate i ben venuti. Io voglio, che voi veggiate, che maſſaio io ſono, e menatigli in caſa, moſtrò loro queſto porco. Videro coſtoro il porco eßer belliſſimo, e da Calandrino inteſero, che per la famiglia ſua il voleua ſalare. A cui Brun diſſe. Deh come tu ſe groſſo, vendilo, e godianci i denari, & a mogliata di, che ti ſia ſtato imbolato. Calandrino diße. No, ella nol crederrebbe, e caccerebbemi fuor di caſa: non v'impacciate, che nol farei mai. Le pa-*

role furono assai, ma niente montarono. Calandrino gl'inuitò a cena cotale alla trista, siche costoro non vi vollon cenare, e partitisi da lui. Dißе Bruno a Buffalmacco. Vogliangli noi imbolare sta notte quel porco? Disse Buffalmacco. O come potremmo noi? Disse Bruno. Il come ho io ben veduto, se egli nol muta di là, oue egli era testè. Adunque, disse Buffalmacco, faccianlo: perche nol faremo noi? e poscia cel goderemo qui insieme col nostro amico. L'amico *disse, che gli era molto caro. Disse allora Bruno. Qui si vuole usare vn poco d'arte: tu sai Buffalmacco, come Calandrino è auaro, e come egli bee volentieri, quando altri paga: andiamo, e meniallo alla tauerna, e quiui* l'amico nostro *faccia vista di pagar tutto per onorarci, e non lasci pagare a lui nulla: egli si ciurmerà, e verracci troppo ben fatto poi, perciochе egli è solo in casa. Come Brun disse, così fecero.* Calandrino *veggendo, che* l'amico *nō lasciaua pagare, si diede in sul bere, e benche nō ne gli bisognasse troppo, pur si caricò bene: & essendo gia buona hora di notte, quando della tauerna si partì, senza volere altramenti cenare, sen'entrò in casa, e credendosi hauer serrato l'vscio, il lasciò aperto, & andossi al letto. Buffalmacco, e Bruno sen'andarono a cenare* con l'amico, *e come cenato hebbero, presi certi argomenti per entrare in casa Calandrino là, onde Bruno haueua diuisato, là chetamente n'andarono: ma trouando aperto l'vscio, entraron dentro, & ispiccato il porco, via a casa dell'a*mico *nel portarono, e ripostolo, sen'andarono a dormire. Calādrino, essendogli il vino vscito del capo, si leuò la mattina, e come scese giu, guardò, e non vide il porco suo, e vide l'vscio aperto: perche domādato questo, e quell'altro se sapeßero, chi il porco s'hauesse hauuto, e non trouandolo, incominciò a fare il romor grande: oise, dolente se, che il porco gli era stato imbolato. Bruno, e Buffalmacco leuatisi, sen'andarono verso Calandrino, per vdir cio, che egli del porco dicesse. Il quale, come gli vide, quasi piagnendo, chiamati, dißе. Oime compagni miei, che il porco mio m'è stato imbolato. Bruno accostatoglisi pianamente, gli disse. Marauiglia, che se stato sauio vna volta. Oime, disse Calandrino, che io dico daddouero. Così di, diceua Bruno, grida forte si, che paia bene, che sia stato così. Calandrino gridaua allora piu forte, e diceua io dico daddouero, che egli m'è stato imbolato: e Bruno diceua. Ben di, ben di, e' si vuol ben dir così, grida forte, e fatti ben sentire, siche egli paia vero. Disse Calandrino. Tu mi faresti dar l'anima al nimico. Io dico, che tu non mi credi, se io non, sia impiccato per la gola, che egli m'è stato imbolato. Disse allora Bruno. Deh come dee potere esser questo? Io il vidi pur ieri costì. Credimi tu far credere, che egli sia volato? Disse Calandrino. Egli è, come io ti dico. Deh disse Bruno, puo*

egli

egli essere? Per certo, disse Calandrino, egli è così: diche io son diserto, e non so come io mi torni a casa: mogliama nol mi crederà, e se ella il mi pur crede, io non haurò vguanno pace con lei. Disse allora Bruno. Se DIO mi salui, questo è mal fatto, se vero è: ma tu sai Calandrino, che ieri io t'insegnai dir così, io non vorrei, che tu ad vn hora ti facessi beffe di mogliata, e di noi. Calandrino incominciò a gridare, & a dire. Deh perche mi farete disperare, e bestemmiare cio, che v'è. Io vi dico, che il porco m'è stato sta notte imbolato. Disse allora Buffalmacco. Se egli è pur così, vuolsi veder via, se noi sappiamo, di riauerlo. E che via, disse Calandrino, potrem noi trouare? Disse allora Buffalmacco. Per certo egli non c'è venuto d'India niuno a torti il porco: alcuno di questi tuoi vicini dee essere stato: e per certo se tu gli potessi ragunare, io so fare la esperienzia del pane, e del formaggio, e vederemmo di botto chi l'ha hauuto. Si, disse Bruno, ben farai con pane, e con formaggio a certi gentilotti, che ci ha d'attorno, che son certo, che alcun di loro l'ha hauuto, & auuederebbesi del fatto, e non ci vorrebber venire. Come è dunque da fare, disse Buffalmacco? Rispose Bruno. Vorrebbesi fare con belle galle di gengiouo, e con bella vernaccia, & inuitargli a bere. Essi non sel penserebbono, e verrebbono, e così si possono benedire le galle del gengiouo, come il pane, e'l cacio. Disse Buffalmacco. Per certo tu di il vero, e tu Calandrino, che di? voglianlo fare? disse Calandrino. Anzi ve ne priego io per l'amor di DIO, che se io sapessi pur, chi l'ha hauuto, si mi parrebbe esser mezzo consolato. Or via, disse Bruno, io sono acconcio d'andare infino a Firenze per quelle cose in tuo seruigio, se tu mi dai i denari. Haueua Calandrino forse quaranta soldi, li quali egli gli diede. Bruno, andatosene a Firenze ad vn suo amico speziale, comperò vna libbra di belle galle, e fecene far due di quelle del cane, le quali egli fece confettare in vno aloè patico fresco: poscia fece dar loro le couerte del zucchero, come haueuan l'altre, e per non ismarrirle, o scambiarle, fece lor fare vn certo segnaluzzo, per lo quale egli molto bene le conoscea: e comperato vn fiasco d'vna buona vernaccia, se ne tornò in villa a Calandrino, e dissegli. Farai, che tu inuiti dommatina a ber con teco coloro, di cui tu hai sospetto: egli è festa, ciascun verrà volentieri, & io farò stanotte insieme con Buffalmacco la'ncantagione sopra le galle, e recherolleti domattina a casa, e per tuo amore io stesso le darò, e farò, e dirò cio, che fia da dire, e da fare. Calandrino così fece. Ragunata adunque vna buona brigata, tra di giouani Fiorentini, che per la villa erano, e di lauoratori, la mattina vegnente dinanzi alla chiesa intorno all'olmo, Bruno, e Buffalmacco vennono con vna scatola di galle, e col fiasco

del vino: e fatti stare costoro in cerchio, disse Bruno. Signori, e'mi vi conuien dir la cagione, perche voi siete qui, accioche se altro auuenisse, che non vi piacesse, voi non u'habbiate a rammaricar di me. A Calandrino, che qui è, fu ier notte tolto vn suo bel porco, ne sa trouare, chi hauuto se l'habbia: e percioche altri, che alcun di noi, che qui siamo, non gliele dee potere hauer tolto, esso per ritrouar, chi hauuto l'ha, vi da a mangiar queste galle vna per vno, e bere. Et infino da hora sappiate, che chi hauuto haurà il porco, non potrà mandar giu la galla, anzi gli parrà piu amara, che veleno, e sputeralla: e perciò, anzi che questa vergogna gli sia fatta in presenza di tanti, è forse il meglio, che quel cotale, che hauuto l'hauesse, in penitenzia il dica al Sere, & io mi ritrarrò di questo fatto. Ciascun, che v'era disse, che ne voleua volentier mangiare: perche Bruno ordinatigli, e messo Calandrino tra loro, cominciatosi all'vn de' capi, cominciò a dare aciascun la sua, e come fu per mei Calandrino, presa vna delle canine, gliele pose in mano. Calandrino prestamente la si gittò in bocca, e cominciò a masticare: ma si tosto, come la lingua sentì l'aloè, così Calandrino, non potendo l'amaritudine sostenere, la sputò fuori. Quiui ciascun guataua nel viso l'vno all'altro per veder, chi la sua sputasse: e non hauendo Bruno ancora compiuto di darle, non faccendo sembianti d'intendere a cio, s'vdì dir dietro. Eia Calandrino, che vuol dir questo? Perche prestamente riuolto, e uedendo, che Calandrino la sua haueua sputata, disse. Aspettati, forse che alcuna altra cosa gliele fece sputare. Tenne vn'altra: e presa la seconda, gliele mise in bocca, e fornì di dare l'altre, che a dare hauea. Calandrino, se la prima gli era paruta amara, questa gli parue amarissima: ma pur vergognandosi di sputarla, alquanto, masticandola, la tenne in bocca, e tenendola, cominciò a gittar le lagrime, che pareuan nocciuole, si eran grosse, & vltimamente, non potendo piu, la gittò fuori, come la prima haueua fatto. Buffalmacco facea dar bere alla brigata, e Bruno: li quali insieme con gli altri questo vedendo, tutti dißero, che per certo Calandrino se l'haueua imbolato egli stesso: e furonuene di quegli, che aspramente il ripresono. Ma pur poiche partitisi furono, rimasi Bruno, e Buffalmacco con Calandrino, gl'ncominciò Buffalmacco a dire. Io l'haueua per lo certo tutta via, che tu te l'haueui hauuto tu, & a noi voleui mostrare, che ti fosse stato imbolato, per non darci vna volta bere de' denari, che tu n'hauesti. Calandrino, il quale ancora non haueua sputata l'amaritudine dello aloè, incominciò a giurare, che egli hauuto non l'hauea. Dißе Buffalmacco. Ma che n'hauesti sozio alla buona fe, hauestine sei? Calandrino vdendo questo, s'incominciò a disperare. A cui

Brun

Brun disse. Intendi sanamente, Calandrino, che egli fu tale nella brigata, che con noi mangiò, e beuue, che mi disse, che tu haueui quinci su vna giouinetta, che tu teneui a tua posta, e dauile cio, che tu poteui rimedire, e che egli haueua per certo, che tu l'haueui mandato questo porco: tu si hai apparato ad esser beffardo. Tu ci menasti vna volta giu per lo Mugnone, ricogliendo pietre nere, e quando tu ci hauesti messi in galea senza biscotto, e tu te ne venisti, e poscia ci voleui far credere, che tu l'hauessi trouata: & ora similmente ti credi co' tuoi giuramenti far credere altresì, che il porco, che tu hai donato, o venduto, ti sia stato imbolato. Noi si siamo vsi delle tue beffe, e conosciamle: tu non ce ne potresti far piu. E perciò a dirti il vero, noi ci habbiamo durata fatica in far l'arte: perche noi intendiamo, che tu ci doni due paia di cappont, se non che noi diremo a Monna Tessa ogni cosa. Calandrino vedendo, che creduto non gli era, parendogli hauere aßai dolore, non volendo anche il riscaldamento della moglie, diede a costoro due paia di capponi. Li quali, hauendo essi salato il porco, portatisene a Firenze, lasciaron Calandrino col danno, e con le beffe.



VNO SCOLARE AMA VNA DONNA VEdoua, la quale innamorata d'altrui, una notte di verno il fa stare sopra la neue ad aspettarsi: la quale egli poi con vn suo consiglio di mezzo Luglio ignuda tutto vn dì fa stare in su vna torre alle mosche, e a' tafani, & al Sole.

NOVELLA SETTIMA.



OLTO haueuan le donne riso del cattiuello di Calandrino, e piu n'haurebbono ancora, se stato non fosse, che loro increbbe di vedergli torre ancora i capponi a coloro, che tolto gli haueano il porco. Ma poiche la fine fu venuta, la Reina a Pampinea impose, che dicesse la sua. Et essa prestamente così cominciò. Carissime Donne, spesse volte auuiene, che l'arte è dall'arte schernita, e perciò è poco senno il dilettarsi di schernire altrui. Noi habbiamo per piu nouellette dette riso molte delle beffe state fatte, delle quali niuna vendetta esserne stata fatta, s'è raccontato: ma io intendo di farui hauere alquanta compassione d'vna giusta retribuzione ad vna nostra cittadina renduta, alla quale la sua beffa presso che con morte, essendo beffata, ritornò sopra il capo: e questo vdire non sarà senza vtilità di voi, perciò che meglio di beffare altrui vi guarderete, e farete gran senno.

EGLI non sono ancora molti anni passati, che in Firenze fu vna giouane del corpo bella, e d'animo altiera, e di legnaggio assai gentile, de' beni della fortuna conueneuolmente abbondante, e nominata Elena. La quale rimasa del suo marito vedoua, mai piu rimaritar non si volle, essendosi ella d'vn giouinetto bello, e leggiadro a sua scelta innamorata: e da ogni altra sollicitudine suiluppata, con l'opera d'vna sua fante, di cui ella si fidaua molto, spesse volte con lui con marauiglioso diletto si daua buon tempo. Auuenne, che in questi tempi vn giouane chiamato Rinieri, nobile huomo della nostra città, hauendo lungamente studiato a Parigi, non per vender poi la sua scienza a minuto, come molti fanno, ma per sapere la ragion delle cose, e la cagion d'esse (il che ottimamente sta in gentile huomo) tornò da Parigi a Firenze: e quiui onorato molto, sì per la sua nobiltà, e sì per la sua scienza, cittadinescamente viueasi. Ma come spesso auuiene, coloro, ne' quali è

piu l'auuedimento delle cose profonde, piu tosto da Amore eßere incapestrati, auuenne a questo Rinieri. Al quale, essendo egli vn giorno per via di diporto andato ad vna festa, dauanti agli occhi si parò questa Elena vestita di nero, si come le nostre vedoue, vanno piena di tanta bellezza, al suo giudicio, e di tanta piaceuolezza, quanto alcuna altra ne gli fosse mai paruta vedere: e seco estimò, colui potersi bene auuenturato chiamare, al quale grazia si facesse, lei potere ignuda nelle braccia tenere. Et vna uolta, & altra cautamente riguardatala, e conoscendo, che le gran cose, e care non si poßono senza fatica acquistare, seco diliberò del tutto di porre ogni pena, & ogni sollicitudine in piacere a costei, accioche, per lo piacerle, il suo amore acquistasse, e per questo il poter hauer copia di lei. La giouane donna, la quale non teneua gli occhi fitti in inferno, ma quello, e piu tenendosi, che ella era, artificiosamente mouendogli si guardaua d'intorno, e prestamente conosceua, chi con diletto la riguardaua: & accortasi di Rinieri, in se stessa ridendo, disse. Io non ci sarò oggi venuta in vano, che, se io non erro, io haurò preso vn paolin per lo naso. E cominciatolo con la coda dell'occhio alcuna volta a guardare, inquanto ella poteua, s'ingegnaua di dimostrargli, che di lui le calesse: d'altra parte pensandosi, che quanti piu n'adescasse, e prendesse col suo piacere, tanto di maggior pregio fosse la sua bellezza, e massimamente a colui, al quale ella insieme col suo amore l'haueua data. Il sauio Scolare, lasciati i pensier filosofici da vna parte, tutto l'animo riuolse a costei: e credendosi douerle piacere, la sua casa apparata, dauanti v'incominciò a paßare, con varie cagioni colorando l'andate. Al qual la donna, per la cagion gia detta, di cio seco stessa vanamente gloriandosi, mostraua di vederlo assai volentieri: per la qual cosa lo Scolare, trouato modo, s'accontò con la fante di lei, e il suo amor le scoperse, e la pregò, che con la sua Donna operasse si, che la grazia di lei potesse hauere. La fante promise largamente, & alla sua donna il raccontò, la quale con le maggior risa del mondo l'ascoltò e disse. Hai veduto, doue costui è venuto a perdere il senno, che egli ci ha da Parigi recato? or via, diangli di quello, ch'e' va cercando. Diragli, qualora egli ti parla piu, che io amo molto piu lui, che egli non ama me, ma che a me si conuien di guardar l'onestà mia si, che io con l'altre donne poßa andare a fronte scoperta, di che egli, se così è sauio, come si dice, mi dee molto piu cara hauere. Ahi cattiuella, cattiuella, ella non sapeua ben, Donne mie, che cosa è il mettere in aia con gli Scolari. La fante trouatolo, fece quello, che dalla donna sua le fu imposto. Lo Scolar lieto procedette a piu caldi prieghi, & a scriuer lettere, & a mandar doni, & ogni cosa era riceuuta, ma indietro non

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

veniuan risposte, se non generali: & in questa guisa il tenne gran tempo in pastura. Vltimamente, hauendo ella al suo amante ogni cosa scoperta, & egli essendosene con lei alcuna volta turbato, & alcuna gelosia presane, per mostrargli, che a torto di cio di lei sospicasse, sollicitandola lo Scolare molto, la sua fante gli mandò: la quale da sua parte gli disse, che ella tempo mai non haueua hauuto da poter far cosa, che gli piacesse, poiche del suo amore fatta l'haueua certa, se non che per le feste del Natale, che s'appressaua, ella speraua di potere esser con lui: e perciò la seguente sera alla festa, di notte, se gli piacesse, nella sua corte sene venisse, doue ella per lui, come prima potesse, andrebbe. Lo Scolare piu che altro huomo lieto, al tempo impostogli, andò alla casa della donna, e messo dalla fante in una corte, e dentro serratoui, quiui la donna cominciò ad aspettare. La donna, hauendosi quella sera fatto venire il suo amante, e con lui lietamente hauendo cenato, cio, che fare quella notte intendeua, gli ragionò, aggiugnendo. E potrai vedere quanto, e quale sia l'amore, il quale io ho portato, e porto a colui, del quale scioccamente hai gelosia presa. Queste parole ascoltò l'amante con gran piacer d'animo, disideroso di veder per opera, cio che la donna con parole gli daua ad intendere. Era perauuentura il dì dauanti a quello neuicato forte, & ogni cosa di neue era coperta: perlaqualcosa lo Scolare fu poco nella corte dimorato, che egli cominciò a sentir piu freddo, che voluto non haurebbe: ma aspettando di ristorarsi, pur pazientemente il sosteneua. La donna al suo amante disse dopo alquanto. Andiancene in camera, e da vna finestretta guardiamo cio che colui, di cui tu se diuenuto geloso, fa, e quello, che egli risponderà alla fante, la quale io gli ho mandata a fauellare. Andatisene adunque costoro ad vna finestretta, e veggẽdo senza esser veduti, vdiron la fante da vn'altra fauellare allo Scolare, e dire. Rinieri, Madonna è la piu dolente femmina, che mai fosse, percioche egli ci è stasera venuto vn de' suoi fratelli, & ha molto con lei fauellato, e poi volle cenar con lei, & ancora non sen'è andato: ma io credo, che egli se n'andrà tosto, e per questo non è ella potuto venire a te, ma tosto verrà oggimai. Ella ti priega, che non t'incresca l'aspettare. Lo Scolare credendo questo esser uero, rispose. Dirai alla mia donna, che di me niun pensier si dea infinattanto, che ella possa con suo acconcio per me venire: ma che questo ella faccia, come piu tosto puo. La fante, dentro tornatasi, sen'andò a dormire. La donna allora disse al suo amante. Ben, che dirai? credi tu, che io, se quel ben gli uolessi, che tu temi, sofferissi che egli stesse laggiuso ad agghiacciare? E questo detto, con l'amante suo, che gia in parte era contento, sen'andò al letto, e grandissima pezza

stettero

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

grandissima pezza stettero in feste, & in piacere, del misero Scolare
ridendosi, e faccendosi beffe. Lo Scolare andando per la corte, s'eser-
citaua per riscaldarsi, ne haueua doue porsi a sedere, ne doue fuggire
il sereno, e maladiceua la lunga dimora del fratel con la donna, e cio,
che vdiua, credeua, che vscio fosse, che per lui dalla donna s'aprisse,
ma in vano speraua. Essa infino vicino della mezza notte col suo
amante sollazzatasi, gli disse. Che ti pare, anima mia, dello Scolare
13 nostro? qual ti par maggiore o il suo senno, o l'amore, ch'io gli porto?
faratti il freddo, che io gli fo patire, vscir del petto quello, che per li
miei motti vi t'entrò l'altr'ieri? L'amante rispuose. Cuor del corpo
mio si: assai conosco, che così come tu se il mio bene, & il mio riposo,
& il mio diletto, e tutta la mia speranza, così sono io la tua. Adun-
que, diceua la donna, or mi bacia ben mille volte, a veder se tu di ue-
ro. Perlaqualcosa l'amante, abbracciandola stretta, non che mille, ma
piu di centomilia la baciaua. E poiche in cotale ragionamento stati
furono alquanto, disse la donna. Deh leuianci vn poco, & andiamo a
vedere, se'l fuoco è punto spento, nel quale questo mio nouello aman-
14 te tutto'l di mi scriuea, che ardeua. E leuati, alla finestretta vsata
n'andarono, e nella corte guardando, videro lo Scolare fare su per la
neue vna carola trita al suon d'un batter di denti, che egli faceua per
troppo freddo, si spessa, e ratta, che mai simile veduta non haueano.
Allora disse la donna, che dirai speranza mia dolce? Parti, che io
sappia far gli huomini carolare senza suono di trombe, o di cornamu-
sa? A cui l'Amante ridendo rispose. Diletto mio grande, si. Disse la
donna. Io voglio, che noi andiamo insin giu all'vscio. Tu ti starai
cheto, & io gli parlerò, & vdirem quello, che egli dirà: e perauuen-
tura n'haurem non men festa, che noi habbiam di vederlo. Et aperta
15 la camera chetamente, se ne scesero all'vscio, e quiui, senza aprir pun-
to la donna con voce sommessa da vn pertugetto, che v'era, il chia-
mo. Lo Scolare, vdendosi chiamare, si rallegrò, credendosi troppo
bene entrar dentro, & accostatosi all'vscio disse. Eccomi qui Madon-
na. Aprite per Dio, che io muoio di freddo. La donna disse. O si,
che io so, che tu se vno assiderato, & anche è il freddo molto grande,
perche costì sia vn poco di neue. Gia so io, che elle sono molto maggio
ri a Parigi. Io non ti posso ancora aprire, perciochè questo mio mala-
detto fratello, che iersera ci venne meco a cenare, non se ne va anco-
ra, ma egli sen'andrà tosto, & io verrò incontanente ad aprirti. Io
16 mi son testè con gran fatica scantonata da lui, per venirti a confor-
tare, che l'aspettar non ti rincresca. Disse lo scolare. Deh Madon-
na, io vi prego per Dio, che voi m'apriate, accciochè io possa costì

dentro ſtare al coperto, perciochè da poco in qua s'è meſſa la piu folta neue del mondo, e neuica tutta via, & io v'attenderò, quanto vi ſarà a grado. Diße la donna. Oime ben mio dolce, che io non poſſo, che queſto vſcio fa sì gran romore, quando s'apre, che leggiermente ſarei ſentita da fratelmo, ſe io t'apriſſi: ma io voglio andare a dirgli, che ſe ne vada, acciochè io poſſa poi tornare ad aprirti. Diſſi lo ſcolare. Ora andate toſto, e priegoui, che voi facciate fare un buon fuoco, acciochè come io enterrò dentro, io mi poſſa riſcaldare, che io ſon tutto diuenuto sì freddo, che appena ſento di me. Diße la donna. Queſto non dee potere eßere, ſe quello è vero, che tu m'hai piu uolte ſcritto, cioè, che tu per l'amor di me ardi tutto, ma io ſon certa, che tu mi beffi. Ora io vo, aſpettati, e ſia di buon cuore. L'amante, che tutto vdiua, & haueua ſommo piacere, con lei nel letto tornatoſi, poco quella notte dormirono, anzi quaſi tutta in lor diletto, & in farſi beffe dello Scolare, conſumarono. Lo Scolare cattiuello, quaſi Cicogna diuenuto (sì forte batteua i denti) accorgendoſi d'eßer beffato, piu volte tentò l'vſcio, ſe aprir lo poteſſe, e riguardò, ſe altronde ne poteße vſcire: ne vedendo il come, faccendo le volte del Leone, maladiceua la qualità del tempo, la maluagità della donna, e la lunghezza della notte, inſieme con la ſua ſimplicità: e ſdegnato forte verſo di lei, il lungo, e feruente amor portatole, ſubitamente in crudo, & acerbo odio traſmutò, ſeco gran coſe, e varie volgendo a trouar modo alla vendetta, la quale ora molto piu deſideraua, che prima eßer con la donna non hauea diſiato. La notte dopo molta, e lunga dimoranza s'auuicinò al dì, e cominciò l'alba ad apparire. Perlaqualcoſa la fante della donna ammaeſtrata, ſceſa giu, aperſe la corte, e moſtrando d'hauer compaſſion di coſtui, diſſe. Malauentura poſſa egli hauere, che ierſera ci venne. Egli n'ha tutta notte tenute in biſtento, e te ha fatto agghiacciare; ma ſai che è? portatelo in pace, che quello, che ſta notte non è potuto eſſere, ſarà un'altra volta. So io bene, che coſa non potrebbe eſſere auuenuta, che tanto foſſe diſpiaciuta a Madonna. Lo Scolare ſdegnoſo, ſi come ſauio, il qual ſapeua, niun'altra coſa le minacce eßere, che arme del minacciato, ſerrò dentro al petto ſuo cio, che la non temperata volontà s'ingegnaua di mandar fuori, e con voce ſommeſſa, ſenza punto moſtrarſi crucciato, diſſe. Nel vero io ho hauuta la peggior notte, che io haueſſi mai: ma bene ho conoſciuto, che di cio non ha la donna alcuna colpa, percio che eſſa medeſima, ſi come pietoſa di me, infin quaggiù venne a ſcuſarſe, & a confortar me: e come tu di, quello che ſta notte non è ſtato, ſarà vn altra volta, raccommandalemi, e fatti con dio: e quaſi tutto rattrappato, come potè, a caſa ſua ſe ne tornò. Doue eßendo ſtanco, e di

ſonno

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

sonno morendo, sopra il letto si gittò a dormire, donde tutto quasi perduto delle braccia, e delle gambe si destò. Perche mandato per alcun medico, e dettogli il freddo, che hauuto hauea, alla sua salute se prouuedere. Li medici con grandissimi argomenti, e con presti aiutandolo, appena dopo alquanto di tempo il poterono de' nerui guerire, e far sì, che si distendessero: e se non fosse, che egli era giouane, e sopraueniua il caldo, egli haurebbe hauuto troppo a sostenere. Maritornato sano, e fresco, dentro il suo odio seruando, vie piu che mai si mostraua innamorato della vedoua sua. Ora auuenne, dopo certo spazio di tempo, che la fortuna apparecchiò caso di poter lo Scolare al suo disiderio soddisfare: perciochè essendosi il giouane, che dalla vedoua era amato, non hauendo alcun riguardo all'amor da lei portatogli, innamorato d'vn altra donna, e non volendo ne poco, ne molto dire, ne far cosa, che a lei fosse a piacere, essa in lagrime, & in amaritudine si consumaua. Ma la sua fante, la qual gran passion le portaua, non trouando modo da leuar la sua donna dal dolor preso per lo perduto amante, vedendo lo Scolare al modo vsato per la contrada passare, entrò in uno sciocco pensiero; e cio fu, che l'amante della donna sua ad amarla, come far solea, si douesse poter riducere per alcuna nigromantica operazione, e che di cio lo Scolare douesse esser gran maestro, e disselo alla sua donna. La donna poco sauia, senza pensare, che se lo Scolare saputo hauesse nigromanzia, per se adoperata l'haurebbe, pose l'animo alle parole della sua fante, e subitamente le disse, che da lui sapesse, se fare il volesse, e sicuramente gli promettesse, che per merito di cio ella farebbe cio, che a lui piacesse. La fante fece l'ambasciata bene, e diligentemente. La quale vdendo lo Scolare, tutto lieto seco medesimo disse. Venuto è il tempo, che io farò portar pena alla maluagia femmina della ingiuria fattami in premio del grande amore, che io le portaua: & alla fante disse. Dirai alla mia Donna, che di questo non stea in pensiero, che se il suo amante fosse in India, io gliele farò prestamente venire, e domandar mercè di cio, che contro al suo piacere hauesse fatto: ma il modo, che ella habbia a tenere intorno a cio, attendo di dire a lei, quando, e doue piu le piacerà: e così le di, e da mia parte la conforta. La fante fece la risposta, & ordinossi, che in Santa Lucia del Prato fossero insieme. Quiui venuta la donna, e lo Scolare, e soli insieme parlando, non ricordandosi ella, che lui quasi alla morte condotto hauesse, gli disse apertamente ogni suo fatto, e quello, che disideraua, e pregollo per la sua salute. A cui lo Scolare disse. Madonna egli è il vero, che tra l'altre cose, che io apparai a Parigi, si fu nigromanzia, della quale per certo io so cio, che n'è: ma perciochè ella è di grandissimo

simo dispiacer di DIO, io hauea giurato di mai ne per me, ne per altrui d'adoperarla. E il vero, che l'amore, il quale io vi porto, è di tanta forza, che io non so, come io mi ui nieghi cosa, che voi vogliate, che io faccia: e perciò * si son presto di farlo, poiche vi piace. Ma io vi ricordo, che ella è piu malageuole cosa a fare, che voi perauuentura non v'auuisate, e massimamente quando vna donna vuole riuocare vn huomo ad amar se, e l'huomo vna donna: percioche questo non si puo far, se non per la propia persona, a cui appartiene: & a far cio conuien, che ch'il fa, sia di sicuro animo, percioche di notte si conuien fare, & in luoghi solitari, e senza compagnia: le quali cose io non so, come voi vi siate a far disposta. A cui la donna piu innamorata, che sauia, rispose. Amor mi sprona per sì fatta maniera, che niuna cosa è, la quale io non facessi per riauer colui, che a torto m'ha abbandonata: ma tuttauia, se ti piace, mostrami in che mi conuenga esser sicura. Lo Scolare, che di mal pelo hauea taccata la coda, disse. Madonna, a me conuerrà fare vna imagine di stagno in nome di colui, il qual voi disiderate di racquistare. La quale, quando io v'harò mandata, conuerrà che voi, essendo la Luna molto scema, ignuda in vn fiume viuo in sul primo sonno, e tutta sola sette volte con lei vi bagniate, & appresso cosi ignuda n'andiate sopra ad vno albero, e sopra vna qualche casa disabitata, e volta a tramontana, con la imagine in mano sette volte diciate certe parole, che io vi darò scritte: le quali come dette haurete, verranno a voi due damigelle, delle piu belle, che voi vedeste mai, e si vi saluteranno, e piaceuolmente vi domanderanno quel, che voi vogliate, che si faccia. A queste farete, che voi diciate bene, e pienamente i disideri vostri: e guardateui, che non vi venisse nominato vn per vn'altro: e come detto li haurete, elle si partiranno, e voi ue ne potrete scendere al luogo, doue i uostri panni haurete lasciati, e riuestirui, e tornaruene a casa: e per certo egli non sarà mezza la seguente notte, che il vostro amante, piangendo, vi uerrà a dimandar mercè, e misericordia: e sappiate, che mai da questa hora innanzi egli per alcuna altra non vi lascerà. La donna, vdendo queste cose, & intera fede prestandoui, parendole il suo amante gia riauer nelle braccia, mezza lieta diuenuta, disse. Non dubitare, che queste cose farò io troppo bene, & ho il piu bel destro da cio del mondo: che io ho un podere uerso il ual d'Arno di sopra, il quale è aßai vicino alla riua del fiume: et egli è testè di Luglio, che sarà il bagnarsi diletteuole. Et ancora mi ricorda eßer non guari lontana dal fiume vna torricella disabitata, se non che per cotali scale di castagnuoli, che ui sono, salgono alcuna uolta i pastori sopra un battuto, che u'è, a guardar di lor bestie smarrite, luogo molto solingo,

Ricordisi il lettore, che costui finge.

e fuor

e fuor di mano: sopra la quale io saglirò, e quiui il meglio del mondo spero di far quello, che m'imporrai. Lo Scolare, che ottimamente sapeua & il luogo della donna, e la torricella, contento d'esser certificato della sua intenzion, disse. Madonna io non fu mai in coteste contrade, e perciò non so il podere, ne la torricella: ma se così sta, come voi dite, non puo essere al mondo migliore: e perciò quando tempo sarà, vi manderò la imagine, e l'orazione: ma ben vi priego, che quando il vostro disiderio haurete, e conoscerete, che io v'haurò ben seruita, che vi ricordi di me, e d'attenermi la promessa. A cui la donna disse di farlo senza alcun fallo; e preso da lui commiato, se ne tornò a casa. Lo Scolar lieto di cio, che il suo auuiso pareua douere hauere effetto, fece vna imagine con sue cateratte, e scrisse vna sua fauola per orazione, e quando tempo gli parue, la mandò alla donna, e mandolle a dire, che la notte vegnente, senza piu indugio, douesse far quello, che detto l'hauea: & appresso segretamente con vn suo fante sen'andò a casa d'vn suo amico, che assai vicino staua alla torricella, per douere al suo pensiero dare effetto. La donna d'altra parte con la sua fante si mise in via, & al suo podere sen'andò, e come la notte fu venuta, vista faccendo d'andarsi al letto, la fante ne mandò a dormire: & in su l'ora del primo sonno, di casa chetamente vscita, vicino alla torricella sopra la riua d'Arno sen'andò: e molto dattorno guatatosi, ne veggendo, ne sentendo alcuno, spogliatasi, & i suoi panni sotto vn cespuglio nascosi, sette uolte con la imagine si bagnò, & appresso ignuda con la imagine in mano verso la torricella n'andò. Lo Scolare, il quale in sul fare della notte col suo fante tra salci, & altri alberi presso della torricella nascoso era, & haueua tutte queste cose vedute; e passandogli ella quasi allato così ignuda; & egli veggendo lei con la bianchezza del suo corpo vincere le tenebre della notte; & appresso riguardandole il petto, e l'altre parti del corpo, e vedendole belle, e seco pensando quali infra piccol termine douean diuenire, sentì di lei alcuna compassione: e d'altra parte lo stimolo della carne l'assalì subitamente, e fece tale in piè leuare, che si giaceua, e confortaualo, che egli da guato vscisse, e lei andasse a prendere, & il suo piacer ne facesse: e vicin fu ad essere tra dall'vno, e dall'altro vinto. Ma nella mente tornandosi, chi egli era, e qual fosse la'ngiuria riceuuta, e perche, e da cui, e perciò nello sdegno raccesosi, e la compassione, & il carnale appetito cacciati, stette nel suo proponimento fermo, e lasciolla andare. La donna montata in su la torre, & a tramontana riuolta, cominciò a dire le parole datele dallo Scolare. Il quale poco appresso nella torricella entrato chetamente, a poco a poco leuò quella scala, che saliua in sul

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

battuto, doue la donna era, & appresso aspettò quello, che ella doueße dire, e fare. La donna, detta sette volte la sua orazione, cominciò ad aspettare le due damigelle, e fu sì lungo l'aspettare, senzache fresco le faceua troppo piu, che voluto non haurebbe, che ella vide l'aurora apparire. Perche dolente, che auuenuto non era cio, che lo Scolare detto l'hauea, seco diße. Io temo, che costui non m'habbia voluta dare vna notte, chente io diedi a lui: ma se perciò questo m'ha fatto, mal s'è saputo vendicare, che questa non è stata lunga per lo terzo, che fu la sua, senzache il freddo fu d'altra qualità. E perche il giorno quiui non la cogliesse, cominciò a volere smontare della torre, ma ella trouò, non eßer ui la scala. Allora quasi come se il mondo sotto i piedi le fosse venuto meno, le fuggì l'animo, e vinta cadde sopra il battuto della torre. E poi che le forze le ritornarono, miseramante cominciò a piagnere, & a dolersi: & assai ben conoscendo questa douere essere stata opera dello Scolare, s'incominciò a rammaricare d'hauere altrui offeso, & appresso d'essersi troppo fidata di colui, il quale ella doueua meritamente creder nimico, & in cio stette lunghissimo spazio. Poi riguardando, se via alcuna da scender vi foße, e non veggendola, rincominciato il pianto, entrò in vno amaro pensiero, a se stessa dicendo. O suenturata, che si dirà da' tuoi fratelli, da' parenti, e da' vicini, e generalmente da tutti i Fiorentini, quando si saprà, che tu sij qui trouata ignuda? La tua onestà stata cotanta, sarà conosciuta eßere stata falsa: e se tu volessi a queste cose trouare scuse bugiarde, che pur ce n'haurebbe, il maladetto Scolare, che tutti i fatti tuoi sa, non ti lascerà mentire. Ahi misera te, che ad vn hora haurai perduto il male amato giouane, & il tuo onore. E dopo questo venne in tanto dolore, che quasi fu per gittarsi dalla torre in terra. Ma eßendosi gia leuato il Sole, & ella alquanto piu dall'vna delle parti piu al muro accostatasi della torre, guardando, se alcun faaciullo quiui con le bestie s'accostasse, cui essa potesse mandare per la sua fante; auuenne, che lo Scolare, hauendo appiè d'vn cespuglio dormito alquanto, destandosi la vide, & ella lui. Al quale lo Scolar disse. Buon dì Madonna. Sono ancor venute le damigelle? La donna vedendolo, & vdendolo, rincominciò a piagner forte, e pregollo, che nella torre veniße, acciochè essa potesse parlargli. Lo Scolare le fu di questo assai cortese. La donna, postasi a giacer boccone sopra il battuto, il capo solo fece alla cateratta di quello, e piagnendo disse. Rinieri, sicuramente, se io ti diedi la mala notte, tu ti se ben di me vendicato: perciochè, quantunque di Luglio sia, mi sono io creduta questa notte, stando ignuda, assiderare, senzache io ho tanto pianto, e lo'nganno, che io ti feci, e la mia sciocchezza, che ti credetti, che marauiglia è, come gli occhi mi

sono

sono in capo rimasi: e perciò io ti prego, non per amor di me, la qual tu amar non dei, ma per amor di te, che se gentil'huomo, che ti basti per vendetta della'ngiuria, la quale io ti feci, quello che infino a questo punto fatto hai, e faccimi i miei panni recare, e che io poss'a di quassù discendere, e non mi voler tor quello, che tu poscia vogliendo, render non mi potresti cioè l'onor mio: che se io tolsi a te l'esser con meco quel la notte, io ogni hora, che a grado ti fia, te ne posso render molte per quella vna. Bastiti adunque questo, e come a valente huomo, sieti assai l'esserti potuto vendicare, e l'hauerlomi fatto conoscere: non volere le tue forze contro ad vna femmina esercitare. Niuna gloria è ad una Aquila l'hauer vinta vna Colomba, Dunque per l'amor di DIO, e per onor di te, t'increscа di me. Lo Scolare, con fiero animo seco la riceuuta ingiuria riuolgendo, e veggendo piagnere, e pregare, ad vn' hora haueua piacere, e noia nell'animo: piacere della vendetta, la quale, piuche altra cosa disiderata hauea, e noia sentiua, mouendolo l'vmanità sua a compassion della misera. Ma pur non patendo la vmanità vincere la fierezza dell'appetito, rispose. Madonna Elena, se i miei prieghi, li quali io nel uero non seppi bagnare di lagrime, ne far melati, come tu ora sai porgere i tuoi, m'hauessero impetrato la notte, che io nella tua corte di neue piena moriua di freddo, di potere essere stato messo da te pur vn poco sotto il coperto, leggier cosa mi sarebbe al presente i tuoi esaudire: ma se cotanto or, piu che per lo passato del tuo onor ti cale, & etti graue il costassù ignuda dimorare, porgi cotesti prieghi a colui, nelle cui braccia non t'increbbe quella notte, che tu stessa ricordi, ignuda stare, me sentendo per la tua corte andare i denti battendo, e scalpitando la neue, & a lui ti fa aiutare, a lui ti fa i tuoi panni recare, a lui ti fa por la scala, per la qual tu scenda, in lui t'ingegna di metter tenerezza del tuo onore, per cui quel medesimo, & ora, e mille altre volte non hai dubitato di mettere in periglio. Come nol chiami tu, che ti venga ad aiutare? & a cui appartiene egli, piu che a lui? tu se sua: e quali cose guarderà egli, o aiuterà, se egli non guarda, & aiuta te? Chiamalo stolta, che tu se, e pruoua, se l'amore, ilquale tu gli porti, & il tuo senno col suo ti possono dalla mia sciocchezza liberare, la qual sollazzando con lui domandasti, quale gli pareua maggiore, o la mia sciocchezza, o l'amor, che tu gli portaui. Ne esser a me ora cortese di cio, che io non disidero, ne negare il mi puoi, se io il disiderassi. Al tuo amante le tue notti riserba, se egli auuiene, che tu di qui viua ti parti. Tue si sieno, e di lui. Io n'hebbi troppo d'vna, e bastimi d'essere stato vna volta schernito. Et ancora la tua astuzia vsando nel fauellare, t'ingegni col commendarmi, la

mia beniuolenzia acquiſtare, e chiamimi gentil'huomo, e valente, e ta-
citamente, che io, come magnanimo, mi ritragga dal punirti della tua
maluagità, t'ingegni di fare: ma le tue luſinghe non m'adombrerran-
no ora gli occhi dello'ntelletto, come gia fecero le tue disleali promeſ-
ſioni. Io mi conoſco, ne tanto di me ſteſſo apparai, mentre dimorai a
Parigi, quanto tu in una ſola notte delle tue mi faceſti conoſcere. Ma
preſuppoſto, che io pur magnanimo foſſi, non ſe tu di quelle, in cui la
41 magnanimità debba i ſuoi effetti moſtrare. La fine della penitenzia nel
le ſaluatiche fiere, come tu ſe, e ſimilmente della vendetta, vuole eßer
la morte, doue negli huomini quel dee baſtare, che tu diceſti. Perche
quantunque io Aquila non ſia, te, non Colomba, ma velenoſa ſerpe co-
noſcendo, come antichiſſimo nimico, con ogni odio, e con tutta la forza
di perſeguire intendo, con tutto che queſto, che io ti fo, non ſi poſſa aſ-
ſai propiamente vendetta chiamare, ma piu toſto gaſtigamento, inquā
to la vendetta dee trapaſſare l'offeſa, e queſto non v'aggiugnerà. Per
cioche ſe io vendicar mi voleſſi, riguardando, a che partito tu poneſti
l'anima mia, la tua vita non mi baſterebbe, togliendolati, ne cento al-
42 tre alla tua ſimiglianti: percioche io vcciderei vna vile, e cattiua, e rea
femminetta. E da che diauol (togliendo via coteſto tuo pochetto di vi
ſo, il quale pochi anni guaſteranno, riempiendolo di creſpe) ſe tu piu,
che qualunque altra doloroſetta fante? doue per te non rimaſe di far
morire vn valente huomo, come tu poco auanti mi chiamaſti, la cui vi
ta ancora potrà piu in un dì eſſere vtile al mondo, che centomilia tue
pari non potranno, mentre il mondo durar dee. Inſegnerotti adunque
con queſta noia, che tu ſoſtieni, che coſa ſia lo ſchernir gli huomini, che
hanno alcun ſentimento, e che coſa ſia lo ſchernir gli Scolari, e darot-
ti materia di giammai piu in tal follia non cader, ſe tu campi. Ma ſe tu
43 hai coſi gran voglia di ſcendere, che non te ne gitti tu in terra? & ad
vn'hora con l'aiuto del diauolo, fiaccandoti tu il collo, vſcirai della
pena, nella quale eſſer ti pare, e mi farai il piu lieto huomo del mon-
do. Ora io non ti vo dir piu. Io ſeppi tanto fare, che io coſtaßù ti feci
ſalire. Sappi tu ora tanto fare, che tu ne ſcenda, come tu mi ſapeſti
beffare. Parte che lo Scolare queſto diceua, la miſera donna piagneua
continuo, & il tempo ſen'andaua, ſagliendo tutta via il Sol piu alto.
Ma poiche ella il ſentì tacer, diße. Deh crudel huomo, ſe egli ti fu tan
to la maladetta notte graue, e parueti il fallo mio coſi grande, che, ne
ti poßon muouere a pietate alcuna la mia giouane bellezza, le amare
44 lagrime, ne gli vmili prieghi, almeno muouati alquanto, e la tua ſe
uera rigidezza diminuiſca queſto ſolo mio atto, l'eßermi di te nuoua-
mente fidata, e l'hauerti ogni mio ſegreto ſcoperto, col quale ho dato
via al

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

via al tuo diſidero in potermi ſare del mio peccato conoſcente: conciosiacoſache, ſenza fidarmi io di te, niuna uia foſſe a te, a poterti di me vendicare, ilche tu moſtri con tanto ardore hauer diſiderato. Deh laſcia l'ira tua, e perdonami omai. Io ſono, quando tu perdonar mi vogli, e di quinci farmi diſcendere, acconcia d'abbandonare del tutto il disleal giouane, e te ſolo hauer per amadore, e per ſignore, quantunque tu molto la mia bellezza biaſimi, brieue, e poco cara moſtrandola: la quale, chente che ella inſieme con quella dell'altre ſi ſia, pur ſo, che ſe per altro non foſſe d'hauer cara, ſi è per cio, che vaghezza, e traſtullo, e diletto è della giouanezza degli huomini, e tu non ſe vecchio. E quantunque io crudelmente da te trattata ſia, non poſſo perciò credere, che tu uoleſſi vedermi fare così diſoneſta morte, come ſarebbe il gittarmi a guiſa di diſperata quinci giu dinanzi agli occhi tuoi, a' quali, ſe tu bugiardo non eri, come ſe diuentato, gia piacqui cotanto. Deh rincreſcati di me per Dio, e per pietà. Il Sole s'incomincia a riſcaldar troppo, e come il troppo freddo queſta notte m'offeſe, così il caldo m'incomincia far grandiſſima noia. A cui lo Scolare, che a diletto la teneua a parole, riſpoſe. Madonna, la tua fede non ſi rimiſe ora nelle mie mani per amor, che tu mi portaſſi, ma per racquiſtare quello, che tu perduto haueui, e perciò niuna coſa merita altro, che maggior male: e mattamente credi, ſe tu credi, queſta ſola via ſenza piu, eſſere alla diſiderata vendetta da me opportuna ſtata. Io n'haueua mille altre, e mille lacciuoli, col moſtrar d'amarti, t'haueua teſi intorno a' piedi: ne guari di tempo era ad andare, che di neceſſità, ſe queſto auuenuto non foſſe, ti conueniua in vno incappare: ne poteui in cappare in alcuno, che in maggior pena, e vergogna, che queſta non ti ſia, caduta non foſſi: e queſto preſi non per ageuolarti, ma per eſſer piu toſto lieto. E doue tutti mancati mi foſſero, non mi fuggiua la penna, con la quale tante, e sì fatte coſe di te ſcritte haurei, & in sì fatta maniera, che hauendole tu riſapute, che l'haureſti, haureſti il dì mille volte diſiderato di mai non eſſer nata. Le forze della penna ſono troppo maggiori, che coloro non eſtimano, che quelle con conoſcimento prouato non hanno. Io giuro a Dio, e ſe io di queſta vendetta, che io di te prendo, allegro ſia infin la fine, come nel cominciamento, che io haurei di te ſcritte coſe, che non che dell'altre perſone, ma di te ſteſſa vergognādoti, per non poterti vedere, te haureſti cauati gli occhi; e perciò nō rimprouerare al mare, d'hauerlo fatto creſcere il piccol ruſcelletto. Del tuo amore, o che tu ſij mia, non ho io, come gia diſſi, alcuna cura. Sieti pur di colui, di cui ſtata ſe, ſe tu puoi. Il quale come io gia odiai, così al preſente amo, riguardando a cio, che egli ha ora verſo te operato. Voi

v'andate innamorando, e disiderate l'amor de' giouani, percioche alquanto con le carni piu viue, e con le barbe piu nere gli vedete, e sopra se andare, e carolare, e giostrare: le quali cose tutte hebber coloro, che piu alquanto attempati sono, e quel sanno, che coloro hanno ad imparare. Et oltre a cio gli stimate miglior caualieri, e far di piu miglia le lor giornate, che gli huomini piu maturi. Certo io confesso, che essi con maggior forza scuotono i pilliccioni: ma gli attempati, sicome esperti, sanno meglio i luoghi, doue stanno le pulci: e di gran lunga è da eleggere il poco, e saporito, che il molto, & insipido: & il trottar forte rompe, e stanca altrui, quantunque sia giouane: doue il souauemente andare, ancorache alquanto piu tardi altrui meni all'albergo, egli il vi conduce almen riposato. Voi non v'accorgete, animali senza intelletto, quanto di male sotto quella poca di bella apparenza sta nascoso. Non sono i giouani d'vna contenti, ma quante ne veggono, tante ne disiderano, di tante par loro esser degni: perche essere non puo stabile il loro amore, e tu ora ne puoi per pruoua esser verissima testimonia. E par loro esser degni d'esser reueriti, e careggiati dalle lor donne: ne altra gloria hanno maggiore, che il vantarsi di quelle, che hanno hauute: il qual fallo, gia sotto a' vecchi, che nol ridicono, ne mise molte. Benche tu dichi, che mai i tuoi amori non seppe altri, che la tua fante, & io: tu il sai male, e mal credi, se così credi. La sua contrada, quasi di niuna altra cosa ragiona, e la tua: ma le piu volte è l'vltimo, a cui cotali cose agli orecchi peruengono, colui a cui elle appartengono. Essi ancora vi rubano, doue dagli attempati v'è donato. Tu adunque, che male eleggesti, sieti di colui, a cui tu ti desti, e me, il quale schernisti, lascia stare ad altrui: che io ho trouata donna da molto piu, che tu non se, che meglio m'ha conosciuto, che tu non facesti. Et acciochè tu del disidero degli occhi miei possi magior certezza nell'altro mondo portare, che non mostra, che tu in questo prenda dalle mie parole, gittati giu pur tosto, e l'anima tua, si come io credo, gia riceuuta nelle braccia del diauolo, potrà vedere, se gli occhi miei d'hauerti veduta strabocchevolmente cadere, si saranno turbati, o no. Ma percioche io credo, che di tanto non mi vorrai far lieto, ti dico, che se il Sole ti comincia a scaldare, ricordati del freddo, che tu a me facesti patire, e se con cotesto caldo il mescolerai, senza fallo il Sole sentirai temperato. La sconsolata donna, veggẽdo, che pure a crudel fine riusciuano le parole dello Scolare, ricominciò a piagnere, e disse. Ecco, poi che niuna mia cosa di me a pietà ti muoue, muouati l'amore, il quale tu porti a quella donna, che piu sauia di me di, che hai trouata, e da cui tu di, che se amato, e per amor di lei mi perdona, & i miei panni mi reca, che

Tocca questi particolari poco onesti per farla vergognare

ca, che

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

ca, che io riueſtir mi poſſa, e quinci mi fa ſmontare. Lo ſcolare allora cominciò a ridere, e veggendo, che gia la terza era di buona hora paſſata, riſpoſe. Ecco io non ſo ora dir di no, per tal donna me n'hai pregato. Inſegnamegli, & io andrò per eſſi, e farotti di coſtaſsù ſcendere. La donna cio credendo, alquanto ſi confortò, & inſegnògli il luogo, doue haueua i panni poſti. Lo Scolare, della torre vſcito, comandò al fante ſuo, che quindi non ſi partiſſe, anzi vi ſteſſe vicino, & a ſuo poter ſi guardaſſe, che alcun non v'entraße dentro infinattanto, che egli tornato foſſe: e queſto detto ſen'andò a caſa del ſuo amico, e quiui a grande agio deſinò, & appreſſo, quando hora gli parue, s'andò a dormire. La donna, ſopra la torre rimaſa, quantunque da ſciocca ſperanza vn poco riconfortata foße, pure oltre miſura dolente ſi dirizzò a ſedere, & a quella parte del muro, doue vn poco d'ombra era, s'accoſtò, e cominciò, accompagnata d'amariſſimi penſieri, ad aſpettare. Et ora penſando, & ora piagnendo, & ora diſperando della tornata dello Scolare co' panni, e d'vn penſiero in altro ſaltando, ſicome quella, che dal dolore era vinta, e che niente, la notte paßata haueua dormito, s'addormentò. Il Sole, il quale era feruentiſſimo, eßendo gia al mezzo giorno ſalito, feriua alla ſcoperta, & al diritto ſopra il tenero, e dilicato corpo di coſtei, e ſopra la ſua teſta da niuna coſa coperta con tanta forza, che non ſolamente la coße le carni tanto, quanto ne vedea, ma quelle minuto minuto tutte l'aperſe: e fu la cottura tale, che lei, che profondamente dormiua, coſtrinſe a deſtarſi. E ſentendoſi cuocere, & alquanto mouendoſi, parue nel muouerſi, che tutta la cotta pelle le s'apriſſe, & iſchiantaſſe, come veggiamo auuenire d'vna carta di pecora abbruciata, ſe altri la tira. Et oltre a queſto le doleua sì forte la teſta, che pareua, che le ſi ſpezzaſſe: il che niuna marauiglia era. Et il battuto della torre era feruente tanto, ch'ella, ne co' piedi, ne con altro vi poteua trouar luogo: perche, ſenza ſtar ferma, or qua, or là, ſi tramutaua piagnendo. Et oltre a queſto, non faccendo punto di uento, v'erano moſche, e tafani in grandiſſima quantità abbondati, li quali, pognendoleſi ſopra le carni aperte, sì fieramente la ſtimolauano, che ciaſcuno le pareua vna puntura d'una ſpuntone: perche ella di menare le mani attorno non reſtaua niente, ſe, la ſua vita, il ſuo amante, e lo Scolare ſempre maladicendo. E così eßendo dal caldo ineſtimabile, dal Sole, dalle moſche, e da' tafani, & ancor dalla fame, ma molto piu dalla ſete, e per aggiunta da mille noioſi penſieri angoſciata, e ſtimolata, e trafitta, in pie dirizzata, cominciò a guardare, ſe vicin di ſe vedeſſe, o vdiſſe alcuna perſona; diſpoſta del tutto, cheche auuenire ne le doueße, di chiamarla, e di domandare aiuto. Ma anche queſto l'haueua

sua nimica fortuna tolto. I lauoratori eran tutti partiti da' campi per lo caldo, auuenga che quel dì niuno iui appresso era andato a lauorare, sicome quegli, che allato alle lor case tutti le lor biade batteuano: perche niuna altra cosa vdiua, che cicale, e vedeua Arno, il quale porgendole disiderio delle sue acque, non iscemaua la sete, ma l'accresceua. Vedeua ancora, in piu luoghi, boschi, & ombre, e case, le quali tutte similmente l'erano angoscia, disiderando. Che direm piu della sventurata Donna? Il Sol di sopra, & il feruore del battuto di sotto, e le trafitture delle mosche, e de' tafani dallato, e sì per tutto l'hauean concia, che ella, doue la notte passata con la sua bianchezza vinceua le tenebre, allora rossa diuenuta come rabbia, e tutta di sangue chiazzata, sarebbe paruta, a chi veduta l'hauesse, la piu brutta cosa del mondo. E così dimorando costei senza consiglio alcuno, o speranza, piu la morte aspettando, che altro, essendo giala mezza nona passata, lo Scolare da dormir leuatosi, e della sua donna ricordandosi, per veder che di lei fosse, sene tornò alla torre, & il suo fante, che ancora era digiuno, ne mandò a mangiare. Il quale hauendo la donna sentito, debole, e della graue noia angosciosa, venne sopra la cateratta, e postasi a sedere, piagnendo cominciò a dire. Rinieri ben ti se oltre misura vendico, che se io feci te nella mia corte di notte agghiacciare, tu hai me di giorno sopra questa torre fatta arrostire, anzi ardere, & oltre a cio di fame, e di sete morire: perche io ti prego per solo IDDIO, che quassù salghi, e poiche a me non soffera il cuore di dare a me stessa la morte, dallami tu, che io la disidero piu, che altra cosa, tanto, e tale è il tormento, che io sento. E se tu questa grazia non mi vuoi fare, almeno vn bicchier d'acqua mi fa venire, che io possa bagnarmi la bocca, alla quale non bastano le mie lagrime, tanta è l'asciugaggine, e l'arsura, la quale io v'ho dentro. Ben conobbe lo Scolare alla voce la sua debolezza, & ancor vide in parte il corpo suo tutto riarso dal Sole: per le quali cose, e per gli vmili suoi prieghi vn poco di compassione gli uenne di lei: ma non per tanto rispose. Maluagia donna, delle mie mani non morrai tu gia: tu morrai pur delle tue, se uoglia te ne verrà: e tanta acqua haurai da me a sollevamento del tuo caldo, quanto fuoco io hebbi da te ad alleggiamẽto del mio freddo. Di tanto mi dolgo forte, che la'nfermità del mio freddo col caldo del letame puzzolente si conuenne curare, oue quella del tuo caldo col freddo della odorifera acqua rosa si curerà: e doue io per perdere i nerui, e la persona fui, tu da questo caldo scorticata, non altramenti ri marrai bella, che faccia la serpe, lasciando il vecchio cuoio. O misera me, disse la donna, queste bellezze in così fatta guisa acquistate, dea IDDIO a quelle persone, che mal mi vogliono: ma tu, piu crudele, che

ogni altra fiera, come hai potuto sofferire di straziarmi a questa maniera? che piu doueua io aspettar da te, o da alcuno altro, se io tutto il tuo paretado sotto crudelissimi tormenti hauessi uccisi? Certo io non so, qual maggior crudeltà si fosse potuta vsare in vn traditore, che tutta vna città hauesse messa ad vccisione, che quella, alla qual tu m'hai posta, a fararrostire al Sole, e manicare alle mosche. Et oltre a questo, non vn bicchier d'acqua volermi dare, che a' micidiali, dannati dalla ragione, andando essi alla morte, è dato ber molte volte del vino, pur che essi ne domandino. Ora ecco, posciache io veggo te star fermo nella tua acerba crudeltà, ne poterti la mia passione in parte alcuna muouere, con pazienzia mi disporrò a la morte riceuere, accioche IDDIO habbia misericordia dell'anima mia. Il quale io priego, che con giusti occhi questa tua operazione riguardi. E queste parole dette, si trasse con grauosa pena verso il mezzo del battuto, disperandosi di douere da così ardente caldo campare: e non vna volta, ma mille, oltre agli altri suoi dolori, credette di sete ispasimare, tuttauia piangendo forte, e della sua sciagura dolendosi. Ma essendo gia vespro, e parendo allo Scolare hauere assai fatto, fatti prendere i panni di lei, & inuiluppare nel mantello del fante, verso la casa della misera donna sen'andò: e quiui sconsolata, e trista, e senza consiglio la fante di lei trouò sopra la porta sedersi, alla quale egli disse. Buona femmina, che è della Donna tua? A cui la fante rispose. Messere, io non so. Io mi credeua stamane trouarla nel letto, doue iersera mi e l'era paruta vedere andare: ma io non la trouai, ne quiui, ne altroue, ne so, che si sia diuenuta: di che io viuo con grandissimo dolore: ma voi, Messere, saprestemene dir niente? A cui lo Scolar rispose. Così hauess'io hauuta te con lei insieme là, doue io ho lei hauuta, accioche io t'hauessi della tua colpa, cosi punita, come io ho lei della sua. Ma fermamente tu non mi scapperai delle mani, che io non ti paghi sì delle opere tue, che mai di niuno huomo farai beffe, che di me non ti ricordi. E questo detto, disse al suo fante. Dalle cotesti panni, e dille, che uada per lei, s'ella vuole. Il fante fece il suo comandamento: perche la fante presigli, e riconosciutigli, vdendo cio, che detto l'era, temette forte non l'hauessero vccisa: & appena di gridar si ritenne, e subitamente, piagnendo, essendosi gia lo Scolar partito, con quegli verso la torre n'andò corrēdo. Haueua per isciagura vn lauoratore di questa dōna quel dì due suoi porci smarriti, et andādogli cercando, poco dopo la partita dello Scolare a quella torricella peruenne, & andādo guatādo per tutto, se i suoi porci vedesse, sentì il miserabile piāto, che la sventurata dōna faceua: perche salito su, quāto potè gridò. Chi piagne lassù? La donna cognobbe la voce del suo lauoratore, e

chiamatol per nome, gli disse. Deh vammi per la mia fante, e fa si, che ella possa quassù a me uenire. Il lauoratore conosciutola, disse. Oime Madonna, o chi vi portò costassù? La fante vostra v'è tutto dì oggi andata cercando, ma chi haurebbe mai pensato, che voi douesse essere stata qui? E presi i trauicelli della scala, la cominciò a drizzar, come star douea, & a legarui con ritorte i bastoni a trauerso. Et in questo la fante di lei soprauuenne, la quale nella torre entrata, non potendo piu la voce tenere, battendosi a palme, cominciò a gridare. Oime, Donna mia dolce, oue siete voi? La donna vdendola, come piu forte potè, disse. O sirocchia mia, io son quassù. Non piagnere, ma recami tosto i panni miei. Quando la fante l'vdì parlare, quasi tutta riconfortata, salì su per la scala, gia presso che racconcia dal lauoratore, & aiutata da lui in sul battuto peruenne: e vedendo la donna sua, non corpo vmano, ma piutosto vn cepperello innarsicciato parere, tutta vinta, tutta spunta, e giacere in terra ignuda, messesi l'vnghie nel viso, cominciò a piagnere sopra di lei, non altramenti, che se morta fosse. Ma la donna il pregò per Dio, che ella tacesse, e lei riuestire aiutasse. Et hauendo da lei saputo, che niuna persona sapeua, doue ella stata fosse, se non coloro, che i panni portati l'haueano, & il lauoratore, che al presente v'era, alquanto di cio racconsolata, gli pregò per Dio, che mai ad alcuna persona di cio niente dicessero. Il lauoratore, dopo molte nouelle, leuatasi la donna in collo, che andar non poteua, saluamente infin fuor della torre la condusse. La fante cattiuella, che di dietro era rimasa, scendendo meno auuedutamente, smucciandole il pie, cadde della scala in terra, e ruppesi la coscia, e per lo dolor sentito, cominciò a mugghiar che pareua vn Leone. Il lauoratore posata la donna sopra ad vn erbaio, andò a uedere, che hauesse la fante, e trouatala con la coscia rotta, similmente nell'erbaio la recò, & allato alla donna la pose. La quale veggendo questo a giunta degli altri suoi mali auuenuto, e colei hauer rotta la coscia, da cui ella speraua essere aiutata piu, che da altrui, dolorosa senza modo, rincominciò il suo pianto tanto miseramente, che non solamente il lauoratore non la potè racconsolare, ma egli altresì cominciò a piagnere. Ma essendo gia il Sol basso, acciochè quiui non gli cogliesse la notte, come alla sconsolata donna piacque, n'andò alla casa sua, e quiui chiamati due suoi fratelli, e la moglie, e là tornati con vna tauola, su v'acconciarono la fante, & alla casa ne la portarono: e rinconfortata la donna con vn poco d'acqua fresca, e con buone parole, leuatalasi il lauoratore in collo, nella camera di lei la portò. La moglie del lauoratore datole mangiare pan lauato, e poi spogliatala, nel letto la mise, & ordinarono, che essa, e la fante fosser la

notte

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

notte portate a Firenze, e così fu fatto. Quiui la dõna, che haueua a grã diuizia lacciuoli, fatta vna sua fauola tutta fuor dell'ordine delle cose auuenute, si di se, e si della sua fante; fece a' suoi fratelli, & alle siroc-chie, & ad ogni altra persona credere, che per indozzamenti di demo ni questo loro fosse auuenuto. I medici furon presti, e non senza gran-dissima angoscia, & affanno della donna, che tutta la pelle piu volte appiccata lasciò alle lenzuola, lei d'una fiera febbre, e degli altri acci denti guerirono, e similmente la fante della coscia. Perlaqualcosa la donna, dimenticata il suo amante, da indi innanzi, e di beffare, e d'ama-re si guardò sauiamente. E lo Scolare, sentẽdo alla fante la coscia rotta, parendogli hauere aßai intera vendetta, lieto, senza altro dirne, sene paßò. Così adunque alla stolta giouane addiuenne delle sue beffe: non altramenti con vno Scolare credendosi frascheggiare, che con vn'altro haurebbe fatto: non sappiendo bene, che essi, non dico tutti, ma la mag-gior parte sanno, doue il diauolo tien la coda. E perciò guardateui, Donne, dal beffare, e gli scolari spezialmente.

DVE VSANO INSIEME. L'VNO CON *L'A-mica* dell'altro si giace. L'altro auuedutosene, fa con la sua *amica*, che l'vno è serrato in vna cassa, sopra la quale standoui l'vn dentro, l'altro con *l'amica* dell'vn si giace.

NOVELLA OTTAVA.



RAVI, e noiosi erano stati i casi d'Elena ad ascoltare alle donne: ma perciòche in parte giustamente auuenutigli gli estimauano, con piu moderata compassione gli hauean trapassati, quantunque rigido, e costante fieramente, anzi crudele riputaßero lo Scolare. Ma essendo Pampinea venutane alla fine, la Reina alla Fiammetta impose, che seguitasse. La quale d'vbbidire disiderosa, disse. Piaceuoli Donne, perciòche mi pare, che alquanto trafitto v'habbia la seuerità dell'offeso Scolare, estimo, che conueneuole sia con alcuna cosa piu dilletteuole, rammorbidare gl'innacerbiti spiriti: e perciò intendo di dirui vna nouelletta d'vn giouane, il quale con piu mansueto animo vna ingiuria riceuette, e quella con piu moderata operazion vendicò. Per

Sanesi della cassa, proemio. la quale

la quale potrete comprendere, che assai dee bastare a ciascuno, se quale asino da in parete, tal riceue, senza volere, soprabbondando oltre la conueneuolezza della vendetta, ingiuriare, doue l'huomo si mette alla riceuuta ingiuria vendicare.

DOVETE *adunque sapere, che in Siena, si come io intesi gia, furon due giouani assai agiati, e di buone famiglie popolane, de' quali l'vno hebbe nome Spinelloccio Tanena, e l'altro hebbe nome Zeppa di Mino, & amenduni eran vicini a casa in Camollia. Questi due giouani sempre vsauano insieme, e per quello, che mostrassono, così s'amauano, o piu, come se stati fosser fratelli, e ciascun di loro haueua per amica vna donna assai bella,* ne altramente, che come moglie le la tenea. *Ora auuēne, che Spinelloccio, vsando molto in casa del Zeppa, et essendoui il Zeppa, e non essendoui, per sì fatta maniera con l'amica del Zeppa si dimesticò, che egli incominciò a giacersi con esso lei: et in questo cōtinuuarono vna buona pezza, auanti che persona sen'auuedesse. Pure a lungo andare, essendo vn giorno il Zeppa in casa, e non sappiēdolo la donna, Spinelloccio venne a chiamarlo. La donna disse, che egli non era in casa: di che Spinelloccio prestamente andato su, e trouata la donna nella sala, e veggendo, che altri non v'era, abbracciatala la comincio a baciare, & ella lui. Il Zeppa, che questo vide, non fece motto, ma nascoso si stette a veder quello, a che il giuoco douesse riuscire: e brieuemente egli vide la sua amica, e Spinelloccio così abbracciati andarsene in camera, & in quella serrarsi: di che egli si turbò forte. Ma conoscendo, che per far rumore, ne per altro la sua ingiuria non diueniua minore * si diede a pensar, che vendetta di questa cosa douesse fare, che senza sapersi dattorno, l'animo suo rimanesse contento. E dopo lungo pensiero, parendogli hauer trouato il modo, tanto stette nascoso, quanto Spinelloccio stette con la donna. Il quale, come andato sene fu, così egli nella camera sen'entrò, doue trouò la donna, che ancora non s'era compiuta di racconciare i veli in capo, li quali, scherzando, Spinelloccio fatti l'haueua cadere, e disse. Donna, che fai tu? A cui la donna rispose. Nol vedi tu? Disse il Zeppa. Si bene, si ho io veduto anche altro, che io non vorrei: e con lei delle cose state entrò in parole, & essa con grandissima paura dopo molte nouelle, quello hauendogli confessato, che acconciamente della sua dimestichezza con Ispinelloccio negar non potea, piagnendo gl'incominciò a chieder perdono. Alla quale il Zeppa disse. Vedi, donna, tu hai fatto male, il quale se tu vuogli, che io ti perdoni, pensa di fare compiutamente quello, che io t'imporrò: il che è questo. Io voglio, che tu dichi a Spinelloccio, che domattina in su l'hora della terza egli truoui qualche cagione di partirsi da*

me, e

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

me, e venirsene qui a te, e quando egli ci sarà, io tornerò, e come tu mi senti, così il fa entrare in questa cassa, e serrauel dentro: poi quando questo fatto haurai, & io ti dirò il rimanente, che a fare haurai; e di far questo non hauer dottanza niuna, che io ti prometto, che io non gli farò male alcuno. La donna per soddisfargli, disse di farlo, e così fece. Venuto il dì seguente, essendo il Zeppa, e Spinelloccio insieme in su la terza, Spinelloccio, che promesso haueua alla donna d'andare a lei a quell'hora, disse al Zeppa. Io debbo stamane desinare con alcuno amico, al quale io non mi voglio fare aspettare: e perciò fatti con dio. Disse il Zeppa. Egli non è hora di desinare di questa pezza. Spinelloccio disse: non fa forza. Io ho altresì a parlar seco d'vn mio fatto, si che egli mi vi conuien pure essere a buona hora. Partitosi adunque Spinelloccio dal Zeppa, data vna sua volta, fu in casa con l'amica di lui: & essendosene entrati in camera, non istette guari, che il Zeppa tornò il quale come la donna senti, mostratasi paurosa molto, lui fece ricouerare in quella cassa, che il Zeppa detto l'hauea, e serollo ui entro, & vscì della camera. Il Zeppa giunto suso disse. Donna è egli hotta di desinare? La donna rispose. Si oggimai. Disse allora il Zeppa. Spinelloccio è andato a desinare stamane con vn suo amico, & ha la donna sua lasciata sola: fatti alla finestra, e chiamala, e di, che venga a desinar con esso noi. La donna, di se stessa temendo, e perciò molto vbbidente diuenuta, fece quello, che'l Zeppa le'mpose. L'amica di Spinelloccio, pregata molto dall'amica del Zeppa, vi venne, vdendo che Spinelloccio non vi doueua desinare. E quando ella venuta fu, il Zeppa faccendole le carezze grandi, e presala dimesticamente per mano, comandò pianamente alla sua, che in cucina n'andasse, e quella seco ne menò in camera, nella quale come fu, voltatosi addietro, serrò la camera dentro. Quando la donna vide serrar la camera dentro disse. Oime Zeppa, che vuol dir questo? Dunque mi ci hauete voi fatta venir per questo? Ora è questo l'amor, che voi portate a Spinelloccio, e la leale compagnia, che voi gli fate? Alla quale il Zeppa, accostatosi alla cassa, doue serrato era Spinelloccio, e tenendola bene, disse. Donna in prima che tu ti rammarichi, ascolta cio, che io ti vo dire. Io ho amato, & amo Spinelloccio come fratello, & ieri, comeche egli nol sappia, io trouai, che la fidanza, la quale io ho di lui hauuta, era peruenuta a questo, che egli con la mia femmina così si giace come con teco. Ora, perciochè io l'amo, non intendo di voler di lui pigliar . . . . . se non quale è stata l'offesa. Egli ha la mia femmina hauuta, & io intendo d'hauer te. Doue tu non vogli, per certo egli conuerrà, che io il ci colga: e percioche io non intendo di lasciare questa

vendetta impunita, io gli farò giuoco, che ne tu, ne egli ſarete mai lie-
ti. La donna vdendo queſto, e dopo molte riconfermazioni fattelene
dal Zeppa, credendol, diße. Zeppa mio, poi che ſopra me dee cadere
11 queſta vendetta, & io ſon contenta, ſi veramente, che tu mi facci di
queſto, che far dobbiamo, rimanere in pace con la tua donna, come io,
non oſtante quello, che ella m'ha fatto, intendo di rimaner con lei. A
cui il Zeppa riſpoſe. Sicuramente io il farò, & oltre a queſto ti donerò
vn così caro, e bel gioiello, come niuno altro, che tu n'habbi. E così det
to abbracciatala, e cominciatala a baciare, la diſteſe ſopra la caſſa, nel
la quale era Spinelloccio ſerrato, e quiui ſu, quanto gli piacque, con
lei ſi ſollazzò, & ella con lui. Spinelloccio, che nella caßa era, & vdi-
te haueua tutte le parole dal Zeppa dette, e la riſpoſta della ſua ami-
ca, e poi haueua ſentita la danza Triuigiana, che ſopra il capo fatta
12 gli era, vna grandiſſima pezza ſentì tal dolore, che parea, che moriſ-
ſe. E ſe non foſſe, che egli temeua del Zeppa, egli haurebbe detta alla
ſua femmina vna gran villania, così rinchiuſa, come era. Poi pur ri-
penſandoſi, che da lui era la villania incominciata, e che il Zeppa haue
ua ragione di far cio, che egli faceua, e che verſo di lui vmanamente,
e come compagno s'era portato, ſeco ſteßo diſſe di volere eſſer, piu che
mai, amico del Zeppa, quando voleße. Il Zeppa, ſtato con la donna
quanto gli piacque, ſceſe della caſſa, e domandando la donna il gioiello
promeſſo, aperta la camera, fece venir la ſua amica, la quale niun'al-
tra coſa diſſe, ſe non, Madonna, voi m'hauete renduto pan per focac-
13 cia: e queſto diſſe ridendo. Alla quale il Zeppa diſſe. Apri queſta caſ-
ſa, & ella il fece: nella quale il Zeppa moſtrò alla donna il ſuo Spinel-
loccio. E lungo ſarebbe a dire, qual piu di lor due ſi vergognò, o Spi-
nelloccio, vedendo il Zeppa, e ſappiendo, che egli ſapeua cio, che fatto
haueua, o la donna vedendo Spinelloccio, e conoſcendo, che egli ha-
ueua, & vdito, e ſentito cio, che ella ſopra il capo fatto gli haueua. Al
la quale il Zeppa diße. Ecco il gioiello, il quale io ti dono. Spinelloc-
cio vſcito della caßa, ſenza far troppe nouelle, diſſe. Zeppa noi ſiam
pari pari: e perciò è buono, come tu diceui dianzi alla mia, che noi ſia-
mo amici, come ſolauamo, e non eſſendo tra noi due niun'altra coſa, che
14 l'amiche diuiſa; che noi quelle ancora comunichiamo. Il Zeppa fu
contento, e nella miglior pace del mondo tutti e quattro deſinarono in-
ſieme. E da indi innanzi ciaſcuna di quelle donne hebbe due huomi-
ni, e ciaſcun di loro hebbe due femmine, ſenza alcuna quiſtione, o
zuffa mai per quello inſieme hauerne.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

MAESTRO SIMONE MEDICO DA BRVNO e da Buffalmacco per esser fatto d'vna brigata, che va in corso, fatto andar di notte in alcun luogo, è da Buffalmacco gittato in vna fossa di bruttura, e lasciatoui.

NOVELLA NONA.



POICHE le donne alquanto hebber cianciato dello accomunar l'amiche fatto da' due Sanesi; la Reina, alla qual sola restaua a dire, per non fare ingiuria a Dioneo, cominciò. *Assai bene, amorose Donne, si guadagnò Spinelloccio la beffa, che fatta gli fu dal Zeppa: per laqualcosa non mi pare, che agramente sia da riprendere, come Pampinea volle poco innanzi mostrare, chi fa beffa alcuna a colui, che la va cercando, o che la si guadagna. Spinelloccio la si guadagnò, & io intendo di dirui d'vno, che se l'andò cercando: estimando, che quegli, che gliele fecero, non da biasimare, ma da commendar sieno. E fu colui, a cui fu fatta, vn medico, che a Firenze da Bologna, essendo vna pecora, tornò tutto coperto di pelli di vai.*

SI COME *noi veggiam tutto il dì, i nostri cittadini da Bologna ci tornano, qual giudice, e qual medico, e qual notaio co' panni lunghi, e larghi, con gli scarlatti, e co' vai, e con altre assai apparenze grandissime, alle quali come gli effetti succedano, anche veggiamo tutto giorno. Tra' quali vn maestro Simone da Villa, più ricco di ben paterni, che di scienza, non ha gran tempo, vestito di scarlatto, e con vn gran batalo, dottor di medicine, secondoche egli medesimo diceua, ci tornò, e prese casa nella via, la quale noi oggi chiamiamo la via del cocomero. Questo maestro Simone, nouellamente tornato, sicome è detto, tra gli altri suoi costumi notabili haueua in costume di domandare, chi con lui era, chi fosse qualunque huomo veduto hauesse per via passare: e quasi degli atti degli huomini douesse le medicine, che dar doueua a' suoi infermi, comporre, a tutti poneua mente, e raccoglieuagli. Et intra gli altri, li quali con più efficacia gli vennero gli occhi addosso posti, furono due dipintori, de' quali s'è oggi qui due volte ragionato, Bruno, e Buffalmacco, la compagnia de' quali era continuua, & eran suoi vicini. E parendogli, che costoro meno, che alcuni altri, del mondo curassero,*

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

rassero, e piu lieti viuessero, sicome essi faceuano: piu persone domandò di lor condizione. Et vdendo da tutti, costoro esser poueri huomini, e dipintori, gli entrò nel capo non douer potere essere, che essi douessero così lietamente viuere della lor pouertà: ma s'auuisò, percioche vdito haueua, che astuti huomini erano, che d'alcuna altra parte, non saputa dagli huomini, douesser trarre profitti grandissimi: e perciò gli venne in disidero di volersi, se esso potesse, con amenduni, o con l'vno almeno dimesticare: e vennegli fatto di pigliar dimestichezza con Bruno. E Bruno conoscendolo in poche di volte, che con lui stato era, questo medico essere vno animale; cominciò ad hauere di lui il piu bel tempo del mondo con sue nuoue nouelle, & il medico similemente cominciò di lui a prendere marauiglioso piacere. Et hauendolo alcuna volta seco inuitato a desinare, e per questo credendosi dimesticamente con lui poter ragionare, gli disse la marauiglia, che egli si faceua di lui, e di Buffalmacco, che essendo poueri huomini, così lietamente viueano: e pregollo, che gli 'nsegnasse, come faceuano. Bruno vdendo il medico, e parendogli la domanda dell'altre sue sciocche, e dissipite, cominciò a ridere, e pensò di rispondere, secondo che alla sua pecoraggine si conuenia, e disse. Maestro io nol direi a molte persone, come noi facciamo, ma di dirlo a voi, perche siete amico, e so che ad altrui nol direte, non mi guarderò. Egli è il vero, che 'l mio compagno, & io viuiamo così lietamente, e così bene, come vi pare, e piu: ne di nostra arte, ne d'altro frutto, che noi d'alcune possessioni traiamo, haurenmo da poter pagar pur l'acqua, che noi logoriamo. Ne voglio perciò, che voi crediate, che noi andiamo ad imbolare, ma noi andiamo in corso, e di questo ogni cosa, che a no è di diletto, o di bisogno, senza alcun danno d'altrui tutto traiamo, e da questo viene il nostro viuer lieto, che voi vedete. Il medico vdendo questo, e senza saper, che si fosse, credendolo, si marauigliò molto, e subitamente entrò in disidero caldissimo di sapere, che cosa fosse l'andare in corso, affermandogli, che per certo mai a niuna persona il direbbe. Oime, disse Bruno, Maestro, che mi domandate voi? egli è troppo gran segreto quello, che voi volete sapere, & è cosa da disfarmi, e da cacciarmi del mondo, anzi da farmi mettere in bocca del Lucifero da San Gallo, se altri il risapesse. Ma sì è grande l'amore, che io porto alla vostra qualitatiua mellonaggine da Legnaia, & alla fidanza, la quale ho in voi, che io non posso negarui cosa, che voi vogliate: e perciò io il vi dirò con questo patto, che voi mi giurerete, che mai, come promesso hauete, a niuno il direte. Il Maestro affermò, che non farebbe. Douete adunque, disse Bruno, Maestro mio dolciato, sapere, che egli non ha ancora guari, che in questa città fu un

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

gran maeſtro in nigromanzia, il quale hebbe nome Michele Scotto, perciochè di Scozia era, e da molti gentil'huomini, de'quali pochi oggi ſon viui, riceuette grandiſſimo onore: e volendoſi di qui partire, ad inſtanzia de'prieghi loro ci laſciò due ſuoi ſofficenti diſcepoli, a'quali impoſe, che ad ogni piacere di queſti cotali gentil'huomini, che onorato l'haueano, foſſero ſempre preſti. Coſtoro adunque ſeruiuano i predetti gentil'huomini di certi loro innamoramenti, e d'altre coſette liberamente. Poi piacendo loro la città, & i coſtumi degli huomini, ci ſi diſpoſero a voler ſempre ſtare, e preſerci di grandi, e di ſtrette amiſtà con alcuni, ſenza guardare, chi eſſi foſſero, piu gentili, che non gentili, o piu ricchi, che poueri, ſolamente che huomini foſſero conformi a'lor coſtumi. E per compiacere a queſti così fatti loro amici, ordinarono vna brigata forſe di venticinque huomini, li quali due volte almeno il meſe inſieme ſi doueſſero ritrouare in alcun luogo da loro ordinato: e quiui eſſendo, ciaſcuno a coſtoro il ſuo diſidero dice, & eſſi preſtamente per quella notte il forniſcono. Co'quali due hauendo Buffalmacco, & io ſingolare amiſtà, e dimeſtichezza, da loro in cotal brigata fummo meſſi, e ſiamo. E dicoui così, che qualora egli auuien, che noi inſieme ci raccogliamo, è marauiglioſa coſa a vedere i capoletti intorno alla ſala, doue mangiamo, e le tauole meſſe alla reale, e la quantità de' nobili, e belli ſeruidori, così femmine come maſchi al piacer di ciaſcuno, che è di tal compagnia, & i bacini, gli orciuoli, i fiaſchi, e le coppe, e l'altro vaſellamento d'oro e d'argento, ne'quali noi mangiamo, e beiamo: & oltre a queſto le molte, e varie viuande, ſecondoche ciaſcun diſidera, che recate ci ſono dauanti, ciaſcheduna a ſuo tempo. Io non vi potrei mai diuiſare, chenti, e quanti ſieno i dolci ſuoni d'infiniti iſtrumenti, & i canti pieni di melodia, che vi s'odono: ne vi potrei dire, quanta ſia la cera, che vi s'arde a queſte cene, ne quanti ſieno i cōfetti, che vi ſi conſumano, e come ſieno prezioſi i vini, che vi ſibeono. E nō vorrei, zucca mia da ſale, che voi credeſte, che noi ſteſſimo là in queſto abito, o con queſti panni, che ci vedete. Egli non ve n'è niuno sì cattiuo, che non vi pareſſe vno Imperadore, ſi ſiamo di cari veſtimenti e di belle coſe ornati. Ma ſopra tutti gli altri piaceri, che vi ſono, ſi è quello delle belle donne, le quali ſubitamente, pur che l'huom voglia, di tutto il mondo vi ſon recate. Voi vedreſte quiui la donna de'Barbanicchi, la Reina de'Baſchi, la moglie del Soldano, la Imperadrice d'Osbech, la Ciancianſera di Norniera, la Semiſtante di Berlinzone, e la Scalpedra di Narſia. Che vi uo io annouerando? e'vi ſono tutte le Reine del mondo, io dico inſino alla Schinchimurra del Preſto Giouanni, che ha per me'l culo le corna. Or vedete oggimai uoi. Doue poiche hanno

beuuto, e confettato, fatta vna danza, o due, ciaſcuna con colui, a cui ſtanzia v'è fatta venire, ſene va nella ſua camera. E ſappiate, che quelle camere paiono vn paradiſo a vedere, tanto ſon belle: e ſono, non meno odorifere, che ſieno i boſſoli delle ſpezie della bottega voſtra, quando voi fate peſtare il comino: & hauui letti, che vi parrebber piu belli, che quello del Doge di Vinegia, & in quegli a ripoſar ſene vanno. Or che menar di calcole, e di tirar le caſſe a ſe, per fare il panno ſerrato, faccian le teſſitrici, laſcerò io penſar pure a voi. Ma tra gli altri, che meglio ſtanno, ſecondo il parer mio, ſiam Buffalmacco, & io: perciochè Buffalmacco le piu delle volte vi fa venir per ſe la Reina di Francia, & io per me quella d'Inghilterra, le quali ſon due pur le piu belle donne del mondo: e sì habbiamo ſaputo fare, che elle non hanno altro occhio in capo, che noi. Perche da voi medeſimo penſar potete, ſe noi poſſiamo, e dobbiamo viuere, & andare piu, che gli altri huomini lieti, penſando, che noi habbiamo l'amore di due così fatte Reine: ſenza che quando noi vogliamo vn mille, o vn dumilia fiorini da loro, noi non gli habbiamo. E queſta coſa chiamiam noi uulgarmente l'andare in corſo: percioche ſicome i corſari tolgono la roba d'ogni huomo, e così facciam noi: ſe non che di tanto ſiam differenti da loro, che eglino mai non la rendono, e noi la rendiamo, come adoperata l'habbiamo. Ora hauete, Maeſtro mio dabbene, inteſo ciò, che noi diciamo l'andare in corſo: ma quanto queſto voglia eßer ſegreto, voi il vi potete vedere, e perciò piu nol vi dico, ne ve ne priego. Il Maeſtro, la cui ſcienzia non ſi ſtendeua forſe piu oltre, che il medicare i fanciulli del lattime, diede tanta fede alle parole di Bruno, quanta ſi ſaria conuenuta a qualunque verità: & in tanto diſiderio s'acceſe di volere eßere in queſta brigata riceuuto, quanto di qualunque altra coſa piu diſiderabile ſi poteſſe eßere acceſo. Perlaqualcoſa a Bruno riſpoſe, che fermamente marauiglia non era, ſe lieti andauano: & a gran pena ſi temperò in riſeruarſi di richiederlo, che eßere il vi faceße, infinattanto, che con piu onor fattogli, gli poteße con piu fidanza porgere i prieghi ſuoi. Hauendolo adunque riſeruato, cominciò piu a continuuare con lui l'vſanza, & ad hauerlo da ſera, e da mattina a mangiar ſeco, & a moſtrargli ſmiſurato amore. Et era sì grande, e sì continuua queſta loro vſanza, che non parea, che ſenza Bruno il Maeſtro poteße, ne ſapeſſe viuere. Bruno, parendogli ſtar bene, acciochè ingrato non pareße di queſto onor fattogli dal Medico, gli haueua dipinto all'entrar della caſa, e ſopra l'vſcio della via vno orinale, acciochè coloro, che haueſſero del ſuo conſiglio biſogno, il ſapeſſero riconoſcere dagli altri. Et in vna ſua loggetta gli haueua dipinta la battaglia de' topi, e delle gatte, la quale troppo bella

coſa

cosa pareua al Medico. Et oltre a questo diceua alcuna volta al Maestro, quando con lui non hauea cenato: stanotte fu' io alla brigata, & essendomi vn poco la Reina d'Inghilterra rincresciuta, mi feci venire la Gumedra del Gran Can dal Tarisi. Diceua il Maestro, che vuol dir Gumedra? io non gl'intendo questi nomi. O Maestro mio, diceua Bruno, io non me ne marauiglio, che io ho bene vdito dire, che Porcograsso, e Vannaccena non ne dicon nulla. Disse il Maestro, tu vuoi dire Ipocrasso, & Auicenna. Disse Bruno. Gnaffe io non so. Io m'intendo così male de' vostri nomi, come voi de' miei. Ma la Gumedra in quella lingua del gran Cane vuol tanto dire, quanto Imperadrice nella nostra. O ella vi parrebbe la bella femminaccia. Ben ui so dire, che ella vi fareb be dimenticare le medicine, e gli argomenti, & ogni impiastro. E così dicendogli alcuna volta, per più accenderlo, auuenne che (parendo a Messer lo Maestro vna sera a vegghiare, parte che il lume teneua a Bruno, e che la battaglia de' topi, e delle gatte dipignea, bene hauerlo co' suoi onori preso) che egli si dispose d'aprirgli l'animo suo, e soli essendo gli disse. Bruno, come IDDIO sa, egli non viue oggi alcuna persona, per cui io facessi ogni cosa, come io farei per te; e per poco se tu mi dicessi, che io andassi di qui a Peretola, io credo, che io v'andrei: e perciò non voglio, che tu ti marauigli, se io te dimesticamente, & a fidanza richiederò. Come tu sai, egli non è guari, che tu mi ragionasti de' modi della vostra lieta brigata, di che sì gran disiderio d'esserne m'è venuto, che mai niuna altra cosa si disiderò tanto. E questo non è senza cagione, come tu vedrai, se mai auuiene, che io ne sia: che infino ad hora voglio io, che tu ti facci beffe di me, se io non vi fo venire la più bella fante, che tu vedessi gia è buona pezza, che io vidi pur l'altr'anno a Cacamincigli, a cui io voglio tutto il mio bene. E per lo corpo ch'io non vo dire, che io le volli dare dieci bolognini grossi, & ella mi s'acconsentisse, e non volle. E però, quanto più posso, ti priego, che m'insegni quello, che io habbia a fare, per douerui potere essere, e che tu ancora facci, & adoperi, ch'io vi sia: e nel vero voi haurete di me buono, e fedel compagno, & orreuole. Tu vedi innanzi innanzi, come io sono bell'huomo, e come mi stanno bene le gambe in su la persona, & ho vn viso che pare vna rosa, & oltre a ciò son dottore di medicine, che non credo, che voi ve n'habbiate niuno, e so di molte belle cose, e di belle canzonette, e votene dire vna: e di botto incominciò a cantare. Bruno haueua sì gran voglia di ridere, che egli in se medesimo non capeua, ma pur si tenne. E finita la canzone, & il Maestro disse. Che te ne pare? Disse Bruno. Per certo con voi perderieno le cetere de' sagginali, sì artagoticamente stracantate. Dişse il Maestro. Io dico,

che tu non l'haureſti mai creduto, ſe tu non m'haueſſi vdito. Per certo, voi dite vero, diſſe Bruno. Diſſe il Maeſtro. Io ſo bene anche dell'altre. Ma laſciamo ora ſtar queſto. Così fatto, come tu mi vedi, mio padre fu gentil'huomo, benche egli ſteſſe in contado, & io altresì ſon nato per madre di quegli da Vallecchio. E come tu hai potuto vedere, io ho pure i piu be'libri, e le piu belle robe, che medico di Firenze. In fe di Dio, io ho roba, che coſtò, contata ogni coſa, delle lire preſſo a cento di bagattini, gia è degli anni piu di dieci: perche quanto piu poſſo, ti priego, che facci, che io ne ſia: & in fe di Dio ſe tu il fai, ſie pur infermo, ſe tu ſai, che mai di mio meſtiere, io non ti torrò vn denaio. Bruno vdendo coſtui, e parendogli, ſi come altre uolte aßai paruto gli era, vn lauaceci, diſſe. Maeſtro fate vn poco il lume piu qua, e non v'increſca, infin tanto ch'io habbia fatte le code a queſti topi, e poi vi riſponderò. Fornite le code, e Bruno faccendo viſta, che forte la petizion gli grauaſſe, diſſe. Maeſtro mio, gran coſe ſon quelle, che per me fareſte, & io il conoſco. Ma tutta via quella, che a me addimandate, quantunque alla grandezza del voſtro ceruello ſia picciola, pure è a me grandiſſima: ne ſo alcuna perſona del mondo, per cui io, potendo, la mi faceſſi, ſe io non la faceſſi per voi, ſi perche v'amo, quanto ſi conuiene, e ſi per le parole voſtre, le quali ſono condite di tanto ſenno, che trarrebbono le pinzochere degli vſatti, non che me del mio proponimento: e quanto piu vſo con voi, piu mi parete ſauio. E dicoui ancora così, che ſe altro non mi vi faceße voler bene, ſi vi vo bene, perche veggio, che innamorato ſiete di così bella coſa, come diceſte. Ma tanto vi vo dire, io non poſſo in queſte coſe quello, che voi auuiſate, e per queſto non poſſo per voi quello, che biſognerebbe adoperare: ma oue voi mi promettiate ſopra la voſtra grande, e calterita fede di tenerlomi credenza, io vi darò il modo, che a tenere haurete: e parmi eßer certo, che hauendo voi così be'libri, e l'altre coſe, che di ſopra dette m'hauete, che egli vi verrà fatto. A cui il Maeſtro diſſe, ſicuramente di. Io veggio, che tu non mi conoſci bene, e non ſai ancora, come io ſo tener ſegreto. Egli erano poche coſe, che Meßer Guaſparruolo da Saliceto faceſſe, quando egli era giudice della podeſtà di Forlimpopoli, che egli non me le mandaße a dire, perche mi trouaua così buon ſegretaro. E vuoi vedere, ſe io dico vero, io fui il primo huomo, a cui egli diceſſe, che egli era per iſpoſare la Bergamina, vedi oggimai tu. Or bene ſta dunque, diſſe Bruno, ſe coteſtui ſe ne fidaua, ben me ne poſſo fidare io. Il modo, che voi haurete a tenere, fia queſto. Noi ſi habbiamo a queſta noſtra brigata ſempre vn Capitano con due Conſiglieri, li quali di ſei in ſei meſi ſi mutano, e ſenza fallo a calendi ſarà

Capitano

Capitano Buffalmacco, & io Conſigliere, e coſi è fermato. E chi è Capitano, puo molto in metterui, e far, che meſſo vi ſia, chi egli uuole: e perciò a me parrebbe, che voi, in quanto voi poteſte, prendeſte la dimeſtichezza di Buffalmacco, e faceſtegli onore. Egli è huomo, che veggendoui così ſauio, s'innamorerà di voi incontanente, e quando voi l'haurete col ſenno voſtro, e con queſte buone coſe, che hauete, vn poco dimeſticato, voi il potrete richiedere, egli non ui ſaprà dir di no. Io gli ho gia ragionato di voi, e vuolui il meglio del mondo: e quando voi haurete fatto così, laſciate far me con lui. Allora diſſe il Maeſtro. Troppo mi piace ciò, che tu ragioni, e ſe egli è huomo, che ſi diletti de' ſaui huomini, e fauellimi pure un poco, io farò ben, che egli m'andrà ſempre cercando; perciochè io n'ho tanto del ſenno, che io ne potrei fornire vna città, e rimarrei ſauiſſimo. Ordinato queſto, Bruno diſſe ogni coſa a Buffalmacco per ordine. Di che a Buffalmacco parea mille anni di douer eſſere a far quello, che queſto Maeſtro Scipa andaua cercando. Il Medico, che oltremodo diſideraua d'andare in corſo, non mollò mai, che egli diuenne amico di Buffalmacco: il che ageuolmente gli uenne fatto. E cominciogli a dare le piu belle cene, & i piu begli deſinari del mondo, & a Bruno con lui altresì, & eſſi ſi carapignauano, come quei ſignori. Li quali ſentendogli boniſſimi vini, e di groſſi capponi, e d'altre buone coſe aßai, gli ſi teneuano aſſai di preßo, e ſenza troppi inuiti, dicendo ſempre, che con un'altro ciò non ſarebbono ſi rimaneuan con lui. Ma pure, quando tempo parue al Maeſtro, ſi come Bruno haueua fatto, coſi Buffalmacco richieſe. Di che Buffalmacco ſi moſtrò molto turbato, e fece a Bruno un gran romore in teſta, dicendo. Io fo boto, che io mi tengo a poco, che io non ti do tale in ſu la teſta, che il naſo ti caſchi nelle calcagna, traditor che tu ſe, che altri, che tu, non ha queſte coſe manifeſtate al Maeſtro. Ma il Maeſtro lo ſcuſaua forte, dicendo, e giurando ſe hauerlo d'altra parte ſaputo: e dopo molte delle ſue ſame parole, pure il pacefìcò. Buffalmacco, riuolto al Maeſtro diſſe. Maeſtro mio egli ſi par bene, che voi ſiete ſtato a Bologna, e che uoi in fino in queſta terra habbiate recata la bocca chiuſa. Et ancora ui dico piu, che uoi non apparaſte miga l'a. bi. ci. in ſu la mela, come molti ſciocconi uoglion fare, anzi l'apparaſte bene in ſul mellone, ch'è così lungo: e ſe io non m'inganno, uoi foſte battezzato in Domenica: e come che Bruno m'habbia detto, che uoi ſtudiaſte là in medicine, a me pare, che uoi ſtudiaſte in apparare a pigliare huomini, il che uoi meglio, che altro huomo, che io uidi mai, ſapete fare con uoſtro ſenno, e con uoſtre nouelle. Il Medico rompiendogli le parole in bocca, uerſo Brun diſſe. Che coſa è a fauellare, & ad uſare co'

Maeſtro Simone in corſo.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

saui. Chi haurebbe tosto ogni particularità compresa del mio sentimento, come ha questo valente huomo? Tu non te ne auuedesti miga così tosto tu di quel, che io valeua, come ha fatto egli: ma di almeno quello, che io ti dissi, quando tu mi dicesti, che Buffalmacco si dilettaua de' saui huomini. Parti, che io l'habbia fatto? Disse Bruno, meglio. Allora il Maestro disse a Buffalmacco. Altro hauresti detto, se tu m'hauessi veduto a Bologna, doue non era niuno grande, ne piccolo, ne dottore, ne scolare, che non mi volesse il meglio del mondo, sì tutti gli sapeua appagare col mio ragionare, e col senno mio. E dirotti piu, che io non vi dissi mai parola, che io non facessi ridere ogni huomo, sì forte piaceua loro: e quando io me ne partì, fecero tutti il maggior pianto del mondo, e voleuano tutti, che io vi pur rimanessi: e fu a tanto la cosa, perch'io vi stessi, che vollono lasciare a me solo, che io leggessi a quanti scolari v'haueua, le medicine: ma io non volli, che io era pur disposto a venir qua a grandissime eredità, che io ci ho, state sempre di quei di casa mia; e così feci. Disse allora Bruno a Buffalmacco. Che ti pare? tu nol mi credeui, quando io il ti diceua. Alle guagnele egli non ha in questa terra medico, che s'intenda d'orina d'asino appetto a costui: e fermamente tu non ne trouerresti vn'altro di qui alle porti di Parigi, de' così fatti. Va tienti oggimai tu di non far cio, ch'e' vuole. Disse il Medico. Brun dice il vero, ma io non ci sono conosciuto. Voi siete anzi gente grossa, che no: ma io vorrei, che voi mi vedeste tra' dottori, come io soglio stare. Allora disse Buffalmacco. Veramente, Maestro, voi le sapete troppo piu, che io non haurei mai creduto; di che, io parlandoui, come si vuole parlare a' saui, come voi siete, frastagliatamente vi dico, che io procaccerò senza fallo, che voi di nostra brigata sarete. Gli onori dal Medico fatti a costoro appresso questa promessa multiplicarono: la onde essi godendo, gli faceuan caualcar la capra delle maggiori sciocchezze del mondo, & impromissongli di dargli per donna la Contessa di Ciuillari, la quale era la piu bella cosa, che si trouasse in tutto il Culattario dell'vmana generazione. Domandò il Medico, chi fosse questa Contessa. Al quale Buffalmacco disse. Pinca mia da seme, ella è vna troppo gran Donna, e poche case ha per lo mondo, nelle quali ella non habbia alcuna giurisdizione; e non che altri, ma i signori a suon di naccare le rendon tributo. E sonui dire, che quando ella va dattorno, ella si fa ben sentire, benche ella stea il piu rinchiusa, ma non ha perciò molto, che ella vi passò innanzi all'vscio vna notte, che andaua ad Arno a lauarsi i piedi, e per pigliare vn poco d'aria; ma la sua piu continua dimora è in Laterina. Ben vanno perciò de' suoi sergenti spesso dattorno, e tutti a dimostrazion della maggioranza di

culattario, vuol dir catalogo, e dice le cose al cõtrario, come fanno gl'idioti.

lei,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

lei, portano la verga, e'l piombino. De' suoi baroni si veggon per tutto assai, sicome è il Tamagnin della porta, Don Meta, Manico di Scopa, lo Squacchera, & altri, li quali vostri dimestici credo, che sieno, ma ora non ve ne ricordate. A così gran Donna adunque, lasciata star quella da Cacauincigli, se'l pensier non c'inganna, vi metteremo nel le dolci braccia. Il Medico, che a Bologna nato, e cresciuto era, non intendeua i vocaboli di costoro: perche egli della donna si chiamò per contento. Ne guari dopo queste nouelle, gli recarono i dipintori, che egli era per riceuuto. E venuto il dì, che la notte seguente si douean ragunare, il Maestro gli hebbe amenduni a desinare, e desinato ch'egli hebbero, gli domandò, che modo gli conueniua tenere a venire a questa brigata. Al qual Buffalmacco disse. Vedete Maestro, a voi conuiene essere molto sicuro: percioche se voi non foste molto sicuro, voi potreste riceuere impedimento, e fare a noi grandissimo danno: e quello, a che egli vi conuiene esser molto sicuro, voi l'vdirete. A voi si conuien trouar modo, che voi siate stasera in sul primo sonno in su vno di quegli auelli rileuati, che, poco tempo ha, si fecero di fuori a Santa Maria Nouella, con vna delle piu belle vostre robe indosso, accioche voi per la prima volta compariate orreuole dinanzi alla brigata: e si ancora percioche (per quello, che detto ne fosse, non vi fummo noi poi) percioche voi siete gentil'huomo, la Contessa intende di farui Caualier bagnato alle sue spese. E quiui v'aspettate tanto, che per voi venga colui, che noi manderemo. Et accioche voi siate d'ogni cosa informato, egli verrà per voi vna bestia nera, e cornuta, non molto grande, & andrà faccendo per la piazza dinanzi da voi vn gran sufolare, & vn gran saltare per ispauentarui: ma poi, quando vedrà, che voi non vi spauentiate, ella ui s'accosterà pianamente: quando accostata vi si sarà, e uoi allora senza alcuna paura scendete giu dello auello, e senza ricordare o IDDIO, o' Santi ui salite suso, e come suso ui siete acconcio, così a modo, che se steste cortese, ui recate le mani al petto, senza piu toccar la bestia. Ella allora soauemente si mouerà, e recherauuene a noi: ma infino ad hora se uoi ricordaste o DIO, o' Santi, o haueste paura, ui dich'io, che ella ui potrebbe gittare, o percuotere in parte, che ui putirebbe; e perciò se non ui da il cuore d'esser ben sicuro, non ui ue nite, che uoi fareste danno a uoi, senza fare a noi pro ueruno. Allora il Medico disse. Voi non mi conoscete ancora. Voi guardate forse, perche io porto i guanti in mano, e' panni lunghi. Se uoi sapeste quello, che io ho gia fatto di notte a Bologna, quando io andaua taluolta co' † miei compagni alle femmine, uoi ui marauigliareste. In fe d'Iddio egli fu tal notte, che, non uolendone una uenire con noi (& era una tristan-

† Ricordisi il lettore, che tutte queste sono sciocchezze, e non verità.

stanzuola, che peggio, che non era alta vn sommesso) io le diedi imprima di molte pugna, poscia presala di peso, credo, che io la portassi presso a vna balestrata, e pur conuenne, si feci, che ella ne ueniße con noi. Et vn altra volta mi ricorda, che io, senza esser meco altri, che vn mio fante, colà vn poco dopo l'Auemaria, paßai allato al Cimitero de' frati minori, & eraui il dì stesso stata sotterrata vna femmina, e non hebbi paura niuna: e perciò di questo non ui sfidate, che sicuro, e gagliardo son io troppo. E dicoui, che io per venirui bene orreuole, mi metterò la roba mia dello scarlatto, con la quale io fui conuentato, a vedere, se la brigata si rallegrerrà, quando mi vedrà, e se io sarò fatto a mano a man Capitano. Vedrete pure, come l'opera andrà, quando io vi sarò stato, da che non hauendomi ancor quella Contessa veduto, ella s'è sì innamorata di me, che ella mi vuol fare caualier bagnato: e forse che la caualleria mi starà così male, e saprolla così mal mantenere, o pur bene: lascerete pur far me. Buffalmacco diße. Troppo dite bene, ma guardate, che voi non ci faceste la beffa, e non veniste, o non vi foste trouato, quando per voi manderemo: e questo dico, perciocch' egli fa freddo, e voi Signor Medici ve ne guardate molto. Non piaccia a DIO, disse il Medico, io non sono di questi assiderati, io non curo freddo: poche volte è mai, che io mi leui la notte così per bisogno del corpo, come l'huom fa tal volta, che io mi metta altro, che il pilliccione mio sopra il farsetto: e perciò io vi sarò fermamente. Partitisi adunque costoro, come notte si venne faccendo, il Maestro trouò sue scuse in casa con la moglie: e trattane celatamente la sua bella roba, come tempo gli parue, messalasi indosso, sen'andò sopra vno de' detti auelli: e sopra quegli marmi ristrettosi, eßendo il fredo grande, cominciò ad aspettar la bestia. Buffalmacco, il quale era grande, e atante della persona, ordinò d'hauere vna di queste maschere, che vsare si soleano a certi giuochi, li quali oggi non si fanno, e messosi in doßo vn pilliccion nero a rouescio, in quello s'acconciò in guisa, che pareua pur vn Orso, se non che la maschera haueua viso di diauolo, & era cornuta. E così acconcio, venendogli Bruno appreßo, per vedere come l'opra andasse, sen'andò nella piazza nuoua di Santa Maria Nouella. E come egli si fu accorto, che messer lo Maestro v'era, così cominciò a saltabellare, & a fare vn nabissare grandissimo super la piazza, & a sufolare, & ad vrlare, & a stridere, a guisa che se imperuersato foße. Il quale come il maestro sentì, e vide, così tutti i peli gli s'arricciarono addosso, e tutto cominciò a tremare, come colui, che era piu, che vna femmina, pauroso: e fu hora, che egli vorrebbe essere stato innanzi a casa

sua,

*sua, che quiui. Ma non per tanto, pur poiche andato v'era, sì sforzò
d'assicurarsi, tanto il vinceua il disidero di giugnere a vedere le mara-
uiglie dettegli da costoro. Ma poiche Buffalmacco hebbe alquanto im-
peruersato come è detto, faccendo sembianti di rappacificarsi, s'accostò
all'auello, sopra il quale era il Maestro, e stette fermo. Il Maestro, sico
me quegli, che tutto tremaua di paura, non sapeua, che farsi, se su vi
sallisse, o se si stesse. Vltimamente temendo, non gli facesse male, se su
non vi salisse, con la seconda paura cacciò la prima, e sceso dello auello,
pianamente dicendo, IDDIO m'aiuti, su vi salì, & acconciossi molto
bene, e sempre tremando, tutto si recò con le mani a star cortese, come
detto gli era stato. Allora Buffalmacco pianamente s'incominciò a di-
rizzare verso santa Maria della Scala, & andando carpone, infin presso
le donne di Ripole il condusse. Erano allora per quella contrada fosse,
nelle quali i lauoratori di que' campi faceuan votar la Contessa a Ciuil-
lari, per ingrassare i campi loro. Alle quali come Buffalmacco fu vicino
accostatosi alla proda d'vna, e preso tempo, messa la mano all'vn de' pie
di del Medico, e con essa sospintolsi daddosso, di netto col capo innanzi
il gittò in essa, e cominciò a ringhiar forte, & a saltare, et ad imperuer
sare, et ad andarsene lungo Santa Maria della Scala verso il Prato d'O
gnissanti, doue ritrouò Bruno, che per non poter tener le risa, fuggito
s'era: & amenduni festa faccendosi, di lontano si misero a veder quel-
lo, che il Medico impastato facesse. Messer lo Medico, sentendosi in que
sto luogo così abbommineuole, si sforzò di rileuarsi, e di uolersi aiutare
per vscirne: & ora in qua, & ora in là ricadendo, tutto dal capo al
pie impastato, dolente, e cattiuo, hauendone alquante dramme ingoz-
zate, pur n'vscì fuori, e lasciouui il cappuccio. E spastandosi con le ma
ni, come poteua il meglio, non sappiendo, che altro consiglio pigliar-
si, se ne tornò a casa sua, e picchiò tanto, che aperto gli fu. Ne pri-
ma, essendo egli entrato dentro così putente, fu l'vscio riserrato, che
Bruno, e Buffalmacco furon iui per vdire, come il Maestro fosse dalla
sua donna raccolto. Li quali stando ad vdire, sentirono alla donna dir-
gli la maggior villania, che mai si dicesse a niun tristo, dicendo. Deh
come ben ti sta. Tu eri ito a qualche altra femmina, e voleui compa-
rir molto orreuole con la roba dello scarlatto. Or non ti bastaua io? fra-
te io sarei sofficente ad vn popolo, non che a te. Deh or t'hauessono es
si affogato, come essi ti gittaron là, doue tu eri degno d'esser gittato.
Ecco Medico onorato, hauer moglie, & andar la notte alle femmine
altrui. E con queste, e con altre assai parole, faccendosi il Medico tut-
to lauare, infino alla mezza notte non rifinò la donna di tormentar-
lo. Poi la mattina vegnente Bruno, e Buffalmacco, hauendosi tutte le*

Dipigne vna moglie così bene sciocca, come si fosse il marito.

carni dipinte soppanno di liuidori, a guisa che far sogliono le battiture, sene vennero a casa del Medico, e trouaron lui già leuato: & entrati dentro a lui, sentirono ogni cosa putirui, che ancora non s'era sì ogni cosa potuta nettare, che non ui putisse. E sentendo il Medico costor uenire a lui, si fece loro incontro dicendo, che IDDIO desse loro il buon dì. Al quale Bruno, e Buffalmacco, sicome proposto haueano, risposero con turbato viso. Questo non diciam noi a voi, anzi preghiamo IDDIO, che vi dea tanti mal'anni, che voi siate morto a ghiado, sicome il piu disleale, & il maggior traditor, che viua: Perciochè egli non è rimaso per voi, ingegnandoci noi di farui onore, e piacere, che noi non siamo stati morti, come cani. E per la vostra dislealtà habbiamo sta notte hauute tante busse, che di meno andrebbe vno asino a Roma: senzache noi siamo stati a pericolo d'essere stati cacciati della compagnia, nella quale noi hauauamo ordinato di farui riceuere. E se uoi non ci credete, ponete mente, le carni nostre, come elle stanno. Et ad vn cotal barlume apertisi i panni dinanzi, gli mostrarono i petti loro tutti dipinti, e richiusongli senza indugio. Il Medico si voleua scusare, e dir delle sue sciagure, e come, e doue egli era stato gittato. Al quale Buffalmacco disse. Io vorrei, che egli v'hauesse gittato dal ponte in Arno. Perche ricordauate voi o DIO, o' Santi? Non vi fu egli detto dinanzi? Disse il Medico. In fe di Dio non ricordaua. Come disse Buffalmacco, non ricordauate? Voi ve ne ricordate molto, che ne disse il messo nostro, che voi tremauate come verga, e non sapauate, doue voi ui foste. Or voi ce l'hauete ben fatta: ma mai piu persona non la ci farà, & a voi ne faremo ancora quello onore, che vi sene conuiene. Il Medico cominciò a chieder perdono, & a pregargli per Dio, che nol douessero vituperare: e con le miglior parole, che egli potè, s'ingegnò di paceficargli. E per paura, che essi questo suo vitupero non palesassero, se da indi addietro onorati gli hauea, molto piu gli onorò, e careggiò con conuiti, & altre cose da indi innanzi. Così adunque, come vdito hauete, senno s'insegna, a chi tanto non apparò a Bologna.



VNA

VNA CICILIANA MAESTREVOLMENTE toglie ad un mercatante ciò, che in Palermo ha portato, il quale sembiante faccendo d'esserui tornato con molta più mercatantia, che prima, da lei accattati denari, le lascia acqua, e capecchio.

NOVELLA DECIMA.



VANTO la nouella della Reina in diuersi luoghi facesse le donne ridere, non è da domandare. Niuna ve n'era, a cui per soperchio riso non fossero dodici volte le lagrime venute in su gli occhi. Ma poiche ella hebbe fine, Dioneo, che sapeua, che a lui toccaua la volta, disse. Graziose Donne, manifesta cosa è, tanto più l'arti piacere, quanto più sottile artefice è per quelle artificiosamente beffato. E perciò, quantunque bellissime cose tutte raccontate habbiate, io intendo di raccontarne vna, tanto più che alcuna altra dettane, da douerui aggradire, quanto colei, che beffata fu, era maggior maestra di beffare altrui, che alcuno altro beffato fosse, di quegli, o di quelle, che hauete contate.

SOLEVA essere, e forse che ancora oggi è, vna vsanza in tutte le terre marine, che hanno porto, così fatta, che tutti i mercatanti, che in quelle con mercatantie capitano, faccendole scaricare, tutte in vn fondaco, il quale in molti luoghi è chiamato dogana, tenuto per lo comune, o per lo signor della terra, le portano. E quiui dando a coloro, che sopra ciò sono, per iscritto tutta la mercatantia, & il pregio di quella, è dato per li detti al mercatante un magazzino, nel quale esso la sua mercatantia ripone, e serralo con la chiaue, e li detti doganieri poi scriuono in sul libro della dogana a ragione del mercatante tutta la sua mercatantia, faccendosi poi del lor diritto pagare al mercatante, o per tutta, o per parte della mercatantia, che egli della dogana traesse. E da questo libro della dogana assai volte s'informano i sensali, e della qualità, e della quantità delle mercatantie, che vi sono, & ancora chi sieno i mercatanti, che l'hanno, con li quali poi essi, secondoche lor cade per mano, ragionano di cambi, di baratti, e di vendite, e d'altri spacci. La quale vsanza, sicome in molti altri luoghi, era in Palermo in Cicilia, doue similmente erano, & ancor sono assai femmine del corpo bellissime, ma nimiche della onestà. Le quali, da chi non le conosce,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

sarebbono, e son tenute grandi, & onestissime donne. Et essendo non a radere, ma a scorticare huomini date del tutto, come un mercatante forestiere vi ueggono, così dal libro della dogana s'informano di cio, che egli u'hà, e di quanto puo fare, & appresso con lor piaceuoli, & amorosi atti, e con parole dolcissime, questi cotali mercatanti s'ingegnano d'adescare, e di trarre nel loro amore, e gia molti ve n'hanno tratti, a' quali buona parte della loro mercatantia hanno delle mani tratta, e d'assai tutta, e di quegli vi sono stati, che la mercatantia, e'l nauilio, e le polpe, e l'ossa lasciate v'hanno, sì ha soauemente la barbiera saputo menare il rasoio. Ora, non è ancora molto tempo, auuenne, che quiui da' suoi maestri mandato, arriuò vn giouane nostro Fiorentino, detto Niccolò da Cignano, come che Salabaetto fosse chiamato, con tanti panni lani, che alla fiera di Salerno gli erano auanzati, che poteuan valere vn cinquecento fiorin d'oro: e dato il legaggio di quegli a' doganieri, gli mise in vn magazzino, e senza mostrar troppo gran fretta dello spaccio, s'incominciò ad andare alcuna uolta a sollazzo per la terra. Et essendo egli bianco, e biondo, e leggiadro molto, e standogli ben la vita, auuenne, che vna di queste barbiere, che si faceua chiamare Madonna Iancofiore, hauendo alcuna cosa sentita de' fatti suoi, gli pose l'occhio addosso. Di che egli accorgendosi, estimando che ella fosse vna gran donna, s'auuisò, che per la sua bellezza le piacesse, e pensossi di volere molto cautamente menar questo amore: e senza dirne cosa alcuna a persona, incominciò a fare le passate dinanzi alla casa di costei. La quale accortasene, poiche alquanti dì l'hebbe ben con gli occhi acceso, mostrando ella di consumarsi per lui, segretamente gli mandò vna sua femmina, la quale ottimamente l'arte sapeua del ruffianesimo. La quale, quasi con le lagrime in su gli occhi, dopo molte nouelle gli disse, che egli con la bellezza, e con la piaceuolezza sua haueua sì la sua Donna presa, che ella non trouaua luogo, ne dì, ne notte: e perciò, quando a lui piacesse, ella disideraua, piu che altra cosa, di potersi con lui ad vn bagno segretamente trouare: & appresso questo trattosi vn anello di borsa, da parte della sua Donna gliele donò. Salabaetto, vdendo questo, fu il piu lieto huomo, che mai fosse, e preso l'anello, e fregatoselo agli occhi, e poi baciatolo, sel mise in dito, e rispuose alla buona femmina, che se Madonna Iancofiore l'amaua, che ella n'era ben cambiata, perciochè egli amaua piu lei, che la sua propia vita, e che egli era disposto d'andare, douunque a lei fosse a grado, & ad ogni hora. Tornata adunque la messaggiera alla sua Donna con questa risposta, a Salabaetto fu a mano a man detto, a qual bagno il dì seguente, passato vespro, la douesse aspettare. Il quale senza dirne cosa

del

del mondo a perſona, preſtamente all'hora impoſtagli v'andò, e trouò il bagno per la donna eſſer preſo. Doue egli non iſtette guari, che due ſchiaue venner cariche; l'vna haueua vn materaſſo di bambagia bello, e grande in capo, e l'altra vn grandiſſimo paniere pien di coſe: e ſteſo queſto materaßo in vna camera del bagno ſopra vna lettiera, vi miſer ſu vn paio di lenzuola ſottiliſſime liſtate di ſeta, e poi vna coltre di bucherame cipriana bianchiſſima, con due origlieri lauorati a marauiglie. Et appreßo queſto ſpogliateſi, & entrate nel bagno, quello tutto lauarano, e ſpazzarono ottimamente. Ne ſtette guari, che la donna, con due altre ſchiaue appreßo, al bagno venne. Doue ella, come prima hebbe agio, fece a Salabaetto grandiſſima feſta, e dopo i maggiori ſoſpiri del mondo, poiche molto & abbracciato, e baciato l'hebbe, gli diſſe. Non ſo, chi mi s'haueſſe a queſto potuto condurre, altro che tu, tu m'hai miſo lo foco all'arma, Toſcano acanino. Appreſſo queſto, come a lei piacque, ignudi amenduni ſene entrarono nel bagno, e con loro due delle ſchiaue. Quiui, ſenza laſciargli por mano addoßo ad altrui, ella medeſima con ſapone moſcoleato, e congarofanato, marauiglioſamente, e bene tutto lauò Salabaetto, & appreßo ſe fece, e lauare, e ſtropicciare alle ſchiaue. E fatto queſto, recaron le ſchiaue due lenzuoli bianchiſſimi, e ſottili, de' quali veniua sì grande odor di roſe, che cio, che v'era, pareua roſe: e l'vna inuiluppò nell'vno Salabaetto, e l'altra nell'altro la donna, & in collo leuatigli, amenduni nel letto fatto ne gli portarono. E quiui, poiche di ſudare furono reſtati, dalle ſchiaue fuori di que' lenzuoli tratti, rimaſono ignudi negli altri, E tratti del paniere oricanni d'ariento belliſſimi, e pieni, qual d'acqua roſa, qual d'acqua di fior d'aranci, qual d'acqua di fior di gelſomino, e qual d'acqua nanfa, tutti coſtoro di queſte acque ſpruzzarono: & appreſſo, tratte fuori ſcatole di confetti, e preziosiſſimi vini, alquanto ſi confortarono. A Salabaetto pareua eßere fuor di ſe, e mille volte haueua riguardata coſtei, la quale era per certo belliſſima, e cento anni gli pareua ciaſcuna hora, che queſte ſchiaue ſen'andaſſero, e che egli nelle braccia di coſtei ſi ritrouaſſe. Le quali, poiche per comandamento della donna, laſciato vn torchietto acceſo nella camera, andate ſene furon fuori, coſtei abbracciò Salabaetto, & egli lei, e con grandiſſimo piacer di Salabaetto, al quale pareua, che coſtei tutta ſi ſtruggeſſe per ſuo amore, dimorarono vna lunga hora. Ma poiche tempo parue di leuarſi alla donna, fatte venire le ſchiaue, ſi veſtirono, & vn'altra volta beuendo, e confettando, ſi riconfortarono alquanto, & il viſo, e le mani di quelle acque odorifere lauatiſi, e volendoſi partire, diſſe la donna a Salabaetto. Quando a te foſſe a grado, a me ſarebbe grandiſſima

grazia, che queſta ſera te ne veniſſi a cenare, & ad albergo meco. Salabaetto, il qual gia, e della bellezza, e della artificioſa piaceuolezza di coſtei era preſo, credendoſi fermamente da lei eſsere come il cuor del corpo amato, riſpoſe. Madonna, ogni voſtro piacere m'è ſommamente a grado: e perciò, & iſtaſera, e ſempre intendo di far quello, che vi piacerà, e che per voi mi ſia comandato. Tornataſene adunque la donna a caſa, e fatta bene di ſue robe, e di ſuoi arneſi ornare la camera ſua, e fatto ſplendidamente far da cena, aſpettò Salabaetto. Il quale, come alquanto fu fatto oſcuro, là ſen'andò, e lietamente riceuuto con gran feſta, e ben ſeruito cenò. Poi nella camera entratiſene ſentì quiui marauiglioſo odore di legno aloè, e d'vccelletti cipriani vide il letto ricchiſſimo, e molte belle robe ſu per le ſtanghe. Le quali coſe tutte inſieme, e ciaſcuna per ſe, gli fecero ſtimare, coſtei douere eſsere vna grande, e ricca donna. E quantunque in contrario haueſſe della vita di lei vdito bucinare, per coſa del mondo nol voleua credere, e ſe pur alquanto ne credeua, lei gia alcuno hauer beffato, per coſa del mondo non poteua credere queſto douere a lui interuenire. Egli giacque con grandiſſimo piacere la notte con eſſo lei, ſempre piu accendendoſi. Venuta la mattina ella gli cinſe vna bella, e leggiadra cinturetta d'argento con vna bella borſa, e ſi gli diſſe. Salabaetto mio dolce, io mi ti raccomando, e così come la perſona mia è al piacer tuo, così è cio, che ci è, e cio, che per me ſi può è allo comando tuio. Salabaetto lieto, abbracciatala, e baciatala, s'vſcì di caſa coſtei, e veneſſene doue vſauano gli altri mercatanti. Et vſando vna volta, & altra con coſtei, ſenza coſtargli coſa del mondo, & ogni hora piu inueſcandoſi, auuenne, che egli vendè i panni ſuoi a contanti, e guadagnonne bene. Il che la donna non da lui, ma da altrui ſentì incontanente: & eſsendo Salabaetto da lei andato una ſera, coſtei incominciò a cianciare, & a ruzzare con lui, a baciarlo, & abbracciarlo, moſtrandoſi sì forte di lui infiammata, che pareua, che ella gli doueſſe d'amor morir nelle braccia: e voleuagli pur donare due belliſſimi nappi d'argento, che ella haueua, li quali Salabaetto non voleua torre, ſicome colui, che da lei tra vna volta, & altra haueua hauuto quello, che valeua ben trenta fiorin d'oro, ſenza hauer potuto fare, che ella da lui prendeſſe tanto, che valeſſe vn groſſo. Alla fine, hauendol coſtei bene acceſo, col moſtrar ſe acceſa, e liberale, vna delle ſue ſchiaue, ſicome ella haueua ordinato, la chiamò: perche ella, vſcita della camera, e ſtata alquanto, tornò dentro piagnendo, e ſopra il letto gittataſi boccone, cominciò a fare il piu doloroſo lamento, che mai faceſſe femmina. Salabaetto, marauigliadoſi, la ſi recò in braccio, e cominciò a piagner con lei, & a dire. Deh cuor del corpo mio,

che

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

*che hauete voi così ſubitamente? che è la cagione di queſto dolore?
deh ditemelo anima mia. Poiche la donna s'hebbe aſſai fatta pregare,
& ella diſſe. Oime, ſignor mio dolce, io non ſo, ne che mi far, ne che
mi dire. Io ho teſtè riceuute lettere da Meſſina, e ſcriuemi mio fratel-
lo, che ſe io doueſſi vendere, & impegnare cio, che ci è, che ſenza al-
cun fallo io gli habbia fra qui, e otto dì mandati mille fiorin d'oro, ſe
non che gli ſarà tagliata la teſta: & io non ſo quello, che io mi debba
fare, che io gli poßa così preſtamente hauere: che ſe io haueſſi ſpazio
pur quindici dì, io trouerrei modo da ciuirne d'alcun luogo, donde io ne
debbo hauere molti piu, o io venderei alcuna delle noſtre poſſeſſioni:
ma non potendo, io vorrei eſſer morta, prima che quella mala nouel-
la mi veniße. E detto queſto, forte moſtrandoſi tribolata, non reſtaua
di piagnere. Salabaetto, al quale l'amoroſe fiamme haueuan gran par-
te del debito conoſcimento tolto, credendo quelle veriſſime lagrime, e
le parole ancor piu vere, diſſe. Madonna, io non vi potrei ſeruire di
mille, ma di cinquecento fiorin d'oro ſi bene, doue voi crediate poter-
megli rendere di qui a quindici dì: e queſta è voſtra ventura, che pur
ieri mi vennero venduti i panni miei: che ſe così non foſſe, io non vi
potrei preſtare vn groſſo. Oime, diße la donna, dunque hai tu patito
diſagio di denari? O perche non me ne richiedeui tu? Perche io non
habbia mille io ne haueua ben cento, & anche dugento da darti. Tu
m'hai tolta tutta la baldanza da douere da te riceuere il ſeruigio, che
tu mi profferri. Salabaetto, vie piu che preſo da queſte parole, diſſe.
Madonna, per queſto non voglio io, che voi laſciate: che ſe foſſe così
biſogno a me, come egli fa a voi, io v'haurei ben richeſta. Oime, diße
la donna, Salabaetto mio ben conoſco, che il tuo è vero, e perfetto amo
re verſo di me, quando ſenza aſpettar d'eſſer richeſto di così gran quan
tità di moneta, in così fatto biſogno liberamente mi ſouuieni: e per cer
to io era tutta tua ſenza queſto, e con queſto ſarò molto maggiormen
te, ne ſarà mai, che io non riconoſca da te la teſta di mio fratello. Ma,
ſallo* IDDIO, *che io mal volentier gli prendo, conſiderando, che tu
ſe mercatante, & i mercatanti fanno co' denari tutti i fatti loro: ma
percioche il biſogno mi ſtrigne, & ho ferma ſperanza di toſto render
gliti, io gli pur prenderò, e per l'auanzo, ſe piu preſta via non trouer-
rò, impegnerò tutte queſte mie coſe: e così detto, lagrimando, ſopra il
viſo di Salabaetto ſi laſciò cadere. Salabaetto la cominciò a conforta-
re: e ſtato la notte con lei, per moſtrarſi bene liberaliſſimo ſuo ſeruido-
re, ſenza alcuna richeſta di lei aſpettare, le portò cinquecento be' fiorin
d'oro, li quali ella, ridendo col cuore, e piangendo con gli occhi, pre-
ſe, attennendoſene Salabaetto alla ſua ſemplice promeſſione. Come la*

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

donna hebbe i denari, così s'incominciarono le'ndizioni a mutare: e do
ue prima era libera l'andata alla donna ogni volta, che a Salabaetto
era in piacere, così incominciaron poi a ſopravenire delle cagioni, per
le quali non gli veniua delle ſette volte l'vna fatto, il poterui entrare,
ne quel viſo, ne quelle carezze, ne quelle feſte piu gli eran fatte, che
prima. E paßato d'vn meſe, e di due il termine, non che venuto, al
quale i ſuoi danari riauer douea, richiedendogli, gli eran date parole
in pagamento. La onde auuedendoſi Salabaetto dell'arte della malua-
gia femmina, e del ſuo poco ſenno, e conoſcendo, che di lei niuna coſa,
piu che le ſi piaceße, di queſto poteua dire, ſicome colui, che di cio non
haueua ne ſcritta, ne teſtimonio, e vergognandoſi di rammaricarſene
con alcuno, ſi perche n'era ſtato fatto auueduto dinanzi, e ſi per le beſ-
fe, le quali meritamente della ſua beſtialità n'aſpettaua, dolente ol-
tremodo, ſeco medeſimo la ſua ſciocchezza piagnea. Et hauendo da'
ſuoi maeſtri piu lettere hauute, che egli quegli denari cambiaße, e man
daſſegli loro, accioche, non faccendolo egli, quiui non foße il ſuo difet-
to ſcoperto, diliberò di partirſi, & in ſu vn legnetto montato, non a Pi-
ſa, come douea, ma a Napoli ſene venne. Era quiui in que' tempi no-
ſtro compar Pietro dello Canigiano Traſorier di Madama la'mperatri-
ce di Coſtantinopoli, huomo di grande intelletto, e di ſottile ingegno,
grandiſſimo amico, e di Salabaetto, e de' ſuoi: col quale, ſi come con di-
ſcretiſſimo huomo, dopo alcun giorno, Salabaetto dolendoſi, raccontò
cio, che fatto haueua, & il ſuo miſero accidente, e domandogli aiuto,
e conſiglio in fare, che eſſo quiui poteſſe ſoſtentar la ſua vita, afferman
do, che mai a Firenze non intendeua di ritornare. Il Canigiano, dolen-
te di queſte coſe, diſſe. Male hai fatto, mal ti ſe portato, male hai i
tuoi maeſtri vbbiditi, troppi denari ad vn tratto hai ſpeſi in dolcitudine:
ma che fatto è, vuolſi vedere altro. E ſi come auueduto huomo, pre-
ſtamente hebbe penſato quello, che era da fare, & a Salabaetto il diſ-
ſe. Al quale piacendo il fatto, ſi miſe in auuentura di volerlo ſeguire,
& hauendo alcun denaio, & il Canigiano hauendonegli alquanti pre-
ſtati, fece molte balle ben legate, e ben magliate: e comprate, da ven-
ti botti da olio, & empiutele, e caricato ogni coſa, ſe ne tornò in Paler
mo, & il legaggio delle balle dato a' doganieri, e ſimilmente il coſto
delle botti, e fatto ogni coſa ſcriuere a ſua raggione, quelle miſe ne'ma-
gazzini dicendo, che infino che altra mercatantia, la quale egli aſpet-
taua, non veniua, quelle non voleua toccare. Iancofiore hauendo ſen
tito queſto, & vdendo, che ben duomilia fiorin d'oro valeua, o piu quel
lo, che al preſente haueua recato, ſenza quello, che egli aſpettaua, che
valeua piu di tremilia, parendole hauer tirato a pochi, penſò di riſti-
tuirgli.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

tuirgli i cinquecento, per potere hauere la maggior parte de'cinquemila, e mandò per lui. Salabaetto, diuenuto malizioso, v'andò. Al quale ella faccendo vista di niente sapere di cio, che recato s'hauesse, fece marauigliosa festa, e disse. Ecco se tu fossi crucciato meco, perche io non ti rendè così al termine i tuoi denari. Salabaetto cominciò a ridere, e disse. Madonna nel vero egli mi dispiacque bene vn poco, si come a colui, che mi trarrei il cuor per darloui, se io credessi piacerueue: ma io voglio, che voi vdiate, come io son crucciato con voi. Egli è tanto, e tale l'amor, che io vi porto, che io ho fatto vendere la maggior parte delle mie possessioni, & ho al presente recata qui tanta mercatantia, che vale oltre a duomilia fiorini, et aspettone di Ponente tanta, che varrà oltre a tremilia, & intendo di fare in questa terra vn fondaco, e di starmi qui per esserui sempre presso, parendomi meglio stare del vostro amore, che io creda, che stea alcuno innamorato del suo. A cui la donna disse. Vedi Salabaetto, ogni tuo acconcio mi piace forte, si come di quello di colui, il quale io amo piu, che la vita mia, e piacemi forte, che tu con intendimento di starci tornato sij, perochè spero d'hauere ancora assai di buon tempo con teco: ma io mi ti voglio vn poco scusare, che di quei tempi, che tu te n'andasti, alcune volte ci volesti venire, e non potesti, & alcune ci venisti, e non fosti così lietamente veduto, come soleui, & oltre a questo, di cio, che io al termine promesso non ti rendè i tuoi denari. Tu dei sapere, che io era allora in grandissimo dolore, & in grandissima afflizione, e chi è in così fatta disposizione, quantunque egli ami molto altrui, non gli puo far così buon viso, ne attende tutta via a lui, come coluì vorrebbe: & appresso dei sapere, che egli è molto malageuole ad vna donna il poter trouar mille fiorin d'oro, e sonci tutto il dì dette delle bugie, e non c'è attenuto quello, che c'è promesso, e per questo conuiene, che noi altresì mentiamo altrui: e di quinci venne, e non da altro difetto, che io i tuoi denari non ti rendei: ma io gli hebbi poco appresso la tua partita, e se io hauessi saputo, doue mandargli, habbi per certo, che io te gli haurei mandati. ma perche saputo non l'ho, te gli ho guardati. E fattasi venire vna borsa, doue erano quegli medesimi, che esso portati l'hauea, gliele pose in mano, e disse. Annouera, s'e' son cinquecento. Salabaetto non fu mai si lieto: & annoueratigli, e trouatigli cinquecento, e ripostigli, disse. Madonna io conosco, che voi dite vero, ma voi n'hauete fatto assai: e dicoui, che per questo, e per l'amore, che io vi porto, voi nõ ne vorreste da me per niun vostro bisogno quella quantità, che io potessi fare, che io non ve ne seruissi: e come io ci sarò acconcio, voi ne potrete essere alla pruoua. Et in questa guisa reintegrato

con lei l'amore in parole, rincominciò Salabaetto vezzatamente ad usar con lei, & ella a fargli i maggior piaceri, & i maggiori onori del mondo, & a mostrargli il maggiore amore. Ma Salabaetto, volendo col suo inganno punire lo 'nganno di lei, hauendogli ella il dì mandato, che egli a cena, & ad albergo con lei andasse, v'andò tanto malinconoso, e tanto tristo, che egli pareua, che volesse morire. Iancofiore abbracciandolo, e baciandolo lo 'ncominciò a domandare, perche egli questa malinconia hauea. Egli, poiche una buona pezza s'hebbe fatto pregare, disse. Io son diserto, percioche il legno, sopra il quale è la mercatantia, che io aspettaua, è stato preso da' corsari di Monaco, e riscattasi diecimilia fiorin d'oro, de' quali ne tocca a pagare a me mille, & io non ho un denaio: percioche gli cinquecento, che mi rendesti, incontanente mandai a Napoli ad inuestire in tele per far venir qui: e se io vorrò al presente vendere la mercatantia, la quale ho qui, percioche non è tempo, appena che io habbia delle due derrate un denaio: & io non ci sono sì ancora conosciuto, che io ci trouassi, chi di questo mi souuenisse: e perciò io non so, che mi fare, ne che mi dire: e se io non mando tosto i denari, la mercatantia ne fia portata a Monaco, e non ne riaurò mai nulla. La donna, forte crucciosa di questo, sì come colei, alla quale tutto il pareua perdere, auuisando, che modo ella douesse tenere, accioche a Monaco non andasse, disse. DIO il sa, che ben me ne increscie per tuo amore: ma che gioua il tribolarsene tanto? Se io hauessi questi denari, sallo IDDIO, che io gli ti presterrei incontanente, ma io non gli ho. E il vero, che egli ci è alcuna persona, il quale l'altrieri mi seruì de' cinquecento, che mi mancauano, ma grossa usura ne vuole, che egli non ne vuol meno, che a ragione di trenta per centinaio: se da questa cotal persona tu gli volessi, conuerrebbesi far sicuro di buon pegno, & io per me sono acconcia d'impegnar per te tutte queste robe, e la persona per tanto, quanto egli ci vorrà su prestare, per poterti seruire: ma del rimanente come il sicurerai tu? Conobbe Salabaetto la cagione, che mouea costei, a fargli questo seruigio, & accorsesi, che di lei doueuano essere i denar prestati: il che piacendogli, prima la ringraziò, & appresso disse, che gia per pregio ingordo non lascerebbe, strignendolo il bisogno: e poi disse, che egli il sicurerebbe della mercatantia, la quale haueua in dogana, faccendola scriuere in colui, che i denar gli prestasse. Ma che egli voleua guardar la chiaue de' magazzini, sì per poter mostrare la sua mercatantia, se richesta gli fosse, e sì accioche niuna cosa gli potesse esser tocca, o tramutata, o scambiata. La donna disse che questo era ben detto, & era assai buona sicurtà: e perciò, come i dì fu venuto, ella mandò per un

sensale,

sensale, di cui ella si confidaua molto: e ragionato con lui questo fatto, gli die mille fiorin d'oro, li quali il sensale prestò a Salabaetto, e fece in suo nome scriuere alla dogana ciò, che Salabaetto dentro v'hauea: e fattesi loro scritte, e contrascritte, insieme, & in concordia rimasi, attesero a loro altri fatti. Salabaetto, come piu tosto potè, montato in su un legnetto, con mille cinquecento fiorin d'oro a Pietro dello Canigiano se ne tornò a Napoli, e di quindi buona, & intera ragione rimandò a Firenze a' suoi maestri, che co' panni l'haueuan mandato: e pagato Pietro, & ogni altro, a cui alcuna cosa doueua, piu dì col Canigiano si die buon tempo dello inganno fatto alla Ciciliana. Poi di quindi, non volendo piu mercatante eßere, se ne venne a Ferrara. Iancofiore, non trouandosi Salabaetto in Palermo, s'incominciò a marauigliare, e diuenne sospettosa: e poiche ben due mesi aspettato l'hebbe, veggendo, che non veniua, fece, che'l sensale fece schiauare i magazzini. E primieramente tastate le botti, che si credeua, che piene d'olio fossero, trouò quelle esser piene d'acqua marina, hauendo in ciascuna forse vn baril d'olio di sopra, vicino al cocchiume. Poi sciogliendo le balle, tutte, fuorche due, che panni erano, piene le trouò di capecchio: & in brieue, tra cio che v'era, non valeua oltre a dugento fiorini. Di che Iancofiore tenendosi scornata, lungamente pianse i cinquecento renduti, e troppo piu i mille prestati, spesse volte dicendo. Chi ha a far con Tosco, non vuole esser losco. E così rimasasi col danno, e con le beffe, trouò, che tanto seppe altri, quanto altri.

C O M E *Dioneo hebbe la sua nouella finita, così Lauretta, conoscendo il termine esser venuto, oltre al quale piu regger non douea, commendato il consiglio di Pietro Canigiano, che apparue dal suo effetto buono, e la sagacità di Salabaetto, che non fu minore a mandarlo ad esecuzione, leuatasi la laurea di capo, in testa ad Emilia la pose, donnescamente dicendo. Madonna io non so, come piaceuole Reina noi hauremo di voi, ma bella la pure hauremo noi. Fate adunque, che alle vostre bellezze l'opere sien rispondenti: e tornossi a sedere. Emilia non tanto dell'eßer Reina fatta, quanto del vedersi in publico commendare di cio, che le donne sogliono eßer piu vaghe, vn pochetto si vergognò, e tal nel viso diuenne, quale in su l'aurora son le nouelle rose. Ma pur, poiche tenuti hebbe gli occhi alquanto baßi, & hebbe il roßor dato luogo, hauendo col suo Siniscalco de' fatti pertinenti alla brigata ordinato, così cominciò a parlare. Dilettose Donne, assai manifestamente veggiamo, che poiche i buoi alcuna parte del giorno hanno faticato sotto il giogo ristretti, quegli esser dal giogo alleuiati, e disciolti, e liberamente, doue lor piu piace, per li bo-*

gg 2 *schi*

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

schi lasciati sono andare alla pastura. E veggiamo ancora non esser men belli, ma molto piu, i giardini di varie piante fronzuti, che i boschi, ne quali solamente querce veggiamo. Per le quali cose io estimo, hauendo riguardo quanti giorni sotto certa legge ristretti, ragionato habbiamo, che si come a bisognosi di vagare alquanto, e vagando riprender forze a rientrar sotto il giogo, non solamente sia vtile, ma opportuno: e perciò quello, che domane, seguendo il vostro dilettevole ragionare, sia da dire, non intendo di ristrignerui sotto alcuna spezialità, ma voglio, che ciascun, secondoche gli piace ragioni: fermamente tenendo, che la varietà delle cose, che si diranno, non meno graziosa ne fia, che l'hauer pur d'vna parlato: e così hauendo fatto, chi appresso di me nel reame verrà, si come piu forti, con maggior sicurtà ne potrà nell'vsate leggi ristrignere. E detto questo, infino all'hora della cena libertà concedette a ciascuno. Commendò ciascun la Reina delle cose dette, si come sauia: & in piè drizzatasi, chi ad vn diletto, e chi ad vn'altro si diede: le donne a far ghirlande, & a trastullarsi, i giouani a giucare, & a cantare, e così infino all'hora della cena passarono: la quale venuta, intorno alla bella fontana con festa, e con piacer cenarono. E dopo la cena, al modo vsato cantando, e ballando, si trastullarono. Alla fine la Reina, per seguire de' suoi predecessori lo stilo, non ostanti quelle, che volontariamente hauean dette piu di loro, comandò a Panfilo, che vna ne douesse cantare. Il quale liberamente così cominciò.

TANTO è, Amore, il bene,
Ch'i' per te sento, e l'allegrezza, e'l gioco,
Ch'io son felice, ardendo nel tuo foco.
L'abbondante allegrezza, ch'è nel core,
Dell'alta gioia, e cara,
Nella qual m'ha recato,
Non potendo caperui, esce di fore,
E nella faccia chiara
Mostra'l mio lieto stato,
Ch'essendo innamorato
In così alto, e ragguardeuol loco,
Lieue mi fa lo star, dou'io mi coco.
Io non so col mio canto dimostrare,
Ne disegnar col dito,
Amore, il ben, ch'i' sento,
E s'io sapessi, me'l conuien celare,
Che se'l fosse sentito,

Torneria in tormento:
Ma io son sì contento,
Ch'ogni parlar sarebbe corto, e fioco,
Pria n'hauessi mostrato pure vn poco.
Chi potrebbe estimar, che le mie braccia
Aggiugnesser gia mai
Là, doue io l'ho tenute,
E ch'io douessi giunger la mia faccia
Là, dou'io l'accostai
Per grazia, e per salute.
Non mi sarien credute
Le mie fortune, ond'io tutto m'infoco,
Quel nascondendo, ond'io m'allegro, e gioco.

LA canzone di Panfilo haueua fine: alla quale quantunque per tutti fosse compiutamente risposto, niun ve n'hebbe, che con piu attenta sollicitudine, che a lui non apparteneua, non notasse le parole di quella, ingegnandosi di quello volersi indouinare, che egli di conuenirgli tener nascoso cantaua. E quantunque vari varie cose andassero imaginando, niun per cio alla verità del fatto peruenne. Ma la Reina, poiche vide la canzone di Panfilo finita, e le giouani donne, e gli huomini volentier riposarsi, comandò, che ciascuno se n'andasse a dormire.



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

FINISCE LA

OTTAVA GIORNATA del Decameron

INCOMINCIA LA NONA nella quale sotto il reggimento d'Emilia si ragiona, ciascuno, secondo che gli piace, e di quello, che piu gli aggrada.



A Lvce, il cui splendore la notte fugge, haueua gia l'ottauo Cielo d'azzurino in color cilestro mutato tutto, e cominciauansi i fioretti per li prati a leuar suso, quando Emilia leuatasi, fece le sue compagne, & i giouani parimente, chiamare. Li quali uenuti, & appresso alli lenti passi della Reina auuiatisi, insino ad vn boschetto, non guari al palagio lontano, se n'andarono: e per quello entrati, videro gli animali, sicome Cauriuoli, Cerui, & altri, quasi sicuri da' cacciatori, per la soprastante pistolenzia, non altramente aspettargli, che se sanza tema, o dimestichi fossero diuenuti: & ora a questo, & ora a quell'altro appressandosi, quasi giugnere gli douessero, faccendogli correre, e saltare, per alcuno spazio sollazzo presero. Ma gia innalzando il Sole, parue a tutti di ritornare. Essi eran tutti di frondi di quercia inghirlandati, con le mani piene, o d'erbe odorifere, o di fiori: e chi scontrati gli hauesse, niuna altra cosa haurebbe potuto dire, se non, o costor non saranno dalla morte vinti, o ella gli vccidera lieti. Così adunque, piede innanzi piede venendosene, cantando, e cianciando, e motteggiando, peruennero al palagio, doue ogni cosa ordinatamente

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

mente disposta, e li lor famigliari lieti, e festeggianti trouarono. Quiui riposatisi alquanto, non prima a tauola andarono, che sei canzonette, piu lieta l'vna, che l'altra, da' giouani, e dalle Donne cantate furono. Appresso alle quali, data l'acqua alle mani tutti, secondo il piacer della Reina, gli mise il Siniscalco a tauola, doue le viuande venute, allegri tutti mangiarono. E da quello leuati, al carolare, & al sonare si dierono per alquanto spazio: e poi comandandolo la Reina, chi volle s'andò a riposare. Ma gia l'hora vsitata venuta, ciascuno nel luogo vsato s'adunò a ragionare. Doue la reina a Filomena, guardando, disse, che principio desse alle nouelle del presente giorno. La qual, sorridendo, cominciò in questa guisa.

MADONNA FRANCESCA AMATA DA vn Rinuccio, e da vno Alessandro, e niuno amandone, col fare entrare l'un per morto in vna sepoltura, e l'altro quello trarne per morto, non potendo essi venire al fine imposto, cautamente se gli leua daddosso.

NOVELLA PRIMA.



ADONNA, assai m'aggrada, poi ch'e' vi piace, che per questo campo aperto, e libero, nel quale la vostra magnificenzia n'ha messi, del nouellare, d'esser colei, che corra il primo aringo: il quale se ben farò, non dubito, che quegli, che appresso verranno, non facciano bene, e meglio. Molte volte s'è, o vezzose donne, ne' nostri ragionamenti mostrato, quante, e quali sieno le forze d'Amore, ne però credo, che pienamente se ne sia detto, ne sarebbe ancora, se di qui ad uno anno d'altro, che di di cio, non parlassimo: e percioche esso non solamente a vari dubbi di douer morire gli amanti conduce, ma quegli ancora ad entrare nelle case de' morti per morti tira; m'aggrada di cio raccontarui, oltre a quelle, che dette sono, vna nouella, nella quale non solamente la potenzia d'Amore comprenderete, ma il senno da vna valorosa donna vsato a torsi daddosso due, che contro al suo piacer l'amauan, cognoscerete.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

Dico adunque, che nella città di Pistoia fu gia vna bellissima donna vedoua, la qual due nostri Fiorentini, che per hauer bando là dimorauano, chiamati l'vno Rinuccio Palermini, e l'altro Aleßandro Chiarmontesi, senza saper l'vn dell'altro, per caso di costei presi, sommamente amauano, operando cautamente ciascuno cio, che per lui si poteua a douer l'amor di costei acquistare. Et eßendo questa gentil donna, il cui nome fu Madonna Francesca de' Lazzari, assai souente stimolata da ambasciate, e da preghi di ciascun di costoro, & hauendo ella ad eße men sauiamente piu volte gli orecchi porti, e volendosi sauiamente ritrarre, e non potendo; le venne, acciochè la loro seccaggine si leuasse daddosso, vn pensiero: e quel fu di volergli richiedere d'vn seruigio, il quale ella pensò niuno douergliele fare, quantunque egli foße possibile, acciochè non faccendolo essi, ella haueße onesta, o colorata cagione di piu non volere le loro ambasciate vdire: e'l pensiero fu questo. Era il giorno, che questo pensier le venne, morto in Pistoia vno, il quale, quantunque stati foßero i suoi passati gentil'huomini, era reputato il piggiore huomo, che, non che in Pistoia, ma intutto il mondo fosse: & oltre a questo, viuendo, era sì contraffatto, e di si diuisato viso, che chi conosciuto non l'haueße, vedendol da prima, n'haurebbe hauuto paura: & era stato sotterrato in vn auello fuori della chiesa de' frati minori: il quale ella auuisò douere in parte essere grande acconcio del suo proponimento: perlaqualcosa ella disse ad vna sua fante. Tu sai la noia, e l'angoscia, la quale io tutto il di riceuo dall'ambasciate di questi due Fiorentini, da Rinuccio, e da Aleßandro. Ora io non son disposta a douer loro del mio amore compiacere, e per torglimi daddosso, m'ho posto in cuore per le grãdi proferte, che fanno, di volergli in cosa prouare, la quale, io son certa, che non faranno, e così questa seccaggine torrò via, & odi come. Tu sai, che sta mane fu sotterrato al luogo de' frati minori lo Scannadio (così era chiamato quel reo huomo, di cui di sopra dicemmo) del quale, non che morto, ma viuo, i piu sicuri huomini di questa terra, vedendolo, haueuan paura: e però tu te n'andrai prima segretamente ad Aleßandro, e si gli dirai. Madonna Francesca ti manda dicendo, che ora è venuto tempo, che tu puoi hauere il suo amore, il qual tu hai cotanto disiderato, & esser con lei, doue tu vogli, in questa forma. A lei dee per alcuna cagione, che tu poi saprai, questa notte essere da vn suo parente recato a casa il corpo di Scannadio, che stamane fu sepellito, & ella, sicome quella, che ha di lui così morto, come egli è, paura, nol vi vorrebbe, perche ella ti priega, in luogo di gran seruigio, che ti debbia piacere d'andare stasera in sul primo sonno, & entrare in quella sepoltura, doue Scannadio è sepellito, e metterti i suoi panni in

dosso

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

doſſo, e ſtare, come ſe tu deſſo foſſi, infinattanto, che per te ſia venuto, e ſenza alcuna coſa dire, o motto fare, di quella trarre ti laſci, e recare a caſa ſua, doue ella ti riceuerà, e con lei poi ti ſtarai, & a tua poſta ti potrai partire, laſciando del rimanente il penſiero a lei. E ſe egli dice di volerlo farte, bene ſta, doue diceſſe di non volerlo fare, ſi gli di da mia parte, che piu, doue io ſia, non appariſca, e come egli ha cara la vita, ſi guardi, che piu ne meſſo, ne ambaſciata mi mandi. Et appreſſo queſto te n'andrai a Rinuccio Palermini, e ſi gli dirai. Madonna Franceſca dice, che è preſta di uolere ogni tuo piacer fare, doue tu a lei facci vn gran ſeruigio, cio è, che tu ſtanotte in ſu la mezza notte te ne vadi all'auello, doue fu ſtamane ſotterrato Scannadio, e lui ſenza dire alcuna parola di coſa, che tu oda, o ſenta, tragghi di quello ſoauemente, e rechigliele a caſa. Quiui perche ella il voglia, vedrai, e di lei haurai il piacer tuo: e doue queſto non ti piaccia di fare, che tu mai piu non le mandi ne meſſo, ne ambaſciata. La fante n'andò ad amenduni, & ordinatamente a ciaſcuno, ſecondoche impoſto le fu, diſſe. Alla quale riſpoſto fu da ogni vno, che non che in vna ſepultura, ma in inferno andrebber, quando le piaceſſe. La fante fe la riſpoſta alla donna. La quale aſpettò di vedere, ſe sì foſſer pazzi, che eſſi il faceſſero. Venuta adunque la notte, eſſendo gia primo ſonno, Aleſſandro Chiarmonteſi, ſpogliatoſi in farſetto, vſci di caſa ſua, per andare a ſtare in luogo di Scannadio nell'auello: & andando, gli venne vn penſier molto pauroſo nell'animo, e cominciò a dir ſeco. Deh che beſtia ſono io? doue vo io? O che ſo io, ſe i parenti di coſtei, forſe auuedutiſi, che io l'amo, credendo eſſi quel, che non è, le fanno far queſto per vccidermi in quell'auello? il che ſe auueniſſe, io m'haurei il danno, ne mai coſa del mondo ſe ne ſaprebbe, che lor noceſſe. O che ſo io, ſe forſe alcun mio nimico queſto m'ha procacciato, il quale ella forſe amando, di queſto il vuol ſeruire? e poi dicea. Ma pogniam, che niuna di queſte coſe ſia, e che pure i ſuoi parenti a caſa di lei portar mi debbano, io debbo credere, che eſſi il corpo di Scannadio non vogliono per douerloſi tenere in braccio, o metterlo in braccio a lei: anzi ſi dee credere, che eſſi ne voglian far qualche ſtrazio, ſicome di colui, che forſe gia d'alcuna coſa gli diſeruì. Coſtei dice, che di coſa, che io ſenta, non faccia motto. O ſe eſſi mi cacciaſſer gli occhi, o mi traeſſero i denti, o mozzaſſermi le mani, o faceſſermi alcuno altro così fatto giuoco, a che ſare' io? come potrò io ſtar cheto? e ſe io fauello, o mi conoſceranno, e perauuentura mi faranno male, o comeche eſſi non me ne facciano, io non haurò fatto nulla: che eſſi non mi laſceranno con la donna, e la donna dirà poi, che io habbia rotto il ſuo comandamento, e non farà

mai cosa, che mi piaccia. E così dicendo, fu tutto che tornato a casa: ma pure il grande amore il sospinse innanzi con argomenti contrari, e di tanta forza, che all'auello il condussero. Il quale egli aperse, & entratoui dentro, e spogliato Scannadio, e se riuestito, e l'auello sopra se richiuso, e nel luogo di Scannadio postosi; gl'incominciò a tornare a mente, chi costui era stato, e le cose, che già haueua vdite dire, che di notte erano interuenute, non che nelle sepolture de' morti, ma ancora altroue, tutti i peli gli s'incominciarono ad arricciare addosso, e pareuagli tratto tratto, che Scannadio si douesse leuar ritto, e quiui scannar lui. Ma da feruente amore aiutato, questi, e gli altri paurosi pensier vincendo, stando come se egli il morto fosse, cominciò ad aspettare, che di lui douesse interuenire. Rinuccio, appressandosi la mezza notte, vscì di casa sua per far quello, che dalla sua donna gli era stato mandato a dire; & andando, in molti, e vari pensieri entrò delle cose possibili ad interuenirgli, sicome di poter col corpo, sopra le spalle, di Scannadio, venire alle mani della Signoria, & esser come malioso condennato al fuoco, o di douere, se egli si risapesse, venire in odio de' suoi parenti: e d'altri simili da' quali tutto che rattenuto fu. Ma poi riuolto disse. Deh dirò io di no della prima cosa, che questa gentil donna, la quale io ho cotanto amata, & amo, m'ha richesto, e spezialmente douendone la sua grazia acquistare? non ne douess' io di certo morire, che io non me ne metta a fare ciò, che promesso l'ho: & andato auanti giunse alla sepoltura, e quella leggiermente aperse. Alessandro, sentendola aprire, ancoraché gran paura hauesse, stette pur cheto. Rinuccio entrato dentro, credendosi il corpo di Scannadio prendere, prese Alessandro pe' piedi, e lui fuor ne tirò, & in su le spalle leuatoselo, verso la casa della gentil donna cominciò ad andare: e così andando, e non riguardandolo altramenti, spesse volte il percoteua ora in vn canto, & ora in vn altro d'alcune panche, che allato alla via erano: e la notte era sì buia, e sì oscura, che egli non potea discernere, oue s'andaua. Et essendo già Rinuccio appiè dell'vscio della gentil donna, la quale alle finestre con la sua fante staua, per sentire se Rinuccio Alessandro recasse, già da se armata in modo, da mandargli amenduni via; auuenne, che la famiglia della Signoria, in quella contrada ripostasi, e chetamente standosi, aspettando di douer pigliare vno sbandito, sentendo lo scalpiccio, che Rinuccio co' piè faceua, subitamente tratto fuori vn lume per vedere, che si fare, e doue andarsi, e mossi i paluesi, e le lance, gridò. Chi è là? La quale Rinuccio conoscendo, non hauendo tempo da troppa lunga diliberazione, lasciatosi cadere Alessandro, quanto le gambe nel poteron portare, andò via. Alessandro, leuatosi

pre-

prestamente, con tutto che i panni del morto hauesse in dosso, li quali erano molto lunghi, pure andò via altresì. La donna, per lo lume trat to fuori dalla famiglia, ottimamente veduto haueua Rinuccio con Alessandro dietro alle spalle, e similmente haueua scorto, Aleßandro esser vestito de' panni di Scannadio, e marauigliossi molto del grande ardire di ciascuno: ma con tutta la marauiglia rise assai del veder gittar giuso Alessandro, e del vedergli poscia fuggire. Et essendo di tale accidente molto lieta, e lodando IDDIO, che dallo mpaccio di costoro tolta l'hauea, sene tornò dentro, & andoßene in camera, affermando con la fante, senza alcun dubbio, ciascun di costoro amarla molto, poscia quello haueuan fatto, sicome appariua, che ella loro haueua imposto. Rinuccio dolente, e bestemmiando la sua sventura, non sene tornò a casa per tutto questo, ma partita di quella contrada la famiglia, colà tornò, doue Aleßandro haueua gittato, e cominciò brancolone a cercare, se egli il ritrouasse per fornire il suo seruigio; ma non trouandolo, & auuisando la famiglia quindi hauerlo tolto, dolente a casa sene tornò. Alessandro, non sappiendo altro che farsi, senza hauer conosciuto, chi portato se l'hauesse, dolente di tale sciagura, similmente a casa sua sen'andò. La mattina, trouata aperta la sepoltura di Scannadio, ne dentro vedendouisi, percioche nel fondo l'hauea Alessandro voltato, tutta Pistoia ne fu in vari ragionamenti, estimando gli sciocchi, lui da' diauoli eßere stato portato via. Nondimeno ciascun de' due amanti, significato alla donna cio, che fatto haueua, e quello, che era interuenuto, e con questo scusandosi, se fornito non hauean pienamente il suo comandamento, la sua grazia, & il suo amore addimandaua. La qual mostrando, a niun cio voler credere, con recisa risposta, di mai per lor niente voler fare, poiche essi cio, ch'eßa addomandato hauea, non hauean fatto, se gli tolse daddosso.



LEVASI

LEVASI VNA DONNA IN FRETTA ET AL buio, per trouare vna sua giouane, a lei accusata, col suo amante nel letto: & essendo con lei vn huomo, credendosi i veli hauer posti in capo, le brache dell'amante vi si pose; le quali uedendo l'accusata, e fattalane accorgere, fu diliberata, & hebbe agio di starsi col suo amante.

NOVELLA SECONDA.



IA Si tacea Filomena, & il senno della donna a torsi daddosso coloro, li quali amar non volea, da tutti era stato commendato, e così in contrario, non amor, ma pazzia era stata tenuta da tutti l'ardita presunzione degli amanti, quando la Reina ad Elisa vezzosamente disse, Elisa segui. La quale prestamente incominciò. Carissime Donne, sauiamente si seppe Madonna Francesca, come detto è, liberar dalla noia sua: ma vna giouane, aiutandola la fortuna, se da vn soprastante pericolo, leggiadramente parlando, diliberò. E, come voi sapete, assai sono, li quali essendo stoltissimi, maestri degli altri si fanno, e gastigatori: li quali sicome voi potrete comprendere per la mia nouella, la fortuna alcuna volta, e meritamente vitupera: e cio addiuenne alla donna, sotto la cui obbediēzia era la giouane, della quale debbo dire.

Fortuna chiama qui, come in molti altri luoghi, gli accidenti, e le cose, che occorsono.

IL Serraglio adunque di Masetto da Lamporecchio, a questi giorni da Filostrato mentouato, vn accidente m'ha tornato nella memoria, nello stesso luogo gia accaduto: *nel quale, tra l'altre, che v'erano, v'era vna giouane di sangue nobile, e di marauigliosa bellezza dotata, la quale Isabella chiamata d'vn bel giouane, s'innamorò. Et esso, lei veggendo bellissima, gia il suo disidero hauendo con gli occhi concetto, similmente di lei s'accese, e non senza gran pena di ciascuno, questo amore vn gran tempo senza frutto sostennero. Vltimamente essendone ciascun sollicito, venne al giouane veduta vna via da potere alla sua* giouane occultissimamente andare, *di che ella contentandosi, non vna uolta, mà molte, con gran piacer di ciascuno, la visitò. Ma continuuandosi questo, auuenne vna notte, che egli da vna delle giouani di là entro fu veduto, senza auuedersene egli, o ella, da*

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

Isabella partirsi, & andarsene. Il che costei, con alquante altre comunicò: e prima hebber consiglio d'accusarla alla donna del serraglio, la quale Madonna Vsimbalda hebbe nome, buona, e sauia donna, secondo la opinione delle donne, e di chiunque la conoscea. Poi pensarono, acciochè la negazione non hauesse luogo, di volerla far cogliere col giouane a Madonna Vlimbalda. E così taciutesi, tra se le vigilie, e le guardie segretamente partirono per incoglier costei. Or non guardandosi Isabella da questo, ne alcuna cosa sappiendone, auuenne, che ella vna notte vel fece venire, ilche tantosto sepper quelle, che a cio badauano. Le quali, quando a loro parue tempo, essendo gia buona pezza di notte, in due si diuisero, & vna parte sene mise a guardia del l'vscio della camera d'Isabella, & vn'altra n'andò correndo alla camera di Madonna Vlimbalda, e picchiando l'vscio, a lei, che gia rispondeua, dissero. Su Madonna, leuateui tosto, che noi habbiam trouato, che Isabella ha vn giouane nella camera. Era quella notte Madonna accompagnata d'vn suo amante, il quale ella spesse volte in vna cassa si faceua uenire. La quale, vdendo questo, temendo non forse le giouani per troppa fretta, o troppo volonterose tanto l'vscio sospignessero, che egli s'aprisse, spacciatamente si leuò suso, e come il meglio seppe, si vestì al buio, e credendosi tor certi veli, li quali in capo portaua, le venner tolte le brache dell'amante: e tanta fu la fretta, che senza auuedersene le si gittò in capo, & vscì fuori, e prestamente l'vscio si riserrò dietro, dicendo. Doue è questa maladetta da DIO? e con l'altre, che sì focose, e sì attente erano a douer far trouare in fallo Isabella, che di cosa, che Madonna in capo hauesse, non s'auuedieno, giunse all'vscio della camera, e quello, dall'altre aiutata, pinse in terra: & entrate dentro, nel letto trouarono i due amanti abbracciati. Li quali, da così fatto soprapprendimento storditi, non sappiendo, che farsi, stettero fermi. La giouane fu incontanente dall'altre presa, e per commandamento di Madonna, menata alla presenza di tutte l'altre. Il giouane s'era rimaso, e vestitosi aspettaua di veder, che fine la cosa hauesse, con intenzione di fare vn mal giuoco a quante giugner ne potesse, se alla sua giouane nouità niuna fosse fatta e di lei menarne con seco. Madonna, postasi a sedere, in presenzia di tutte le giouani, le quali solamente alla colpeuole riguardauano, incominciò a dirle la maggior villania, che mai a femmina fosse detta, sicome a colei, la quale, l'onestà, e la buona fama del Serraglio con le sue sconce, e vitupereuoli opere, se di fuor si sapesse, contaminate hauea, e tradito l'Ammiraglio; e dietro alla villania aggiugneua grauissime minacce. La giouane vergognosa, e timida,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

ſicome colpeuole, non ſapeua, che ſi riſpondere, ma tacendo, di ſe metteua compaſſion nell'altre: e multiplicando pur Madonna *in nouelle, venne alla giouane alzato il viſo, e veduto cio, che* Madonna *haueua in capo, e gli vſolieri, che di qua, e di là pendeuano: di che ella, auuiſando cio, che era, tutta raſſicurata diſſe. Madonna, ſe* IDDIO *v'aiuti, annodateui la cuffia, e poſcia mi dite cio, che voi volete.* Madonna *che non la ntendeua, diſſe, che cuffia rea femmina? ora hai tu viſo di motteggiare? parti egli hauer fatta coſa, che i motti ci habbian luogo? Allora la giouane vnaltra volta diſſe. Madonna, io vi priego, che voi v'annodiate la cuffia, poi dite a me cio, che ui piace. Laonde molte delle* giouani *leuarono il viſo al capo di* Madonna Vſimbalda, *& ella ſimilmente ponendouiſi le mani, s'accorſero, perche Iſabella così diceua. Di che* Madonna *auuedutaſi del ſuo medeſimo fallo, e vedendo, che da tutte veduto era, ne haueua ricoperta, mutò ſermone, & in tutta altra guiſa, che fatto non hauea, cominciò a parlare, e conchiudendo venne, difficile eſſere il poterſi dagli ſtimoli della carne difendere: e perciò chetamente, come infino a quel dì fatto s'era, diſſe che ciaſcuna ſi deſſe buon tempo, quando poteſſe. E liberata la giouane, col ſuo* amante *ſi tornò a dormire, & Iſabella col ſuo.*

Cōcluſione da ſaracine, & infedeli, com'ell'erano.

Il qual poi molte volte in diſpetto di quelle, che di lei haueuano inuidia, vi fe venire. L'altre, che ſenza amante erano, come ſeppero il meglio, ſegretamente procacciaron lor ventura, ſi ueramente, che l'Amm[i]raglio nol riſeppe giammai.



MAESTRO

83

MAESTRO SIMONE AD INSTANZIA DI Bruno, [illegible]falmacco, e di Nello, fa credere a Calandrino, che egli è pregno: il quale per medicine da a' prederti capponi, e denari, e guarisce senza partorire.

NOVELLA TERZA.

POICHE Elisa hebbe la sua nouella finita, essendole da tutte rendute gratie, che la giou[illegible] haueua con lieta vscita tratta de[illegible]si delle inuidiose compagn[illegible] a Filostrato comando, [illegible]e. Il quale, senza p[illegible]nto aspettare, incominc[illegible]e Donne, lo scostumato gi[illegible]bigiano, di cui ieri vi nouella[illegible]sse di bocca vna nouella di [illegible]drino, la quale io era per dirui. E perciochecio, che di lui si [illegible]a, non puo altro, che multiplicar la festa; benche di lui, e de' [illegible]ompagni assai ragionato si sia, ancor pur quella, che ieri haueua in animo, vi dirò.

MOSTRATO è di sopra assai chiaro, chi Calandrin fosse, e gli altri, de' quali in questa nouella ragionar debbo: e perciò senza piu dirne dico, che egli auuenne, che vna zia di Calandrin si morì, e lasciogli dugento lire di piccioli contanti. Per la qualcosa Calandrino cominciò a dire, che egli voleua comperare vn podere: e con quanti sensali haueua in Firenze, come se da spendere hauesse hauti diecimilia fiorin d'oro, teneua mercato, il quale sempre si guastaua, quando al prezzo del poder domandato si perueniua. Bruno, e Buffalmacco, che queste cose sapeuano, gli haueuan piu volte detto, che egli farebbe il meglio a goderglisi con loro insieme, che andar comperando terra, come se egli hauesse hauuto a far pallottole: ma non che a questo, essi non l'haueano mai potuto conducere, che egli loro vna volta desse mangiare. Perche vn dì, dolendosene, & essendo a ciò soprauuenuto vn lor compagno, che haueua nome Nello dipintore, diliberar tutti e tre di douer trouar modo da vgnersi il grifo alle spese di Calandrino: e senza troppo indugio darui, hauēdo tra se ordinato quello, che a far hauessero, la seguente mattina appostato, quando Calandrino di casa vscisse, non essendo egli guari andato gli si fece incontro Nello, e disse. Buon dì Calandrino. Calandrino gli rispose, che IDDIO gli desse il buon dì, e 'l buon anno.

Appresso questo Nello rattenutosi vn poco, lo 'ncominciò a guardar nel viso. A cui Calandrino disse. Che guati tu? [illegible] lo disse a lui. Hai tu sentita stanotte cosa niuna? tu non mi par desso. Calandrino incontanente incominciò a dubitare, e disse. Oime come? che ti pare egli, che io habbia? disse Nello. Deh, io nol dico perciò, ma tu mi pari tutto cambiato, fia forse altro: e lasciollo andare. Calandrino tutto sospettoso, non sentendosi perciò cosa del mondo, andò auanti. Ma Buffalmacco, che guari non era lontano, vedendol partito da Nello, gli si fece incontro, e salutatolo, il domandò, se egli si sentisse niente. Calandrino rispose. Io non so, pur testè mi diceua Nello, che io gli pareua tutto cambiato, p[illegible]trebbe egli essere, che io hauessi nulla? Disse Buffalmacco. Si potresti [illegible] elle, non che nulla. Tu par mezzo morto. A Calandrino [illegible] uer la febbre. Et ecco Bruno soprauuenire, e prima, ch[illegible] se. Calandrino, che viso e quello? e' par che tu sia mor[illegible] tu? Calandrino vdendo ciascun di costor così dire, pe[illegible] hebbe seco medesimo d'esser malato, e tutto sgomentato gli d[illegible] che fo? Disse Bruno, a me pare, che tu te ne torni a casa, e uadi[illegible] su'l letto, e facciti ben coprire, e che tu mandi il segnal tuo al ma[illegible] Simone, che è così nostra cosa, come tu sai. Egli ti dirà incontan[illegible] che tu haurai a fare, e noi ne verrem teco, e se bisognerà far cosa niuna, noi la faremo. E con loro aggiuntosi Nello, con Calandrino, se ne tornarono a casa sua, & egli entrato sene tutto affaticato nella camera, disse alla moglie. Vieni, e cuoprimi bene, che io mi sento vn gran male. Essendo adunque a giacer posto, il suo segnale per vna fanticella mandò al maestro Simone, il quale allora a bottega staua in mercato vecchio alla insegna del mellone. E Bruno disse a' compagni. Voi vi rimanete qui con lui, & io voglio andare a sapere, che il Medico dirà, e se bisogno sarà, a menarloci. Calandrino allora disse. Deh si compagno mio vauui, e sappimi ridire, come il fatto sta, che io mi sento non so che dentro. Bruno andatosene al maestro Simone, vi fu prima, che la fanticella, che il segno portaua, & hebbe informato maestro Simon del fatto. Perche venuta la fanticella, & il Maestro veduto il segno, disse alla fanticella. Vattene, e di a Calandrino, che egli si tenga ben caldo, & io verrò a lui incontanente, e dirogli cio, che egli ha, e cio, che egli haurà a fare. La fanticella così rapportò, ne stette guari, che il Maestro, e Brun vennero; e postoglisi il Medico a sedere allato, gli 'ncominciò a toccare il polso, e dopo alquanto, essendo iui presente la moglie, disse. Vedi, Calandrino, a parlarti come ad amico, tu non hai altro male, se non che tu se pregno. Come Calandrino vdì questo, dolorosamente cominciò a gridare,

e a dire.

e a dire. Oime, Tessa, questo m'hai fatto tu, che non vuogli stare, altro che di sopra. Io il ti diceua bene. La donna, che assai onesta persona era vdendo così dire al marito, tutta di vergogna arrossò, & abbassata la fronte, senza risponder parola, s'vscì della camera. Calandrino, continuando il suo rammarichio, diceua. Oime tristo me, come farò io? come partorirò io questo figliuolo? onde vscirà egli? ben veggo, che io sõ morto per la rabbia di questa mia moglie, che tanto la faccia trista, quãto io voglio esser lieto: ma così foss'io sano, come io non sono, che io mi leuerei, e darele tante busse, che io la romperei tutta, auuenga che egli mi stea molto bene, che io non la doueua mai lasciar salir di sopra. Ma per certo se io campo di questa, ella sene potrà ben prima morir di voglia. Bruno, e Buffalmacco, e Nello haueuan sì gran voglia di ridere, che scoppiauano, vdendo le parole di Calandrino, ma pur se ne teneuano: ma il maestro Scimmione rideua sì squaccheratamẽte, che tutti i denti gli si sarebber potuti trarre. Ma pure a lungo andare, raccomandandosi Calandrino al Medico, e pregandolo, che in questo gli douesse dar consiglio, et aiuto, gli disse il Maestro. Calandrino, io nõ uoglio, che tu ti sgomenti, che lodato sia IDDIO, noi ci siamo sì tosto accorti del fatto, che con poca fatica, & in pochi dì ti dilibererò: ma conuiesi vn poco spendere. Disse Calandrino. Oime Maestro mio, si per l'amor di DIO. Io ho qui dugento lire, di che io voleua comperare vn podere se tutti bisognano, tutti gli togliete, purche io non habbia a partorire, che io non so, come io mi facessi: che io odo fare alle femmine vn sì gran romore, quando son per partorire, con tutto che elle habbiano buon cotal grande donde farlo, che io credo, se io hauessi quel dolore, che io mi morrei prima: che io partorissi. Disse il Medico. Non hauer pensiero. Io ti farò fare vna certa beuanda stillata molto buona, e molto piaceuole a bere, che in tre mattine risoluerà ogni cosa, e rimarrai più sano, che pesce: ma farai, che tu sij poscia sauio, e più non incappi in queste sciocchezze. Ora ci bisogna per quella acqua tre paia di buon capponi, e grossi, e per altre cose, che bisogna dattorno, darai ad vn di costoro cinque lire di piccioli, che le comperi, e faràmi ogni cosa recare alla bottega: & io al nome di Dio domattina ti manderò di quel beueraggio stillato, e comincerane a bere vn buon bicchier grande per volta. Calandrino, vdito questo, disse. Maestro mio ciò siane in voi: e date cinque lire a Bruno, e denari per tre paia di capponi, il pregò, che in suo seruigio in queste cose durasse fatica. Il Medico partitosi, gli fece fare vn poco di chiara, e mandogliele. Bruno comperati i capponi, & altre cose necessarie al godere, insieme col Medico, e co' compagni suoi se gli mangiò. Calandrino beuue tre mattine

Sciocchezze cõuenienti alla persona di Calandrino

della chiarea, & il Medico venne a lui, & i suoi compagni, e toccatogli il polso, gli disse. Calandrino tu se guerito senza fallo: e però sicuramente oggimai va a fare ogni tuo fatto, ne per questo star piu in casa: Calandrino lieto, leuatosi, s'andò a fare i fatti suoi, lodando molto, ouunque con persona a parlar s'auueniua, la bella cura, che di lui il maestro Simon e hauea fatta d'hauerlo fatto in tre dì, senza pena alcuna spregnare. E Bruno, e Buffalmacco, e Nello rimaser contenti d'hauer con ingegni saputo schernire l'auarizia di Calandrino, quantunque monna Tessa, auuedendosene, molto col marito ne brontolasse.

CECCO DI MESSER FORTARRIGO giuoca a Buonconuento ogni sua cosa, & i denari di Cecco di Messer Angiolieri: & in camicia correndogli dietro, e dicendo, che rubato l'hauea, il fa pigliare a' villani, & i panni di lui si veste, e monta sopra il palafreno, e lui, venendosene, lascia in camicia.

NOVELLA QVARTA.



CON grandissime risa di tutta la brigata erano state ascoltate le parole da Calandrino dette della sua moglie; ma tacendosi Filostrato, Neifile, si come la Reina volle, incominciò. Valorose Donne, se egli non fosse piu malageuole agli huomini il mostrare altrui il senno, e la virtù loro, che sia la sciocchezza, o'l vizio, inuano si faticherebber molti in porre freno alle lor parole: e questo v'ha assai manifestato la stoltizia di Calandrino, al quale di niuna necessità era, a voler guerire del male, che la sua simplicità gli faceua a credere, che egli hauesse i segreti diletti della sua donna in publico a dimostrare. La qual cosa vna a se contraria nella mente me n'ha recata, cioè, come la malizia d'vno il senno soperchiasse d'vn' altro con graue danno, e scorno del soperchiato, il chè mi piece di raccontarui.

ERANO, non ſono molti anni paſſati, in Siena due gia per età compiuti huomini, ciaſcuno chiamato Cecco, ma l'vno di Meßer Angiulieri, e l'altro di Meßer Fortarrigo. Li quali, quantunque in molte altre coſe male inſieme di coſtumi ſi conueniſſero; in vno, cioè, che amenduni li lor padri odiauano, tanto ſi conueniuano, che amici n'erano diuenuti, e ſpeſſo n'vſauano inſieme. Ma parendo all'Angiulieri, il quale e bello, e coſtumato huomo era, mal dimorare in Siena della prouueſione, che dal padre donata gli era, ſentendo nella Marca d'Ancona eſſer per legato del Papa venuto vn Cardinale, che molto ſuo ſignore era, ſi diſpoſe a volerſene andare a lui, credendone la ſua condizion migliorare. E fatto queſto al padre ſentire, con lui ordinò d'hauere ad vna hora cio, che in ſei meſi gli doueſſe dare, acciochè veſtir ſi poteſſe, e fornir di caualcatura, & andare orreuole. E cercando d'alcuno, il qual ſeco menar poteſſe al ſuo ſeruigio, venne queſta coſa ſentita al Fortarrigo. Il quale di preſente fu all'Angiulieri, e cominciò, come il meglio ſeppe, a pregarlo, che ſeco il doueſſe menare, e che egli voleua eßere e fante, e famiglio, & ogni coſa, e ſenza alcun ſalario, ſopra le ſpeſe. Al quale l'Angiulieri riſpoſe, che menar nol voleua, non perche egli nol conoſceſſe bene ad ogni ſeruigio ſufficiente, ma perciochè egli giucaua, & oltre acio s'inebriaua alcuna volta. A che il Fortarrigo riſpoſe, che dell'vno e dell'altro ſenza dubbio ſi guarderebbe, e con molti ſaramenti gliele affermò, tanti prieghi ſopraggiugnendo, che l'Angiulieri, ſicome vinto, diße, che era contento. Et entrati una mattina in cammino amenduni, a deſinar n'andarono a Buonconuento. Doue hauendo l'Angiulier deſinato, & eſſendo il caldo grande, fatto acconciare vn letto nell'albergo, e ſpogliatoſi; dal Fortarrigo aiutato, s'andò a dormire, e dißegli, che come nona ſonaße, il chiamaße. Il Fortarrigo, dormendo l'Angiulieri, ſen'andò in ſu la tauerna, e quiui alquanto hauendo beuuto, cominciò con alcuni a giucare. Li quali in poca d'hora alcuni denari, che egli haueua, hauendogli vinti, ſimilmente quanti panni egli haueua in doſſo gli vinſero: onde egli diſideroſo di riſcuoterſi, coſì in camicia come era, ſen'andò là doue dormiua l'Angiulieri, e vedendol dormir forte, di borſa gli traſſe quanti denari egli hauea, & al giuoco tornatoſi, coſì gli perdè come gli altri. L'Angiulieri deſtatoſi ſi leuò, e veſtiſſi, e domandò del Fortarrigo. Il quale non trouandoſi, auuiſò l'Angiulieri lui in alcuno luogo ebbro dormirſi, ſicome altra volta era vſato di fare: perche diliberatoſi di laſciarlo ſtare, fatta mettere la ſella, e la valigia ad vn ſuo palafreno, auuiſando di fornirſi d'altro famigliare a Corſignano, volendo per andarſene l'oſte pagare, non ſi trouò danaio: diche il rumore fu grande, e tutta la caſa dell'oſte fu in tur-

baztione, dicendo l'Angiulieri, che egli là entro era stato rubato, e minacciando egli di farnegli tutti presi andare à Siena; & ecco venire in camicia il Fortarrigo, il quale per torre i panni, come fatto haueua i danari, veniua: e veggendo l'Angiulieri in concio di caualcar disse. Che è questo Angiulieri? vogliancene noi andare ancora? deh aspettati vn poco. Egli dee venire qui testeso vno, che ha pegno il mio farsetto per trentotto soldi; son certo, che egli cel renderà per trentacinque, pagandol testè. E duranti ancora le parole, sopraueenne vno il quale fece certo l'Angiulieri, il Fortarrigo esser stato colui, che i suoi denar gli haueua tolti, col mostrargli la quantità di quegli, che egli haueua perduti. Perlaqualcosa l'Angiulier turbatissimo, disse al Fortarrigo vna grandissima villania: e se d'altrui, e di DIO temuto non hauesse, gliele haurebbe fatta: e minacciando di farlo impiccar per la gola, o fargli dar bando delle forche di Siena, montò a cauallo. Il Fortarrigo, non come se l'Angiulieri a lui, ma ad vn'altro dicesse, diceua. Deh Angiulieri in buona hora lasciamo stare ora costette parole, che non montan caualle, intendiamo a questo, noi riaurem per trentacinque soldi ricogliendol testè che indugiandosi pure di qui a domane, non ne vorrà meno di trentotto, come egli me ne prestò, e fammene questo piacere, perche io gli misi a suo senno. Deh perche non ci miglioriam noi questi tre soldi? l'Angiulieri vdendol così parlare, si disperaua, e massimamente veggendosi guatare a quegli, che v'eran dintorno, li quali parea, che credessono, non che il Fortarrigo i denari dell'Angiulieri haueße giucati, ma che l'Angiulieri ancora hauesse de' suoi: e diceuagli. Che ho io a far di tuo farsetto, che appiccato si' tu per la gola, che non solamente m'hai rubato, e giucato il mio, ma sopracio hai impedita la mia andata, & anche ti fai beffe di me. Il Fortarrigo staua pur fermo, come s'a lui non dicesse, e diceua. Deh perche non mi vuo' tu migliorar qui tre soldi? non credi tu, che io te gli possa ancor seruire? deh fallo, se ti cal di me: perche hai tu questa fretta? noi giugnerem bene ancora stasera a Torrenieri. Fa, truoua la borsa. Sappi, che io potrei cercar tutta Siena, e non ve ne trouerre' vno, che così mi stesse ben, come questo: & a dire, che io il lasciassi a costui per trentotto soldi, egli vale ancor quaranta, o piu: si che tu mi piggiorresti in due modi. L'Angiulier di grauissimo dolor punto, veggendosi rubare da costui, & ora tenersi a parole, senza piu rispondergli, voltata la testa del palafreno, prese il cammin verso Torrenieri. Al quale il Fortarrigo in vna sottil malizia entrato, così in camicia cominciò a trottar dietro: & eßendo gia ben due miglia andato pur del farsetto pregando, andandone l'Angiulieri forte per leuarsi quella

seccaggine

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

seccaggine dagli orecchi, venner veduti al Fortarrigo lauoratori in vn campo vicino alla strada dinanzi all'Angiulieri, a' quali il Fortarrigo, gridando forte, incominciò a dire. Pigliatel, pigliatelo: perche essi con vanga, e chi con marra nella strada paratisi dinanzi all'Angiulieri, auuisandosi, che rubato hauesse colui, che in camicia dietro gli venia gridando, il ritennero, e presono. Al quale, per dir loro, chi egli fosse, e come il fatto stesse, poco giouaua. Ma il Fortarrigo giunto là, con vn mal viso, disse. Io non so, come io non t'vccido ladro disleale, che ti fuggiui col mio: & a' villani riuolto, disse: Vedete, Signori, come egli m'haueua lasciato nell'albergo in arnese, hauendo prima ogni sua cosa giucata. Ben posso dire, che per Dio, e per voi io habbia questo cotanto racquistato, di che io sempre vi sarò tenuto. L'Angiulieri diceua egli altresì, ma le sue parole non erano ascoltate. Il Fortarrigo con l'aiuto de' villani il mise in terra del palafreno, e spogliatolo, de' suoi panni si riuestì, & a caual montato, lasciato l'Angiolieri in camicia, e scalzo, a Siena sene tornò, per tutto dicendo, se il palafreno, e' panni hauer vinti all'Angiulieri. L'Angiulieri, che ricco si credeua andare al Cardinal nella Marca, pouero, & in camicia si tornò a Bonconuento, ne per vergogna a que' tempi ardì di tornare a Siena: ma statigli panni prestati, in sul ronzino, che caualcaua Fortarrigo, sen'andò a suoi parenti a Corsignano, co' quali si stette tanto, che da capo dal padre fu souuenuto. E così la malizia del Fortarrigo turbò il buono auuiso dell'Angiulieri, quantunque da lui non fosse a luogo, e a tempo lasciata impunita.

Ricordisi il lettore, che costui finge.



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

CALANDRINO S'INNAMORA D'VNA giouane, al quale Bruno fa vn brieue, col quale come egli la tocca, ella va con lui, e dalla moglie trouato, ha grauissima, e noiosa quistione.

NOVELLA QVINTA.



INITA la non lunga nouella di Neifile, senza troppo riderne, o parlarne, paßatasene la brigata, la Reina verso la Fiammetta riuolta, che ella seguitasse, le comandò. La qual tutta lieta, rispuose, che volentieri, e cominciò. Gentilissime Donne, si come io credo, che voi sappiate, niuna cosa è, di cui tanto si parli, che sempre piu non piaccia, doue il tempo, & il luogo, che quella cotal cosa richiede, si sappi per colui, che parlar ne vuole, debitamente eleggere. E per ciò, se io riguardo quello, perche noi siam qui (che per hauer festa, e buon tempo, e non per altro ci siamo) stimo, che ogni cosa, che festa, e piacer possa porgere, qui habbia e luogo, e tempo debito, e benche mille volte ragionato ne foße, altro che dilettar non debbia altrettanto parlandone. Per la qual cosa, posto che assai volte de' fatti di Calandrino detto si sia tra noi, riguardando, si come poco auanti disse Filostrato, che essi son tutti piaceuoli, ardirò oltre alle dette di diruene vna nouella: la quale, se io dalla verità del fatto mi fossi scostare voluta, o volessi, haurei ben saputo, e saprei sotto altri nomi comporla, e raccontarla: ma percioche il partirsi dalla uerità delle cose state nel nouellare, è gran diminuire di diletto ne gl'intendenti, in propia forma dalla ragion di sopra detta aiutata, la vi dirò.

NICCOLÒ Cornacchini fu nostro cittadino, e ricco huomo, e tra l'altre sue posessioni vna bella n'hebbe in Camerata, sopra la quale fece fare vn orreuole, e bello casamento, e con Bruno, e con Buffalmacco, che tutto gliele dipignessero, si conuenne: li quali, percioche il lauorio era molto, seco aggiunsero e Nello, e Calandrino, e cominciarono a lauorare. Doue benche alcuna camera fornita di letto, e dell'altre cose opportune fosse, & vna fante vecchia dimorasse, si come guardiana del luogo, percioche altra famiglia non v'era, era vsato vn figliuolo del detto Niccolò, che haueua nome Filippo, si come giouane, e senza mo-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

glie, di menar tal volta alcuna femmina a ſuo diletto, e teneruela vn dì, o due, e poſcia mandarla via. Ora tra l'altre volte auuenne, che egli ve ne menò vna, che haueua nome la Niccoloſa, la quale vn triſto, che era chiamato il Mangione, a ſua poſta tenendola in vna caſa a Camaldoli, preſtaua a vettura. Haueua coſtei bella perſona, & era ben veſtita, e ſecondo ſua pari, aſſai coſtumata, e ben parlante. Et eſſendo ella vn dì di meriggio della camera vſcita in vn guarnel bianco, e co' capelli rauuolti al capo, & ad vn pozzo, che nella corte era del caſamento, lauandoſi le mani, e'l viſo, auuenne, che Calandrino quiui venne per acqua, e dimeſticamente la ſalutò. Ella riſpoſtogli il cominciò a guatare, piu perche Calandrino le pareua vn nuouo huomo, che per altra vaghezza. Calandrino cominciò a guatar lei, e parendogli bella, cominciò a trouar ſue cagioni, e non tornaua a' compagni con l'acqua, ma non conoſcendola, niuna coſa ardiua di dirle. Ella, che auueduta s'era del guatar di coſtui, per vccellarlo alcuna volta guataua lui, alcun ſoſpiretto gittando. Per la qual coſa Calandrino ſubitamente di lei s'imbardò, ne prima ſi partì della corte, che ella fu da Filippo nella camera richiamata. Calandrino, tornato allauorare, altro, che ſoffiar, non facea: di che Bruno accortoſi, percioche molto gli poneua mente alle mani, ſi come quegli, che gran diletto prendeua de' fatti ſuoi, diſſe Che diauolo hai tu ſozio Calandrino? tu non fai altro, che ſoffiare. A cui Calandrino diſſe. Sozio ſe io haueſſi, chi m'aiutaſſi, io ſtarei bene. Come? diſſe Bruno. A cui Calandrino diſſe. E' non ſi vuol dire a perſona. Egli è vna giouane quaggiù, che è piu bella, che vna Lammia, la quale è sì forte innamorata di me, che ti parrebbe vn gran fatto: io me n'auuidi teſtè, quando io andai per l'acqua. Oime, diße Bruno, guarda, cha ella non ſia la moglie di Filippo. Diſſe Calandrino. Io il credo, percioche egli la chiamò, & ella ſen'andò a lui nella camera: ma che vuol perciò dir queſto? io la fregherrei a non lo chi mi dire di così fatte coſe, non che a Filippo. Io ti vo dire il vero, ſozio, ella mi piace tanto, che io nol ti potrei dire. Diſſe allora Bruno. Sozio io ti ſpierò, chi ella è, e ſe ella è la moglie di Filippo, io acconcerò i fatti tuoi in due parole, percioche ella è molto mia domeſtica: ma come farem noi, che Buffalmacco nol ſappia? io non le poſſo mai fauellare, ch'e' non ſia meco. Diße Calandrino. Di Buffalmacco non mi curo io, ma guardianci di Nello, che egli è parente della Teſſa, e guaſterebbeci ogni coſa. Diſſe Bruno. Ben di. Or ſapeua Bruno, chi coſtei era, ſi come colui, che veduta l'auea venire, & anche Filippo gliele haueua detto. Per che eſſendoſi Calandrino vn poco dallauorio partito, & andato per vederla, Bruno diße ogni coſa a Nello, & a Buffalmacco, & inſieme ta-

citamente ordinarono quello, che fare gli doueſſero di queſto ſuo innamoramento; e come egli ritornato fu, diſſe Bruno pianamente. Vedeſtila? Riſpoſe Calandrino. Oime ſi, ella m'ha morto. Diſſe Bruno. Io voglio andare a vedere, ſe ella è quella, che io credo, e ſe così ſarà, laſcia poſcia far me. Sceſo adunque Bruno giuſo, e trouato Filippo, e coſtei, ordinatamente diſſe loro, chi era Calandrino, e quello, che egli haueua lor detto, e con loro ordinò quello, che ciaſcun di loro doueße fare, e dire, per hauer feſta, e piacere dello innamoramento di Calandrino: & a Calandrino tornatoſene, diſſe. Bene è deſſa, e perciò ſi vuol queſta coſa molto ſauiamente fare, perciochè, ſe Filippo ſen'auedeſſe, tutta l'acqua d'Arno non ci lauerebbe: ma che vuo'tu, che io le dica da tua parte, ſe egli auuien, che io le fauelli? Riſpoſe Calandrino. Gnaffe tu le dirai imprima imprima, che io le voglio mille moggia di quel buon bene da impregnare, e poſcia che io ſon ſuo ſeruigiale, e ſe ella vuol nulla: hami bene inteſo? Diſſe Bruno, ſi, laſcia far me. Venuta l'hora della cena, e coſtoro hauendo laſciata opera, e giu nella corte diſceſi, eſſendoui Filippo, e la Niccoloſa, alquanto in ſeruigio di Calandrino iui ſi poſero a ſtare. Doue Calandrino incominciò a guardar la Niccoloſa, & a fare i piu nuoui atti del mondo, tali, e tanti, che ſe ne ſarebbe aueduto vn cieco. Ella d'altra parte ogni coſa faceua, per la quale credeſſe bene accenderlo: e ſecondo la informazione hauuta da Bruno, il miglior tempo del mondo prendendo de' modi di Calandrino, Filippo con Buffalmacco, e con gli altri faceua viſta di ragionare, e di non auuederſi di queſto fatto. Ma pur dopo alquanto con grandiſſima noia di Calandrino ſi partirono. E venendoſene verſo Firenze, diße Bruno a Calandrino. Ben ti dico, che tu la fai ſtruggere, come ghiaccio a Sole: ſe tu ci rechi la ribeba tua, e canti vn poco con eſſa di quelle tue canzoni innamorate, tu la farai gittare a terra delle fineſtre, per venire a te. Diße Calandrino. Parti ſozio? parti che io la rechi? Si riſpoſe Bruno. A cui Calandrino diſſe. Tu non mi credeui oggi, quando io il ti diceua. Per certo ſozio io m'aueggio, che io ſo meglio, che altro huomo, far cio, che io voglio. Chi haurebbe ſaputo altri, che io, far così toſto innamorare vna così fatta donna, come è coſtei? a buon hotta l'haurebber ſaputo fare queſti giouani di tromba marina, che tutto'l dì vanno in giu, & in ſu, & in mille anni non ſaprebbero accozzare tre man di noccioli. Ora io vorrò, che tu mi vegghi vn poco con la ribeba; vedrai bel giuoco. intendi ſanamente, che io non ſon vecchio, come io ti paio: ella ſen'è bene accorta ella, ma altramenti ne la farò io accorgere, ſe io le pongo la branca addoſſo: per lo corpo, ch'io non vo dire, che io le farò giuoco che

Parla da ſciocco, come egli è tutto.

ella mi verrà dietro, come ua la pazza al figliuolo. Oh disse Bruno, tu te la griferai. E'mi par pur vederti morderle con cotesti tuoi denti fatti a bischeri quella sua bocca vermigliuzza, e quelle sue gote, che paion due rose, e poscia manicarlati tutta quanta. Calandrino, vdendo queste parole, gli pareua essere a' fatti, e andaua cantando, e saltando tanto lieto, che non capeua nel cuoio. Ma l'altro dì recata la ribeba, con gran diletto di tutta la brigata cantò piu canzoni con essa. Et in brieue, in tanta sosta entrò dello spesso veder costei, che egli non lauoraua punto, ma mille volte il dì ora alla finestra, ora alla porta, & ora nella corte correa per veder costei: la quale astutamente, secondo l'ammaestramento di Bruno, adoperando, molto bene ne gli daua cagione. Bruno d'altra parte gli rispondeua alle sue ambasciate, e da parte di lei ne gli faceua tal volte. Quando ella non v'era (che era il piu del tempo) gli faceua venir lettere da lei, nelle quali essa gli daua grande speranza de' desideri suoi, mostrando, che ella fosse a casa di suoi parenti, là doue egli allhora non la poteua vedere. Et in questa guisa Bruno, e Buffalmacco, che teneuano mano al fatto, traeuano de' fatti di Calandrino il maggior piacer del mondo, faccendosi tal volta dare, sicome domandato dalla sua donna, quando vn pettine d'auorio, e quando vna borsa, e quando vn coltellino, e cotali ciance, allo'ncontro recandogli cotali anelletti contraffatti di niun valore, de' quali Calandrino faceua marauigliosa festa. Et oltre a questo n'haueuan da lui di buone merende, e d'altri onoretti, accioche solliciti fossero a' fatti suoi. Ora hauendol tenuto costoro ben due mesi in questa forma, senza piu hauer fatto, vedendo Calandrino che il lauorio si veniua finendo, & auuisando, che se egli non recasse ad effetto il suo amore, prima che finito fosse il lauorio, mai piu fatto non gli potesse venire, cominciò molto a strignere, & a sollecitar Bruno. Per la qual cosa essendoui la giouane venuta, hauendo Bruno prima con Filippo, e con lei ordinato quello, che fosse da fare, disse a Calandrino. Vedi sozio, questa donna m'ha ben mille volte promesso di douer far cio, che tu vorrai, e poscia nnn ne fa nulla, e parmi che ella ti meni per lo naso: e perciò posciache ella nol fa, come ella promette, noi gliele farem fare, o voglia ella, o no, se tu vorrai. Rispose Calandrino. Deh sì, facciasi tosto. Disse Bruno. Daratti egli il cuore di toccarla con vn brieue, che io ti darò? Disse Calandrino. Si bene. Adunque, disse Bruno, fa che tu mi rechi vn poco di carta non nata, & vn vispistrello viuo, e tre granella di comino, e lascia far me. Calandrino stette tutta la sera vegnente con suoi artifici per pigliare vn vispistrello, & alla fine presolo, con l'altre cose il portò a Bruno. Il quale tiratosi in vna camera, scrisse

scriße in su quella carta certe sue frasche con alquante cateratte, e portogliele, e diße. Calandrino, sappi, che se tu la toccherai con questa scritta, ella ti verrà incontanente dietro, e farà quello, che tu vorrai: e però se Filippo va oggi in niun luogo, accostaleti in qualche modo, e toccala, e vattene nella casa della paglia, ch'e qui dallato, ch'è il miglior luogo, che ci sia, perciòche non vi bazzica mai persona: tu vedrai, che ella vi verrà: quando ella v'è, tu sai ben cio, che tu t'hai a fare. Calandrino fu il piu lieto huomo del mondo, e presa la scritta, diße. Sozio, lascia far me. Nello da cui Calandrino si guardaua, hauea di questa cosa quel diletto, che gli altri, e con loro insieme teneua mano a beffarlo: e perciò, sicome Bruno gli haueua ordinato, sen'andò a Firenze alla moglie di Calandrino, e dissele. Teßa, tu sai quante busse Calandrino ti die senza ragione il dì, che egli ci tornò con le pietre di Mugnone: e perciò io intendo, che tu te ne vendichi, e se tu nol fai, non m'hauer mai ne per parente, ne per amico. Egli si s'è innamorato d'vna donna colaßù, & ella è tanto trista, che ella si va rinchiudendo assai spesso con esso lui, e poco fa, si dieder la posta d'esser insieme via via: e perciò io voglio, che tu ti venghi, e vegghilo, e castighil bene. Come la donna vdì questo, non le parue giuoco, ma leuatasi in piè cominciò a dire. Oime ladro piuuico fami tu questo? alla croce di Dio ella non andrà così, che io non te ne paghi: e preso suo mantello, & vna femminetta in compagnia, vie piu che di passo, insieme con Nello laßù n'andò. La qual, come Bruno vide venire di lontano, disse a Filippo. Ecco l'amico nostro. Perlaqualcosa Filippo, andato colà, doue Calandrino, e gli altri lauorauano disse. Maestri, a me conuiene andare testè a Firenze, lauorate di forza: e partitosi, s'andò a nascondere in parte, che egli poteua, senza esser veduto, veder cio, che facesse Calandrino. Caladrino come credette, che Filippo alquanto dilungato fosse, così sene scese nella corte, doue egli trouò sola la Niccolosa, & entrato con lei in nouelle, & ella, che sapeua ben cio, che a fare haueua, accostataglisi, vn poco di piu dimestichezza, che vsata non era, gli fece. Donde Calandrino la toccò con la scritta, e come tocca l'hebbe, senza dir nulla, volse i paßi verso la casa della paglia, doue la Niccolosa gli andò dietro, e come dentro fu, chiuso l'vscio abbracciò Calandrino, & in su la paglia, che era iui interra, il gittò, e saligli addosso a caualcione: e tenendogli le mani in su gli omeri senza lasciarlosi appreßare al viso, quasi come vn suo gran desidero il guardaua, dicendo. O Calandrino mio dolce, cuor del corpo mio, anima mia, ben mio, riposo mio, quanto tempo ho io disiderato d'hauerti, e di poterti tenere a mio senno. Tu m'hai con la piaceuolezza tua tratto il filo della camicia, tu

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

cia, tu m'hai aggratigliato il cuore con la tua ribeba: puo egli eßer vero, che io ti tenga? Calandrino, appena potendosi muouer, diceua. Deh enima mia dolce, lasciamiti baciare. La Niccolosa diceua. O tu hai la gran fretta, lasciamiti prima vedere a mio senno, lasciami saziar gli occhi di questo tuo viso dolce. Bruno, e Buffalmacco n'erano andati da Filippo, e tutti e tre vedeuano, & vdiuano questo fatto. Et essendo gia Calandrino per voler pur la Niccolosa baciare, & ecco giugner Nello con Monna Tessa. Il quale come giunse, disse. Io fo boto, ch'e' sono insieme: & all'vscio della casa peruenuti, la donna, che arrabbiaua, datoui delle mani, il mandò oltre, & entrata dentro, vide la Niccolosa addosso a Calandrino. La quale come la donna vide, subitamente leuatasi, fuggì via, & andossene là, doue era Filippo. Monna Tessa corse con l'vnghie nel viso a Calandrino, che ancora leuato non era e tutto gliele graffiò: e presolo per li capelli, & in qua, & in là tirandolo, cominciò a dire. Sozzo can vituperato, dunque mi fai tu questo? vecchio impazzato, che maladetto sia il ben, che io t'ho voluto: dunque non ti pare hauer tanto a fare a casa tua, che ti vai innamorando per l'altrui? Ecco bello innamorato, or non ti conosci tu tristo? non ti conosci tu dolente? che premendoti tutto, non vscirebbe tanto sugo, che bastasse ad vna salsa. Alla fe di Dio egli non era ora la Tessa quella, che ti'mpregnaua, che DIO la faccia trista, chiunque ella è, che ella dee ben sicuramente esser cattiua cosa, ad hauer vaghezza di così bella gioia, come tu se. Calandrino, vedendo venir la moglie, non rimase ne morto, ne viuo, ne hebbe ardire di far contro di lei difesa alcuna: ma pur così graffiato, e tutto pelato, e rabbuffato, ricolto il cappuccio suo, e leuatosi, cominciò vmilmente a pregar la moglie, che non gridaße, se ella non voleua, che egli fosse tagliato tutto a pezzi: perciochè colei, che con lui era, era moglie del signor della casa. La donna disse. Sia, che IDDIO le dea il mal anno. Bruno, e Buffalmacco, che con Filippo, e con la Niccolosa haueuan di questa cosa riso a lor senno, quasi al rumor venendo, colà traßero: e dopo molte nouelle rappacificata la donna, dieron per consiglio a Calandrino, che a Firenze se n'andaße, e più non vi tornaße, acciochè Filippo, se niente di questa cosa sentiße, non gli facesse male. Così adunque Calandrino tristo, e cattiuo, tutto pelato, e tutto graffiato a Firenze tornatosene, più colaßù non hauendo ardir d'andare, il dì, e la notte molestato, & afflitto da' rimbrotti della moglie, al suo feruente amor pose fine, hauendo molto dato da ridere a' suoi compagni, & alla Niccolosa, & a Filippo.

Calandrino innamorato. DVE

DVE GIOVANI ALBERGANO CON VNO de' quali l'vno si va a giacere con la figliuola, e la moglie di lui disauuedutamente si giace con l'altro. Quegli, che era con la figliuola, si corica col padre di lei, e dicegli ogni cosa, credendosi dire al compagno. Fanno romore insieme. La donna rauueduta si, entra nel letto della figliuola, e quindi con certe parole ogni cosa pacefica.

NOVELLA SESTA.



CALANDRINO, che altre volte la brigata haueua fatta ridere, similmente questa volta la fece: de' fatti del quale poscia che le donne si tacquero, la Reina impose a Panfilo, che dicesse. Il qual disse. Laudeuoli Donne, il nome della Niccolosa, amata da Calandrino, m'ha nella memoria tornata vna nouella d'vn'altra Niccolosa, la quale di raccontarui mi piace, percioche in essa vedrete vn subito auuedimento d'vna buona donna hauere vn grande scandolo tolto via.

NEL pian di Mugnone fu, non ha guari, vn buono huomo, il quale a' viandanti daua pe'lor danari mangiare, e bere: è comeche pouera persona fosse, & hauesse piccola casa, alcuna volta per vn bisogno grande, non ogni persona, ma alcun conoscente albergaua. Ora haueua costui vna sua moglie assai bella femmina, della quale haueua due figliuoli: e l'vno era vna giouanetta bella, e leggiadra, d'età di quindici, o di sedici anni, di poco tempo auanti rimasa vedoua: l'altro era vn fanciul piccolino, che ancora non haueua vn'anno, il quale la madre stessa allattaua. Alla giouane haueua posto gli occhi addosso vn giouanetto leggiadro, e piaceuole, e gentil'huomo della nostra città, il quale molto vsaua per la contrada, e focosamente l'amaua. Et ella, che d'esser da vn così fatto giouane amata, forte si gloriaua, mentre di ritenerlo con piaceuoli sembianti nel suo amor si sforzaua, di lui similmente s'innamorò, e più volte per grado di ciascuna delle parti haurebbe tale amore hauuto effetto, se Pinuccio (che così haueua nome il giouane) non hauesse schifato il biasimo della giouane, e'l suo. Ma pur di

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

giorno in giorno multiplicando l'ardore, venne desidero a Pinuccio di douersi pur con costei ritrouare, e caddegli nel persiero di trouar modo di douer col padre albergare, auuisando, si come colui, che la disposizion della casa della giouane sapeua, che se questo facesse, gli potrebbe uenir fatto d'esser con lei senza auuedersene persona: e come nell'animo gli venne, così sanza indugio mandò ad effetto. Esso insieme con vn suo fidato compagno, chiamato Adriano, il quale questo amor sapeua, tolti vna sera al tardi due ronzini a vettura, e postoui su due valige forse piene di paglia, di Firenze vscirono: e presa vna lor volta, sopra il pian di Mugnone, caualcando, peruennero, essendo gia notte: e di quindi, come se di Romagna tornassero, data la volta, verso la casa sene vennero, & alla casa del buono huom picchiarono: il quale, sicome colui, che molto era dimestico di ciascuno, aperse la porta prestamente. Al quale Pinuccio disse, vedi, a te conuiene stanotte albergarci noi ci credemmo douer potere entrare in Firenze, e non ci siamo sì saputi studiare, che noi non siam qui pure a così fatta hora, come tu vedi, giunti. A cui l'oste rispose. Pinuccio, tu sai bene, come io sono agiato di poter così fatti huomini, come voi siete, albergare: ma pur poiche questa hora v'ha cosi sopraggiunti, ne tempo ci è da poter andar altroue, io v'albergherò volentieri, come io potrò. Ismotati adunque i due giouani, nell'alberghetto entrati, primieramẽte i loro ronzini adagiarono, & appresso hauendo ben seco portato da cena, insieme con l'oste cenarono. Ora non haueua l'oste, che vna cameretta assai piccola, nella quale eran tre letticelli messi, come il meglio l'oste hauea saputo: ne v'era per tutto cio tanto di spazio rimaso, essendone due dall'vna delle facce della camera, e'l terzo di rincontro a quegli dall'altra, che altro, che strettamente andar visi potesse. Di questi tre letti fece l'oste il men cattiuo acconciar per gli due compagni, e fecegli coricare. Poi dopo alquanto, non dormendo alcun di loro, comeche di dormir mostrassero, fece l'oste nell'vn de' due, che rimasi erano, coricar la figliuola e nell'altro s'entrò egli, e la donna sua. La quale al lato del letto, doue dormiua, pose la culla, nella quale il suo piccolo figlioletto teneua. Et essendo le cose in questa guisa disposte, e Pinuccio hauendo ogni cosa veduta, dopo alquanto spazio parendogli, che ogni huomo addormentato fosse, pianamente leuatosi, sen'andò al letticello, doue la giouane amata da lui si giaceua, e miselesi a giacere allato: dalla quale, ancorache paurosamente il facesse, fu lietamente raccolto, e con esso lei di quel piacere, che piu desiderauano, prendendo, si stette. E standosi così Pinuccio con la giouane, auuenne, che vna gatta fece certe cose cadere, le quali la donna, destatasi, sentì: perche,

temendo non fosse altro, così al buio leuatasi come era, sen'andò là, doue sentito hauea il romore. Adriano, che a cio non hauea l'animo, perauuentura per alcuna opportunità natural si leuò: alla quale espedire andando, trouò la culla postaui dalla donna: e non potendo senza leuarla oltre passare, presala la leuò del luogo, doue era, e posela allato al letto, doue esso dormiua: e fornito quello, perche leuato s'era, e tornandosene senza della culla curarsi, nel letto sen'entrò. La donna, hauendo cerco, e trouato, che quello, che caduto era, non era tal cosa, non si curò d'altrimenti accender lume per vederlo, ma garrito alla gatta nella cameretta sene tornò, & a tentone dirittamente al letto, doue il marito dormiua, sen'andò: ma non trouandoui la culla, disse seco stessa. Oime cattiua me, vedi quel che io faceua: in fe di Dio che io me n'andaua drittamente nel letto degli osti miei. E fattasi vn poco piu auanti, e trouata la culla, in quello letto, al quale ella era allato, insieme con Adriano si coricò, credendosi col marito coricare. Adriano, che ancora addormentato non era, sentendo questo, la riceuette bene, e lietamente, e senza fare altramenti motto, da vna volta in su caricò l'orza con gran piacer della donna. E così stando, temendo Pinuccio, non il sonno con la sua giouane il soprapprendesse, hauendone quel piacer preso, che egli disideraua, per tornar nel suo letto a dormire, le si leuò dallato, e là venendone, trouata la culla, credette quello essere quel dell'oste: perche fattosi vn poco piu auanti, insieme con l'oste si coricò. Il quale per la venuta di Pinuccio si destò. Pinuccio credendosi essere allato ad Adriano disse. Ben ti dico, che mai sì dolce cosa non fu, come è la Niccolosa. Io ho hauuto il maggior diletto, che mai huomo hauesse con femmina: e dicoti, che io sono andato da sei volte in su in villa, posciache io mi partì quinci. L'oste vdendo queste nouelle, e non piacendogli troppo, prima disse seco stesso. Che diauol fa costui qui? Poi piu turbato, che consigliato, disse. Pinuccio la tua è stata vna gran villania, e non so, perche tu mi t'habbi a far questo: ma per lo corpo ch' ~~io non uo dire~~ io tene pagherò. Pinuccio, che non era il piu sauio giouane del mondo, auueggendosi del suo errore, non ricorse ad emendare, come meglio hauesse potuto, ma disse. Di che mi pagherai? che mi potrestù far tu? La donna dell'oste, che col marito si credeua essere, disse ad Adriano. Oime, odi gli osti nostri, che hanno non so che parole insieme. Adriano ridendo, disse. Lasciagli fare, che IDDIO gli metta il mal anno, essi beuuer troppo iersera. La donna, parendole hauere udito il marito garrire, & udendo Adriano, incontanente conobbe là doue stata era, e con cui: perche come sauia, senza alcuna parola dire, subitamente si leuò, e presa la

culla

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

culla del suo figlioletto, comeche punto lume nella camera non si vedesse, per auuiso la portò allato al letto doue dormiua la figliuola, e con lei si coricò: e quasi desta fosse, per lo romor del marito il chiamò, e domandollo, che parole egli hauesse con Pinuccio. Il marito rispose. Non odi tu cio, ch'e' dice, che ha fatto stanotte alla Niccolosa? La donna disse. Egli mente bene per la gola, che con la Niccolosa non è egli giaciuto: che io mi ci coricai io in quel punto, che io non ho mai poscia potuto dormire, e tu se' vna bestia, che gli credi. Voi beuete tanto la sera, che poscia sognate la notte, & andate in qua, & in là senza sentirui, e paruui far marauiglie. Egli è gran peccato, che voi non vi fiaccate il collo: ma che fa egli costì Pinuccio? perche non si sta egli nel letto suo? D'altra parte Adriano, veggendo, che la donna sauiamente la sua vergogna, e quella della figliuola ricopriua, disse. Pinuccio, io te l'ho detto cento volte, che tu non vada attorno, che questo tuo vizio del leuarti in sogno, e di dire le fauole, che tu sogni, per vere, ti daranno vna volta la mala ventura: torna qua, che DIO ti dea la mala notte. L'oste vdendo quello, che la donna diceua, e quello, che diceua Adriano, cominciò a creder troppo bene, che Pinuccio sognasse: perche presolo per la spalla lo 'ncominciò a dimenare, & a chiamar, dicendo. Pinuccio destati, torna al letto tuo. Pinuccio hauendo raccolto cio, che detto s'era, cominciò a guisa d'huom, che sognasse ad entrare in altri farnetichi: di che l'oste faceua le maggior risa del mondo. Alla fine pur sentendosi dimenare, fece sembiante di destarsi, e chiamando Adrian, disse. E egli ancora dì, che tu mi chiami? Adriano disse. Sì, vienne qua. Costui infignendosi, e mostrandosi ben sonnocchioso, al fine si leuò dallato all'oste, e tornossi al letto con Adriano. E venuto il giorno, e lauatisi, l'oste incominciò a ridere, & a farsi beffe di lui, e de' suoi sogni. E così d'vno in altro motto, acconci i due giouani i lor ronzini, e messe le lor valige, e beuuto con l'oste, rimontati a cauallo, se ne vennero a Firenze, non meno contenti del modo, in che la cosa auuenuta era, che dello effetto stesso della cosa. E poi appresso trouati altri modi, Pinuccio con la Nicolosa si ritrouò, la quale alla madre affermaua lui fermamente hauer sognato. Perlaqualcosa la donna, ricordandosi dell'abbracciar d'Adriano, sola seco diceua d'hauer vegghiato.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

TALANO DI MOLESE SOGNA CHE vn Lupo squarcia tutta la gola, e'l viso alla moglie: dicele che sene guardi: ella nol fa, & auuienle.

Novella Settima.



ESSENDO la nouella di Panfilo finita, e l'auuedimento della donna commendato da tutti, la Reina a Pampinea disse, che dicesse la sua, la quale allora cominciò. Altrauolta, piaceuoli Donne, de' sogni, li quali i saui huomini debitamente scerniscono, s'è fra noi ragionato: e però, come che detto ne sia, non lascerò io, che con vna nouelletta assai brieue, io non vi narri quello, che ad vna mia vicina, non è ancor guari, addiuenne.

Io non so, se voi vi conosceste Talano di Molese, huomo assai onoreuole. Costui hauendo vna giouane, chiamata Margarita, bella, tra tutte l'altre, per moglie presa, ma sopra ogni altra bizzarra, spiaceuole, e ritrosa, intanto che a senno di niuna persona voleua fare alcuna cosa, ne altri far la poteua a suo. Il che quantunque grauissimo fosse a comportare a Talano, non potendo altro fare, se'l sofferiua. Ora auuenne vna notte, essendo Talano con questa sua Margarita in contado ad una sua possessione, dormendo egli, gli parue in sogno vedere, la donna sua andar per vn bosco assai bello, il quale essi, non guari lontano alla lor casa haueuano. E mentre così andar la vedeua, gli parue, che d'vna parte del bosco vscisse vn grande, e fiero Lupo, il quale prestamente s'auuentaua alla gola di costei, e tirauala in terra, e lei gridante aiuto, si sforzaua di tirar via, e poi di bocca vscitagli, tutta la gola, e'l viso pareua l'hauesse guasto. Il quale la mattina appresso leuatosi, disse alla moglie. Donna, ancorache la tua ritrosia non habbia mai sofferto, che io habbia potuto hauere vn buon dì con teco, pur sarei dolente, quando mal t'auuenisse: e perciò se tu crederrai al mio consiglio tu non vscirai oggi di casa: e domandato da lei del perche, ordinatamente le contò il sogno suo, e soggiunse. Egli è il vero, che a' sogni non si vuol credere: tuttavia quando da male ci auuertiscono, niente si perde a guardarsi. La donna, crollando il capo, disse. Chi mal ti vuole, mal ti sogna. Tu ti fai molto di me pietoso: ma tu sogni

di me

dì me quello, che tu vorresti vedere: e per certo io me ne guarderò, & oggi, e sempre, di non farti ne di questo, ne d'altro mio male mai allegro. Dißeallora Talano. Io sapeua bene, che tu doueui dir così: però cotal grado ha, chi tigna pettina: ma credi, che ti piace, io per me il dico per bene, & ancora da capo te ne consiglio, che tu oggi ti stea in casa, o almeno ti guardi d'andare nel nostro bosco. La donna disse. Bene, io il farò: e poi seco stessa cominciò a dire. Hai veduto, come costui maliziosamente si crede hauermi messa paura d'andare oggi al bosco nostro, là doue egli per certo dee hauer data posta a qualche cattiua, e non vuol, che io il vi truoui: O egli haurebbe buon manicar co' ciechi, & io sarei bene sciocca, se io nol conoscessi, e se io il credessi: ma per certo e' non gli verrà fatto: e' conuien pur, che io vegga, se io vi douessi star tutto dì, che mercatantia debba esser questa, che egli oggi far vuole. E come questo hebbe detto, vscito il marito d'vna parte della casa, & ella vscì dell'altra, e come piu nascosamente potè, senza alcuno indugio, sen'andò nel bosco, & in quello nella piu folta parte, che v'era, si nascose, stando attenta, e guardando, or qua, or là, se alcuna persona venir vedesse. E mentre in questa guisa staua, senza alcun sospetto di lupo, & ecco vicino a lei vscir d'vna macchia folta vn lupo grande, e terribile: ne potè ella poiche veduto l'hebbe, appena dire, domine aiutami, che il lupo le si fu auuentato alla gola, e presala forte, la cominciò a portar via, come se stata fosse vn piccolo agnelletto. Eßa non poteua gridare, sì haueua la gola stretta, ne in altra maniera aiutarsi: perche portandosenela il lupo, senza fallo strangolata l'haurebbe, se in certi pastori non si foße scontrato, li quali sgridandolo, a lasciarla il costrinsero: & eßa misera, e cattiua, da' pastori riconosciuta, & a casa portatane, dopo lungo studio da' medici fu guarita, ma non sì, che tutta la gola, & vna parte del viso non hauesse per sì fatta maniera guasta, che, doue prima era bella, non paresse poi sempre sozzissima, e contraffatta. Laonde ella vergognandosi d'apparire, doue veduta fosse, assai volte miseramente pianse la sua ritrosia, & il non volere in quello, che niente le costaua, al marito voluto dar fede.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

BIONDELLO FA VNA BEFFA A CIACCO d'vn desinare, della quale Ciacco cautamente si vendica, faccendo lui sconciamente battere.

NOVELLA OTTAVA.



NIVERSALMENTE ciascuno della lieta compagnia disse, quello, che Talano veduto hauea, dormendo, non essere stato sogno, ma visione, sì appunto, senza alcuna cosa mancarne, era auuenuto. Ma tacendo ciascuno, impose la Reina alla Lauretta, che seguitasse. La qual disse. Come costoro, sauissime Donne, che oggi dauanti a me hanno parlato, quasi tutti da alcuna cosa gia detta mossi sono stati a ragionare, così me muoue la rigida vendetta ieri raccontata da Pampinea, che fe lo Scolare, a douer dire d'vna assai graue a colui, che la sostenne, quantunque non fosse perciò tanto fiera. E perciò dico, che

ESSENDO in Fireze uno, da tutti chiamato Ciacco, huomo ghiottissimo quanto alcun altro fosse giammai: e non possendo la sua possibilità sostenere le spese, che la sua ghiottornia richiedea, essẽdo per altro assai costumato, e tutto pieno di belli, e di piaceuoli motti, si diede ad essere non del tutto huom di corte, ma morditore, & ad vsare con coloro, che ricchi erano, e di mangiare delle buone cose si dilettauano: e con questi a desinare, & a cena, ancorche chiamato non fosse ogni volta, andaua assai souente. Era similmente in que' tempi in Firenze vno, il quale era chiamato Biondello, piccoletto della persona, leggiadro molto, e piu pulito che vna mosca, con sua cuffia in capo, cõ una zazzerina biõda, e per punto senza vn capel torto hauerui. Il quale quel medesimo mestiere vsaua, che Ciacco. Il quale essendo vna mattina di Quaresima andato là doue il pesce si vende, e comperando due grossissime lamprede per messer Vieri de' Cerchi, fu veduto da Ciacco, il quale auuicinatosi a Biondello, disse. Che vuol dir questo? A cui Biondello rispose. Iersera ne furon mandate tre altre troppo piu belle, che queste non sono, & vno storione a messer Corso Donati, le quali non bastandogli, per voler dar mangiare a certi gentil'huomini, m'ha fatte comperare quest'altre due: non vi verrai tu? Rispose Ciacco. Ben sai, che io vi verrò. E quando tempo gli parue, a casa messer Corso sen'andò, e trouollo con alcuni suoi vicini, che ancora non era andato a desinare.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

Al quale egli essendo da lui domandato, che andasse faccendo, rispose. Meßere io vengo a desinar con voi, e con la vostra brigata. A cui meßer Corso disse. Tu sie'l ben venuto, e perciochè egli è tempo, andianne. Postisi dunque a tauola, primieramente hebbero del cece, e della sorra, & appresso del pesce d'Arno fritto, senza piu. Ciacco, accortosi dello'nganno di Biondello, & in se non poco turbatosene, propose di douernel pagare. Ne passar molti dì, che egli in lui si scontrò, il qual gia molti haueua fatti ridere di questa beffa. Biondello, vedutolo, il salutò, e ridendo il domandò, chenti fossero state le lamprede di messer Corso. A cui Ciacco rispondendo, disse. Auanti che otto giorni passino, tu il saprai molto meglio dir di me. E senza mettere indugio al fatto, partitosi da Biondello, con vn saccente barattiere si conuenne del prezzo, e datogli vn bottaccio di vetro, il menò vicino della loggia de' Cauicciuli, e mostrogli in quella vn caualiere chiamato messer Filippo Argenti, huom grande, e nerboruto, e forte, sdegnoso, iracundo, e bizzarro, piu che altro, e dissegli. Tu te ne andrai a lui con questo fiasco in mano, e diragli così. Messere, a voi mi manda Biondello, e mandaui pregando, che vi piaccia d'arrubinargli questo fiasco del vostro buon vin vermiglio, che si vuole alquanto sollazzar con suoi zanzeri: e sta bene accorto, che egli non ti ponesse le mani addosso, percio che egli ti darebbe il mal dì, & haurestì guasti i fatti miei. Disse il barattiere. Ho io a dire altro? Diße Ciacco. No, va pure, e come tu hai questo detto, torna qui a me col fiasco, & io ti pagherò. Mossosi adunque il barattiere, fece a messer Filippo l'ambasciata. Messer Filippo, vdito costui, come colui che piccola leuatura hauea, auuisando, che Biondello, il quale egli conosceua, si facesse beffe di lui, tutto tinto nel viso, dicendo che arrubinatemi, e che zanzeri, son questi? che nel mal anno metta Iddio te, e lui, si leuò in pie, e distese il braccio per pigliar con la mano il barattiere, ma il barattiere, come colui, che attento staua fu presto, e fuggì via, e per altra parte ritornò a Ciacco, il quale ogni cosa veduta hauea, e dißegli cio, che messer Filippo haueua detto. Ciacco contento, pagò il barattiere, e non riposò mai, ch'egli hebbe ritrouato Biondello, al quale egli disse. Fostù a questa pezza dalla loggia de' Cauicciuli? Rispose Biondello. Mai no: perche me ne domandi tu? Diße Ciacco. Perciochè io ti so dire, che messer Filippo ti fa cercare, non so quel, ch'e' si vuole. Diße allora Biondello. Bene, io vo verso là, io gli farò motto. Partitosi Biondello, Ciacco gli andò appresso, per vedere, come il fatto andaße. Meßer Filippo, non hauendo potuto giugnere il barattiere, era rimaso fieramente turbato, e tutto in se medesimo si rodea, non potendo dalle parole, dette dal barattiere, cosa

del mondo trarre, se non che Biondello ad instanzia di cui, che sia, si facesse beffe di lui. Et in questo, che egli così si rodeua, e Biondel venne. Il quale come egli vide, fattoglisi incontro, gli die nel viso vn gran punzone. Oime Messere, disse Biondello, che è questo? Messer Filippo preso lo per li capelli, e stracciatagli la cuffia in capo, e gittato il cappuccio per terra, e dandogli tuttauia forte, diceua. Traditore, tu il vedrai bene cio, che questo è: che arrubinatemi, e che zanzarimi mandi tu dicendo a me? Paioti io fanciullo da douere essere vccellato? E così dicendo, con le pugna, le quali haueua, che pareuan di ferro, tutto il viso gli ruppe, ne gli lasciò in capo capello, che ben gli volesse, e conuoltolo per lo fango, tutti i panni in dosso gli stracciò: e sì a questo fatto si studiaua, che pure vna uolta dalla prima innanzi non gli potè Biondello dire vna parola, ne domandar, perche questo gli facesse. Haueua egli ben inteso dello arrubinatemi, e de' zanzeri, ma non sapeua, che cio si volesse dire. Alla fine hauendol messer Filippo ben battuto, & essendogli molti dintorno, alla maggior fatica del mondo gliele trasser di mano così rabbuffato, e mal concio, come era, e dissergli, perche messer Filippo questo haueua fatto, riprendendolo di cio, che mandato gli hauea dicendo, e dicendogli, ch'egli douea bene oggimai cognoscer messer Filippo, e che egli non era huomo da motteggiar con lui. Biondello, piangendo, si scusaua, e diceua, che mai a messer Filippo non hauea mandato per vino. Ma poiche vn poco si fu rimesso in assetto, tristo, e dolente se ne tornò a casa, auuisando questa essere stata opera di Ciacco. E poiche, dopo molti dì, partiti i liuidori del viso, cominciò di casa ad vscire, auuenne, che Ciacco il trouò, e ridendo il domandò. Biondello, chente ti parue il vino di messer Filippo? Rispose Biondello. Tali foss er parute a te le lamprede di messer Corso. Allora disse Ciacco. A te sta oramai, qualora tu mi vuogli così ben dar da mangiare, come facesti, & io darò a te così ben da bere, come hauesti. Biondello, che conoscea, che contro a Ciacco egli poteua piu hauer mala voglia, che opera, pregò IDDIO della pace sua, e da indi innanzi si guardò, di mai piu non beffarlo.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

DVE GIOVANI DOMANDANO CONSIglio a Salamone re di Brettagna, l'vno come possa essere amato l'altro come gastigar possa la moglie ritrosa. All'un risponde, che ami, all'altro, che vada al Ponte all'oca.

NOVELLA NONA.



IVNO altro, che la Reina, volendo il priuilegio seruare a Dioneo, restaua a douer nouellare. La qual, poiche le donne hebbero assai riso dello sventurato Biondello, lieta cominciò così a parlare. Amabili Donne, se con sanamente sarà riguardato l'ordine delle cose, assai leggiermente si conoscerà, tutta l'vniuersal moltitudine delle femmine dalla natura, e da' costumi, e dalle leggi, essere agli huomini sottomessa, e secondo la discrezion di quegli conuenirsi reggere, e gouernare: e perciò ciascuna, che quiete, consolazione, e riposo vuole con quegli huomini hauere, a' quali s'appartiene, dee essere vmile, paziente, & vbbidente, oltre all'essere onesta; il che è sommo, e spezial tesoro di ciascuna sauia. E quando a questo le leggi, le quali il ben comune riguardando in tutte le cose, non ci ammaestrassono, e l'vsanza, o costume, che vogliam dire, le cui forze son grandissime, e reuerende, la natura assai apertamente cel mostra, la quale ci ha fatte ne' corpi dilicate, e morbide, negli animi timide, e paurose, & hacci date le corporali forze leggieri, le voci piaceuoli, & i mouimenti de' membri soaui: cose tutte testificanti, noi hauere dell'altui gouerno bisogno. E chi ha bisogno d'essere aiutato, e gouernato, ogni ragion vuol, lui douere essere obbediente, e subbietto, e reuerente al gouernator suo. E cui habbiam noi gouernatori, & aiutatori, se non gli huomini? dunque agli huomini dobbiamo, sommamente onorandogli, soggiacere, e qual da questo si parte, estimo che dignissima sia non solamente di riprension graue, ma d'aspro gastigamento. E così fatta considerazione, comeche altrauolta hauuta l'habbia, pur poco fa mi ricondusse cio, che Pampinea della ritrosa moglie di Talano raccontò, alla quale IDDIO quel gastigamento mandò, che il marito dare non haueua saputo. E però nel mio iudicio cape, tutte quelle esser degne, come gia dissi, di rigido, & aspro gastigamento, che dall'esser piaceuoli,

medesimo mestiere con vn suo asino faceua, & in segno d'amoreuolezza, e d'amistà, alla guisa Pugliese, nol chiamaua, se non compar Pietro: e quante volte in Barletta arriuaua, sempre alla casa sua nel menaua, e quiui il teneua seco ad albergo, e come poteua, l'onoraua. Compar Pietro, d'altra parte essendo pouerissimo, & hauendo vna piccola casetta in Tresanti, appena basteuole a lui, & ad vna sua giouane, e bella moglie, & all'asino suo, quante volte compar Gianni in Tresanti capitaua, tante sel menaua a casa, e come poteua, in riconoscimento, che da lui in Barletta riceueua, l'onoraua. Ma pure al fatto dell'albergo, non hauendo compar Pietro se non vn piccol letticello, nel quale con la sua bella moglie dormiua, onorar nol poteua come voleua, ma conueniua, che essendo in vna sua stalletta allato all'asino suo allogata la caualla di compar Gianni, che egli allato a lei sopra alquanto di paglia si giacesse. La donna sappiendo l'onor, che compar Gianni faceua al marito a Barletta, era piu volte, quando compar Gianni vi veniua, uolutasene andare a dormire con vna sua vicina, che hauea nome Zita Carapresa di Giudice Leo, acciochè compar Gianni col marito dormisse nel letto, & haueualo molte volte a compar Gianni detto, ma egli non haueua mai voluto: e tra l'altre volte vna le disse. Comar Gemmata non ti tribolar di me, che io sto bene, percioche, quando mi piace, io fo questa caualla diuentare vna bella zitella, e stommi con essa, e poi quando voglio, la fo diuentar caualla, e perciò non mi partirei da lei. La giouane si marauigliò, e credettelo, & al marito il disse, aggiugnendo. Se egli è così tuo, come tu di, che non ti fai tu insegnare quello incantesimo, che tu possa far caualla di me, e fare i fatti tuoi con l'asino, e con la caualla, e guadagneremo due cotanti? e quando a casa fossimo tornati, mi potresti rifar femmina, come io sono. Compar Pietro, che era, anzi grossetto huom che no, credette questo fatto, & accordossi al consiglio, e come meglio seppe, cominciò a sollicitar compar Gianni, che questa cosa gli douesse insegnare. Compar Gianni s'ingegnò assai di trarre costui di questa sciocchezza, ma pur non potendo, disse. Ecco, poiche voi pur volete, domattina ci leueremo, come noi sogliamo, anzi dì, & io vi mosterrò, come si fa. E il vero, che quello, che piu è malageuole in questa cosa, si è l'appiccar la coda, come tu vedrai. Compar Pietro, e comar Gemmata appena hauendo la notte dormito (con tanto desidero questo fatto aspettauano) come vicino a dì fu, si leuarono, e chiamarono compar Gianni, il quale in camicia leuatosi venne nella cameretta di compar Pietro, e disse. Io non so al mondo persona, a cui io questo facessi se non a voi, e perciò, poiche vi pur piace, io il farò: vero è, che far vi conuiene quello,

L'Aut. al solito vuole vccellar gl'incantesimi, e chi presta lor fede.

che

va a 507

che io vi dirò, se voi volete, che venga fatto. Costoro dissero di far cio, che egli dicesse. Perche compar Gianni, preso vn lume, il pose in mano a compar Pietro, e dissegli. Guata ben, come io farò, e che tu tenghi bene a mente, come io diro, è guardati, quanto tu hai caro di non guastare ogni cosa, che per cosa, che tu oda, o veggia, tu non dica vna parola sola, infinattanto, che la coda s'appicchi bene. Compar Pietro, preso il lume, disse, che ben lo farebbe. Appresso compar Gianni fece spogliare ignuda nata comar Gemmata, e fecela stare con le mani, e co' piedi in terra a guisa, che stanno le caualle, ammaestrandola similmente, che di cosa, che auuenisse motto non facesse: e con le mani cominciandole a toccare il viso, e la testa, cominciò a dire: questa sia bella testa di caualla, e toccandole i capelli, disse questi sieno belli crini di caualla: e poi toccandole le braccia, disse: e queste sieno belle gambe, e belli piedi di caualla. Poi toccandole il petto, e trouandolo sodo, e tondo, risuegliandosi tale, che non era chiamato, e su leuandosi, disse. E questo sia bel petto di caualla. E così fece alla schiena, & al ventre, & alle groppe, & alle cosce, & alle gambe. Et vltimamente niuna cosa restandogli a fare, se non la coda * prestamente * disse. E questa sia bella coda di caualla. Compar Pietro, che attentamente infinallora haueua ogni cosa guardata, veggendo questa vltima, e non parendonegli bene, disse. O compar Gianni io non vi voglio coda, io non vi voglio coda. * compar Gianni disse. Oime compar Pietro, che hai tu fatto? non ti dissi io, che tu non facessi motto di cosa, che tu vedessi? La caualla era per esser fatta, ma tu fauellando hai guasta ogni cosa, ne piu ci ha modo da poterla rifare oggimai. Compar Pietro disse bene, sta io non mi vi voleua quella coda io: perche non diciauate voi a me: falla tu & anche l'appiccauate troppo bassa. Disse Gianni, perche tu non l'haureſti per la prima volta saputa appiccar, si com'io. La giouane queste parole vdendo, leuatasi in pie, di buona fe disse al marito: bestia che tu se, perche hai tu guasti li tuoi fatti, e' miei Qual caualla vedestu mai senza coda? Se m'aiuti Dio, tu se' pouero, ma egli sarebbe mercè, che tu fossi molto piu. Non hauendo adunque piu modo a douer fare della giouane caualla, per le parole, che dette haueua compar Pietro, ella dolente, e malinconosa si riuestì, e compar Pietro con vn'asino, come vsato era, attese a fare il suo mestiero antico, e con Gianni insieme n'andò alla fiera di Bitoto, ne mai piu di tal seruigio il richiese.

QVANTO di questa nouella si ridesse, meglio dalle donne intesa, che Dioneo non voleua, colei sel pensi, che ancora ne riderà. Ma essendo le nouelle finite, & il Sole gia cominciando ad intiepidire, e la Reina co-

La coda della caualla. noscendo.

ceuuto, le disse, che così faceße far da cena, come Melißo diuisasse. Il quale, poi vide, che a Giosefo piaceua, in poche parole sene diliberò La donna si come per lo passato era vsata, non come Melißo diuisato haueua, ma quasi tutto il contrario fece. Il che Giosefo vedendo turbato diße. Non ti fu egli detto, in che maniera tu facessi questa cena fare? La donna, riuoltasi con orgoglio, disse. Ora, che vuol dir questo? Deh che non ceni, se tu vuoi cenare? si mi fu detto altramenti, a me parue da far così: se ti piace, si ti piacca, se non, si te ne sta. Marauiglioßi Melisso della risposta della donna, e biasimolla assai. Giosefo, vdendo questo, disse. Donna ancor se tu quel, che tu suogli: ma credimi, che io ti farò mutar modo: & a Melisso riuolto, disse. Amico, tosto vederemo, chente sia stato il consiglio di Salamone: ma io ti priego, non ti sia graue lo stare a vedere, e di riputare per un giuoco quello, che io farò: & acciochè tu non m'impedischi, ricorditi della risposta, che ci fece il mulattiere, quando del suo mulo c'increbbe. Al quale Melisso diße. Io sono in casa tua, doue dal tuo piacere io non intendo di mutarmi. Giosefo, trouato vn baston tondo d'vn querciuolo giouane, sen'andò in camera, doue la donna per istizza da tauola leuatasi, brontolando sen'era andata: e presala per le trecce, la si gittò a' piedi, e cominciolla fieramente a battere con questo bastone. La donna cominciò prima a gridare, e poi a minacciare, ma veggendo che per tutto cio Giosefo non ristaua, gia tutta rotta cominciò a chieder mercè per DIO, che egli non l'vccidesse, dicendo oltre acio, di mai dal suo piacere non partirsi. Giosefo per tutto questo non rifinaua, anzi con piu furia l'vna volta, che l'altra, or per lo costato, or per l'anche, & ora su per le spalle battendola forte, l'andaua le costure ritrouando; ne prima ristette, che egli fu stanco: & in brieue niuno osso, ne alcuna parte rimase nel dosso della buona donna, che macerata non fosse. E questo fatto ne uenne a Melisso, e dissegli. Doman vedrem, che pruoua haurà fatto il consiglio del Va al Ponte all'oca: e riposatosi alquanto, e poi lauatesi le mani con Melisso cenò, e quando fu tempo s'andarono a riposare. La donna cattiuella a gran fatica si leuò di terra, & in su il letto si gittò, doue come potè il meglio, riposatasi, la mattina vegnente per tempissimo leuatasi, se domandar Giosefo quello, che volea si facesse da desinare. Egli di cio insieme ridendosi con Melisso, il diuisò, e poi, quando fu ora, tornati, ottimamente ogni cosa, e secondo l'ordine dato, trouaron fatto: per laqualcosa il consiglio prima da lor mal'inteso, sommamente lodarono. E dopo alquanti dì partitosi Melißo da Giosefo, e tornato a casa sua, ad alcun, che sauio huomo era, diße cio, che da Salamone hauuto hauea. Il quale gli

diße. Niuno piu vero conſiglio, ne migliore ti potea dare. Tu ſai, che tu non ami perſona, e gli onori, e' ſeruigi, li quali tu fai, gli fai non per amore, che tu ad altrui porti, ma per pompa. Ama dunque, come Salamone ti diße, e ſarai amato. Coſi adunque fu gaſtigata la ritroſa, & il giouane, amando, fu amato.

COMPAR GIANNI AD INSTANZIA DI compar Pietro fa lo'ncanteſimo per far diuentar la moglie vna caualla, e quando uiene ad appiccar la coda, compar Pietro, dicendo, che non vi voleua coda, guaſta tutto lo'ncantamento.

NOVELLA DECIMA.



VESTA nouella dalla Reina detta diede un poco da mormorare alle donne, e da ridere a' giouani: ma poiche riſtate furono, Dioneo così cominciò a parlare. Leggiadre Donne, infra molte bianche colombe aggiugne piu di bellezza vn nero Coruo, che non farebbe vn candido cigno, e così tra molti ſaui alcuna volta vn men ſauio è non ſolamente accreſcere ſplendore, e bellezza alla lor maturità, ma ancora diletto, e ſollazzo. Per la qual coſa, eſſendo voi tutte diſcretiſſime, e moderate, io, il quale ſento anzi dello ſcemo, che non, faccendo la voſtra virtù piu lucente col mio difetto, piu ui debbo eßer caro, che ſe con piu valore quella faceſſi diuenir piu oſcura: e per conſeguente piu largo arbitrio debbo hauer in dimoſtrarui, tal, qual'io ſono, e piu pazientemente dee da voi eßer ſoſtenuto, che non dourebbe, se' io piu ſauio fuſſi, quel dicendo, che io dirò. Dirouui adunque vna nouella non troppo lunga, nella quale comprenderete, quanto diligentemente ſi conuengano oſſeruare le coſe impoſte da coloro, che alcuna coſa * fanno, e quanto piccol fallo in quelle commeßo, ogni coſa guaſti *

L'ALTR'ANNO fu a Barletta vn buon huomo chiamato Gianni di Barolo, il quale percioche pouero era, per ſoſtentar la vita ſua con una caualla cominciò a portar mercatanzia in qua, & in là per le fiere di Puglia, & a comperare, & a vendere. E così andando, preſe ſtretta dimeſtichezza con vno, che ſi chiamaua Pietro da Treſanti, che quello

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

beniuole, e pieghеuoli, come la natural' vsanza, e le leggi vogliono, si partono. Perche m'aggrada di raccontarui vn consiglio renduto da Salamone re di Brettagna, si come vtile medicina a guerire quelle, che così son fatte, da cotal male. Il quale niuna che di tal medicina degna non sia, reputi cio esser detto per lei, comeche gli huomini vn cotal prouerbio vsino. Buon cauallo, e mal cauallo vuole sprone, e buona femmina, e mala femmina vuol bastone. Le quali parole chi volesse sollazzeuolmente interpretare, di leggieri si concederebbe, da tutte così esser vero. Ma pur vogliendole moralmente intendere, dico, che è da concedere. Sono naturalmente le femmine tutte labili, & inchineuoli, e perciò a correggere la iniquità di quelle, che troppo fuori de' termini posti loro, si lasciano andare, si conuiene il bastone, che le punisca: & a sostentar la virtù dell'altre, che trascorrere non si lascino, si conuiene il bastone, che le sostenga, e che le spauenti. Ma lasciando ora stare il predicare, a quel venendo, che di dire ho nell'animo, dico, che.

ESSENDO gia quasi per tutto il mondo l'altissima fama del miracoloso senno di Salamone re di Brettagna discorsa per l'vniuerso, & il suo essere di quello liberalissimo mostratore a chiunque per esperienza ne voleua certezza, onde quel nome, oltre al suo proprio, s'haueua guadagnato; molti di diuerse parti del mondo a lui per loro strettissimi, & ardui bisogni concorreuano per consiglio: e tra gli altri, che a cio andauano, si partì vn giouane, il cui nome fu Melisso, nobile, e ricco molto, della città di Laiazzo, là onde egli era, e doue egli abitaua. E verso la Francia caualcando, auuenne, che vscendo di Napoli con vn altro giouane chiamato Iosefo, il qual quel medesimo cammin teneua, che faceua esso: caualcò per alquanto spazio: e come costume è de' camminanti, con lui cominciò ad entrare in ragionamento. Hauendo Melisso gia da Giosefo di sua condizione, e donde fosse saputo; doue egli andasse, e perche, il domandò. Al quale Giosefo disse, che a Salamone andaua, per hauer consiglio da lui, che via tener douesse con vna sua moglie, piu che altra femmina ritrosa, e peruersa, la quale egli ne con prieghi, ne con lusinghe, ne in alcuna altra guisa dalle sue ritrosie ritrar poteua, & appresso lui similmente, donde fosse, e doue andasse, e perche, domandò. Al quale Melisso rispose. Io son di Laiazzo, e si come tu hai vna disgrazia, così n'ho io vn'altra. Io sono ricco giouane spendo il mio in metter tauola, & onorare i miei cittadini: & è nuoua, e strana cosa a pensare, che per tutto questo io non posso trouare huom, che ben mi voglia: e perciò io vado doue tu vai, per hauer consiglio, come addiuenir possa, che io amato sia. Camminaro

no adunque i due compagni insieme, & in Brettagna peruenuti, per introdotto d'vno de' baroni di Salamone, dauanti da lui furon messi. Al quale brieuemente Melisso disse la sua bisogna. A cui Salamone rispose. Ama. E detto questo, prestamente Melisso fu messo fuori, e Giosefo disse quello, perche v'era. Al quale Salamone null'altro rispose, se non. Va al Ponte all'oca. Il che detto, similmente Giosefo fu senza indugio dalla presenza del Re leuato, e ritrouò Melisso, il quale l'aspettaua, e dissegli cio, che per risposta haueua hauuto. Li quali a queste parole pensando, e non potendo d'esse comprendere ne intendimento, ne frutto alcuno per la loro bisogna, quasi scornati, a ritornarsi in dietro entrarono in camino. E poiche alquante giornate camminati furono, peruennero ad vn fiume, sopra il quale era vn bel ponte: e perciochè vna gran carouana di some sopra muli, e sopra caualli passauano, conuenne lor sofferir di passar tanto, che quelle passate fossero. Et essendo gia quasi che tutte passate, per ventura v'ebbe vn mulo, il quale adombrò sicome souente gli veggiam fare, ne volea per alcuna maniera auanti passare: perlaqualcosa vn mulattiere presa vna stecca, prima assai temperatamente lo 'ncominciò a battere: perche'l passasse. Ma il mulo, ora da questa parte della via, & ora da quella attrauersandosi, e taluolta indietro tornando, per niun partito passar volea: per laqualcosa il mulattiere oltre modo adirato, gli 'ncominciò con la stecca a dare i maggior colpi del mondo ora nella testa, & ora ne' fianchi, & ora sopra la groppa: ma tutto era nulla. Perche Melisso, e Giosefo, li quali questa cosa stauano a vedere, souente diceuano al mulattiere. Deh cattiuo, che farai? vuol tu vccidere? perche non t'ingegni tu di menarlo bene, e pianamente? egli verrà piu tosto, che a bastonarlo, come tu fai. A' quali il mulattier rispose. Voi conoscete i vostri caualli, & io conosco il mio mulo, lasciate far me con lui. E questo detto, ricominciò a bastonarlo, e tante d'vna parte, e d'altra ne gli die, che il mulo passò auanti, si che il mulattiere vinse la pruoua. Essendo adunque i due giouani per partirsi, domandò Giosefo vn buono huomo, il qual'è a capo del ponte si sedea, come quiui si chiamasse. Al quale il buono huomo rispose. Messere, qui si chiama il Ponte all'oca. Il che come Giosefo hebbe vdito, cosi si ricordò delle parole di Salamone, e disse verso Messio. Or ti dico io, compagno, che il consiglio, datomi da Salamone, potrebbe esser buono, e vero: perciochè assai manifestamente conosco, che io non sapeua battere la donna mia, ma questo mulattiere m'ha mostrato quello, che io habbia a fare. Quindi, dopo alquanti dì diuenuti a Rodi, ritenne Giosefo Melisso seco a riposarsi a'cun dì. Et essendo assai ferialmente dalla donna ri-

noscendo il fine della sua Signoria asser venuto, in pie leuatasi, e trattasi la corona, quella in capo mise a Panfilo, il quale solo di così fatto onore restaua ad onorare, e sorridendo disse. Signor mio, gran carico ti resta, si come è l'hauere il mio difetto, e degli altri, che il luogo hanno tenuto, che tu tieni, essendo tu l'vltimo, ad emendare: di che Iddio ti presti grazia, come a me l'ha prestata di farti Re. Panfilo, lietamente l'onor riceuuto, rispose. La vostra virtù, e degli altri miei sudditi farà sì, che io, come gli altri sono stati, sarò da lodare. E secondo il costume de' suoi predecessori, col Siniscalco delle cose opportune hauendo disposto, alle donne aspentanti si riuolse, e disse. Innamorate Donne la discrezion d'Emilia, nostra Reina stata questo giorno, per dare alcun riposo alle vostre forze, arbitrio ui diè di ragionare ciò, che piu vi piacesse: perche gia riposati essendo, giudico, che sia bene il ritornare alla legge vsata: e perciò voglio, che domane ciascuna di voi pensi di ragionar sopra questo, cio è. Di chi liberalmente, o vero magnificamente alcuna cosa operasse intorno a' fatti d'amore, o d'altra cosa. Queste cose, e dicendo, e faccendo senza alcun dubbio gli animi vostri, ben disposti a valorosamente adoperare, accenderà, che la vita nostra, che altro, che brieue esser non può, nel mortal corpo si perpetuerà nella laudeuole fama: il che ciascuno, che al ventre solamente a guisa, che le bestie fanno, non serue, dee non solamente desiderare, ma con ogni studio cercare, & operare. La tema piacque alla lieta brigata, la quale con licenzia del nuouo Re, tutta leuatasi da sedere, agli vsati diletti si diede, ciascuno secondo quello, a che piu dal desidero era tirato, e così fecero insino all'hora della cena. Alla quale con festa venuti, e seruiti diligentemente, e con ordine dopo la fine di quella si leuarono a' belli costumi, e forse mille canzonette, piu sollazzeuoli di parole, che di canto maestreuoli, hauendo cantate, comandò il Re a Neifile, che vna ne cantasse a suo nome. La quale con voce chiara, e lieta così piaceuolmente, e senza indugio incominciò.

Parla secōdo 'l mondo, & all'vsanza de' gentili, come sogliono i poeti.

Io Mi son giouanetta, e volentieri
M'allegro, e canto en la stagion nouella,
Merzè d'Amore, e de' dolci pensieri.
Io vo pe' verdi prati, riguardando
I bianchi fiori, e gialli, & i vermigli:
Le rose in su le spini, e i bianchi gigli:
E tutti quanti gli vo somigliando
Al viso di colui, che me amando
Ha presa, e terrà sempre, come quella,
Ch'altro non ha in disio, che' suoi piaceri.

De'

De' quai, quand' io ne trouo alcun, che sia
Al mio parer ben simile di lui,
Il colgo, e bacio, e parlomi con lui,
E com' io so, così l'anima mia
Tututta gli apro, e cio, che'l cor disia:
Quindi con altri il metto inghirlandella
Legato co' miei crin biondi, e leggieri.
E quel piacer, che di natura il fiore
Agli occhi porge, quel simil mel dona,
Che s'io vedessi la propia persona,
Che m'ha accesa del suo dolce amore,
Quel, che mi faccia piu il suo odore,
Esprimer nol potrei con la fauella,
Ma i sospir ne son testimon veri,
Li quai non escon gia mai del mio petto,
Come dell'altre donne, aspri, ne graui,
Ma se ne vengon fuor caldi, e soaui,
Et al mio amor sen vanno nel conspetto,
Il qual come gli sente, a dar diletto
Di se a me si moue, e viene in quella,
Ch'i' son per dir, deh vien, ch'i' non disperi.

Assai fu, e dal Re, e da tutte le donne comendata la canzonetta di Neifile: appresso alla quale, perciochè gia molta notte andata n'era, comandò il Re, che ciascuno, per infino a giorno s'andasse a riposare.



FINISCE

FINISCE LA

NONA GIORNATA del Decameron

INCOMINCIA LA DECIMA ET ULTIMA, NELLA QUALE SOTTO IL reggimento di Panfilo si ragiona di chi liberalmente, o vero magnificamente alcuna cosa operasse in torno a' fatti d'Amore, o d'altra cosa.



NCORA eran vermigli certi nuuoletti nell'Occidente, essendo gia quegli dell'Oriente nelle loro estremità simili ad oro lucentissimi diuenuti, per li solari raggi, che molto loro auuicinandosi li ferieno, quando Panfilo leuatosi, le donne, e' suoi compagni fece chiamare. E venuti, tutti con loro insieme diliberato del doue andar potessero a lor diletto, con lento passo si mise innanzi, accompagnato da Filomena, e da Fiammetta, tutti gli altri appresso seguendogli: e molte cose della loro futura vita insieme parlando, e dicendo, e rispondendo, per lungo spazio s'andaron diportando: e data vna volta assai lunga, cominciando il Sole gia troppo a riscaldare, al palagio si ritornarono: e quiui dintorno alla chiara fonte fatti risciacquare i bicchieri, chi volle, alquanto beue, e poi fra le piaceuoli ombre del giardino infino ad hora di mangiare s'andarono sollazzando. E poich'hebber mangiato, e dormito, come far soleano, doue al Re piacque, si ragunarono, e quiui il primo ragionamento comandò il Re a Neifile. La quale lietamente così cominciò.

Va a 511.

VN CAVALIERE SERVE AL RE DI SPAgna, pargli male esser guiderdonato: perche il Re con esperienza certissima gli mostra non esser colpa di lui, ma della sua maluagia fortuna, altamente donandogli poi.

NOVELLA PRIMA.



RANDISSIMA grazia, onorabili Donne, reputar mi debbo, che il nostro Re me a tanta cosa, come è a raccontar della magnificenzia, m'habbia preposta. La quale, come il Sole è di tutto il Cielo bellezza, & ornamento, è chiarezza, e lume di ciascuna altra virtù. Dironne adunque vna nouelletta assai leggiadra al mio parere, la quale rammemorarsi, per certo non potrà esser se non vtile.

DOVETE *adunque sapere, che tra gli altri valorosi caualieri, che da gran tempo in qua sono stati nella nostra città, fu vn di quegli, e forse il piu dabbene, messer Ruggieri de' Figiouanni. Il quale essendo, e ricco, e di grande animo, e veggendo, che considerata la qualità del viuere, e de' costumi di Toscana, egli in quella dimorando, poco, o niente potrebbe del suo valor dimostrare, prese per partito di volere vn tempo essere appresso ad Anfonso Re d'Ispagna, la fama del valore del quale, quella di ciascun altro signor trapassaua a que' tempi. Et assai onoreuolmente in arme, & in caualli, & in compagnia, a lui sen' andò in Ispagna, e graziosamente fu dal Re riceuuto. Quiui adunque dimorando messer Ruggieri, e splendidamente viuendo, & in fatti d'arme marauigliose cose faccendo, assai tosto si fece per valoroso cognoscere. Et essendoui gia buon tempo dimorato, molto alle maniere del Re riguardando, gli parue, che esso, ora ad vno, & ora ad vn' altro donasse castella, e città, e baronie assai poco discretamente, si come dandole a chi nol valea: e perciochè a lui, che da quello, che egli era, si teneua, niente era donato, estimò, che molto ne diminuisse la fama sua: perche di partirsi diliberò, & al Re domandò commiato. Il Re gliele concedette, e donogli vna delle miglior mule, che mai si caualcasse, e la piu bella, la quale per lo lungo cammino, che a fare hauea, fu cara a messer Ruggieri. Appresso questo commise il Re ad vn suo discreto famigliare, che per quella maniera, che miglior gli paresse, s'in-*

gegnasse di caualcare con messer Ruggieri, in guisa che egli non paresse dal Re mandato, & ogni cosa, che egli dicesse di lui, raccogliesse sì, che ridire gliele sapesse, e l'altra mattina appresso gli comandasse, che egli in dietro al Re tornasse. Il famigliare, stato attento, come messer Ruggieri vscì della terra, così assai acconciamente con lui si fu accompagnato, dandogli a vedere, che esso veniua verso Italia. Caualcando adunque messer Ruggieri sopra la mula del Re datagli, e costui d'vna cosa, e d'altra parlando, essendo vicino ad hora di terza, disse: io credo, ch'e' sia ben fatto, che noi diamo stalla a queste bestie: & entrati in vna stalla, tutte l'altre, fuor che la mula, stallarono. Perche caualcando auanti, stando sempre lo scudiere attento alle parole del caualiere, vennero ad vn fiume, e quiui abbeuerando le lor bestie, la mula stallò nel fiume; il che veggendo messer Ruggieri, disse. Deh dolente ti faccia Dio, bestia, che tu se' fatta come il signore, che a me ti donò. Il famigliare questa parola ricolse: e comeche molte ne ricogliesse, camminando tutto il dì seco, niuna altra, se non in somma lode del Re dir ne gli vdì: perche la mattina seguente montati a cauallo, e volendo caualcare verso Toscana, il famigliare gli fece il comandamento del Re, per lo quale, messer Ruggieri incontanente tornò addietro. Et hauendo gia il Re saputo quello, che egli della mula hauea detto, fattolsi chiamare, con lieto viso il riceuette, e domandollo, perche lui alla sua mula hauesse assomigliato, o vero la mula a lui. Messer Ruggieri con aperto viso gli disse. Signor mio, per ciò ve l'assomigliai, perche, come voi donate doue non si conuiene, e doue si conuerrebbe non date, così ella, doue si conueniua, non istallò, e doue non si conuenia, si. Allora disse il Re. Messer Ruggieri, il non hauerui donato, come fatto ho a molti, li quali a comparazion di voi da niente sono, non è auuenuto, perche io non habbia voi valorosissimo caualier conosciuto, e degno d'ogni gran dono: ma la vostra fortuna, che lasciato non m'ha, in cio ha peccato, e non io: e che io dica vero, io il vi mosterrò manifestamente. A cui messer Ruggieri rispose. Signor mio, io non mi turbo di non hauer dono riceuuto da voi, percioche io nol desideraua per esser piu ricco, ma del non hauer voi in alcuna cosa testimonianza renduta alla mia virtù: nondimeno io ho la vostra per buona scusa, e per onesta, e son presto di veder cio, che vi piacerà, quantunque io vi creda senza testimonio. Menollo adunque il Re in vna sua gran sala, doue, sicome egli dauanti hauena ordinato, erano due gran forzieri serrati, et in presenzia di molti gli disse. Messer Ruggieri, nell'vno di questi forzieri è la mia corona, la verga reale, e'l pomo, e molte mie belle cinture fermagli, anella, & ogni altra cara gioia, che io ho. L'altro è pieno di

Fortuna in tutta questa nouella, si come in molti altri luoghi, piglia per gli accidenti, che porta seco il corso della vita.

terra:

terra: prendete dunque l'vno, e quello che preso haurete, si sia vostro, e potrete vedere, chi è stato verso il vostro valore ingrato, o io o la vostra fortuna. Messer Ruggieri, posciache vide così piacere al Re, prese l'vno, il quale il Re comandò, che fosse aperto, e trouossi esser quello che era pien di terra. Laonde il Re ridendo, disse. Ben potete vedere messer Ruggieri, che quello è vero, che io vi dico della fortuna ma certo il vostro valor merita, che io mi opponga alle sue forze. Io so, che voi non hauete animo di diuenire spagnuolo, e percio non vi voglio qua donare, ne Castel ne città, ma quel forziere, che la fortuna vi tolse, quello in dispetto di lei voglio, che sia vostro, accioche nelle vostre contrade nel possiate portare, e della vostra virtù, con la testimonianza de' miei doni, meritamente gloriar vi possiate co' vostri vicini. Messer Ruggier presolo, e quelle grazie rendute al Re, che a tanto dono si confaceano, con esso lieto sene ritornò in Toscana.

GHINO DI TACCO PIGLIA L' ABATE DI Cligni, e medicalo del male del stomaco, e poi il lascia. Il quale tornato in corte di Roma, lui riconcilia con Bonifazio Papa, e fallo Friere dello spedale.

NOVELLA SECONDA.



ODATA era gia stata la magnificenzia del Re Anfonzo nel Fiorentin Caualiere vsata, quando il Re, al quale molto era piaciuta, ad Elisa impose, che seguitasse. La quale prestamente incominciò. Dilicate Donne, l'essere stato vn Re magnifico, e l'hauere, la sua magnificenzia vsata verso colui, che seruito l'hauea, non si può dire, che laudeuole, e gran cosa non sia. Ma che direm noi, se si racconterà Vno hauer mirabil magnificenzia vsata verso persona, che se il nimicato l'hauesse, non ne sarebbe stato biasimato da persona? Certo non altro, se non che quella del Re fosse virtù, e quella marauiglia: *conciosia cosa che* quantunque *ogni* huomo *naturalmente* appetisca uendetta delle *riceuute offese*, i maggiori, *come si vede, quantunque sommamente la remission delle offese commendino; più focosamente, che gli altri huomini, a quella discorrono* a spada tratta. *La qual cosa nella mia seguente nouella potrete conoscere aperto.*

Ghino di Tacco, Proemio KK GHINO

GHINO di Tacco per la sua fierezza, e per le sue ruberie, huomo assai famoso, essendo di Siena cacciato, e nemico de' Conti di Santa Fiore, ribellò Radicofani alla chiesa di Roma: & in quel dimorando, chiuuque per le circonstanti parti passaua, rubar faceua a' suoi masnadieri. Ora essendo Bonifazio Papa ottauo in Roma, venne acorte l'Abbate di Cligni, il quale si crede essere vn de' piu ricchi prelati del mondo: e quiui guastatogli si lo stomaco, fu da' medici consigliato, che egli andasse a' bagni di Siena, e guerirebbe senza fallo. Perlaqualcosa, concedutogliele il Papa senza curar della fama di Ghino, con gran pompa d'arnesi, e di some, e di caualli, e di famiglia entrò in cammino. Ghino di Tacco sentendo la sua venuta, tese le reti, e senza perderne vn sol ragazzetto, l'Abate con tutta la sua famiglia, e le sue cose in vno stretto luogo racchiuse: e questo fatto, vn de' suoi il piu saccente, bene accompagnato, mandò all' Abate, il quale da parte di lui assai amoreuolmente gli disse, che gli douesse piacere d'andare a smontare con esso Ghino al Castello. Il che l'Abbate vdendo tutto furioso rispose, che egli non ne voleua far niente, si come quegli, che con Ghino niente hauea a fare: ma che egli andrebbe auanti, e vorrebbe vedere, chi l'andar gli vietasse. Al quale l'ambasciadore vmilmente parlando, disse. Messer voi siete in parte venuto doue dalla forza di Dio in fuori, di niente ci si teme per noi: e perciò piacciaui per lo migliore di compiacere a Ghino di questo. Era gia mentre queste parole erano, tutto il luogo di masnadieri circundato: perche l'Abate co' suoi preso veggendosi e disdignoso forte, con l'ambasciadore prese la via verso il Castello, e tutta la sua brigata, e li suoi arnesi con lui: e smontato, come Ghino volle, tutto solo fu messo in vna cameretta d'vn palagio assai oscura, e disagiata, & ogni altro huomo secondo la sua qualità per lo Castello fu assai bene adagiato, & i caualli, e tutto l'arnese messo in saluo senza alcuna cosa toccare: e questo fatto, sen'andò Ghino all'Abate, e dissegli. Messere, Ghino di cui voi siete oste, vi manda pregando, che vi piaccia di significargli, doue voi andauate, e per qual cagione. L'Abate, che come sauio haueua l'altierezza giu posta, gli significò, doue andasse, e perche. Ghino vdito questo si [illegible], e pensossi di volerlo guerire senza bagno: e facendo nella cameretta sempre ardere vn gran fuoco, e ben guardarla, non tornò a lui infino alla seguente mattina: & allora in vna touagliuola bianchissima gli portò due fette di pane arrostito, & vn gran bicchiere di vernaccia da Corniglia, di quella dell'Abate medesimo, e si disse all'Abate. Messere quando Ghino era piu giouane, e gli studiò in medicina, e dice che apparò, niuna medicina al mal dello stomaco esser miglior, che quella, che egli vi farà, della quale queste cose, che io vi reco, sono

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

cò, ſono il cominciamento, e perciò prendetele, e confortateui. L'Abate, che maggior fame haueua, che voglia di motteggiare, ancorache con iſdegno il faceſſe, ſi mangiò il pane, e beuue la vernaccia, e poi molte coſe altiere diſſe, e di molte domandò, e molte ne conſigliò, & in ſpezieltà chieſe di poter veder Ghino. Ghino vdendo quelle parte ne laſciò andar ſicome vane, & ad alcuna aßai corteſemente riſpoſe, afſermando, che, come Ghino piu toſto poteſſe, il viſiterebbe: e queſto detto da lui ſi partì. Ne prima vi tornò, che il ſeguente dì con altrettanto pane arroſtito, e con altrettanta vernaccia: e così il tenne piu giorni, tanto che egli s'accorſe l'Abate hauer mangiate faue ſecche, le quali egli ſtudioſamente, e di naſcoſo portate v'haueua, e laſciate: perlaqual coſa egli il domandò da parte di Ghino, come ſtar gli pareua dello ſtomaco. Al quale l'Abate riſpoſe. A me parrebbe ſtar bene, ſe io foſſi fuori delle ſue mani: & appreſſo queſto niun altro talento ho maggiore, che di mangiare, sì ben m'hanno le ſue medicine guerito. Ghino adunque, hauendogli de' ſuoi arneſi medeſimi, & alla ſua famiglia fatta acconciare vna bella camera, e fatto apparecchiare vn gran conuito, al quale con molti huomini del Caſtello fu tutta la famiglia dell'Abate, a lui ſen'andò la mattina ſeguente, e diſſegli. Meſſere, poiche voi ben vi ſentite, tempo è d'vſcire d'infermeria: e per la man preſolo, nella camera apparecchiatagli nel menò, & in quella co' ſuoi medeſimi laſciatolo, a far che il conuito foße magnifico, atteſe. L'Abate co' ſuoi alquanto ſi ricreò, e qual foſſe la ſua vita ſtata narrò loro, doue eſſi in contrario tutti dißero, ſe eſſere ſtati marauiglioſamente onorati da Ghino. Ma l'hora del mangiar venuta, l'Abate, e tutti gli altri ordinatamente, e di buone viuande, e di buoni vini ſeruiti furono, ſenza laſciarſi Ghino ancora all'Abate conoſcere. Ma poiche l'Abate alquanti dì in queſta maniera fu dimorato, hauendo Ghino in vna ſala tutti li ſuoi arneſi fatti venire, & in vna corte che di ſotto a quella era, tutti i ſuoi caualli infino al piu miſero ronzino, all'Abate ſen'andò, e domandollo, come ſtar gli pareua, e ſe forte ſi credeua eſſere da caualcare. A cui l'Abate riſpoſe, che forte era egli aſſai, e dello ſtomaco ben guerito, e che ſtarebbe bene qualora foße fuori delle mani di Ghino. Menò allora Ghino l'Abate nella ſala, doue erano i ſuoi arneſi, e la ſua famiglia tutta: e fattolo ad vna fineſtra accoſtare, donde egli poteua tutti i ſuoi caualli vedere, diſſe. Meßer l'Abate, voi douete ſapere, che l'eßer gentil'huomo, e cacciato di caſa ſua, e pouero, & hauere molti, e poſſenti nimici, hanno (per potere la ſua vita difendere, e la ſua nobiltà) e non maluagità d'animo condotto Ghino di Tacco, il quale io ſono, ad eßere rubatore delle ſtrade, e nimico della corte di Roma: ma percioche voi

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

mi parete valente signore, hauendoui io dello stomaco guerito, come io ho, non intendo di trattarui, come vn altro farei, a cui, quando nelle mie mani fosse, come voi siete, quella parte delle sue cose mi farei, che mi pareße: ma io intendo, che voi a me il mio bisogno cõsiderato quella parte delle vostre cose facciate, che voi medesiamo volete. Elle sono interamente qui dinanzi da voi tutte, & i vostri caualli potete voi da cotesta finestra nella corte vedere, e perciò, e la parte, e'l tutto, come vi piace, prendete, e da questa hora innanzi sia, e l'andare, e lo stare nel piacer vostro. Marauigliossi l'Abate, che in vn rubator di strada fosser parole sì libere: e piacendogli molto subitamente la sua ira e lo sdegno caduti, anzi in beniuolenza mutatisi, col cuore amico di Ghino diuenuto, il corse ad abbracciare, dicendo. Io giuro a Dio, che per douer guadagnar l'amistà d'vn huomo fatto, come omai io giudico, che tu sii, io sofferrei di riceuere troppo maggior ingiuria, che quella, che infino a qui paruta m'è, che tu m'habbi fatta. Maladetta sia la fortuna, la quale a sì danneuole mestier ti costrigne. Et appresso questo, fatto delle sue molte cose, pochissime, & opportune prendere, e de' caualli similmente, e l'altre lasciategli tutte, a Roma se ne tornò.

E vn modo di fauellare

Haueua il Papa saputa la presura dell'Abate: e comeche molto grauata gli fosse, veggendolo, il domandò, come i bagni fatto gli hauesser pro. Al quale l'Abate, sorridendo, rispose. Santo Padre, io trouai piu vicino, che' bagni, vn valente medico, il quale ottimamente guerito m'ha: e contogli il modo, di che il Papa rise. Al quale l'Abate, seguitando il suo parlare, da magnifico animo mosso, domandò vna grazia. Il Papa credendo, lui douer domandare altro, liberamente offerse di far ciò, che domandasse. Allora l'Abate diße. Santo Padre, quello, che io intendo di domandarui, è, che voi rendiate la grazia vostra a Ghino di Tacco mio medico: percioche tra gli altri huomini valorosi, e da molto, che io accontai mai, egli è per certo vn de' piu, e quel male, il quale egli fa io il reputo molto maggior peccato della fortuna, che suo: la qual, se voi, con alcuna cosa dandogli, donde egli poßa, secondo lo stato suo viuere, mutate, io non dubito punto, che in poco di tempo non ne paia a voi quello, che a me ne pare. Il Papa, vdendo questo, sicome colui, che di grande animo fu, e vago de' valenti huomini, disse di farlo volentieri, se da tanto fosse, come diceua, e che egli il faceße sicuramente venire. Venne adunque Ghino fidato, come all'Abate piacque, a corte: ne guari appreßo del Papa fu, che egli il reputò valoroso, e riconciliatoselo gli donò vna gran Prioria di quelle dello spedale, di quello hauendol fatto far Caualiere. La quale egli, amico, e seruidore di Santa Chiesa, e dell'Abate di Cligni, tenne mentre visse.

MITRI

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

MITRIDANES INVIDIOSO DELLA CORtesia di Natan, andando per vcciderlo, senza conoscerlo capita a lui: e da lui stesso informato del modo, il truoua in vn boschetto, come ordinato hauea: il quale, riconoscendolo, si vergogna, e suo amico diuiene.

NOVELLA TERZA.



IMIL cosa a marauiglia per certo pareua a tutti hauere vdito, cioè, che vn sì fatto alcuna cosa magnificamente hauesse operata: ma riposandosene gia il ragionare delle donne, comandò il Re a Filostrato, che procedesse, il quale prestamente incominciò. Nobili Donne, grande fu la magnificenzia del Re di Spagna, e forse cosa piu non vdita giammai quella dell'Abate di Cligni: ma forse non meno marauigliosa cosa vi parrà l'vdire, che vno, per liberalità vsare ad un altro che il suo sangue, anzi il suo spirito disideraua, cautamente a dargliele si disponesse: e fatto l'haurebbe, se colui prender l'hauesse voluto, si come io in vna mia nouelletta intendo di dimostrarui.

CERTISSIMA *cosa è (se fede si puo dare alle parole d'alcuni Genouesi, e d'altri huomini, che in quelle contrade stati sono) che nelle parti del Cattaio fu gia vn huomo di legnaggio nobile, e ricco senza comparazione per nome chiamato Natan. Il quale hauendo vn suo ricetto vicino ad vna strada, per la quale quasi di necessità passaua ciascuno, che di Ponente verso Leuante andar voleua, o di Leuante in Ponente: & hauendo l'animo grande, e liberale, e disideroso che fosse per opera conosciuto; quiui hauendo molti maestri, fece in piccolo spazio di tempo fare vn de' piu belli, e de' maggiori, e de' piu ricchi palagi, che mai fosse stato veduto, e quello di tutte quelle cose, che opportune erano a douere gentil' huomini riceuere, & onorare, fece ottimamente fornire. Et hauendo grande, e bella famiglia con piaceuolezza, e con festa chiunque andaua, e veniua, faceua riceuere, & onorare. Et in tanto perseuerò in questo laudeuol costume, che gia non solamente il Leuante, ma quasi tutto il Ponente per fama il conoscea. Et essendo egli gia d'anni pieno, ne però del corteseggiar diuenuto stanco, auuenne, che la sua fama agli orecchi peruenne d'vn giouane, chiamato Mi-*

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

*tridanes, di paeſe non guari al ſuo lontano. Il quale, ſentendoſi non
meno ricco, che Natan foße, diuenuto della ſua fama, e della ſua vir-
tù inuidioſo, ſeco propoſe con maggior liberalità, quella, o annullare,
o offuſcare. E fatto fare vn palagio ſimile a quello di Natan, comin-
ciò a fare le piu ſmiſurate corteſie, che mai faceſſe alcuno altro a chi
andaua, o veniua per quindi: e ſanza dubbio in piccol tempo aſſai di-
uenne famoſo. Ora auuenne vn giorno, che dimorando il giouane tut-
to ſolo nella corte del ſuo palagio, vna femminella entrata dentro per
vna delle porti del palagio gli domandò limoſina, & hebbela: e ritor-
nata per la ſeconda porta pure a lui ancora l'hebbe, e così, ſucceſſiua-
mente in ſino alla xij, e la xiij volta tornata, diße Mitridaneſ. Buona
femmina tu ſe' aſſai ſollicita a queſto tuo dimandare, e non dimeno le
fece limoſina. La vecchierella, vdita queſta parola, diſſe. Oh libera-
lità di Natan, quanto ſe tu marauiglioſa, che per trentadue porti, che
ha il ſuo palagio, ſi come queſto, entrata, e domandatagli limoſina mai
da lui, che egli moſtraſſe, riconoſciuta non fui, e ſempre l'hebbi: e qui
non venuta ancora ſe non per tredici, e riconoſciuta, e prouerbiata ſo-
no ſtata. E così dicendo, ſenza piu ritornarui, sì dipartì. Mitridanes,
vdite le parole della vecchia, come colui, che cio, che della fama di
Natan vdiua, diminuimento della ſua eſtimaua, in rabbioſa ira acce-
ſo, cominciò a dire. Ahi laſſo a me, quando aggiugnerò io alla libera-
lità delle gran coſe di Natan, non che io il trapaſſi, come io cerco, quan
do nelle piccoliſſime io non gli poſſo auuicinare? Veramente io mi fati
co in vano, ſe io di terra nol tolgo: la qual coſa, poſcia che la vecchiez
za nol porta via, conuien ſenza alcuno indugio, che io faccia con le
mie mani. E con queſto impeto leuatoſi, ſenza comunicare il ſuo con-
ſiglio ad alcuno, con poca compagnia montato a cauallo, dopo il terzo
dì, doue Natan dimoraua peruenne. Et a' compagni impoſto, che ſem-
bianti faceſſero di non eßer con lui, ne di conoſcerlo, e che di ſtanza ſi
procacciaßero, infinoche da lui altro haueſſero; quiui in ſul fare della
ſera peruenuto, e ſolo rimaſo; non guari lontano al bel palagio trouò
Natan tutto ſolo, il quale ſenza alcuno abito pomposo andaua a ſuo
diporto: cui egli, non conoſcendolo, domandò, ſe inſegnar gli ſapeſſe,
doue Natan dimoraße. Natan lietamente riſpoſe. Figliuol mio, niu-
no è in queſta contrada, che meglio di me coteſto ti ſappia moſtrare, e
perciò quando ti piaccia, io vi ti menerò. Il giouane diſſe, che queſto
gli ſarebbe a grado aſſai, ma che, doue eſſer poteſſe, egli non voleua
da Natan eſſer veduto, ne conoſciuto. Al quale Natan diße. E cote-
ſto ancora farò, poiche ti piace. Iſmontato adunque Mitridanes con
Natan, che in piaceuoliſſimi ragionamenti aſſai toſto il miſe, infino al*

ſuo

ſuo bel palagio n'andò. Quiui Natan fece ad vn de' ſuoi famigliari prendere il caual del giouane, & accoſtatogliſi agli orecchi gl'impoſe che egli preſtamente con tutti quegli della caſa faceße, che niuno al giouane diceſſe lui eſſer Natan, e così fu fatto. Ma poiche nel palagio furono, miſe Mitridaneſ in vna belliſſima camera, doue alcuno nol vedeua, ſe non quegli, che egli al ſuo ſeruigio diputati hauea, e ſommamente faccendolo onorare, eſſo ſteßo gli tenea compagnia. Col quale dimorando Mitridanes, ancora che in reuerenzia come padre l'haueſſe, pur lo domandò, chi el foße. Al quale Natan riſpoſe. Io ſono vn picciol ſeruidor di Natan, il quale dalla mia fanciullezza con lui mi ſono inuecchiato, ne mai ad altro, che tu mi veggbi, mi traſſe: perche, comeche ogni altro huomo molto di lui ſi lodi, io me ne poſſo poco lodare io. Queſte parole porſero alcuna ſperanza à Mitridanes di potere con piu conſiglio, e con piu ſaluezza dare effetto al ſuo peruerſo intendimento. Il quale Natan aſſai corteſemente domandò, chi egli foſſe, e qual biſogno per quindi il portaſſe, offerendo il ſuo conſiglio, & il ſuo aiuto in cio, che per lui ſi poteſſe. Mitridanes ſopraſtette alquanto al riſpondere: & vltimamente diliberando difidarſi di lui, con vna lunga circuizion di parole la ſua fede richieſe, & appreßo il conſiglio, e l'aiuto, e chi egli era, e perche venuto, e da che moſſo interamente gli diſcoperſe. Natan vdendo il ragionare, & il fiero proponimento di Mitridanes, in ſe tutto ſi cambiò, ma ſenza troppo ſtare con forte animo, e con fermo viſo gli riſpoſe. Mitridanes, nobile huomo fu il tuo padre, dal quale tu non vuogli degenerare, sì alta impreſa hauendo fatta, come hai, cioè d'eßere liberale a tutti, e molto la inuidia, che alla virtù di Natan porti, commendo, perciochè ſe di così fatte foßero aſſai, il mondo, che è miſeriſſimo, toſto buon diuerrebbe. Il tuo proponimento moſtratomi ſenza dubbio ſarà occulto, al quale io piu toſto vtil conſiglio, che grande aiuto poßo donare: il quale è queſto. Tu puoi di quinci vedere forſe un mezzo miglio vicin di qui vn boſchetto, nel quale Natan quaſi ogni mattina va tutto ſolo, prendendo diporto per ben lungo ſpazio. Quiui leggier coſa ti fia il trouarlo, e farne il tuo piacere. Il quale ſe tu vccidi, acciochè tu poßa ſenza impedimento a caſa tua ritornare, non per quella via, donde tu qui veniſti, ma per quella, che tu vedi a ſiniſtra, vſcir fuor del boſco, n'andrai: perciochè ancorachè vn poco piu ſaluatica ſia; ella è piu vicina a caſa tua, e per te piu ſicura. Mitridanes riceuuta la informazione, e Natan da lui eſſendo partito, cautamente a' ſuoi compagni, che ſimilmente là entro erano, fece ſentire, doue aſpettare il doueſſero il dì ſeguente. Ma poiche il nuouo dì fu venuto, Natan non hauendo animo vario al conſi-

glio dato a Mitridanes, ne quello in parte alcuna mutato, solo sen'andò al boschetto a douer morire. Mitridanes leuatosi, e preso il suo arco (e la sua spada, che altra arme non hauea) e montato a cauallo, n'andò al boschetto, e di lontano vide Natan tutto soletto andar passeggiando per quello: e diliberato auanti che l'assalisse, di volerlo vedere, e d'vdirlo parlare, corse verso lui, e presolo per la benda, la quale in capo hauea, disse. Vegliardo tu se morto. Al quale niuna altra cosa rispose Natan, se non, dunque l'ho io meritato. Mitridanes vdita la voce, e nel viso guardatolo, subitamente riconobbe lui esser colui, che benignamente l'hauea riceuuto, e familiarmente accompagnato, e fedelmente consigliato: perche di presente gli cadde il furore, e la sua ira si conuertì in vergogna: la onde egli, gittata via la spada, la qual gia per ferirlo hauea tirata fuori, da caual dismontato, piagnendo, corse a' piè di Natan, e disse. Manifestamente conosco, carissimo padre, la vostra liberalità, riguardando con quanta cautela venuto siate per darmi il vostro spirito, del quale io, niuna ragione hauendo, a voi medesimo disideroso mostrami: ma IDDIO piu al mio douer sollicito, che io stesso, a quel punto, che maggior bisogno è stato, gli occhi m'ha aperto dello 'ntelletto, li quali misera inuidia m'haueua serrati; e per ciò, quanto voi piu pronto stato siete a compiacermi, tanto piu mi cognosco debito alla penitenzia del mio errore. Prendete adunque di me quella vendetta, che conueneuole estimate al mio peccato. Natan fece leuar Mitridanes in piede, e teneramente l'abbracciò, e baciò, e gli disse. Figliuol mio, alla tua impresa, chente che tu la vogli chiamare, o maluagia, o altrimenti, non bisogna di domandar, ne di dar perdono: percioche non per odio la seguiui, ma per potere esser tenuto piu glorioso. Viui adunque di me sicuro, & habbi di certo, che niuno altro huom viue, il quale te, quant'io ami, hauendo riguardo all'altezza dell'animo tuo, il quale non ad ammassar denari, come i miseri fanno, ma ad ispender gli ammassati se dato. Ne ti vergognare d'hauer mi voluto vccidere per diuenir famoso, ne credere, che io me ne marauigli. I sommi imperadori, & i grandissimi Re non hanno quasi con altra arte, che d'vccidere, non vn'huomo, come tu voleui fare, ma infiniti, & ardere i paesi, & abbattere le città, li loro regni ampliati, e per conseguente la fama loro. Perche, se tu, per piu farti famoso, me solo vccider voleui, non marauigliosa cosa, ne nuoua faceui, ma molto vsata. Mitridanes, non iscusando il suo disidero peruerso, ma commendando l'onesta scusa da Natan trouata, ad esso ragionando peruenne a dire, se oltre modo marauigliarsi, come acio fosse Natan potuto disporre, & acio dargli modo, e consiglio. Al quale Natan disse.

Costume d'huomo cortese di lodare, non solamente di scusare coloro, che lo perseguitano: che ben sapeua Natan che quel, ch'e dicea, nõ era vero E quel, ch'e soggiugne de're, e degli imperadori è detto per ironia.

Mitrida

Mitridanes, io non voglio, che tu del mio consiglio, e della mia disposizione ti marauigli: perciòche, poiche io nel mio albitrio fui, e disposto a fare quello medesimo, che tu hai a fare impreso, niun fu, che mai a casa mia capitasse, che io nol contentassi a mio potere di ciò, che da lui mi fu domandato. Venistiui tu vago della mia vita: perche sentendolati domandare, acciòche tu non fossi solo colui, che sanza la sua dimanda di qui si partisse, prestamente diliberai di donarlati: & acciòche tu l'hauessi, quel consiglio ti diedi, che io credetti, che buon ti fosse ad hauer la mia, e non perder la tua: e perciò ancora ti dico, e prego, che s'ella ti piace, che tu la prenda, e te medesimo ne soddisfaccia: io nõ so, come io la mi possa meglio spendere. Io l'ho adoperata gia ottanta anni, e ne' miei diletti, e nelle mie consolazioni vsata, e so, che seguẽdo il corso della natura, come gli altri huomini fanno, e generalmente tutte le cose, ella mi puo omai piccol tempo esser lasciata: perche io iudico molto meglio esser quella donare, come io ho sempre i miei tesori donati, e spesi, che tanto volerla guardare, che ella mi sia contro a mia voglia tolta dalla Natura. Piccol dono è donare cento anni: quanto adunque è minore donarne sei, o otto, che io a star ci habbia? Prendila adunque, se ella t'aggrada, io te ne priego: perciòche mentre viuuto ci sono, niuno ho ancor trouato, che disiderata l'habbia, ne so quando trouar mene possa veruno, se tu non la prendi, che la dimandi. E se pure auuenisse, che io ne douessi alcun trouare, conosco, che quanto piu la guarderò, di minor pregio sarà, e però, anzi che ella diuenga piu vile, prendila, io te ne prego. Mitridanes, vergognandosi forte, disse. Tolga IDDIO, che così cara cosa, come la vostra vita è, non che io da voi diuidendola, la prenda, ma pur la disideri, come poco auanti faceua: alla quale non che io diminuissi gli anni suoi, ma io l'aggiugnerei volnetier de' miei. A cui prestamente Natan disse. E se tu puoi, vuone le tu aggiugnere? e farai a me fare verso di te quello, che mai verso alcuno altro non feci, cioè delle tue cose pigliare, che mai dell'altrui non pigliai? Si, disse subitamente Mitridanes. Adunque, disse Natan, farai tu, come io ti dirò. Tu rimarrai giouane, come tu se, qui nella mia casa, & haurai nome Natan, & io me n'andrò nella tua, e farò mi sempre chiamar Mitridanes. Allora Mitridanes rispose. Se io sapessi così bene operare, come voi sapete, & hauete saputo, io prenderei senza troppa diliberazione quello, che m'offerete: ma perciòche egli mi pare esser molto certo, che le mie opere sarebbon diminuimento della fama di Natan, & io non intendo di guastare in altrui quello, che in me io non so accõciare, nol prenderò. Questi, e molti altri piaceuoli ragionamenti stati tra Natan, e Mitridanes, come a Natan piacque,

Costui non era cristiano e però parla così

Concetti da gentile, com'egli era.

Mitridanes, e Natan. *insieme*

insieme verso il palagio sene tornarono: doue Natan piu giorni sommamente onorò Mitridanes, e lui con ogni ingegno, e saper confortò nel suo alto, e grande proponimento. E volendosi Mitridanes con la sua compagnia ritornare a casa, hauendogli Natan assai ben fatto conoscere, che mai di liberalità nol potrebbe auanzare, il licenziò.

MESSER GENTIL DE' CARISENDI VENVTO da Modona trae della sepoltura vna donna amata da lui, sepellita per morta, la quale riconfortata partorisce vn figliuol maschio, e messer Gentile lei, e'l figliuolo restituisce a Niccoluccio Caccianimico marito di lei.

NOVELLA QVARTA.



MARAVIGLIOSA cosa parue a tutti, che alcuno del propio sangue fosse liberale; e veramente affermaron, Natan hauer quella del Re di Spagna, e dell'Abate di Cligni trapassata. Ma poiche assai & vna cosa, & altra dettane fu, il Re verso Lauretta riguardando, le dimostrò, che egli desideraua, che ella dicesse: per laqualcosa Lauretta prestamente incominciò. Giouani Donne, magnifiche cose, e belle sono state le raccontate: ne mi pare, che alcuna cosa restata sia a noi, che habbiamo a dire, per la qual nouellando vagar possiamo, sì son tutte dall'altezza delle magnificenzie raccontate occupate, se noi ne' fatti d'amore gia non mettessimo mano, li quali ad ogni materia prestano abbondantissima copia di ragionare: e perciò, si per questo, e si per quello, a che la nostra età principalmente è conforme, vna magnificenzia, da vno innamorato fatta, mi piace di raccontarui. La quale, ogni cosa considerata, non vi parrà per auuentura minore, che alcuna delle mostrate, se quello è vero, che i tesori si donino, le inimicizie si dimentichino, e pongasi la propia uita, l'onore, e la fama, ch'è molto piu, in mille pericoli per poter la cosa amata possedere.

FV adunque in Bologna, nobilissima città di Lombardia, vn Caualiere per virtù, e per nobiltà di sangue ragguardeuole assai. Il qual fu chiamato messer Gentil Carisendi: il qual, giouane, d'vna gentil donna, chiamata Madonna Catalina moglie d'vn Niccoluccio Caccianimico s'innamorò

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

namorò: e perche male dell'amore della donna era, quasi disperatosene, podestà chiamato di Modona, v'andò. In questo tempo, non essendo Niccoluccio a Bologna, e la donna ad vna sua possessione forse tre miglia alla terra vicina essendosi, perciochè grauida era, andata a stare: auuenne, che subitamente vn fiero accidente la soprapprese, il quale fu tale, e di tanta forza, che in lei spense ogni segno di vita, e perciò eziandio da alcun medico morta giudicata fu: e perciochè le sue piu congiunte parenti diceuan, se hauere hauuto da lei, non essere ancora di tanto tempo grauida, che perfetta potesse esser la creatura, senza altro impaccio darsi, quale ella era, in vno auello d'vna chiesa iui vicina, dopo molto pianto, la sepellirono. La qual cosa subitamente da vn suo amico fu significata a Messer Gentile. Il quale di ciò, ancora che della sua grazia fosse pouerissimo, si dol se molto, vltimamente seco dicendo. Ecco madonna Catalina, tu se morta: io, mentre che viuesti, mai vn solo sguardo da te hauer non potei; perche ora, che difender non ti potrai, conuien per certo, che così morta, come tu se' io alcun bacio ti tolga. E questo detto, essendo gia notte, dato ordine come la sua andata occulta fosse, con vn suo famigliare montato a cauallo, senza ristare colà peruenne, doue sepellita era la donna: & aperta la sepoltura, in quella diligentemente entrò, e postolesi a giacere allato, il suo viso a quello della donna accostò, e piu volte, con molte lagrime, piangendo, il baciò. Ma si come noi veggiamo, l'appetito degli huomini a niun termine star contento, ma sempre piu auanti desiderare, e spezialmente quello de gli amanti, hauendo costui seco diliberato di piu non istarui disse. Deh perche non le tocco io, poiche io son qui, vn poco il petto? io non la debbo mai piu toccare, ne mai piu la toccai. Vinto adunque da questo appetito le mise la mano in seno, e per alquanto spazio tenutalaui, gli parue sentire alcuna cosa battere il cuore a costei. Il quale, poiche ogni paura hebbe cacciata da se, con piu sentimento cercando, trouò costei per certo non esser morta, quantunque poca, e debole estimasse la vita: perche soauemente, quanto piu potè, dal suo famigliare aiutato, del monimento la trasse, e dauanti al caual messalasi, segretamente in casa sua la condusse in Bologna. Era quiui la madre di lui, valorosa, e sauia donna: la qual, posciache dal figliuolo hebbe distesamente ogni cosa vdita, da pietà mossa, chetamente con grandissimi fuochi, e con alcun bagno in costei riuocò la smarrita vita. La quale come riuenne, così gittò vn gran sospiro, e disse. Oime, ora oue sono io? A cui la valente donna rispose. Confortati, tu se in buon luogo. Costei, in se tornata, e dintorno guardandosi, non bene conoscendo, doue ella fosse, e veggendosi dauanti messer Gentile,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

piena di marauiglia la madre di lui pregò, che le dicesse in che guisa ella quiui venuta fosse. Alla quale Messer Gentile ordinatamente contò ogni cosa. Di che ella dolendosi, dopo alquanto, quelle grazie gli rendè, che ella potè, & appresso il pregò per quello amore, il quale egli l'haueua gia portato, e per cortesia di lui, che in casa sua ella da lui non riceuesse cosa, che fosse meno, che onor di lei, e del suo marito, e come il dì venuto fosse, alla sua propia casa la lasciasse tornare. Alla quale Messer Gentile rispose. Madonna, chente che il mio disiderio si sia stato ne' tempi passati, io non intendo al presente, ne mai per innanzi, poiche IDDIO m'ha questa grazia conceduta, che da morte a vita mi v'ha renduta, essendone cagione l'amore, che io v'ho per addietro portato, di trattarui, ne qui, ne altroue, se non come cara sorella: ma questo mio beneficio, operato in voi questa notte, merita alcun guiderdone: e perciò io voglio, che voi non mi neghiate vna grazia la quale io vi domanderò. Al quale la donna benignamente rispose, se essere apparecchiata, solo che ella potesse, & onesta fosse. Messer Gentile allora disse. Madonna, ciascun vostro parente, & ogni Bolognese credono, & hanno per certo voi esser morta: perche niuna persona è, la quale piu a casa v'aspetti: e perciò io voglio di grazia da voi, che vi debbia piacere di dimorarui tacitamente qui con mia madre infinattanto, che io da Modona torni, che sarà tosto. E la cagione, per che io questo vi cheggio, è, perciochè io intendo di voi in presenzia de' migliori cittadini di questa terra fare vn caro, & vn solenne dono al vostro marito. La donna conoscendosi al Caualiere obligata, e che la domanda era onesta, quantuqeue molto disiderasse di rallegrare della sua vita i suoi parenti, si dispose a far quello, che Messer Gentile domandaua, e cosi sopra la sua fede gli promise. Et appena erano le parole della sua risposta finite, che ella sentì il tempo del partorire esser venuto: perche teneramente dalla madre di messer Gentile aiutata, non molto stante, partorì vn bel figliuolo maschio. La qual cosa in molti doppi multiplicò la letizia di messer Gentile, e di lei. Messer Gentile ordinò, che le cose opportune tutte vi fossero, e che così fosse seruita costei, come se sua propia moglie fosse, & a Modona segretamente sene tornò. Quiui fornito il tempo del suo ufficio, & a Bologna douendosene tornare, ordinò quella mattina, che in Bologna entrar doueua, di molti, e gentili huomini di Bologna, tra' quali fu Niccoluccio Caccianimico, vn grande e bel conuito in casa sua: e tornato, et ismontato, e con lor trouatosi, hauendo similmente la donna ritrouata piu bella, e piu sana, che mai, et il suo figlioletto star bene, con allegrezza incomparabile i suoi forestieri mise a tauola, e quegli fece di piu viuande magnifica-

mente seruire. Et essendo già vicino alla sua fine il mangiare, hauendo egli prima alla donna detto quello, che di fare intendeua, e con lei ordinato il modo, che douesse tenere, così cominciò a parlare. Signori, io mi ricordo hauere alcuna volta inteso, in Persia essere, secondo il mio iudicio, vna piaceuole vsanza, la quale è, che quando alcuno vuole sommamente onorare il suo amico, egli lo inuita a casa sua, e quiui gli mostra quella cosa, o moglie, o amica, o figliuola, o cheche si sia, la quale egli ha piu cara, affermando, che, se egli potesse, così come questo gli mostra, molto piu volentieri gli mosterria il cuor suo. La quale io intendo di volere osseruare in Bologna. Voi, la vostra mercè, hauete onorato il mio conuito, & io voglio onorar voi alla Persesca, mostrandoui la piu cara cosa, che io habbia nel mondo, o che io debbia hauer mai. Ma prima, che io faccia questo, vi priego, mi diciate quello, che sentite d'vn dubbio, il quale io vi mouerò. Egli è alcuna persona, la quale ha in casa vn suo buono, e fedelissimo seruidore, il quale inferma grauemente. Questo cotale, senza attendere il fin de seruo infermo, il fa portare nel mezzo della strada, ne piu ha cura di lui: viene vno strano, e mosso a compassione dello infermo, e sel reca a casa, e con gran sollicitudine, e con spesa il torna nella prima sanità. Vorrei io ora sapere se tenendolsi, & vsando i suoi serugi, il suo signore si può a buona equità dolere, o rammaricare del secondo, se egli raddomandandolo, rendere nol volesse. I gentil'huomini fra se hauuti vari ragionamenti, e tutti in vna sentenzia concorrendo, a Niccoluccio Caccianimico, perciochè bello, & ornato fauellatore era, commisero la risposta. Costui, commendata primieramente l'vsanza di Persia, disse, se con gli altri insieme essere in questa opinione, che il primo signore niuna ragione hauesse piu nel suo seruidore, poichè in sì fatto caso non solamente abbandonato, ma gittato l'hauea: e che per li benifici del secondo vsati, giustamente parea di lui il seruidore diuenuto: perche tenendolo, niuna noia, niuna forza, niuna ingiuria faceua al primiero. Gli altri tutti, che alle tauole erano, che v'hauea di valent'huomini, tutti insieme dissero, se tener quello, che da Niccoluccio era stato risposto. Il Caualiere, contento di tal risposta, e che Niccoluccio l'hauesse fatta, affermò se essere in quella opinione altresì, & appresso disse. Tempo è omai, che io; secondo la promessa, v'onori. E chiamati due de suoi famigliari, gli mandò alla donna, la quale egli egregiamente hauea fatta vestire, et ornare, e mandolla pregando, che le douesse piacere di venire a far lieti i gentil'huomini della sua presenzia. La qual, preso in braccio il figliuolin suo bellissimo da due famigliari accompagnata, nella sala vene, e come al Caualier piacque, appresso ad

vn valent'huomo si pose a sedere, & egli disse. Signori questa, è quella cosa, che io ho piu cara, & intendo d'hauere, che alcuna altra. Guardate, se egli vi pare, che io habbia ragione. I gentil'huomini, onoratala, e commendatala molto, & al Caualiere affermato, che cara la doueua hauere, la cominciarono a riguardare: & assai ve n'eran, che lei haurebbon detto colei chi ella era, se lei per morta non hauessero hauute. Ma sopra tutti la riguardaua Niccoluccio. Il quale, essendosi alquanto partito il Caualiere, si come colui, che ardeua di sapere, chi ella fosse, non potendosene tenere, la domandò se Bolognese fosse, o forestiera. La donna, sentendosi al suo marito domandare, con fatica di risponder si tenne, ma pur per seruare l'ordine posto, tacque. Alcun altro la domandò, se suo era quel figlioletto, & alcuno se moglie fosse di messer Gentile, o in altra maniera sua parente. A' quali niuna risposta fece. Ma soprauuegnendo messer Gentile, disse alcun de' suoi forestieri. Messere, bella cosa è questa vostra, ma ella ne par mutola: è ella così? Signori, disse messer Gentile, il non hauere ella al presente parlato è non piccolo argomento della sua virtù. Diteci adunque voi, seguitò colui, chi ella è. Disse il Caualiere. Questo farò io volentieri, sol che voi mi promettiate, per cosa, che io dica, niuno douersi muouere del luogo suo, fin attanto, che io non ho la mia nouella finita. Al quale hauendol promesso ciascuno, & essendo gia leuate le tauole, messer Gentile allato alla donna sedendo, disse. Signori questa donna è quello leale, e fedel seruo, del quale io poco auanti vi fe'la dimanda. La quale da' suoi poco hauuta cara, e così come vile e piu non vtile nel mezzo della strada gittata, da me fu ricolta, e con la mia sollicitudine, & opera, delle mani la trassi alla morte: & IDDIO alla mia buona affezion riguardando, di corpo spauenteuole, così bella diuenir me l'ha fatta. Ma acciochè voi piu apertamente intendiate, come questo auuenuto mi sia, brieuemente vel farò chiaro. E cominciatosi dal suo innamorarsi di lei, cio che auuenuto era infino allora distintamente narrò con gran marauiglia degli ascoltanti, e poi soggiunse. Per le quali cose, se mutata non hauete sentenzia da poco in qua, e Niccoluccio specialmente, questa donna meritamente è mia, ne alcuno con giusto titolo me la puo raddomandare. A questo niun rispose, anzi tutti attendeuan quello, che egli piu auanti douesse dire. Niccoluccio, e degli altri, che v'erano, e la donna di compassion lagrimauano. Ma messer Gentile leuatosi in piè, e preso nelle sue braccia il piccol fanciullino, e la donna per la mano, & andato verso Niccoluccio, disse. Leua su compare: io non ti rendo tua moglie, la quale i tuoi, e suoi parenti gittarono via, ma io ti voglio donare questa donna mia comare con

re con questo suo figlioletto, il quale son certo, che fu da te generato, & il quale io a battesimo tenni, e nominalo Gentile: e priegoti, che perch'ella sia nella mia casa vicin di tre mesi stata, che ella non ti sia men cara, che io ti giuro per quello affetto, che forse gia di lei innamorar mi fece, acciochè il mio amore fosse, sicome stato è cagion della sua salute, che ella mai, o col padre, o con la madre, o con teco piu onestamente non visse, che ella appresso di mia madre ha fatto nella mia casa. E questo detto, si riuolse alla donna, e disse: Madonna, omai da ogni promessa fattami io v'assoluo, e libera vi lascio di Niccoluccio: e rimessa la donna e'l fanciullo nelle braccia di Niccoluccio si tornò a sedere. Niccoluccio disiderosamente riceuette la sua donna, le' figliuolo, tanto piu lieto, quanto piu n'era di speranza lontano, e come meglio potè, e seppe, ringraziò il caualiere: e gli altri, che tutti di compassion lagrimauano, di questo il commendaron molto, e commendato fu da chiunque l'udì. La donna con marauigliosa festa fu in casa sua riceuuta, e quasi risuscitata, con ammirazione fu piu tempo guatata da' Bolognesi, e messer Gentile sempre amico visse di Niccoluccio, e de' suoi parenti, e di quei della donna. Che adunque qui benigne Donne, direte? estimerete, l'hauer donato vn re lo scettro, e la corona, & vno abate, senza suo costo hauer riconciliato vn mal fattore al Papa, o vn vecchio porgere la sua gola al coltello del nimico, essere stato da agguagliare al fatto di messer Gentile? Il quale giouane, & ardente, e giusto titolo parendogli hauere in ciò, che la tracutaggine altrui haueua gittato via, & egli per la sua buona fortuna haueua ricolto; non solo temperò onestamente il suo fuoco, ma liberalmente quello, che egli soleua con tutto il pensier disiderare, e cercar di rubare, hauendolo, restituì. Per certo niuna delle gia dette a questa mi par simigliante.



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

MADONNA DIANORA DOMANDA A MESser Anſaldo vn giardino di Gennaio, bello, come di Maggio Meſſer Anſaldo con l'obligarſi ad vn nigromante, glie le da. Il marito le concede, che ella faccia il piacer di Meſſer Anſaldo, il quale, vdita la liberalità del marito, l'aſſolue della promeſſa, & il nigromante ſenza volere alcuna coſa del ſuo, aſſolue meſſer Anſaldo.

NOVELLA QVINTA



ER ciaſcuno della lieta brigata era gia ſtato meſſer Gentile con ſomme lode tolto infino al cielo, quando il Re impoſe ad Emilia, che ſeguiſſe. La qual baldanzoſamente, quaſi di dir diſiderosa, così cominciò. Morbide Donne, niuno con ragion dirà, meſſer Gentile non hauer magnificamente operato; ma'l voler dire, che piu non ſi poſſa, il piu poterſi non ſia forſe malageuole a moſtrarſi: il che io auuiſo in vna mia nouelletta di raccontarui.

IN FRIOLI, *paeſe quantunque freddo, lieto di belle montagne, di piu fiumi, e di chiare fontane, è vna terra chiamata Vdine, nella quale fu gia vna bella, e nobile donna chiamata madonna Dianora, e moglie d'vn gran ricco huomo, nominato Giliberto, aſſai piaceuole, e di buona aria. E meritò queſta donna, per lo ſuo ualore d'eſſere amata ſommamente da vn nobile, e gran barone, il quale haueua nome meſſer Anſaldo Gradenſe huomo d'alto affare, e per arme, e per corteſia conoſciuto per tutto. Il quale feruentemente amandola, & ogni coſa faccendo che per lui ſi poteua, per eſſere amato da lei, & acio ſpeſſo per ſue ambaſciate ſollicitandola, inuano ſi fatigaua. Et eſſendo alla donna graui le ſollecitazioni del Caualiere, e veggendo, che per negare ella ogni coſa da lui domandatole, eſſo perciò d'amarla, ne di ſollicitarla ſi rimaneua, con vna nuoua, & al ſuo giudicio, impoſſibil domanda, ſi pensò di volerloſi torre daddoſſo, & ad vna femmina, che a lei da parte di lui ſpeſſe volte veniua diſſe vn dì così. Buona femmina, tu m'hai molte volte affermato, che Meſſer Anſaldo ſopra tutte le coſe m'ama, e marauiglioſi doni m'hai da ſua parte proferti, li quali voglio, che ſi ri-*

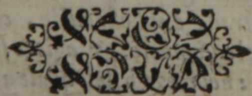
si rimangano a lui, percioche per quegli mai ad amar lui, ne a compiacergli mi recherei: e se io potessi esser certa, che egli cotanto m'amasse quanto tu di, senza fallo, io mi recherei ad amar lui, & a far quello che egli voleße: e percio, doue di cio mi volesse far fede con quello, che io domanderò, io sarei a' suoi comandamenti presta. Diße la buona femmina. Che è quello, Madonna, che voi desiderate, ch'el faccia? Rispose la donna. Quello, che io desidero, è questo. Io voglio del mese di Gennaio, che viene, appreßo di questa terra vn giardino pieno di verdi erbe, di fiori, e di fronzuti albori non altrimenti fatto, che se di Maggio fosse: il quale doue egli non faccia, ne te, ne altri mi mandi mai piu, percioche, se piu mi stimolasse, come io infino a qui del tutto al mio marito, & a miei parenti tenuto ho nascoso, cosi, dolendomene loro di leuarlomi daddoßo m'ingegnerei. Il Caualiere vdita la domanda, e la proferta della sua donna, quantunque graue cosa, e quasi impossibile a douer fare gli pareße, e conosceße, per niuna altra cosa cio eßere dalla donna addomandato, se non per torlo dalla sua speranza; pur seco propose di voler tentare, quantunque fare se ne poteße: & in piu parti per lo mondo mandò cercando, se in cio alcuno si trouasse, che aiuto, o consiglio gli deße; e vennegli vno alle mani, il quale, doue ben salariato foße, per arte nigromantica, profereua di farlo. Col quale messer Ansaldo per grandissima quantità di moneta conuenutosi, lieto aspettò il tempo postogli. Il qual venuto, essendo i freddi grandissimi, & ogni cosa piena di neue, e di ghiaccio, il valent'huomo in vn bellissimo prato vicino alla città con sue arti fece sì la notte, alla quale il calen di Gennaio seguitaua, che la mattina apparue, secondoche color che'l vedean, testimoniauano, vn de' piu be' giardini, che mai per alcun fosse stato veduto, con erbe, e con alberi, e con frutti d'ogni maniera. Il quale come Messer Ansaldo lietissimo hebbe veduto, fatto cogliere de' piu be' frutti, e de' piu be' fior, che v'erano, quegli occultamente se presentare alla sua donna, e lei inuitare a vedere il giardino da lei addomandato, accioche per quel poteße, lui amarla conoscere, e ricordarsi della promißion fattagli, e con saramento fermata, e come leal donna poi procurar d'attenergliele. La donna veduti i fiori, e' frutti, e gia da molti dal marauiglioso giardino hauendo vdito dire s'incominciò a pentere nella sua promessa. Ma con tutto il pentimento, si come vaga di veder cose nuoue, con molte altre donne della città andò il giardino a vedere, e non senza marauiglia commendatolo aßai, piu che altra femmina dolente, a casa se ne tornò, a quel pensando, a che per quello era obligata. E fu il dolor tale, che non potendol ben dentro nascondere, conuenne, che di fuori apparendo, il

Queste son fauole: e le fauole fingono di queste ciance, delle quali tutti i libri de' romanzi son pieni: e questa spezialmente è tolta di peso dal Filocolo. Habbiala chi legge per vanità, come tutte l'altre si fatte

Giardin di Gennaio. Ll marito

marito di lei sen'accorgeße, e volle del tutto da lei di quello saper la cagione. La donna per vergogna il tacque molto: vltimamente costretta, ordinatamente gli aperse ogni cosa. Gilberto, primieramente cio vdendo, si turbò forte, poi considerata la pura intenzion della donna con miglior consiglio, cacciata via l'ira diße. Dianora egli non è atto di sauia, ne d'onesta donna, d'ascoltare alcuna ambasciata delle così fatte, ne di pattouire sotto alcuna condizione, con alcuno la sua castità. Le parole per gli orecchi dal cuore riceuute hanno maggior forza, che molti non istimano, e quasi ogni cosa diuiene agli amanti possibile. Male adunque facesti, prima ad ascoltare, e poscia a pattouire: ma percioche io conosco la purità dell'animo tuo, per soluerti dal legame della promessa, quello ti concederò, che forse alcuno altro non farebbe, inducendomi ancora la paura del Nigromante, al qual forse messer Ansaldo, se tu il beffassi, far ci farebbe dolenti. Voglio io, che tu a lui vada, e se per modo alcun puoi, t'ingegni di far, che seruata la tua onestà, tu sij da questa promessa disciolta: doue altramenti non si potesse, per questa volta il corpo, ma non l'animo gli concedi. La donna, vdendo il marito, piagneua, e negaua se cotal grazia voler da lui. A Gilibertò, quantunque la donna il negaße molto, piacque che così fosse. Perche venuta la seguente mattina, in su l'aurora senza troppo ornarsi, con due suoi famigliari innanzi, e con vna cameriera appreßo, n'andò la donna a casa meßer Ansaldo. Il quale, vdendo la sua donna a lui esser venuta, si marauigliò forte: e leuatosi, e fatto il Nigromante chiamare: gli disse. Io voglio, che tu vegghi, quanto di bene la tua arte m'ha fatto acquistare: & incontro andatile, senza alcun disordinato appetito seguire, con reuerenza onestamente la riceuette, & in vna bella camera ad vn gran fuoco sen'entrar tutti, e fatto lei porre a seder, diße. Madonna, io ui priego, se il lungo amore, il quale io v'hò portato, merita alcun guiderdone, che non vi sia noia d'aprirmi la vera cagione, che qui a così fatta hora v'ha fatta venire, e con cotal compagnia. La donna vergognosa, e quasi con le lagrime sopra gli occhi, rispose. Messere, ne amor, che io vi porti, nè promeßa fede mi menan qui, ma il comandamento del mio marito, il quale hauuto piu rispetto alle fatiche del vostro disordinato amore, che al suo, e mio onore, mi ci ha fatta venire; e per comandamento di lui disposta sono per questa volta ad ogni vostro piacere. Messer Ansaldo se prima si marauigliaua, vdendo la donna, molto piu s'incominciò a marauigliare, e dalla liberalità di Giliberto commoßo, il suo feruore in compassione cominciò a cambiare, e disse. Madonna, vnque a DIO non piaccia, poscia che così è, come voi dite, che io sia guastatore dell'onore di chi ha compassione

passione al mio amore: e perciò l'esser qui sarà, quanto ui piacerà, non altramenti, che se mia sorella foste, e quando a grado vi sarà, liberamente vi potrete partire: si veramente, che voi al vostro marito di tanta cortesia, quanta la sua è stata, quelle grazie renderete, che conueneuoli crederrete, me sempre per lo tempo a venire, hauendo per fratello, e per seruidore. La donna, queste parole vdendo, piu lieta, che mai, disse. Niuna cosa mi potè mai far credere, hauendo riguardo a' vostri costumi, che altro mi doueße seguir della mia venuta, che quello, che io veggio, che voi ne fate: di che io vi sarò sempre obligata: e preso commiato, onoreuolmente accompagnata, si tornò a Gilberto, e raccontogli ciò, che auuenuto era, di che strettissima, e leale amistà lui, e meßer Ansaldo, congiunse. Il Nigromante, al quale meßer Ansaldo di dare il promeßo premio s'apparecchiaua, veduta la liberalità di Giliberto verso messer Ansaldo, e quella di meßr Ansaldo verso la donna diße. Gia Dio non voglia, poiche io ho veduto Giliberto liberale del suo onore, e voi del vostro amore, che io similmente non sia liberale del mio guiderdone: e perciò conoscendo quello a voi star bene, intendo, che vostro sia. Il Caualiere si vergognò, & ingegnossi di fargli, o tutto, o parte prendere: ma poiche inuano si faticaua, hauendo il Nigromante dopo il terzo dì tolto via il suo giardino, e piacendogli di partirsi, il comandò a Dio, e spento del cuore il concupiscibile amore verso la donna, acceso d'onesta carità si rimase. Che direm qui amoreuoli Donne? preporremo la quasi morta donna, & il gia rattiepidito amore per la spossata speranza a questa liberalità di meßere Ansaldo, piu feruentemente che mai amando ancora, e quasi da piu speranza acceso, e nelle sue mani tenente la preda tanto seguita? Sciocca cosa mi parrebbe a douer credere, che quella liberalità a questa comparar si potesse.



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

IL RE CARLO VECCHIO VITTORIOSO d'vna giouinetta innamoratosi vergognandosi del suo folle pensiero, lei, & vna sua sorella onoreuolmente marita.

NOVELLA SESTA.



Hi potrebbe pienamente raccontare i vari ragionamenti tra le donne stati, qual maggior liberalità vsasse, o Giliberto, o messer Ansaldo, o il Nigromante intorno a' fatti di madonna Dianora? troppo sarebbe lungo. Ma poiche il Re alquanto disputare hebbe conceduto, alla Fiammetta, guardando, comandò, che nouellando traesse lor di quistione. La quale niuno indugio preso, incominciò. Splendide Donne, io fui sempre in opinione, che nelle brigate, come la nostra è, si douesse sì largamente ragionare, che la troppa strettezza della intenzion delle cose dette non fosse altrui materia di disputare. Il che molto piu si conuiene nelle scuole tra gli studianti, che tra noi, le quali appena alla rocca, & al fuso bastiamo. E perciò io, che in animo alcuna cosa dubiosa forse hauea, veggendoui per le gia dette alla mischia, quella lascerò stare, & vna ne dirò, non mica d'huomo di poco affare, ma d'vn valoroso re, quello, che egli canallerescamente operasse, in nulla mouendo il suo onore.

CIASCVNA di voi molte volte puo hauere vdito ricordare il Re Carlo vecchio, o ver primo, per la cui magnifica impresa, e poi per la glorio sa vittoria hauuta del Re Manfredi, furon di Firenze i Ghibellin cacciati, e ritornaronui i Guelfi. Perlaqualcosa vn caualier chiamato messer Neri degli Vberti con tutta la sua famiglia, e con molti denari vscendone, non si volle altroue, che sotto le braccia del Re Carlo riducere: e per essere in solitario luogo, e quiui finire in riposo la vita sua, a Castello da mare di distabia sen'andò: & iui, forse vna balestrata rimosso dall'altre abitazioni della terra, tra vliui, e nocciuoli, e castagni, de' quali la contrada è abbondeuole, comperò vna possessione, sopra la quale vn bel casamento, & agiato fece, & allato a quello vn diletteuole giardino: nel mezzo del quale a nostro modo, hauendo, d'acqua viua copia, fece vn bel viuaio, e chiaro, e quello di molto pesce riempiè leggiermente. Et a niun'altra cosa attendendo, che a

fare ogni dì piu bello il suo giardino, auuenne, che il Re Carlo nel tempo caldo, per riposarsi alquanto, a Castello a mar sen'andò. Doue vdita la bellezza del giardino di messer Neri, disiderò di vederlo. Et hauendo vdito di cui era, pensò, che, percioche di parte auuersa alla sua era il Caualiere, piu familiarmente con lui si volesse fare, e mandogli a dire, che con quattro compagni chetamente la seguente sera con lui voleua cenare nel suo giardino. Il che a messer Neri fu molto caro: e magnificamente hauendo apparecchiato, e con la sua famiglia hauendo ordinato cio, che far si douesse, come piu lietamente potè, e seppe, il Re nel suo bel giardin riceuette. Il quale, poiche il giardin tutto, e la casa di messer Neri hebbe veduta, e commendata, essendo le tauole messe allato al viuaio, ad vna di quelle, lauato, si mise a sedere, & al Conte Guido di Monforte, che l'vn de' compagni era, comandò, che dall'vn de' lati di lui sedesse, e messer Neri dall'altro, & ad altri tre, che con loro eran venuti, comandò, che seruissero, secondo l'ordine posto da messer Neri. Le viuande vi vennero dilicate, & i vini vi furono ottimi, e preziosi, e l'ordine bello, e laudeuole molto senza alcun sentore, e senza noia. Il che il Re commendò molto. E mangiando egli lietamente, e del luogo solitario giouandogli, e nel giardino entrarono due giouinette, d'età forse di quindici anni l'vna, bionde come fila d'oro, e co' capelli tutti innanellati, e sopressi sciolti vna leggier ghirlandetta di prouinca: e nelli lor visi piu tosto Agnoli pareuan, che altra cosa, tanto gli haueuano dilicati, e belli: & eran vestite d'vn vestimento di lino sottilissimo, e bianco, come neue, in su le carni, il quale dalla cintura in su era strettissimo, e da indi in giu largo a guisa d'vn padiglione, e lungo infino a' piedi. E quella, che dinanzi veniua, recaua in su le spalle vn paio di vangaiuole, le quali con la sinistra man tenea, e nella destra haueua vn baston lungo. L'altra, che veniua appresso, haueua sopra la spalla sinistra vna padella, e sotto quel braccio medesimo vn fascetto di legne, e nella mano vn treppiede, e nell'altra mano vn vtel d'olio, & vna faccellina accesa. Le quali il Re vedendo, si marauigliò, e sospeso, attese quello, che questo volesse dire. Le giouinette, venute innanzi onestamente, e vergognose, fecero reuerenzia al Re: & appresso là andatesene, onde nel viuaio s'entraua, quella, che la padella haueua, postala giu, e l'altre cose appresso, preso il baston, che l'altra portaua, & amendune nel viuaio, l'acqua del quale loro infino al petto aggiugnea, sen' entrarono. Vno de' famigliari di messer Neri prestamente quiui accese il fuoco, e posta la padella sopra il treppiè, e dell'olio messoui, cominciò ad aspettare, che le giouani gli gittasser del pesce. Delle quali, l'vna frugãdo in quelle parti, do

ue sapeua, che i pesci si nascondeuano, e l'altra le vangaiuole parando, con grandissimo piacere del Re, che cio attentamente guardaua, in piccolo spazio di tempo presero pesce aßai & al famigliar gittatine, che quasi viui nella padella gli metteua, si come ammaestrate erano state, cominciarono a prendere de' piu begli, & a gittare su per la tauola dauanti al Re, & al Conte Guido, & al Padre. Questi pesci su per la mensa guizzauano, di che il Re haueua marauiglioso piacere: e similmente egli prendendo di questi, alle giouani cortesemente gli gittaua indietro: e così per alquanto spazio cianciarono tanto, che il famigliare quello hebbe cotto, che dato gli era stato. Il qual piu per vno intramettere, che per molto cara, o dilettevol viuanda, hauendol meßer Neri ordinato, fu messo dauanti al Re. Le fanciulle veggendo il pesce cotto, & hauendo assai pescato, essendosi tutto il bianco vestimento, e sottile loro appiccato alle carni, ne quasi cosa alcuna del dilicato lor corpo celando, vsciron del viuaio: e ciascuna le cose recate hauendo riprese, dauanti al Re vergognosamente passando, in casa se ne tornarono. Il Re, el Conte, e gli altri, che seruiuano, haueuano molto queste giouinette considerate, e molto in se medesimo l'hauea lodate ciascuno per belle, e per ben fatte, & oltre a cio per piaceuoli, e per costumate, ma sopra ad ogni altro erano al Re piaciute. Il quale si attentamente ogni parte del corpo loro haueua cōsiderata, vscendo eße dell'acqua, che chi allora l'haueße punto, non si sarebbe sentito, e piu a loro ripensando, senza saper chi si foßero, ne come, si sentì nel cuor destare vn feruentissimo disidero di piacer loro: per lo quale assai ben conobbe, se diuenire innamorato, se guardia non se ne prendesse: ne sapeua egli stesso, qual di lor due si fosse quella, che piu gli piacesse, sì era di tutte cose l'vna simiglieuole all'altra. Ma poiche alquanto fu sopra questo pensier dimorato, riuolto a messer Neri il domandò, chi foßero le due damigelle. A cui meßer Neri rispose. Monsignore, queste son mie figliuole, ad vn medesimo parto nate, delle quali l'vna ha nome Gineura la bella, e l'altra Isotta la bionda. A cui il Re le commendò molto, confortandolo a maritarle. Dal che messer Neri per piu non poter si scusò. Et in questo niuna cosa, fuor che le frutte restando a dar nella cena, vennero le due giouinette in due giubbe di zendado bellissime con due grandissimi piattelli d'argento in mano pieni di vari frutti, secondoche la stagion portaua, e quegli dauanti al Re posarono sopra la tauola. E questo fatto, alquanto indietro tiratesi, cominciarono a cantare vn suono, le cui parole cominciano.

Là ou'io son giunto Amore,
Non si poria contare lungamente.

Con

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

Con tanta dolcezza, e sì piaceuolmente, che al Re, che con diletto le riguardaua, & ascoltaua, pareua, che tutte le gerarchie degli Angeli quiui fosser discese a cantare. E quel detto, inginocchiatesi, reuerentemente commiato domandarono dal Re. Il quale, ancorache la lor partita gli grauasse, pure in vista lietamente il diede. Finita adunque la cena, & il Re co' suoi compagni rimontati a cauallo, e messer Neri lasciato ragionando d'vna cosa, e d' altra, al reale ostiere sene tornarono. Quiui tenendo il Re la sua affezion nascosa, ne per grande affare, che soprauuenisse, potendo dimenticar la bellezza, e la piaceuolezza di Gineura la bella, per amor di cui la sorella, a lei simigliante, ancora amaua, sì nell'amorose panie s'inuescò, che quasi ad altro pensar non poteua: & altre cagioni dimostrando, con messer Neri teneua vna stretta dimestichezza, & assai souente il suo bel giardin visitaua per veder la Gineura. E gia piu auanti sofferir non potendo, & essendogli, non sappiendo altro modo vedere, nel pensier caduto, di douer, non solamente l'vna, ma amendune le giouinette al padre torre; & il suo amore, e la sua intenzione fe manifesta al conte Guido. Il quale, perciòche valent huomo era, gli disse. Monsignore, io ho gran marauiglia di cio, che voi mi dite, e tanto ne l'ho maggiore, che vn' altro non haurebbe, quanto mi par meglio dalla vostra fanciullezza in fino a questo dì hauere i vostri costumi conosciuti, che alcun altro. E non essendomi paruto giammai nella vostra giouanezza, nella quale Amor piu leggiermente doueua i suoi artigli ficcare, hauer tal passion conosciuta, sentendoui ora, che gia siete alla vecchiezza vicino, m'è sì nuouo, e sì strano, che voi per amore amiate, che quasi un miracol mi pare: e se a me di cio cadesse il riprenderui, io so bene cio, che io ve ne direi, hauendo riguardo, che voi ancora siete con l'arme in dosso nel regno nuouamente acquistato, tra nazion non conosciuta, e piena d'inganni, e di tradimenti, e tutto occupato di grandissime sollicitudini, e d'alto affare, ne ancora vi siete potuto porre a sedere, & intra tante cose habbiate fatto luogo al lusinghevole Amore. Questo non è atto di Re magnanimo, anzi d'vn pusillanimo giouinetto. Et oltre a questo (che è molto peggio) dite, che diliberato hauete di torre le due figliuole al pouero Caualiere, il quale in casa sua oltre al poter suo v'ha onorato, e per piu onorarui, quelle quasi ignude v'ha dimostrate, testificando per quello quanta sia la fede, che egli ha in voi, e che esso fermamente creda, voi essere re, e non lupo rapace. Ora euui così tosto della memoria caduto, le violenze fatte alle donne da Manfredi, hauerui l'entrata aperta in questo regno? Qual tradimento si commise giammai piu degno d'eterno supplicio, che saria questo, che voi a colui, che v'onora, togliate il

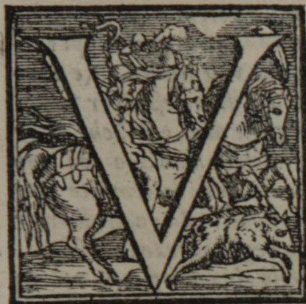
Re Carlo innamorato.

te il ſuo onore, e la ſua ſperanza, e la ſua conſolazione? che ſi direbbe di voi ſe voi il faceſte? Voi forſe eſtimate, che ſufficente ſcuſa foſſe il dire, io il feci, percioche egli è Ghibellino. Ora è queſta della giuſtizia del Re, che coloro, che nelle lor braccia ricorrono in cotal forma, chi che eſſi ſi ſieno, in coſi fatta guiſa ſi trattino? Io vi ricordo, Re, che grandiſſima gloria v'è hauer vinto Manfredi, ma molto maggiore è ſe medeſimo vincere: e perciò voi, che hauete gli altri a correggere, vincete voi medeſimo, e queſto appetito raffrenate, ne vogliate con coſì fatta macchia, cio che glorioſamente acquiſtato hauete, guaſtare. Queſte parole amaramente punſero l'animo del Re, e tanto piu l'afflißero, quanto piu vere le conoſcea, perche dopo alcun caldo ſoſpiro diße. Conte, per certo ogni altro inimico, quantunque forte, eſtimo che ſia al bene ammaeſtrato guerriere aßai debole, & ageuole a vincere, a riſpetto del ſuo medeſimo appetito: ma quantunque l'affanno ſia grande, e la forza biſogni ineſtimabile, sì m'hanno le voſtre parole ſpronato, ch'e' conuiene, auantiche troppi giorni trapaſſino, che io vi faccia per opera vedere, che, come io ſo altrui vincere, coſi ſimilmente ſo a me medeſimo ſopraſtare. Ne molti giorni appreſſo a queſte parole paſſarono, che tornato il Re a Napoli, ſi per torre a ſe materia d'operar vilmente alcuna coſa, e ſi per premiare il Caualiere dell'onore riceuuto da lui, quantunque duro gli foſſe il fare altrui poſſeſſor di quello, che egli ſommamente per ſe deſideraua, non dimen ſi diſpoſe di uoler maritare le due giouani, e non come figliuole di Meßer Neri, ma come ſue: e con piacer di meßer Neri magnificamente dotatele, Gineura la bella diede a Meſſer Maffeo da Palizzi, & Iſotta la bionda a meſſer Guiglielmo della Magna, nobili caualieri, e gran baron ciaſcuno: e loro aſſegnatele, con dolore ineſtimabile in Puglia ſen' andò, e con fatiche continue tanto e sì macerò il ſuo fiero appetito, che ſpezzate, e rotte l'amoroſe catene, per quanto viuer douea, libero rimaſe da tal paſſione. Saranno forſe di quei, che diranno, piccola coſa eſſere ad un re hauer maritate due giouinette: et io il coſentirò: ma molto grande, e grandiſſima la dirò, ſe diremo, che vn re innamorato queſto habbia fatto, colei maritando, cui egli amaua, ſenza hauer preſo, o pigliare del ſuo amore, fronda, o fiore, o frutto. Coſì adunque il magnifico Re operò, il nobile Caualiere altamente premiando, l'amate giouinette laudeuolmente onorando, e ſe medeſimo fortemente vincendo.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

IL RE PIERO SENTITO IL FERVENTE amore portatogli dalla Lisa inferma, lei conforta, & appresso ad vn gentil giouane la marita, e lei nella fronte baciata, sempre poi si dice suo caualiere.

Novella Settima.



Enuta era la Fiammetta al fin della sua nouella, e commendata era stata molto la virile magnificenzia del Re Carlo, quantunque alcuna, che quiui era ghibellina, commendar nol volesse, quando Pampinea, hauendogliele il Re imposto incominciò. Niun discreto, ragguardeuoli Donne, sarebbe che non diceße cio, che voi dite del buon Re Carlo, se non costei, che gli vuol mal per altro: ma perciochè a me va per la memoria vna cosa non meno commendeuole forse, che questa, fatta da vn suo auuersario in vna nostra giouane Fiorentina, quella mi piace di raccontarui.

Nel tempo, che i Franceschi di Cicilia furon cacciati, era in Palermo vn nostro Fiorentino speziale chiamato Bernardo Pucini, ricchissimo huomo, il quale d'vna sua donna, senza piu, haueua vna figliuola bellissima, e gia da marito. Et essendo il Re Pietro di Raona signor dell'Isola diuenuto, faceua in Palermo marauigliosa festa co' suoi baroni: nella qual festa armeggiando egli alla Catalana, auuenne, che la figliuola di Bernardo, il cui nome era Lisa, da vna finestra, doue ella era con altre donne, il vide, correndo egli, e sì marauigliosamente le piacque, che vna volta, e altra poi riguardandolo, di lui feruentemente s'innamorò. E cessata la festa, & ella in casa del padre standosi, a niun'altra cosa poteua pensare, se non a questo suo magnifico, & alto amore. E quello, che intorno a cio piu l'offendeua, era il conoscimento della sua infima condizione, il quale niuna speranza appena le lasciaua pigliare di lieto fine: ma non per tanto da amare il Re indietro si voleua tirare, e per paura di maggior noia, a manifestar non l'ardiua. Il Re di questa cosa non s'era accorto, ne si curaua, di che ella, oltre a quello, che si potesse estimare, portaua intollerabil dolore. Per laqual cosa auuenne, che crescendo in lei amor continuamente, & vna malinconia sopr'altra aggiugnendosi, la bella giouane, piu non potendo, infermò, & euidentemente di giorno in giorno, come la neue al Sole

al Sole, si consumaua. Il padre di lei, e la madre, dolorosi di questo accidente, con conforti continuui, e con medici, e con medicine in cio, che si potena, l'atauano: ma niente era, perciòche ella, si come del suo amore disperata, haueua eletto di piu non voler viuere. Ora auuenne, che offerendole il padre di lei ogni suo piacere, le venne in pensiero, se acconciamente potesse, di volere il suo amore, & il suo proponimento, prima che morisse, fare al Re sentire, e perciò vn dì il pregò, che egli le facisse venire Minuccio d'Arezzo. Era in que' tempi Minuccio tenuto vn finissimo cantatore, e sonatore, e volentieri dal Re Pietro veduto. Il quale, Bernardo auuisò, che la Lisa volesse per vdirlo alquanto, e sonare, e cantare: perche fattogliele dire, egli, che piaceuole huomo era, incontanente a lei venne: e poiche alquanto con amoreuoli parole confortata l'hebbe, con vna sua viuuola dolcemente sonò alcuna stampita, e cantò appresso alcuna canzone. Le quali all'amor della giouane erano fuoco, e fiamma, là doue egli la credea consolare. Appresso questo disse la giouane, che a lui solo alquante parole voleua dire: perche partitosi ciascun altro, ella gli disse. Minuccio io ho eletto te per fidissimo guardatore d'vn mio segreto, sperando primieramente, che tu quello a niuna persona, se non a colui, che io ti dirò, debbi manifestar giammai: & appresso che in quello, che per te si possa, tu mi debbi aiutare, così ti priego. Dei adunque sapere, Minuccio mio, che il giorno, che il nostro Signore Re Pietro fece la gran festa della sua esaltazione, mel venne, armeggiando egli, in sì forte punto veduto, che dell'amor di lui mi s'accese vn fuoco nell'anima, che al partito m'ha recata, che tu mi vedi: e conoscendo io, quanto male il mio amore ad vn Re si conuenga, e non potendolo, non che cacciare, ma diminuire, & egli essendomi oltre modo graue a comportare, ho per minor doglia eletto di douer morire, e così farò. E il vero, che io fieramente n'andrei sconsolata, se prima egli nol sapesse: e non sappiendo, per cui potergli questa mia disposizion fargli sentire piu acconciamente, che per te, a te commettere la voglio: e priegoti, che non rifiuti di farlo, e quando fatto l'haurai, assapere mel facci, acciochè io, consolata morendo, mi suiluppi da queste pene: e questo detto, piagnendo si tacque. Marauigliossi Minuccio dell'altezza dell'animo di costei, e del suo fiero proponimento, & increbbenegli forte, e subitamente nell'animo corsogli, come onestamente la poteua seruire, le disse. Lisa, io t'obligo la mia fede, della quale, viui sicura, che mai ingannata non ti trouerrai: & appresso commendandoti di sì alta impresa, come è hauer l'animo posto a così gran Re, t'offero il mio aiuto, col quale io spero, doue tu confortar ti vogli, sì adoperare, che auanti che passi il terzo giorno, ti credo recar

nouelle,

Parla, secōdo il mondo, e per cōfortarla, e nō secondo il vero.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

nouelle, che sommamente ti saran care: e per non perder tempo, voglio andare a cominciare. La Lisa, di cio da capo pregatol molto, e promessogli di confortarsi, disse, che s'andasse con dio. Minuccio partitosi, ritrouò vn Mico da Siena, assai buon dicitore in rima a quei tempi, e con preghi lo strinse a far la canzonetta, che segue.

Mvoviti, Amore, e vattene a Messere,
E contagli le pene, ch'io sostegno:
Digli, che a morte vegno
Celando per temenza il mio volere.
Merzede, Amore, a man giunte ti chiamo,
Ch'a Messer vadi, là doue dimora.
Di, che souente lui disio, & amo,
Sì dolcemente lo cor m'innamora,
E per lo foco, ond'io tutta m'infiamo,
Temo morire, e gia non saccio l'hora,
Ch'i parta da sì graue pena dura,
La qual sostegno per lui, disiando,
Temendo, e vergognando,
Deh il mal mio per cio fagli assapere.
Poiche di lui, Amor, fu'innamorata,
Non mi donasti ardir, quanto temenza,
Che io potessi sola vna fiata
Lo mio voler dimostrare in paruenza
A quegli, che mi tien tanto affannata:
Così morendo il morir m'è grauenza.
Forse che non gli saria spiacenza,
Se el sapesse quanta pena i'sento,
S'a me dato ardimento
Hauessi, in fargli mio stato saper.
Poiche'n piacere non ti fu, Amore,
Ch'a me donassi tanta sicuranza,
Ch'a Messer far sauessi lo mio core,
Lasso, per messo mai, o per sembianza:
Merce ti chero, dolce mio Signore,
Che vadi a lui, e donagli membranza
Del giorno, ch'io il vidi a scudo, e lanza
Con altri caualieri arme portare:
Presilo a riguardare
Innamorata sì, che'l mio cor pere.

Le quali parole Minuccio prestamente intonò d'vn suono soaue, e pietoso,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

toso, si come la materia di quelle richiedeua, & il terzo dì sen'andò a corte, essendo ancora il Re Pietro a mangiare. Dal quale gli fu detto, che egli alcuna cosa cantasse con la sua viuola. Laonde egli cominciò sì dolcemente, sonando, a cantar questo suono, che quanti nella real sala n'erano, pareuano huomini adombrati, sì tutti stauano taciti, e sospesi ad ascoltare, & il Re, per poco, piu che gli altri. Et hauendo Minuccio il suo canto fornito, il Re il domandò, donde questo venisse, che mai piu non gliele pareua hauer vdito. Monsignore, rispose Minuccio, e' non sono ancora tre giorni, che le parole si fecero, e'l suono. Il quale, hauendo il Re domandato, per cui, rispose. Io non l'oso scourir se non a voi. Il Re, disideroso d'vdirlo, leuate le tauole, nella camera sel fe venire. Doue Minuccio ordinatamente ogni cosa vdita gli raccontò. Di che il Re fece gran festa, e commendò la giouane assai, e disse, che di sì valorosa giouane si uoleua hauer compassione, e perciò andasse da sua parte a lei, e la confortasse, e le dicesse, che senza fallo, quel giorno in sul vespro la verrebbe a visitare. Minuccio, lietissimo di portare così piaceuole nouella alla giouane, senza ristare con la sua viuola n'andò, e con lei sola parlando, ogni cosa stata raccontò, e poi la canzon cantò con la sua viuola. Di questo fu la giouane tanto lieta, e tanto contenta, che euidentemente, senza alcuno indugio, apparuer segni grandissimi della sua sanità: e con disidero, senza sapere, o presummere alcun della casa, che ciò si fosse, cominciò ad aspettare il vespro, nel quale il suo Signore veder douea. Il Re, il quale liberale, e benigno signore era, hauendo poi piu uolte pensato alle cose vdite da Minuccio, e conoscendo ottimamente la giouane, e la sua bellezza, diuenne ancora piu, ch'e' non era, pietoso: & in su l'hora del vespro montato a cauallo, sembiante faccendo d'andare a suo diporto, peruenne là, dou'era la casa dello speziale: e quiui fatto domandare, che aperto gli fosse vn bellissimo giardino, il quale lo speziale hauea, in quello smontò, e dopo alquanto domandò Bernardo, che fosse della figliuola, se egli ancora maritata l'hauesse. Rispose Bernardo. Monsignore ella non è maritata, anzi è stata, & ancora è forte malata: è il vero, che da nona in qua ella è marauigliosamente migliorata. Il Re intese prestamente quello, che questo miglioramento voleua dire, e disse. In buona fe danno sarebbe, che ancora fosse tolta al mondo sì bella cosa: noi la vogliamo venire a visitare. E con due compagni solamente, e con Bernardo nella camera di lei poco appresso sen'andò: e come là entro fu, s'accostò al letto, doue la giouane alquanto solleuata con disio l'aspettaua, e lei per la man prese, dicendo. Madonna, che vuol dir questo? Voi siete giouane, e doureste l'altre confortare, e voi vi lasciate hauer

male. Noi vi vogliam pregare, che vi piaccia per amor di noi di confortarui in maniera, che voi siate tosto guarita. La giouane sentendosi toccare alle mani di colui, il quale ella sopra tutte le cose amaua, comeche ella alquanto si vergognasse, pur sentiua inestimabil piacere nell'animo * e come potè gli rispose. Signor mio, il volere io le mie poche forze sottoporre a grauissimi pesi, m'è di questa infermità stata cagione, della quale voi, vostra buona mercè, tosto libera mi vedrete. Solo il Re intendeua il coperto parlar della giouane, e da piu ogniora la reputaua, e piu volte seco stesso maladisse la fortuna, che di tal huomo l'haueua fatta figliuola: e poiche alquanto fu con lei dimorato, e piu ancora confortatala, si partì. Questa humanità del Re fu commendata assai, & in grande onor fu attribuita allo speziale, & alla figliuola, la quale tanta contenta rimase, quanto altra donna di suo amante fosse giammai: e da migliore speranza aiutata, in pochi giorni guerita, piu bella diuentò, che mai fosse. Ma poiche guerita fu, hauendo il Re con la Reina diliberato, qual marito di tanto amore le volesse rendere, montato vn dì a cauallo con molti de' suoi baroni, a casa dello spezial sen'andò, e nel giardino entratosene fece lo spezial chiamare, e la sua figliuola: & in questo venuta la Reina con molte donne, e la giouane tra lor riceuuta, cominciarono marauigliosa festa. E dopo alquanto il Re insieme con la Reina chiamata la Lisa, le disse il Re. Valorosa giouane, il grande amore, che portato n'hauete, v'ha grande onore da noi impetrato, del quale noi vogliamo, che per amor di noi siate contenta: e l'onore è questo, che conciosiacosache voi da marito siate, vogliamo, che colui prendiate per marito, che noi vi daremo, intendendo sempre, non ostante questo, vostro caualiere appellarci, senza piu di tanto amor voler da voi, che vn sol bacio. La giouane, che di vergogna tutta era nel viso diuenuta vermiglia, faccendo suo il piacer del Re, con bassa voce così rispose. Signor mio, io son molto certa, che se egli si sapesse, che io di voi innamorata mi fussi, la piu della gente me ne reputerebbe matta, credendo forse, che io a me medesima fossi vscita di mente, e che io la mia condizione, & oltre a questo la vostra non conoscessi: ma come IDDIO sa, che solo i cuori de' mortali vede, io nell'hora, che voi prima mi piaceste, conobbi voi essere re, e me figliuola di Bernardo speziale, e male a me conuenirsi in sì alto luogo l'ardore dell'animo drizzare. Ma, si come voi molto meglio di me conoscete, niuno secondo debita elezione ci s'innamora, ma secondo l'appetito, & il piacere: alla qual legge piu volte s'opposero le forze mie, e piu non potendo v'amai, & amo, & amerò sempre. E il vero, che, com'io ad Amore di voi mi senti prendere,

* S'intende sopra tutte le cose mondane.

così mi disposi di far sempre del vostro voler mio: e perciò, non che io faccia questo di prender volentier marito, e d'hauer caro quello, il quale vi piacerà di donarmi, che mio onore, è stato sarà, ma se voi diceste, che io dimorassi nel fuoco, credendoui io piacere, mi sarebbe diletto. Hauer voi re per caualiere sapete quanto mi si conuiene, e periciò piu a ciò non rispondo: ne il bacio, che solo del mio amor volete, senza licenza di Madama la Reina, vi sarà conceduto. Nondimeno di tanta benignità verso me, quanta è la vostra, e quella di Madama la Reina, che è qui, IDDIO per me vi renda, e grazie, e merito, che io da render non l'ho, e qui si tacque. Alla Reina piacque molto la risposta della giouane, e paruele così sauia, come il Re l'haueua detto. Il Re fece chiamare il padre della giouane, e la madre, e sentendogli contenti di cio, che fare intendeua, si fece chiamare vn giouane, il quale era gentil huomo, ma pouero, ch' haueua nome Perdicone: e postegli certe anella in mano, a lui non recusante di farlo, fece sposar la Lisa. A' quali incontanente il Re, oltre a molte gioie, e care, che egli, e la Reina alla giouane donarono, gli donò Ceffalù, e Calatabellotta due bonissime terre, e di gran frutto, dicendo. Queste ti doniam noi per dote della donna. Quello, che noi vorremo fare a te, tu tel vedrai nel tempo a venire. E questo detto, riuolto alla giouane, disse. Ora vogliam noi prender quel frutto, che noi del vostro amore hauer dobbiamo: e presole con amendune le mani il capo, le baciò la fronte. Perdicone, e' lpadre, e la madre della Lisa, & ella altresì contenti, grandissima festa fecero, e liete nozze. E secondo che molti affermano, il Re molto bene seruò alla giouane il conuenente: percioche mentre visse, sempre s'appellò suo caualiere, ne mai in alcun fatto d'arme andò, che egli altra sopra'nsegna portasse, che quella, che dalla giouane mandata gli fosse. Così adunque operando si pigliano gli animi de' suggetti, dassi altrui materia di bene operare, e le fame eterne s'acquistano. Alla qual cosa oggi pochi, o niuno ha l'arco teso dello'ntelletto, essendo i piu de' Signori diuenuti crudeli, e tiranni.



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

SOFRONIA CREDENDOSI ESSER MOGLIE di Gisippo, è moglie di Tito Quintio Fuluo, e con lui se ne va a Roma, doue Gisippo in pouero stato arriua, e credendo da Tito esser disprezzato, se hauere vn huomo vcciso, per morire, afferma. Tito riconosciutolo, per iscamparlo, dice se hauerlo morto: ilche colui, che fatto l'hauea, vedendo, se stesso manifesta: perlaqualcosa da Ottauiano tutti sono liberati, e Tito da a Gisippo la sorella per moglie, e con lui comunica ogni suo bene.

NOVELLA OTTAVA.



ILOMENA, per comandamento del Re, essendo Pampinea di parlar ristata, e gia hauendo ciascuna commendato il Re Pietro, e piu la Ghibellina, che l'altre, incominciò. Magnifiche Donne, chi non sa, li re poter, quando vogliono, ogni gran cosa fare, e loro altresì spezialissimamente richiedersi l'esser magnifico? Chi adunque, possendo, fa quello, che a lui s'appartiene, fa bene; ma non se ne dee l'huomo tanto marauigliare, ne alto con somme lode leuarlo, come vn altro si conuerria, che il facesse, a cui per poca possa meno si richiedesse. E perciò, se voi con tante parole l'opere del Re esaltate, e paionui belle, io non dubito punto, che molto piu non vi debbian piacere, & essere da voi commendate quelle de' nostri pari, quando sono a quelle de' re simiglianti, o maggiori: perche vna laudeuole opera, e magnifica, vsata tra due cittadini amici, ho proposto in vna nouella di raccontarui.

NEL *tempo adunque, che* Ottauian *Cesare non ancora chiamato Augusto, ma nello vfficio chiamato Triunuirato lo'mperio di Roma reggeua, fu in* Roma *vn gentil'huomo, chiamato Publio Quintio Fuluo: il quale hauendo vn suo figliuolo, Tito Quintio Fuluo nominato, di marauiglioso ingegno, ad imprender filosofia il mandò ad Atene, e quantunque piu potè, il raccomandò ad vn nobile huomo chiamato Cremete, il quale era antichissimo suo amico. Dal quale* Tito *nelle propie case di lui fu allogato in compagnia d'vn suo figliuolo, nominato* Gisippo.

Tito, e Gisippo.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

e ſotto la dottrina d'vn filoſofo chiamato Ariſtippo, e Tito, e Giſippo furon parimente da Cremete poſti ad imprendere. E venendo i due giouani vſando inſieme, tanto ſi trouarono i coſtumi loro eſſer conformi, che vna fratellanza, & vna amicizia sì grande ne nacque tra loro, che mai poi da altro caſo, che da morte non fu ſeparata. Niun di loro haueua ne ben, ne riposo, ſe non tanto, quanto erano inſieme. Eſſi haueuano cominciati gli ſtudi, e parimente ciaſcuno d'altiſſimo ingegno dotato, ſaliua alla glorioſa altezza della filoſofia con pari paſſo, e con marauiglioſa laude. Et in cotal vita, con grandiſſimo piacer di Cremete, che quaſi l'vn piu, che l'altro, non haueua per figliuolo, perſeuerаron ben tre anni. Nella fine de' quali, ſicome di tutte le coſe addiuiene, addiuenne, che Cremete, gia vecchio, di queſta vita paßò: di che eſſi pari compaſſione, ſi come di comun padre, portarono: ne ſi diſcernea per gli amici, ne per gli parenti di Cremete, qual piu foſſe per lo ſopravuenuto caſo da racconſolar di lor due. Auuenne dopo alquanti meſi, che gli amici di Giſippo, & i parenti furon con lui, & inſieme con Tito il confortarono a tor moglie, e trouarongli vna giouane di marauiglioſa bellezza, e di nobiliſſimi parenti diſceſa, e cittadina d'Atene, il cui nome era Sofronia, d'età forſe di quindici anni. Et appreſſandoſi il termine delle future nozze. Giſippo pregò vn dì Tito, che con lui andaſſe a vederla che veduta ancora non l'haueua. E nella caſa di lei venuti, & eſſa ſedendo in mezzo d'amendui, Tito, quaſi conſideratore della bellezza della ſpoſa del ſuo amico, la cominciò attentiſſimamente a riguardare: & ogni parte di lei ſmiſuratamente piacendogli, mentre quelle ſeco ſommamente lodaua, sì fortemente, ſenza alcun ſembiante moſtrarne, di lei s'acceſe, quanto alcuno amante di donna s'accendeſſe gia mai. Ma poi che alquanto con lei ſtati furono, partitiſi, a caſa ſe ne tornarono. Quiui Tito ſolo nella ſua camera entratoſene, alla piaciuta giouane cominciò a penſare, tanto piu accendendoſi, quanto piu nel penſier ſi ſtendea. Di che accorgendoſi, dopo molti caldi ſoſpiri, ſeco cominciò a dire. Ahi miſera la vita tua Tito, doue, & in che pon tu l'animo, e l'amore, e la ſperanza tua? or non conoſci tu, ſi per li riceuuti onori da Cremete, e dalla ſua famiglia, e ſi per la 'ntera amicizia, la quale è tra te, e Giſippo, di cui coſtei è ſpoſa, queſta giouane conuenirſi hauere in quella reuerenza, che ſorella? che dunque ami? doue ti laſci traſportare allo 'nganneuole amore? doue alla luſingheuole ſperanza? Apri gli occhi dello 'ntelletto, e te medeſimo, o miſero, riconoſci. Da luogo alla ragione, raffrena il concupiſcibile appetito, tempera i diſideri non ſani, & ad altro dirizza i tuoi penſieri: contraſta in queſto cominciamento alla tua libidine, e vinci te medeſimo,

mentre

mentreche tu hai tempo. Questo non si cōuiene, che tu vuogli, questo non è onesto, questo, a che tu seguir ti disponi, eziandio essendo certo di giugnerlo, che non se, tu il vedresti fuggire, se quel riguardassi, che la vera amistà richiede, e che tu dei. Che dunque farai Tito? lascerai lo sconueneuole amore, se quello vorrai fare che si conuiene. E poi di Sofronia ricordandosi, incontrario volgendo, ogni cosa detta dannaua, dicendo. Le leggi d'Amore sono di maggior potenzia, che alcune altre: elle rompono, non che quelle dell'amistà, ma le diuine: Quante volte ha gia il padre la figliuola amata, il fratello la sorella, la matrigna il figliastro, cose piu monstruose, che l'vno amico amar la moglie dell'altro, gia fattesi mille volte. Oltre a questo io son giouane, e la giouanezza è tutta sottoposta a l'amorose leggi. Quello adunque che ad Amor piace, a me conuien, che piaccia. L'oneste cose s'appartengono a piu maturi. Io non posso volere se non quello, che Amor vuole. La bellezza di costei merita d'essere amata da ciascheduno, e se io l'amo, che giouane sono, chi me ne potrà meritamente riprendere? io non l'amo, perche ella sia di Gisippo, anzi l'amo, che l'amerei, di chivnque ella stata fosse. Qui pecca la fortuna, che a Gisippo mio amico l'ha conceduta, piu tosto, che ad vn altro: e se ella dee essere amata, che dee, e meritamente per la sua bellezza, piu dee esser contento Gisippo, risappiendo lo, che io l'ami io, che vn altro. E da questo ragionamento, faccendo beffe di se medesimo, tornando in sul contrario, e di questo in quello, e di quello in questo, non solamente quel giorno, e la notte seguente consumò, ma piu altri, intantoche il cibo, e'l sonno perdutone, per debolezza, fu costretto a giacere. Gisippo, il qual piu dì l'haueua veduto di pensier pieno, & ora il vedeua infermo, se ne doleua forte, e con ogni arte, e sollicitudine, mai da lui non partendosi, s'ingegnaua di confortarlo spesso, e con instanzia domandandolo della cagione de' suoi pensieri, e della infermità. Ma hauendogli piu volte Tito dato fauole per risposta, e Gisippo hauendole conosciute, sentendosi pur Tito costrignere, con pianti, e con sospiri gli rispose in cotal guisa. Gisippo, se agl'Iddij fosse piaciuto, a me era assai piu a grado la morte, che il piu viuere, pensando, che la fortuna m'habbia condotto in parte, che della mia virtù mi sia conuenuto far pruoua, e quella con grandissima vergogna di me truoui vinta: ma certo io n'aspetto tosto quel merito che mi si conuiene, cioè la morte, la qual mi fia piu cara, che il viuere con rimembranza della mia viltà: la quale, percioche a te, ne posso, ne debbo alcuna cosa celare, non senza gran rossor ti scoprirrò. E cominciatosi da capo, la cagion de' suoi pensieri, e' pensieri, e la battaglia di quegli, & vltimamente di quali fosse la vittoria, e se, per

Ricordisi il lettore, che costui era gentile: che se si fingesse cristiano discorrebbe altrimé.

Non posso: intendi sanamente, cioè rispetto alla fragilità

Parla tuttauia da gentile

l'amor di Sofronia, perire, gli discoperse: affermando, che, conoscendo egli, quanto questo gli si sconuenisse, per penitenzia n'hauea preso il voler morire, di che tosto credeua venire a capo. Gisippo vdendo questo, & il suo pianto vedendo, alquanto prima sopra se stette, si come quegli, che del piacere della bella giouane, auuegnache piu temperatamente, era preso. Ma senza indugio diliberò la vita dell'amico, piuche Sofronia, douergli esser cara. E così dalle lagrime di lui a lagrimare inuitato, gli rispose piangendo. Tito, se tu non fossi di conforto bisognoso, come tu se, io di te a te medesimo mi dorrei, si come d'huomo, il quale hai la nostra amicizia violata, tenendomi sì lungamente la tua grauissima passione nascosa. E come che onesto non ti paresse, non son perciò le disoneste cose, se non come l'oneste, da celare all'amico: perciochè chi amico è, come delle oneste con l'amico prende piacere, così le non oneste s'ingegna di torre dell'animo dell'amico: ma ristarommene al presente, & a quel verrò, che di maggior bisogno esser conosco. Se tu ardentemente ami Sofronia, a me sposata, io non mene marauiglio, ma marauiglierem'io bene se così non fosse, conoscendo la sua bellezza, e la nobiltà dell'animo tuo, atta tanto piu a passion sostenere, quanto ha piu d'eccellenzia la cosa, che piaccia. E quanto tu ragioneuolmente ami Sofronia, tanto ingiustamente della fortuna ti duoli, quantunque tu cio non esprimi, che a me conceduta l'habbia, parendoti il tuo amarla onesto, se d'altrui fosse stata, che mia: ma se tu se' sauio, come suoli, a cui la poteua la fortuna concedere, di cui tu piu l'hauessi a render grazie, che d'hauerla a me conceduta? Qulunque altro hauuta l'hauesse, quantunque il tuo amore onesto stato fosse, l'haurebbe egli a se amata piutosto, che a te: il che di me, se così mi tieni amico, com'io ti sono, non dei sperare, e la cagione è questa: che io non mi ricordo, poiche amici fummo, che io alcuna cosa hauessi, che così non fosse tua, come mia. Il che, se tanto fosse la cosa auanti, che altramenti esser non potesse, così ne farei, come dell'altre: ma ella è ancora in si fatti termini, che di te solo la posso fare, e così farò: perciochè io non so quello, che la mia amistà ti douesse esser cara, se io d'vna cosa che onestamente far si puote, non sapessi d'vn mio voler far tuo. Egl è il vero, che Sofronia è mia sposa, e che io l'amaua molto, e con gran festa le sue nozze aspettaua: ma perciochè tu si come molto piu intendente di me, con piu feruor disideri così cara cosa, come ella è, viui sicuro, che non mia, ma tua moglie verrà nella mia camera. E perciò lascia il pensiero, caccia la malinconia, richiama la perduta santà, & il conforto, e l'allegrezza, e da questa hora innanzi lieto aspetta i meriti del tuo molto piu degno amore, che il mio non era. Tito vdendo

così

Non si scordi mai il lettore, che costui era gentile, e però parla da gentile

così parlare a Gisippo, quanto la lusinghevole speranza di quello gli porgeua piacere, tanto la debita ragione gli recaua vergogna, mostrandogli, che quanto più era di Gisippo la liberalità, tanto di lui ad vsarla pareua la sconueneuolezza maggiore. Perche non ristando di piagnere, con fatica così gli rispose. Gisippo la tua liberale, e vera amistà assai chiaro mi mostra quello, che alla mia s'appertenga di fare. Tolga via IDDIO, che mai colei, la quale egli, si come a più degno, ha a te donata, che io da te la riceua per mia. Se egli hauesse veduto, che a me si conueniße costei, ne tu, ne altri dee credere, che mai a a te conceduta l'hauesse. Vsa adunque lieto la tua elezione, & il discreto consiglio, & il suo dono, e me nelle lagrime, le quali egli, sicome ad indegno di tanto bene, m'ha apparecchiate, consumar lascia: le quali, o io vincerò, e saratti caro, o eße me vinceranno, e sarò fuor di pena. Al quale Gisippo diße. Tito, se la nostra amistà mi può concedere tanto di licenzia, che io a seguire vn mio piacere ti sforzi, e te a douerlo seguire puote inducere, questo fia quello, in che io sommamente intendo d'vsarla: e doue tu non condiscenda piaceuole a' prieghi miei, con quella forza, che ne' beni dell'amico vsar si dee, farò, che Sofronia fia tua. Io conosco, quanto possono le foze d'amore, e so, che elle non vna volta, ma molte hanno ad infelice morte gli amanti condotti: & io veggio te si presso, che tornare addietro, ne vincere potresti le lagrime, ma procedendo, vinto verresti meno, al quale io, senza alcun dubbio, tosto vorrei appresso. Adunque, quando per altro io non t'amassi, m'è, accioche io viua, cara la vita tua. Sarà adunque Sofronia tua, che di leggiere altra, che così ti piaceße, non trouerresti, et io il mio amore leggiermente ad vnaltra volgendo, haurò te, e me contentato. Alla qual cosa forse così liberal non sarei, se così rade, o con quella difficultà le mogli si trouasser, che si truouan gli amici: e perciò potend'io leggerissimamente altra moglie trouare, ma non altro amico, io voglio innanzi (non vo dir perder lei, che non la perderò dandola a te, ma ad vn altro me la trasmuterò di bene in meglio) trasmutarla, che perder te: e perciò, se alcuna cosa poßono in te i prieghi miei, io ti priego, che di questa afflizion togliendoti, ad vna hora consoli te, e me, e con buona speranza ti disponghi a pigliar quella letizia, che il tuo caldo amore della cosa amata disidera. Comeche Tito di consentire a questo, che Sofronia sua moglie diuenisse, si vergognaße, e per questo durostesse ancora, tirandolo da vna parte amore, e d'altra i conforti di Gisippo sospignendolo, diße. Ecco, Gisippo, io non so quale io mi dica, che io faccia più, o il mio piacere, o il tuo, faccendo quello, che tu pregando, mi di, che tanto ti piace; e poiche la tua liberalità è tanta, che vince la mia

Spauentinsi gli amanti, veggendo a che termini ne l'amore ha già condotti molti.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

debita vergogna, & io il farò: ma di questo ti rendi certo, che io nol so come huomo, che non conosca, ma da te riceuer non solamente la donna amata, ma con quella la vita mia. Facciano gl'Iddij, se esser puo, che con onore, e con ben di te, io ti possa ancora mostrare, quanto a grado mi sia, cioche tu verso me piu pietoso di me che io medesimo, adoperi. Appresso queste parole disse Gisippo. Tito, in questa cosa a volere, che effetto habbia, mi par da tenere questa via. Come tu sai, dopo lungo trattato de' miei parenti, e di quei di Sofronia, essa è diuenuta mia sposa: e perciò se io andassi ora a dire, che io per moglie non la volessi, grādissimo scādalo ne nascerebbe, e turberei i suoi, e' miei parenti: di che niente mi curerei, se io per questo vedessi lei douer diuenir tua: ma io temo, se io a questo partito la lasciassi, che i parenti suoi non la dieno prestamente ad vn altro, il qual forse non sarai desso tu, e così tu haurai perduto quello, che io non haurò acquistato. E perciò mi pare, doue tu sii contento, che io con quello, che cominciato ho, seguiti auanti, e si come mia me la meni a casa, e faccia le nozze, e tu poi occultamente, si come noi saprem fare, con lei, si come con tua moglie, ti giacerai: poi a luogo, e a tempo manifesteremo il fatto: il quale se lor piacerà, bene starà, se non piacerà, sarà pur fatto, e non potendo in dietro tornare, conuerrà per forza, che sien contenti. Piacque a Tito il consiglio: perlaqual cosa Gisippo, come sua nella sua casa la riceuette, essendo gia Tito guarito, e ben disposto: e fatta la festa grande, come fu la notte venuta, lasciar le donne la nuoua sposa nel letto del suo marito, & andar via. Era la camera di Tito a quella di Gisippo congiunta, e dell'vna si poteua nell' altra andare, perche essendo Gisippo nella sua camera, & ogni lume hauendo spento, a Tito tacitamente andatosene, gli disse, che con la sua donna s'andasse a coricare. Tito vedendo questo, vinto da vergogna, si volle pentere, e recusaua l'andata. Ma Gisippo, che con intero animo, come con le parole, al suo piacere era pronto, dopo lunga tencione, vel pur mandò. Il quale, come nel letto giunse, presa la giouane, quasi come sollazzando, chetamente la domandò, se sua moglie esser voleua. Ella credendo lui esser Gisippo, rispose di si: onde egli vn bello, e ricco anello le mise in dito, dicendo, & io voglio esser tuo marito. E quinci consumato il matrimonio, lungo & amoroso piacer prese di lei senza che ella, o altri mai s'accorgesse, che altri che Gisippo, giacesse con lei. Stando adunque in questi termini il maritaggio di Sofronia, e di Tito, Publio suo padre di questa vita passò. per la qual cosa a lui fu scritto, che senza indugio a vedere i fatti suoi a Roma se ne tornasse, e perciò egli d'andarne, e di menarne Sofronia diliberò con Gisippo. Il che senza manifestarle

come

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

come la cosa stesse far non si douea, ne potea acconciamente. La onde vn dì nella camera chiamatala, interamente come il fatto staua, le dimostrarono, e di cio Tito per molti accidenti, tra lor due stati, la fece chiara. La qual, poiche l'vno, e l'altro vn poco sdegnosetta hebbe guatato, dirottamente cominciò a piagnere, se dello inganno di Gisippo rammaricando: e prima che nella casa di Gisippo nulla parola di cio facesse, sen'andò a casa il padre suo, e quiui a lui, & alla madre narrò lo'nganno, il quale ella, & eglino da Gisippo riceuuto haueuano, affermando se essere moglie di Tito, e non di Gisippo, come essi credeuano. Questo fu al padre di Sofronia grauissimo, e co suoi parenti, e con que' di Gisippo ne fece vna lunga, e gran querimonia, e furon le nouelle, e le turbazioni molte e grandi. Gisippo era a' suoi, & a que' di Sofronia in odio, e ciascun diceua, lui degno, non solamente di reprensione, ma d'aspro gastigamento. Ma egli, se onesta cosa hauer fatta affermaua, e da douernegli eßere rendute grazie da' parenti di Sofronia, hauendola a miglior di se maritata. Tito, d'altra parte, ogni cosa sentiua, e con gran noia sosteneua: e conoscendo costume eßer de' Greci, tanto innanzi sospignersi con romori, e con le minacce, quanto penauano a trouar, chi loro rispondeße: & allora, non solamente, vmili, ma vilissimi diuenire; pensò piu non fossero senza risposta da comportare le lor nouelle: & hauendo esso animo Romano, e senno Ateniese, con aßai acconcio modo i parenti di Gisippo, e que' di Sofronia in vn tempio fe ragunare, & in quello entrato, accompagnato da Gisippo solo, così agli aspettanti parlò. Credesi per molti filosofanti, che cio, che s'adopera da' mortali, sia degl' Iddij immortali disposizione, e prouuedimento: e per questo vogliono alcuni, essere di necessità cio, che ci si fa, o farà mai: quantunque alcuni altri sieno, che questa necessità impongono a quel, ch'è fatto solamente. Le quali opinioni se con alcuno auuedimento riguardate fieno, aßai apertamente si vedrà, che il riprender cosa, che frastornar non si possa, niuna altra cosa è a fare, se non volersi piu sauio mostrare, che gl' Iddij, li quali noi dobbiam credere, che con ragion perpetua, e senza alcuno errore dispongono, e gouernan noi, e le nostre cose. Perche, quanto le loro operazioni ripigliare, sia matta presunzione, e bestiale, assai leggiermente il potete vedere & ancora chenti, e quali catene coloro meritino, che tanto in cio si lasciano trasportare dall'ardire. De' quali, secondo il mio giudicio, voi siete tutti, se quello è vero, che io intendo, che voi douete hauer detto, e continuuamente dite, percioche mia moglie Sofronia è diuenuta, doue lei a Gisippo hauauate data, non ragguardando, che ab eterno disposto fosse, che ella, non di Gisippo diueniße, ma mia,

Costui, che parla è gentile; e tra le opinioni de'gentili si serue spezialmente di quelle, che vagliono a persuadere, quel ch'e' vuole: e nõ guarda, che siẽ false. Ma i cristiani, che hanno la luce della fede, conoscon bene gl'inganni di questi tali argomenti.

si come per effetto si conosce al presente. Ma poiche'l parlar della segreta prouedenza, & intenzion degl'Iddij pare a molti duro, e graue a comprendere, presupponendo, che essi di niuno nostro fatto s'impaccino, mi piace di condiscendere a' consigli degli huomini, de' quali dicendo, mi conuerrà far due cose molto a' miei costumi contrarie. L'vna fia alquanto me commendare, e l'altra il biasimare alquanto altrui, o auuilire. Ma, percioche dal vero, ne nell'vna, ne nell'altra, nõ intendo partirmi, e la presente materia il richiede, il pur farò. I vostri rammarichii, piu da furia, che da ragione incitati, con continuui mormorii, anzi romori, vituperano, mordono, e dannano Gisippo, percioche colei m'ha data per moglie col suo consiglio, che voi a lui col uostro hauauate data, là doue io estimo, che egli sia sommamente da cõmendare: e le ragioni son queste. L'vna peroche egli ha fatto quello, che amico dee fare: l'altra, perche egli ha piu sauiamente fatto, che voi non hauauate. Quello, che le sante leggi della amicizia vogliono che l'vno amico per l'altro faccia, non è mia intenzion di spiegare al presente, essendo contento d'hauerui tanto solamente ricordato di quelle, che il legame dell'amistà, troppo piu stringa, che quel del sangue, o del parentado: conciosiacosache gli amici noi habbiamo, quali ce gli eleggiamo, & i parenti quali gli ci da la fortuna. E perciò, se Gisippo amò piu la mia uita, che la vostra beniuolenza, essendo io suo amico, come io mi tengo, niuno sene dee marauigliare. Ma vegniamo alla seconda ragione, nella quale con piu instanzia vi si conuien dimostrare, lui piu essere stato sauio, che voi non siete, conciosiacosa che della prouidẽzia degli Iddii niente mi pare, che voi sentiate, e molto men conosciate dell'amicizia gli effetti. Dico, che il vostro auuedimento, il vostro consiglio, e la vostra diliberazione haueua Sofronia data a Gisippo, giouane, e filosofo: quello di Gisippo la diede a giouane, e filosofo. Il vostro consiglio la diede ad Ateniese, e quel di Gisippo a Romano. Il vostro ad vn gentil giouane, quel di Gisippo ad vn piu gentile. Il vostro ad vn ricco giouane, quel di Gisippo ad vn ricchissimo. Il vostro ad vn giouane, il quale non solamente non l'amaua, ma appena la conosceua, quel di Gisippo ad vn giouane, il quale sopra ogni sua felicità, e piu, che la propia vita l'amaua. E che quello, che io dico, sia vero, e piu da commendare, che quello, che voi fatto hauauate, riguardisi a parte a parte. Che io giouane, e filosofo sia, come Gisippo, il viso mio, e gli studi, senza piu lungo sermon farne, il possono dichiarare. Vna medesima età è la sua, e la mia, e con pari passo sempre proceduti siamo studiando. E il vero, ch'egli è Ateniese, & io Romano. Se della gloria della città si disputerà, io dirò, che io sia di città libera, &

Furono tra' gẽtili alcuni matti filosofi, che mostrauan di tener questa empia e sciocca opinione.

Seguita tuttauia di parlar, come gentile.

ra, & egli di tributaria; io dirò, che io ſia di città donna di tutto'l mõdo, & egli di città obbediente alla mia: io dirò, che io ſia di città fiorentiſſima d'arme, d'imperio, e di ſtudi, doue egli non potrà la ſua, ſe non diſtudi commendare. Oltre a queſto quantunque voi qui ſcolar mi veggiate aſſai vmile, io non ſon nato della feccia del popolazzo di Roma. Le mie caſe, & i luoghi publichi di Roma ſon pieni d'antiche imagini de' miei maggiori, e gli annali Romani ſi trouerranno pieni di molti triunfi menati da' Quintij in ſul Romano Capitolio: ne è per vecchiezza marcita, anzi oggi, piu che mai, fioriſce la gloria del noſtro nome. Io mi taccio per vergogna delle mie ricchezze, nella mente hauendo, che l'honeſta pouertà ſia antico, e larghiſſimo patrimonio de' nobili cittadini di Roma. La quale, ſe dalla opinione de' volgari è dannata, e ſon commendati i teſori, io ne ſono, non come cupido, ma come amato dalla fortuna, abbondante. Et aſſai conoſco, che egli v'era qui, e douea eſſere, e dee caro d'hauer per parente Giſippo, ma io non vi debbo per alcuna cagione meno eſſere a Roma caro, conſiderando, che di me là hauerete ottimo oſte, e vtile, e ſollicito, e poſſente padrone, così nelle publiche opportunità, come ne' biſogni priuati. Chi dunque, laſciata ſtar la volontà, e con ragion riguardando, piu i voſtri conſigli commenderà, che quegli del mio Giſippo? certo niuno. E adunque Soſronia ben maritata a Tito Quintio Fuluo, nobile, antico, e ricco cittadin di Roma, & amico di Giſippo: perche chi di cio ſi duole, o ſi rammarica, non fa quello, che dee, ne ſa quello, che egli ſi fa. Saranno forſe alcuni, che diranno, non dolerſi Soſronia eſſer moglie di Tito, ma dolerſi del modo, nel quale ſua moglie è diuenuta naſcoſamente di furto ſenza ſaperne amico o parente alcuna coſa. E queſto non è miracolo, ne coſa, che di nuouo auuenga. Io la ſcio ſtar volentieri quelle, che gia contr'a volere de' padri hanno i mariti preſi, e quelle, che ſi ſono con li loro amanti fuggite, e prima amiche ſono ſtate, che mogli, e quelle, che prima con le grauidezze, e co' parti hanno i matrimoni paleſati, che con la lingua: & hagli fatti la neceſſità aggradire; quello, che di Soſronia non è auuenuto, anzi ordinatamente, diſcretamente, & oneſtamente da Giſippo a Tito è ſtata data. Et altri diranno, colui hauerla maritata, a cui di maritarla non apparteneua. Sciocche lamentanze ſon queſte, e femminili, e da poca conſiderazion procedenti. Non vſa ora la fortuna di nuouo varie vie, & iſtrumenti nuoui a recare le coſe agli effetti diterminati. Che ho io a curare, ſe il calzolaio, piu toſto, che il filoſofo, haurà d'vn mio fatto, ſecondo il ſuo giudicio, diſpoſto in occulto, o in paleſe, ſe il fine è buono? debbomi io ben guardare, ſe il calzolaio non è diſcreto, che

Ricordiſi ſempre il lettore, che l'Au. non farebbe a vn criſtiano dir queſte pazzie: ma eſſendo coſtui gentile, per ſeruare il decoro lo fa parlar da gentile.

egli piu non ne possa fare, e ringraziarlo del fatto. Se Gisippo ha ben Sofronia maritata, l'andarsi del modo dolendo, e di lui è vna stultizia superflua. Se del suo senno voi non vi confidate, guardateui, che egli piu maritar non ne possa, e di questa il ringraziate. Non dimeno douete sapere, che io non cercai, ne con ingegno, ne con fraude d'imporre alcuna macula all'onestà, & alla chiarezza del vostro sangue nella persona di Sofronia: e quatunque io l'habbia occultamente per moglie presa, io non venni, come rattore a torle la sua virginità, ne come nimico la volli, men che onestamente hauere, il vostro parentado rifiutando, ma feruentemente acceso della sua vaga bellezza, e della virtù di lei: conoscendo, se non quello ordine, che voi forse volete dire, cercata l'hauessi, che essendo ella molto amata da voi, per tema, che io a Roma menata non ne l'hauessi hauuta non l'haurei. Vsai adunque l'arte occulta, che ora vi pote essere aperta, e feci Gisippo a quello, che egli di fare non era disposto, consentire in mio nome: & appresso, quantunque io ardentemente l'amassi, non come amante, ma come marito i suoi congiugnimenti cercai, non appressandomi prima a lei, si come essa medesima puo con verità testimoniare, che io, e con le debite parole, e con l'anello l'hebbi sposata, domandandola se ella me per marito volea: a che ella rispose di si. Se esser le pare ingannata, non io ne son da riprender, ma ella, che me non domandò, chi io fossi. Questo è adunque il gran male, il gran peccato, il gran fallo, adoperato da Gisippo, amico, e da me amante, che Sofronia occultamente sia diuenut moglie di Tito Quintio: per questo il lacerate, minacciate, & insidiate. E che ne faresti voi piu, se egli ad vn villano, ad vn ribaldo ad vn seruo data l hauesse? quali catene, qual carcere, quali croci ci basterieno? Ma lasciamo ora star questo: egli è venuto il tempo, il quale io ancora non aspettaua, cioè, che mio padre sia morto, e che a me conuiene a Roma tornare: perche meco volendone Sofronia menare, v'ho palesato quello, che io forse ancora v'haurei nascoso: il che, se saui sarete, lietamente comporterete: perciochè se ingannare, o oltraggiare v'hauessi voluto, schernita ve la poteua lasciare: ma tolga IDDIO via questo, che in Romano spirito tanta viltà albergar possa giammai. Ella adunque, cioè Sofronia, per consentimento degl'Iddij, e per vigor delle leggi vmane, e per lo laudeuole senno del mio Gisippo, e per la mia amorosa astuzia, è mia. La qual cosa, voi per auuentura, piu che gl'Iddij, o che gli altri huomini saui tenendoui, bestialmente in due maniere, forte a me noiose, mostra, che voi danniate. L'vna è Sofronia tenendoui, nella quale piu, che mi piaccia, alcuna ragion non hauete, e l'altra è il trattar Gisippo, al quale meritamente obligati siete, come

Questo, che dice costui non è vero e non lo direbbe vn cristiano, ne da senno, ne da beffe

Seguita sempre di parlar da gentile, com'egli era ripetendo i sommario leco se dette.

te, come nimico. Nelle quali, quanto scioccamente facciate, io non intendo al presente di piu aprirui, ma come amici vi consigliare, che si pongano giuso gli sdegni vostri, & i crucci presi si lascino tutti, e che Sofronia mi sia restituita, accioche io lietamente, vostro parente mi parta, e viua vostro: sicuri di questo, che, o piacciaui, o non piacciaui quel, che è fatto, se altramenti operare intendeste, io vi torrò Gisippo, e senza fallo se a Roma peruengo, io riaurò colei, che è meritamente mia, mal grado, che voi n'habbiate, e quanto lo sdegno de' Romani animi, possa sempre nimicandoui, vi farò per esperienza conoscere. Poi che Tito così hebbe detto, leuatosi in pie, tutto nel viso turbato, preso Gisippo per mano, mostrando d'hauer poco a cura quanti nel tempio n'erano, di quello crollando la testa e minacciando, s'vscì. Quegli, che là entro rimasono, in parte dalle ragioni di Tito al parentado, & alla sua amistà indotti, & in parte spauentati dall'vltime sue parole, di pari concordia diliberarono, essere il migliore, d'hauer Tito per parente, poiche Gisippo non haueua esser voluto, che hauer Gisippo per parente perduto, e Tito per nemico acquistato. Perlaqualcosa andati, ritrouar Tito, e dissero, che piaceua lor, che Sofronia fosse sua, e d'hauer lui per caro parente, e Gisippo per buono amico: e fattasi parenteuole & amicheuole festa insieme, si dipartirono, e Sofronia gli rimandarono. La quale, si come sauia, fatta della necessità virtù, l'amore, il quale haueua a Gisippo, prestamente riuolse a Tito, e con lui sen'andò a Roma, doue con grande onore fu riceuuta. Gisippo rimasosi in Atene, quasi da tutti poco a capital tenuto, dopo nō molto tempo, per certe brighe cittadine, con tutti quegli di casa sua pouero, e meschino fu d'Atene cacciato, e dannato ad esilio perpetuo. Nel quale stando Gisippo, e diuentato non solamente pouero, ma mendico, come potè il men male, a Roma se ne venne, per prouare, se di lui Tito si ricordasse: e saputo lui esser viuo, e a tutti i Romani grazioso, e le sue case apparate; dinanzi ad esse si mise a star tanto, che Tito venne. Al quale egli per la miseria, nella quale era, non ardì di far motto, ma ingegnossi di farglisi vedere, accioche Tito, ricogoscendolo, il facesse chiamare; perche passato oltre Tito, & a Gisippo parendo, che veduto l'hauesse, e schifatolo, ricordandosi di cio, che gia per lui fatto haueua, sdegnoso e disperato si dipartì. Et essendo gia notte, & esso digiuno, e senza denari, senza sapere, doue s'andasse, piu che d'altro, di morir disideroso, s'auuenne in vn luogo molto saluatico della città, doue veduta vna gran grotta, in quella per istarui quella notte si mise, e sopra la nuda terra, e male in arnese, vinto dal lungo pianto, s'addormentò. Alla qual grotta due, li quali insieme erano la notte andati ad imbo-

lare, col furto fatto andarono in sul mattutino, & a question venuti, l'vno, che era piu forte, vccise l'altro, e andò via. La qual cosa hauendo Gisippo sentita, e veduta, gli parue alla morte molto da lui disiderata, senza vccidersi egli stesso, hauer trouata via: e perciò, senza partirsi, tanto stette, che i sergenti della corte, che gia il fatto haueua sentito, vi vennero, e Gisippo furiosamente ne menarono preso. Il quale, esaminato, confeßò se hauerlo vcciso, ne mai poi esser potuto della grotta partirsi: per la qual cosa il Pretore, che Marco Varrone era chiamato, comandò, che fosse fatto morire in croce, si come allor s'vsaua. Era Tito per ventura in quella hora venuto al Pretorio, il quale guardando nel viso il misero condennato, & hauendo vdito il perche subitamente il riconobbe esser Gisippo, e marauigliossi della sua misera fortuna, e come quiui arriuato fosse: & ardentissimamente disiderando d'aiutarlo, ne veggendo alcuna altra via alla sua salute, se non d'accusar se, e di scusar lui, prestamente si fece auanti, e gridò. Marco Varrone richiama il pouero huomo, il quale tu dannato hai, perciòche egli è innocente. Io ho assai con vna colpa offesi gl'Iddij, vccidendo colui, il quale i tuoi sergenti questa mattina morto trouarono, senza volere ora con la morte d'vn altro innocente offendergli. Varrone si marauigliò, e dolsegli, che tutto il Pretorio l'haueße vdito: e non potendo con suo onore ritrarsi di far quello, che comandauan le leggi, fece indietro ritornar Gisippo, & in presenzia di Tito gli disse. Come fostù sì folle, che senza alcuna pena sentire, tu confessassi quello, che tu non facesti giammai, andandone la vita? Tu diceui, che eri colui, il quale questa notte haueui vcciso l'huomo, e questi or viene, e dice, che non tu, ma egli l'ha vcciso. Gisippo guardò, e vide, che colui era Tito & aßai ben conobbe lui far questo per la sua salute, si come grato del seruigio gia riceuuto da lui: perche di pietà piangendo, disse. Varrone, veramente io l'vccisi, e la pietà di Tito alla mia salute è omai troppo tarda. Tito d'altra parte diceua. Pretore, come tu vedi, costui è forestiere, e sẽza arme fu trouato allato all'vcciso, e veder puoi la sua miseria dargli cagione di voler morire; e perciò liberalo, e me, che l'ho meritato, punisci. Marauigliossi Varrone della instanzia di questi due, e gia presummeua niuno douere esser colpeuole: e pensando al modo della loro assoluzione, & ecco venire vn giouane chiamato Publio Ambusto di perduta speranza, & a tutti i Romani notissimo ladrone, il quale veramẽte l'omicidio haueua commeßo: e conoscendo niuno de' due esser colpeuole di quello, che ciascun s'accusaua, tanta fu la tenerezza, che nel cor gli vẽne per la innocenzia di questi due, che da grandissima compassion mosso, venne dinanzi a Varrone, e diße. Pretore

tore, i miei fati mi traggono a douer soluere la dura quistion di costoro e non so quale IDDIO dentro mi stimola, & infesta, a douerti il mio peccato manifestare: e perciò sappi, niun di costoro esser colpeuole di quello, che ciascuno se medesimo accusa. Io son veramente colui, che quell'huomo vccisi istamane in sul dì, e questo cattiuello, che qui è, là vidi io, che si dormiua, mentre che io i furti fatti diuideua con colui, cui io vccisi. Tito non bisogna, che io scusi: la sua fama è chiara per tutto, lui non essere huomo di tal condizione: adunque liberagli, e di me quella pena piglia, che le leggi m'impongono. Haueua gia Ottauiano questa cosa sentita: e fattiglisi tuttietre venire, vdir volle, che cagiõ mouesse ciascuno a volere essere il condennato, la quale ciascun narrò. Ottauiano li due, percioche erano innocenti, & il terzo per amor di loro liberò. Tito, preso il suo Gisippo, e molto prima della sua tiepidezza, e diffidenzia ripresolo, gli fece marauigliosa festa, & a casa sua nel menò, là doue Sofronia con pietose lagrime il riceuette come fratello: e ricreatolo alquanto, e riuestitolo, e ritornatolo nell'abito debito alla sua virtù, e gentilezza, primieramente con lui ogni suo tesoro, e possessione fece comune, & appresso vna sua sorella giouinetta, chiamata Fuluia gli die per moglie, e quindi gli disse. Gisippo, a te stà omai o il volerti qui appresso di me dimorare, o volerti con ogni cosa, che donata t'ho, in Acaia tornare. Gisippo costringendolo da vna parte l'esilio, che haueua della sua città, e d'altra l'amore, il qual portaua debitamente alla grata amistà di Tito, a diuenir Romano s'accordò. Doue con la sua Fuluia, e Tito con la sua Sofronia sẽpre in vna casa, gran tempo, e lietamente vissero, piu ciascun giorno se piu poteuano essere diuenẽdo amici. Santissima cosa adunque è l'amistà, e non solamente di singular reuerenzia degna, ma d'essere con perpetua laude commendata, si come discretissima madre di magnificenzia, e d'onestà, sorella di gratitudine, e di carità, e d'odio, e d'auarizia nemica: sempre, senza priegó aspettar, pronta a quello in altrui virtuosamente operare, che in se vorrebbe, che fosse operato. Li cui santissimi effetti oggi radissime volte si veggono in due, colpa, e uergogna della misera cupidigia de' mortali, la qual solo alla propia vtilità riguardando, ha costei fuor degli estremi termini della terra in esilio perpetuo relegata. Quale amore, qual ricchezza, qual parentado haurebbe il feruore, le lagrime, e' sospiri di Tito con tanta efficacia fatti a Gisippo nel cor sentire, che egli perciò la bella sposa gentile, & amata da lui, hauesse fatta diuenir di Tito, se non costei? Quali leggi, quali minacce, qual paura le giouinili braccia di Gisippo ne' luoghi solitari, ne' luoghi oscuri, nel letto propio haurebbe fatto astenere dagli

abbracciamenti della bella giouane, forse tal volta inuitatrice, se non costei? Quali stati, qua'meriti, quali auanzi haurebbon fatto Gisippo non curar di perdere i suoi parenti, e quei di Sofronia: non curar de'disonesti mormorii del popolazzo, non curar delle beffe, e degli scherni, per soddisfare all'amico, se non costei? E d'altra parte chi haurebbe Tito, senza alcuna deliberazione, possendosi egli onestamente infignere di vedere, fatto prontissimo a procurar la propia morte, per leuar Gisippo dalla croce, la quale egli stesso si procacciaua, se nõ costei? Chi haurebbe Tito senza alcuna dilazione fatto liberalissimo a comunicare il suo ampissimo patrimonio con Gisippo, al quale la fortuna il suo haueua tolto, se non costei? Chi haurebbe Tito senza alcuna sospizione fatto feruentissimo a concedere la sorella a Gisippo, il quale vedeua pouerissimo, & in estrema miseria posto, se non costei? Disiderino adunque gli huomini la moltitudine de'consorti, le turbe de'fratelli, e la gran quantità de'figliuoli, e congli lor denari il numero de'seruidori s'accrescano, e non guardino, qualunque s'è l'vno di questi, ogni minimo suo pericolo piu temere, che sollicitudine hauer di tor via grandi del padre, o del fratello, o del signore, doue tutto il contrario far si vede all'amico.



IL SA-

IL SALADINO IN FORMA DI MERCATANte è onorato da messer Torello. Fassi il passaggio. Messer Torello da vn termine alla donna sua a rimaritarsi: è preso, e per acconciare vccelli, viene in notizia del Soldano, il quale riconosciutolo, e se fatto riconoscere, sommamente l'onora. Messer Torello inferma, e per arte magica in vna notte n'è recato a Pauia, & alle nozze, che della rimaritata sua moglie si faceuano, da lei riconosciuto, con lei a casa sua sene torna.

NOVELLA NONA.



AVEVA alle sue parole gia Filomena fatta fine, e la magnifica gratitudine di Tito da tutti parimente era stata commendata, quando il Re, il deretano luogo riseruando a Dioneo, così cominciò a parlare. Vaghe Donne, senza alcun fallo, Filomena in cio, che dell'amistà dice, racconta'l vero, e con ragione nel fine delle sue parole si dolse, lei oggi così poco da' mortali esser gradita: e se noi qui per douer correggere i difetti mondani, o pur per riprendergli fossimo, io seguiterei con diffuso sermone le sue parole: ma percioche ad altro è il nostro fine, a me è caduto nell'animo di dimostrarui forse con una istoria assai lunga, ma piaceuol per tutta, vna delle magnificenzie del Saladino, acciochè per le cose, che nella mia nouella vdirete, se pienamente l'amicizia d'alcuno non si puo per li nostri vizij acquistare, almeno diletto prendiamo del seruire, sperando, che quandoche sia di cio merito ci debba seguire.

DICO adunque, che, secondoche alcuni affermano, al tempo dello'mperador Federigo primo, a racquistare la terra santa, si fece per gli cristiani vn general passaggio. La qual cosa il Saladino, valentissimo signore, & allora Soldano di Babilonia, alquanto dinanzi sentendo, seco propose di voler personalmente vedere gli apparecchiamenti de' signori cristiani a quel passaggio, per meglio poter prouuedersi. Et ordinato in Egitto ogni suo fatto, sembiante faccendo d'andare in pellegrinaggio, con due de' suoi maggiori, e piu saui huomini, e con tre

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

famigliari solamente, in forma di mercatante si mise in cammino. Et hauendo cerche molte prouincie cristiane, e per Lombardia caualcando, per passare oltre a'monti, auuenne, che andando da Melano a Pauia, & essendo gia vespro, si scontrarono in vn gentil'huomo, il cui nome era messer Torello d'Istria da Pauia, il quale con suoi famigliari, e con cani, e con falconi sen'andaua a dimorare ad vn suo bel luogo, il quale sopra'l Tesino haueua. Li quali, come messer Torel vide, auuisò che genlil huomini, e stranieri fossero, e desiderò d'onorargli: perche domandando il Saladino vn de' suoi famigliari, quanto ancora hauesse di quiui a Pauia, e se ad hora giugner potesser d'entrarui, non lasciò rispondere al famigliare, ma rispose egli. Signori, voi non potrete a Pauia peruenire ad hora, che dentro possiate entrare. Adunque, disse il Saladino, piacciaui d'insegnarne, percioche stranier siamo, doue noi possiamo meglio albergare. Messer Torello disse. Questo, farò io volentieri. Io era testè in pensiero di mandare vn di questi miei insin vicin di Pauia, per alcuna cosa. Io nel manderò con voi, et egli vi conducerà in parte, doue voi albergherete assai conueneuolmente. Et al piu discreto de'suoi accostatosi gl'impose quello, che egli hauesse a fare, e mandol con loro: & egli al suo luogo andatosene, prestamente, come si potè il meglio, fece ordinare vna bella cena, e metter le tauole in vn suo giardino: e questo fatto, sopra la porta sene venne ad aspettargli. Il famigliare, ragionando co' gentil'huomini di diuerse cose, per certe strade gli trasuiò, & al luogo del suo Signore, senza che essi sen'accorgessero, condotti gli hebbe. Li quali come messer Torel vide, tutto a pie fattosi loro incontro, ridendo disse. Signori, voi siate in molto ben venuti. Il Saladino il quale accortissimo era, s'auuide, che questo caualiere haueua dubitato, che essi non hauesser tenuto lo'nuito, se, quando gli trouò, inuitati gli hauesse: perciò, acciochè negar nō potessero d'esser la sera con lui, con ingegno a casa sua gli haueua condotti: e risposto al suo saluto disse. Messere, se de' cortesi huomini l'huom si potesse rammaricare, noi ci dorremmo di voi, il quale, lasciamo stare del nostro cammino, che impedito alquanto hauete, ma senza altro essere stata da noi la vostra beniuolenza meritata, che d'vn sol saluto, a prender sì alta cortesia, come la vostra è, n'hauete costretti. Il Caualiere sauio, e ben parlante, disse. Signori, questa, che voi riceuete da noi, a rispetto di quella, che ui si conuerrebbe, per quello, che io ne' vostri aspetti comprenda, fia pouera cortesia: ma nel vero fuor di Pauia voi non potreste essere stati in luogo alcun, che buon fosse: e perciò non vi sia graue l'hauere alquanto la via trauersata, per vn poco men disagio hauere. E così dicendo, la sua famiglia venuta dattorno a costoro,

come

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

come smõtati furono, i caualli adagiarono, e messer Torello i tre gentil'huomini menò alle camere, per loro apparecchiate, doue gli fece scalzare, e rinfrescare alquanto con freschissimi vini, & in ragionamenti piaceuoli infino all'hora di poter cenare gli ritenne. Il Saladino, e' compagni, e' famigliari tutti sapeuan latino: perche molto bene intendeuano, & erano intesi: e pareua a ciascun di loro, che questo caualier fosse il piu piaceuole, e'l piu costumato huomo, e quegli, che meglio ragionasse, che alcun altro, che ancora n'hauesser veduto. A messer Torello d'altra parte pareua, che costoro fossero magnifichi huomini, e da molto piu, che auanti stimato non hauea: perche seco stesso si dolea, che di compagni, e di piu sollenne conuito quella sera non gli poteua onorare. Laonde e'gli pensò di volere la seguente mattina ristorare: & informato vn de' suoi famigli di cio, che far voleua, alla sua donna, che sauissima era, e di grandissimo animo, nel mandò a Pauia assai quiui vicina, e doue porta alcuna non si serraua. Et appresso questo, menati i gentil' huomini nel giardino, cortesemente gli domandò, chi e' fossero. Al quale il Saladino rispose. Noi siamo mercatanti Cipriani, e di Cipri vegniamo, e per nostre bisogne andiamo a Parigi. Allora disse messer Torello. Piacesse a DIO, che questa nostra contrada producesse così fatti gentil huomini, chente io veggio, che Cipri fa mercatanti. E di questi ragionamenti in altri stati alquanto, fu di cenar tempo: perche a loro l'onorarsi alla tauola commise: e quiui, secondo cena sprouueduta, furono assai bene, & ordinatamente seruiti. Ne guari, dopo le tauole leuate, stettero, che auuisandosi messer Torello, loro essere stanchi, in bellissimi letti gli mise a riposare, & esso similmente poco appresso s' andò a dormire. Il famigliare mandato a Pauia fe l'ambasciata alla donna, la quale, non con femminile animo ma con reale, fatti prestamente chiamare degli amici, e de' seruidori di messer Torello assai, ogni cosa opportuna a grandissimo conuito fece apparecchiare, & a lume di torchio molti de' piu nobili cittadini fece al conuito inuitare, e fe torre panni, e drappi, e vai, e compiutamente mettere in ordine cio, che dal marito l'era stato mandato a dire. Venuto il giorno i gentil'huomini si leuarono: co' quali messer Torello montato a cauallo, e fatti venire i suoi falconi, ad vn guazzo vicin gli menò, e mostrò loro, come essi volassero. Ma, domandando il Saladin d'alcuno, che a Pauia, & al migliore albergo gli conducesse, disse messer Torello. io sarò desso, perciochè esser mi vi conuiene. Costoro, credendosi, furon contenti, & insieme con lui entrarono in cammino. Et essendo gia terza, & essi alla città peruenuti, auuisando d'essere al migliore albergo inuiati, con messer Torello alle sue case peruennero,

Saladino, e messer Torello. doue

doue gia ben cinquanta de' maggior cittadini eran venuti per riceuere i gentil huomini, a quali subitamente furon dintorno a' freni, & alle staffe. La qual cosa il Saladino e' compagni veggendo, troppo s'auuisaron cio, che era, e dißono. Meßer Torello questo non è cio, che noi v'hauam domandato. Assai n'hauete questa notte passata fatto, e troppo piu che noi non vogliamo, per che acconciamente ne potauate lasciare andare al cammin nostro. A' quali Meßer Torello rispose. Signori, di cio, che ier sera vi fu fatto, so io grado alla fortuna, piu che a voi, la quale ad hora vi colse in cammino, che bisogno vi fu di venire alla mia piccola casa: di questo di stamattina sarò io tenuto a voi, e con meco insieme tutti questi gentil'huomini, che dintorno vi sono, a' quali, se cortesia vi par fare il negar di voler con loro desinare, far lo potete, se voi volete. Il Saladino, e' compagni, vinti, smontarono, e riceuuti da' gentil'huomini lietamente, furono alle camere menati, le quali ricchissimamente per loro erano apparecchiate: e posti giu gli arnesi da camminare, e rinfrescatisi alquanto, nella sala, doue splendidamente era apparecchiato, vennero. E data l'acqua alle mani, e a tauola messi, con grandissimo ordine, e bello, di molte viuande magnificamente furon seruiti, intantoche, se lo'mperadore venuto vi fosse, non si sarebbe piu potuto fargli d'onore. E quantunque il Saladino, e compagni fossero gran signori, & vsi di veder grandissime cose, non dimeno si marauigliarono essi molto di questa, e lor pareua delle maggiori, hauendo rispetto alla qualità del caualiere, il quale sapeuano, che era cittadino, e non signore. Finito il mangiare, e le tauole leuate, hauendo alquanto d'altre cose parlato, eßendo il caldo grande, come a meßer Torel piacque, i gentil'huomini di Pauia tutti s'andarono a riposare, & esso con li suoi tre rimase: e con loro in vna camera entratosene, acciochè niuna sua cara cosa rimaneße, che essi veduta non haueßero, quiui si fece la sua valente donna chiamare. La quale, eßendo bellissima, e grande della persona, e di ricchi vestimenti ornata, in mezzo di due suoi figlioletti, che pareuano due Agnoli, se ne uenne dauanti a costoro, e piaceuolmente gli salutò. Essi, vedendola, si leuarono in pie, e con reuerenzia la riceuettono, e fattala seder fra loro, gran festa fecero de' due belli suoi figlioletti. Ma, poiche con loro in piaceuoli ragionamenti entrata fu, essendosi alquanto partito meßer Torello, essa piaceuolmente, donde foßero, e doue andassero, gli domandò. Alla quale i gentil'huomini così risposero, come a messer Torello haueuan fatto. Allora la donna con lieto viso disse. Adunque veggo io, che il mio femminile auuiso sarà vtile, e perciò vi priego, che di spezial grazia mi facciate di non rifiutare, ne hauere a vile quel piccoletto dono,

il quale

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

tempi. Finite le parole, la donna piagnendo abbracciò meßer Torello, e trattoſi di dito vn anello, gliele diede, dicendo. Se egli auuiene, che io muoia, prima che io vi riuegghа, ricordiui di me, quando il vedrete, Et egli preſolo, montò a cauallo, e detto ad ogni huomo addio, andò a ſuo viaggio: e peruenuto a Genoua con ſua compagnia, montato in galea, andò via, & in poco tempo peruende ad Acri, e cō l'altro eſercito de' Criſtiani ſi congiunſe. Nel quale quaſi a mano a man cominciò vna grandiſſima infermeria, e mortalità. La qual durante. qual che ſi foſſe l'arte, o la fortuna del Saladino, quaſi tutto il rimaſo degli ſcampati Criſtiani da lui a man ſalua fur preſi, e per molte città diuiſi, & imprigionati: fra' quali preſi, Meſſer Torello fu vno, & in Aleſſandria menato in prigione. Doue non eßendo conoſciuto, e temendo eſſo di farſi conoſcere, da neceſſità coſtretto, ſi diede a conciare vccelli, di che egli era grandiſſimo maeſtro, e per queſto a notizia venne del Saladino: la onde egli di prigione il traſſe, e ritennelo per ſuo falconiere. Meſſer Torello, che per altro nome, che il Criſtiano dal Saladino non era chiamato, il quale egli non riconoſceua, ne il Soldano lui, ſolamente in Pauia l'animo hauea, e piu volte di fuggirſi haueua tentato, ne gli era venuto fatto: perche eſſo, venuti certi Genoueſi per ambaſciadori al Saladino per la ricompera di certi lor cittadini, e douendoſi partire, penſò di ſcriuere alla donna ſua, come egli era viuo, & a lei, come piu toſto poteſſe, tornerebbe, e che ella l'atteneße, e così fece. E caramente pregò vn degli ambaſciadori, ch' e' conoſcea, che faceſſe, che quelle alle mani dell'Abate di ſan Pietro in ciel d'oro, il qual ſuo zio era, perueniſſero. Et in queſti termini ſtando meſſer Torello, auuenne vn giorno, che ragionando con lui il Saladino di ſuoi vccelli, meſſer Torello cominciò a ſorridere, e fece vn atto con la bocca, il quale il Saladino, eſſendo a caſa ſua a Pauia, haueua molto notato. Per lo quale atto al Saladino tornò alla mente meſſer Torello, e cominciò fiſo a riguardallo, e paruegli deßo: perche laſciato il primo ragionamento, diſſe. Dimmi Criſtiano, di che paeſe ſe tu di Ponente? Signor mio, diſſe meſſer Torello, io ſon Lombardo, d'vna città chiamata Pauia, pouero [illegible] e di baſſa condizione. Come il Saladino vdì queſto, quaſi ce[illegible] che dubitaua, fra ſe lieto diſſe. Dato m'ha IDDIO tempe[illegible] a coſtui, quanto mi foße a grado la ſua corteſia: e ſenza a[illegible]ſi tutti i ſuoi veſtimenti in vna camera acconciare, vel men[illegible] diſſe. Guarda Criſtiano, ſe tra queſte robe n'è alcuna, che tu [illegible] giammai. Meſſer Torello cominciò a guardare, e vide quelle, che al Saladino haueua la ſua donna donate, ma non eſtimò, douer poter eßere, che deſſe foſſero: ma tutta via riſpoſe.

Signor mio, niuna ce ne conosco. E ben vero, che quelle due somiglian
robe, di che io gia con tre mercatanti, che a casa mia capitarono, vesti
to ne fui. Allora il Saladino, piu non potendo tenersi, teneramente l'ab
bracciò, dicendo. Voi siete messer Torel d'Istria, & io son l'vno de'
tre mercatanti, a' quali la donna vostra donò queste robe, & ora è ve-
nuto tempo di far certa la vostra credenza, qual sia la mia mercatan
tia, come nel partirmi da voi dissi, che potrebbe auuenire. Messer Torel
lo questo vdendo, cominciò ad esser lietissimo, & a vergognarsi: ad es-
ser lieto d'hauere hauuto così fatto oste, a vergognarsi, che pouera-
mente gliele pareua hauer riceuuto. A cui il Saladin disse. Messer To-
rello, poiche IDDIO qui mandato mi v'ha, pensate, che non io ora-
mai, ma voi qui siate il Signore. E fattasi la festa insieme grande, di rea
li vestimenti il fe vestire, e nel cospetto menatolo di tutti i suoi maggio
ri baroni, e molte cose in laude del suo valor dette, comandò, che da cia
scuno, che la sua grazia hauesse cara, così onorato fosse, come la sua per
sona. Il che da quindi innanzi ciascun fece, ma molto piu, che gli altri
i due signori, li quali compagni erano stati del Saladino in casa sua. L'al
tezza della subita gloria, nella quale messer Torello si vide, alquanto
le cose di lombardia gli trassero della mente, e massimamente, perciochè
speraua fermamente le sue lettere douere essere al zio peruenute. Era
nel campo, o vero esercito de' Cristiani il dì, che dal Saladino furon pre
si, morto, e sepellito vn caualier prouenzale di piccol valore, il cui no
me era messer Torello di Dignes: per la qual cosa essẽdo messer Torello
d'Istria per la sua nobiltà per lo esercito conosciuto, chiunque vdì di-
re, messer Torello è morto, credette di messer Torel d'Istria, e non di
quel di Dignes: & il caso, che sopraunenne della presura, non lasciò
sgannar gl'ingannati: perche molti Italici tornarono con questa nouel-
la, tra' quali furono de' sì presuntuosi, che ardiron di dire, se hauerlo
veduto morto, & essere stati alla sepoltura. La qual cosa saputa dalla
donna, e da' parenti di lui, fu di grandissima, & inestimabile doglia
cagione, non solamente a loro, ma a ciascuno, che conosciuto l'hauea.
Lungo sarebbe a mostrare qual fosse, e quanto il dolore, e la tristizia,
e'l pianto della sua donna: la quale, dopo alquanti mesi, che con tri-
bulazion continua doluta s'era, & a [illegible] hauea cominciato,
essendo ella da' maggiori huomini di I[illegible]mandata, da' fratel
li, e dagli altri suoi parenti fu cominc[illegible]are di maritarsi. Il
che ella molte volte, e con grandissim[illegible]endo negato, costret
ta, all'afine le conuenne far quello, che vollero i suoi parenti, con
questa condizione, che ella douesse stare senza a marito andarne tan-
to, quanto ella haueua promesso a messer Torello. Mentre in Pauia

cran

eran le cose della donna in questi termini, e gia forse otto dì al termine del douere ella andare a marito eran vicini; auuenne, che meßer Torello in Alessandria vide vn dì vno, il quale veduto hauea con gli ambasciadori Genouesi montar sopra la galea, che a Genoua ne venia: perche fattolsi chiamare: il domandò, che viaggio hauuto hauessero, e quando a Genoua foßer giunti. Al quale costui diße. Signor mio, maluagio viaggio fece la galea, si come in Creti senti, là doue io rimasi: percioche sendo ella vicina di Cicilia, si leuò vna tramontana pericolosa, che nelle secche di Barberia la percosse, ne ne scampò testa, & intra gli altri, due miei fratelli vi perirono. Meßer Torello, dando alle parole di costui fede: che eran verissime, ricordandosi, che il termine iui a pochi dì finiua da lui domandato alla sua donna, & auuisando, niuna cosa di suo stato douersi sapere a Pauia, hebbe per constante la donna douere essere maritata: di che egli in tanto dolor cadde, che perdutone il mangiare, & a giacer postosi, diliberò di morire. La qual cosa come il Saladin senti, che sommamente l'amaua, venuto da lui, dopo molti prieghi, e grandi fattigli, saputa la cagion del suo dolore, e della sua infermità, il biasimò molto, che auanti non gliele haueua detto, & appreßo il pregò, che si confortaße, affermandogli, che doue questo facesse, egli adoperarebbe sì, che egli sarebbe in Pauia al termine dato, e dissegli come. Messer Torello dando fede alle parole del Saladino, & hauendo molte volte vdito dire, che cio era possibile, e fatto s'era assai volte, si'ncominciò a confortare, & a sollicitare il Saladino, che di cio si diliberasse. Il Saladino ad vn suo Nigromante, la cui arte gia esperimentata haueua, impose che egli vedeße via, come messer Torello sopra vn letto in vna notte foße portato a Pauia. A cui il Nigromante rispose, che cio saria fatto: ma che egli per ben di lui il facesse dormire. Ordinato qsto, tornò il Saladino a messer Torello, e trouadol del tutto disposto a voler pure essere in Pauia al termine dato, se eßer potesse, e se non potesse, a voler morire, gli diße così. Meßer Torello, se voi affettuosamente amate la donna vostra, e che ella d'altrui non diuegna, dubitare, sallo IDDIO, che io in parte alcuna non ve ne so riprendere. Percioche di quante donne mi parue veder mai, ella è colei, li cui costumi, le cui maniere, & il cui abito, lasciamo star la bellezza, che è fior caduco, piu mi paion da commendare, e da hauer care. Sarebbemi stato carissimo, poiche la fortuna qui v'haueua mandato, che quel tempo, che voi, & io viuer dobbiamo, nel gouerno del regno, che io tengo, parimente signori viuuti fossimo insieme. E se questo pur non mi douea eßer conceduto da DIO, douendoui questo cader nell'animo, o di morire, o di ritrouarui al termine posto in Pauia,

Nõ si lasci il lettore indure a credere, che queste cose sien veramente, ma ricordisi che son nouelle, e di quelle ciãce, delle quali son pieni tutti i libri de' romanzi: e non si scordi, che'l Saladino era pagano.

sommamente haurei disiderato d'hauerlo saputo a tempo, che io con
quello onore, con quella grandezza, con quella compagnia, che la vo
stra virtù merita, v'hauessi fatto porre a casa vostra. Il che, poiche
conceduto non è, voi pur disiderate d'esser là di presente, come io pos
so, nella forma, che detta v'ho, ve ne manderò. Al qual messer To-
rello disse. Signor mio, senza le vostre parole, m'hanno gli effetti as-
sai dimostrato della vostra beniuolenzia, la quale mai da me in sì supre
mo grado non fu meritata: e di cio, che voi dite, eziandio non dicendo
lo, viuo, e morrò certissimo: ma poiche così preso ho per partito, io
vi priego, che quello, che mi dite di fare, si faccia tosto, perciochè do
mane è l'vltimo dì, che io debbo essere aspettato. Il Saladino disse, che
cio senza fallo era fornito. Et il seguente dì, attendendo di mādarlo uia
la vegnente notte, fece il Saladin fare in vna gran sala vn bellissimo, e
ricco letto di materassi, tutti, secondo la loro vsanza, di velluti, e di
drappi ad oro, e feceui por suso vna coltre lauorata a certi compassi di
perle grossissime, e di carissime pietre preziose, la qual fu poi di qua sti
mata infinito tesoro, e due guanciali, quali a così fatto letto si richie-
deano. E questo fatto, comandò, che a meßer Torello, il quale era gia
forte, fosse meßa in dosso vna roba alla guisa Saracinesca, la piu ricca,
e la piu bella cosa, che mai foße stata veduta per alcuno, & alla testa
alla lor guisa, vna delle sue lunghissime bende rauuolgere. Et eßendo
gia l'hora tarda, il Saladino con molti de' suoi baroni nella camera, là
doue messer Torello era, sen'andò, e postoglisi a sedere allato, quasi
lagrimando, a dir cominciò. Messer Torello, l'hora, che da voi diuider
mi dee, s'appressa: e perciochè io non posso ne accompagnarui, ne far
ui accompagnare, per la qualità del cammino, che a fare hauete, che
nol sostiene, qui in camera da voi mi conuien prender commiato, al
qual prendere venuto sono. E perciò, prima che io a DIO v'accoman
di, vi priego, per quello amore, e per quella amistà, la quale è tra noi,
che di me vi ricordi; e se possibile è, anzi che i nostri tempi finiscano,
che voi hauendo in ordine poste le vostre cose di Lombardia, vna vol-
ta almeno a veder mi vegniate, accioche io possa in quella, essendomi
d'hauerui veduto rallegrato, quel diletto supplire, che ora per la vo-
stra fretta mi conuien commettere: & in fino che questo auuenga, non
vi sia graue visitarmi con lettere, e di quelle cose, che vi piaceranno, ri
chiedermi, che piu volentier per voi, che per alcun huom, che viua,
le farò certamente. Meßer Torello non potè le lagrime ritenere, e
perciò da quelle impedito, con poche parole rispose, impossibil, che mai
i suo benifici, & il suo valore di mente gli vscissero, e che senza fallo
quello, che egli gli comandaua, farebbe, doue tempo gli fosse prestato.

Per-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

Perche il Saladino, teneramente abbracciatolo, e baciatolo, con molte lagrime gli disse. Andate con dio, e della camera s'vscì, e gli altri baroni appresso tutti da lui s'accommiatarono, e col Saladino in quella sala ne vennero, là doue egli haueua fatto il letto acconciare. Ma essendo gia tardi, & il Nigromante aspettando lo spaccio, & affrettandolo, venne vn medico con vn beueraggio, e fattogli vedere, che per fortificamento di lui gliele daua, gliel fece bere: ne stette guari, che addormentato fu. E così dormendo, fu portato per comandamento del Saladino in sul bel letto, sopra il quale esso vna grande, e bella corona pose di gran valore, e si la segnò, che apertamente fu poi compreso, quella dal Saladino alla donna di messer Torello esser mandata. Appresso mise in dito a messer Torello vn anello, nel quale era legato vn carbunculo tanto lucente, che vn torchio acceso pareua, il valor del quale appena si poteua stimare. Quindi gli fece vna spada cignere, il cui guernimento non si saria di leggieri apprezzato. Et oltre a questo vn fermaglio gli fe dauanti appiccare, nel quale erano perle, mai simili non vedute, con altre care pietre assai. E poi da ciascun de' lati di lui due grandissimi bacin d'oro pieni di doble fe porre, e molte reti di perle, & anella, e cinture, & altre cose, le quali lungo sarebbe a raccontare, gli fece metter dattorno. E questo fatto, da capo baciò messer Torello, & al Nigromante disse, che si spedisse: perche in contanente in presenzia del Saladino il letto con tutto messer Torello fu tolto via, & il Saladino co' suoi baroni, di lui ragionando, si rimase. Era gia nella chiesa di san Pietro in ciel d'oro di Pauia, si come dimandato hauea, stato posato messer Torello con tutti i sopraddetti gioielli, & ornamenti, & ancor si dormiua, quando sonato gia il mattutino, il Sagrestano nella chiesa entrò con vn lume in mano: & occorsogli di vedere subitamente il ricco letto, non solamente si marauigliò, ma hauuta grandissima paura, indietro fuggendo, si tornò. Il quale l'Abate, e' monaci veggendo fuggire, si marauigliarono, e domandarono della cagione. il Monaco la disse. O, disse l'Abate, e si non se tu oggimai fanciullo, ne se in questa chiesa nuouo, che tu così leggiermente spauentar ti debbi. Ora andiam noi, veggiamo, chi t'ha fatto baco. Accesi adunque piu lumi, l'Abate con tutti i suoi monaci nella chiesa entrati, videro questo letto così marauiglioso, e ricco, e sopra quello il cauallier, che dormiua: e mentre dubitosi, e timidi senza punto al letto accostarsi le nobili gioie riguardauano, auuenne, che essendo la virtù del beueraggio consumata, che messer Torel destatosi gittò vn gran sospiro. Li monaci, come questo videro, e l'Abate con loro, spauentati e gridando, domine aiutaci, tutti fuggirono. Messer Torello aperti gli

Non si scordi mai il lettore, che queste son vanità, e menzogne.

occhi, e dattorno guatatosi, conobbe manifestamente se eßere là doue al Saladino domandato hauea, di che forte fu seco contento: perche a sedere leuatosi, e partitamente guardato cio, che dattorno hauea, quantunque prima hauesse la magnificenzia del Saladin conosciuta, ora gli parue maggiore, e piu la conobbe: non pertanto, senza altramenti mutarsi, sentendo i monaci fuggire, & auuisatosi il perche, cominciò per nome a chiamar l'Abate, & a pregarlo, che egli non dubitasse, percioche egli era Torel suo nepote. L'Abate vdendo questo, diuenne piu pauroso, come colui, che per morto l'haueua di molti mesi innãzi: ma dopo alquanto da veri argomenti rassicurato, sentendosi pur chiamare, fattosi il segno della santa Croce, andò a lui. Al qual messer Torello disse. O padre mio, di che dubitate voi? Io son viuo, la Dio mercè, e qui d'oltre mar ritornato. L'Abate, con tutto che egli hauesse la barba grande, & in abito Arabesco foße, pure, dopo alquanto, il raffigurò, e rassicuratosi tutto, il prese per la mano, e diße. Figliuol mio, tu sii il ben tornato, e seguitò. Tu non ti dei marauigliare della nostra paura: percioche in questa terra non ha huomo, che non creda fermamente, che tu morto sij, tanto che io so dire, che madonna Adalieta tua moglie, vinta da' prieghi, e dalle minacce de' parenti suoi, e contra suo volere, è rimaritata, e questa mattina ne dee ire al nuouo marito, e le nozze, e ciò, che a festa bisogno fa, è apparecchiato. Messer Torello, leuatosi d'insu il ricco letto, e fatta all'Abate, & a' monaci marauigliosa festa, ognvn pregò, che di questa sua tornata con alcun non parlasse, infinattanto che egli non hauesse vna sua bisogna fornita. Appresso questo fatto le ricche gioie porre in saluo, ciò, che auuenuto gli foße, infino a quel punto, racconto all'Abate. L'Abate, lieto delle sue fortune, con lui insieme rendè grazie a DIO. Appresso questo domandò meßer Torel l'Abate, chi foße il nuouo marito della sua donna. L'Abate gliele diße. A cui messer Torel disse. Auanti che di mia tornata si sappia, io intendo di veder, che continenza sia quella di mia mogliere in queste nozze: e perciò, quantunque vsanza non sia le persone religiose andare a così fatti conuiti, io voglio, che per amor di me voi ordiniate, che noi v'andiamo. L'Abate rispose, che volentieri: e come giorno fu fatto, mandò al nuouo sposo, dicendo, che con vn compagno voleua essere alle sue nozze. A cui il gentil'huomo rispose, che molto gli piaceua. Venuta dunque l'hora del mangiare, meßer Torello in quell' abito, che era, con l'Abate sen'andò alla casa del nouello sposo, con marauiglia guatato da chiunque il vedeua, ma riconosciuto da nullo; e l'Abate a tutti diceua, lui eßere vn saracino mandato dal Soldano al Re di Francia ambasciadore. Fu adunque meßer

Torello messo ad una tauola appunto rimpetto alla donna sua, la quale egli cō grandissimo piacer riguardaua, e nel viso gli pareua turbata di queste nozze. Ella similmente alcuna volta guardaua lui, non gia per conoscenza alcuna, che ella n'hauesse: che la barba grande, e lo strano abito, e la ferma credenza, che ella haueua, ch'e' fosse morto, gliele toglieuano. Ma, poiche tempo parue a messer Torello di volerla tentare, se di lui si ricordasse, recatosi in mano l'anello, che dalla donna nella sua partita gli era stato donato, si fece chiamare vn giouinetto, che dauanti a lei seruiua, e dißegli. Di da mia parte alla nuoua sposa, che nelle mie contrade s'vsa, quando alcun forestiere, come io son qui, mangia al conuito d'alcuna sposa nuoua, come ella è, in segno d'hauer caro, che egli venuto vi sia a mangiare, ella la coppa, con la qual bee, gli manda piena di vino, con la quale, poiche il forestiere ha beuuto quello, che gli piace, ricoperchiata la coppa, la sposa bee il rimanente. Il giouinetto fe l'ambasciata alla donna, la quale si come costumata, e sauia, credendo costui essere vn gran barbassoro, per mostrare d'hauere a grado la sua venuta, vna gran coppa dorata, la qual dauanti haueua, comandò, che lauata fosse, & empiuta di vino, e portata al gentil'huomo, e così fu fatto. Messer Torello hauendosi l'anello di lei messo in bocca, sì fece, che beuendo il lasciò cadere nella coppa, senza auuedersene alcuno, e poco vino lasciatoui quella ricoperchiò, e mādo alla donna. La quale presala, acciochè l'vsanza di lui compieße, scoperchiatala, se la mise a bocca, e vide l'anello, e senza dire alcuna cosa; alquanto il riguardò; e riconosciuto, che egli era quello, che dato hauea nel suo partire a messer Torello, presolo, e fiso guardato colui, il qual forestiere credeua, e gia conoscendolo, quasi furiosa diuenuta foße, gittata in terra la tauola, che dauanti haueua, gridó. Questi è il mio Signore. Questi veramente è meßer Torello: e corsa alla tauola, alla quale esso sedeua, senza hauere riguardo a' suoi drappi, o a cosa, che sopra la tauola fosse, gittatasi oltre quanto potè, l'abbracciò strettamente, ne mai dal suo collo fu potuta per detto, o per fatto d'alcuno, che quiui fosse, leuare, infinattanto che per meßer Torello non le fu detto, che alquanto sopra se steße, perciochè tempo d'abbracciarlo le sarebbe ancora prestato aßai. Allora ella dirizzatasi, essendo gia le nozze tutte turbate, & in parte piu liete che mai, per lo racquisto d'vn così fatto caualiere; pregandone egli, ogni huomo stette cheto. Perche meßer Torello dal dì della sua partita infino a quel punto, cio, che auuenuto gli era, a tutti narrò, conchiudendo, che al gentil'huomo, il quale, lui morto credendo, haueua per sua donna la sua moglie presa, se egli eßendo viuo la si ritoglieua, non doueua spiacere. Il

nuouo sposo, quantunque alquanto scornato fosse, liberamente, e come amico rispose, che delle sue cose era nel suo volere quel farne, che piu li piacesse. La donna, e l'anella, e la corona hauute dal nuouo sposo, quiui lasciò, e quello, che della coppa haueua tratto, si mise, similmente la corona mandatale dal Soldano: & vsciti della casa, doue erano, con tutta la pompa delle nozze, insino alla casa di messer Torel sen'andarono. E quiui gli sconsolati amici, e parenti, e tutti i cittadini, che quasi per vn miracolo il riguardauano, con lunga e lieta festa racconsolarono. Messer Torello, fatta delle sue care gioie parte a colui, che hauute hauea le spese delle nozze, & al l'Abate, & a molti altri, e per piu d'vn messo significata la sua felice repatriazione al Saladino, suo amico, e suo seruidore ritenendosi, piu anni con la sua valente donna poi visse, piu cortesia vsando, che mai. Cotale adunque fu il fine delle noie di messer Torello, e di quelle della sua cara donna, & il guiderdone delle loro liete, e preste cortesie. Le quali molti si sforzano di fare, che benche habbian di che, si mal far le fanno, che prima le fanno assai piu comperar, che non vagliono, che fatte l'habbiano: perche, se loro merito non ne segue, ne essi, ne altri marauigliar se ne dee.



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

IL MARCHESE DI SALVZZO DA PRIEGHI de'suoi huomini costretto di pigliar moglie, per prenderla a suo modo, piglia vna figliuola d'vn villano, della quale ha due figliuoli, li quali le fa veduto d'vccidergli. Poi mostrando lei esser gli rincresciuta, & hauere altra moglie presa, a casa faccendosi ritornare la propia figliuola, come se sua moglie fosse, lei hauendo in camicia cacciata, & ad ogni cosa trouandola paziente, piu cara che mai, in casa tornatalasi, i suoi figliuoli grandi le mostra, e come marchesana l'onora, e fa onorare.

NOVELLA DECIMA.



INITA la lunga nouella del Re, molto a tutti nel sembiante piaciuta, Dioneo ridendo disse. Il buono huomo, che aspettaua la seguente notte di fare abbassare la corda ritta della fantasima, haurebbe dati men di due danari di tutte le dote, che voi date a messer Torello: & appresso sappiendo, che a lui solo restaua il dire, incomminciò. Mansuete mie Donne, per quel che mi paia, questo dì d'oggi è stato dato a Re, & a Saladini, & a così fatta gente: e perciò, accioche io troppo da voi non mi scosti, vo ragionar d'vn marchese, non cosa magnifica, ma vna matta bestialità, comeche bene negli seguisse alla fine; la quale io non consiglio alcun, che segua, percioche gran peccato fu, che a costui ben n'auuenisse.

GIA è gran tempo, fu tra' Marchesi di Saluzzo, il maggior della casa vn giouane chiamato Gualtieri, il quale essendo senza moglie, e senza figliuoli, in niuna altra cosa il suo tempo spendeua, che in vccellare, & in cacciare, ne di prender moglie, ne d'hauer figliuoli alcun pensiere hauea, di che egli era da reputar molto sauio. La qual cosa a' suoi huomini non piacendo, piu volte il pregarono, che moglie prendesse, accioche egli senza erede, ne essi senza signor rimanessero, offerendosi di trouargliele tale, e di sì fatto padre, e madre discesa, che buona speranza se ne potrebbe hauere, & esso contentarsene molto. A' quali Gualtieri rispose. Amici miei, voi mi strignete a quello, che io del tut

Parla da matto, e da buffone come per tutto questo libro si finge Dioneo.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

to haueua disposto, di non far mai, considerando quanto graue cosa sia a poter trouare, chi co' suoi costumi ben si conuenga, e quanto del contrario sia grande la copia, e come dura vita sia quella di colui, che a donna non bene a se conueniente s'abbatte. Et il dire, che voi vi crediate a' costumi de' padri, e delle madri le figliuole conoscere, donde argomentate di darlami tal, che mi piacerà, è vna sciocchezza: conciosiacosa che io non sappia, doue i padri possiate conoscere, ne come i segreti delle madri di quelle: quantunque pur conoscendogli, sieno spesse volte le figliuole a' padri, & alle madri dissimili. Ma poiche pure in queste catene vi piace d'annodarmi, & io voglio esser contento: & accioche io non habbia da dolermi d'altrui, che di me, se mal venisse fatto, io stesso ne voglio essere il trouatore, affermandoui, che cui, che io mi tolga, se da voi non fia, come donna onorata, voi prouerrete con gran vostro danno, quanto graue mi sia l'hauer contra mia voglia presa mogliere a' vostri prieghi. I valenti huomini risposon ch'eran contenti, sol che esso si recasse a prender moglie. Erano a Gualtieri buona pezza piaciuti i costumi d'vna pouera giouinetta, che d'vna villa vicina a casa sua era: e parendogli bella assai estimò, che con costei douesse potere hauer vita assai consolata: e perciò, senza piu auanti cercare, costei propose di volere sposare: e fattosi il padre chiamare, con lui, che pouerissimo era, si conuenne di torla per moglie. e Fatto questo, fece Gualtieri tutti i suoi amici della contrada adunare, e disse loro. Amici miei, egli vi è piacciuto, e piace, che io mi disponga a tor moglie, & io mi vi son disposto, piu per compiacere a voi, che per disiderio, che io di moglie hauessi. Voi sapete quello, che voi mi promettes te cioè d'esser contenti, e d'onorar come donna qualunque quella fosse, che io togliessi: e perciò venuto è il tempo, che io sono per seruare a voi la promessa, e che io voglia, che voi a me la seruiate. Io ho trouata vna giouane secondo il cuor mio assai presso di qui, la quale io intendo di tor per moglie, e di menarlami fra qui a pochi dì a ca[sa]: perciò pensate, come la festa delle nozze sia bella, e come voi onoreuolmente riceuer la possiate, accioche io mi possa della vostra promession chiamar contento, come voi della mia vi potrete chiamare. I buoni huomini lieti, tutti risposero cio piacer loro, e che fosse chi volesse, essi l'haurebber per donna, & onorerebbonla in tutte le cose, sicome donna. Appresso questo tutti si misero in assetto di far bella, e grande, e lieta festa, & il simigliante fece Gualtieri. Egli fece preparar le nozze grandissime, e belle, & inuitarui molti suoi amici, e parenti, e gran gentil'huomini, & altri dattorno: & oltre a questo fece tagliare, e far piu robe belle, e ricche al dosso d'vna giouane, la quale

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

...ua, la quale haueua propoſto
...pparecchiò cinture, & anella, & una ric
..., e tutto ciò, che a nouella ſpoſa ſi richiedea. E venu-
... alle nozze predetto hauea, Gualtieri in ſu la mezza ter-
...ntò a cauallo, e ciaſcun altro, che ad onorarlo era venuto, &
ogni coſa opportuna hauendo diſpoſta, diſſe. Signori, tempo è d'an-
dare per la nouella ſpoſa: e meſſoſi in via con tutta la compagnia ſua,
peruennero alla villetta: e giunti a caſa del padre della fanciulla, e
lei trouata, che con acqua tornaua dalla fonte in gran fretta, per an-
dar poi con altre femmine a veder venire la ſpoſa di Gualtieri. La qua
le, come Gualtieri vide, chiamatala per nome, cioè Griſelda, doman-
dò doue il padre foſſe. Al quale ella vergognoſamente riſpoſe. Si-
gnor mio, egli è in caſa. Allora Gualtieri ſmontato, e comandato ad
ogni huom, che l'aſpettaſſe, ſolo ſen'entrò nella pouera caſa, doue tro-
uò i lpadre di lei, che hauea nome Giannucole, e diſſegli. Io ſono ue
nuto a ſpoſar la Griſelda, ma prima da lei voglio ſapere alcuna coſa in
tua preſenzia: e domandolla, ſe ella ſempre, togliendola egli per mo-
glie s'ingegnerebbe di compiacergli, e di niuna coſa, che egli diceſſe, o
faceſſe, non turbarſi, e s'ella ſarebbe obbediente, e ſimili altre coſe aſ-
ſoi, delle quali ella a tutte riſpoſe di ſi. Allora Gualtieri, preſala per
mano, la menò fuori, & in preſenzia di tutta la ſua compagnia, e d'o-
gni altra perſona la fece ſpogliare ignuda: e fattiſi quegli veſtimenti
venire, che fatti haueua fare, preſtamente la fece veſtire e calzare, e
ſopra i ſuoi capelli così ſcarmigliati, com'egli erano, le fece mettere
vna corona, & appreſſo queſto, marauigliandoſi ogni huomo di queſta
coſa, diſſe. Signori coſtei è colei, la quale io intendo, che mia moglie
ſia, doue ella me voglia per marito: e poi a lei riuolto, che di ſe mede-
ſima vergognoſa, e ſoſpeſa ſtaua, le diſſe. Griſelda, vuomi tu per
tuo marito? A cui ella riſpoſe. Signor mio ſi. Et egli diſſe. Et io vo-
glio te per mia moglie, & in preſenza di tutti la ſposò: e fattola ſopra
vn palafren montare, onoreuolmente accompagnata, a caſa la ſi menò.
Quiui furon le nozze belle, e grandi, e la feſta non altramenti, che ſe
preſa haueſſe la figliuola del Re di Francia. La giouane ſpoſa parue, che
co' veſtimenti inſieme l'animo, & i coſtumi mutaſſe. Ella era come gia
dicemmo, di perſona, e di viſo bella: e così come bella era, diuenne tā
to auueneuole, tanto piaceuole, e tanto coſtumata, che non figliuola
di Giannucole, e guardiana di pecore pareua ſtata, ma d'alcun nobile
ſignore: di che ella faceua marauigliare ogni huom, che prima cono-
ſciuta l'hauea. Et oltre a queſto era tanto obbediente al marito, e tanto
ſeruente, che egli ſi teneua il piu contento, & il piu appagato huomo

del mondo : e similmente verso i su
sa, e tanto benigna, che niun ve n'era, che, piu
e che non l'onorasse, di grado, tutti per lo suo bene, e p
per lo suo esaltamento pregando : dicendo, doue dir solieno
hauer fatto come poco sauio d'hauerla per moglie presa, che egli
il piu sauio, & il piu aueduto huomo, che al mondo fosse, perciochè niun altro, che egli, haurebbe mai potuto conoscere l'alta virtù di costei nascosa sotto i poueri panni, e sotto l'abito villesco. Et in brieue non solamente nel suo marchesato, ma per tutto, anzi che gr n tempo fosse passato, seppe ella sì fare, che ella fece ragionare del suo valore, e del suo bene adoperare, & incontrario riuolgere, se alcuna cosa detta s'era contra'l marito per lei, quando sposata l'hauea. Ella non fu guari con Gualtieri dimorata, che ella ingrauidò, & al tempo partorì vna fanciulla, di che Gualtieri fece gran festa. Ma poco appresso, entratogli vn nuouo pensier nell'animo, cioè di volere con lunga esperienzia, e con cose intollerabili prouare la pazienzia di lei; primieramente la punse con parole, mostrandosi turbato, e dicendo, che i suoi huomini pessimamente si contentauano di lei per la sua bassa condizione, e spezialmente poiche vedeuano, che ella portaua figliuoli, e della figliuola, che nata era, tristissimi, altro che mormorar non faceuano. Le quali parole vdendo la donna, senza mutar viso, o buon proponimento in alcuno atto, disse. Signor mio, fa di me quello, che tu credi, che piu tuo onore, e consolazion sia, che io sarò di tutto contenta, si come colei, che conosco, che io sono da men di loro, e che io non era degna di questo onore, al quale tu per tua cortesia mi recasti. Questa risposta fu molto cara a Gualtieri, conoscendo costei non essere in alcuna superbia leuata per onor, che egli, o altri fatto l'hauesse. Poco tempo appresso, hauendo con parole generali detto alla moglie, che i sudditi non poteuan patir quella fanciulla di lei nata, informato vn suo famigliare, il mandò a lei, il quale con assai dolente viso le disse. Madonna, se io non voglio morire, a me conuien far quello, che il mio Signor mi comanda. Egli m'ha comandato, che io prenda questa vostra figliuola, e ch' io : e non disse piu. La donna, vdendo le parole, e vedendo il viso del famigliare, e delle parole dette ricordandosi, comprese, che a costui fosse imposto, che egli l'vccidesse: perche prestamente presala della culla, e baciatala, e benedettala, comeche gran noia nel cuor sentisse, senza mutar viso, in braccio la pose al famigliare, e dissegli. Te, fa compiutamente quello, che il tuo, e mio Signore t'ha imposto, ma non la lasciar per modo, che le bestie, e gli vccelli la diuorino, saluo se egli nol ti comandasse. Il famigliare

presa

presa la fanciulla, e fatto a Gualtieri sentire cio, che detto haueua la donna, marauigliandosi egli della sua constanzia, lui con essa ne mandò a Bologna ad vna sua parente, pregandola, che senza mai dire, cui figliuola si fosse, diligentemente alleuasse, e costumasse. Soppraunenne appresso, che la donna da capo ingrauidò, & al tempo debito partorì vn figliuol maschio, il che carissimo fu a Gualtieri. Ma non bastandogli quello, che fatto hauea, con maggior puntura trafisse la donna, e con sembiante turbato vn dì le disse. Donna, posciache tu questo figliuolo maschio facesti, per niuna guisa con questi miei viuer son potuto, sì duramente si rammaricano, che vn nepote di Giannucolo dopo me debba rimaner lor signore: di che io mi dotto, se io non ci vorrò esser cacciato, che non mi conuenga fare di quelle, che io altrauolta feci, & alla fine lasciar te, e prendere vnaltra moglie. La donna con paziente animo l'ascoltò, ne altro rispose se non, Signor mio, pensa di contentar te, e di soddisfare al piacer tuo, e di me non hauer pensiere alcuno, perciochе niuna cosa m'è cara, se non, quant'io la veggo a te piacere. Dopo non molti dì Gualtieri in quella medesima maniera, che mandato hauea per la figliuola, mandò per lo figliuolo, e similmente, dimostrato d'hauerlo fatto vccidere, a nutricar nel mandò a Bologna, come la fanciulla haueua mandata. Della qual cosa la donna ne altro viso, ne altre parole fece, che della fanciulla fatte hauesse; di che Gualtieri si marauigliaua forte, e seco stesso affermaua niuna altra femmina questo poter fare, che ella faceua. E se non fusse, che carnalissima de' figliuoli, mentre gli piacea, la vedea, lei haurebbe creduto cio fare, per piu non curarsene, doue come sauia lei farlo cognobbe. I sudditi suoi credendo, che egli vccidere hauesse fatti i figliuoli, il biasimauan forte, e reputauanlo crudele huomo, & alla donna hauean grandissima compassione. La quale con le donne, le quali con lei de' figliuoli così morti si condoleano, mai altro non disse, se non che quello ne piacena a lei, che a colui, che generati gli hauea. Ma essendo piu anni passati dopo la natiuità della fanciulla, parendo tempo a Gualtieri di fare l'vltima pruoua della sofferenza di costei, con molti de suoi disse, che per niuna guisa piu sofferir poteua d'hauer per moglie Griselda, e che egli conosceua, che male, e giouenilmente haueua fatto, quando l'haueua presa, e perciò a suo poter voleua procacciar col Papa, che con lui dispensasse, che vn altra donna prender potesse, e lasciar Griselda: di che egli da assai buoni huomini fu molto ripreso. A che nullaltro rispose, se non che conuenia, che così fosse. La donna, sentendo queste cose, e parendole douere sperare di ritornare a casa del padre, e forse a guardar le pecore, come altra uolta haueua fatto, e vedere

ad vn altra donna tener colui, al quale ella voleua tutto il suo bene, forte in se medesima si dolea: ma pur come l'altre ingiurie della fortuna haueua sostenute, così con fermo viso si dispose a questa douer sostenere. Non dopo molto tempo Gualtieri fece venire sue lettere contraffatte da Roma, e fece veduto a' suoi sudditi, il Papa per quelle hauer seco dispensato di poter torre altra moglie, e lasciar Griselda: perche fattalasi venir dinanzi, in presenza di molti le disse. Donna per concession fattami dal Papa, io posso altra donna pigliare, e lasciare te: e percioche i miei passati sono stati gran gentil'huomini, e signori di queste contrade, doue i tuoi stati son sempre lauoratori, io intendo, che tu piu mia moglie non sia, ma che tu a casa Giannucolo te ne torni con la dote, che tu mi recasti, & io poi vn altra, che trouata n'ho conueneuole a me, ce ne menerò. La donna, vdendo queste parole, non senza grandissima fatica, oltre alla natura delle femmine, ritenne le lagrime, e rispose. Signor mio, io conobbi sempre la mia bassa condizione alla vostra nobilità in alcun modo non conuenirsi, e quello, che io stata son con voi, da voi e da DIO il riconoscea, ne mai, come donatolmi, mio il feci, o tenni, ma sempre l'hebbi, come prestatomi. Piaceui di riuolerlo, & a me dee piacere, e piace di renderloui. Ecco il vostro anello, col quale voi mi sposaste, prendetelo. Comandatemi, che io quella dote me ne porti, che io ci recai: alla qual cosa fare, ne a uoi pagatore, ne a me borsa bisognerà, ne somiere, percioche vscito di mente non m'è che ignuda m'haueste. E se voi giudicate onesto, che quel corpo, nel quale io ho portati figliuoli da voi generati, sia da tutti veduto, io men'andrò ignuda, ma io vi priego in premio della mia verginità, che io ci recai, e non ne la porto, che almeno vna sola camicia sopra la dote mia vi piaccia, che io portar ne possa. Gualtieri, che maggior voglia di piagnere hauea, che d'altro, stando pur col viso duro, disse. E tu una camicia ne porta. Quanti dintorno v'erano, il pregauano, che egli vna roba le donasse, che non fosse veduta colei, che sua moglie tredici anni, o piu era stata, di casa sua così poueramente, e così vituperosamente vscire, come era vscirne in camicia. Ma inuano andarono i prieghi: di che la donna in camicia, e scalza, e senza alcuna cosa in capo, accomandatili a DIO, gli vscì di casa, & al padre se ne tornò con lagrime, e con pianto di tutti coloro, che la videro. Giannucolo, che creder non hauea mai potuto questo esser vero, che Gualtieri la figliuola douesse tener moglie, & ogni dì questo caso aspettando, guardati l'hauea i panni, che spogliati s'hauea quella mattina, che Gualtieri la sposò. Per che recatigliele, & ella riuestitiglisi, a' piccioli seruigi della paterna casa si diede, si come far solea, con forte animo sostenendo il fiero assalto

della

576

3. 1. 26

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

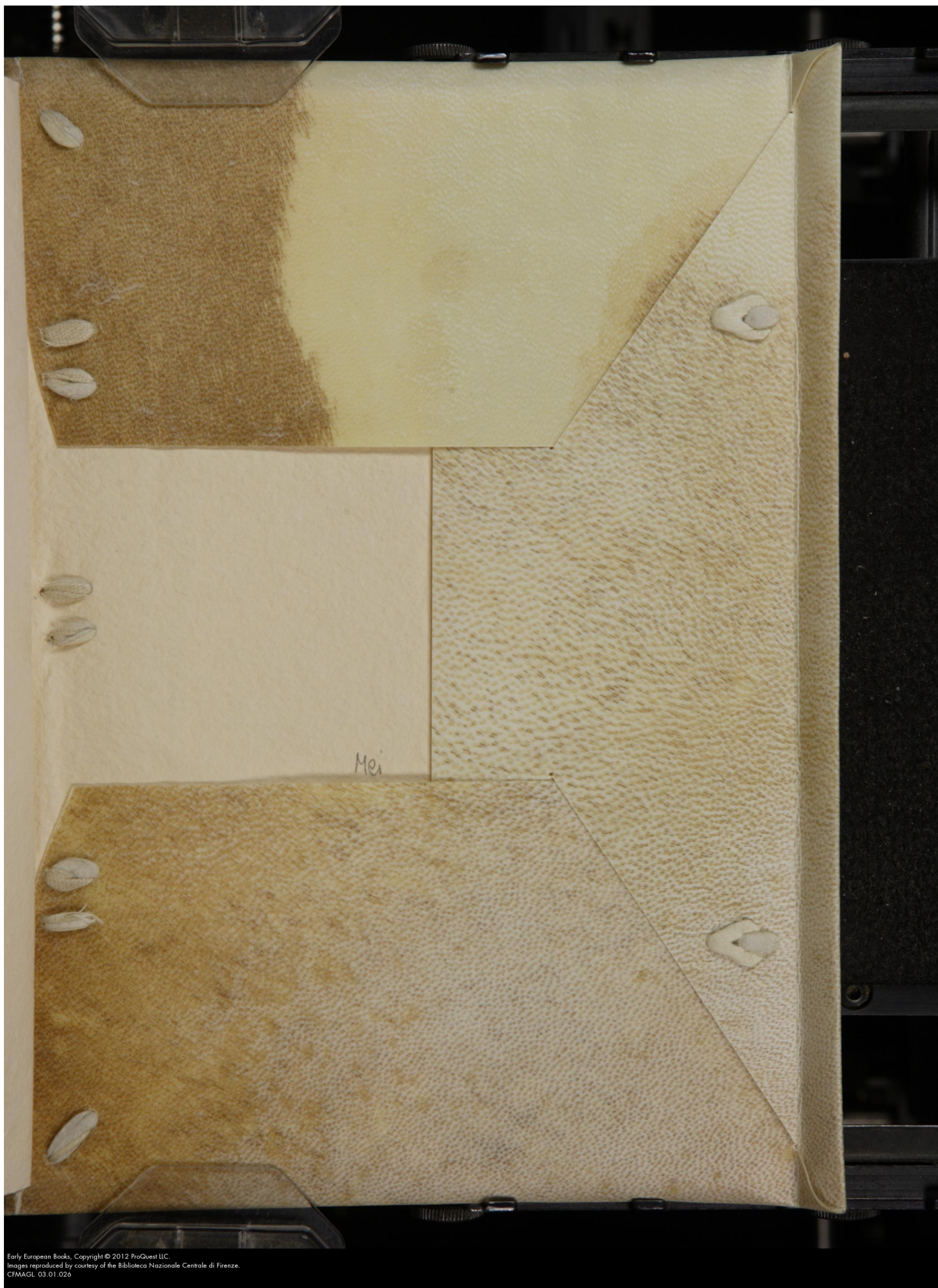
Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.026

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.026